STORIA
I LICEO

WIKIPEDIA
L'enciclopedia libera

CC BY SA

NOTE GENERALI SUL PROGETTO “LIBRI DI TESTO”

Questo è un progetto che avevo in mente di attuare da tempo: provare ad usare il materiale presente su Wikipedia e progetti correlati per creare dei libri di testo liberi per le scuole; tuttavia, a seguito di una discussione che ho intrapreso con altri utenti nel bar di Wikipedia è emerso che a quanto ho capito non esiste più un vero e proprio "programma ministeriale" per le scuole superiori. Ho capito inoltre che oggigiorno ogni scuola va abbastanza per conto suo nella definizione dei programmi di corso, motivo per cui è praticamente impossibile creare dei testi "standard" validi ovunque (e ci sarebbe da chiedersi perchè questa grande "libertà" è spesso correlata ai testi iperspecifici per ogni classe che i docenti adottano per i loro corsi... testi di cui spesso sono anche autori! :D). A questo problema si aggiunge il già citato iperspecialismo di volte voci che in molti casi può dare problemi ed il fatto che i testi sono spesso strutturati da un punto di vista più "didattico".
Ad ogni modo ho deciso comunque di proseguire il progetto per una serie di ragioni che illustro qui sotto, creando solo i testi del Liceo Classico da utilizzare come esempio pratico:

•fornire dei testi utilizzabili in quei contesti ove i testi "ufficiali" siano troppo costosi (es. terzo mondo)
•dimostrare la fattibilità del progetto a grandi linee
•fornire una critica all'attuale sistema di creazione dei programmi di corso e dei libri di testo scolastici. Davvero la "libertà editoriale" come è propagandata oggi tutela gli studenti e le famiglie? (Non dico che bisogna tornare al "testo unico" del ventennio, ma sarebbe interessante quantomeno studiare i conflitti di interesse nella creazione e nell'utilizzo dei testi)
•mostrare come la "massa" possa autogestire la creazione dei testi scolastici indipendentemente dagli editori e fornendo testi di qualità e gratuiti, oltre che più aderenti ad un punto di vista neutrale.
Per vari testi liberi relativi alla Letteratura Italiana, antica e straniera per tutti gli anni del corso si rimanda al progetto WikiSource o ad archive.org.

Galati Antonello

WIKIPEDIA

Medioevo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Medioevo (disambigua)**.*

Il **Medioevo** (o **Medio Evo**) è una delle quattro età storiche (antica, medievale, moderna e contemporanea) in cui viene convenzionalmente suddivisa la storia dell'Europa nella storiografia moderna. Il Medioevo è costituito da un periodo di circa mille anni, approssimativamente dal V secolo al tardo XV secolo.

Tradizionalmente, il Medioevo inizia con la caduta dell'Impero romano d'Occidente (476) e si conclude con la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo (12 ottobre 1492) oppure la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi ottomani (29 maggio 1453)[1] e la fine della Guerra dei cent'anni, eventi che sanciscono l'inizio dell'Età moderna. Il Medioevo è poi solitamente suddiviso in Alto e Basso Medioevo (nei paesi di cultura anglosassone si usa spesso distinguere anche un pieno Medioevo, concetto solitamente non utilizzato in Italia).[2]

Tallinn, capitale dell'Estonia ed esempio di città medievale fortificata, conservata per il 75%. Particolare della porta della Città Vecchia.

Alcuni fenomeni tipici dei primi secoli, come il crollo demografico, la deurbanizzazione, il declino del potere centralizzato, le invasioni e le migrazioni di massa delle tribù, erano già iniziati nella tarda antichità. Come conseguenza delle invasioni barbariche del V secolo, in particolare di quelle dei vari popoli germanici, si vennero a formare nuovi regni nei territori che erano stati dell'Impero Romano d'Occidente.

L'Impero Romano d'Oriente, invece, sopravvisse per tutta la durata del Medioevo, ed è generalmente oggi indicato con l'espressione "Impero bizantino"; nel VII secolo, però, l'Impero d'Oriente perse il Nord Africa e il Medio Oriente, passati sotto il dominio del Califfato degli Omayyadi, una dinastia islamica.

Case a graticcio a Francoforte, in Germania. Questo tipo di costruzioni in legno, dette *Fachwerkhäuser*, si diffusero nel Medioevo in tutta l'Europa centrale.

Sebbene vi fossero stati cambiamenti sostanziali nella società e nelle strutture politiche, la rottura con l'antichità classica non fu completa: l'Impero Bizantino si considerava diretto successore dell'Antica Roma e il diritto romano era ancora la base legislativa fondamentale, ordinata nel *Corpus Iuris Civilis*; in Occidente, poi, la maggior parte dei nuovi regni utilizzava le istituzioni romane ancora esistenti. Il mito dell'antica Roma rimase sempre vivo, come mostra la fondazione nel IX secolo dell'Impero carolingio da parte dei Franchi, che comprendeva gran parte dell'Europa occidentale e che, anche nel nome, si richiamava agli ideali di universalità tipici dell'Impero Romano.

Dopo il 1000, si fa convenzionalmente iniziare il Basso Medioevo. Durante questo periodo, la popolazione europea aumentò notevolmente, grazie alle innovazioni tecnologiche ed agricole che permisero al commercio di prosperare; i raccolti aumentarono, favoriti anche dal cosiddetto periodo caldo medievale.

Dal punto di vista dell'organizzazione sociale, politica ed economica, fenomeni tipici del Medioevo furono il feudalesimo (sviluppatosi in forme diverse in base al contesto ed al periodo storico), il sistema curtense, la diffusione ovunque dei castelli (in seguito al X secolo) e la nascita del rango sociale di cavalieri. Questo periodo vide anche la divisione formale delle chiese cristiane:cattolica e ortodossa, con il Grande Scisma del 1054. Le Crociate, che iniziarono nel 1095, furono tentativi militari da parte dei cristiani dell'Europa occidentale di riprendere il controllo della Terra Santa dai Musulmani e contribuirono anche all'espansione della cristianità latina nella regione baltica e nella penisola iberica.

In seguito con il termine "crociata" sono state definite dagli storici tutte le lotte contro le eresie sostenute dalla chiesa cattolica di Roma. Nel Basso Medioevo iniziò il processo che portò alla formazione degli Stati nazionali centralizzati. La vita intellettuale era segnata dalla scolastica, una filosofia che enfatizzava l'unione di fede e ragione. In questi anni iniziarono a nascere le prime università, la prima fu Bologna seguita da Parigi. Tra i fenomeni più significativi della cultura medievale, si ricordano la teologia di Tommaso d'Aquino, i dipinti di Giotto, la poesia di Dante e Chaucer, i viaggi di Marco Polo, le grandi cattedrali, l'arte romanica, l'arte gotica.

La crescita di popolazione subì una grave battuta d'arresto tra il 1347 e il 1350, a causa della peste nera, che uccise circa un terzo degli europei. Le eresie e lo scisma d'Occidente all'interno della Chiesa cattolica furono paralleli al conflitto interstatale, al conflitto civile e alle rivolte contadine che si verificavano nei regni. Gli sviluppi culturali e tecnologici trasformarono la società europea, concludendo il basso medioevo e dando inizio alla prima età moderna.

Indice

Terminologia e periodizzazione

Tarda antichità

Alto Medioevo

- I Regni romano-barbarici
- L'Impero bizantino
- La società altomedievale
- Nascita ed espansione dell'Islam
- Il commercio nell'Alto Medioevo
- La chiesa e il monachesimo
- Il regno dei Franchi e l'impero carolingio
- La rinascita carolingia
- Il crollo dell'Impero carolingio
- L'Europa post-carolingia
- L'arte altomedievale
- L'introduzione della cavalleria pesante
- Il feudalesimo e il sistema curtense

Basso Medioevo

- Pieno Medioevo
  - La vita cittadina e la rinascita economica
  - La riforma gregoriana e gli ordini mendicanti

L'Impero e l'emergere delle monarchie nazionali
Le crociate
La vita intellettuale nel XII e XIII secolo
Le innovazioni tecnologiche
Arte e architettura tra XI e XIII secolo
Tardo Medioevo
Crisi del Trecento
Il consolidarsi delle monarchie nazionali
L'Italia bassomedievale
La cattività avignonese e il grande scisma d'Occidente
La caduta di Costantinopoli
Verso il mondo moderno: l'Umanesimo e le esplorazioni geografiche
La rivoluzione della fanteria e il declino della cavalleria
Arte e architettura tra XIV e XV secolo
Percezioni moderne: i "secoli bui"
Note
Bibliografia
Manualistica
Monografie
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Terminologia e periodizzazione

Il concetto di Medioevo compare per la prima volta nel XV secolo, con i termini latini *media aetas* o *media tempestas*[3], con il significato di "età di mezzo", in ciò riflettendo l'opinione dei contemporanei, per cui tale periodo avrebbe rappresentato una deviazione dalla cultura classica, in opposizione al successivo Umanesimo e Rinascimento.

Questo termine fu usato in senso di periodo storico per la prima volta nell'opera *Historiarum ab inclinatione romanorum imperii decades*, dell'umanista Flavio Biondo, scritta verso il 1450 e pubblicata nel 1483. Secondo Flavio Biondo, in polemica con la cultura del XIV secolo (che oggi consideriamo la crisi del Medioevo), l'epoca è come una lunga parentesi storica, caratterizzata da una stasi culturale che si colloca tra la grandezza dell'età classica e la rinascita umanistico-rinascimentale della civiltà che a essa si ispira. Questa visione completamente negativa del Medioevo è stata successivamente superata (anche se ad oggi permangono, comunque, diverse interpretazioni in tal senso).

Il passaggio al Medioevo è un processo storico-sociale, e in quanto tale continuo e con caratteristiche non sempre individuabili in dettaglio, pertanto i pareri sull'inizio e sulla fine del Medioevo sono discordanti. Se la data convenzionalmente più usata è il 476, cioè l'anno che vide la deposizione dell'ultimo imperatore romano (Romolo Augusto) con la conseguente fine dell'Impero romano d'Occidente, altri storici indicano altre date: la morte dell'imperatore Teodosio I (395), il sacco di Roma ad opera del re visigoto Alarico (410), l'avvento degli Arabi (VII secolo), la calata dei Longobardi e l'effettiva fine dei domini imperiali in occidente (568), la morte dell'Imperatore d'Oriente Eraclio I (641), l'incoronazione di Carlo Magno (800).

Alcuni studiosi britannici fissano l'inizio del Medioevo nell'anno Mille, visto che intorno a tale data la società europea di espressione latina cominciò a dare segni di rinascita in tutti i campi, e designano l'epoca che va dalla fine dell'Impero romano d'occidente all'anno Mille come "secoli bui" o "età barbarica"[4]; tale data però è più spesso usata convenzionalmente per separare l'Alto Medioevo dal Basso Medioevo.

Resti del Castello di Cimbergo dei conti Lodrone distrutto da Bernabò Visconti.

La conclusione dell'età medievale ha date diverse da paese a paese, corrispondenti alla nascita delle rispettive monarchie nazionali e al periodo rinascimentale. Le più comunemente utilizzate sono: il 1348, coincidente con la massima espansione della Peste Nera, il 1453, anno che segna la fine della Guerra dei cent'anni tra Inghilterra e Francia (Battaglia di Castillon), la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi Ottomani e la comparsa del primo libro a stampa, cioè la Bibbia di Gutenberg, il 1492, coincidente con la scoperta delle Americhe da parte del genovese Cristoforo Colombo e con la conquista del Sultanato di Granada, ultimo baluardo islamico in Spagna, il 1517, anno in cui Martin Lutero diede avvio alla Riforma protestante, il 1543, con la pubblicazione della teoria eliocentrica di Niccolò Copernico, secondo l'impostazione storiografica scientifica. Secondo l'impostazione della storiografia marxista (ma condivisa anche da alcuni storici non marxisti), il Medioevo si concluderebbe con la fine del feudalesimo e l'avvento dell'industrializzazione nel XVIII secolo.

Castel del Monte costruito da Federico II ad Andria.

Jacques Le Goff ha proposto di sostituire l'idea del Medioevo "corto" (quello che va dal V al XV secolo) con un "Medioevo lungo" (dal III al XIX secolo), arguendo che l'elemento centrale dell'età di mezzo fu il feudalesimo e che questo scomparve solo con la società industriale[5].

La suddivisione comunemente utilizzata del Medioevo nei paesi di lingua romanza è tra Alto Medioevo, che va dal V al X secolo ed è caratterizzato da condizioni economiche disagiate e da continue invasioni da parte di Slavi, Arabi, Normanni e Magiari, e Basso Medioevo, che vede lo sviluppo di forme di governo basate su signorie e vassallaggio, con la costruzione di castelli e la rinascita della vita nelle città; poi un crescente potere reale e la rinascita di interessi commerciali, specie dopo la peste del XIV secolo.

Tra questi due periodi la storiografia anglosassone e, di recente anche alcuni testi italiani, ha inserito il periodo del *Pieno Medioevo* o secoli centrali del Medioevo (XI-XII sec)[6]. Il Pieno Medioevo comprende il periodo che va dall'XI al XIII secolo. Sarebbe caratterizzato dalla piena e completa fioritura del sistema dei Comuni medievali e dalla lotta fra i due poteri universali, Impero e Papato[2]. In Germania si individua un *Frühmittelalter* (V-VIII), un *Hochmittelalter* (IX-XI) e un *Spätmittelalter* (XII-XV)[7].

Una suddivisione usata nel campo degli studi storici medievali è anche quella in quattro periodi, comprendendo anche i secoli usualmente inseriti nell'Evo Antico[8]: la Tarda Antichità dal IV al VI secolo, durante la quale sopravvive un'autorità imperiale forte in Oriente, fino alla morte di Giustiniano I nel 565. Usualmente questi secoli sono considerati appartenenti all'Evo Antico; l'Alto Medioevo dal VII al X secolo, durante il quale le popolazioni barbariche si organizzano in regni ed ha inizio la presenza islamica nel bacino del Mediterraneo che, secondo la tesi dello storico Henri Pirenne, avrebbe portato al definitivo tramonto degli equilibri del mondo antico, con uno spostamento verso nord del baricentro politico europeo; il Basso Medioevo dal X al XV secolo.

Il concetto di Tarda antichità fece inizialmente riferimento al campo artistico e a differenze formali già rintracciabili nel III secolo[9].

Tarda antichità

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Tarda antichità***.

Sebbene il termine tarda antichità implichi, tradizionalmente, una valenza negativa e tra i secoli dal III al V l'area europea e del bacino del Mediterraneo subirono senz'altro un periodo di crisi, le trasformazioni in quest'epoca furono alla base per la nascita dell'identità europea[10]. Si registrò in quest'epoca il definitivo tramonto del sistema romano, con rivoluzioni sociali, economiche, culturali e religiose in larga scala. Dopo aver raggiunto la sua massima estensione territoriale nel II secolo, il controllo di Roma sui propri territori si fece sempre più labile. Problemi economici, fra cui l'inflazione, e la sempre maggiore pressione sulle frontiere resero l'Impero fortemente instabile. Alla dinastia dei Severi (193-235) successe un periodo durato cinquant'anni di anarchia militare, denominato crisi del III secolo dove si assistette a una sempre più chiara tendenza di dominio dell'esercito nel processo di scelta e acclamazione dell'imperatore.

La nuova capitale dell'Impero romano, Costantinopoli, rifondata da Costantino I nel 330

L'imperatore Diocleziano inaugurò un programma di riforme che rafforzarono il carattere assolutistico e gerarchico dell'Impero che, nel 286, venne diviso in due grandi regioni amministrative, formando così una diarchia in cui due imperatori si dividevano su base geografica il governo dell'impero. Dopo un periodo di guerra civile, l'imperatore Costantino, dopo aver ristabilito l'unità della carica imperiale, fece di Bisanzio una nuova capitale, col nome di Costantinopoli. Con l'Editto di Milano del 313, Costantino proclamò il Cristianesimo *religio licita*, cosa che ne favorì la diffusione. Divenne poi religione di Stato nel 380 (editto di Tessalonica). Le riforme di Diocleziano crearono una forte burocrazia governativa, riformarono la fiscalità e rafforzarono l'esercito, non riuscendo però a risolvere completamente i problemi dell'impero, fra cui una tassazione eccessiva, il crollo della natalità e le pressioni sulle frontiere. Il mantenimento dell'esercito, necessario per le continue pressioni di tribù che in precedenza avevano avuto contatti pacifici con i Romani, richiedeva inoltre molte spese.

Le invasioni barbariche, chiamate nella storiografia tedesca *Völkerwanderung* ("migrazioni di popoli")[11], furono delle irruzioni più o meno cruente e/o migrazioni delle popolazioni cosiddette "barbariche" (germaniche, slave, sarmatiche e di altri popoli di origine asiatica) all'interno dei confini dell'Impero romano, tra la fine del IV e il VI secolo, che si conclusero con la formazione dei Regni romano-barbarici. L'inizio del fenomeno è considerato la sconfitta del 378 nella Battaglia di Adrianopoli per mano dei Goti. L'impero fu costretto ad accogliere un grande numero di tribù germaniche come *foederati* e ammetterli come mercenari nell'esercito romano[12]. Alcune di queste tribù "barbare" rifiutavano la cultura romana, mentre altri la ammiravano e aspiravano a emularla. In cambio di terra da coltivare e, in alcune regioni, del diritto di raccogliere il gettito fiscale per lo stato, le tribù federate fornirono sostegno militare all'impero. Altre incursioni rappresentarono invece invasioni militari su piccola scala di gruppi tribali riuniti per

Le invasioni barbariche del II-V secolo.

raccogliere bottino, come nel caso degli Unni, che facevano irruzione nei territori dell'Impero terrorizzando gli abitanti. L'invasione più famosa culminò nel Sacco di Roma dei Visigoti nel 410: per la prima volta in quasi 800 anni Roma era caduta a un nemico.

La pesante crisi sofferta dall'Impero romano d'Occidente culminò con la deposizione dell'ultimo imperatore romano Romolo Augusto nel 476 da parte di Odoacre, generale dell'esercito romano che, guidando una rivolta di sciri, eruli e rugi, e non proclamandosi a sua volta imperatore, mise definitivamente fine all'esistenza *formale* dell'Impero d'Occidente. Il 476 è considerato per questo la data convenzionale dell'inizio del Medioevo[13]. Il periodo successivo alla deposizione dell'ultimo imperatore non si risolse nella fine della civiltà romana, ma nella sua fusione con quella di altre popolazioni, che determinò il sorgere di una nuova civiltà latino-germanica.

Alto Medioevo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Alto Medioevo***.

I Regni romano-barbarici

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Regni romano-barbarici***.

I regni romano-barbarici nel 493.

Nonostante la struttura politica nell'Europa occidentale fosse cambiata, il collasso dell'Impero non fu drammatico come si pensava in passato. L'artigianato degli invasori era spesso simile a quello romano, con manufatti barbarici spesso modellati sui manufatti romani. Allo stesso modo, la cultura intellettuale dei nuovi regni era direttamente basata sulle tradizioni intellettuali romane. Un'importante differenza col passato fu la diminuzione graduale del gettito fiscale. La maggior parte delle nuove entità politiche non pagavano i loro eserciti con i proventi delle tasse, ma con terre. Questo diminuiva la necessità di grosse entrate fiscali, e quindi il sistema di tassazione decadde. Declinò anche la schiavitù, e la società cittadina andò in crisi. Crollarono le infrastrutture civili e ogni nuovo edificio veniva costruito su una scala molto più piccola di prima. Città e mercanti soffrirono la mancanza di condizioni di sicurezza per il commercio e la manifattura. Essendo divenuto pericoloso viaggiare o trasportare merci su qualsiasi distanza, ci fu un crollo nel commercio e nella produzione per l'esportazione. Le maggiori manifatture che dipendevano sul commercio a lunga distanza, come la produzione di vasi di ceramica su larga scala, quasi scomparvero in alcuni punti d'occidente.

Una moneta raffigurante il condottiero ostrogoto Teodorico il Grande, coniata a Milano tra il 491 e il 501.

Fra il V e il VIII secolo nuovi popoli riempirono il vuoto politico lasciato dal governo centralizzato romano. Le tribù germaniche stabilirono egemonie regionali entro i confini precedenti dell'impero, creando i cosiddetti regni romano-barbarici. Gli Ostrogoti si stabilirono nel tardo V secolo sotto Teodorico e fondarono un regno basato sulla cooperazione fra Italiani e Ostrogoti, che durò fino agli ultimi anni del regno di Teodorico. I Burgundi si stabilirono inizialmente in Gallia, per poi fondare un nuovo regno tra Ginevra e Lione. In Gallia nacquero i regni dei Franchi e dei Bretoni. Altri regni furono fondati dai Visigoti in Spagna, dai Suebi in Galizia, da Angli e Sassoni in Britannia e Vandali in Nordafrica. Questi regni venivano via via riconosciuti da Bisanzio, dall'unico imperatore rimasto, il quale non era interessato al governo sostanziale di quell'area

ormai impoverita e decentrata che era l'Occidente, ma gli era sufficiente che i nuovi re si sottomettessero formalmente al suo comando, in cambio della legittimazione. Nonostante il ruolo distruttivo che spesso i popoli invasori svolsero nelle terre invase, quasi tutti i nuovi regni furono a loro volta estremamente vulnerabili e in qualche caso anche molto piccoli.

Alcuni, come quelli dei Burgundi o dei Suebi, vennero assimilati dai vicini; altri, come quelli dei Vandali o degli Ostrogoti, crollarono sotto l'offensiva di Bisanzio, che tentò di ricostruire l'unità dell'Impero. Quelli dei Visigoti e dei Franchi invece sopravvissero, sia per la rapida integrazione tra la popolazione residente e gli invasori, sia per la collaborazione con la Chiesa e con esponenti del mondo intellettuale latino. Nel 568 i Longobardi, guidati da Alboino, si insediarono in Italia, dove diedero vita a un regno indipendente che estese progressivamente il proprio dominio sulla massima parte del territorio italiano continentale e peninsulare[14]. Il dominio longobardo fu articolato in numerosi ducati, che godevano di una marcata autonomia rispetto al potere centrale dei sovrani insediati a Pavia; nel corso dei secoli, tuttavia, i sovrani estesero progressivamente l'autorità del re, conseguendo progressivamente un rafforzamento delle prerogative regie e della coesione interna del regno[15].

In aree come la Spagna e l'Italia l'incontro fra la cultura romana e i costumi degli invasori portò a una fusione, mentre in altre aree, dove c'era un peso maggiore delle popolazioni barbariche, si adottarono nuove lingue, costumi e modi di vestire. Il latino dell'Impero d'Occidente fu gradualmente sostituito dalle lingue romanze, mentre il greco rimase la lingua dell'Impero d'Oriente, anche se successivamente si aggiunsero le lingue slave.

L'Impero bizantino

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Impero bizantino***.

Un mosaico che mostra Giustiniano con Massimiano, arcivescovo di Ravenna, guardie del corpo e cortigiani

Mentre la *pars occidentis* dell'Impero collassava travolta dalle invasioni barbariche, l'Impero romano d'Oriente, noto come *Impero Bizantino* (denominazione apparsa successivamente alla Caduta di Costantinopoli, per rimarcarne la distinzione con l'Impero romano classico), sopravvisse. La storiografia è incerta sulla data di nascita dell'Impero bizantino, e diversi sono gli eventi considerati determinanti per la nascita dell'Impero bizantino: il 330 (rifondazione di Bisanzio come Costantinopoli), il 395 (morte di Teodosio I), il 476 (caduta dell'Impero d'Occidente), il 565 (morte di Giustiniano I e del sogno della *Restauratio imperii*). La data prevalentemente accettata dal mondo accademico dell'inizio del "periodo bizantino" è tuttavia il 610, anno dell'ascesa al trono di Eraclio I, il quale modificò notevolmente la struttura dell'Impero, proclamò il greco lingua ufficiale in sostituzione del latino e assunse inoltre il titolo imperiale di *basileus*, al posto di quello di *augustus* usato fino a quel momento[16]. L'Impero bizantino era caratterizzato da relazioni strette con la Chiesa cristiana, e le discussioni teologiche assunsero una forte importanza nella politica bizantina. Lo sviluppo della giurisprudenza portò al *Codice teodosiano* prima e al *Corpus Iuris Civilis*, con Giustiniano poi.

Durante il regno di Giustiniano si assistette all'ultimo concreto tentativo di riconquistare le regioni occidentali, per ristabilire l'unità dell'Impero romano (*Restauratio Imperii*). I Bizantini riuscirono a riconquistare le province dell'Africa Settentrionale e parte della Spagna dai Vandali, e, al termine della guerra greco-gotica combattuta contro gli Ostrogoti, l'intera Italia, stabilendo una supremazia in ambito mediterraneo. Sotto il regno di Giustiniano fu inoltre costruita, a Costantinopoli, la Basilica di Santa Sofia[17][18].

L'evoluzione dell'estensione dell'Impero bizantino.

Dopo la morte di Giustiniano la situazione dell'impero, schiacciato dalle avanzate di Avari e Slavi da una parte e Sasanidi dall'altra, si complicò. Gli Avari dalla seconda metà del VI secolo iniziarono a espandersi nelle steppe dell'odierna Ungheria, impadronendosi del bacino dei Carpazi, arrivando nel 626 a cingere d'assedio la stessa Costantinopoli.

Dopo la morte dell'imperatore Maurizio, i Persiani avanzarono in Asia Minore, occuparono la Siria e si spinsero fino in Egitto. La ripresa avvenne con Eraclio I, che respinse gli Avari e sconfisse i Sasanidi a Ninive nel 627, costringendoli nel 628 a cedere tutti i territori da loro occupati nel corso della guerra. L'enorme sforzo bellico impedì negli anni successivi di opporsi alla lenta infiltrazione di Slavi e Bulgari nei Balcani, che portò poi all'occupazione di gran parte dell'Europa orientale alla metà del VII secolo, e alla conquista araba delle terre imperiali comprese tra il litorale siro-palestinese e l'Africa romanizzata. L'Impero, inoltre, si ripiegò su sé stesso dal punto di vista culturale, con lo smarcamento dal controllo culturale e religioso dei Basileus dell'Europa occidentale e la conseguente frattura fra Europa latino-germanica ed Europa bizantina.

La società altomedievale

Nell'Europa occidentale, alcune delle più antiche famiglie d'élite romane si estinsero mentre altre furono più coinvolte negli affari ecclesiastici che secolari. I valori legati alla letteratura e all'istruzione latina per lo più scomparvero e, sebbene l'alfabetizzazione rimase importante, divenne un'abilità pratica piuttosto che un segno di status d'élite. Alla fine del VI secolo, i principali mezzi di insegnamento religioso nella Chiesa erano diventati la musica e l'arte piuttosto che il libro. La maggior parte degli sforzi intellettuali era finalizzata a imitare la cultura classica, ma furono anche create alcune opere originali, insieme a composizioni orali ora perdute. Gli scritti di Sidonio Apollinare (morto nel 489), Cassiodoro (morto nel 585) e Boezio (morto nel 525) spiccano nell'epoca.

Cambiamenti avvennero anche tra i laici, poiché la cultura aristocratica si concentrava sulle grandi feste tenute nelle sale piuttosto che sulle attività letterarie. L'abbigliamento delle élite era riccamente abbellito con gioielli e oro. I legami familiari all'interno delle élite erano importanti, così come le virtù della lealtà, del coraggio e dell'onore. Le donne partecipavano alla società aristocratica principalmente nei loro ruoli di mogli e madri di uomini. Nella società anglosassone la mancanza di molti bambini sovrani significava un ruolo minore per le donne come regine madri, ma ciò era compensato dal ruolo crescente svolto dalle badesse dei monasteri. Solo in Italia sembra che le donne siano sempre state considerate sotto la protezione e il controllo di un parente maschio.

Ricostruzione di un villaggio contadino altomedievale in Baviera

La società contadina è molto meno documentata della nobiltà. Rimangono pochi documenti scritti dettagliati che documentano la vita contadina prima del IX secolo. I modelli di proprietà terriera in Occidente non erano uniformi; alcune aree avevano modelli di proprietà fondiaria notevolmente frammentati, ma in altre aree grandi blocchi di terra contigui erano la norma. Queste differenze consentivano un'ampia varietà di società contadine, alcune dominate da proprietari terrieri aristocratici e altre dotate di una grande autonomia. Anche l'insediamento della terra variava notevolmente. Alcuni contadini vivevano in grandi insediamenti che contavano fino a 700 abitanti. Altri vivevano in piccoli gruppi di

poche famiglie e altri ancora vivevano in fattorie isolate sparse nelle campagne. C'erano anche aree in cui il modello era un mix di due o più di quei sistemi. L'etica cristiana ha portato cambiamenti significativi nella posizione degli schiavi nel VII e VIII secolo. Non erano più considerati proprietà dei loro signori ed era stato sancito il loro diritto a un trattamento dignitoso.

La vita e la cultura della città romane cambiarono notevolmente nell'Alto Medioevo. Sebbene le città italiane rimasero abitate, subirono una contrazione significativa delle dimensioni. Roma, ad esempio, si ridusse da una popolazione di centinaia di migliaia a circa 30.000 entro la fine del VI secolo, i templi romani furono convertiti in chiese cristiane e le mura della città rimasero in uso. Anche nel Nord Europa le città si contrassero, mentre i monumenti civici e altri edifici pubblici furono saccheggiati per materiali da costruzione. L'istituzione di nuovi regni spesso significava una certa crescita per le città scelte come capitali.

Nascita ed espansione dell'Islam

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Espansione islamica***, ***Conquista islamica della penisola iberica***, ***Storia dell'Islam nell'Italia medievale*** *e* ***Contributo islamico all'Europa medievale***.

L'arcangelo Gabriele porta la Rivelazione di Dio a Maometto (antica miniatura persiana)

Nel VI secolo, la Penisola arabica era abitata, nelle sue aree centrali e settentrionali, da tribù nomadi indipendenti mentre in quelle meridionali erano attive culture sedentarie dedite al commercio. I beduini, abitanti delle steppe arabe, erano invece dediti al piccolo e grande nomadismo a causa del loro speciale modo di sussistenza che si basava strettamente sull'allevamento e sulla razzia ai danni di altri gruppi, nomadi e non, e delle carovane dei mercanti[19]. Gli Arabi erano in massima parte politeisti e la Kaʿba di Mecca, nella regione del Hijāz, era un santuario (*bayt*) cui giungevano annualmente pellegrini provenienti da tutta la Penisola araba, per motivi principalmente religiosi ma anche commerciali, favoriti come essi erano dalla tregua che caratterizzava il *hajj* preislamico[20][21]. All'inizio del VII secolo, Maometto riuscì a fare degli arabi una nazione, fondando uno Stato teocratico[22]. I successori politici di Maometto, i califfi, avviarono una rapida espansione territoriale, che seppe sfruttare le debolezze dell'Impero bizantino e di quello persiano sasanide, indeboliti dal conflitto sopraccitato, che sottovalutarono i beduini. Nel 637 veniva conquistata Seleucia-Ctesifonte, capitale dell'Impero persiano. All'Impero bizantino vennero strappate Siria[23] (637), Egitto, Cirenaica e Tripolitania (642 -645)[24]. Per un trentennio il califfato fu elettivo, prima di diventare ereditario con la dinastia degli Omayyadi che trasferirono nel 661 la capitale da Medina[25] a Damasco. Durante l'epoca omayyade continuarono le conquiste: intorno al 670 gli Arabi conquistarono l'Ifriqiya, ossia l'antica provincia romana dell'Africa proconsularis[26]. Nel 710/711, dopo aver concluso la conquista del Maghreb, un corpo di spedizione arabo-berbero guidato da Tariq ibn Ziyad, governatore di Tangeri, superò il breve braccio di mare che divide l'Africa e la Penisola iberica. Il regno visigoto, che all'epoca occupava la penisola e parte della odierna Francia meridionale, fu nel giro di pochi mesi travolto dagli invasori musulmani. La Penisola iberica divenne una provincia del califfato e fu chiamata al-Andalus. Mentre gli Arabi organizzavano questo loro dominio occidentale, i cristiani, per conto loro, diedero vita a nuovi organismi politico-statuali; il maggiore, e più importante storicamente, fu il Regno delle Asturie, poi diventato asturleonese[27].

Nel 717, sul fronte orientale, i musulmani avevano posto l'assedio a Costantinopoli, ma la distruzione della flotta araba grazie al "fuoco greco" impedì permanentemente l'espansione araba verso la Penisola balcanica[28][29]. L'espansione islamica proseguirà comunque su tale direttiva ma solo sei secoli dopo, con i

Il califfato omayyade intorno al 750.

turchi Ottomani. L'importante vittoria di Leone III Isaurico venne ridimensionata in Occidente nella storiografia successiva, perché l'imperatore era considerato un eretico iconoclasta: il mito di aver fermato gli arabi venne tributato invece a un fatto secondario, la battaglia di Poitiers[30][31]. Gli Omayyadi avevano trasformato i territori conquistati in un impero ereditario, con un'amministrazione fiscale sempre più preoccupata a drenare risorse per forze armate destinate a diventare pletoriche. Tutti i 90 anni circa omayyadi furono squassati da continue rivolte alidi (tempo dopo si potrà parlare di Sciismo) e kharigite. Gli Abbasidi, parte importante del movimento alide, sconfissero l'ultimo califfo omayyade nel 750[32]. Il potere passò così nelle mani di una nuova aristocrazia aperta alle influenze culturali persiane, con lo spostamento della capitale, e del baricentro dell'impero, da Damasco a Baghdad. Nella vastissima dominazione abbaside si svilupparono col tempo autonomie regionali molto forti, ricordati semplicemente col termine di emirati.[33] Uno dei primi emirati a nascere fu quello di al-Andalus nella Penisola iberica, con capitale Cordova, fondato da un membro della casa omayyade sfuggito alle stragi perpetrate dagli Abbasidi contro la famiglia califfale sconfitta. L'emirato riuscì a imporre la propria egemonia su buona parte della Penisola, tanto che nel 929 ʿAbd al-Raḥmān III assunse il titolo di califfo[34]. Un altro importante emirato fu quello dell'Ifriqiya, concesso ereditariamente dal califfato all'Emiro Ibrahim ibn al-Aghlab (da cui il nome della dinastia degli Aghlabidi), con centro a Qayrawan in Tunisia. Qui si affermò nel 909 la dinastia dei Fatimidi, che occuparono nel 969 l'Egitto e assunsero il titolo di *Imam*, confermando la crisi del potere abbaside e quindi l'ormai avvenuta frammentazione della *Umma* islamica[35].

Il commercio nell'Alto Medioevo

Le migrazioni e le invasioni del IV e V secolo sconvolsero le reti commerciali intorno al Mediterraneo. Le merci africane cessarono di essere importate in Europa, scomparendo prima dall'interno e nel VII secolo si trovavano solo in poche città come Roma o Napoli. Entro la fine del VII secolo, sotto l'impatto dell'espansione islamica, i prodotti africani non si trovavano più nell'Europa occidentale. Divenne comune in tutte le antiche terre romane la sostituzione delle merci provenienti dal commercio a lungo raggio con prodotti locali. Ciò era particolarmente evidente nelle terre che non si trovavano sul Mediterraneo, come la Gallia settentrionale o la Britannia. Nel VII e VIII secolo nel nord Europa si stavano sviluppando nuove reti commerciali. Merci come pellicce, avorio di tricheco e ambra venivano scambiate dalla regione baltica all'Europa occidentale, contribuendo allo sviluppo di nuovi centri commerciali nell'Anglia orientale, nella Francia settentrionale e in Scandinavia. Divennero comuni i conflitti per il controllo delle rotte commerciali.

La domanda costante di forza lavoro fresca e materie prime da parte delle fiorenti economie islamiche aprì un nuovo mercato per l'Europa intorno al 750. L'Europa emerse come uno dei principali fornitori di schiavi domestici e soldati schiavi per Al-Andalus, l'Africa settentrionale e il Levante. Venezia si sviluppò come il più importante centro europeo della tratta degli schiavi. Inoltre, legname, pellicce e armi venivano consegnati dall'Europa al Mediterraneo, mentre l'Europa importava spezie, medicine, incenso e seta dal Levante. La domanda di merci esotiche fu rafforzata principalmente da fattori interni, come la crescita della popolazione e il miglioramento della produttività agricola. I grandi fiumi che collegano regioni lontane facilitarono l'espansione del commercio transcontinentale: i mercanti anglosassoni visitavano le fiere a Parigi, i pirati depredavano i commercianti che viaggiavano sul Danubio e i mercanti dei Franchi orientali arrivavano fino a Saragozza ad Al-Andalus.

I vari regni romano-barbarici in Occidente avevano tutti monete che imitavano le forme romane e bizantine esistenti. L'oro continuò ad essere coniato fino alla fine del VII secolo, quando fu sostituito dall'argento nel regno merovingio. Non furono coniate monete di rame o di bronzo, né furono coniate monete d'oro tranne

che nell'Europa meridionale.

La chiesa e il monachesimo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Monachesimo***.

Il Cristianesimo rappresentò il principale fattore di unificazione fra l'Europa occidentale e orientale nell'Alto Medioevo, ma i rapporti fra Roma e Bisanzio s'incrinarono progressivamente. L'imperatore bizantino vedeva come naturale una sua funzione di controllo sui cinque patriarcati, favorendo il Patriarca di Costantinopoli, mentre il papato cercava di affermare la sua supremazia sulle altre diocesi. Dall'VIII secolo le dispute teologiche sull'iconoclastia e il filioque e quelle politiche riguardo al controllo dell'Impero sul Patrimonio di san Pietro acuirono le differenze fra Chiesa romana e greca, che sfoceranno poi nello Scisma d'Oriente.

La struttura ecclesiastica della Chiesa cristiana sopravvisse quasi intatta alle invasioni barbare. Il vescovo di Roma cercò in questo periodo di far valere la sua preminenza sugli altri vescovi in base al primato di Pietro. Il contributo più rilevante nell'Alto Medioevo al rafforzamento della figura del pontefice venne dal papato di Gregorio Magno. Fu il primo papa a esercitare il potere temporale sul Patrimonio di san Pietro e promosse l'evangelizzazione missionaria in Britannia, affidandola ad Agostino di Canterbury. Monaci iro-scozzesi, come Colombano, operarono nel VI e VII secolo in Europa centrale per fondare monasteri e convertire le tribù germaniche ancora pagane.

Un'illustrazione dell'XI secolo che raffigura Gregorio Magno che detta a un segretario

Nel VI secolo in Europa occidentale si diffuse il monachesimo, un'istituzione dai tratti originali, che si presentò come una novità rispetto alla tradizionale società cristiana fondata sul dualismo tra il clero e i fedeli. Il monachesimo cristiano si sviluppò sin dal IV secolo quando i cosiddetti Padri del deserto abbandonarono le città per vivere in solitudine nei deserti d'Egitto, di Palestina e di Siria. Antonio il Grande è considerato l'iniziatore della via eremitica e Pacomio di quella cenobitica. Gli ideali monastici si diffusero dall'Egitto all'Europa occidentale fra V e VI secolo grazie alla letteratura agiografica, come la *Vita di Antonio* scritta dal vescovo Atanasio di Alessandria. Fondamentale fu l'attività di Benedetto da Norcia, che nel 529 si stabilì a Montecassino e istituì una Regola comune di vita cenobitica che nel corso dei secoli venne impiegata in tutto l'Occidente[36]. A est, le regole monastiche compilate da Teodoro Studita (morto nell'826) guadagnarono popolarità dopo essere state adottate nel monastero della Grande Lavra, un monastero imperiale di nuova costituzione sul Monte Athos negli anni '60 del X secolo. La Grande Lavra stabilì un precedente per la fondazione di ulteriori monasteri athoniti, trasformando il monte nel centro più importante del monachesimo ortodosso.

Monaci e monasteri hanno avuto un profondo effetto sulla vita religiosa e politica dell'Alto Medioevo, agendo in vari casi come centri di propaganda e sostegno del regno nelle regioni appena conquistate e basi per missioni e proselitismo. I monasteri si diffusero in Europa e divennero non solo centri religiosi, ma anche economici e di diffusione e conservazione della cultura. Infatti, nelle biblioteche dei monasteri furono raccolti, conservati e copiati moltissimi testi classici che, in tal modo, si salvarono dalla distruzione. I monaci furono anche autori di nuove opere, tra cui storia, teologia e altri argomenti, scritte da autori come Beda il Venerabile (morto nel 735), originario dell'Inghilterra settentrionale. Il missionario bizantino Cirillo

(morto nell'869) sviluppò la lingua slava ecclesiastica antica come nuova lingua liturgica arricchendo il vocabolario slavo con termini religiosi greci. Ha anche creato un alfabeto, probabilmente l'alfabeto glagolitico, per questo. Queste innovazioni gettarono le basi per una fiorente letteratura religiosa slava.

Il regno dei Franchi e l'impero carolingio

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Regno franco***, ***Feudalesimo*** *e* ***Impero carolingio***.

Incoronazione di Carlo Magno a Roma la notte di Natale dell'800.

Il regno dei Franchi, sotto Clodoveo, della dinastia dei Merovingi, si espanse, sconfiggendo Alamanni e Visigoti. Verso la fine del V secolo Clodoveo si convertì al cristianesimo romano, riconoscendo l'autorità del papato. In tal modo i Franchi evitarono contrasti con la locale aristocrazia gallo-romana e ottennero l'appoggio dei vescovi. Già alla morte di Clodoveo il regno dei Franchi si spaccò. Si formarono, fra VI e VII secolo, i regni di Austrasia, Neustria e Borgogna, governati da esponenti della dinastia merovingia. Le varie branche della famiglia merovingia si resero spesso protagoniste di conflitti interni, mentre il potere dei Merovingi si affievoliva a favore dei cosiddetti maestri di palazzo, che presero il potere de facto durante il VII secolo. Alcuni dei maestri di palazzo più influenti furono i Pipinidi, discendenti di Pipino di Landen. Il potere della dinastia si rinsaldò con la leggendaria vittoria di Carlo Martello alla battaglia di Poitiers del 732 (o 733) sui musulmani di al-Andalus, evento considerato dalla storiografia tradizionale come il freno all'avanzata musulmana in Europa. In realtà questo episodio non va sopravvalutato e le incursioni infatti non terminarono negli anni successivi[31]. Per le ambizioni di Carlo Martello, però, lo scontro dimostrava la sua capacità di ergersi a "difensore della Cristianità".

La dinastia carolingia, nome con cui sono conosciuti i successori di Carlo Martello, prese ufficialmente il potere sui regni di Austrasia e Neustria nel 751 con Pipino il Breve. Papa Stefano II consacrò personalmente Pipino, legittimando il suo potere. La propaganda pipinide coniò in questo periodo la definizione di "re fannulloni" per i Merovingi, esaltando al contempo la vittoria di Carlo Martello sui musulmani[37]. La dinastia pipinide costruì la propria egemonia grazie al ricorso sistematico a raccordi personali. Alla disgregazione del potere centrale e al pericolo delle incursioni esterne, i maestri di palazzo e i maggiori aristocratici del regno risposero colmando i vuoti di potere tramite la rete vassallatico-beneficiaria, più conosciuta come sistema feudale. I vassalli si mettevano sotto la protezione di un signore, giurandogli fedeltà e prestando servizio (perlopiù di natura militare) a quest'ultimo, ricevendone in cambio protezione e un "*benificium*", termine che lascerà gradualmente posto al più noto feudo. L'oggetto del beneficio poteva essere qualsiasi bene, una rendita in denaro o beni mobili, ma nell'impostazione più tipica del sistema era un terreno, eventualmente con edifici costruiti su di essa. È importante sottolineare come all'inizio il terreno del quale beneficiavano i vassalli fosse concesso solo a titolo di usufrutto: essi ne erano possessori, ma non godevano della piena proprietà. Per questo alla loro morte il possesso ritornava al signore e non si tramandava agli eredi. Analogamente non poteva essere fatto oggetto di transazione, né venduto né alienato in alcun modo. Alla morte di Pipino il Breve nel 768, i suoi due figli Carlo Magno e Carlomanno si spartirono l'eredità. Quando Carlomanno morì per cause naturali, Carlo Magno si ritrovò a essere l'unico re dei Franchi. Carlo Magno intraprese dal 774 un'espansione sistematica che avrebbe unificato buona parte dell'Europa occidentale nell'Impero carolingio, controllando l'attuale Francia, l'Italia settentrionale e la Germania occidentale.

L'incoronazione imperiale di Carlo Magno nella notte di Natale dell'800 segnò un punto di svolta nella storia medievale. L'assunzione del titolo imperiale da parte di Carlo Magno peggiorò inoltre le relazioni con l'Impero bizantino, che non riconobbe l'avvenimento. L'Impero era suddiviso in comitati, di estensione varia, amministrati da conti, agenti territoriali del potere regio. La contea poteva a volte corrispondere ad antiche circoscrizioni pubbliche romane, mentre ai margini dell'Impero erano state costituite le marche, territori con fortificazioni e guarnigioni militari considerevoli. Il controllo sul territorio fu rafforzato con un sistema di emissari, i *missi dominici*, che si occupavano del controllo dei funzionari pubblici e della diffusione dei capitolari. Pur senza abbandonare l'uso barbarico di una corte itinerante, Carlo scelse dal 794 una residenza privilegiata, Aquisgrana, sede del palazzo reale.

La Cattedrale di Aquisgrana e la Cappella Palatina dall'esterno.

La rinascita carolingia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Rinascita carolingia****.*

Carlo Magno dette impulso a una vera e propria riforma nei vari ambiti culturali (in architettura, nelle arti filosofiche, nella letteratura, nella poesia) che è stata definita dagli storici novecenteschi "Rinascita carolingia". Istituì la schola palatina presso il palazzo reale di Aquisgrana, diretta da Alcuino di York, e favorì l'insegnamento delle arti secondo la divisione nel *trivium*, e nel *quadrivium*, in un rinnovato interesse per gli studi classici. In generale ripresero vigore le scuole presso le sedi vescovili, le scuole cattedrali, e nei monasteri. È nel periodo carolingio che venne elaborata una nuova forma di scrittura, la minuscola carolina, per facilitare il lavoro di copia degli amanuensi e la lettura dei testi essenziali, costituendo la base di ogni successiva corsiva minuscola. Carlo Magno promosse cambiamenti nella liturgia cristiana, imponendo la forma romana del servizio ecclesiastico sui suoi domini, così come il canto gregoriano nella musica liturgica per le chiese.

Il crollo dell'Impero carolingio

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Vichinghi****,* ***Ungari*** *e* ***Saraceni****.*

Incoronazione di Oddone di Parigi.

Già con il figlio di Carlo Magno, Ludovico il Pio, la debolezza del potere centrale aveva innescato una deriva dell'Impero carolingio della quale approfittarono le aristocrazie per esercitare il potere in maniera sempre più libera e arbitraria. Alla morte di Ludovico il Pio (840) Lotario I assunse la corona imperiale, come previsto dal padre, mentre i due fratelli superstiti Ludovico e Carlo si allearono per obbligarlo a cedere una parte del potere. Il giuramento di Strasburgo, rivolto alle truppe dei due fratelli, è rimasto famoso perché conserva il primo accenno scritto alle nascenti lingue francesi e tedesca.

Nell'843, con il trattato di Verdun, Lotario dovette scendere a patti: mantenne la corona imperiale ma si limitò a governare la *Francia Media*, comprendente la fascia di territorio centrale chiamata Lotaringia e l'Italia. Carlo il Calvo prese la *Francia occidentalis* e Ludovico il Germanico la *Francia orientalis*. Con la morte di Lotario, Ludovico prese la corona imperiale, quindi nell'875 gli successe Carlo il Calvo. Carlo il Calvo morì nell'877 con l'impero carolingio ormai in

dissoluzione. Gli successe Carlo il Grosso, figlio di Ludovico il Germanico, che fu deposto da una dieta di Grandi dell'Impero nell'887. A quel punto l'impero di Carlo Magno fu definitivamente disgregato e le diverse fazioni cercarono di porre il proprio controllo sulla corona: Arnolfo di Carinzia fu proclamato re dei Franchi orientali, Oddone di Parigi fu proclamato re dei Franchi occidentali, mentre Berengario del Friuli e Guido II di Spoleto finirono per contendersi la corona di re d'Italia. Le dinastie carolinge si estinsero nei diversi reami, sebbene il titolo imperiale sopravvisse, diventando simbolo di un'autorità sempre più teorica, fino a rimanere vacante a partire dal 924. I nuovi sovrani, perdendo la visuale universalistica dei loro predecessori, cominciarono a far sempre più riferimento alle realtà nazionali costituenti i propri domini.

Ottone I nella battaglia di Lechfeld.

Il collasso dell'impero carolingio fu accompagnato dalle cosiddette "seconde invasioni", con gruppi non numerosi ma molto agguerriti e affamati di preda, provenienti sia da est ma anche, e questa fu una novità nel panorama europeo, da sud e da nord. Vari aggregati tribali scandinavi, definiti Vichinghi o Normanni, si resero protagonisti di saccheggi sulle coste atlantiche e settentrionali fra la fine dell'VIII e l'XI secolo, stabilendosi poi nelle Isole britanniche, Islanda e nell'Italia meridionale. Nel 911 con Rollone fu stabilito un ulteriore insediamento normanno in quella che sarebbe stata poi chiamata "Normandia". Germania e Italia furono invece sotto il costante attacco degli Ungari, fino alla sconfitta degli invasori nella la battaglia di Lechfeld nel 955 ad opera di Ottone I di Sassonia. A questo quadro si aggiungevano le scorrerie navali dei Saraceni, che riguardavano prevalentemente il Mediterraneo. Per la prima volta dal tempo dei Vandali le incursioni provenivano dal mare e ciò comportò gravi conseguenze per tutti gli insediamenti costieri, che andò dallo spopolamento alla vera e propria rifondazione in zone interne più al riparo.

L'Europa post-carolingia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Sacro Romano Impero*** *e* ***Dinastia ottoniana***.

Gli sforzi dei re locali per combattere gli invasori portarono alla formazione di nuove entità politiche. Nell'Inghilterra anglosassone, il re Alfredo il Grande (r. 871–899) raggiunse un accordo con gli invasori vichinghi alla fine del IX secolo, che si tradusse in insediamenti danesi in Northumbria, Mercia e parti dell'Anglia orientale. Entro la metà del X secolo, i successori di Alfredo avevano conquistato la Northumbria e ripristinato il controllo inglese sulla maggior parte della parte meridionale della Gran Bretagna.

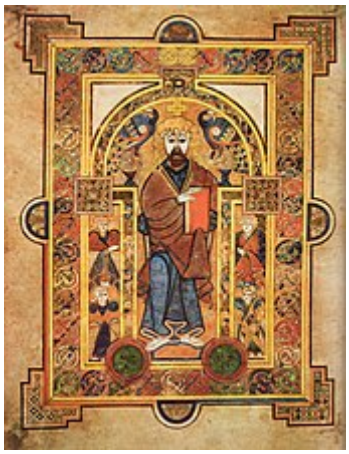
Agli inizi del X secolo, si stabilì nel Regnum Teutonicorum, nuova denominazione del regno dei Franchi orientali, la dinastia ottoniana con Ottone I. Dopo la vittoria di Lechfeld, gli Ungari furono convertiti al cristianesimo e vennero fatti insediare sul medio corso del Danubio, dando origine a un regno che da essi prese il nome di Ungheria. Dopo essere intervenuto anche in Italia, nel 962 Ottone si fece incoronare imperatore da Papa Giovanni XII. Gli storici considerano questo evento come la fondazione del Sacro Romano Impero, sebbene il termine fu adottato successivamente[38]. Nel 972 Ottone si assicurò il riconoscimento del suo titolo dall'Impero bizantino, sigillandolo col matrimonio fra suo figlio Ottone II e la principessa bizantina Teofano. L'Italia, e in seguito la Borgogna, entrarono nella sfera d'influenza ottoniana, mentre il Regno dei Franchi Occidentali, frammentato in signorie locali, rimaneva fuori dal Sacro Romano Impero[39]. Nella penisola iberica, il Regno delle Asturie si espansero lentamente a sud nell'VIII e IX secolo e continuò come Regno di León quando il centro reale fu spostato da Oviedo settentrionale a León negli anni '10 del X secolo.

Gli sforzi missionari in Scandinavia durante il IX e il X secolo contribuirono a rafforzare la crescita di regni come Svezia, Danimarca e Norvegia, che hanno guadagnato potere e territorio. Alcuni re si convertirono al cristianesimo, anche se non tutti entro il 1000. Anche gli scandinavi si espansero e stabilirono insediamenti in tutta Europa: oltre a quelli in Irlanda, Inghilterra e Normandia, si insediarono anche nei territori che divennero Russia e Islanda. Commercianti e predoni svedesi percorsero i fiumi della steppa russa e tentarono persino di impadronirsi di Costantinopoli nell'860 e nel 907.

L'arte altomedievale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Arte altomedievale***, ***Arte barbarica*** *e* ***Arte carolingia***.

Dopo che l'Editto di Milano aveva legalizzato la professione del cristianesimo nell'impero romano, emersero nuovi luoghi di culto pubblici. Le basiliche, grandi saloni che originariamente servivano per funzioni amministrative, furono adattate al culto cristiano sotto Costantino il Grande. Durante il regno dei suoi successori furono costruite nuove basiliche nelle maggiori città del mondo romano, e anche nei regni romano-barbarici fino alla metà del VI secolo. Poiché le ampie basiliche divennero di scarsa utilità con il declino dei centri urbani, cedettero il posto a chiese più piccole. All'inizio dell'VIII secolo, l'impero carolingio fece rivivere la forma architettonica della basilica. Una caratteristica della basilica è l'uso di un transetto, ovvero le "braccia" di un edificio a forma di croce che sono perpendicolari alla lunga navata.



Una pagina del Libro di Kells, un manoscritto miniato prodotto nelle isole britanniche alla fine dell'VIII o all'inizio del IX secolo

L'arte carolingia fu dominata dagli sforzi per riconquistare la dignità e il classicismo dell'arte imperiale romana e bizantina, ma fu anche influenzata dall'arte insulare delle isole britanniche. L'arte insulare ha integrato l'energia degli stili di ornamento celtico irlandese e germanico anglosassone con forme mediterranee come il libro e ha stabilito molte caratteristiche dell'arte per il resto del periodo medievale. Le opere religiose sopravvissute dell'Alto Medioevo sono per lo più manoscritti miniati e avori scolpiti, originariamente realizzati per lavori in metallo che da allora sono stati fusi. Gli oggetti in metalli preziosi erano la forma d'arte più prestigiosa, ma quasi tutti sono andati perduti tranne pochi, come croci e reliquiari. I libri altamente decorati erano per lo più evangeliari che sono sopravvissuti in numero maggiore, come ad esempio il Libro di Kells. La corte di Carlo Magno sembra essere stata responsabile dell'accettazione della scultura monumentale figurativa nell'arte cristiana.

L'introduzione della cavalleria pesante

Durante il tardo impero romano, i principali sviluppi militari furono i tentativi di creare una forza di cavalleria efficace, nonché il continuo sviluppo di tipi di truppe altamente specializzati. La creazione di soldati di tipo catafratto pesantemente corazzati come cavalleria era una caratteristica importante dell'esercito romano del V secolo. Le varie tribù invasori avevano enfasi diverse sui tipi di soldati, che andavano dagli invasori anglosassoni della Gran Bretagna principalmente di fanteria ai Vandali e ai Visigoti che avevano un'alta percentuale di cavalleria nei loro eserciti. Durante il primo periodo di invasione, la staffa non era stata introdotta in guerra, il che limitava l'utilità della cavalleria come truppe d'assalto perché non era possibile mettere tutta la forza del cavallo e del cavaliere dietro i colpi sferrati dal cavaliere. Importanti sviluppi furono l'uso crescente di spade lunghe e la progressiva sostituzione dell'armatura a scaglie con la cotta di maglia e l'armatura lamellare.

L'importanza della fanteria e della cavalleria leggera iniziò a diminuire durante il primo periodo carolingio, con un crescente predominio della cavalleria pesante d'élite. L'uso della leva di tipo miliziano della popolazione libera diminuì durante il periodo carolingio. Sebbene gran parte degli eserciti carolingi fossero a cavallo, gran parte durante il primo periodo sembra essere stata fanteria montata, piuttosto che vera cavalleria. Nella tecnologia militare, uno dei principali cambiamenti è stata l'introduzione della staffa, che ha aumentato l'efficacia della cavalleria come truppe d'assalto. Un progresso tecnologico che ha avuto implicazioni oltre l'esercito è stata l'introduzione del ferro di cavallo, che ha consentito l'uso dei cavalli su terreni rocciosi

Il feudalesimo e il sistema curtense

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Feudalesimo*** *e* ***Corte (storia)***.

Lavoro servile nella curtis.

Nella Gallia merovingia si registra per la prima volta la presenza di tenute bipartite, le curtis, articolate in base a una distinzione tra l'appezzamento centrale direttamente gestito dal proprietario fondiario, la *pars dominica* (terra del *dominus*), e i fondi affidati ai coloni, la *pars massaricia*. Quest'ultima era composta da piccoli poderi, detti *mansi*, sufficienti al sostentamento di una famiglia (5-30 ettari), concessi in affitto a famiglie di massari liberi in cambio di un censo in denaro o in natura oppure affidati al lavoro dei servi casati. Dalla metà dell'VIII secolo si diffuse la pratica di coltivare il dominico attraverso il lavoro forzato (le cosiddette *corvées*) degli affittuari del massaricio, secondo il modello economico chiamato dagli storici "sistema curtense". L'economia curtense era diffusa soprattutto nel regno dei Franchi e in particolare tra la Loira e la Senna, che con alcune varianti si radicò un po' in tutta l'Europa cristiana.

Conti e marchesi ottennero col capitolare di Quierzy, emanato da Carlo il Calvo nell'877 la possibilità di trasmettere le cariche comitali e i feudi in eredità (seppur provvisoriamente, in casi eccezionali, come la partenza del re per una spedizione militare)[40]. Soltanto dal 1037 ci fu la vera ereditarietà, quando i feudatari ottennero l'irrevocabilità e trasmissibilità ereditaria dei *beneficia* con la *Constitutio de feudis* dell'imperatore Corrado II[41]. I conti non riuscivano però a esercitare i loro poteri sull'intera antica circoscrizione pubblica, ma solo sulle terre di proprietà della famiglia. Nel resto dell'antica circoscrizione l'autorità del conte trovava un ostacolo nell'emergere di poteri di fatto di istituti ecclesiastici e famiglie aristocratiche, che tentavano di esercitare sui propri possessi i poteri degli ufficiali pubblici, riuscendoci nei periodi di maggiore disordine o se avevano edificato un castello. A loro volta i detentori di cariche comitali trattavano come patrimonio personale i territori affidatigli in qualità di conti o marchesi.

Il predominio della nobiltà era costruito sul controllo della terra, sul servizio militare come cavalleria pesante, sul controllo dei castelli e su varie immunità da tasse o altre imposizioni. I signori locali, sia laici che ecclesiastici, in occasione delle invasioni di Ungari, Normanni e Saraceni, di fronte alle quali i sovrani e i principi nati dal collasso della formazione carolingia si dimostrarono spesso incapaci, avevano cominciato a erigere castelli (dal latino *castrum*, fortezza) per proteggere i propri possedimenti e a organizzare una difesa indipendente, dando inizio al fenomeno dell'incastellamento. La costruzione di castelli trovava talvolta il consenso del sovrano, ma spesso l'incastellamento avveniva su iniziativa dei signori del luogo senza alcuna preventiva autorizzazione. Inizialmente i castelli si presentavano come semplici insiemi di edifici dalla struttura ancora abbastanza primitiva, recintati da palizzate in legno e contrafforti di terra. Progressivamente la pietra sostituì il legno nelle fortificazioni, si sfruttò meglio la fisionomia del suolo collocando i castelli su alture, si ampliarono le zone abitabili e i magazzini. La conseguenza principale del fenomeno dell'incastellamento fu il rafforzamento dei poteri locali, che garantivano un controllo più efficace

del territorio e dei suoi abitanti. Mentre i signori fondiari esercitavano il loro potere solo sui coltivatori di fondi dati in concessione, i cosiddetti "signori di banno" (o di castello, o territoriali), una volta fortificati i propri possedimenti, iniziarono a esercitare la loro autorità su tutti coloro che abitano nelle vicinanze del castello, sia che si trattasse di uomini liberi, servi, piccoli proprietari o affittuari. La principale caratteristica di questa signoria era l'esercizio dei cosiddetti poteri di banno, ossia facoltà giudiziarie, fiscali e militari un tempo prerogative regie. Le signorie di banno progressivamente si sovrapponevano e si sostituivano alle precedenti signorie fondiarie. Il consolidamento della signoria di banno contribuì alla delimitazione di precisi confini territoriali entro cui tutti gli abitanti erano sottomessi al potere del *dominus loci*, che si assumeva il compito di difendere militarmente il territorio. I signori locali godevano inoltre delle cosiddette bannalità, ossia il potere di imporre monopoli legati ai diritti di uso delle risorse del territorio, come lo sfruttamento dei boschi e l'uso del mulino del signore per macinare.

Vichinghi in una rappresentazione del XII secolo.

Cavalieri nella Battaglia di Crécy.

L'affermarsi dei poteri signorili portò a una netta distinzione fra chi esercitava il potere e chi lo subiva. Furono elaborate ideologie e immagini della società, a partire dall'XI secolo con Adalberone di Laon (nella sua opera *Carmen ad Robertum regem*), che distinguevano tre ordini: i *bellatores*, coloro che proteggevano con le armi i deboli dai soprusi e la chiesa dai nemici della Cristianità, gli *oratores*, i membri del clero specialisti della preghiera, e i *laboratores*, che procuravano il cibo alle altre due categorie, sostenendo l'intera società. In questo contesto cambiavano anche le forme di definizione della supremazia sociale. Secondo Marc Bloch tra il XII e il XIII secolo era avvenuto un passaggio dalla condizione di "nobiltà di fatto", ovvero dall'organizzazione in forme aperte e fluide, alla condizione di "nobiltà di diritto", con la definizione di un ceto chiuso a base ereditaria. Al concetto di nobiltà è connesso il concetto di cavalleria. I cavalieri, di origini sociali diverse, erano specialisti della guerra che aiutavano i signori nell'esercizio del loro dominio. Il possesso del costosissimo equipaggiamento militare e il prestigio crescente dei cavalieri portò a una progressiva identificazione tra cavaliere e nobile. L'introduzione di un'investitura formale, l'*adoubement*, contribuì alla percezione della cavalleria come gruppo limitato[42]. La tendenza, fra XI e XII secolo, a riservare l'addobbamento ai soli figli dei cavalieri, era segno dell'ormai avvenuta identificazione della cavalleria con la nobiltà, ormai considerata una classe chiusa.

Nel IX secolo incominciarono a comparire diverse innovazioni nella coltivazione. Precedentemente la rotazione era biennale: un anno si coltivavano cereali e l'anno successivo la terra era tenuta a riposo (maggese). In questo periodo si passò dalla rotazione biennale alla rotazione triennale: il primo anno l'appezzamento era coltivato a cereali invernali, il secondo anno si seminavano legumi o cereali primaverili e solo nel terzo anno il terreno erano lasciato a maggese. Contemporaneamente si diffuse l'aratro pesante, a vomere asimmetrico, dotato di avantreno mobile su ruote e che necessitava di essere trasportato da buoi o

talvolta cavalli. Il suo utilizzo portò a un susseguirsi di invenzioni per facilitare il compito dell'animale quale il *giogo frontale* per i buoi e il *collare da spalla* per i cavalli. Si avviò così un processo che lentamente condusse a un aumento, seppur modesto, delle rese agricole.

Basso Medioevo

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Basso Medioevo****.*

Pieno Medioevo

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Pieno Medioevo****.*

La vita cittadina e la rinascita economica

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Repubbliche marinare*** *ed* ***Età comunale****.*

Dal X al XIV secolo ci fu una crescita economica e demografica senza precedenti; con il crescere demografico si intensificarono produzione e scambi, bonifiche, costruzioni di ponti, canali e strade, realizzazioni di nuovi borghi e mercati. In molte zone fu raggiunto il livello di massima saturazione in età preindustriale, e fu grazie a questa espansione che si delineò l'Europa che si è contraddistinta come civiltà urbana. Non vi furono "motori" né spiegazioni causali straordinarie, né improvvise svolte epocali, ma una lenta e costante crescita della popolazione e del prodotto globale. Prima dell'VIII secolo infatti, a causa della crisi dovuta alla disgregazione dell'impero romano, alle pesti e ai disordini, soprattutto nel versante mediterraneo dell'Europa, la situazione era in declino, mentre, quando questi fattori che limitavano vennero meno, il tasso di crescita della popolazione riprese senza ostacoli; i motivi della decadenza erano quindi legati a fattori indipendenti dall'equilibrio ambientale tra uomini e risorse. È possibile perciò ricostruire la dinamica economica del basso Medioevo assumendo come principale fattore di cambiamento e sviluppo il regolare incremento demografico. Tale incremento fu sostenuto all'inizio dall'espandersi e addensarsi di insediamenti umani e coltivazioni; il processo (avviatosi a seconda dei casi in momenti diversi ma per lo più tra X e XI secolo) di incremento delle aree già coltivate, di occupazione di terreni non sottoposti a sfruttamento regolare, di dissodamento e colonizzazione di nuove terre, raggiunse il culmine nel corso del XII secolo, e proseguì, anche nelle aree più densamente popolate, fino alla metà del Duecento. La crescita demografica e lo sforzo produttivo che si protrassero per quattrocento anni trasformarono il paesaggio occidentale, modificando le forme di insediamento: la popolazione si concentrò infatti in agglomerati distinti dagli abitati sparsi, e non si formarono solo città ma anche una rete di villaggi e borghi, che diedero vita ad un incremento delle vie di comunicazione, la preferita delle quali fu la marittima, anche se, con un grosso investimento di energia umana si sviluppò in modo straordinario il sistema delle infrastrutture terrestri.

Nell'Italia centro-settentrionale e nelle Fiandre, l'ascesa di comuni in parte autonomi stimolò la crescita economica e creò l'ambiente per nuove tipologie di associazioni di categoria. Si svilupparono in questo periodo le cosiddette repubbliche marinare. Amalfi, Gaeta[43][44][45] e, in seguito, anche Venezia, godevano di una fiorente economia e di un'autonomia politica considerevole già dall'Alto Medioevo. L'esaurirsi delle razzie corsare musulmane dopo il X secolo permise il prosperare di nuove repubbliche marinare: Genova, la sua protetta Noli, Pisa, Ancona[46] e, in Dalmazia, Ragusa[47]. A Venezia e a Genova, in particolare, si svilupparono traffici di grande portata, grazie a una rete finanziaria, produttiva e commerciale che seppe instaurare in un vero e proprio impero economico. La navigazione sull'Adriatico fu sicura fin dal IX secolo e permise lo sfruttamento di rotte che andavano da Costantinopoli, alla Siria e la Palestina, al Nordafrica e alla Sicilia. I veneziani, nonostante i reiterati divieti, commerciavano con gli Arabi, comprese quelle merci proibite quali armi, legname, ferro e schiavi. Contemporaneamente Genova, Pisa, Ancona e Ragusa iniziavano a emergere con politiche autonome. Nelle città più importanti d'Oriente tutte le repubbliche

marinare avevano dei veri e propri quartieri con empori, fondachi, cantieri navali e arsenali, dove convergevano le piste carovaniere e da dove partivano le navi con i preziosi carichi per l'Europa; Genova, Venezia e Pisa ebbero anche il possesso di vasti territori oltremare. Oltre all'Italia, l'altra grande zona commerciale europea era l'area del Mar Baltico e il Mare del Nord, con le attivissime città portuali anseatiche. Il punto di incontro tra le merci italiane e nordiche era soprattutto il porto di Bruges. Altre zone, come l'Inghilterra o il regno di Napoli, ebbero un ruolo più passivo nello sviluppo economico, venendo monopolizzate da mercanti stranieri che le spogliavano delle materie prime sottocosto e vi rivendevano a prezzi molto alti i prodotti finiti.

Le repubbliche marinare dell'Italia medievale ristabilirono i contatti tra Europa, Asia e Africa con estese reti commerciali e colonie attraverso il Mediterraneo e ebbero un ruolo essenziale nelle Crociate.

La *Pax mongolica* facilitò lo sviluppo di contatti commerciali diretti tra Europa e Cina attraverso colonie genovesi di nuova costituzione nella regione del Mar Nero. Alla fine del XIII secolo furono sperimentate nuove rotte terrestri e marittime verso l'Estremo Oriente, notoriamente descritte ne Il Milione scritto da Marco Polo (morto nel 1324). Fino al XIII secolo l'Asia "profonda", ovvero tutto ciò che stava al di là del Vicino e di gran parte del Medio Oriente, era stata per l'Europa un oggetto sconosciuto, trattato solo nelle leggende geografiche, nonostante i numerosi e secolari traffici di lungo raggio che da India, Cina e persino Giappone facevano giungere in Europa merci preziose e ricercatissime. Le rotte carovaniere della "via dell'incenso" o della "via della seta" si basavano infatti sugli scambi da carovaniere a carovaniere su brevi tratte, con numerosi passaggi prima di arrivare a destinazione: i convogli viaggiavano poco, ma le merci, e con esse le idee e i culti, facevano invece lunghi tragitti. Fondamentale era la mediazione dei musulmani, in particolare delle metropoli arabo-iraniche (Shiraz, Isfahan, Baghdad) e delle oasi turkmene. Inoltre molte merci arrivavano via mare alla penisola arabica tramite il Golfo Persico, grazie ai venti periodici dei monsoni. Dalla Malaysia, da Sumatra e dalla Corea provenivano oro e argento; da Ceylon e dall'India arrivavano le preziose spezie (pepe, chiodi di garofano, noce moscata e cinnamomo), indispensabili per la cucina e la conservazione degli alimenti, il sandalo, il bambù, l'albero della canfora, le essenze profumate (muschio, incenso, ecc.) e infine le pietre preziose; da Cina e Giappone arrivavano stoffe preziose e suppellettili in porcellana; altre derrate di minor pregio, ma scambiate in maggiori quantità, erano il riso, lo zucchero di canna e i cereali, le quali viaggiavano di solito per mare.

Alcune tipologie di spezie indiane in mercato.

Fiorino del 1332-1348.

Questa nuova economia vide l'uso del denaro, ma esso non fu, come di solito si tende a credere, un risultato, bensì un requisito iniziale del tipo di sviluppo economico che si era manifestato in questo periodo. Già prima dei carolingi era stato coniato denaro in argento, ma dalla metà dell'XI secolo alla metà del XII aumentò la domanda di denaro e diminuì l'offerta di argento. Fu dato fondo così ai tesori delle chiese e dei monasteri e furono istituite zecche feudali locali. Dopo il 1160 invece il metallo tornò sul mercato, e le monete furono usate per i piccoli pagamenti nelle città e nelle campagne più commercializzate, mentre si affiancava il denaro grosso delle zecche regie. Dal XII secolo alcune città italiane avevano ricevuto l'autorizzazione imperiale di battere il "denaro", la moneta argentea

carolingia, che però tendeva a svalutarsi col tempo. Il miglioramento economico stimolò il conio di monete più pregiate, con un maggiore contenuto argenteo, detti "grossi" o "bianchi". La moneta aurea fece la sua ricomparsa stabile in Europa occidentale nella seconda metà del Duecento a Firenze e Venezia, che coniarono, rispettivamente, il fiorino e il ducato o zecchino, che divennero i mezzi principali dei grandi scambi internazionali. Le opportunità di scambio e la divisione del lavoro fra le diverse comunità moltiplicarono inoltre i mercati settimanali e periodici.

La pressione demografica, la commercializzazione e l'uso delle monete favorirono anche il processo di frazionamento dei mansi e la ristrutturazione delle grandi tenute fondiarie, anche se si smembrarono solo i patrimoni che coprivano spazi molto estesi, sovraregionali, e le grandi proprietà si orientarono verso i centri urbani dominanti sul territorio, poiché in essi si concentrava la domanda dei surplus agrari. In gran parte dell'Europa le corvées si trasformarono in pagamenti in denaro, e nei contratti agrari ci fu una evoluzione in direzione di affitti sempre più brevi, contratti scritti e, dalla fine del XII secolo, passaggi dai censi fissi (anche in denaro) a canoni parziari in natura; con la crescita della produzione e degli scambi aumentarono anche i redditi relativi ai diritti su mulini, passi, ponti. Nell'Italia centro-settentrionale il sistema curtense che vigeva dall'alto Medioevo, si basava su un uso limitato delle corvée, e su una relativa frequenza di censi fissi o sostitutivi in denaro; il concentrarsi della proprietà della terra in mano alle aristocrazie cittadine consentì lo sviluppo di patti a metà del raccolto, prefigurazioni del contratto di mezzadria. Intanto la presenza del denaro modificava anche la mobilità sociale, allargando ad esempio il divario tra contadini agiati e meno agiati, anche se va sottolineato che tale presenza interessò solo le realtà contadine a contatto con il mondo urbano, dove in effetti la moneta e gli scambi erano determinanti per la qualità della vita.

Dal Duecento la bilancia commerciale tra Oriente o Occidente divenne positiva per il secondo dopo secoli di assoluto predominio commerciale dell'Europa sud-orientale. La larga circolazione di merci anche non preziose permise un vorticoso impennarsi degli scambi economici e l'aumento di ricchezza. Merci orientali e occidentali, nordiche e mediterranee circolavano velocemente via mare e via terre, e assieme a esse si spostavano gli uomini e i capitali. I mercanti seppero presto dotarsi di strumenti giuridici e tecnologici in grado di soddisfare la domanda crescente di oro: nacquero nuovi tipi di contratto commerciale, più flessibili e omologati dappertutto; nacquero le società di persone e di capitali, le compagnie commerciali (a scadenza annuale, rinnovabili) e le commende (tra imprenditori con capitali e commercianti che li facevano fruttare). Nacquero le prime banche in senso moderno (in grado di far fruttare i capitali) e le prime forme di assicurazione. Per evitare di trasportare fisicamente il denaro nacquero strumenti creditizi che permettevano la riscossione di somme precedentemente versate in altre città mostrando lettere bollate della banca. L'attività bancaria prosperò nonostante i divieti ecclesiastici di guadagnare denaro "dal denaro". Un'altra novità del Medioevo fu la nascita delle "compagnie", società mercantili-imprenditoriali che sostituirono il commercio un tempo basato sui mercanti itineranti. Le compagnie avevano succursali nelle più importanti piazzeforti ed erano organizzate in maniera tale da poter far muovere merci e capitali senza bisogno di far muovere i suoi dirigenti né il denaro, che grazie alle lettere di cambio si poteva riscuotere in qualsiasi filiale della compagnia.

La riforma gregoriana e gli ordini mendicanti

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Riforma della Chiesa dell'XI secolo***, ***Grande scisma***, ***Lotta per le investiture***, ***Movimenti ereticali medievali*** *e* ***Ordini mendicanti****.*

Sin dall'alto Medioevo la chiesa esercitava un controllo non solo religioso, ma anche politico ed economico sul territorio. Tali funzioni avevano attratto l'aristocrazia militare, da cui, intorno all'anno Mille, provenivano vescovi e abati. In questo quadro si collocano anche le *ecclesie propriae*, ossia le chiese fondate dai potenti. Nacquero allora le prime perplessità circa le ingerenze laiche nella Chiesa, la cosiddetta questione della *libertas Ecclesiae*. La fondazione del monastero di Cluny a Mâcon nel 909/910 è stata a lungo considerata premonitrice della riforma della chiesa, sebbene nacque come monastero privato di Guglielmo I di

Aquitania. L'abbazia era esente dal controllo vescovile grazie alla subordinazione diretta alla santa Sede. A Cluny fu affidato alla preghiera corale un ruolo di primo piano, mentre il lavoro veniva delegato in larga parte a laici, come previsto dalla regola benedettina riformata da Benedetto d'Aniane.

L'Abbazia di Cluny.

Tra i secoli X e XI sorsero numerosissimi monasteri, dipendenti dall'abbazia di Cluny, che aderirono al suo esempio affidandosi direttamente alla Santa Sede (la cosiddetta congregazione cluniacense)[48]. Al clima della riforma cluniacense si doveva il diffondersi di un desiderio di riforma nella chiesa secolare. Erano frequenti pratiche come la simonia (vendita delle cariche), nicolaismo (concubinato) e il nepotismo (trasmissione delle cariche a parenti prossimi) o, soprattutto tra i vescovi, pratiche come la mondanità, la superficialità religiosa e l'uso di considerare l'investitura episcopale come una lucrosa rendita. I movimenti dei patarini e dei vallombrosiani si scagliarono contro il malcostume dei vescovi locali.

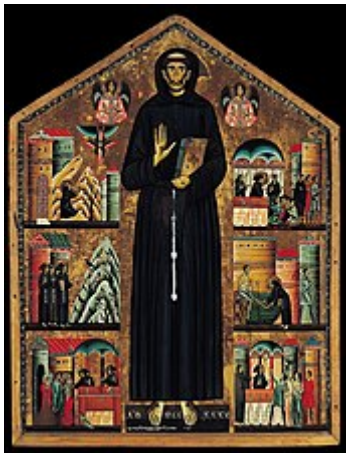
Il lungo periodo di progressivo distanziamento fra Roma e Costantinopoli portò nel 1054 allo Scisma d'Oriente: Papa Leone IX, attraverso il suo legato Umberto di Silva Candida, e il patriarca Michele I Cerulario si scomunicarono a vicenda. La Chiesa Cattolica romana ruppe ogni rapporto con la chiesa greco-bizantina, che si autodefinì Chiesa ortodossa. Lo scisma non fu mai più ricomposto e la frattura fra Occidente e Oriente divenne insanabile[49].

Enrico IV di Franconia innanzi Gregorio VII a Canossa.

Niccolò II nel 1059 emanò uno statuto che fu alla base della Riforma gregoriana, il *Decretum in electione papae*: l'elezione pontificia da allora si sarebbe svolta durante un sinodo dei cardinali, titolari di chiese di Roma e dintorni (sedi suburbicarie). Ildebrando di Soana, salito al soglio come Gregorio VII (1073), nel 1075 ribadì il divieto per i laici di investire gli ecclesiastici e nello stesso anno formulò il *Dictatus papae*, raccolta di 27 proposizioni che stabilivano la supremazia del pontefice sulla Chiesa e gli attribuivano la facoltà di deporre i sovrani laici. Iniziava così la cosiddetta lotta per le investiture. Nel sinodo di Worms (1076) l'imperatore Enrico IV dichiarò il papa deposto, mentre Gregorio VII scomunicò e depose l'Imperatore sciogliendo i suoi sudditi dall'obbedirgli. A causa della ribellione dei grandi feudatari tedeschi, Enrico IV si recò nel 1077 davanti al castello di Canossa per ottenere il perdono del Papa con la mediazione della contessa Matilde (umiliazione di Canossa). Ottenuto il perdono, Enrico IV nominò un antipapa e occupò Roma nel 1084. Gregorio VII fuggì sotto la protezione dei Normanni e morì alcuni mesi dopo. I problemi rimasero irrisolti fino al 1122, quando papa Callisto II e il nuovo imperatore Enrico V firmarono il concordato di Worms, che regolamentò le nomine dei vescovi e degli abati nei territori imperiali[50].

Il Basso Medioevo fu un periodo di grandi movimenti religiosi. La nascita di nuovi ordini monastici (Certosini e Cistercensi) e di ordini religiosi cavallereschi nell'XI secolo avevano già manifestato l'esigenza di ritornare alla povertà della Chiesa primitiva. Si diffusero fra il XII e il XIII secolo movimenti pauperistici fondati sull'ideale della vita apostolica e sulla volontà dei laici di predicare il Vangelo. Gruppi religiosi come i Valdesi e gli Umiliati furono condannati come eretici dal papato. I Catari (o albigesi) nel sud della Francia fecero presa su gran parte della popolazione, e contro di essi fu avviata una vera e propria crociata nel 1209. Nel novembre del 1215 Innocenzo III convocò il IV concilio lateranense, in cui venne

definitivamente dichiarata la superiorità della Chiesa rispetto a qualunque altro potere secolare, quale unica depositaria della Grazia e esclusiva mediatrice tra Dio e gli uomini. Se da un lato si istituiva il tribunale dell'Inquisizione contro le eresie nel 1231, dall'altro si incoraggiava la predicazione popolare legittimando gli Ordini mendicanti (Francescani e Domenicani), che avevano giurato voti di povertà e si guadagnavano da vivere mendicando.



Francesco d'Assisi, ritratto da Bonaventura Berlinghieri nel 1235, fondatore dell'Ordine francescano.

L'Impero e l'emergere delle monarchie nazionali

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Nascita degli Stati nazionali***, ***Medioevo inglese***, ***Francia medievale***, ***Italia medievale***, ***Sacro Romano Impero*** *e* ***Reconquista***.

Il Basso Medioevo è stato il periodo formativo nella storia del moderno stato occidentale. I re di Francia, Inghilterra e Spagna consolidarono il loro potere e stabilirono istituzioni di governo durature. Il papato, legato a un'ideologia di indipendenza dai re secolari, affermò la sua pretesa di autorità temporale sull'intero mondo cristiano; la monarchia papale raggiunse il suo apogeo all'inizio del XIII secolo sotto il pontificato di papa Innocenzo III (1198–1216).

L'Europa e il Mar Mediterraneo nel 1190

Nel 1152 salì al trono di Germania Federico, duca di Svevia, della dinastia degli Hohenstaufen, poi noto in Italia come il "Barbarossa". Federico iniziò una politica conciliante, rinsaldando il potere in Germania, per poi scendere in Italia nel 1154 per essere incoronato e poi iniziare a imporre la propria volontà ai comuni italiani. Durante la dieta di Roncaglia (1158) emise la *constitutio de regalibus*, dove stabiliva le prerogative dell'autorità regia (le regalie) che i comuni avevano usurpato. Questa politica procurò a Federico l'inimicizia dei comuni dell'Italia settentrionale, capeggiati da Milano. Dopo la distruzione di Crema (1159) e Milano (1162), le città reagirono dando vita nel 1167 alla Lega Lombarda, un'alleanza di carattere militare. Lo scontro decisivo avvenne nel 1176 con la battaglia di Legnano, dove Barbarossa fu sconfitto dalle truppe comunali. Nel 1183 con la pace di Costanza Barbarossa riconobbe l'autonomia dei Comuni. In seguito Federico si accordò col re di Sicilia combinando il matrimonio tra suo figlio, il futuro Enrico VI, e la figlia di re Ruggero, Costanza d'Altavilla, celebrato nel 1186. Nel 1190 Barbarossa morì in Anatolia durante la spedizione della terza crociata. Suo figlio Enrico VI fu incoronato imperatore l'anno successivo e nel 1194 ottenne anche la corona di Sicilia. Enrico dovette affrontare le proteste dei nobili tedeschi, contrari al tentativo di trasformare la corona imperiale in un titolo ereditario per la dinastia sveva. Alla prematura morte di Enrico VI, il figlio Federico, a soli tre anni, fu proclamato re di Sicilia (1198) sotto la reggenza della madre Costanza d'Altavilla. Nel 1220 Federico II fu consacrato imperatore da papa Onorio III. Avendo poi disatteso le promesse di partecipazione alle crociate, fu scomunicato dal nuovo papa Gregorio IX, ma nel 1228 guidò una spedizione in Terrasanta e con un accordo diplomatico ottenne la restituzione di Gerusalemme (quinta crociata). Nuovamente scomunicato poi deposto (1245) da papa Innocenzo IV al concilio di Lione, fu duramente sconfitto dai comuni a Parma nel 1248. Dopo la morte di Federico nel 1250 e il breve regno di suo figlio, Corrado IV, si aprì il periodo del Grande Interregno (1254-1272), durante il quale nessuno dei pretendenti al titolo imperiale riuscì a farsi incoronare. Solo nel 1273 fu eletto un nuovo imperatore, Rodolfo d'Asburgo, grazie all'intervento del papa. Per un secolo e mezzo la corona imperiale fu prerogativa

di tre casati: Asburgo, Wittelsbach e Lussemburgo. L'ultima tentazione universalistica fu l'azione di Enrico VII di Lussemburgo (l'*alto Arrigo* della Divina Commedia), primo imperatore a discendere in Italia dopo Federico II, ma morì nel 1313 senza esser riuscito a riportare la pace in Italia.

In Francia nel 987 Ugo Capeto, conte di Parigi, riuscì a prendere il potere fondando la dinastia che da lui prese il nome di capetingia. Fino all'inizio dell'XI secolo i capetingi controllarono solo la Francia centro settentrionale, con il resto del regno diviso in potenti ducati. Luigi VII riorganizzò la burocrazia regia, con una rete di prevosti e balivi, che riscuotevano le imposte e amministravano la giustizia. Verso la fine del XII secolo, con Filippo Augusto, l'autorità dei re franchi riuscì a estendersi dai Pirenei al canale della Manica in seguito alla battaglia di Bouvines del 1214.

Il re Filippo II di Francia a Bouvines, di Horace Vernet.

L'arazzo di Bayeux con Guglielmo il Conquistatore al centro.

In Inghilterra la conquista normanna portò alla nascita di un regno governato da una dinastia francofona. Nel 1066 Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia, sbarcava in Gran Bretagna sbaragliando con la battaglia di Hastings la resistenza anglosassone e venendo incoronato re d'Inghilterra quell'anno. Organizzò le circoscrizioni locali (*shires*) con funzionari regi (*sheriffs*) e creò un catasto, il *Domesday Book*, con il quale censì tutte le strutture fondiarie del regno. La nobiltà inglese fu sostituita con una nuova aristocrazia francofona[51]. Nell'XI secolo fu fondato l'*Exchequer* (scacchiere) sotto Enrico I e nacque il parlamento. I Plantageneti ereditarono il trono inglese con Enrico II, aggiungendo l'Inghilterra al proprio impero angioino, che comprendeva feudi che la famiglia aveva ereditato in Francia. Nel 1215 Giovanni Senzaterra accettò la *Magna Carta*, statuto legale inglese utilizzato per limitare i poteri del sovrano e proteggere i privilegi degli uomini liberi[52].

In Italia meridionale si andava formando il Regno di Sicilia. I Normanni, stabilitisi ormai in Normandia dalla Scandinavia, vedevano angusto il proprio territorio e cercavano sbocchi di espansione. Fu così che la famiglia Altavilla riuscì a inserirsi nel Meridione d'Italia sfruttando le rivalità tra i vari signori locali e impadronendosi di Puglia e Calabria. La loro fortuna fu nell'avere dalla loro parte il papato, in cerca di alleanze durante la difficile disputa contro l'Impero tedesco. Nel 1059 papa Niccolò II riconobbe i territori normanni e nominò Roberto il Guiscardo *duca di Puglia e di Sicilia*, nonostante l'isola fosse allora ancora sotto il controllo degli Arabi. Tra il 1061 e il 1091 Ruggero I d'Altavilla, fratello di Roberto, strappò la Sicilia agli Arabi. Nel 1071, infine, gli ultimi baluardi bizantini, Brindisi e Bari, caddero in mano normanna. Nel 1113 Ruggero II riuscì a riunire nelle sue mani tutti i possedimenti normanni creando uno stato fortemente accentrato. Nel 1130 nacque il Regno di Sicilia, per volontà dell'antipapa Anacleto II espressa al concilio di Melfi. Le strutture amministrative normanne rimasero intatte col passaggio del regno alla dinastia sveva nel 1194. Alla morte di Federico II, suo figlio Manfredi divenne reggente sul trono di Sicilia. Incoronato re nel 1258, sconfisse, alleato con i ghibellini, i guelfi nella battaglia di Montaperti (1260). Scomunicato, Manfredi fu sconfitto e ucciso nella Battaglia di Benevento (1266) dal conte Carlo d'Angiò, chiamato in causa dal papa, che lo nominò nuovo *Rex Siciliae*. L'ascesa di Carlo d'Angiò al trono siciliano determinò una guerra tra Pietro III d'Aragona, imparentato con gli Hohenstaufen, e gli Angiò, conclusasi nel 1302 con la Pace di Caltabellotta, cui seguì la divisione del regno in due: *Regnum Siciliae citra Pharum* (noto nella storiografia moderna come *Regno di Napoli*) e *Regnum Siciliae ultra Pharum* (anche noto per un breve periodo come Regno di Trinacria, noto nella storiografia moderna come *Regno di Sicilia*).

In Spagna il Regno delle Asturie si accollò il peso maggiore della lotta contro i musulmani. I suoi regnanti ben presto assunsero l'onere e l'onore di raccogliere l'eredità visigota, in virtù della loro discendenza da don Pelayo, eroe di Covadonga e, pare, parente dei monarchi visigoti. Lentamente, con alterne fortune, l'opera di riconquista procedette tra VIII e XI secolo (importanti, in tal senso, sono i regni di Ferdinando I e Alfonso VI di Castiglia). La Battaglia di Las Navas de Tolosa (1212) segna uno spartiacque nella storia della Reconquista: dopo questa brillante vittoria l'impero Almohade si disgregò in nuove *taifas*; le principali città more (Cordova, Siviglia e in genere tutta la valle del Guadalquivir) furono conquistate dai cristiani. Ciò che rimaneva del *Bilad al-Andalus* si riorganizzò attorno alla taifa di Granada.

Battaglia di Las Navas de Tolosa, di Francisco de Paula Van Halen, esposta nel palazzo del Senato di Spagna in Madrid.

Le crociate

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Crociate*** *e* ***Impero latino****.*

Nel 1059 l'impero bizantino vedeva la fine della dinastia macedone, cinque anni dopo lo Scisma d'Oriente. Il trono fu conteso tra le due più potenti famiglie bizantine del tempo, i Comneni, che avevano il potere militare e i Ducas, che avevano il potere politico. Mentre ciò accadeva, l'esercito bizantino fu sconfitto dai turchi selgiuchidi, nella battaglia di Manzicerta, nel 1071. Dopo questa battaglia, in breve tempo, l'impero bizantino perse tutta l'Asia Minore. La contesa tra le due famiglie si concluse nel 1081 con l'ascesa al trono del generale Alessio I Comneno. I Comneni continuarono la politica dei macedoni tesa a rafforzare militarmente l'impero e riuscirono a risollevare le sorti dell'impero, che sembravano segnate.

Fu in questo clima, segnato dall'affermarsi delle etnie berbere e turche a danno degli Arabi, che Papa Urbano II indisse un pellegrinaggio armato al concilio di Clermont (1095), dando inizio alle crociate. All'appello risposero sia la nobiltà europea, sia un'ampia fetta di gente comune animata dall'entusiasmo inculcato da alcuni predicatori come Pietro l'Eremita[53]. Partiti verso Costantinopoli senza una strategia precisa, le truppe guidate da principi francesi, normanni e fiamminghi conquistarono in poco tempo tutta la costa del Mar di Levante, e nel 1099 presero Gerusalemme[54]. Una caratteristica delle crociate furono i pogrom contro gli ebrei locali che spesso avvenivano quando i crociati lasciavano i loro paesi per l'Oriente. Questi furono particolarmente brutali durante la prima crociata, quando furono distrutte le comunità ebraiche di Colonia, Magonza e Worms, così come altre comunità nelle città tra i fiumi Senna e Reno. Un'altra conseguenza delle crociate fu la fondazione di un nuovo tipo di ordine monastico, gli ordini religiosi cavallereschi dei Templari e degli Ospitalieri, che fondevano la vita monastica con il servizio militare.

I crociati crearono un Regno affidato a Goffredo di Buglione, ma solo suo fratello Baldovino prese il titolo di re. Le conquiste vennero spartite tra i partecipanti all'impresa creando gli Stati crociati e alcuni feudi minori, tutti sottoposti, almeno formalmente, al re di Gerusalemme. Questa fu soltanto la prima di ben nove crociate, non tutte finalizzate alla conquista o alla difesa della Terra Santa.

Col tempo la crociata, infatti, rivolta ora contro i musulmani di Spagna, i pagani dell'Europa nord-orientale (Crociate del Nord), gli eretici della Linguadoca e gli avversari politici del Papato in Italia, divenne una semplice guerra investita di sacralità, per la quale il papato si serve appunto di un concetto che risulta efficace al fine di mobilitare grandi masse di fedeli, ma che porta anche alla degenerazione dello stesso concetto. Nel tempo i crociati poterono beneficiare di una *commutatio* del loro voto fatto quando presero la croce, ossia anziché partire per la Terra Santa, essi poterono partecipare alle spedizioni militari che furono investite dei privilegi previsti per le Crociate nel Levante. Dal XIII secolo le crociate cominciarono a essere dirette contro altri cristiani, come la crociata albigese e la quarta crociata contro Costantinopoli. Alla

Il Vicino Oriente nel 1135.

scomparsa della dinastia dei Comneni seguì la perdita, in sequenza, di Serbia, Croazia e Dalmazia. Nel 1204 Venezia inflisse il colpo finale all'impero, deviando la crociata alla capitale bizantina. I crociati assediarono la città e la conquistarono, rovesciando così l'Impero d'Oriente, ed elessero Baldovino conte di Fiandra, eletto dai crociati "imperatore latino di Costantinopoli". L'Impero latino avanzò pretese su tutti i territori controllati dall'Impero bizantino fin dal momento in cui Costantinopoli venne conquistata ed esercitò il controllo su parte della Grecia. Gran parte del territorio rimase però nelle mani degli stati rivali guidati dagli aristocratici dell'ex-Impero, come il Despotato d'Epiro, l'Impero di Nicea, e l'Impero di Trebisonda, anche se i parenti di Baldovino, conte delle Fiandre, combatterono lungamente per assicurarsene il dominio. L'Impero latino ebbe termine il 25 luglio 1261, quando Michele VIII Paleologo riuscì a riconquistare Costantinopoli nel 1261 e sconfisse l'Epiro, rivitalizzando l'Impero ma dando troppa attenzione all'Europa quando le province asiatiche erano la preoccupazione principale.

La frammentazione dell'impero bizantino dopo il 1204.

La vita intellettuale nel XII e XIII secolo

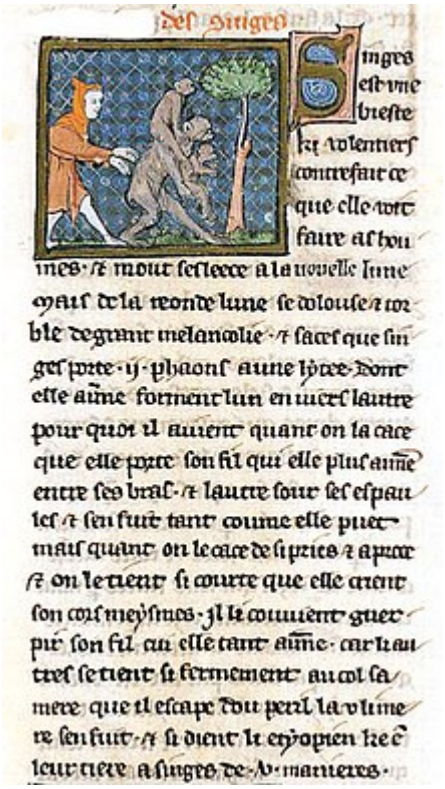
Lo stesso argomento in dettaglio: ***Rinascimento del XII secolo***, ***Filosofia medievale***, ***Letteratura medievale***, ***Poesia medievale***, ***Medicina medievale*** *e* ***Università medievale***.

> «Siamo come nani sulle spalle dei giganti, sì che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non per l'acutezza della nostra vista, ma perché sostenuti e portati in alto dalla statura dei giganti»
>
> (Bernardo di Chartres)

Rappresentazione di una lezione universitaria verso il 1350.

A Chartres nacque nel XII secolo una scuola cattedrale dove per la prima volta si iniziò a guardare allo studio della natura, delle scienze e, senza tralasciare lo studio delle Scritture e il culto per l'*auctoritas*, ci si ispirava alla tradizione neoplatonica. Andava nascendo un nuovo approccio allo studio, quello della logica, che offriva un metodo innovativo con in quale affrontare lo scibile: invece di commentare letteralmente le Sacre Scritture si andava alla ricerca dei criteri per poter comprendere, al di là della fede, quello che era giusto e quello che non lo era. Il fondatore di questa scuola di pensiero viene considerato Pietro Abelardo, duramente avversato dai tradizionalisti, la cui eredità fu raccolta dal monaco camaldolese Graziano, che redasse una raccolta completa di diritto canonico (il *Decretum*), servendosi proprio della logica abelardiana; da allora la logica fu alla base del rinnovamento nella teologia e filosofia che va sotto il nome di scolastica, che esprime una grande fiducia nella ragione umana. I grandi maestri della scolastica furono Alberto Magno, Tommaso

d'Aquino e Duns Scoto, che applicarono il metodo abelardiano, arricchito anche dalle traduzioni di Averroè che permise la riscoperta di Aristotele in Occidente, alla ricerca teologica, indagata come una vera e propria scienza, usando quindi le facoltà intellettuali umane.



Una pagina de *Il Tesoretto* di Brunetto Latini, libro I.

Nelle città si sviluppò una sorta di scuola primaria privata, alla quale poteva seguire la *scuola d'abaco*, dove si insegnavano ai ragazzi più grandi nozioni di matematica e di ragioneria. Per quanto riguarda il livello superiore di istruzione, nel XIII secolo alle scuole cattedrali si affiancarono le università, che nacquero come associazioni private di studenti, che subito mirarono a un riconoscimento ufficiale e alla concessione di benefici di carattere giuridico e economico. Le prime sedi universitarie nacquero collegate alle scuole cattedrali o in maniera autonoma un po' in tutta Europa. Il centro di maggior fervore culturale era Parigi, ma lo *Studium* di più antica fondazione risulta quello di Bologna, dove nel 1088 si istituzionalizzò una scuola di diritto gestita da laici. A partire dal XIII secolo nasce anche la produzione e il commercio dei testi dei maestri ad uso degli studenti. Si diffusero le *peciae*, fascicoli venduti dagli *stationarii* (artigiani specializzati che copiano libri per mestiere)[55], scritti su carta, materiale più economico, la cui tecnica di produzione era stata importata in Europa dagli arabi, che l'avevano appresa dai cinesi.

Nelle città del tardo Medioevo si andava sviluppando una cultura "laica", determinata dalla grande sete di risposte a questioni pratiche e concrete, in campo sociale, economico e politico. Senza metter in discussione la fede o l'importanza della teologia o del latino, i ceti dirigenti cittadini amavano la cultura detta "cortese", con i poemi epici, le poesie finemente erotiche, i romanzi cavallereschi. In zone come la Toscana, le signorie venete e romagnole o le corti sicule di Federico II o catalane di Alfonso X il Saggio si erano creati dei circoli poetici, derivati dalle composizioni provenzali dei trovatori, dove nacquero talvolta anche forme espressive nuove, come il dolce stil novo. Nel corso del Duecento inoltre si diffuse in Italia l'uso del volgare, adoperato in poesia sin dal *Cantico delle creature* di san Francesco, datato 1224. Il volgare era l'espressione di un ceto emergente di banchieri, mercanti, imprenditori, ecc., che guardavano con diffidenza ai lunghi tempi necessari per apprendere il latino e alle materie più astratte. La richiesta di sapere scientifico alla portata del cittadino medio fece nascere i sunti o le "volgarizzazioni" di opere e trattati di scienze e altro, come il *Trésor* di Brunetto Latini o il *Convivio* di Dante Alighieri. Nel XII secolo nacque anche l'uso di registrare cronache cittadine e anche familiari, che fissavano la memoria storica in maniera più agevole e più snella dell'antica cronachistica ecumenica in latino.

Grazie ai rinnovati contatti col mondo bizantino e islamico si ebbe un rifiorire del sapere scientifico in Europa, che era caduto nell'oblio. A metà del XII secolo una *équipe* di dotti guidati da Pietro il Venerabile, abate di Cluny tradusse il *Corano*; verso il 1187 iniziò a circolare Aristotele. I testi latini e greci, filtrati dal mondo arabo, contenevano anche cognizioni provenienti da Persia, India e perfino (in maniera mediata) Cina, soprattutto riguardo alla medicina, all'astronomia e alla matematica. Arrivarono anche discipline orientali che, sebbene avessero interessato il mondo ellenistico e tardo-antico, erano ormai sconosciute in occidente, come l'astrologia e la magia. La conquista più duratura di quel periodo storico fu l'introduzione dei numeri arabi posizionali e dello zero, entrambe scoperte di origine indiana. Questo nuovo sistema di numerazione fu introdotto in Occidente dal pisano Leonardo Fibonacci, con il *Liber abaci* del 1202.

Numerose erano le leggende medievali sui luoghi dell'Estremo Oriente. Tra queste, circolavano quelle che parlavano della presenza in Estremo Oriente del Paradiso terrestre, oltre a leggende arabe o bizantine, molte delle quali sono confluite in raccolte come le *Mille e una notte*. Tra i luoghi più prodigiosi descritti c'era il Monte della Calamita, che attirava nell'Oceano Indiano tutti i metalli, per cui rendeva necessario per quelle misteriose popolazioni costruire navi senza chiodi; oppure si descrivevano popolazioni fantastiche come i cinocefali (dalla testa canina), gli sciapodi (con un unico piede), i blemmi (con la faccia sul ventre), eccetera. Un esempio della fascinazione esercitata da queste zone fu la misteriosa lettera del Prete Gianni, che arrivò a metà del Duecento a papa Alessandro III tramite l'imperatore bizantino, nella quale si descriveva un favoloso regno cristiano, con alcuni spunti storici reali, quali la presenza di comunità nestoriane, che effettivamente esistevano sulla "via della seta" tra Iran e Cina, o la realtà di regni turco-mongoli in Asia centrale.

Le innovazioni tecnologiche

Nuovi aratri furono fondamentali per l'incremento della produttività.

L'accrescimento delle aree coltivate non dipese soltanto dalla disponibilità di terre, ma dalla possibilità e capacità di mettere a frutto e sviluppare altre risorse-chiave: le tecniche e la quantità di lavoro umano. Nuovi aratri, ruote, ferrature di animali, nuovi gioghi, così come la rotazione triennale delle colture, permisero incrementi della produttività ma non furono la causa della crescita, anche perché le prime regioni europee nelle quali risultano presenti non furono altrettanto le prime nella trasformazione economica, e altre novità, quali i mulini ad acqua, si diffusero nelle zone più precocemente investite dalla crescita solo dopo che questa si era già manifestata. Il mutamento tecnologico medievale fu dunque un fenomeno più complesso dell'adozione di nuovi attrezzi o di una specifica pratica agricola; importate dall'Asia quasi tutte le principali "invenzioni" medievali si diffusero man mano che fu necessario far fronte ai bisogni dell'aumento demografico, quindi possiamo definirle una conseguenza e non la causa di esso.

La nuova carrucola di sollevamento carichi.

Anche il rendimento agricolo migliorò, ma per ettaro e su scala pluriennale, via via che i sistemi altomedievali, basati su un'agricoltura estensiva e su prolungati periodi di riposo dei terreni, lasciavano il posto a coltivazioni sempre più frequenti e specializzate, e ad una presenza più intensa del lavoro umano: fu necessario infatti un notevole incremento della quantità e qualità di lavoro per garantire raccolti sufficienti. Mentre popolazione e produzione erano in costante ascesa, l'equilibrio fra uomini e risorse fu dunque assicurato dalla crescita prolungata di tutti i fattori produttivi: terra, lavoro, investimenti.

I miglioramenti e le intensificazioni delle colture furono realizzati grazie all'iniziativa delle famiglie contadine, le cui caratteristiche, in età bassomedievale, erano essenzialmente la mobilità e la propensione al cambiamento, in parte per ricercare nuovi spazi agricoli, in parte per accumulare risorse; gli aristocratici dal canto loro premevano per ottenere più beni e servizi e favorirono la diffusione degli scambi e la commercializzazione, dando luogo a strutture (mulini, ponti, strade, approdi fluviali, luoghi di pedaggio e mercato) che incrementarono lo sviluppo commerciale delle campagne.

L'innovazione tecnologica non interessò solo le coltivazioni, ma anche i manufatti, gli edifici, la produzione tessile, l'estrazione e lavorazione dei metalli. Il settore produttivo venne rivoluzionato con un passaggio da un sistema artigianale (dove si produceva su richiesta) a un sistema manifatturiero (dove si produceva per

vendere) che ebbe luogo tra l'XI e il XIII secolo, con variazioni da luogo a luogo e da merce a merce. Spesso nelle città si creò un sistema di manifattura diffusa, con le varie fasi della lavorazione delle stoffe affidate a vari lavoratori specializzati. Tra questi i tintori emersero perché lavoravano strumenti complessi e materie prime costose. Notevoli furono le innovazioni tecnologiche, tra le quali il filatoio a mano, il telaio orizzontale e la gualchiera, ma anche la riscoperta del vetro e la rinnovata produzione ceramica grazie alla ruota a pedale. La lavorazione dei metalli fece grandi progressi, con forni più efficienti che permisero la lavorazione dell'acciaio e le opere di grandi dimensioni quali le campane o le canne d'organo.

Telaio a pedale.

Arte e architettura tra XI e XIII secolo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Arte romanica***, ***Architettura romanica***, ***Arte gotica*** *e* ***Architettura gotica***.

> «Allora il mondo si scosse la polvere dalle sue vecchie vesti e la terra si ricoprì di un candido manto di chiese»
>
> (Rodolfo il Glabro, monaco di Saint-Bénigne a Digione, a proposito dell'arrivo del nuovo millennio.)

Il progresso nella società si accompagnò anche a un rinnovamento artistico e a un rinnovato slancio architettonico verso edifici di grandi dimensioni, soprattutto edifici religiosi: era infatti dall'epoca romana che in Europa occidentale non si costruivano opere monumentali su larga scala e diffusamente. Tra XI e XII secolo si diffuse lo stile "romanico" (termine coniato solo nel XIX secolo), caratterizzato da una ritrovata monumentalità e da una maggiore complessità negli edifici. Esso assorbì, da regione a regione, le più svariate influenze (arabe, paleocristiane, classiche, bizantine...), con alcune caratteristiche comuni come l'uso diffuso (ma non esclusivo, perché restò a lungo l'alternativa delle capriate) di volte a botte e volte a crociera, le spesse murature, le complesse forme, l'uso di apparati scultorei per decorare. L'edificio simbolo di questa epoca fu la cattedrale, che iniziò a simboleggiare la ricchezza e il prestigio dell'intera comunità cittadina, con gare tra città vicine per avere l'edificio più grande, bello e maestoso.

La Chiesa romanica di Maria Laach in Germania.

L'interno gotico della Cattedrale di Laon, in Francia

Già dalla metà del XII secolo si diffuse in Francia un nuovo stile, detto poi gotico (termine coniato nel Rinascimento con risvolti negativi), che gradualmente conquistò tutta l'Europa. L'architettura gotica fu rivoluzionaria per il modo innovativo di concepire la struttura degli edifici: il peso non veniva più sorretto dalle pesanti pareti, ma da una serie di elementi (colonne, archi, volte, contrafforti, pinnacoli, ecc.) che permettevano di svuotare le pareti riempiendole di grandi e luminose vetrate, e di raggiungere altezze in verticale inimmaginabili.Grandi diffusori del gotico furono i cistercensi, che lo portarono in Italia dove però non ebbe mai una forte presa, almeno secondo le forme transalpine, che vennero mediate in edifici più legati alla tradizione romanica. Durante il XIII secolo gli ordini mendicanti furono responsabili del rinnovamento

artistico. Davanti alle loro chiese nacquero vaste piazze per accogliere la popolazione che attendeva con trepidazione gli infuocati sermoni; inoltre iniziò l'uso di dare cappelle a famiglie e personalità, affinché con la creazione di abbellimenti essi potessero espiare i propri peccati.

Ma l'edilizia non riguardò solo le chiese, anzi con l'affermazione dei Comuni i ceti dirigenti locali spesso si affidarono all'architettura per dimostrare, anche visualmente, il loro potere e prestigio. I vari palazzi comunali o del podestà erano nelle città italiane il polo laico, complementare a quello religioso; questi palazzi dovevano superare in altezza e in bellezza tutte le altre architetture laiche della città. Entro il XIV secolo molte città avevano provveduto a cingersi di almeno una nuova cerchia di mura (rispetto alle mura romane che spesso erano state continuativamente usate) che inglobasse le zone esterne ormai densamente popolate per l'arrivo ingente di immigrati dalle campagne. Da un punto di vista urbanistico gli ampliamenti delle città e le nuove fondazioni seguivano un andamento casuale, ben riconoscibile tutt'oggi nelle piante di molte città, anche perché opposto al reticolo regolare di quei nuclei più antichi di epoca romana. Una delle eccezioni fu Firenze, dove ad Arnolfo di Cambio è tradizionalmente attribuito un progetto urbanistico con la riorganizzazione delle piazze e il tracciato di nuove strade rettilinee che vennero inglobate nella nuova cinta muraria, triplicata rispetto alla precedente in area racchiusa.

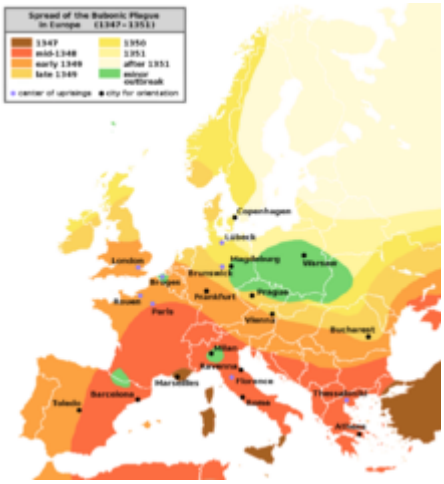
Durante questo periodo la pratica della miniatura dei manoscritti passò gradualmente dai monasteri alle officine laiche; il libro d'ore si sviluppò come forma di libro devozionale per laici. La lavorazione dei metalli ha continuato a essere la forma d'arte più prestigiosa. In Italia le innovazioni di Cimabue e Duccio di Buoninsegna, seguite dal maestro trecentesco Giotto (morto nel 1337), accrebbero notevolmente la raffinatezza e lo status della pittura su tavola e dell'affresco. La crescente prosperità durante il XII secolo portò a una maggiore produzione di arte profana; sono sopravvissuti molti oggetti intagliati in avorio come pezzi da gioco, pettini e piccole figure religiose.

Tardo Medioevo

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Europa nei secoli XIV e XV****.*

Crisi del Trecento

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Crisi del XIV secolo****.*



Diffusione della peste nera dal 1347 (marroncino) al 1351 (giallo).

Dopo due secoli di grande sviluppo e prosperità nel continente europeo, il Trecento fu un secolo di rottura, con l'interruzione di fenomeni in crescita come lo sviluppo demografico, l'ampliamento e la creazione di nuove città, lo straordinario aumento dei traffici in quantità e in qualità. Oggi si inizia a considerare che il regresso possa essere stato causato innanzitutto da una variazione del clima (piccola era glaciale), con la fine del cosiddetto periodo caldo medievale, che aveva permesso lo scioglimento dei ghiacci (si pensi alla navigazione dei Vichinghi), la coltivazione della vite fin sopra Londra, abbondanti raccolti facilitati dalla piogge scarse e regolari e le tiepide primavere. Gli aspetti più gravi riguardarono la carestia del 1315-1317, il ristagno economico, la peste nera e le conseguenti rivolte popolari[56][57].

Dopo la carestia del 1347 e la catastrofica pandemia di peste nera del 1348, la popolazione fu decimata, e la scomparsa di un numero impressionante di individui ebbe una serie di effetti sulle campagne e città europee. L'Europa subì alcuni cambiamenti di segno opposto a quelli che l'avevano caratterizzata tra

X e XIII secolo, quando la popolazione era cresciuta, erano nati villaggi e città, si coltivavano nuove terre. In molte aree la natura riprese il sopravvento, e fra Tre e Quattrocento aumentarono le terre destinate alla pastorizia, ma la crisi offrì anche l'occasione per un grandioso processo di trasformazione: alcune città decaddero e molti centri si trovarono in difficoltà; altri tuttavia presero vigore, per cui non si verificò una decadenza come quella del periodo altomedievale. Grandi porzioni di terra furono abbandonate e lasciate incolte, mentre, a causa del declino del numero di lavoratori, i salari aumentavano progressivamente. I tentativi dei proprietari fondiari di abbassare i salari con la forza fallirono. Tutto questo non fece altro che aumentare il risentimento dei ceti subalterni verso i più ricchi, che sfociò in una serie di rivolte. Nel 1358 in Francia ebbe luogo le rivolte della *jacquerie*, dove i contadini inferociti misero al rogo parecchi castelli e aggravarono la situazione già difficile durante la guerra dei cent'anni. Nel 1378 si ebbe la rivolta dei Ciompi, i salariati più bassi nella produzione laniera, a Firenze. Essa obbligò il governo fiorentino a concedere loro il diritto di avere riconosciuta una propria corporazione e a partecipare al governo cittadino. Le nuove arti "del Popolo di Dio" (cioè non Maggiori né Minori) vissero fino al 1382, quando l'alleanza tra i ceti dominanti e intermedi isolò i Ciompi e i loro alleati, togliendo loro tutte le rivendicazioni che avevano ottenuto. In Inghilterra si ebbe una dura rivolta cristiano-popolare nel 1381, capeggiata da Wat Tyler e John Ball, che si ribellarono al duro regime fiscale imposto dal re a causa della lunga guerra contro la Francia.

La disordinata religiosità che fu animata dalla sensazione di terrore e di disorientamento a fronte dell'inspiegabile susseguirsi di calamità e sciagure (carestie, epidemie, guerre, l'avanzata dei Turchi o dei Tartari), fu permeata da elementi apocalittici e irrazionali, che credevano in un'azione diabolica congiunta e particolarmente efficace. La fine del mondo e la venuta dell'Anticristo sembravano più vicine che mai e si cercarono dei nemici da combattere, che erano, oltre ai cattivi cristiani, gli ebrei e le streghe, contro le quali si scatenò una vera e propria caccia.

Rappresentazione della peste nera che colpì Tournai nelle cronache di Gilles Li Muisis (1272-1352), abate del monastero di San Martino dei Giusti, conservata nella Biblioteca reale del Belgio. Tale pandemia decimò la popolazione europea a metà del XIV secolo

Il consolidarsi delle monarchie nazionali

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerra dei cent'anni***, ***Guerra delle due rose*** *e* ***Unificazione della Spagna***.

Mappa dell'Europa nel 1360

Stati nazione forti e basati sulla regalità sorsero in tutta Europa nel tardo medioevo, in particolare in Inghilterra, Francia e nei regni cristiani della penisola iberica: Aragona, Castiglia e Portogallo. I lunghi conflitti del periodo rafforzarono il controllo delle dinastie reali sui loro regni e furono estremamente duri per i contadini. I re trassero profitto dalla guerra che aumentò le terre che controllavano direttamente. Il pagamento delle guerre richiedeva metodi di tassazione più efficaci ed efficienti, e quindi l'aliquota di tassazione spesso aumentava. L'obbligo di ottenere il consenso dei contribuenti ha consentito a organi rappresentativi come il Parlamento d'Inghilterra e gli Stati generali francesi di acquisire potere e autorità.

Per tutto il XIV secolo, i re francesi cercarono di espandere la loro influenza a spese dei possedimenti territoriali della nobiltà. I re francesi incontrarono difficoltà quando tentarono di confiscare i possedimenti dei re inglesi nel sud della Francia, portando alla Guerra dei Cent'anni. Il conflitto tra il Regno d'Inghilterra

e il Regno di Francia durò, non continuativamente, 116 anni - dal 1337 al 1453 - e che si concluse con l'espulsione degli inglesi da tutti i territori continentali, fatta eccezione per la cittadina di Calais[58]. Il conflitto fu costellato da tregue molto brevi e interrotto da due veri e propri periodi di pace della durata rispettivamente di 9 e 26 anni, che lo dividono in tre fasi principali, la guerra edoardiana (1337-1360), la guerra carolina (1369-1389) e la guerra dei Lancaster (1415-1429), alle quali deve essere aggiunta la fase conclusiva della guerra (1429-1453). Tale suddivisione è tipica della storiografia anglosassone, mentre altre periodizzazioni prevedono una divisione in una prima (1337-1389) e in una seconda fase (1415-1453)[59][60]. Inghilterra e Francia alla fine del conflitto apparivano molto differenti rispetto a prima. Tra il 1455 e il 1485 l'Inghilterra fu lo scenario della guerra delle due rose, una sanguinosa lotta dinastica combattuta tra il Casato dei Lancaster e il Casato di York, chiamata così dagli emblemi dei due casati. La guerra finì nel 1485 quando Enrico Tudor, discendente dei Lancaster ma maritato a una York, vinse la battaglia di Bosworth e si fece incoronare come Enrico VII. Grossi stravolgimenti si ebbero anche in Francia: l'autorità regia, rappresentata dai balivi, si estese a tutto il territorio e si creò una fiscalità centrale. Luigi XI, dopo aver sciolto la Lega del bene pubblico, si scontrò con il duca di Borgogna Carlo il Temerario. Carlo fu ucciso nel 1477, e nel 1482 il ducato di Borgogna passò al regno di Francia.

Giovanna d'Arco in una rappresentazione del XV secolo

Il Trecento iberico si caratterizzò da una battuta d'arresto del processo di riconquista cristiana. I motivi di ciò sono molteplici: con il Trattato d'Almizra (1244), solo la Castiglia restò l'unico regno interessato a una espansione territoriale ai danni dei musulmani; questo regno è sconvolto da una guerra dinastica che portò al trono Enrico II di Trastamara (1369). La macchia d'illegittimità dei Trastamara pesò sui re di questo casato finché Enrico III l'Infermo sposò Caterina di Lancaster nipote di Pietro il Crudele (fratellastro sconfitto da Enrico di Trastamara). Sotto Enrico l'Infermo riprese la guerra con i musulmani battendoli a Collejares nel 1406. I successori del sovrano si dimostrarono troppo deboli e poco interessati alla Reconquista. Il primo Quattrocento castigliano da questo punto di vista non segnò grandi novità, anzi per la debolezza politica dei re si assistette a frequenti atti d'insubordinazione dei nobili Castigliani. Per una decisa ripresa della secolare guerra all'occupazione islamica si dovette attendere la salita al trono d'Isabella la Cattolica. Le sue armate, congiuntamente con quelle del marito Ferdinando il Cattolico, il 2 gennaio 1492 entrarono a Granada dopo un lungo assedio. Questo atto segnò la fine della Reconquista ma anche l'inizio di un'epoca caratterizzata dall'intolleranza religiosa (nello stesso giorno in cui entrarono a Granada i *Re Cattolici* firmarono il decreto d'espulsione degli Ebrei dalla Spagna)[61][62][63][64].

Nell'Europa orientale, i regni di Polonia, Ungheria e Boemia crebbero potenti. In Scandinavia, Margherita I di Danimarca (1387–1412) unificò Norvegia, Danimarca e Svezia nell'Unione di Kalmar, che continuò fino al 1523. La Scozia emerse dalla dominazione inglese sotto Roberto I di Scozia (1306–29), che si assicurò il riconoscimento papale di sua regalità nel 1328.

L'Italia bassomedievale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Rinascimento italiano*** *e* ***Italia rinascimentale****.*

Nel XIV secolo, l'Italia settentrionale e centro-settentrionale era divisa in un certo numero comuni in guerra, i più potenti dei quali erano Milano, Firenze, Pisa, Siena, Genova, Ferrara, Mantova, Verona e Venezia. Il Nord Italia bassomedievale era ulteriormente diviso dalla lunga battaglia per la supremazia tra le forze del Papato e del Sacro Romano Impero. Sin dal tempo di Federico I e soprattutto di Federico II ogni comune si schierò con l'una o l'altra fazione ed era a sua volta diviso internamente tra le due parti in guerra, guelfi e ghibellini, due fazioni nelle quali confluivano tutta una serie di scelte politiche locali (spesso si diventava

guelfi o ghibellini in funzione di lotta ai propri avversari che appartenevano alla fazione opposta) che solo a livello teorico venivano ricollegati alle lotte sovranazionali tra papato e impero. Molti storici hanno sottolineato come dietro l'alibi di "guelfismo" e "ghibellinismo" si nascondesse un'insanabile spirale di violenza e vendetta. A causa di questa elevata conflittualità si diffuse il sistema podestarile al posto di quello consolare, con la differenza che il podestà era un forestiero, quindi al di fuori delle lotte interne cittadine e teoricamente in grado di mediare tra le fazioni.

Una scure, simbolo dell'Arte dei Maestri di Pietra e Legname a Firenze.

Nel corso del secolo XII si erano andati formando nuovi ceti, che inizialmente venivano tenuti fuori dalla vita politica in quanto non "aristocratici". La "gente nova" (per citare la stessa espressione usata da Dante Alighieri) era costituita dai signori del contado inurbati in città, arricchiti dalla richiesta di derrate alimentari causata dalla crescita demografica, dai banchieri, dai mercanti, dai professionisti di arti liberali (giuristi e medici), dagli artigiani e, nelle città di mare, dagli armatori che si erano arricchiti con i commerci con gli stati crociati. Questi ceti emergenti si riunirono in corporazioni delle arti e mestieri che tutelavano i loro interessi, controllavano la qualità dei prodotti, i prezzi e la formazione dei nuovi addetti. Queste "Arti" già a partire dalla prima metà del XIII secolo iniziarono ad avere un potere politico sempre più rilevante, con la costituzione dei cosiddetti "Popoli" (dal nome del ceto *populares* in antitesi a quello dei *potentes*, gli aristocratici di origine feudale), con a capo il capitano del popolo. Verso la fine del XIII secolo un po' dappertutto il ceto dei magnati venne cacciato, almeno formalmente, dal governo cittadino, talvolta con vere e proprie leggi antimagnatizie. I rapporti tra magnati e popolani furono spesso conflittuali, ma si assisteva anche ad alleanze reciproche, spesso matrimoniali, che fondevano le famiglie più ricche a quelle più nobili, portando vantaggi reciproci e permettendo di eludere la legislazione anti-popolana (prima) e anti-magnatizia (poi). A partire dal Trecento infatti la distinzione tra Popolo e nobili divenne sempre meno rintracciabile, per la fusione dei due ceti, nascendo così un "Popolo Grasso", di cittadini abbienti e potenti, contrapposto al "Popolo Magro", un ceto medio di attività soprattutto artigianali. Esisteva poi il ceto più basso il "Popolo minuto", dei salariati e dei piccolissimi commercianti che non aveva nessuna rappresentanza politica e che iniziò a farsi sentire solo dopo il brusco peggioramento delle condizioni di vita dopo la crisi del XIV secolo.

Mentre nel resto d'Europa si affermavano le monarchie nazionali, l'Italia vide la formazione di regimi signorili (le signorie cittadine) o oligarchici. Durante i periodi di crisi si iniziò ad appoggiarsi su un unico personaggio, magari esterno alla città, che tenesse la "balìa", ovvero il potere assoluto, in un momento di difficoltà. Questi "signori" permisero di superare alcune *impasse* politiche, ma spesso essi cercarono di consolidare il loro potere e magari trasformarlo in ereditario: fu la nascita delle signorie dal 1240 in poi (Torriani e poi Visconti a Milano, Gonzaga a Mantova, Este a Ferrara, Scaligeri a Verona, da Carrara a Padova, Ordelaffi a Forlì, Malatesta a Rimini, da Polenta a Ravenna, da Montefeltro a Urbino, Da Varano a Camerino, ecc.). Rimanevano tuttavia funzionanti le istituzioni comunali, sebbene spesso si limitassero a ratificare le decisioni del Signore.

La guerra tra gli stati era comune, mentre le invasioni dall'esterno dell'Italia si limitavano a sortite intermittenti degli imperatori del Sacro Romano Impero. La politica rinascimentale si sviluppò in questo contesto. Dal XIV secolo, quando gli eserciti divennero composti principalmente da mercenari, gli stati signorili più prosperi potevano schierare forze considerevoli, nonostante la loro bassa popolazione. Stati comunali minori sparivano aggregandosi ad altri più grandi, per conquiste o per trattative diplomatiche. Nel XIV secolo i signori ottennero il titolo di vicario imperiale e tra il XIV e il XV secolo i titoli di duca e

marchese. L'assegnazione di questi titoli è indice della stabilizzazione dei poteri signorili. Alla fine le Signorie si evolsero in Principati con dinastie ereditarie. Ciò avvenne quando i Signori, riconoscendo l'imperatore e pagando una quantità di denaro, vennero legittimati e riconosciuti come autorità da sudditi e principi. Questo cambiamento fu reso possibile grazie all'incapacità dei sovrani tedeschi di mantenere l'ordine nell'Italia del nord e grazie alla poca difficoltà che i Signori incontravano per essere riconosciuti come autorità legittima. Ma non tutte le repubbliche comunali divennero principati. Questo accadde con tempi molto più lunghi o non accadde mai nelle città marinare o in Toscana, dove i ceti imprenditoriali erano più attivi e forti e riuscirono a impedire che un gruppo primeggiasse. Il discorso cambia per quanto riguarda il centro-sud, dove erano presenti lo Stato della Chiesa, il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia. Questi ultimi due regni divennero, nel XV secolo, due vice-reami sotto gli Aragonesi.

La penisola Italiana nel 1494.

Nella prima metà del XV secolo si ebbe un lungo periodo di guerre che interessò l'intera penisola e fu segnato dai ripetuti tentativi degli Stati più forti di estendere la propria egemonia. La Pace di Lodi, firmata nella città lombarda nel 1454, mise fine allo scontro fra Venezia e Milano che durava dall'inizio del secolo. Il trattato fu ratificato dai principali Stati regionali. L'importanza della Pace di Lodi consiste nell'aver dato alla penisola un nuovo assetto politico-istituzionale che, limitando le ambizioni particolari dei vari Stati, assicurò per quarant'anni un sostanziale equilibrio territoriale e favorì di conseguenza lo sviluppo del Rinascimento italiano. A farsi garante di tale equilibrio politico sarà poi, nella seconda parte del Quattrocento, Lorenzo il Magnifico, attuando la sua famosa politica dell'equilibrio.

La cattività avignonese e il grande scisma d'Occidente

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Cattività avignonese*** *e* ***Scisma d'Occidente***.

La Unam Sanctam di Bonifacio VIII del 1302 costituì l'ultimo episodio del conflitto medievale tra potere spirituale e potere temporale. La bolla era una risposta al re francese Filippo il Bello, con cui il papa era entrato in contrasto, poiché il primo aveva cercato di imporre un tributo al clero francese. L'anno successivo inviò il suo consigliere Guglielmo di Nogaret, che con l'aiuto di Sciarra Colonna fece arrestare il Papa ad Anagni (episodio dello Schiaffo di Anagni) per sottoporlo a processo. Una sollevazione popolare riuscì a liberare Bonifacio VIII, il quale, però, morì nello stesso anno. Dopo il breve papato di Benedetto XI, nel 1305 fu eletto Papa l'arcivescovo di Bordeaux, Clemente V, che decise di non scendere a Roma, ma di stabilirsi ad Avignone, dando inizio alla cosiddetta "cattività avignonese". I papi avignonesi furono tutti francesi, ma solo nei primi anni essi furono effettivamente soggetti al re di Francia; con l'inizio della Guerra dei cent'anni la monarchia francese entrò in un periodo di grave crisi, che sollevò il papato dalla sua influenza effettiva. Il prestigio dei papi avignonesi fu anzi molto forte e seppe irradiare in tutta Europa le sue decisioni politiche, teologiche e fiscali. Lo Stato della Chiesa fu amministrato da energici legati pontifici, mentre ad Avignone convergevano artisti di fama internazionale grazie al cospicuo mecenatismo del papato, assieme ai maggiori banchieri del tempo. La tendenza generale del tempo, riscontrabile in tutta la società, era però una crisi dei cosiddetti poteri universali (il papato stesso e l'Impero): ormai tra essi e i

Guy de Boulogne che incorona papa Gregorio XI in una miniatura del XV secolo dalle Cronache di Froissart.

cittadini si erano definitivamente interposte le monarchie nazionali, che volevano ormai controllare anche gli ecclesiastici. Dall'altro la Chiesa perdeva anche rilievo morale, con una decadenza spirituale che avrebbe portato nei secoli successivi a gravi conseguenze (come la riforma protestante)[65][66].

In questo periodo la Chiesa d'Occidente fu lacerata da controversie teologiche, alcune delle quali si trasformarono in eresie. John Wycliffe (morto nel 1384), un teologo inglese, fu condannato come eretico nel 1415 per aver insegnato che i laici avrebbero dovuto avere accesso al testo della Bibbia e per avere opinioni sull'Eucaristia contrarie alla dottrina della Chiesa. Gli insegnamenti di Wycliffe influenzarono due dei maggiori movimenti eretici del tardo medioevo: la lollardia in Inghilterra e gli hussiti in Boemia. Il movimento boemo iniziò con l'insegnamento di Jan Hus, che fu bruciato sul rogo nel 1415, dopo essere stato condannato come eretico dal Concilio di Costanza. La Chiesa ussita, sebbene bersaglio di una crociata, sopravvisse oltre il Medioevo. Le accuse di eresia contro i Cavalieri Templari portarono alla loro soppressione nel 1312 e alla divisione della loro grande ricchezza tra il re Filippo IV di Francia (1285–1314) e gli Ospitalieri.

Nel 1378, dopo il ritorno del papato a Roma, si giunse al grande scisma d'Occidente. C'erano due pontefici, uno romano e uno avignonese, ciascuno con il suo collegio cardinalizio, che si lottavano scomunicandosi a vicenda e cercando di far valere la propria posizione sulla cristianità. Una soluzione al problema sembrò il ricorso a un nuovo strumento, il conciliarismo, cioè la convocazione di un'assemblea di vescovi frequente, indispensabile per la scelta di questioni teologiche e disciplinari più importanti e addirittura superiore alla volontà del singolo pontefice nei casi più decisi. Nel 1414 il re di Germania Sigismondo di Lussemburgo-Boemia convocò un concilio a Costanza, per discutere la ricomposizione dello scisma, che portò nel 1417 alla deposizione dei tre papi e l'elezione di Martino V, un nobile cardinale romano[67]. Con il documento dell'*Haec Santa* si stabilì inoltre che un concilio avrebbe dovuto essere indetto ogni 5 anni e fu stabilita la superiorità del concilio sul papa stesso. Il conciliarismo, che toglieva potere al pontefice, non era ben visto dai prelati più vicini alla curia romana, né dal nuovo papa stesso, anche se il peso del successo di Costanza impediva qualsiasi deroga al nuovo principio, nonostante anche le difficoltà obiettive che tali grandi riunioni comportavano, considerando anche le vie di comunicazione e le condizioni di viaggio dell'epoca, sommate alla lunghezza dei lavori conciliari che mancavano della tempestività necessaria per certe decisioni.

Il papato perfezionò ulteriormente la pratica della messa nel Basso Medioevo, ritenendo che solo il clero potesse prendere il vino nell'Eucaristia. Ciò allontanava ulteriormente i laici secolari dal clero. Mistici come Meister Eckhart (morto nel 1327) e Tommaso da Kempis (morto nel 1471) scrissero opere che insegnavano ai laici a concentrarsi sulla loro vita spirituale interiore, che gettarono le basi per la Riforma protestante. Oltre al misticismo, si diffuse la credenza nelle streghe e nella stregoneria e alla fine del XV secolo la Chiesa iniziò a dare credito ai timori populisti della stregoneria con la sua condanna delle streghe nel 1484 e la pubblicazione nel 1486 del *Malleus Maleficarum*, il più popolare manuale per cacciatori di streghe

La caduta di Costantinopoli

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Ottomani*** *e* ***Assedio di Costantinopoli (1453)****.*

Verso il 1230 si erano spostati in Anatolia gli ottomani, una tribù turca proveniente dall'Asia centrale. Gli Ottomani costituirono uno stato indipendente sostituendosi al Sultanato selgiuchide di Rūm per merito di ʿOthmān I Ghāzī, il cui nome servirà a indicare la dinastia ottomana da lui fondata. Un processo di espansione territoriale che portò all'occupazione dei Balcani e dell'Asia Minore, con la creazione di un Impero con capitale Adrianopoli. Neanche una crociata nel 1396 riuscì a frenare gli Ottomani. L'impero d'Oriente si salvò momentaneamente grazie al signore di Samarcanda Tamerlano, il quale nel 1402 inflisse una pesante sconfitta agli Ottomani. L'avanzata culminò con la caduta di Costantinopoli nel 1453, con cui l'Impero bizantino cessò d'esistere insieme, secondo alcuni storici, al Medioevo. L'Impero Bizantino lasciò un'importante eredità culturale, testimoniata non soltanto dalle vestigia degli edifici bizantini giunti fino a noi, o dai frutti dell'arte bizantina (soprattutto sacra), ma anche dalla forte impronta culturale-religiosa lasciata ad alcuni popoli slavi e non (vedi i Bulgari) dell'Est europeo, come il mito della Terza Roma. Dopo pochi anni dalla caduta di Costantinopoli, la propaganda della Chiesa ortodossa russa, divenuta autocefala nel 1448, designò Mosca, appunto, come "*Terza Roma*". L'idea si sviluppò durante il regno di Ivan III di Russia, Gran Principe di Mosca, che sposò Sofia Paleologa, nipote dell'ultimo Imperatore di Costantinopoli. Ivan reclamò l'eredità storica e soprattutto religiosa della città che si definiva seconda Roma.

Jean Chartier, *L'assedio di Costantinopoli*, 1470 circa.

Verso il mondo moderno: l'Umanesimo e le esplorazioni geografiche

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Basso Medioevo § Verso il mondo moderno***, ***Umanesimo*** *e* ***Colonizzazione europea delle Americhe***.

Durante il Basso medioevo, teologi come Duns Scoto (morto nel 1308) e soprattutto Guglielmo di Ockham (morto nel 1348) guidarono una reazione contro la Scolastica opponendosi all'applicazione della ragione alla fede. I loro sforzi minarono l'idea platonica prevalente sugli universali. L'insistenza di Ockham sul fatto che la ragione opera indipendentemente dalla fede permise di separare la scienza dalla teologia e dalla filosofia.

L'istruzione rimase principalmente incentrata sulla formazione del futuro clero. L'apprendimento di base delle lettere e dei numeri rimaneva di competenza della famiglia o di un prete del villaggio, ma le materie secondarie del trivio - grammatica, retorica, logica - venivano studiate nelle scuole cattedrali o nelle scuole fornite dalle città. Si diffusero scuole secondarie commerciali e alcune città italiane avevano più di una di queste scuole. Le università si diffusero in tutta Europa nel XIV e XV secolo. I tassi di alfabetizzazione laicale aumentarono, ma rimasero comunque bassi.

Lo sviluppo più importante della letteratura tardomedievale fu l'ascesa delle lingue vernacolari. La Divina Commedia di Dante Alighieri, scritta all'inizio del XIV secolo, fondeva una visione del mondo medievale con ideali classici. Altro promotore della lingua italiana fu Boccaccio con il suo Decameron. L'applicazione del volgare non comportò un rifiuto del latino, e sia Dante che Boccaccio scrissero prolificamente in latino oltre che in italiano, come più tardi Petrarca (anche il suo Canzoniere promosse l'uso volgare). Insieme i tre poeti stabilirono il dialetto toscano come norma per la moderna lingua italiana. In Inghilterra Geoffrey Chaucer contribuì a stabilire l'inglese medio come lingua letteraria con i suoi racconti di Canterbury, che contenevano un'ampia varietà di narratori e storie (inclusi alcune tradotti da Boccaccio). Gran parte della letteratura rimase di carattere religioso e, sebbene gran parte di essa continuasse ad essere scritta in latino, si sviluppò una nuova domanda per le vite dei santi e altri trattati devozionali nelle lingue vernacolari. Ciò fu alimentato dalla crescita del movimento della *Devotio moderna*. Il 1455 è l'anno dell'invenzione della

Dante ritratto da Domenico di Michelino, da un affresco dipinto nel 1465

stampa a caratteri mobili, a opera del tedesco Johann Gutenberg che progressivamente rivestirà un ruolo fondamentale nella diffusione del libro. Con l'invenzione della stampa a caratteri mobili fioriscono le prime editorie, in particolare nella penisola italiana: celebre la stamperia veneziana di Aldo Manuzio.

L'ottimismo, la fiducia nell'uomo e nelle sue possibilità, il principio della "virtù" umana contrapposta alla "fortuna" furono manifestazioni filosofiche e letterarie dell'Umanesimo. Sebbene principalmente un tentativo di rivitalizzare le lingue classiche, l'Umanesimo portò anche a innovazioni nei campi della scienza, dell'arte e della letteratura, aiutate dagli impulsi degli studiosi bizantini che dovettero cercare rifugio in occidente dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453. La scoperta di codici letterari in latino e il contemporaneo arrivo di numerosi intellettuali bizantini contribuiscono a portare alla riscoperta di buona parte della letteratura latina e della letteratura greca, insieme allo studio dello stesso greco. Importanti progressi vengono effettuati anche nel campo della filologia e della storiografia, la cui importanza risulta evidente, ad esempio, con la prova della falsità della donazione di Costantino da parte di Lorenzo Valla. In scienza, autorità classiche come Aristotele furono sfidate per la prima volta dall'antichità. Accanto all'aristotelismo si diffuse infatti il pensiero neoplatonico, secondo il quale l'uomo era al centro del mondo e doveva osare per cogliere i frutti della sua intelligenza. Il neoplatonismo si basava su quei testi del II-III secolo elaborati ad Alessandria d'Egitto, giunti a Firenze nella prima metà del Quattrocento con gli studiosi greci, e che andavano sotto il nome di ermetici, dal nome del loro autore leggendario, Ermete Trismegisto. Tra i traduttori di tali testi vi fu Marsilio Ficino. Sebbene il Rinascimento del XV secolo fosse un fenomeno altamente localizzato - limitato principalmente al nord Italia, le cui corti sono punti di riferimento vitale per gli artisti del tempo - sviluppi artistici si stavano verificando anche più a nord, in particolare nei Paesi Bassi

L'arrivo di Colombo a El Salvador.

La caduta di Costantinopoli determinò il passaggio ai Turchi del controllo delle preziose merci che giungevano in Europa dall'Asia e nacque così in tutto il continente l'esigenza di trovare vie alternative per giungere in India e in Cina. Le nuove innovazioni e i fondamentali progressi nella navigazione e nella cartografia permisero le grandi esplorazioni compiute nel Quattrocento da spagnoli e portoghesi tra cui quella di Bartolomeo Diaz che raggiunse il Capo di Buona Speranza e quella di Vasco da Gama che nel 1497 raggiunge Calcutta. Queste conquiste vennero promosse dal re portoghese Enrico il Navigatore, che aveva riunito nel sud del Portogallo un vero e proprio centro studi con cartografi, geografi e astronomi. Ma l'impresa più celebre e significativa è senza dubbio quella compiuta da Cristoforo Colombo che il 12 ottobre 1492 raggiunse il continente americano. Dopo essersi rivolto inutilmente al re portoghese, che era interessato alla navigazione orientale, Colombo si trasferì in Spagna cercando l'appoggio dei re cattolici, predicando la necessità di raggiungere l'Asia e il Gran Khan mongolo (in realtà sostituito dalla dinastia Ming già nel XIV secolo) per allearsi con lui contro i Turchi. Dopo la conquista del Sultanato di Granada da parte degli spagnoli, che pose fine al dominio arabo su territori europei, Colombo ottenne l'appoggio alla spedizione dai sovrani che gli concessero i titoli di ammiraglio, di viceré e di governatore delle terre che avesse scoperto. Il 3 agosto partì dal porto di Palos con due caravelle e una caracca. Il 12 ottobre Colombo avvistò un'isola che lui credeva del Cipango, ma che si trovava invece nelle Bahamas. In altre spedizioni successive Colombo arrivò a Cuba e su Hispaniola

(Haiti), anch'egli pensava fosse il Catai, la Cina descritta da Marco Polo. La bolla Inter Caetera di Papa Alessandro VI e poi il trattato di Tordesillas divisero le terre del Nuovo Mondo tra l'Impero spagnolo e l'Impero portoghese. La corona inglese sotto Enrico VII promosse il viaggio di Giovanni Caboto nel 1497, che sbarcò sull'isola di Capo Bretone.

La rivoluzione della fanteria e il declino della cavalleria

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Rivoluzione militare*** *e* ***Guerra medievale § La fanteria prende il sopravvento****.*

Militarmente, la Guerra dei cent'anni vide la nascita di nuove armi e nuove tattiche, le quali segnarono l'abbandono degli eserciti organizzati su base feudale e incentrati sulla forza d'urto della cavalleria pesante. Sui campi dell'Europa Occidentale videro la luce eserciti professionali, per la prima volta dai tempi dell'Impero romano. Si trattò, d'altra parte, del primo conflitto in cui si usarono le armi da fuoco. In particolare, le bombarde fecero la loro prima comparsa su suolo francese nel corso della battaglia di Crécy, tra le file inglesi.

Uno dei maggiori sviluppi nella sfera militare durante il Basso Medioevo fu l'aumento dell'uso della fanteria e della cavalleria leggera. Gli inglesi impiegarono anche archi lunghi, ma gli altri paesi non furono in grado di creare armi simili con lo stesso successo. L'armatura continuò a subire nuovi sviluppi, spronati dalla crescente potenza delle balestre, e fu sviluppata un'armatura a piastre per proteggere i soldati dalle balestre e dai fucili a mano che comparvero in quel periodo. Le armi inastate raggiunsero un nuovo rilievo con lo sviluppo della fanteria fiamminga e svizzera armata di picche e altre lunghe lance.

Arte e architettura tra XIV e XV secolo

La Cupola del Brunelleschi.

Con le speculazioni degli umanisti, si iniziò ad avere una nuova sensibilità anche sul piano filosofico-scientifico, che, sviluppando istanze già in atto dal XIII secolo, metteva in discussione le antiche certezze aristotelico-tomistiche basate sull'*auctoritas*, per iniziare a guardare la natura con un occhio più spregiudicato. L'indagine artistica era strettamente connessa con quella scientifica, come dimostrano gli studi sulla prospettiva e sul calcolo di Leon Battista Alberti e Filippo Brunelleschi.

In tutta Europa l'arte profana continuò ad aumentare in quantità e qualità, e nel XV secolo le classi mercantili d'Italia e delle Fiandre divennero importanti mecenati, commissionando loro piccoli ritratti a olio e una gamma crescente di oggetti di lusso come gioielli, cofanetti in avorio, cassoni e maioliche. Si sviluppò una manifattura italiana della seta, così che le chiese e le élite occidentali non avevano più bisogno di fare affidamento sulle importazioni da Bisanzio o dal mondo islamico.

I grandi schemi scultorei esterni delle chiese del primo gotico lasciarono il posto alla presenza di più sculture all'interno degli edifici, man mano che le tombe diventavano più elaborate e altri elementi come i pulpiti a volte erano riccamente scolpiti, come nel Pulpito di Sant'Andrea di Giovanni Pisano. Le pale d'altare in rilievo in legno dipinte o intagliate divennero comuni, soprattutto perché le chiese creavano molte cappelle laterali.

Percezioni moderne: i "secoli bui"

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Secoli bui****.*

Il periodo medievale è spesso descritto come un periodo di ignoranza e superstizione. Questa è un'eredità sia del Rinascimento che dell'Illuminismo. Gli studiosi del Rinascimento vedevano il Medioevo come un periodo di declino dalla cultura e dalla civiltà del mondo classico. Gli studiosi dell'Illuminismo consideravano la ragione superiore alla fede e quindi consideravano il Medioevo un periodo di ignoranza e superstizione.

Il Medioevo è un esempio significativo di come ogni epoca guardi al passato con prospettive completamente diverse: era considerato un periodo di oscurità, di declino della ragione e di barbarie durante il XVIII secolo, con l'Illuminismo, ma nel secolo successivo, con il Romanticismo, era ritenuto un periodo di splendore, in quanto epoca di misticismo e dell'origine delle nazioni europee[68].

Gli storici di oggi sostengono che la ragione fosse generalmente tenuta in grande considerazione durante il Medioevo. Contrariamente alla credenza comune, lo studioso tardomedievale viveva raramente il potere coercitivo della Chiesa e si sarebbe ritenuto libero (soprattutto nelle scienze naturali) di seguire la ragione e l'osservazione.

Un malinteso, ancora molto comune, è che tutte le persone nel Medioevo credessero che la Terra fosse piatta. Questo non è vero, poiché i docenti delle università medievali sostenevano comunemente che l'evidenza mostrava che la Terra era una sfera. Non c'era quasi uno studioso cristiano del Medioevo che non riconoscesse la sfericità della Terra e ne conoscesse anche la circonferenza approssimativa. Tale voce venne messa in circolazione nel XIX secolo dalla Flat Earth Society ("Associazione della Terra Piatta") a scopo propagandistico per accrescere il proprio consenso popolare.

Altre idee sbagliate come l'uccisione della scienza antica da parte dell'ascesa del cristianesimo o che la Chiesa cristiana medievale abbia soppresso la crescita della filosofia naturale sono esempi di miti ampiamente popolari che passano ancora come verità storica, sebbene non siano supportati dalla ricerca storica.

L'interpretazione negativa del Medioevo risulta tuttora dominante, con il Medioevo associato a un'era di decadenza e assenza di libertà.[69].

Note

1. ^ Sandro Carocci, *Medioevo*, in *Enciclopedia dei ragazzi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006.
2. Ovidio Capitani, *Storia medievale*, Editoriale Jaca Book, 1992, p. p. 15 e sgg., ISBN 9788816430129. URL consultato il 25 febbraio 2021. Per la periodizzazione interna usata in Italia, si veda: *età Medievale*, in *Dizionari Zanichelli*. URL consultato l'8 gennaio 2021 (archiviato dall'url originale il 22 ottobre 2019).
3. ^ Giorgio Falco e Angelo Monteverdi, *Medioevo*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1934. URL consultato l'8 gennaio 2021. *Copia archiviata*, su *treccani.it*. URL consultato il 30 maggio 2020 (archiviato dall'url originale il 1º marzo 2020).
4. ^ Cfr. Hilaire Belloc, *L'Europa e la fede*, Rimini, Il Cerchio, 2003, p. 151 e seguenti; p. 165 e sgg., ISBN 88-8474-031-2.
5. ^ Luperini, pp. 4-5.
6. ^ Piccinni, 2007.
7. ^ Sergi, 2003, p. 7.
8. ^ Cardini e Montesano, 2006.
9. ^ *tardo antico*, in *Dizionario di storia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011. URL consultato il 28 settembre 2020.

10. ^ Aldo Schiavone, *Il mondo tardoantico*, in AA. VV., *Storia medievale*, Donzelli Editore, Roma 1998, p. 43.
11. ^ Walter Pohl, *L'universo barbarico*, in AA. VV., *Storia medievale*, Donzelli Editore, Roma 1998, p. 65.
12. ^ Bordone e Sergi, 2010, p. 7.
13. ^ Bordone e Sergi, 2010, p. 5.
14. ^ Barni, 1974, pp. 33-37.
15. ^ Barni, 1974, pp. 84-86 e seguenti.
16. ^ Herm, 1985, p. 175.
17. ^ Herm, 1985, pp. 151-154, 161-166, 172-174.
18. ^ Ascheri, 2007, pp. 25-33.
19. ^ Kalisky, 1972, pp. 29-30.
20. ^ Julius Wellhausen, *Reste arabischen heidentums*, Berlino, W. De Gruyter, 1897.
21. ^ Kalisky, 1972, pp.
22. ^ Kalisky, 1972, p. 61-70, 85-87.
23. ^ Nella sua più ampia accezione geografica (*bilād al-Shām*), comprendente, oltre all'odierna Siria, anche la Palestina (oggi Israele), la Giordania e il Libano.
24. ^ Kalisky, 1972, pp. 109, 122-126.
25. ^ Va ricordato però che, sotto 'Ali ibn Abi Talib, la sede califfale era stata spostata nella mesopotamica Kufa.
26. ^ Kalisky, 1972, pp. 128-130.
27. ^ Kalisky, 1972, pp. 133-140.
28. ^ Kalisky, 1972, p. 145.
29. ^ Herm, 1985, pp. 172-173.
30. ^ Kalisky, 1972, pp. 142-145.
31. Barbero, 2006, p. 12.
32. ^ Kalisky, 1972, pp. 151-157.
33. ^ Kalisky, 1972, pp. 170-176.
34. ^ Kalisky, 1972, pp. 178-179, 186-187.
35. ^ Kalisky, 1972, p. 210.
36. ^ Ascheri, 2007, pp. 39-42.
37. ^ Barbero, 2006, pp. 12-13, 22-23.
38. ^ Golinelli, 2004, p. 112.
39. ^ Golinelli, 2004, p. 113.
40. ^ Bordone e Sergi, 2009, pp. 107-108.
41. ^ Bordone e Sergi, 2009, pp. 108-109.
42. ^ Bloch, 1974.
43. ^ autori vari, *Lazio* guida rossa del Touring Club Italiano, Touring Editore, 1981 (p. 743).
44. ^ Giovanna Bergamaschi, *Arte in Italia: guida ai luoghi ed alle opere dell'Italia artistica*, Milano, Electa, 1983, p. 243, ISBN 9788843509362.
45. ^ Giuseppe Sandro Mela, *Islam: nascita, espansione, involuzione* Armando Editore, 2005 (Google eBook, pagina 67); Salvatore Aurigemma, Angelo de Santis, *Gaeta, Formia, Minturno*.

46. ^ Armando Lodolini, *Le repubbliche del mare*, edizioni Biblioteca di storia patria, a cura dell'Ente per la diffusione e l'educazione storica, Roma 1967 (il capitolo del libro riguardante Ancona è consultabile alla pagina: [1] (http://www.iststudiatell.org/p_isa/NE/rsc_vol_02.pdf) Archiviato (https://web.archive.org/web/20121101080854/http://www.iststudiatell.org/p_isa/NE/rsc_vol_02.pdf) il 1º novembre 2012 in Internet Archive.; Horst Dippel, *Costituzioni Degli Stati Italiani* (volume 10: Documenti costituzionali di Italia e Malta, parte 1: Ancona-Lucca) edizioni Walter de Gruyter (Germania), 2009 (pagina 130); autori vari, *Marche* guida rossa Touring Club Italiano, Touring Editore, 2005 (pagine 88 e 104); Giuseppe Sandro Mela, *Islam: nascita, espansione, involuzione* Armando Editore, 2005 (Google eBook, pagina 67); Peris Persi, *Conoscere l'Italia* (volume Marche), Istituto Geografico De Agostini, Novara 1982 (p. 74); Gabriella Airaldi, Benjamin Z. Ḳedar, *I comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, Università di Genova, Istituto di medievistica, 1986 (p. 525); Valerio Lugoni (a cura di) *Meravigliosa Italia, Enciclopedia delle regioni*, edizioni Aristea, Milano; Guido Piovene, in *Tuttitalia*, Casa Editrice Sansoni, Firenze & Istituto Geografico De Agostini, Novara (p. 31); Pietro Zampetti, in *Itinerari dell'Espresso* (volume Marche), a cura di Neri Pozza, Editrice L'Espresso, Roma 1980.
47. ^ Autori varî, *Croazia. Zagabria e le città d'arte. Istria, Dalmazia e le isole. I grandi parchi nazionali* Touring Editore, 2004 (pagina 129); Jack Kerouac, *I vagabondi del Dharma* Mondadori editore, 2010 (pagina 439); Vesna Pavic *Croazia, guida completa* Giunti Editore, 2005 (pagina 121); Armando Pitassio, *Corso introduttivo allo studio della Storia dell'Europa Orientale: dall'antichità a Versailles* Morlacchi Editore, 2000 (pagine 98 e 128); Sergio Anselmi, *Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed etā Moderna*, Cacucci editore, 1988.
48. ^ Cantarella, 1993, pp. 16, 21-22.
49. ^ Montanari, 2006, p. 138.
50. ^ Blumenthal, 1990, pp. 168-171.
51. ^ Morgan, 1998, pp. 99-103.
52. ^ Morgan, 1998, pp. 107-120.
53. ^ Riley-Smith, 2017, pp. 38-39, 56-57.
54. ^ Riley-Smith, 2017, pp. 69, 90-92.
55. ^ Gian Arturo Ferrari, *Libro*, Bollati Boringhieri, Milano, 2014, p. 78.
56. ^ Montanari, 2006, pp. 235-237.
57. ^ Ujvari, 2002, p. 67.
58. ^ Contamine, 2007, p. 8, 30, 95-98.
59. ^ Montanari, 2006, pp. 262-263.
60. ^ Contamine, 2007.
61. ^ Vanoli, 2003.
62. ^ Vanoli, 2006.
63. ^ Schreiber, 1980.
64. ^ Marín, 2001.
65. ^ Montanari, 2006, pp. 225-226.
66. ^ Golinelli, 2004, p. 204.
67. ^ Golinelli, 2004, p. 220.
68. ^ Dizionario di Storia Treccani, voce *Periodizzazione (https://www.treccani.it/enciclopedia/periodizzazione_%28Dizionario-di-Storia%29/)*.
69. ^ Michele Bocchi, *Il Medioevo oggi: oltre tabù e semplificazioni.*, su *Osservatorio Globalizzazione*, 29 maggio 2020. URL consultato l'8 gennaio 2021.

Bibliografia

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Bibliografia sul Medioevo***.

Manualistica

- *Storia medievale*, Donzelli Editore, Roma 1998.
- Claudio Azzara, *Le civiltà del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2004.
- Renato Bordone e Giuseppe Sergi, *Dieci secoli di Medioevo*, Torino, Einaudi, 2010, SBN IT\ICCU\UM1\0177952.
- Paolo Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier Università, 2006, ISBN 88-00-20474-0.
- Rolando Dondarini, *Quel tempo chiamato Medioevo*, Napoli, Liguori, 2011, ISBN 978-88-207-5402-0.
- Paolo Golinelli, *Breve storia dell'Europa medievale: uomini, istituzioni, civiltà*, 2ª ed., Pàtron, 2004, ISBN 978-88-555-2749-1.
- Romano Luperini, Pietro Cataldi e Lidia Marchiani, *La scrittura e l'interpretazione*, vol. 1, Palumbo, 1996, ISBN 88-8020-114-X.
- Massimo Montanari, *Storia medievale*, 7ª ed., Laterza, 2006, ISBN 978-88-420-6540-1.
- Gabriella Piccinni, *I mille anni del Medioevo*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, ISBN 978-88-424-2044-6.
- Giovanni Vitolo, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Sansoni, Milano 2000.
- Luigi Provero, Massimo Vallerani, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier Università, 2016, ISBN 9788800750431

Monografie

- Marco Albertazzi, *Enciclopedie medievali. Storia e stile di un genere*, Lavìs, La Finestra editrice, 2008. ISBN 978-88-88097-83-1.
- Mario Ascheri, *Introduzione storica al diritto medievale*, Torino, Giappichelli, 2007, ISBN 978-88-348-7723-4.
- Alessandro Barbero, *Carlo Magno - Un padre dell'Europa*, Laterza, 2006, ISBN 88-420-7212-5.
- Gianluigi Barni, *I Longobardi in Italia*, Novara, De Agostini, 1974, ISBN non esistente.
- Marc Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1974.
- Ute-Renate Blumenthal, *La lotta per le investiture*, Napoli, Liguori, 1990, ISBN 88-207-1775-1.
- Glauco Maria Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1993, ISBN 8806131826.
- Philippe Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1986, ISBN 88-15-01160-9.
- Philippe Contamine, *La guerra dei cent'anni*, Bologna, Il Mulino, 2007, ISBN 978-88-15-12041-0.
- Georges Duby, *Il Medioevo da Ugo Capeto a Giovanna d'Arco, 987-1460*, trad. G. V. Marogna, CDE Edizioni, Milano 1996.
- Jacques Ellul, *Storia delle istituzioni - Il Medioevo* Mursia ISBN 978-88-425-0972-1.
- G. Fasoli e F. Bocchi, *La città medievale italiana*, Firenze, Sansoni, 1973.
- R. Fedriga e S. Puggioni, *Logica e linguaggio nel Medioevo*, a cura di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri, Milano, LED Edizioni Universitarie, 1993, ISBN 88-7916-032-X.

- M. Gardinali e S. Salerno, *Le fonti del pensiero medievale*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 1993, ISBN 88-7916-029-X.
- Alessandro Ghisalberti, *Medioevo teologico*, Ed. Laterza, Roma-Bari 1990 ISBN 88-420-3520-3.
- A. Grohmann, *La città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Gerhard Herm, *I bizantini*, Garzanti, 1985, ISBN non esistente, SBN IT\ICCU\CFI\0090569.
- René Kalisky, *Storia del mondo arabo*, volume 1°, Verona, Bertani editore, 1972 [1968], ISBN non esistente, SBN IT\ICCU\RAV\0184853.
- Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1981, ISBN non esistente.
- Jacques Le Goff, *L'uomo medievale*, Bari, Laterza, 1999, ISBN 978-88-420-4197-9.
- Jacques Le Goff, *Gli intellettuali nel medioevo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2009, ISBN 978-88-04-57731-7, SBN IT\ICCU\LO1\1210966.
- M. Marín, *Storia della «Spagna musulmana» e dei suoi abitanti*, Milano, 2001.
- L. Mumford, *La città nella storia,* Milano, Bompiani, 1990 (VI ediz.).
- Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1993.
- Y. Renouard, *Le città italiane dal X al XIV secolo*, Milano, Rizzoli, 1975.
- Jonathan Riley-Smith, *Storia delle crociate: dalla predicazione di papa Urbano II alla caduta di Costantinopoli*, Milano, Mondadori, 2017, ISBN 978-88-04-67811-3.
- Jacques Rossiaud, *La prostituzione nel Medioevo* (pref. di Georges Duby tr. di Ezio Pellizer), CDE Edizioni, Milano 1985.
- Hermann Schreiber, *Gli Arabi in Spagna*, Milano, Garzanti Editore, 1980.
- Giuseppe Sergi, *L'idea di Medioevo*, Roma, 2003, ISBN 88-7989-406-4.
- G. Soldi Rondinini e R. Perelli Cippo, *Problemi di storia medievale. Con appendice di tavole cronologiche*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 1992, ISBN 88-7916-007-9.
- Stefan Cunha Ujvari, *Storia delle epidemie*, Bologna, Odoya, 2002, ISBN 978-88-6288-127-2.
- Alessandro Vanoli, *Alle origini della Reconquista*, Torino, Nino Aragno Editore, 2003, ISBN 88-8419-107-6.
- Alessandro Vanoli, *La Spagna delle tre culture, ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*, Roma, 2006.
- Jacques Verger, *Il rinascimento del XII secolo*, in *Eredità medievale*, Jaca Book, 1997, ISBN 88-16-43307-8, SBN IT\ICCU\RAV\0289684.
- Anna Maria Rapetti, *Storia del monachesimo medievale*, Il mulino, 2013, ISBN 978-88-15-24656-1, SBN IT\ICCU\UBO\4042681.

Voci correlate

- Alimentazione medievale
- Alto Medioevo
- Arte medievale
- Archeologia medievale
- Basso Medioevo
- Caccia alle streghe
- Cronologia del Medioevo
- Cavalleria medievale
- Compagnia di ventura

- Cristianità medievale
- Danza medievale
- Diritto medievale
- Feudalesimo
- Filosofia medievale
- Feste medievali
- Fortificazione medievale
- Flavio Biondo
- Guerra medievale
- Inquisizione medievale
- Letteratura medievale
- Medicina medievale
- Medievalismo
- Musica medievale
- Pieno Medioevo
- Teatro medievale
- Tecnologia medievale
- Urbanistica medievale

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni sul **Medioevo**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**Medioevo**»
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sul **Medioevo (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Middle_Ages?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Medioevo*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Medioevo*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Opere riguardanti Medioevo*, su *Open Library*, Internet Archive.
- (EN) *Medioevo*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- *Itinerari medievali: risorse per lo studio del Medioevo*, su *itinerarimedievali.unipr.it*.
- *Reti medievali, risorse per gli studiosi del medioevo, Università di Firenze*, su *storia.unifi.it*. URL consultato il 9 agosto 2007 (archiviato dall'url originale il 2 dicembre 2008).
- *Medioevo Italiano, studi, articoli e strumenti di storia medievale*, su *medioevoitaliano.org*.
- *Storia medievale*, su *storiamedievale.net*.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 1066 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=1066) · LCCN (EN) sh85085001 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85085001) · GND (DE) 4129108-6 (https://d-nb.info/gnd/4129108-6) · BNF (FR) cb133185191 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb133185191) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb133185191) · J9U (EN, HE) 987007533694105171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007533694105171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Medioevo&oldid=133726010"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 29 mag 2023 alle 15:27.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Alto Medioevo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

L'**Alto Medioevo** è, per convenzione, quella parte del Medioevo che va dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, avvenuta nel 476, all'anno 1000. A seconda dell'impostazione storiografica, il primo secolo di tale periodo si può talvolta sovrapporre al periodo precedente della tarda antichità, mentre l'ultimo secolo a quello successivo del Basso Medioevo (o, per altri storici, a quello del Pieno Medioevo).

Tale periodo vide una continuazione delle tendenze evidenti fin dall'antichità classica, compreso uno spopolamento, avvenuto in particolare nei centri urbani, un declino negli scambi commerciali, un lieve aumento delle temperature e l'affermarsi del fenomeno delle migrazioni. Nel XIX secolo l'Alto Medioevo era spesso etichettato come "Secoli bui", una caratterizzazione basata sulla relativa scarsità di produzione letteraria e culturale di questo periodo. L'Impero romano d'Oriente, o Impero bizantino, continuò a sopravvivere nonostante nel VII secolo il Califfato Rashidun e il Califfato Omayyade avessero conquistato ampie porzioni di territorio precedentemente romano.

Successivamente, molte delle tendenze elencate andarono incontro a una inversione. Nell'800 il titolo di "Imperatore" fu riproposto nell'Europa occidentale con Carlo Magno, detto "Il Grande", il cui Impero carolingio influenzò di molto la struttura sociale e la storia europea. Le popolazioni europee intrapresero un ritorno all'agricoltura sistematica, con importanti innovazioni come la rotazione delle colture e l'aratro pesante. L'espansionismo dei barbari si stabilizzò in gran parte dell'Europa anche se quello vichingo si protrasse in larga misura nell'Europa settentrionale.

Indice

La caduta dell'Impero romano d'Occidente

I regni romano-barbarici

L'Impero bizantino
- Giustiniano
- Dopo Giustiniano
- La lotta iconoclasta
- La dinastia amoriana e la dinastia macedone

Nascita ed espansione dell'Islam
- La nascita dell'Islam
- L'espansione islamica
- I Saraceni in Sicilia
- La rottura dell'unità islamica

La nascita dell'Occidente latino
- L'Italia
- Le isole britanniche
- La Francia
  - La Francia merovingia

L'ascesa dei Carolingi
L'impero carolingio
La società feudale

Nuove incursioni barbariche: Ungari, Normanni e Saraceni

L'Europa nord-orientale
La Chiesa greca e l'evangelizzazione dell'Europa orientale
La nascita della Russia

La cultura altomedievale
La rinascita carolingia
Il Corpus Iuris Civilis
L'apporto culturale arabo

La Chiesa altomedievale
Il monachesimo e l'opera di evangelizzazione
Verso lo scisma d'Oriente

L'Europa post-carolingia
L'Europa occidentale nel X secolo
La nascita del Sacro Romano Impero

Note

Bibliografia
Fonti primarie
Fonti secondarie

Voci correlate

Altri progetti

L'Europa nell'814, anno della morte di Carlo Magno

- Impero Carolingio (814)

La caduta dell'Impero romano d'Occidente

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Caduta dell'Impero romano d'Occidente*** *e* ***Invasioni barbariche****.*

A partire dal II secolo, vari indicatori della civiltà romana iniziarono a declinare, tra cui l'urbanizzazione, il commercio marittimo e la popolazione. All'inizio del III secolo alcuni popoli barbarici migrarono a sud dalla Scandinavia e raggiunsero il Mar Nero, creando confederazioni che si opposero ai Sarmati. In Dacia (l'attuale Romania) e nelle steppe a nord del Mar Nero i Goti stabilirono almeno due

regni: quello dei Tervingi e quello dei Grutungi. Furono solo i primi di molte bande di popoli che inondarono l'Europa occidentale in assenza di un forte governo amministrativo.

Durante le cosiddette invasioni barbariche, o *Völkerwanderung* (in tedesco "migrazioni di popoli"), termine che evita le connotazioni negative legato all'uso dei vocaboli "invadere" e "barbarico", popolazioni cosiddette "barbariche" (germaniche, slave, sarmatiche e di altri popoli di origine asiatica) migrarono all'interno dei confini dell'Impero romano tra la fine del IV e il VI secolo. Le ragioni di questo fenomeno di ampia portata sono molteplici e recentemente sono state chiarite anche grazie a studi climatici: un abbassamento della temperatura terrestre di un paio di gradi rese gelati i pascoli delle zone dell'Asia del nord innescando un processo a catena di popolazioni semi-nomadi che si spostarono verso sud, in particolare verso oriente (l'Impero cinese costruì proprio per far fronte a tali migrazioni la Grande Muraglia) e occidente. Inoltre le società sviluppatesi al di fuori dall'impero romano vedevano nella guerra e nel saccheggio un'attività utile e legittima, quindi fu sempre presente la minaccia di incursioni.

La penetrazione dei barbari fu facilitata dal generale spopolamento delle campagne e dal massiccio arruolamento di barbari come mercenari nell'esercito romano. L'arrivo degli Unni nel 372–375 pose fine alla storia dei regni goti sopraccitati. Gli Unni, una confederazione di tribù dell'Asia centrale, fondarono un impero. Avevano imparato la difficile arte di sparare frecce con archi ricurvi compositi da cavallo.

Balcani e Asia occidentale

- Impero romano d'oriente
- Califfato abbaside
- Bulgaria
- Ducato di Croazia
- Principato di Serbia

Scandinavia

- Regni norvegesi
- Finnici
- Norreni Svedesi e Goti
- Norreni Danesi

Europa orientale

- Tribù baltiche
- Popoli slavi
- Regno dei Khazari
- Atelcusu (Magiari)
- Regno degli Avari (non mostrato)

Isole britanniche

- Irlanda
- Pitti
- Scoti
- Galles
- Regni Anglosassoni

Italia Meridionale e isole

- Ducato di Benevento
- Sardegna (Impero bizantino)
- Sicilia (Impero bizantino)

Penisola iberica

- Regno di Galizia
- Emirato di Cordova

Tra le varie incursioni che l'Impero romano dovette subire particolarmente grave fu quella dei Visigoti, che, premuti dagli Unni, superarono il confine danubiano nel 376 penetrando in massa all'interno dei territori dell'Impero romano. Furono per un certo periodo accettati dai Romani e stanziarono all'interno dei confini, ma nel 378, sconfissero l'Imperatore Valente nella battaglia di Adrianopoli.

Rilievo dell'altare del Duca Rachis, arte longobarda, 730-740, Museo diocesano cristiano e del tesoro del duomo di Cividale del Friuli

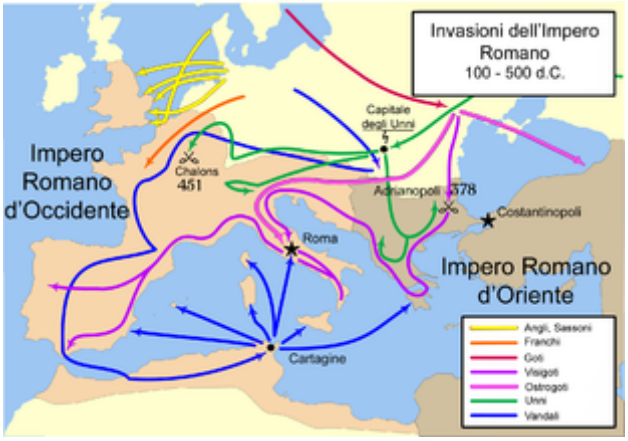
Teodosio I, imperatore d'Oriente, concesse loro la Pannonia come *foederati* (cioè come difensori dell'Impero in cambio dell'autorità per riscuotere le tasse per pagarsi i costi militari). Dopo la scomparsa di

Gli Unni in battaglia in un'illustrazione ottocentesca.

Teodosio, che negli ultimi anni del suo regno aveva riunificato l'Impero, lo Stato romano fu diviso definitivamente in due parti, con una diarchia (395). La parte Orientale toccò al figlio maggiore, Arcadio, mentre quella occidentale al secondogenito Onorio. Sei anni più tardi i Visigoti invasero l'Italia (401) ma vennero ripetutamente sconfitti dal generale di origine barbarica Stilicone, che però non poté impedire il massiccio superamento della ormai sguarnita frontiera danubiana da parte delle popolazioni germaniche a partire dal 406.

Evangeliario di Godescalco, *San Luca*, 781 (BnF, Ms. Lat 1203 fronte 1r)

Dopo il suo assassinio (408), i Visigoti non ebbero più rivali e arrivarono a saccheggiare Roma nel 410, episodio che sconvolse l'opinione pubblica del tempo come testimoniato da Sant'Agostino e da San Girolamo. Tale popolo si stanziò successivamente nella Gallia meridionale e in Spagna.



Le invasioni barbariche del II-V secolo

Moneta di Odoacre, coniata a Ravenna nel 477. Notare i baffi "barbarici" del re germanico

Seguirono i Vandali, che dopo aver attraversato la Gallia si stanziarono in Spagna e in seguito, sotto la pressione dei Visigoti, in Africa del Nord, dalla quale a bordo di imbarcazioni compirono scorrerie nelle grandi isole del Mediterraneo e saccheggiarono di nuovo Roma nel 455. Franchi, Burgundi e Turingi occuparono le zone della Gallia e tra Meno e Elba, mentre la Britannia veniva conquistata da Sassoni, Angli e Frisoni, ai quali si aggiunsero anche gli Juti dello Jutland (attuale Danimarca). La pesante crisi sofferta dall'Impero romano d'Occidente culminò con la rivolta dei mercenari barbari presenti in Italia, che, sotto la guida di Odoacre, deposero l'ultimo imperatore romano. Odoacre, re degli Eruli, mise definitivamente fine all'esistenza formale dell'Impero d'Occidente, deponendo l'imperatore fantoccio Romolo Augusto (476) e rispedendo le insegne imperiali a Costantinopoli. In cambio ottenne il titolo di patrizio e il governo dell'Italia, che tenne fino al 493, quando venne sconfitto dagli Ostrogoti, spinti in Italia dall'imperatore d'Oriente Zenone. Gli Ostrogoti si trasferirono in Italia nel 489 e riuscirono a sconfiggere Odoacre. Il loro re Teodorico ottenne dall'imperatore Anastasio I il titolo di *patricius* e il suo popolo ottenne pieni diritti sulle terre occupate.

Queste migrazioni di interi popoli, come nel caso dei Goti e dei Longobardi, non devono comunque far pensare a migrazioni bibliche: i Longobardi, ad esempio, erano 70 000, gli ostrogoti 100-125 000 con circa 25 000 armati. Il regno degli Ostrogoti, che ebbe il suo fulcro in Italia (pur estendendosi anche al di fuori di

essa), fu per certi versi un modello per i successivi regni romano barbarici: mantenne separati giuridicamente i cittadini romani, che continuavano a essere soggetti al diritto romano, e i federati (i "barbari"), su cui si applicava invece una legislazione prevalentemente consuetudinaria, di tipo germanico.

I regni romano-barbarici

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Germani*** *e* ***Regni romano-barbarici****.*

Mosaico della cupola del battistero degli Ariani fatto edificare da Teodorico il Grande a Ravenna

I popoli germanici sapevano poco di città, denaro o scrittura ed erano per lo più pagani, sebbene stessero diventando sempre più ariani. L'arianesimo era un ramo del cristianesimo che fu proposto per la prima volta all'inizio del IV secolo dal presbitero alessandrino Ario. Ario proclamò che Cristo non è veramente divino ma un essere creato. La sua premessa fondamentale era l'unicità di Dio, che è l'unico autoesistente e immutabile; il Figlio, che come figlio non è autoesistente, non può essere Dio.

La società dei Germani era organizzata in base a criteri del tutto diversi rispetto alla società romana, fondata sul riconoscimento di un'autorità pubblica, fonte del diritto, e caratterizzata dalla presenza di un apparato burocratico e di un sistema fiscale; soprattutto i popoli germanici erano popoli non stanziali, in cui il nomadismo era correlato con la ricerca di maggiori risorse, e in particolare erano popoli guerrieri, alla ricerca di comunità e villaggi da depredare.

Si comprende allora la semplicità di un ordinamento sostanzialmente "primitivo" fondato prevalentemente da norme consuetudinarie, che riflette l'assenza di un potere definito cui rispondono i membri della comunità, con una commistione continua tra sfera pubblica e privata. Avevano un ruolo decisivo i rapporti di tipo personale, o parentale, che determinavano la coesistenza di diversi momenti aggregativi della società. Ad esempio, la *Sippe*, che rappresenta una unità parentale, aggregato di famiglie legate da vincoli di sangue che provvedeva alla difesa e al sostentamento comune, coesisteva con un'altra forma di legame, il *comitatus*, un seguito di armati che circondava un guerriero più valoroso: questi offriva parte del bottino delle scorrerie, in cambio di fedeltà e aiuto in battaglia. Tale vincolo di fedeltà era forte per lo più in tempo di guerra, ma anche nei periodi di pace doveva restare ben saldo. Inoltre questi gruppi erano sostanzialmente organizzati su linee "orizzontali", cioè tra pari, non subordinati da relazioni di tipo gerarchico.

Inoltre, i processi di ricomposizione tra due membri della comunità, in seguito ai reati, ovvero alla violazione delle norme vigenti, non avvenivano attraverso il ruolo attivo di un'autorità pubblica che garantiva essa stessa la giustizia, bensì la corte di giustizia, presieduta da un'assemblea di liberi, vigilava sul corretto svolgimento della ricomposizione. Questa, pertanto, si svolgeva in modo privato ovvero il processo aveva uno scopo esclusivamente dichiarativo. Le più diffuse forme di giustizia erano la "*faida*", la vendetta privata, per cui si aveva il diritto di infliggere lo stesso torto subito; e il *guidrigildo*, ovvero la ricomposizione tramite una somma di denaro.

La struttura fondamentale della società germanica, nonostante le varie forme associative, era comunque di tipo militare, nel senso che si trattava di un "*popolo-esercito*" perennemente organizzato in funzione della guerra: i capi militari guidavano ciascuno un numero variabile di uomini liberi in battaglia, mentre in pace assicuravano la protezione di tale comunità, e presiedevano la corte di giustizia che rispondeva alla comunità che a lui faceva capo: questi erano, pertanto, detentori del "banno", il diritto di giudicare e di punire. I conti erano i più importanti tra i capi militari, ma erano presenti anche capi alla guida di contingenti più ridotti, come i millenari, centenari o decenari. Il re, naturalmente, rappresentava il capo militare più importante dell'intero popolo e aveva un ruolo non diverso dagli altri capi militari, ma era più

attivo soprattutto quando guidava l'esercito alla conquista di nuove terre. La corte popolare che egli presiedeva, ovvero l'assemblea dei liberi, era la più importante poiché ciascun libero, pur dipendente da un altro capo militare, poteva appellarsi a essa. Tali cariche militari erano generalmente elettive, ed erano scelte dall'assemblea dei liberi che in origine accoglieva tutti i membri della comunità del popolo ovvero delle singole comunità se era convocata da capi minori: in seguito, però, iniziò a essere preclusa ai liberi di minor rango sociale, considerando che il possesso della terra, generava elementi più importanti economicamente.

La cultura germanica non riuscì né sentì il bisogno di eliminare quella romana e ogni popolo contribuì con le proprie caratteristiche migliori nel dare vita ai regni romano-barbarici. Mentre i popoli di Francia, Italia, Spagna e Portogallo continuavano a parlare i dialetti del latino che oggi costituiscono le lingue romanze, la lingua del popolo romano dell'attuale Inghilterra scomparve, lasciando appena qualche traccia, nei territori insediati dagli Anglosassoni. Sono numerosissimi gli esempi di vocaboli di origine germanica che, già prima dell'anno Mille, entrarono nelle lingue romanze, come nel caso dell'italiano, quasi tutti inerenti all'arte bellica: agguato, guardia, guerra, schiera, spia, trappola, zuffa, eccetera.

Regni romano-barbarici nel 476

A seguito della penetrazione dei popoli germanici nelle regioni occidentali dell'impero si formarono delle unità politiche particolari che contribuirono alla definitiva divisione dell'Europa e all'incontro tra la civiltà classica, mediterranea, e il mondo nordico e germanico. I primi regni romano-barbarici si caratterizzarono per una limitata presenza nello Stato di caratteristiche germaniche e per un riconoscimento formale dell'autorità del re da parte di Bisanzio, che conferiva una parvenza di legittimità allo stanziamento. I Visigoti, stanziatisi in Aquitania giunsero a controllare anche la Penisola iberica, ma, sconfitti dai Franchi nel 507, abbandonarono il *Midi* francese, per formare il Regno visigoto di Toledo, che ebbe fine nel 711 con l'invasione araba.[1] Il regno dei Burgundi venne cancellato dai Franchi nel 534 con la vittoria di Autun, mentre i Vandali stanziatisi nel Nordafrica vennero sconfitti da Bisanzio nel 535.[2] Il regno degli Ostrogoti di Teodorico ebbe inizio nel 493, con la sconfitta degli Eruli di Odoacre, con l'approvazione dell'imperatore Zenone. A seguito dell'uccisione della figlia di Teodorico, Amalasunta, da parte del cugino Teodato, Giustiniano I trovò il pretesto per iniziare una guerra di conquista (la cosiddetta guerra greco-gotica) che vide, tra alterne vicende, la conquista della penisola italiana nel 535-555 da parte di Bisanzio.

La caratteristica principale di questi regni consisteva principalmente nella permanenza delle istituzioni e delle cariche romane, che continuavano a operare per le popolazioni conquistate e che, pertanto, assicuravano una certa continuità con l'ordinamento tradizionale; d'altra parte, i Germani continuavano a essere organizzati secondo la loro organizzazione dell'esercito popolo in cui i capi militari guidavano singole comunità, così come i romani rispondevano alle proprie cariche e istituzioni. La giustizia era così regolata in base alla personalità del diritto, ovvero alla scelta dell'ordinamento giuridico in base all'appartenenza etnica: i Germani ad esempio, continuavano a utilizzare la varie forme di giustizia, la faida, l'ordalia. Numerosi erano i codici che regolavano le consuetudini romane e germaniche: l'*Edictum Theodorici* (del re visigoto Teodorico II 453-466), il *Codex euricianus* (del visigoto Eurico, 470 circa), la *Lex Romana Visigothorum* (506), la *Lex Romana Burgundionum*, eccetera.[3] Il re aveva una duplice funzione: da una parte era responsabile delle cariche romane, dall'altra continuava a esercitare le funzioni di guida dell'esercito, mantenendo, soprattutto, la sua carica militare tradizionale.

Con l'inizio del Medioevo cominciò un inevitabile confronto tra l'antica e raffinata cultura romana e quella più rozza, ma allo stesso tempo più energica, dei Germani. Poiché nei nuovi regni i Romani più colti furono impiegati nell'amministrazione della legge, dell'economia e come insegnanti, le usanze germaniche si imposero in modo particolare nel campo bellico e nelle abitudini quotidiane, mentre lingua e giurisdizione rimasero tendenzialmente su base latina. Dai Germani abbiamo importato molte delle pratiche e dei metodi che oggi sono diffusi in tutta l'Europa, nonché nei territori d'oltreoceano conquistati. Essi erano più allevatori che agricoltori e mangiavano prevalentemente carne, che prevalse sulla tradizione del pesce; non consumavano i pasti comodamente sdraiati su triclini, ma sedevano a tavola su comuni sgabelli. Erano i migliori fabbri dell'Occidente e i loro spadoni lunghi e pesanti presero il posto delle lance e delle spade corte. Ciò nonostante, non sapevano usare pietra e mattoni - mentre l'abilità dei costruttori romani era proverbiale - e non avevano un apparato statale. Essendo analfabeti difettavano di leggi scritte, e quelle tramandate oralmente erano poche e imprecise. Romani e barbari non erano però completamente differenti, ma avevano alcune usanze comuni, di poca importanza e slegate tra di loro: l'amore per i gioielli, per esempio, o l'assenza di sella e staffa per cavalcare.

L'Impero bizantino

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Impero bizantino***.

La risposta di Costantinopoli dopo il 476 ai nuovi regni barbarici fu duplice: da un lato gli imperatori volevano mantenere i diritti teorici su tutto l'impero, quali legittimi successori dei Cesari; dall'altro lato essi erano ormai disinteressati al vasto territorio occidentale ormai impoverito e decentrato, che non valeva l'enorme dispendio di mezzi che sarebbe stato necessario per riconquistarlo. L'economia redditizia dopotutto si svolgeva ormai quasi esclusivamente nelle ricche città della parte asiatica e nel Mediterraneo orientale. Per questo gli imperatori fecero buon viso a ogni capo barbaro che si arrogasse il governo di qualche territorio, purché riconoscessero la superiorità morale di Costantinopoli. Spesso anzi erano gli stessi diplomatici bizantini, dall'epoca di Arcadio in poi, a incoraggiare le popolazioni barbariche a spostarsi a Occidente liberando i confini orientali dalla loro minaccia in cambio della promessa di una legittimazione al governo di ampie zone occidentali. Talvolta, quando un regno sembrava acquisire troppa forza e importanza, Bisanzio cercava di mettere i capi barbarici l'uno contro l'altro, favorendo colpi di stato e congiure. I germani erano ancora importanti sotto il profilo militare come mercenari, ma dall'epoca di Leone I (457-474) si riuscì ad affrancarsi da essi tramite l'arruolamento in larga scala di Isauri, una popolazione guerriera dell'Anatolia. Lo stesso imperatore Zenone era isaurico. Alcuni problemi derivarono dal fatto che la fede della sua popolazione fosse monofisita, cosa che l'imperatore cercò di mitigare adottando una dottrina di compromesso (editto di Henotikòn), che venne però condannata sia dalla frangia più estrema del monofisismo sia dal Papa. Oltre alle questioni religiose, molto sentite, i problemi che preoccupavano l'Impero d'Oriente erano la difesa dei confini nord-occidentali dalle popolazioni germaniche, slave e uralo-altaiche, la ridefinizione giuridica, fiscale e territoriale del territorio, i rapporti con l'Occidente e con il papa romano, e la contesa con l'Impero persiano della zona tra l'Eufrate e la Siria.

Giustiniano

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Giustiniano I*** *e* ***Guerra gotica (535-553)***.

Con l'imperatore Giustiniano I (al potere dal 527) nell'Impero romano d'Oriente si avviò una campagna di riconquista dei territori occidentali con l'obiettivo di spostare di nuovo il baricentro politico verso il Mediterraneo e verso occidente, restaurando l'antica unità territoriale imperiale. Innanzitutto si assicurò la pace sulla frontiera orientale stipulando una pace "perpetua" (dopo un conflitto con scarsi risultati tra il 527 e il 532). Un esercito di modeste dimensioni, ma dotato di una notevole flotta, poté allora partire alla volta dell'Occidente, sbaragliando velocemente in Africa il regno dei Vandali. Capitanò l'impresa il generale

Giustiniano, mosaico nella chiesa di San Vitale a Ravenna

Belisario, già vittorioso durante la rivolta della Nika, che aveva insanguinato Costantinopoli nel 532 e quasi fatto fuggire l'imperatore, se non fosse stato per i consigli di sua moglie Teodora, secondo quanto racconta lo storico Procopio di Cesarea.[4]

La riconquista di Giustiniano si volse quindi all'Italia, dove il potere degli Ostrogoti era in crisi dopo la morte di Teodorico (526). Sua figlia Amalasunta teneva la reggenza per conto del figlio Atalarico, che però morì nel 534. La reggente aveva cercato di associarsi al cugino Teodato per restare sul trono, ma egli l'aveva prima isolata sull'Isola Bisentina (lago di Bolsena), quindi l'aveva fatta uccidere. Il pretesto per l'attacco agli Ostrogoti fu dato proprio dal comportamento di Teodato (oltre ai non chiari patti di *foederatio* tra Impero e Goti). La cosiddetta guerra greco-gotica iniziò nel 535 con la rapida conquista di Napoli e la morte di Teodato, già destituito, mentre fuggiva a Roma.[5] Il nuovo re ostrogoto, Vitige, fu preso in ostaggio da Belisario quando conquistò l'imprendibile Ravenna con un'astuzia.[6] Belisario si trovò quindi in disaccordo con Giustiniano sul cosa fare con i territori riconquistati: l'imperatore voleva lasciare che gli Ostrogoti governassero uno stato tributario a Nord del Po, mentre Belisario preferiva fare dell'Italia un territorio imperiale romano. Scontento di Belisario, Giustiniano lo inviò a Oriente, a difendere l'impero dai rinnovati attacchi dei persiani. Nel 541 però Totila (soprannome che significava l'"Immortale") sconfisse ripetutamente i bizantini in Romagna, Toscana e Campania, riconquistando Napoli e Roma (546), prima di costituire una flotta con la quale organizzò numerose scorrerie nelle grandi isole del Mediterraneo. Totila tentò anche la mossa strategica di abolire la schiavitù, liberando i servi dei latifondi, ma non ne ebbe l'appoggio che sperava.[7][8][9] Dopo essere caduto in disgrazia nel 543 con l'accusa di tradimento (per poi essere perdonato grazie all'amicizia di sua moglie Antonina con l'Imperatrice Teodora), Belisario fece ritorno in Italia (544), ma con truppe insufficienti non riuscì a contrastare efficacemente Totila, anche se riuscì a strappare ai Goti il possesso di Roma (547).[10][11] Conscio che senza truppe sufficienti non sarebbe mai riuscito a vincere la guerra, Belisario tramite Antonina chiese e ottenne il richiamo in Oriente (548). Dopo il richiamo di Belisario Giustiniano trascurò la guerra in Italia perché impegnato nelle questioni teologiche, e Totila ne approfittò riconquistando Roma e invadendo la Sicilia, la Sardegna e la Corsica.[12] Nel 551 Giustiniano si decise a inviare il generale eunuco Narsete in Italia.[13] Narsete riuscì a sconfiggere definitivamente Totila a Taginae (l'odierna Gualdo Tadino), come pure il suo successore Teia (553), conquistando tutta l'Italia; respinse inoltre le scorrerie dei Franco-Alamanni nell'Italia del Nord. Nel 554 Giustiniano estese a tutta l'Italia la *Prammatica Sanzione* (la legislazione romana), con una prefettura con capitale a Ravenna, divisa in varie province. Fu ristabilita la schiavitù e fu iniziato un programma artistico e architettonico a Ravenna. Non è certo in che misura il diritto romano venne effettivamente applicato nei territori conquistati; sicuramente almeno i vescovi divennero gestori della giustizia dotati di un apposito tribunale.[14] La guerra gotica aveva tuttavia devastato l'Italia. Dopo la guerra Roma era parzialmente in rovina con solo un acquedotto ancora in funzione e il senato romano in irreversibile declino. Giustiniano nella *Prammatica Sanzione* promise fondi per la ricostruzione e per la promozione della cultura, ma a quanto pare i Bizantini non fecero molto per riportare la Città Eterna all'antico splendore, se l'unica opera pubblica riparata a Roma risulta essere un ponte ricostruito nel 565. Narsete comunque si impegnò a ricostruire parzialmente varie città, anche se concentrò le sue attenzioni soprattutto nel rinforzamento delle difese. Nonostante Giustiniano avesse preso con la *Prammatica Sanzione* provvedimenti per contrastare gli abusi degli esattori imperiali in Italia, essi continuarono a essere commessi. Il sistema tardo-romano di riscossione delle tasse, che i Bizantini ereditarono dall'Impero romano, era infatti oppressivo e la corruzione degli esattori che estorcevano dalla popolazione più del dovuto per tenersi l'eccedenza per sé senza darlo allo stato non fece che peggiorare la situazione.[15]

Lo squilibrio creato a Oriente dalle campagne in Europa occidentale fu subito colto dai persiani, che tra il 540 e il 562 invasero l'Armenia e la Siria, conquistando anche la metropoli di Antiochia. Un momento altamente drammatico fu anche la cosiddetta peste di Giustiniano (542-546), che spopolò Costantinopoli[16] e tutto l'impero, mentre pochi anni più tardi (559) la capitale veniva salvata a stento da un'orda di invasori Unni e Slavi. Nel 568-569 i Longobardi invadevano l'Italia stremata dalla guerra, rendendo vana ed effimera la riconquista dell'Italia.

Dopo Giustiniano

Con la scomparsa del grande imperatore si difese e rafforzò con cura il suo maggior successo, la riforma del diritto del *Corpus Iuris*, ma ci si disinteressò delle sue conquiste in Occidente, anche per vie delle nuove minacce dalle più vicine frontiere orientali. I Longobardi invasero l'Italia nel 568 e negli anni successivi anche i Visigoti invasero i possedimenti bizantini in Spagna, ma Giustino II, invece di inviare truppe in difesa dei possedimenti occidentali (e lo avrebbe potuto fare dato che all'epoca l'Impero non era impegnato in nessun altro fronte), decise di rompere la pace con i Persiani che Giustiniano aveva saggiamente comprato nel 562, avviando una guerra inutile e dispendiosa che poi impedì all'Impero di difendere con efficacia gli altri fronti.[17] I suoi successori Tiberio II e Maurizio continuarono la guerra con la Persia, che durò per vent'anni e si concluse con la vittoria bizantina e l'annessione all'Impero di parte dell'Armenia persiana (591), mentre le province balcaniche venivano occupate da Avari e Slavi, che iniziarono a stanziarsi in quei territori permanentemente. Maurizio, dopo aver concluso la guerra con la Persia combatté con alterni successi gli Avari e gli Slavi ottenendo dei successi ma non riuscendo a cacciare completamente gli Slavi dalla Grecia. In Occidente creò due nuove strutture politiche di confine: gli esarcati di Ravenna e di Cartagine, guidati ciascuno da un magistrato speciale, l'esarca appunto, dotato di poteri politici e militari speciali. In Italia venne creata un'ulteriore provincia sull'Adriatico, la Pentapoli, che comprendeva le città di Ancona, Senigallia, Rimini, Fano e Pesaro.[18] I rapporti con l'Impero persiano restavano comunque pessimi, con una serie praticamente ininterrotta di guerre dall'inizio del VII secolo, culminata con la conquista persiana di Siria ed Egitto. I Persiani conquistarono e devastarono Gerusalemme nel 614 portando in Persia la reliquia della Vera Croce. L'imperatore Eraclio I promosse una vittoriosa riscossa (paragonata da taluni a una crociata), nonostante l'alleanza tra Persiani e Àvari arrivati alle mura di Costantinopoli nel 626, coronata dalla vittoria bizantina nella battaglia di Ninive. In seguito a questa vittoria, Eraclio riuscì a ottenere dai Persiani vinti la restituzione della Vera Croce e della Siria e dell'Egitto e riportò trionfalmente la Vera Croce a Gerusalemme. L'Impero sasanide era ormai in profonda crisi che presto avrebbe portato alla sua scomparsa definitiva.

Eraclio riorganizzò l'apparato centrale in *logotesie* e il territorio in circoscrizioni militari dette *themata* (in italiano "temi"), governati da *strategos* con poteri civili e militari. Sul piano militare organizzò una sorta di milizia territoriale di contadini-soldato (gli *stratiotai*) simili ai soldati *limitanei* romani presso il *limes* romano: ogni *stratiota* in cambio di un appezzamento di terreno trasmissibile ereditariamente doveva provvedere alla difesa militare della zona. Comunque l'attribuzione dell'istituzione dei temi a Eraclio non è accettata da alcuni studiosi, come Warren Treadgold, il quale l'attribuisce a Costante II (641-668).[19] Di lì a poco il sorgere repentino della potenza arabo-islamica, tanto potente quanto inattesa, avrebbe inesorabilmente compromesso la stabilità appena raggiunta, con la perdita nel giro di pochi mesi di ricchi territori quali la Siria, la Palestina e l'Egitto. Dal VII al XV secolo si parla ormai abbastanza diffusamente nella storiografia di Impero bizantino, piuttosto che di Impero romano d'Oriente: con l'epoca di Eraclio si assistette al definitivo tramontare delle mire di controllo sulla parte occidentale dell'Europa e del Mediterraneo, inoltre le organizzazioni statali e territoriali prendono tutti nomi greci (non più *provinciae*, ma nemmeno l'Imperatore era ormai più *imperator*, ma *basileus*). Ma non si trattò di una semplice traduzione, il significato delle istituzioni mutò profondamente: per esempio si perdeva la connotazione di "generale vittorioso" dell'imperatore o la valenza di "*Res publica*" dello Stato.

L'Impero bizantino perse però molto terreno per la repentina nascita ed espansione della potenza araba, che strappò via importanti province del Mediterraneo sud-orientale. Risale a quel periodo un'ancora maggiore militarizzazione dell'Impero. Bisanzio aumentò la propria influenza nell'Europa orientale, dove numerosi missioni della Chiesa greca avevano cristianizzato ampie regioni dai Balcani alla futura Russia. Nonostante ciò i successori di Eraclio dovettero assistere alla perdita graduale di ampi territori nei Balcani, ormai indifendibili rispetto ai continui attacchi degli Slavi. L'unica rivalsa che Costante II e Costantino IV Pogonato ottennero fu la formale sudditanza all'Impero da parte dei re slavi. Tra 674 e 678 gli Arabi arrivarono a attaccare la stessa Costantinopoli, che data la sua posizione affacciata sul mare e ben difesa si poteva trovare facilmente in prima linea. Tra il 695 e il 717 ci fu un periodo tumultuoso, in seguito alla fine del potere della dinastia eracliana, con ben sei *basileis* (quindi forte instabilità), guerre civili e repressioni. Roma si stava sottraendo definitivamente all'influenza di Costantinopoli, rafforzando la sua rivendicata superiorità sulle altre chiese patriarcali. Dopo la caduta di Ravenna e dell'Esarcato (751), in Italia restava sotto il controllo bizantino l'Italia meridionale, la Sicilia e la Sardegna, ma progressivamente i Bizantini persero queste terre tra IX e XI secolo.

La lotta iconoclasta

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Iconoclastia***.

Raffigurazioni di Gesù distrutte dagli iconoclasti, miniatura del Salterio Chludov, IX secolo

L'eresia iconoclasta fu sostenuta dagli imperatori della cosiddetta dinastia isaurica (cioè proveniente dalla regione anatolica dell'Isauria, presso il Tauro). Leone III (salito al potere nel 717, primo della nuova dinastia) fu un sovrano energico che seppe restaurare l'ordine nell'Impero e aveva vinto e arrestato temporaneamente gli arabi tra il 717 e il 718. Egli è noto anche per il controverso divieto di culto verso le immagini sacre, che vennero per decreto condannate alla distruzione fisica. Era la cosiddetta iconoclastia, che generò una crisi che si protrasse fino al IX secolo. Non sono ancora chiari i motivi di tale scelta, che danneggiarono i ricchi monasteri (che proprio sul culto delle immagini fondavano la loro prosperità) e il numeroso gruppo di artisti, attivi soprattutto nella capitale. Il sovrano troncò un lungo dibattito teologico in merito alle immagini, con quello che può sembrare un brusco *motu proprio*: ruppe definitivamente i rapporti con la Chiesa di Roma (che definì l'imperatore eretico) e, nonostante l'apparenza, non avvicinò i cristiani greci a ebrei e musulmani: entrambi non veneravano immagini sacre, ma i primi non erano interessati ad alcun proselitismo tra i cristiani e i secondi, proprio in quegli anni, erano guidati dalla dinastia omayyade che nella sua corte di Damasco era molto tollerante verso le rappresentazioni figurative.[20] L'iconoclastia spinse l'Impero, a causa delle dispute interne, sull'orlo di una guerra civile e causò delle rivolte anti-bizantine in Italia, che facilitarono l'espansione dei Longobardi a danni dell'esarcato; nel 751 Ravenna, capitale dell'Esarcato bizantino, cadde in mano longobarda, avvenimento che segnò la fine della dominazione bizantina dell'Italia centrale; infatti il Papa chiamò i Franchi contro i Longobardi, che vennero sconfitti e costretti dal re franco a cedere l'esarcato al Papa, decretando la nascita dello Stato della Chiesa e l'inizio del potere temporale dei Papi, che si staccarono così dalla dominazione di Bisanzio. La questione iconoclasta venne risolta nel 787 con il ritorno all'iconodulia ("venerazione delle immagini") decisa dall'Imperatrice Irene al Concilio di Nicea II,[21] ma gli iconoclasti tornarono al potere con Leone V (813-820), che ripristinò l'iconoclastia. I suoi successori, Michele II e Teofilo, mantennero l'iconoclastia (soprattutto Teofilo), ma questa venne poi abolita all'inizio del regno del figlio di Teofilo Michele III nell'843, per opera della madre e reggente di

Michele III Teodora.[22] Vennero però perse le isole di Creta (nell'863, riconquistata solo nel 961) e la Sicilia (conquistata dagli emiri di Kairouan tra l'827 e il 902). Il più grande traguardo di quell'epoca fu invece la cristianizzazione di gran parte dell'Europa orientale da parte della Chiesa greca.

La dinastia amoriana e la dinastia macedone

Alla dinastia isaurica si avvicendò sul trono di Costantinopoli quella amoriana, originaria della Frigia (820-867). Dopo quella isaurica, prese il potere la dinastia macedone, originaria della Macedonia che era il nord dell'impero bizantino. Dopo varie lotte e incertezze prese il potere Basilio I "il Macedone", che inaugurò una nuova politica più fortemente accentrata. Lui e il suo successore Leone VI aggiornarono il diritto giustinianeo con nuove leggi, una riforma della burocrazia e affrontarono i temi teologici sollevati dal turbolento Fozio. Essi cercarono di ristabilire il controllo in Italia meridionale, ma persero definitivamente la Sicilia. I macedoni monopolizzavano le cariche pubbliche e le rendite fondiarie a danno dei piccoli latifondisti, arrivando, nel corso del X secolo, a una bipolarizzazione tra i pochi grandi latifondisti aristocratici e la massa di piccoli agricoltori impoveriti e pesantemente tassati. Tutti i governatori dei 32 distretti dell'impero dovevano risiedere a Costantinopoli, dove si accentrava ormai la costosa e rapace compagine imperiale, da dove partivano tutti i processi decisionali dell'impero. Venne potenziato l'esercito per controllare i confini dove minacciavano i Musulmani, i Bulgari e i principi di Kiev, che vedevano Costantinopoli come un faro di civiltà, ma anche come una ricchissima preda. I successivi imperatori furono totalmente assorbiti dalle lotte contro i nemici esterni, come Niceforo II Foca, che riconquistò Creta e Aleppo tra il 961 e il 962, Cipro, la Cilicia e la Siria settentrionale con Antiochia, venendo poi incoronato per acclamazione.[23] Basilio II cercò di contenere l'aristocrazia, colpendo duramente chi creava problemi, lottò contro i Musulmani e soprattutto contro i Bulgari, vincendo lo *czar* Samuele e guadagnandosi l'appellativo di "Ammazzabulgari" (*Bulgaroctonos*).[24]

Nascita ed espansione dell'Islam

> 🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio: **Islam**, **Arabi** e **Storia dell'Islam**.*

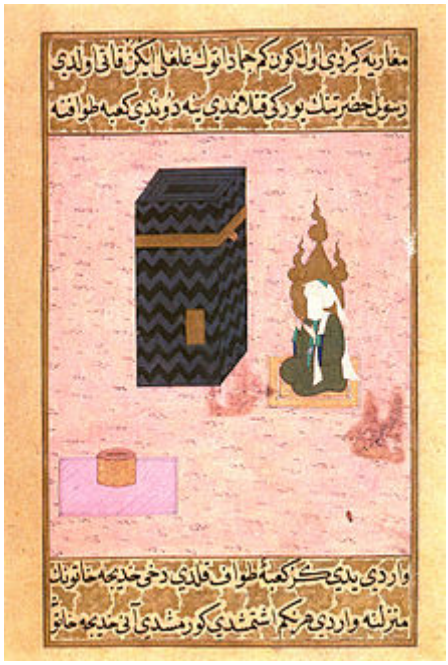
La nascita dell'Islam

> 🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio: **Maometto**.*

Nel VI secolo, la Penisola arabica era abitata, nelle sue aree centrali e settentrionali, da tribù nomadi indipendenti mentre in quelle meridionali erano attive, sotto il nome di Himyariti (i latini *homerites*), gli eredi dei grandi regni sabei, del Hadramawt, del Qataban, di Awsan e dei Minei, tutte culture sedentarie estremamente progredite nelle conoscenze idrauliche e assai attive fin dal secondo millennio a.C. nel commercio dei cosiddetti "aromata", fra cui il famoso incenso, assai richiesti in area mediterranea, mesopotamica e iranica. I beduini, abitanti della steppe arabe, erano invece dediti al piccolo e grande nomadismo a causa del loro speciale modo di sussistenza che si basava strettamente sull'allevamento di ovini e di dromedari e sull'assalto di altri gruppi nomadi e delle carovane dei mercanti. Erano politeisti e il santuario di Mecca era forse il più importante centro di incontro sia religioso sia commerciale, quanto meno nella regione del Hijāz.[25]

All'inizio del VII secolo, Maometto riuscì a fare degli Arabi una nazione, fondando uno Stato teocratico. La tradizione islamica vuole che Maometto fosse nato il 20 aprile 570 alla Mecca, da un'importante famiglia cittadina. Dopo la morte del padre fu allevato dalla madre Amina bint Wahb e, alla morte di costei, dal nonno paterno ʿAbd al-Muṭṭalib b. Hāshim, per essere affidato alla morte anche di questi alla tutela dello zio paterno Abū Ṭālib. Nel 595 sposò una ricca e colta vedova, Khadīja, di circa 15 anni più anziana di lui e titolare di un'impresa carovaniera nella quale Maometto era stato a lungo procuratore. Dopo il

matrimonio, che migliorò notevolmente la sua situazione, Maometto svolse il mestiere di mercante. Già entrato in contatto con la comunità ebraica medinese e conosciuti gli esponenti della più rarefatta presenza cristiana nell'area non c'è dubbio che delle due grandi religioni egli abbia conosciuto i principali assunti teorici, anche se è impossibile quantificarne gli apporti, a dispetto di quanti vogliono negare una sua originalità all'Islam per il quale, tra l'altro, è impossibile negare il contributo anche sud-arabico e mazdeo. Quasi sicuramente, durante un suo viaggio, era entrato in contatto con cristiani monofisiti in Siria.[26][27] La predicazione di Maometto iniziò nel mese di Ramadan del 610, quando, secondo la tradizione tramandata dal Corano, sul Monte Hira, nei pressi di Mecca, al Profeta apparve l'Arcangelo Gabriele che gli parlò inculcandogli la Rivelazione musulmana. Seguirono numerose altre visioni, ritiri spirituali, voci che gli parlavano. Inizialmente Maometto confidò queste esperienze solo a pochi intimi, tra i quali il cugino ʿAlī e i congiunti ʿUthmān b. ʿAffān e Abū Bakr, mentre solo verso la fine del decennio successivo iniziò a predicare in pubblico una rivelazione monoteistica. Egli predicava un Dio unico "Allah" (parola araba che deriva dalla radice <'-l-h>, "divinità"), per il quale era l'Inviato (*rasūl*) per concludere il messaggio, perfezionandolo, già annunciato nella Bibbia. Le caratteristiche della sua predicazione erano un duro tono apocalittico e una ferma condanna del politeismo che, con i pellegrinaggi alla Kaʿba, era una delle attività più remunerative alla Mecca.[28]


Maometto alla Kaʿba, miniatura ottomana del 1545 circa

Il 16 luglio 622 Maometto e una trentina circa di seguaci, sempre più invisi ai potenti concittadini, si defilarono dalla città e si rifugiarono a Yathrib (poi chiamata Medina). Fu la vera e propria Egira del 622 che segnò l'inizio dell'epoca musulmana grazie alla positiva accoglienza della sua predicazione nella città. Nel 624 Maometto, scese in campo contro La Mecca con una serie di guerre con alterne vicende. Nel 630 finalmente Maometto, la cui autorità era ormai indiscussa, entrò alla Mecca quasi senza colpo ferire. Sbaragliati gli ultimi coreisciti pagani, all'età di quasi 60 anni si dedicò, coronato il suo disegno principale, all'espansione della fede islamica nelle terre dei nomadi e semi-nomadi vale a dire l'intero Ḥiǧāz. Egli accettò comunque il compromesso di mantenere il santuario della Kaʿba, integrandolo nella spiritualità islamica. Morì a Medina nel 632.[29][30]

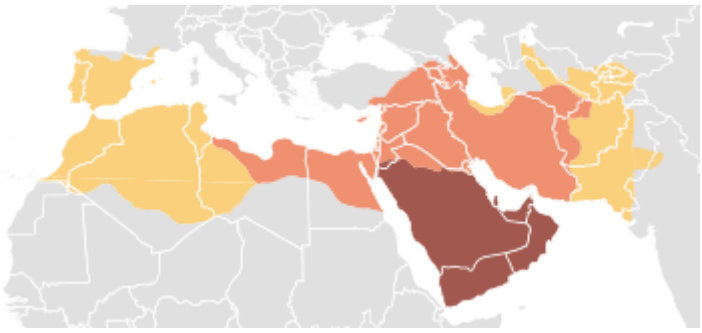
La fortuna della predicazione di Maometto fu l'accoglienza positiva che ricevette da tutte le tribù beduine, riuscendo a dare a esse un credo e un'identità comune, sottraendole alla spirale di vendette tribali che comportavano una guerra continua (che si mitigò, ma restò comunque endemicamente presente essendo strettamente collegata alla vita nomadica, alla razzia delle greggi, al possesso dei pozzi, ecc.). I beduini offrirono alla causa islamica tutta la loro fedeltà, il senso dell'onore, la straordinaria audacia guerriera e la frugalità che permisero nel giro di pochi decenni di conquistare un vero e proprio impero.[31] Da un lato si veniva a nobilitare la pratica diffusa della razzia (che per i beduini era un diritto, un titolo di vanto e di sostentamento), dall'altro essa si accostava a una delle norme basilari della nuova religione, il *jihād* ("sforzo nella direzione gradita a Dio"), che aveva come fine non tanto la conversione, ma l'assoggettamento degli infedeli, tramite il riconoscimento della superiorità araba e il pagamento di un tributo.[32]

Intanto, a Medina, in un'improvvisata riunione, si decisero i destini politici della *Umma* (la comunità islamica), identificando il primo successore di Maometto e "luogotenente" di Dio in terra: il califfo. Egli non era un "re": il re era sempre Dio, che guidava il popolo dei credenti. Il califfo ne era solo il vicario sulla Terra.[33] Già per disposizione del primo califfo, Abū Bakr, ma assai più per volontà del terzo califfo ʿUthmān b. ʿAffān, furono raccolte le tradizioni orali e i pochissimi appunti scritti relativi al Corano, il libro sacro dell'Islam, ma anche la sua legge, perché nello Stato islamico la sovranità appartiene a Dio. Maometto

era riuscito con la sua predicazione a dare unità alle tribù beduine indirizzando verso l'esterno la guerra violenta che in genere essi esercitavano tra di loro stessi. Il *jihād fī sabīl Allāh*, lo "sforzo sulla Strada di Dio", erroneamente tradotto come "guerra santa", che viene invocato ogni volta che l'*Umma*, la comunità musulmana, si trova minacciata nell'esistenza, nella propria libertà e nella sua sicurezza. Per la tarda giurisprudenza islamica esiste un "piccolo *jihād*" verso il nemico esterno e un "grande *jihād*" verso i nemici interni dell'uomo, intesi come il peccato, le debolezze e l'inadeguato accordo tra principi teorici e realtà mondane.[34]

L'espansione islamica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Espansione islamica***.



Espansione dall'Islam tra VII e VIII secolo
Espansione sotto Maometto, 622-632
Espansione durante il califfato elettivo[35], 632-661
Espansione durante il califfato omayyade, 661-750

Per un trentennio il califfato fu elettivo, prima di diventare ereditario con la dinastia degli Omayyadi che trasferirono nel 661 la capitale da Medina a Damasco. I successori politici di Maometto, i califfi, avviarono una fortunata e rapida espansione territoriale, che seppe sfruttare le debolezze dei due colossi dell'Impero bizantino e persiano sasanide, i quali guardavano ai beduini come a una minaccia tradizionalmente innocua.[36] Nel 637 veniva conquistata Ctesifonte e l'impero persiano, che per un millennio era stato una delle più allarmanti preoccupazione per l'Impero romano, fu cancellato come neve al sole entro il 645 circa. All'impero bizantino vennero strappate le ricchissime e popolose regioni della Siria, Palestina (633-640) ed Egitto (639-646). Dall'Egitto si proseguì fino alla Nubia, a sud, e alla Tripolitania, a ovest. Con la conquista del litorale del mediterraneo sud-orientale gli Arabi ottennero la capacità di creare presto una flotta con ottimi marinai. Nel 655 la battaglia navale lungo le coste della Licia ruppe la tradizionale supremazia bizantina in mare, con una disastrosa sconfitta delle 500 navi capitanate dallo stesso *basileus* Costante II.[37] La conquista tanto rapida di aree vaste e popolose fu sicuramente dovuta anche alla stanchezza delle popolazioni locali verso il duro e rapace dominio bizantino: gli Arabi infatti offrivano paradossalmente una maggiore libertà religiosa ai cristiani "eretici" (dominavano in queste zone infatti le eresie monofisita e nestoriana, duramente avversate da Bisanzio) e richiedevano il pagamento di un tributo che era decisamente più sopportabile della tassazione imperiale. Una prima crisi dell'Islam si ebbe tra il 656 e il 661 quando ʿAlī ibn Abī Tālib, cugino e genero di Maometto, insorse contro il califfo ʿUthmān, fondatore della dinastia omayyade. Entrambi vennero poco tempo dopo assassinati e dai loro seguaci si instaurò la frattura tra sunniti (che riconoscono la *Sunna*, ossia gli scritti con detti e fatti del Profeta) e gli sciiti (che riconoscono una *Sunna* diversa quanto a trasmettitori delle tradizioni e che non riconoscono l'autorità califfale dopo quella di ʿAlī ibn Abī Tālib, legittimo successore di Maometto). Tra gli sciiti si ebbe un ulteriore scisma con la formazione del gruppo dei kharigiti, che sostenevano il principio radicale secondo il quale qualsiasi fedele può ricoprire la carica di califfo. Furono i sunniti ad avere la meglio, ed essi fondarono un califfato ereditario spostando la capitale da Medina a Damasco nel 661.[38] Durante l'epoca omayyade si continuarono le conquiste: in Oriente si arrivò fino all'Indo Kush e al lago di Aral con la conquista di Kabul e Samarcanda; in Occidente venne conquistata tutta l'Africa del Nord (il Maghreb, dal 647 al 663) fino alla Penisola iberica. Entro il 705, il "lontano Occidente" del Marocco era in mano agli arabi e si iniziava il lento e faticoso processo di islamizzazione delle popolazioni berbere. Nel 711 i musulmani misero piede in Spagna, sconfiggendo velocemente i Visigoti e arrivando entro il 720 alla

Catalogna e alla Settimania (Gallia meridionale). Anche in questo caso la repentinità della conquista viene spiegata con la complicità della popolazione, in particolare degli ebrei, degli ariani (i re visigoti si erano da tempo convertiti al cristianesimo "romano") e delle fazioni nemiche alla casa regnante.[39]

Al 717, sul fronte orientale, i musulmani avevano posto l'assedio a Costantinopoli, ma la distruzione della flotta araba grazie al "fuoco greco" impedì temporaneamente l'espansione verso la Penisola balcanica.[40][41] L'importante vittoria di Leone III Isaurico venne ridimensionata in Occidente nella storiografia successiva, perché l'imperatore era un eretico iconoclasta: il mito di aver fermato gli arabi venne tributato invece a un fatto secondario, la battaglia di Poitiers che ebbe come protagonista Carlo Martello, personaggio del nascente astro della dinastia carolingia.[42][43] Tra il 718 e il 730 i musulmani conquistarono e razziarono la tutta la Provenza e il bacino del Rodano. Nella penisola iberica frattanto però resistettero focolai di resistenza cristiana, dai quali il goto Pelagio organizzò nel 720 il principato delle Asturie, che circa venti anni dopo si trasformò in regno con capitale a Oviedo (fondata nel 760).[44] Secondo una tradizione molto radicata i musulmani vennero fermati con la battaglia di Poitiers del 732 (o 733) dal merovingio Carlo Martello. In realtà tale avvenimento ebbe un mito che probabilmente oltrepassò la sua reale importanza storica, grazie alla propaganda della dinastia carolingia, che si sarebbe affermata da lì a poco. Le razzie infatti non terminarono negli anni successivi e si assistette piuttosto a un graduale esaurirsi della spinta araba che forse era la naturale conclusione del processo di espansione.[43][45] Nel 734 infatti veniva presa Avignone e contemporaneamente veniva saccheggiata Arles.[46] Nel 737 gli Arabi arrivarono a saccheggiare la Borgogna, dove prelevarono un'enorme quantità di schiavi da portare in Spagna. Carlo Martello era impegnato nelle continue campagne nel sud della Francia, ma i continui doppi giochi di alleanze trasversali e di tradimenti rende impossibile una netta divisione tra i due schieramenti, tanto che ad alcuni Franchi i raid musulmani fecero anche comodo, all'interno di una lotta per il potere molto complessa. Nel 751, sul fronte orientale, la battaglia di Talas segnò la spartizione dell'area altaica tra musulmani e Impero cinese della dinastia Tang. l'espansione islamica si andava esaurendo per la fine della spinta e per la stanchezza verso il continuo stato di guerra. Inoltre nei nuovi territori frutto di incursioni (come la Francia) non c'erano le condizioni di insoddisfazione delle popolazioni o di scontri interni che avevano permesso la rapida conquista di Africa e Spagna.

I Saraceni in Sicilia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Storia della Sicilia islamica****.*

La grande offensiva araba che investì il Mezzogiorno d'Italia nel corso dell'VIII e del IX secolo ebbe come protagonista la dinastia degli emiri aghlabidi, consolidatasi a partire dall'800 in quel periodo in quella regione che gli Arabi chiamavano Ifrīqiya e che era costituita in pratica dalla Tunisia, da parte dell'Algeria occidentale e piccole parti della Cirenaica. La penetrazione araba in Sicilia ebbe inizio nell'827, sostenuta dal nobile locale Eufemio in chiave anti-bizantina, ma l'esercito arabo-berbero, guidato inizialmente dall'anziano giureconsulto Asad ibn al-Furāt, impiegò numerosi decenni prima di superare la forte resistenza locale e quella dei Bizantini che avevano il controllo dell'isola. In Sicilia, dopo la caduta di Palermo nell'831, sorse così un emirato che, nell'899, diventò di fatto autonomo per quasi un secolo dal potere dei Fatimidi che, nel frattempo, avevano sostituito in Ifrīqiya gli Aghlabidi.

Mediante una lenta conquista, prolungatasi per tutto il secolo e completata nel 902 con la caduta di Taormina, gli Arabo-Berberi d'Ifrīqiya si insediarono stabilmente in Sicilia, sostenuti con una consistente immigrazione dal Nordafrica e da una riuscita opera di islamizzazione delle popolazioni isolane, soprattutto nella zona occidentale dell'isola. Maggioritario rimase comunque l'elemento latino e greco; e non si deve trascurare il ruolo delle comunità ebraiche, che abbandonarono l'isola solo molti secoli dopo, per disposizione spagnola. Nel resto del Mezzogiorno, con l'eccezione dell'emirato di Bari, che peraltro non si orientò mai verso la costruzione di un dominio regionale, e di quello di Taranto, in Puglia e in Campania, la presenza araba ebbe il significato solo di un'espansione al fine di realizzare bottino. Per questo i musulmani

talora dettero vita a insediamenti stabili che potessero fungere da basi e sostenere le loro azioni militari nell'entroterra e sui mari (in particolare si ricordi la base sul Garigliano, o del Traetto). Non migliore fortuna ebbero i tentativi di espansione islamica verso la Calabria sul finire dell'VIII secolo.[47][48]

Il dominio arabo sulla Sicilia ebbe termine nel 1091 per opera dei Normanni. Il periodo della dominazione araba ebbe influssi positivi sull'isola sia in campo economico (introduzione di forme di agricoltura più avanzate con l'eliminazione del precedente latifondo e miglioramento della produttività che contribuì a dare un forte impulso ai già attivi commerci), sia in quello culturale (Palermo conobbe una splendida fioritura artistica e fu ricordata come la principale città islamica del Maghreb, dopo Cordova, per il suo alto numero di moschee, di bagni pubblici *hammām* e di istituzioni scolastiche).[49][50]

Fontana nel palazzo della Zisa a Palermo

La rottura dell'unità islamica

Da al-Mansūr ad al-Mutawakkil il califfato conobbe la sua epoca d'oro, con un impero vastissimo che toccava da una parte l'Atlantico e dall'altra penetrava nel sub-continente indiano. L'eccessiva ampiezza fece lentamente esaurire le spinte verso l'esterno, che conobbero un arresto nel terzo decennio dell'VIII secolo. Gli Omayyadi avevano trasformato le conquiste in un impero ereditario, con un'amministrazione fiscale sempre più preoccupata a drenare risorse per forze armate pletoriche e relativamente efficienti e disciplinate. Grande preoccupazioni causavano gli sciiti e i kharigiti, quando nacque un forte contrasto tra la dinastia al potere e la famiglia degli abbasidi, che sconfissero l'ultimo califfo omayyade in una grande battaglia nel 750. Nel 762 il nuovo califfo al-Mansur inaugurava una nuova epoca con una capitale appositamente fondata, Baghdad sul Tigri. La scelta spostava notevolmente il baricentro dell'impero verso est ed era un'aperta rivalsa contro la corte degli omayyadi, troppo ispirata a Bisanzio. Un membro della casa omayyade però riuscì a fuggire nella Penisola iberica e a fondare il nuovo emirato di al-Andalus, con capitale Cordova, che riuscì a imporre la propria egemonia su buona parte della Penisola, tanto che nel 929 ‘Abd al-Rahman III assunse il titolo di califfo.[51][52]

Moschea fatimide di al-Hakim, Il Cairo

L'enorme dilatazione del califfato e la sempre minor efficienza dell'amministrazione favorirono rivendicazionismi nazionali e, dopo l'autonomia di governo riconosciuta dagli Abbasidi ad Aghlabidi e Tahiridi, si ebbero le prime esperienze indipendentistiche, prima delle quali fu quella dei Tulunidi in Egitto e Siria. Si formarono così, con l'andare del tempo, emirati e sultanati indipendenti, non di rado in lotta fra loro. Tutto ciò moltiplicò le corti dando nuovo respiro all'economia (in grado ora d'investire sul posto e di non essere costretta ad arricchire il solo centro dell'impero), oltre che alla scienza e alle attività culturali in genere grazie a una vivace committenza da parte dei vari sovrani. Si ebbe l'autonomia della Tunisia sotto gli Aghlabidi di Qayrawan (inizio del IX secolo), e quella dell'Egitto, con le dinastie dei Tulunidi (868-905), Ikhshididi (935-969) e Fatimidi. Questi ultimi, dichiaratisi discendenti della figlia di Maometto, Fātima, conquistarono l'Egitto nel 969 muovendosi dall'Algeria, fondando una nuova capitale chiamata Il Cairo e proclamando un califfato sciita che sarebbe durato fino al 1171.[52] Gli Ziridi poi, già sottomessi ai Fatimidi, si impose nell'area dell'attuale Tunisia, Tripolitania e algerina orientale dal 972 al 1167.

Sebbene poi gli altri musulmani rispettassero la formale sudditanza alla dinastia sunnita di Baghdad, ormai il processo di frammentazione era inarrestabile e vide il fiorire di alcune dinastie locali che spesso diedero vita a splendide culture: la dinastia degli Hamdanidi tra Aleppo e Mosul (890-1003), la dinastia dei Tahiridi e Samanidi in un immenso territorio in Asia centrale con capitale a Bukhara (819-999), o i Buwayhidi in Iran (932-1055), che arrivò a governare Baghdad e il territorio tra Siria meridionale, Giordania e Iraq. Alla fine del IX secolo vennero alla luce anche delle eresie, quali quella degli estremisti sciiti-ismailiti, detti Carmati, nel Bahrein, che rese necessario il taglio delle rotte commerciali nel Golfo Persico dirottate nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa.

La nascita dell'Occidente latino

Il riconoscimento da parte dell'imperatore di Bisanzio e il titolo di *patricius purpureus* erano ritenuti importanti in quanto consentivano al re "barbaro" di legittimare il possesso delle terre di cui si era appropriato con la conquista e, soprattutto, di istituire una dinastia che si incaricasse di questi possessi. Questo processo è maggiormente evidente nel regno dei franchi merovingi e nel regno dei longobardi: il re iniziò ad assumere importanza, oltre che come guida degli uomini liberi dell'esercito-popolo, anche in quanto più importante possessore fondiario, comportando, di fatto una patrimonializzazione della propria carica militare.

Un altro elemento di novità consisté nello sviluppo di un regime di tipo curtense. Innanzitutto è importante osservare che in seguito allo stanziamento nelle terre conquistate, i capi militari acquisirono almeno due terzi delle terre dell'aristocrazia romana. Nella società germanica, peraltro, iniziò la rottura di una organizzazione sociale teoricamente egualitaria, in cui tutti gli uomini che possono combattere sono liberi: i possessori romani e i nuovi possessori germanici formarono un'aristocrazia fondiaria dai contorni sempre più definiti (a partire soprattutto dal VII secolo), mentre alla popolazione romana già inquadrata nelle ville, legata al padrone da regime colonico, si aggiungevano elementi germanici di rango più basso. Pertanto, la fusione ci fu su due livelli, delle aristocrazie e delle popolazioni rurali, inquadrati nelle *curtes*. La conseguenza maggiore fu la difficoltà dei capi militari nella tutela dell'ordinamento tradizionale contro una giustizia che il possessore fondiario applicava in modo autonomo, senza ricorrere all'assemblea dei liberi e alla guida della comunità: spesso ricorreva all'impiccagione o ad altre forme di giustizia diretta, senza tener conto delle forme di giustizia consuetudinaria.

In seguito alla divisione dell'Impero carolingio e, in particolare, alle invasioni di Ungari, Arabi, Normanni nel IX-X secolo, le cariche militari tradizionali, in particolare il re, cessarono sostanzialmente di esistere nella forma propria dell'ordinamento germanico. Il potere pubblico, a causa della incapacità del re di convocare il popolo in battaglia contro i nuovi invasori, e a causa della incapacità delle autorità tradizionali di difesa delle comunità minacciate, andò frazionandosi nelle mani dei signori fondiari più intraprendenti, che si appropriarono dei titoli della tradizione germanica, dinastizzandoli, per conferire legittimità alla propria autorità.

L'Italia

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Longobardi** e **Regno longobardo**.*

I Longobardi erano una popolazione le cui origini sono incerte, segnalati da Velleio Patercolo nel I secolo alle foci dell'Elba[53] e un secolo dopo da Tacito negli stessi luoghi.[54][55] La loro tradizione più tarda li indica come provenienti dalla Scandinavia, ma i ritrovamenti archeologici sembrano non confermare questa ipotesi. Attraversata l'Europa, giunsero in Boemia attorno al V secolo, per poi stanziarsi in Pannonia, dove si scontrarono prima con gli Eruli, poi con i Gepidi. Sconfitti questi ultimi grazie all'aiuto dei cavalieri nomadi turco-mongolici degli Avari, si scontrarono anche con essi a causa della pressione delle tribù slave, che costrinsero i Longobardi a entrare in Italia, appena devastata dalla sanguinosa guerra gotica e quindi

meno pronta a una difesa a oltranza.[56][57] Il loro duro dominio annullò gli effetti della guerra voluta da Giustiniano, e si stabilì dal Nord Italia alla Toscana, comprese anche alcune zone del centro (come il ducato di Spoleto) e del sud (ducato di Benevento).[58] Animati da spirito di conquista e distruzione essi non si comportarono da *foederati*, ma si dettero anche a massacri prima di ingentilirsi gradualmente verso la fine del VI secolo, quando iniziarono anche a convertirsi dall'arianesimo al Credo niceno della Chiesa di Roma. La capitale longobarda era Pavia, dove risiedeva il re, mentre il territorio era amministrato da 35 o 36 duchi. In ciascun ducato un gastaldo si occupava degli interessi del re, mentre l'aristocrazia era composta da una serie di guerrieri possessori detti "arimanni".[59][60]

Croce nastriforme, VII secolo, 10 cm, Verona, Museo di Castel Vecchio

Clefi, succeduto ad Alboino, primo re in Italia, impose un durissimo trattamento dei latini.[61] Dopo un decennio di lotte tra i duchi venne nominato re Autari (584-590), quindi Agilulfo (590-615), che sposò Teodolinda, la vedova di Autari, la quale ebbe un ruolo centrale nel processo di conversione del suo popolo, anche per la sua amicizia con il papa Gregorio I e per l'opera di evangelizzazione da parte dell'abate e missionario irlandese Colombano, fondatore dell'Abbazia di Bobbio e dei suoi monaci. Non tutti i duchi accettarono il nuovo credo e la sua applicazione fu lunga.[62] Con l'editto di Rotari venne messo per iscritto (in latino) il *corpus* di leggi longobarde, spesso mutuate da leggi germaniche modificate. Per esempio la *fehde* (la faida), ovvero la vendetta, fu sostituita da una compensazione in denaro.[63] La definitiva conversione avvenne attorno alla metà del VII secolo, quando ormai la società longobarda era profondamente mutata rispetto alle sue origini.[64]

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente le terre della *Venetia et Histria* vennero invase a più riprese da diverse popolazioni germaniche organizzate: parte transitarono, come gli Unni, parte vi si fermarono, come i Goti e i Longobardi, sostituendosi alla nobiltà locale precedente e venendo in breve tempo culturalmente assorbite nella numerosa popolazione storica. Le campagne si fecero meno sicure e la popolazione locale si rifugiò nelle città, che si dotarono in fretta e furia di mura (mai esistite nei precedenti mille e più anni), o sulle montagne. Così il complesso sistema idrografico della pianura, non più curato, cadde presto in rovina causando alluvioni disastrose (per esempio la "rotta della Cucca" nel 589 che deviò completamente il corso dell'Adige di parecchi chilometri). Un effetto particolare ebbero sulla nobiltà queste invasioni: infatti, essendo gli invasori per lo più guerrieri, rispettavano i contadini perché questi garantivano loro il sostentamento e le tasse (per esempio la "Sala" per i Longobardi, da cui il nome di alcuni paesi). Invece non avevano scrupoli per la nobiltà e i proprietari terrieri perché sottraevano loro il controllo delle terre e le relative rendite. È per questo che i signorotti Veneti da Padova, Altino, Oderzo, Aquileia e città vicine, essendo abituati da secoli a vivere nei pressi di fiumi e lagune, preferirono traslocare beni e famiglie sulle isole più remote della laguna veneta, pure abitate da secoli da pescatori, ricostruendo le loro città su fitte foreste di pali conficcati nel suolo melmoso (usanza vecchia di millenni - vedi palafitte nel paleolitico presenti in tutti i laghi). Qui, a più riprese fino alla caduta e alla distruzione di Padova nel 601, si trasferirono tutte le più importanti famiglie con il seguito di lavoranti e servitù. Queste genti operose continuarono i lucrosi commerci di sempre sul mare creando un arcipelago di isolotti intensamente abitati e, sotto la protezione dell'ancora possente Impero di Bisanzio, in breve riorganizzarono anche il loro stile di vita politico arrivando sin dal 697 a eleggere il loro primo "dux", rappresentante della federazione dell'arcipelago delle lagune venete, da Chioggia a Caorle.

Le isole britanniche

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Britannia postromana***.

La Britannia fu invasa nel V secolo e cristianizzata tra il V e il VI secolo. Il nord (Scozia), l'ovest (Galles) e sud-ovest (Cornovaglia) erano occupati dai Celti. Nel VI secolo i gallesi furono cristianizzati. I regni germanici erano spesso in conflitto tra loro, soggetti a guerre, scissioni e accorpamenti. Una situazione di maggior stallo si determinò nel VII-VIII secolo, quando emerse una situazione poi chiamata *eptarchia*, cioè dei sette regni: tre angli a est (Northumbria, Mercia, Anglia orientale) e quattro sassoni (Wessex, Sussex, Essex e Kent). Dopo un breve prevalere del Kent, prevalse la Northumbria; successivamente la Mercia. Nel VII secolo il prestigio dell'abbazia di Iona faceva propendere per l'egemonia sulle isole britanniche della Chiesa irlandese, diversa da quella di Roma per varie caratteristiche liturgiche, disciplinari e culturali.[65]

Le Isole britanniche ai tempi dell'eptarchia

Fu Gregorio I a inviare in quella che già si poteva chiamare "Gran Bretagna" (la Bretagna francese era ormai un'entità dopo la migrazione celtica V secolo) monaci benedettini che ricollegassero il cristianesimo irlandese a quello romano. Il più famoso di questi monaci fu Agostino, che organizzò le diocesi tra Angli e Juti diventandone primate e insediandosi a Canterbury. Col sinodo di Whitby (663) la chiesa britannica completò il processo di fondazione e sottomissione a quella di Roma, organizzandosi gerarchicamente attorno all'arcivescovo di Canterbury. La grande stagione culturale dell'epoca culminò con la figura di Beda il Venerabile.

La Francia

La Francia merovingia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Franchi****.*

La dinastia regale dei franchi ebbe origine dai *Salii* (si parla infatti di stirpe salica), gravitanti attorno a Tournai. Dal semi-leggendario Meroveo (secondo la tradizione germanico-pagana di discendenza divina) era nato Childerico, il cui figlio Clodoveo fu il vero fondatore di quella che si chiamò poi dinastia dei merovingi.[66] Salito al potere nel 481, Clodoveo coalizzò le tribù dei franchi e iniziò una politica di espansione a spese di Alemanni, Turingi, Burgundi (con i quali stese un'alleanza) e Visigoti (stanziati nella Gallia del Sud fino al 507, quando furono costretti a varcare i Pirenei), occupando anche l'ultima *enclave* romana di Siagrio, nella valle della Senna. Scelse come capitale Lutetia, poi chiamata Parigi, a conclusione del processo culminato verso il 490. L'espansione dei Franchi, che possedevano ormai quasi tutta la Gallia attirò l'attenzione di Teodorico, che cercò di aiutare i Visigoti inviando loro delle truppe, sia dell'imperatore Anastasio, che cercò di allearsi con Clodoveo, per ridimensionare i Goti, e di ottenere la sua sottomissione formale. L'offerta di Anastasio da una parte poteva legittimare le conquiste, ponendolo come ristabilimento dell'autorità sovrana romana rispetto ai suoi sudditi; dall'altra li avrebbe messi in lotta contro i popoli germani ben molti più vicini geograficamente e culturalmente. Inoltre il regno dei franchi, che erano tra i popoli meno romanizzati, erano l'ultimo ancora pagano in Europa. Re Clodoveo fece allora una scelta singolare, cioè quella di convertirsi, imponendo il battesimo al proprio popolo, non secondo la fede ariana, predominante nei popoli germanici, ma secondo il credo niceno accettando la sottomissione solo e soltanto al vescovo di Roma. La scelta ebbe una portata storica molto forte, in quanto i Franchi furono di fatto il primo popolo che accettò il primato del vescovo di Roma. Le ragioni di tale scelta possono essere individuate nella volontà di Clodoveo di legittimarsi direttamente da Roma (e quindi dall'Impero delle origini), non da Costantinopoli, e di ribadire la propria identità nazionale con una scelta diversa da quella degli altri popoli germanici.[66] Accantonata la liturgia già in uso dai vescovi gallo-romani, Clodoveo fece applicare la liturgia e la disciplina del vescovo dell'Urbe, diventando i "figli primogeniti della Chiesa

romana". Dall'altra parte la conversione presentò anche alcuni rischi per la casa regnante, perché poteva scontentare i suoi maggiori fedeli di cultura pagana; inoltre toglieva alla sua dinastia l'aura sacrale derivata dalle leggende. Nella pratica comunque l'accettazione del cristianesimo non va vista come assoluta, poiché quelle popolazioni spesso avevano credenze religiose sincretiche che sicuramente convissero con i vecchi costumi religiosi e militari tradizionali. L'*Historia francorum* di Gregorio di Tours data la conversione di Clodoveo al natale del 496, respinta ormai da molti storici che la collocano al 506 alla vigilia del conflitto con gli ariani visigoti[67]. I principali artefici della conversione regale, sempre secondo Gregorio, furono la burgunda regina Clotilde e san Remigio, vescovo di Reims. Dopo la conversione Clodoveo chiese ad Anastasio la dignità consolare, che ottenne ("proconsole") con le insegne relative.

Divisione del Regno di Clotario I

Il Regno dei Franchi, nel 567, dopo la morte di Cariberto

Il regno di Clodoveo si frammentò tra gli eredi, secondo le usanze del tempo che consideravano le conquiste territoriali alla stregua del patrimonio personale di beni mobili. I quattro figli maschi di Clodoveo divisero il regno in altrettante regioni, che negli anni successivi vennero anche allargate grazie a conquiste verso oriente e verso sud. Neustria e Aquitania andarono a Cariberto, Austrasia e Alvernia e Provenza a Sigiberto I, Borgogna a Gontrano e la regione attorno a Tournai a Chilperico I. La nascita in quei tempi della lingua francese rende bene l'idea di una popolazione prevalentemente gallo-romana (il francese è infatti lingua neolatina) assoggettata alla minoranza germanico-franca al potere. Il retaggio culturale latino era ancora più forte nelle città del versante mediterraneo, dove la Lingua occitana (*Langue d'oc*, ossia *d'hoc*) è marcatamente neolatina. Restavano fuori dalla sfera di influenza franca lo Stato degli Alemanni (più o meno l'attuale Svizzera), la Bretagna, l'Occitania e i *Vasconi*: i Paesi Baschi dell'area pirenaica). Nel VI secolo il regno franco pativa una crisi per la disgregazione politica e le difficoltà dell'agricoltura. I re merovingi, per la loro debolezza cronica, vennero infatti chiamati *re fannulloni*, forse proprio per il fatto che il loro potere ben presto si affievolì a favore di un casato di "Maggiordomi di Palazzo" (che comandavano l'esercito e guidavano l'esecutivo): i Pipinidi, poi detti Carolingi. Una prima riunificazione era stata provata dalla regina d'Austrasia Brunechilde, a capo del regno come reggente per i figli e poi, dopo la morte prematura di essi, per i nipoti. Nel 613 Clotario II di Neustria riuscì a ricomporre tutto il regno franco sotto la sua autorità, avvalendosi dell'aiuto di due importanti esponenti dell'aristocrazia austrasiana, Arnolfo di Metz e Pipino di Landen. Nello stesso anno Clotario mise a morte Brunechilde, che aveva perso l'appoggio della nobiltà. A differenza di Brunechilde, Clotario doveva avere l'indiscutibile vantaggio per la nobiltà franca di lasciare un ampio margine di potere. L'anno successivo egli legava la nomina dei vescovi alla sanzione reale. Alla morte di Clotario (629), Arnolfo si ritirò in un monastero, morendo poco dopo in odore di santità, mentre il nuovo re Dagoberto I, sentendo forse l'oppressione della nobiltà austrasiana, spostò la corte da Metz a *Lutetia* (Parigi), portandosi con sé Pipino, che nella nuova capitale aveva meno appoggi ed era più facilmente controllabile. Nel 639 Dagoberto morì lasciando dei figli giovanissimi e un anno dopo morì anche Pipino. Nel 631 Grimoaldo, figlio di Pipino di Landen, riprese la carica di Maestro di Palazzo; credendo i tempi maturi per un colpo di mano, intendeva assicurare il trono a suo figlio Childeberto. Ma l'opposizione della nobiltà reagì duramente trucidando nel 656 circa sia Grimoaldo sia suo figlio.

Fu solo nel 687 che il nipote sia di Arnolfo di Metz sia di Pipino di Landen Pipino di Heristal, dopo aver vinto la battaglia di Tertry e guadagnato l'appoggio della nobiltà riuscì a diventare la nuova guida per i franchi, rinsaldata dalla leggendaria vittoria di Carlo Martello alla battaglia di Poitiers sugli arabi e consacrata con Pipino il Breve, che fondò la dinastia reale pipinide-arnolfingia, poi detta carolingia.[68]

L'ascesa dei Carolingi

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Carolingi****.*

Alla morte di Carlo Martello (741) la Francia era priva di re (Teodorico IV era morto nel 737 senza eredi), ma non di maggiordomi, coi figli di Carlo Pipino il Breve e Carlomanno più forti che mai. Essi misero sul trono Childerico III, dalla genealogia incerta, eloquentemente soprannominato il *re fantasma*, essendo solo un fantoccio nelle mani dei pipinidi. Il regno era di fatto comandato da Carlomanno (il nord con Austrasia, Alemannia e Turingia) e Pipino (il sud con Neustria, Borgogna e Provenza). Carlomanno si ritirò in seguito in un'abbazia, così che Pipino si trovò a essere di fatto l'unico uomo di potere. In questo contesto Pipino si decise a fare il passo fondamentale, inviando a papa Zaccaria degli ambasciatori nel 751 per saggiarne la disponibilità a incoronarlo re.[69]

Incoronazione di Pipino III secondo il pittore e miniaturista Jean Fouquet (secolo XV)

Pipino, assodata la disponibilità del papa che proprio in quegli anni era in cerca di alleati contro la minacciosa espansione dei Longobardi verso Roma, fece rinchiudere il suo signore Childerico III, e si proclamò alla testa del regno al suo posto. La fine del regno dei merovingi fu marcata, secondo la tradizione franca dei "re capelluti", dalla rasatura che venne imposta a Childerico. Pipino diventò così il primo re dei Franchi carolingi, per prima cosa secondo le tradizioni del suo popolo e in seguito per la Chiesa cattolica.[70] Fu cruciale per la storia europea l'atto, giuridicamente illegittimo, dell'incoronazione papale (fino ad allora i re erano stati solo benedetti dal Papa, mentre lo *status* giuridico a regnare doveva provenire dall'unico erede dell'Impero romano, il sovrano bizantino). Sia Pipino stava usurpando un titolo di sovrano "sacrale" verso i Germani, sia il papa si stava arrogando un potere di legittimazione che non aveva fondamento giuridico definito. Ma nella pratica la sacralità del papa compensò la fine della sacralità della dinastia merovingia, inoltre la presenza di un imperatore "eretico" (iconoclasta) come Leone III sul trono di Bisanzio causava un vuoto di potere che il papa aveva già manifestato di volersi arrogare (nacque proprio in quegli anni il documento falso della Donazione di Costantino). Iniziò con Pipino anche la cerimonia dell'"unzione" regale con uno speciale olio benedetto, un atto estraneo al mondo germanico o romano, che si rifaceva direttamente all'unzione dei Re d'Israele presente nella Bibbia. In quel periodo nacque probabilmente per analogia anche la leggenda dell'unzione di Re Clodoveo con un olio benedetto portato miracolosamente da una colomba all'arcivescovo di Reims san Remigio per volere dello Spirito Santo.

Papa Stefano II si recò in Francia per chiedere il supporto di Pipino, che ricevette con la nomina per sé e per i suoi figli a *patrizi romani* (cioè protettori di Roma), e inviò i suoi eserciti in Italia nel 754 e nel 756, sconfiggendo le truppe di re Astolfo dei Longobardi, riconquistando le terre bizantine dell'Esarcato di Ravenna e della Pentapoli, territori che erano finite sotto la mano del re longobardo Astolfo: si tratta di un'area che va dalle città di Forlì e Ravenna fino ad Ancona. Si impadronì di queste terre, ma ne fece dono al papa anziché restituirle ai Bizantini, che protestarono invano contro questo atto di forza. Più ancora che

la donazione di Sutri, nel 728 quando il Re Liutprando Re dei Longobardi, cedette e regalo a Papa Gregorio II il castello di Sutri questo fu il vero inizio di uno Stato della Chiesa. La benevolenza del papato e l'energia dei nuovi sovrani cancellarono presto dalla memoria collettiva qualsiasi ricordo di usurpazione.

L'impero carolingio

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Carlo Magno*** *e* ***Impero carolingio***.

Possibile profilo di Carlo Magno, ripreso dalla statua equestre in bronzo fatta fondere nell'860-870 circa ispirandosi alla statua di Teodorico portata da Ravenna ad Aquisgrana

Carlo Magno, figlio di Pipino il Breve, fu senza alcun dubbio il sovrano che segnò maggiormente l'epoca carolingia, per la longevità del suo regno, ma anche grazie al suo carisma, alle sue conquiste militari (riuscì a estendere il regno dai Franchi a tutta la Gallia, eccetto la Bretagna, alla maggior parte della Germania, all'Italia (nel 774 depose Desiderio, l'ultimo re longobardo[71]) e alla Spagna) e alle sue riforme (nel campo dell'educazione, dell'economia, e l'inizio della restaurazione dello Stato).[72] Carlo condusse diverse campagne militari di successo, specie contro i Sassoni e gli Avari, convertiti a forza al Cristianesimo.[73] Un sostanziale fallimento fu invece la sua azione contro gli Arabi di al-Andalus che doveva servire a qualificarlo come "difensore" della Cristianità, rinverdendo il passato trionfo del nonno Carlo Martello contro i musulmani nella Battaglia di Poitiers. Non solo Carlo dovette rinunciare al suo assedio di Saragozza, vuoi per l'indisponibilità dei cristiani spagnoli di avere Carlo come loro "difensore", vuoi per l'arrivo di inquietanti notizie circa un'improvvisa grave ribellione dei Sassoni, ma la sua retroguardia, nel valicare i Pirenei per tornare in territorio franco, fu decimata dalle popolazioni basche (in parte sommaria cristianizzate ma ancora sostanzialmente pagane) nel famoso passo di Roncisvalle: episodio ricordato nei secoli avvenire dalle *Chansons des gestes*.[74]

A seguito dei successi con la sconfitta dei Longobardi[75] si alleò col papa il quale lo incoronò imperatore il giorno di Natale dell'800: era nato l'Impero carolingio. Giuridicamente una qualsiasi legittimazione temporale sarebbe dovuta pervenire dall'imperatore bizantino, ma Carlo e il papa agirono nel solco dell'unzione di Pipino il Breve, legittimati dalla pretesa continuità rispetto all'Impero romano rivendicata dal papa e dalla crisi dell'Impero bizantino dilaniato dalle lotte interne e dall'eresia iconoclasta.[76]

L'Impero carolingio alla massima estensione, con i confini della divisione dell'843

Carlo Magno era a capo di una federazione di popoli che conservavano i loro costumi. L'organizzazione del vasto impero creato da Carlo si caratterizzò per la permanenza delle cariche elettive della tradizione germanica, tra le quali i conti costituivano la più importante. Questi mantenevano le funzioni tradizionali dell'età merovingia: presiedevano l'assemblea dei liberi, esercitavano la giustizia e riunivano sotto il loro comando la comunità di liberi in caso di guerra. I conti, nonostante vengano indicati, per comodità, a capo di una circoscrizione, non governavano una unità territorialmente definita, bensì guidavano una comunità di individui che si riconoscevano come Franchi: in Italia infatti, essendo i Franchi poco numerosi anche dopo

la conquista, si mantenevano attive le cariche longobarde, i duchi, così come in Sassonia prevalevano le autorità proprie di quel popolo.[77] La maggiore differenza consiste nel fatto che i conti diventarono i possessori fondiari più importanti, sia per le proprie terre in allodio (di loro proprietà privata), sia per le terre concesse in beneficio, da parte del re o di un altro signore più potente, cui si legavano. Questo comportò una duplice funzione: carica popolare della tradizione germanica e signore fondiario di vaste *curtes*, che lo rendeva responsabile di una giustizia, nelle sue terre, di tipo signorile, che proprio egli nella tutela dell'ordinamento tradizionale, doveva combattere. In tal senso, i continui capitolari del re, e gli appelli inviati tramite i suoi emissari, i *missi dominici*, erano indirizzati ai conti nella necessità di richiamarli al rispetto delle consuetudini nelle loro proprietà.[78]

Monete di Carlo Magno

La presunta centralizzazione dell'Impero carolingio pertanto, deve essere considerata in base al più frequente legame del re, la cui carica popolare era ora maggiormente legittimata nella nuova veste di imperatore cristiano, con i capi militari. La difficoltà da parte del re di gestire le terre fiscali in suo possesso lo portò a favorire la concessione di numerose *curtes* in beneficio, in favore di importanti elementi della nobiltà fondiaria, i quali, la maggior parte, ricoprivano le cariche popolari: i conti, dunque, oltre a rispondere al re come capo dell'esercito popolo, gli erano fedeli in quanto membri della sua clientela vassallatica, e in base a ciò erano legati ad alcuni obblighi che tale legame comportava, la fedeltà, particolarmente militare, il consiglio. D'altra parte è importante considerare che erano diversi gli elementi a capo di una clientela vassallatica, e la interpretazione tradizionale che trasferisce al Regno franco una piramide feudale che fa capo al re, in cui tutti i funzionari erano suoi vassalli, non è accettabile, e si tratta di un trasferimento all'età carolingia di un sistema organizzativo presente soltanto a partire dal XIII secolo quando il re, in effetti, legò a sé i principi territoriali tramite il suo riconoscimento di signore feudale di tutto il regno. Nel periodo carolingio il rapporto vassallatico ebbe una funzione importante, ma non costituì un sistema definito (fu decisivo mezzo di ricomposizione territoriale soltanto tra il X e XII), e soprattutto l'ordinamento prevalente, anche sotto Carlo Magno, restò quello tradizionale. Il re inoltre disponeva di cariche importanti come gli scabini - giudici che tutelavano la giustizia tradizionale - e i marchesi. Questi ultimi erano posti alla guida delle regioni periferiche dell'impero, e avevano la funzione di guidare le autorità più importanti, raggruppando più contee, e coordinare la vita militare.

Già con il figlio di Carlo Magno, Ludovico il Pio, la debolezza del potere centrale aveva innescato una deriva dell'Impero carolingio della quale approfittarono le aristocrazie per esercitare il potere in maniera sempre più libera e arbitraria. Con la successione a Ludovico si scatenò tra i figli dell'imperatore una guerra civile, con Ludovico ancora in vita, che fu ricomposta solo dopo la morte dell'imperatore, con la concessione del primogenito Lotario I di terre ai suoi fratelli superstiti secondo la divisione originariamente pensata dal padre (trattato di Verdun, 843).[79] Con la morte di Lotario si avvicendarono sul trono gli altri due fratelli Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo, per poi vedere l'ascesa di Carlo il Grosso, figlio di Ludovico il Germanico. Pressato dalle incursioni saracene e normanne Carlo fu costretto ad abdicare dall'aristocrazia franca che si rifiutava di obbedirgli, venendo imprigionato e senza alcun erede: nell'888 l'Impero carolingio vacillava già in profonda crisi.[80]

La società feudale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Feudalesimo*** *e* ***Corte (Medioevo)****.*

Già nel VI secolo la cosiddetta *peste di Giustiniano* aveva decimato la popolazione delle città, mentre fin dalla tarda antichità continuava il processo di spopolamento con abbandono delle città e dei villaggi nelle campagne in favore di *villae* difese militarmente dove i contadini si assoggettavano a un regime di semi-libertà in cambio di protezione. Si calcola che tra VII e VIII secolo la popolazione europea registrò il livello più basso. I nuclei urbani non cessarono mai di esistere, arroccati spesso attorno alla maggiore autorità locale che era il vescovo, unici garanti di una certa attività politica, economica e intellettuale. Spesso però nelle città le mura urbane venivano rimpicciolite, magari con materiali di scarto. Si diffuse l'economia curtense, ritenuto dalla storiografia ottocentesca e primonovecentesca un sistema chiuso praticamente autarchico, mentre gli storici contemporanei sottolineano la presenza di un seppur modesto commercio. Il sistema stradale romano si degradò rapidamente, sia per l'incuria, sia per la deliberata distruzione da parte delle popolazioni locali che ormai vedevano le strade come mezzo per facilitare l'arrivo di eserciti nemici e razziatori. Gli spostamenti di lungo raggio ormai si facevano preferibilmente per via fluviale e marittima.

Il paesaggio dell'Europa alto medievale era dominato da boschi, foreste e paludi, soprattutto nelle aree dove c'era stato un forte popolamento germanico, per via dello stile di vita di queste popolazioni, basato su caccia e allevamento brado. Le pratiche agricole erano assai ridotte e con bassissimi rendimenti (intesi come rapporto tra seminato e raccolto), almeno fino all'introduzione del grande aratro a ruote con coltro e versoio, che si ebbe lentamente a partire dall'VIII secolo. Gli animali maggiormente allevati erano i suini, anche se nel mondo romano-bizantino restò la predilezione per gli ovini.

Non si deve confondere l'idea di un contadino alto-medievale con quella del suo corrispettivo basso-medievale. In definitiva infatti si deve tener conto che se si può parlare di "contadino" (abitante del "contado", cioè di villaggio fuori delle città) esso non era prevalentemente "agricoltore", ma espletava tutta una serie di attività come quelle di pastore, cacciatore, allevatore, pescatore e raccoglitore di frutti spontanei, che garantivano alla sua dieta una certa varietà in quantità non necessariamente scarse.

I *tre stati*: religiosi, guerrieri e contadini (British Library: manoscritto Sloane 2435, f. 85)

Mentre l'impero romano d'Occidente aveva basato la propria economia sugli scambi commerciali, soprattutto marittimi e sulla vita urbana, gravitando verso il Mediterraneo, il mondo carolingio aveva come base economica l'agricoltura latifondistica, caratterizzata prevalentemente da una produzione di sussistenza. Le *curtes* erano articolate in base a una distinzione tra la terra direttamente gestita dal proprietario fondiario attraverso manodopera servile direttamente alle sue dipendenze, la *pars dominica* (terra del *dominus*), e la terra data in concessione ai coloni, la *pars massaricia*. Quest'ultima era composta da piccoli poderi, detti mansi, sufficienti al sostentamento di una famiglia (5-30 ettari), concessi in affitto a famiglie di massari liberi in cambio di un canone in denaro o in natura oppure affidati al lavoro dei servi casati. I massari pagavano al proprietario il canone e si impegnavano a effettuare nella parte dominica un certo numero di servizi per il signore, detti *corvé* (richieste). Solitamente la *pars dominica* comprendeva un mulino e altri servizi utili alla comunità.[81]

Le *curtes* non rappresentano territori compatti, ma risultano frammisti spesso a possessi di altri signori fondiari, indominicati o in concessione: i "villaggi" erano spesso collocati dove maggiore era la concentrazione di terre frammiste, e riunivano le abitazioni di coloni che rispondevano a diversi signori. Gli scambi erano quasi del tutto inesistenti, tuttavia viene valutato in modo piuttosto positivo il ruolo delle eccedenze della produzione fondiaria: nei villaggi o in centri più consistenti e di nuova formazione, erano frequenti piccoli mercati locali, dove lo scambio avveniva prevalentemente tramite il baratto, data la scarsità

di moneta. Perciò è indubbia la presenza di scambi spontanei, regionali: d'altra parte le rotte continentali nord-sud, vedevano commercianti musulmani che dalle sponde occupate dell'Africa proponevano beni di lusso e merci pregiate, così come i Frisoni, attivi nella regione moso-renana, e gli Ebrei.[82]

In un'ottica più ampia, è a partire dall'inizio del secolo IX, nonostante le invasioni, che inizia quel movimento che comporterà un aumento della resa agricola e conseguentemente demografico, fondamentale per la rinascita dell'occidente medievale. Certamente, nel periodo carolingio, l'elemento più rilevante, rispetto al quadro desolante dei due secoli precedenti, sembra limitarsi a una riorganizzazione della produzione agricola nella nascita della villa classica carolingia: le vie di comunicazione sono sempre prive di manutenzione, e le vie fluviali e marittime sono privilegiate.

Se dall'XI secolo si registrò un aumento nella produzione agricola, ciò non significò inequivocabilmente un miglioramento nell'alimentazione, perché i maggiori terreni coltivati significarono anche una riduzione dell'habitat della selvaggina e dei frutti spontanei, sostituiti dal nutrizionalmente più povero pane. Inoltre tra XI e XII secolo il feudalesimo ridusse la libertà di caccia e pesca, distanziando sempre maggiormente l'alimentazione dei ceti subalterni da quella dei ceti dirigenti. Ciò ebbe come conseguenza un'endemica denutrizione che alla lunga ridusse le naturali difese organiche e spianò la strada all'epoca delle grandi epidemie.

Alla disgregazione del potere centrale e al pericolo delle incursioni esterne la società europea rispose colmando "spontaneamente" i vuoti di potere tramite la rete vassallatico-beneficiaria. Consisteva nella sottomissione di individui (i vassalli) ad altri (i signori), in un rapporto privato che prevedeva reciproci vantaggi: in cambio della fedeltà e del servizio del vassallo il signore concedeva infatti un beneficio, spesso un terreno, ma poteva anche essere di carattere monetario o materiale di altro tipo. Nel caso di terreni più ampi il vassallo poteva ricevere anche diritti giuridici consistenti nell'immunità e nella delega ad amministrare la giustizia e a goderne dei proventi pecuniari.

Il beneficio però restava di proprietà del signore, concesso in possesso al vassallo che quindi non poteva né trasmetterlo in eredità, né alienarlo. In questo contesto si colloca il Capitolare di Quierzy dell'877 da Carlo il Calvo, il quale concede la possibilità di trasmettere i benefici ricevuti durante i precedenti regni in eredità, seppur provvisoriamente, fino a che il re non avesse deciso se confermare o riassegnare i benefici.[83] Il Capitolare di Quierzy è invece tradizionalmente considerato come l'inizio del feudalesimo, poiché la scuola giurisdizionalista, di cui Ganshof fu il capostipite, considerava tale capitolare come "la concessione dei feudi maggiori", cosa che, come si è visto, non è vera. Si consideri inoltre che il termine feudo è attestato per la prima volta nel X secolo e che il suo uso sistematico risale solamente al XII secolo. Il vero punto di svolta fu il 1037 quando, in seguito alla rivolta milanese dei valvassori, l'imperatore Corrado II concesse l'irrevocabilità e la trasmissibilità ereditaria dei *beneficia* con la *Constitutio de feudis*[84]. Da questo momento, e non prima, si può cominciare a parlare di sistema feudale, sebbene la sua sistemazione giuridica si ebbe solo nel secolo XII e si consolidò definitivamente nel secolo XIII. Tale diritto, chiamato diritto feudale, sopravvisse tra alterne vicende fino almeno al XVIII secolo.

Nuove incursioni barbariche: Ungari, Normanni e Saraceni

Se tra il V e l'VIII secolo le incursioni di popolazioni "barbare" erano state pressoché ininterrotte, esse erano venute prevalentemente da est, con popolazioni di ceppo uro altaico, quali Avari e Bulgari. Una nuova ondata si registrò nel IX secolo, con gruppi non numerosi ma molto agguerriti e affamati di preda, provenienti sia da est (invasioni ungare dell'Europa), ma anche, e questa fu una novità nel panorama

europeo, da sud (Saraceni) e da nord (Normanni). Per la prima volta dal tempo dei Vandali le incursioni provenivano dal mare e ciò comportò gravi conseguenze per tutti gli insediamenti costieri, che andò dallo spopolamento alla vera e propria rifondazione in zone interne più al riparo.

L'Europa nord-orientale

I rinnovati commerci nel continente europeo videro la comparsa sulla scena di aree un tempo escluse dallo scacchiere economico-politico, come le estremità nord ed est verso la Scandinavia e verso la Russia. Dal X secolo nacquero numerosi centri nuovi, che fecero da propulsori alla cristianizzazione e allo sviluppo delle ampie aree che andavano dalle coste del mare del Nord fino ai grandi fiumi russi. Tipicamente queste città non avevano mura in pietra, ma terrapieni e palizzate, ed erano strutturate con due centri: un castello o fortezza dove risiedeva il signore locale e dove si trovava la cattedrale, e una zona mercantile con i fondachi e i depositi delle merci. Nuove città del genere si trovano da Quntovic nelle Fiandre fino a Novgorod in Russia. Quest'ultima nel nome porta il carattere di "nuovo" che caratterizzò le nuove fondazioni urbane. Le nuove città avevano spesso un regime fiscale privilegiato poiché era nell'interesse dei signori locali lo sviluppo di zone spopolate con il conseguente aumento delle colture, in zone già boscose o paludose, delle derrate alimentari e della ricchezza in generale.

Nelle zone già appartenute alla confederazione dei sassoni i conquistatori carolingi fondarono nuove città (come Amburgo) o potenziarono quelle esistenti (come Brema). Da qui Ludovico il Pio istituì diocesi che ebbero il compito di organizzare le missioni per evangelizzare la Danimarca, la Scandinavia e le regioni orientali.

Nelle monarchie nordiche le conversioni procedettero costantemente, ma non in maniera forzata, con battesimi di massa, essendo il re deponibile dall'assemblea (il *Bund*) per questo non in grado di imporre variazioni culturali e religiose troppo drastiche. Per esempio in Svezia re Olav si convertì nel 1008, ma non poté fare altro che agevolare le missioni; ciò fece scattare la reazione dei tradizionalisti pagani, che si strinsero attorno al tempio di Uppsala, timorosi che alla conquista culturale avrebbe seguito una perdita di indipendenza anche politica. Il tempio fu distrutto solo nel corso dell'XI secolo. La Finlandia invece fu cristianizzata con l'invasione svedese del XII secolo di Erik IX.

Più conflittuale fu la colonizzazione del Baltico, con la concorrenza tra tedeschi e scandinavi, i quali spesso distrussero le città rivali dopo aver fondato le proprie. Di solito ebbero la meglio gli scandinavi, ma i nuovi centri, alcuni dei quali oggi difficili da individuare, declinarono a partire dall'XI secolo, forse per l'agguerrita concorrenza commerciale tedesca.

La dinastia ottoniana aveva fondato numerose città anche sul confine orientale della Germania, la più importante delle quali era Magdeburgo: distrutta dagli slavi, venne rifondata nel 962 da Ottone I. Divenuta sede arcivescovile, vi si formò Adalberto da Praga, il vescovo che fu martirizzato mentre tentava di convertire gli slavi dell'Oder. A egli seguirono però altri missionari, ai quali seguì infine una campagna militare che li decimò.

La Chiesa greca e l'evangelizzazione dell'Europa orientale

Tra gli obiettivi della dinastia amoriana sul trono di Costantinopoli vi fu l'evangelizzazione delle genti slave, dai quali si aspettavano di ottenere un più ossequioso rapporto con l'Impero bizantino. Già al tempo di Michele III due fratelli di Tessalonica, Cirillo e Metodio avevano iniziato la cristianizzazione della Moravia traducendo la Bibbia in un dialetto slavo della Macedonia, il *peroslavo*, ovvero la lingua sacra degli slavi evangelizzati. Essi crearono un nuovo alfabeto elaborato a partire da quello greco, il "glagolitico" detto poi, proprio da san Cirillo, cirillico. Nell'865 il *khan* bulgari, Boris I di Bulgaria, accettò di essere battezzato e venne fondata la Chiesa bulgara, assoggettata al patriarca di Costantinopoli, ma che sviluppò anche delle

proprie caratteristiche nazionali. Boris assunse allora il titolo di "imperatore subordinato", cioè *caesar* (contratto secondo la loro lingua in *czar*, cioè zar), a sottolineare la sua volontà di entrare nella compagine imperiale.

La nascita della Russia

Ancora più importante della conversione dei Bulgari fu per la Chiesa greca l'evangelizzazione dello sterminato territorio tra il mar Baltico, il Volga e il Dnjestr, abitato dagli slavi orientali e divenuto poi terra dei Rus' (Russia). Nell'Alto Medioevo vi si trovavano una serie di principati attorno a varie città-mercato governate da principi-guerrieri. Queste città erano state fondate dai variaghi dalla Svezia, dei mercanti-marinai-predoni che risalivano i fiumi compiendo redditizi commerci che, passando dal Mar Nero, sfociavano fino a Costantinopoli. Nella zona orientale dell'immensa pianura al di sopra del mar Nero un principe variago, Rurik, verso la fine del IX secolo riuscì a pacificare le popolazioni slave e finni, fondando la "nuova città" Novgorod, il cui nome rivela l'influenza slava. I suoi successori Hoskuld e Dyri si spinsero più a sud, fino alla città-emporio Kiev, al centro di numerosi traffici commerciali tra i quali la via dell'ambra, lungo la quale si scambiavano anche legname, cera, miele, resina e pellicce. Nell'860 i variaghi tentarono di attaccare Costantinopoli, che vennero respinti e divennero da allora oggetto di attenzione per i *basileis*, che iniziarono a reclutare alcuni di loro come guardie di palazzo.

Un nuovo attacco e un nuovo accordo tra bizantini e variaghi si ebbe col principe di Kiev Igor', che dopo il 944 permise l'arrivo di missionari greci nelle sue terre. Il processo di conversione al cristianesimo orientale fu graduale e culminò nel 957 con il battesimo della vedova di Igor, la principessa Olga. In seguito nacquero delle leggende secondo le quali Igor avrebbe chiamato al suo cospetto rappresentanti di tutte le religioni dell'epoca (ebrei, musulmani, cristiani latini e cristiani orientali), scegliendo quella più adatta al suo principato. In seguito Svjatoslav I ampliò il principato, conquistando il "khanato" dei Chazari e respingendo a sud del Danubio i Bulgari, ma morì in battaglia contro la popolazione turco-mongola dei Peceneghi. Seguì un periodo di frazionamento, che terminò con la riunificazione di san Vladimiro, battezzato nel 968 e maritato alla principessa bizantina Anna, sorella di Basilio II. A quell'epoca Kiev divenne una grande capitale, sede metropolitica e centro di irradiazione culturale e cristiana per il territorio circostante. Da allora si può iniziare a parlare di Russia.[85]

A Vladimiro successe Jaroslav il Saggio, che sottomise il khanato bulgaro del Volga, strinse rapporti diplomatici con i bizantini e con i polacchi e pose le basi giuridiche del *Codice Russo*, una mediazione tra leggi giustinianee e diritto consuetudinario slavo. A Kiev e Novgorod il monaco Ilarione fondò importanti scuole di copisti e di traduttori. Jaroslav si avvalse dei boiardi, proprietari terrieri a capo di gente armata, simili ai vassalli dell'occidentale. Dopo Jaroslav si ebbe una nuova frazione in principati (di Kiev, di Novgorod, di Vladimir e di Rjazan), con un lento decadere culturale e politico di Kiev (tra XII e XIII secolo), mentre la città di Mosca veniva fondata nel 1147.

La cultura altomedievale

La rinascita carolingia

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Rinascita carolingia****.*

Carlo Magno sostenne una ripresa culturale (rinascenza carolingia), favorita dall'influenza della cultura anglosassone, che si concretò nell'istituzione della *Schola Palatina*, presso il palazzo reale di Aquisgrana: fu favorito l'insegnamento delle arti secondo la divisione nel *trivium*, e nel *quadrivium*, in un rinnovato interesse per gli studi classici. In generale ripresero vigore le scuole presso le sedi vescovili, le scuole cattedrali, e nei monasteri.[86] I più importanti autori contemporanei (e vicini) a Carlo Magno sono ricordati

prevalentemente per opere storiche: Eginardo, scrisse un'importante (e anche l'unica) biografia di Carlo, la *Vita Karoli*, in cui il sovrano è tratteggiato prevalentemente secondo la tradizionale regalità germanica; e Paolo Diacono, longobardo, che fu autore dell'*Historia Langobardorum*, opera fondamentale per la storia del regno longobardo. Alcuino di York, fu importante per la direzione della *Schola Palatina*.[86]

È nel periodo carolingio che venne elaborata una nuova forma di scrittura, la minuscola carolina, per facilitare il lavoro di copia degli amanuensi e la lettura dei testi essenziali, costituendo la base di ogni successiva corsiva minuscola.[87]

Pagina del Fisiologo di Berna, in minuscola carolina

Il Corpus Iuris Civilis

Se sul piano militare, demografico, economico e sociale le politiche di Giustiniano furono degli insuccessi, almeno parziali, egli conquistò una fama duratura per la sua rivoluzione giuridica, che organizzò il diritto romano in una forma e uno schema organico che rimane alla base della legge di diverse nazioni odierne. Il *Corpus Iuris Civilis* era formato dal *primo Codice* (*Novus Iustinianus Codex*),[88] *Digesto* (*Digestum, seu Pandectae*, raccolta degli *iura*, cioè le opere di giuristi presieduti dal grande giurista Triboniano),[89] le *Istituzioni* (*Institutiones Iustiniani sive Elementa*, destinate all'insegnamento del diritto nelle scuole)[90] e il *secondo Codice* (*Codex repetitae praelectionis*, ovvero il Codice vero e proprio con la raccolta delle *leges* imperiali), con il quale le nuove leggi si armonizzavano con quelle antiche.[89][18]

L'apporto culturale arabo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Contributo islamico all'Europa medievale***.

La Grande Moschea di Cordova (interno)

L'elemento arabo-berbero (ma non dimentichiamo anche la presenza persiana) portò all'Occidente cristiano nuove conoscenze tecnologico-scientifiche, specie nell'agricoltura, con l'introduzione di non poche piante del tutto sconosciute (canna da zucchero, carciofo, riso, spinaci, banane, zibibbo, cedri, limone, arancia dolce o cotone, come pure spezie di vario tipo, quali la cannella, i chiodi di garofano, la noce moscata - ossia di Mascate - il cardamomo, lo zenzero e lo zafferano) e anche reintroducendo colture abbandonate dalla fine del cosiddetto periodo classico "antico" (innanzi tutto l'ulivo e l'albicocco). Furono introdotte le tecniche costruttive dei mulini ad acqua e a vento, la carta (di provenienza cinese), e tecniche bancarie quali l'assegno e la lettera di cambio, senza dimenticare il formidabile apporto nella scienza della matematica, quali l'algebra o la trigonometria, il sistema decimale (elaborato in ambito indiano) o il concetto di zero. I musulmani svilupparono grandemente la medicina, l'alchimia (genitrice della moderna chimica) e l'astrologia, con gli annessi studi astronomici (da ricordare l'introduzione dell'astrolabio). Anche nella filosofia il loro apporto contributivo per l'Europa continentale fu di capitale importanza grazie sia alle traduzioni da essi approntate o da essi commissionate, sia all'interpretazione o reinterpretazione dei grandi filosofi dell'antichità. Vennero nuovamente divulgati o riscoperti non pochi testi di filosofia e di pensiero scientifico prodotti sia in età classica sia in età ellenistica. Grazie a tali traduzioni l'Europa occidentale e centrale (che aveva quasi del tutto cancellato il ricordo del

retaggio culturale espresso nell'antichità classica in lingua greca) tornò in possesso di opere da tempo trascurate e a rischio di totale oblio. I musulmani sotto dominazione abbaside, fatimide e andalusi crearono biblioteche e strutture d'insegnamento pubbliche che - come nel caso di Cordova - costituirono di fatto le prime università del Vecchio Continente, alimentate dal sapere della cultura persiana antica, da quella indiana e da quella greca ed ebraica. In Occidente la fama di medici quali Avicenna e Razī divenne duratura, tanto che i loro lavori divennero libri di testo fino al XVIII secolo, mentre di notorietà non minore fruirono gli studi di filosofi quali Averroè (che di Aristotele "il gran Comento feo", diceva Dante Alighieri) e Geber, considerato per secoli anche in ambito cristiano il più grande alchimista.

La Chiesa altomedievale

Il monachesimo e l'opera di evangelizzazione

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Monachesimo***.

San Benedetto da Norcia, affresco nell'abbazia di Subiaco

La Chiesa consisteva essenzialmente in una federazione di chiese episcopali che venivano riunite in province metropolitane: i vescovi designavano il clero locale, spesso in accordo con le autorità civili, di cui erano la guida suprema e si consultavano con altri vescovi nei sinodi provinciali sulle questioni liturgiche e legate alla disciplina.

Spesso, tuttavia, i vescovi rispondevano a un capo politico, come il re visigoto, che era riuscito a legare a sé l'episcopato e riusciva a riunire tutti i vescovi del regno visigoto: questi spesso, tale la loro importanza assunta, erano influenti nella scelta dei nuovi sovrani. Il vescovo di Roma, diversamente dagli altri, andava acquisendo maggiormente quel ruolo di guida della gerarchia ecclesiastica che lo portò a frequenti confronti in materia teologica con la Chiesa ortodossa, come la questione dell'iconoclastia nell'VIII secolo.

Nel VI secolo in Europa si diffuse il monachesimo, un'istituzione dai tratti originali, che si presentò come una novità rispetto alla tradizionale società cristiana fondata sul dualismo tra il clero e i fedeli. Fondamentale fu l'attività di Benedetto da Norcia, che nel 529 si stabilì a Montecassino e istituì una Regola comune di vita cenobitica che nel corso dei secoli venne impiegata in tutto l'Occidente: il lavoro manuale divenne elemento importante nel percorso della comunità monastica. L'impostazione delle comunità era molto diversa da quella bizantina: in Italia era incentrata su un sereno equilibrio tra vita spirituale e vita manuale quotidiana, a differenza dei modelli orientali incentrati sull'esperienza mistica.[91]

L'esperienza monastica aspirava al raggiungimento di un modello di vita cristiana condotta secondo una regola estremamente rigida, nella penitenza, nell'isolamento dal mondo, nelle preghiere e in un radicalismo religioso del tutto nuovo: questo nasceva sia dall'esigenza di una coerente imitazione di Cristo, sia in un percorso di salvezza immediato. I precursori furono gli anacoreti, individui che si ritiravano nell'isolamento più assoluto, rifiutando ogni contatto umano; in seguito però molti di essi compresero l'importanza di una comunità più allargata in cui la disciplina era regolata da norme comuni: sant'Antonio abate, san Basilio Magno e san Pacomio furono gli iniziatori del primo cenobitismo in Oriente.

Tra il IV e il VI secolo il monachesimo si diffuse inizialmente nelle regioni mediterranee, in Catalogna, in Provenza e in Italia, per poi raggiungere le regioni interne del continente.

Il modello benedettino si impose lentamente, nel corso di un paio di secoli, su un'altra tradizione, quella del monachesimo irlandese, che ebbe come principale esponente nel continente san Colombano: nel suo peregrinare dall'Irlanda, passando per la Gallia, fino all'Italia settentrionale, esercitò una notevole influenza sulla vita religiosa. Tuttavia le consuetudini iro-scote, legate a tradizioni culturali estranee all'Occidente latino e poco attente agli aspetti organizzativi della comunità, furono presto affiancate da altre regole e verso il IX secolo sostituite della regola di San Benedetto come voluto dall'imperatore Ludovico il Pio. La tradizione irlandese fin dal V secolo, nata in un contesto originale, in una terra mai sottomessa a Roma e slegata all'Occidente, ebbe un'importanza decisiva soprattutto nell'attività missionaria presso gli anglo-sassoni, che ricevettero una prima evangelizzazione, e nell'opera di diffusione e conservazione della cultura grazie agli scriptoria ed alle biblioteche che raccolsero su pergamena, come da tradizione celtica e non romana, tutti i testi biblici, evangelici e religiosi e opere classiche greco-romane.

Il monachesimo benedettino fu propagato e diffuso in Italia grazie all'opera di papa Gregorio I (540-604), il quale, monaco presso il monastero di Sant'Andrea a Roma, divenne vescovo di Roma. Nel 596 Gregorio inviò una serie di monaci, capitananti da sant'Agostino di Canterbury, dal monastero benedettino che egli stesso aveva fondato sul colle Celio fino alla Gran Bretagna, dove essi si insediarono a Canterbury. Da lì compirono una profonda opera di cristianizzazione, ai danni del paganesimo residuo.

San Gregorio Magno nello studio, Maestro Teodorico da Praga, 1370 circa

I monasteri si diffusero in Europa e divennero non solo centri religiosi, ma anche economici e di diffusione e conservazione della cultura. Infatti, nelle biblioteche dei monasteri furono raccolti, conservati e copiati moltissimi testi classici che, in tal modo, si salvarono dalla distruzione.

Il suo merito fu, prevalentemente, quello di aver compreso la distanza tra la Chiesa orientale e quella occidentale: in tal senso, pur riconoscendo l'autorità di Bisanzio, legò maggiormente il vescovo di Roma all'episcopato occidentale, conferendogli un ruolo di guida, e rafforzò la sua autorità politica nel ducato bizantino di Roma. Si impegnò inoltre nella conversione dei popoli di religione ariana, come i visigoti (nel 587 con re Recaredo) e i longobardi (all'inizio del VII secolo con Teodolinda e re Agilulfo), ma soprattutto inviò in Inghilterra sant'Agostino, monaco benedettino, a evangelizzare gli anglo-sassoni ancora pagani. Sant'Agostino ottenne la conversione dei sovrani, riuscendo così a far ricostruire le antiche sedi episcopali (egli stesso divenne arcivescovo di Canterbury), a fondare monasteri e a favorire una cristianizzazione attenta nel rispettare gli usi locali. La penetrazione a nord dell'isola, portò i missionari benedettini a scontrarsi presto con gli evangelizzatori irlandesi, che però a partire dal 664, su decisione presa in comune accordo dai sovrani dei regni anglosassoni dopo il sinodo di Whitby, dovettero ripiegare.

Dall'Inghilterra, dove più fertile fu il movimento benedettino, iniziò un percorso di evangelizzazione che interessò soprattutto il nord della Germania: l'anglosassone san Bonifacio nell'VIII secolo evangelizzò la Turingia e l'Assia e fondò diverse abbazie prima di subire il martirio. L'Inghilterra diventò così un centro propulsore di cultura cristiana e latina ed ebbe il ruolo decisivo di propagare il cristianesimo in regioni culturalmente e linguisticamente più vicine e legarle maggiormente al nuovo occidente cristiano, romano e germanico insieme.

Verso lo scisma d'Oriente

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Scisma d'Oriente****.*

La Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente erano sostanzialmente concordi sui grandi temi teologici stabiliti dai concili, ma iniziavano ormai a differire sul piano liturgico e disciplinare. Ai dissapori sullo scisma dei tre capitoli di epoca giustinianea, dell'eresia iconoclasta e della competizione proselitica, si aggiunsero le incomprensioni in seguito all'incoronazione papale di Carlo Magno "imperatore". Nell'867 il patriarca di Costantinopoli Fozio iniziò uno scisma per le accuse al papa di aver manipolato le conclusioni del concilio di Nicea del 325, aggiungendo al *Symbolon* (Credo), la formula che lo Spirito Santo procede oltre che dal Padre anche dal Figlio (la questione del *"Filioque"*). Fozio fu scomunicato da Niccolò I e poi, reinsediatosi, di nuovo da Giovanni VIII (881), finché il *basileus* Leone VI il Saggio non lo depose nell'886. Il contenzioso di Fozio lasciò un profondo segno nel contenzioso tra le due sedi patriarcali.[92] Ulteriori dissapori si sommarono quando Ottone I rinnovò il titolo imperiale nell'incoronazione papale, irritando il "legittimo" imperatore bizantino, anche se allora si cercò di rimediare col matrimonio tra la principessa bizantina Teofano e il figlio di Ottone, Ottone II. Il vero e proprio scisma si consumò nell'XI secolo e, nonostante i tentativi per rimediarvi nel XV secolo, è tuttora uno dei grandi problemi tra Chiesa cattolica e ortodossa.

L'Europa post-carolingia

L'Europa occidentale nel X secolo

L'Europa assistette alla progressiva polverizzazione del potere sia per la debolezza dell'Impero, sia per lo stato di emergenza causato dalle nuove invasioni. Le attività commerciali tornarono a ristagnare per l'insicurezza delle vie di comunicazione, con un ritorno verso forme di autarchia. Questo isolamento e dispersione del potere aveva favorito la comparsa di caratteri sempre più marcatamente nazionali nelle ex-regioni dell'Impero romano, tanto che già dal IX-X secolo è lecito parlare di nascita delle nazioni moderne: a metà del IX secolo si hanno già le prime tracce scritte di antiche forme di quelle che sono oggi la lingua francese o tedesca.

Nel X secolo la corona francese fu contesa tra i carolingi e i discendenti del conte di Parigi Eude. Nel 987 Ugo Capeto, della dinastia di Eude, riuscì a prendere il potere fondando la dinastia che da lui prese il nome di capetingia. Il nuovo regno di Francia si estese verso ovest (Britannia), verso sud (Occitania) e verso est (Renania) sopravvivendo tra alterne vicende fino al 1792. Fino all'inizio dell'XI secolo i capetingi erano stati in grado di controllare solo la Francia centro settentrionale, con il resto del regno diviso in potenti ducati (Bretagna, Normandia e Aquitania) e le contee di Fiandra, Lorena, Champagne, Borgogna e Tolosa.

Incoronazione di Ugo Capeto

In Borgogna non esisteva una forte radice etnica come in Francia o in Germania, per cui emerse meno sul profilo europeo. La sua corona fu oggetto di contese feroci, ma il fatto di detenerla raramente portava a un potere effettivo, come d'altronde accadde in Italia. Dal 951 divenne appannaggio del re di Germania.

La situazione italiana è molto simile nelle caratteristiche a quella della Borgogna: una corona puramente formale ma combattuta con ferocia tra i vari pretendenti. Dopo la deposizione di Carlo il Grosso nell'887, come nel resto del mondo carolingio, anche nel regno d'Italia la grande aristocrazia cercò di affermare il proprio diritto a eleggere il monarca. Ciò costrinse i sovrani che si avvicendarono sul trono a legittimare il proprio diritto a regnare rinegoziando i propri rapporti con i grandi aristocratici, allo scopo di garantirsi il loro supporto politico-militare, più spesso di quando fosse avvenuto in età carolingia, quando il sostegno aristocratico era garantito dall'appartenenza alla stirpe di Carlo Magno. Avendo goduto di una così cattiva

L'Italia intorno al 1000

fama, questo periodo è noto alla storiografia tradizionale come "anarchia feudale", dipingendolo semplicisticamente come una fase di disgregazione del potere centrale. Alcuni dei sovrani più rilevanti di questo periodo furono Berengario I, Guido e Lamberto di Spoleto e Ugo di Provenza (926-946), il quale cercò di risolvere le diatribe ereditarie sul titolo associandolo subito a suo figlio Lotario II. Questi però scomparve già nel 950, per cui gli successe il marchese d'Ivrea Berengario II, che a sua volta elesse come successore il figlio Adalberto. Berengario, temendo lotte e trame per il potere, fece perseguire la vedova di Lotario II, Adelaide, che si rivolse all'Imperatore tedesco Ottone I, chiedendogli aiuto a fronte di quella che riteneva l'usurpazione della corona da parte di Berengario. Ottone I accettò il pretesto per scendere in Italia, dove doveva avere già progetti una volta consolidato il suo potere in Germania. Dopo aver sconfitto Berengario entrò nella capitale Pavia, sposò Adelaide e si cinse della corona italiana nel 951, legandola a quella dell'Impero romano-germanico. Ottone avrebbe forse voluto proseguire verso Roma, ma la pressione degli ungari in Germania lo costrinse al rientro. Da allora la corona d'Italia passò ai successori di Ottone I fino al 1002.

La Penisola iberica era quasi completamente in mano al califfato di Cordova, che però non riusciva da imporre la propria autorità nel mosaico di emirati sovente in lotta tra loro. Il nord del paese invece era in mano cristiana, con i Regni delle Asturie e di Navarra che si riorganizzavano e che a partire dalla fine del X secolo avrebbero dato vita alla *Reconquista*. I confini vennero progressivamente spostati verso sud, a partire dallo spostamento della capitale delle Asturie fu spostata da Oviedo a León da Alfonso III il Grande. Non potendo procedere con campagne di ampio respiro, i cristiani erano soliti effettuare razzie verso la *meseta*, l'altipiano centrale. Altri regni impegnati nella riconquista furono la Navarra (regno dal 926 poi collegato alla Castiglia), l'Aragona, regno indipendente dal 1035, e la contea catalana di Barcellona, già facente parte dell'Impero carolingio. Alla fine del X secolo esisteva una frontiera tra cristiani e musulmani verso il fiume Duero, che era abbastanza fluida. Dopo aver respinto alcuni attacchi tra 985 e 1003, i catalani ambivano a spostare il confine fino a Tarragona.[93]

L'Inghilterra si evolse in maniera quasi "naturale", dato il suo carattere insulare, dall'eptarchia a un regno unitario. Dopo aver liberato il territorio dalla minaccia dei corsari normanni, re come Alfredo il Grande del Wessex iniziò a unificare la nazione. Sebbene i danesi non smisero di saccheggiare le coste, l'Inghilterra seppe costruire una solida tradizione monarchica. Restavano fuori dal controllo dei re inglesi le fiere popolazioni celtiche di Scozia, Irlanda, Galles, e Cornovaglia.

In Germania non si ebbe una delineazione nazionale altrettanto lineare, essendo ancora forte la distinzione in quattro etnie fondamentali: bavari, franconi e svevo-alemanni. Ogni etnia aveva a capo un duca, con poteri che derivavano da tradizioni giuridiche e mitologiche legate al sostrato pagano ancora esistente. La corona tedesca veniva aggiudicata dal IX secolo attraverso un sistema elettivo che gravitava tra questi quattro duchi, impostando un carattere tipicamente federale che ancora oggi sopravvive nelle istituzioni della Germania contemporanea. Il carattere dinastico del potere non era escluso ma era meno radicato che in altri paesi. Il fondatore della monarchia tedesca viene considerato il duca di Sassonia Enrico l'Uccellatore, padre di quell'Ottone I che riuscì a rifondare l'Impero riconquistando la corona d'Italia. La situazione all'inizio del X secolo si presentava particolarmente grave, per la polverizzazione del potere a fronte delle pericolose minacce esterne causate dalle frequenti invasioni degli ungari. Quando venne eletto al trono il duca sassone Enrico detto l'Uccellatore (919-936) egli seppe dare una risposta forte a questi problemi iniziando una riforma amministrativa e militare del regno, facendo edificare una serie di fortezze che facessero da centri difensivi, amministrativi, politici ed economici (un po' come erano state le abbazie al

tempo di Carlo Magno). Nel 935 egli ottenne una significativa vittoria contro gli ungari, assoggettando anche le popolazioni slave tra Elba e Oder. Grazie ai suoi successi, i duchi tedeschi decisero di eleggere dopo di lui suo figlio Ottone, che continuò l'opera paterna battendo definitivamente gli ungari sul fiume Lech nel 955 (battaglia di Lechfeld): gli sconfitti furono convertiti al cristianesimo e vennero fatti insediare sul medio corso del Danubio, dando origine a un regno che da essi prese il nome di Ungheria.[94]

La nascita del Sacro Romano Impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Ottone I di Sassonia*** *e* ***Dinastia ottoniana di Sassonia****.*

Ottone sottomette Berengario II, *Manuscriptum Mediolanense* (1200 circa). In alto la didascalia *Otto·I·Thevtonicor(um) REX* ("Ottone I, Re dei Franchi Orientali")

Ottone I nella battaglia di Lechfeld

Dopo essere intervenuto anche in Italia, nel 962 Ottone si fece incoronare imperatore, un titolo ormai desueto che egli seppe però rinvigorire.[94] La politica di Ottone si assestò quindi su tre direttrici principali:

1. Organizzazione della trasmissione del potere centrale in maniera dinastica (ereditaria) piuttosto che elettiva, per frenare le lotte tra i duchi derivanti dalle elezioni, senza però calcare la mano sui ducati "etnici", ai quali venne lasciata un'equilibrata dose di autonomia.[95]
2. Arginamento della concentrazione dei poteri dei conti e di altre istituzioni pubbliche che stavano tentando di far ereditare e dinastizzare la carica con l'investitura di ecclesiastici e il controllo della Chiesa (il controllo era una misura contro l'arbitrio delle aristocrazie locali e solo successivamente divenne fonte di conflitto tra clero e imperatori)[95]
3. Dialogo con l'Impero bizantino e spinta all'emulazione per contrastarne l'egemonia in Italia.

La via diplomatica fu così preferita alle campagne militari, dimostratesi fallimentari; in nome della ragion di stato il figlio di Ottone, Ottone II, sposò la principessa bizantina Teofano; ciò tuttavia non bastò né a far sì che il *basileus* riconoscesse l'imperatore tedesco come suo pari, né a trasferire il dominio sull'Italia.[96][97] Dopo la morte del padre, avvenuta nel (973), Ottone II dovette subito fronteggiare una ribellione nel regno di Germania. Poco dopo anche la situazione a Roma, vessata dalla nobiltà locale, diventò preoccupante e il re decise di scendere in Italia anche per compiere una spedizione contro i musulmani di Sicilia, ma venne sconfitto duramente nel 982 scomparendo l'anno successivo. Il figlioletto Ottone III aveva appena tre anni, per cui l'Impero venne tenuto in reggenza da Teofano. Sembrava ormai che il titolo di sovrano fosse tornato a essere un accessorio puramente formale, quando Ottone III, ormai cresciuto e imbevutosi di cultura imperiale bizantina e di ideali ascetici, grazie all'insegnamento di san Nilo di Rossano, seppe riportare le cose alla normalità, con l'appoggio di alcuni arcivescovi tedeschi. Nel 996 scese in Italia e si fece incoronare imperatore. Se i suoi predecessori avevano avuto come modello l'Impero di Carlo Magno, Ottone III dovette sicuramente essere attratto dai fasti della Roma imperiale di Costantino, scegliendo la città eterna come capitale nella quale insediarsi e

dalla quale governare il regno secondo l'ideale della *renovatio imperii*. La sua prematura morte rende impossibile stabilire cosa intendesse per ripristino ed è difficile comprendere quale fosse il suo progetto e quale sarebbe stato lo sviluppo delle sue azioni future.

Note

1. ^ Golinelli, 2004, pp. 47-48.
2. ^ Golinelli, 2004, p. 48.
3. ^ Ascheri, 2007, pp. 18-24.
4. ^ Herm, 1985, pp. 156-157, 160-161.
5. ^ Tamassia, pp. 58-61, 65.
6. ^ Procopio, *De Bello Gothico*, II, 29.
7. ^ Ravegnani, 2004, p. 26.
8. ^ Procopio, *De Bello Gothico*, III, 24
9. ^ Tamassia, p. 119.
10. ^ Procopio, *Storia Segreta*, 9
11. ^ Ravegnani, 2004, pp. 33-34.
12. ^ Ravegnani, 2004, pp. 49-52.
13. ^ Ravegnani, 2004, p. 53.
14. ^ Ravegnani, 2004, p. 63.
15. ^ Ravegnani, 2004, pp. 63-74 , 69-70.
16. ^ *Peste*, in *Universo del corpo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998-2000.
17. ^ Treadgold, 2005, pp. 94-95, 100.
18. Montanari, 2002, pp. 35-36.
19. ^ Treadgold, 2005, p. 129.
20. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 153-155, 160.
21. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 169-170.
22. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 171-174.
23. ^ Ostrogorsky, 1968, pp. 250-252.
24. ^ Ostrogorsky, 1968, pp. 258-269.
25. ^ Kalisky, 1972, pp. 23-30.
26. ^ Cardini e Montesano, 2006, p. 104.
27. ^ Kalisky, 1972, pp. 61-63.
28. ^ Kalisky, 1972, pp. 63-66.
29. ^ Kalisky, 1972, pp. 66-74.
30. ^ Montanari, 2006, pp. 49-50.
31. ^ Kalisky, 1972, pp. 85-88.
32. ^ Kalisky, 1972, pp. 102-105.
33. ^ Kalisky, 1972, pp. 115-116.
34. ^ Montanari, 2006, p. 51.
35. ^ Kalisky, 1972, pp.
36. ^ Kalisky, 1972, pp. 119-122.
37. ^ Kalisky, 1972, pp. 122-128.
38. ^ Kalisky, 1972, pp. 164-166.
39. ^ Kalisky, 1972, pp. 128-145.
40. ^ Kalisky, 1972, p. 145.
41. ^ Herm, 1985, pp. 172-173.
42. ^ Kalisky, 1972, pp. 142-145.
43. Barbero, 2006, p. 12.
44. ^ Kalisky, 1972, pp. 141-142.
45. ^ Kalisky, 1972, p. 143.
46. ^ Kalisky, 1972, p. 144.
47. ^ Montanari, 2002, p. 83.
48. ^ Golinelli, 2004, p. 91.
49. ^ Montanari, 2002, pp. 104-105.
50. ^ Golinelli, 2004, pp. 125-126.
51. ^ Montanari, 2006, pp. 54-55.
52. Golinelli, 2004, p. 66.
53. ^ Velleio Patercolo, Historiae romanae ad M. Vinicium libri duo, II, 106.2.
54. ^ Cassiodoro, *Chronica*.
55. ^ Dione Cassio, *Historia Romana*, LXXII, 1a.
56. ^ Paolo Diacono, I, 23.
57. ^ Rovagnati, 2003, p. 30.
58. ^ Jarnut, 2002, p. 34.
59. ^ Jarnut, 2002, pp. 24-26, 44.
60. ^ Barni, 1974, pp. 79-83.
61. ^ Barni, 1974, pp. 38-43.
62. ^ Barni, 1974, pp. 55-71.
63. ^ Barni, 1974, pp. 73-98.
64. ^ Barni, 1974, pp. 98-118.
65. ^ Montanari, 2002, pp. 27-28.
66. Montanari, 2002, p. 27.
67. ^ Cardini e Montesano, 2006, p. 79.
68. ^ Barbero, 2006, pp. 12-13.
69. ^ Barbero, 2006, pp. 12-13, 22-23.
70. ^ Barbero, 2006, pp. 12, 22-24.
71. ^ Barni, 1974, pp. 173-174.
72. ^ Barbero, 2006, pp. 13 e segg.
73. ^ Barbero, 2006, pp. 37-39.

74. ^ Barbero, 2006, pp. 45, 114.
75. ^ Hägermann, 2004, pp. 39-65.
76. ^ Barbero, 2006, pp. 63-69.
77. ^ Barbero, 2006, pp. 156-181.
78. ^ Barbero, 2006, pp. 177-185.
79. ^ Golinelli, 2004, pp. 85-86.
80. ^ Golinelli, 2004, pp. 86-88.
81. ^ Barbero, 2006, pp. 301-311.
82. ^ Barbero, 2006, pp. 314-324, 334-337.
83. ^ Bordone e Sergi, 2009, pp. 107-108.
84. ^ Bordone e Sergi, 2009, pp. 108-109.
85. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 190-194.
86. Golinelli, 2004, pp. 77-78.
87. ^ Golinelli, 2004, p. 77.
88. ^ Ascheri, 2007, pp. 27-27.
89. Ascheri, 2007, pp. 29-33.
90. ^ Ascheri, 2007, pp. 33-34.
91. ^ Ascheri, 2007, pp. 39-41.
92. ^ Azzara, 2006, pp. 42-43.
93. ^ Montanari, 2002, pp. 152-153.
94. Golinelli, 2004, p. 112.
95. Montanari, 2006, pp. 121-123.
96. ^ Golinelli, 2004, p. 113.
97. ^ Montanari, 2006, p. 123.

Bibliografia

Fonti primarie

- Cassiodoro, *Chronica*, in Theodor Mommsen (a cura di), *Auctores antiquissimi XI*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino, 1894, pp. 109-161.
- Procopio di Cesarea, *La Guerra Gotica*, 4 libri
- Procopio di Cesarea, *Storia segreta*
- Agazia Scolastico, *Storie* (Libri I-II)
- Velleio Patercolo, *Historiae Romanae ad M. Vinicium libri duo*.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, in Georg Waitz (a cura di), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1878.

Fonti secondarie

- Mario Ascheri, *Introduzione storica al diritto medievale*, Torino, Giappichelli, 2007, ISBN 978-88-348-7723-4, SBN IT\ICCU\URB\0655939.
- Claudio Azzara, *Il papato nel Medioevo*, Bologna, Il mulino, 2006, ISBN 88-15-11367-3, SBN IT\ICCU\UBO\3090966.
- Alessandro Barbero, *Carlo Magno - Un padre dell'Europa*, Laterza, 2006, ISBN 88-420-7212-5.
- Gianluigi Barni, *I Longobardi in Italia*, Novara, De Agostini, 1974, ISBN non esistente.
- Uta-Renate Blumenthal, *La lotta per le investiture*, Napoli, Liguori, 1990, ISBN 88-207-1775-1, SBN IT\ICCU\LO1\0035890.
- Renato Bordone e Giuseppe Sergi, *Dieci secoli di Medioevo*, Torino, Einaudi, 2009.
- Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier Università, 2006, ISBN 88-00-20474-0.
- Philippe Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1986, ISBN 88-15-01160-9, SBN IT\ICCU\CFI\0023371.
- Mario Gallina, Giovanni Tabacco e Grado Giovanni Merlo, *Il Medioevo*, in Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, Roma, Laterza, 2001, ISBN 88-420-6559-5, SBN IT\ICCU\TO0\1041629.

- Paolo Golinelli, *Breve storia dell'Europa medievale: uomini, istituzioni, civiltà*, 2ª ed., Pàtron, 2004, ISBN 978-88-555-2749-1, SBN IT\ICCU\MOD\0891995.
- Dieter Hägermann, *Carlo Magno, Il signore dell'Occidente*, traduzione di G. Albertoni, Einaudi, 2004, ISBN 978-88-06-16273-3.
- Gerhard Herm, *I bizantini*, Garzanti, 1985, ISBN non esistente, SBN IT\ICCU\CFI\0090569.
- Jörg Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 2002, ISBN 88-06-16182-2.
- René Kalisky, *Storia del mondo arabo*, volume 1°, Verona, Bertani ediore, 1972 [1968], ISBN non esistente, SBN IT\ICCU\RAV\0184853.
- Edward Luttwak, *La grande strategia dell'Impero bizantino*, Milano, Rizzoli, 2009, ISBN 978-88-17-03741-9.
- Massimo Montanari, *Storia medievale*, 7ª ed., Laterza, 2006, ISBN 978-88-420-6540-1, SBN IT\ICCU\AQ1\0081962.
- Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1968, ISBN 978-88-06-18564-0.
- Giorgio Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, ISBN 978-88-15-09690-6.
- Sergio Rovagnati, *I Longobardi*, Milano, Xenia, 2003, ISBN 88-7273-484-3.
- Giovanni Tamassia, *Storia del regno dei Goti e dei Longobardi in Italia*, II, 1827, ISBN non esistente.
- Warren Treadgold, *Storia di Bisanzio*, Bologna, Il Mulino, 2005, ISBN 978-88-15-09823-8.
- Hagen Keller, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, a cura di Giovanni Isabella, Roma, Carocci Editore, 2012, ISBN 978-88-430-5714-6, SBN IT\ICCU\VEA\1064889.

Voci correlate

- Tarda antichità
- Pieno Medioevo
- Basso Medioevo
- Arte altomedievale
- Cronologia del Medioevo

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sull'**Alto Medioevo (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Early_Middle_Ages?uselang=it)**

Controllo di autorità	GND (DE) 7503821-3 (https://d-nb.info/gnd/7503821-3)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Alto_Medioevo&oldid=133701978"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 27 mag 2023 alle 22:42.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Monachesimo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – "Monaci" rimanda qui. Se stai cercando altri significati, vedi **Monaci (disambigua)**.*

Questa voce o sezione sull'argomento religione non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.

Il **monachesimo** (in greco antico: μοναχός, *monachós*, «persona solitaria») è un fenomeno caratterizzato da alcune rinunce agli interessi mondani per dedicarsi nel modo più completo alla propria spiritualità. Fonda le sue radici in oriente e in seguito in occidente. Molte religioni hanno creato elementi monastici: cristianesimo, induismo, buddhismo, giainismo, taoismo.

Ricostruzione ad uso turistico di una mensa di monaci copti.

Indice

Monachesimo asiatico
- Monachesimo buddista

Monachesimo cristiano
- Monachesimo irlandese

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Monachesimo asiatico

Nell'Oriente asiatico, vi è un vasto ed articolato fenomeno che comprende numerose religioni (induismo, giainismo, buddhismo, taoismo) e numerose nazioni (Giappone, Cina, Indonesia, Myanmar, India, Tibet, ecc...)[1]

Nell'Induismo[1][2][3][4][5] il fenomeno è legato sia a determinati stadi della vita, quali il *sannyāsa*, durante il quale si pratica la rinuncia e la povertà, sia alla scelta di praticare la rinuncia per dedicare l'intera vita alla spiritualità: è il caso dei *sadhu*. Tali pratiche, testimoniate nei Veda, risalirebbero al 2000 a.C.

Nel giainismo l'esperienza monastica assume particolare importanza. Nel 79 d.C. uno scisma produsse le due scuole principali, attive ancora adesso: a partire da quella data si distingue tra monaci *digambar* ("vestiti di cielo"), che rinunciano a qualsiasi possesso, compresi vestiti, e *shvetambar* ("vestiti di bianco").

Monaci buddhisti tibetani del monastero di Drepung

Monachesimo buddista

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Monachesimo Buddista***.

Monachesimo cristiano

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Monachesimo cristiano***, ***Ordine religioso cattolico*** *e* ***Monachesimo copto***.

San Benedetto da Norcia
fondatore dei monaci benedettini

Mentre le invasioni barbariche rendevano drammatiche le condizioni di vita delle popolazioni dell'Impero Romano d'Occidente, andarono costituendosi e prendendo vigore diverse istituzioni ecclesiastiche e religiose, che presto si sarebbero rivelate forze costruttive di una nuova civiltà. Tra esse il monachesimo , nei secoli che vanno dal IV all'VIII, è forse la più importante.

Il monachesimo europeo proviene dal Medio Oriente; infatti l'ascetismo religioso e la vita monastica non sono peculiari del cristianesimo, ma rappresentano forme in cui l'anima ha cercato in ogni tempo di tradurre la propria sete del divino. Nel IV secolo, in Egitto, in Palestina e in Siria, sulla scia di Antonio il Grande e di altri Padri del deserto, specialmente di san Paolo di Tebe, la vita del quale scrisse san Girolamo (è il primo scritto monastico latino in assoluto)[6], si fecero sempre più numerosi coloro che abbandonavano completamente il mondo per vivere nella solitudine (*eremos*, da cui il termine di eremita, per indicare gli asceti viventi nel deserto) oppure per associarsi insieme in comunità o cenobi (dal termine greco *coinobios*, indicante vita in comune), onde ricercare una comunione più intensa con Dio ed innalzarsi verso la santità. In ambito cristiano, Antonio è considerato l'iniziatore della via eremitica e Pacomio di quella cenobitica.

La produzione letteraria del mondo monastico cristiano d'Oriente, in ambienti pervasi da una così fervida tensione religiosa, fu caratterizzata dall'ascetismo e da una spiritualità origeniana.[7]

Il monachesimo viene preceduto dall'anacoretismo: i fedeli più intransigenti, spinti da una forte vocazione si separavano dal resto delle comunità per meglio avvicinarsi a Dio, seguendo lo stile di vita di Cristo. Gli anacoreti o eremiti sono coloro che rinunciano completamente al mondo, scegliendo una vita fatta di silenzio e di preghiera, per tendere alla perfezione attraverso la penitenza. Esempi di vita eremitica sono, nell'Antico Testamento, Elia, nel Nuovo, san Giovanni Battista. Lo stesso Gesù condusse vita eremitica nel deserto per quaranta giorni prima di iniziare la sua predicazione. Il monachesimo degli albori si fonda sulla libertà individuale del monaco, che liberamente sceglie la vita solitaria. Ma ben presto si diffuse il sistema

delle regole. La regola era posta dal maestro e aveva lo scopo di organizzare la vita comunitaria. Tra le regole più famose si ricorda quella di san Benedetto da Norcia, esemplificata nel motto: *Ora et labora* (prega e lavora).

I monaci nell'Europa Orientale si davano con fervore, che talora rasentava la frenesia, ad intense pratiche ascetiche (dal greco *aschesis*=esercizio), le quali univano alla preghiera ed alla meditazione ogni sorta di mortificazioni della carne, talora durissime o stravaganti addirittura, come l'astensione dal cibo, dal sonno o dal lavarsi per periodi più o meno lunghi, oppure l'infliggersi flagellazioni e torture. Tra questi, particolari furono gli stiliti e i dendriti che trascorrevano la loro vita rispettivamente su una colonna e su un albero.

Il monachesimo rappresentò in sostanza una grande rivolta dello spirito autenticamente cristiano contro il pericolo di mondanizzazione della Chiesa. Come tale, esso costituì per secoli la grande riserva di forze spirituali della Chiesa ed ebbe importanza storica decisiva nello sviluppo della civiltà cristiana nel mondo mediterraneo. Dopo il IV secolo il monachesimo cominciò a diffondersi in Occidente: Girolamo a Roma, Agostino in Africa, Severino nel Norico, Paolino a Nola, Martino e Giovanni Cassiano nella Gallia si fecero promotori dell'ideale monastico (sull'esempio di quello orientale) e monasteri famosi sorsero nel V secolo a Tours e ad Arles ad opera dei vescovi Cesario e Aureliano (autori d'importanti Regole).

Cassiodoro, il ministro di Teodorico, fallita la sua politica di fusione tra Romani e Goti, abbandonò la corte gotica, si rifugiò nei suoi possedimenti nella natia Calabria e verso il 554 fondò un monastero a Vivarium, in cui trascorse gli ultimi anni della sua vita. A dare al monachesimo del cristianesimo cattolico la sua particolare fisionomia operosa, in confronto a quello del cristianesimo ortodosso, più portata alla contemplazione e all'ascetismo, fu però un giovane, discendente da una famiglia della piccola nobiltà provinciale dell'Umbria: Benedetto da Norcia, vissuto a cavallo tra il V e il VI secolo. Ritiratosi a vita eremitica a Subiaco, Benedetto aveva visto crescere attorno a sé un gruppo di seguaci, insieme ai quali, trasferitosi successivamente nelle vicinanze di Cassino, aveva fondato il monastero di Montecassino, il più importante centro monastico dell'Occidente. All'incirca negli stessi anni in cui i giuristi bizantini, per ordine di Giustiniano, lavoravano alla sistemazione del diritto civile romano nel *Corpus iuris civilis*, San Benedetto gettava le fondamenta della nuova società monastica, con la compilazione della sua Regola.

La regola benedettina è informata tutta allo spirito pratico dell'antica Roma, fondendolo armonicamente con la spiritualità cristiana. Per Benedetto i monaci non debbono essere soltanto dei contemplanti: il loro motto dovrà essere *ora et labora*. La regola fu scritta originariamente per il solo monastero di Montecassino, dopo la dominazione longobarda riprenderà la diffusione in Italia e poi nel IX secolo sarà via via esportata in tutta Europa grazie all'appoggio dell'imperatore Carlo Magno e dopo di lui l'imperatore Ludovico il Pio incaricò Benedetto d'Aniane (750-821) di introdurre, riformare ed uniformare alla Regola benedettina tutti i monasteri europei che la adottarono come regola per eccellenza del monachesimo cattolico.

Mentre il mondo occidentale è sconvolto dalle invasioni barbariche, i monasteri creano un nuovo tipo di società basata, anziché sul concetto romano della proprietà privata, su quello cristiano della solidarietà collettiva.

Il monaco irlandese Colombano avviò un movimento monastico che coinvolse tutto il regno franco. Questo movimento, animato dai compagni irlandesi di Colombano, attirò numerosi nobili franchi e burgundi ed esercitò una notevole influenza sulla vita religiosa del tempo. Egli fu monaco a Bangor, fondò i monasteri di Luxeuil e Bobbio, ed è ritenuto il più significativo rappresentante dell'Europa continentale del monachesimo iro-scozzese. Certe sue osservanze furono adottate, mescolate a quella gallica antica e benedettina, da vari monasteri europei.

Proprio nel corso dell'VIII secolo si ebbe nell'economia dell'Italia longobarda un'accentuata tendenza alla formazione di estese proprietà fondiarie, concentrate nelle mani dei grandi signori laici o delle chiese. Parte cospicua di questa concentrazione della proprietà andò a vantaggio dei grandi monasteri colombaniani,

accrescendone l'importanza. In linea di principio, almeno, i beni degli enti religiosi erano inalienabili e gli abati dei monasteri spesso amministratori capaci.

Ciò condusse alla diffusione di nuovi sistemi di conduzione dei fondi, che molto giovarono alla graduale ricostruzione della ricchezza fondiaria. Tra questi da citare i "contratti di livello" (così detto dal *libellum* - libretto - sul quale stavano scritti i patti del contratto), per cui un fondo veniva ceduto in uso ad un coltivatore, in cambio di un canone, per lo più in natura, o quelli di enfiteusi, per cui un fondo era ceduto per lunghissimo tempo ad un minimo canone annuale, a patto che il coltivatore v'introducesse delle migliorie. Così allo spopolamento dei secoli precedenti cominciò a subentrare una maggiore densità di coltivatori nelle campagne, unita ad una rinascita delle colture specializzate, come quella della vite e dell'olivo, in luogo del pascolo e della cerealicoltura estensiva.

In mezzo ad un'età di sovrani analfabeti e di regresso della civiltà, nei monasteri colombaniani di derivazione irlandese gli amanuensi negli *scriptoria*, continuano a copiare su pergamena, come da antica tradizione irlandese, le opere degli scrittori antichi cristiani e pagani. Nei monasteri convivono quindi pacificamente insieme romani e barbari, affratellati dalla comune fede e dalla comune obbedienza alla Regola. I monasteri costituiscono, per tutto il Medioevo, importanti centri di diffusione culturale.

Accanto a quello di Montecassino, distrutto in epoca longobarda e poi ricostruito in seguito, sorsero numerosi monasteri di varia regola, fra cui emergono per importanza quelli di Bobbio, fondato nel 614, Nonantola e Pomposa nell'Emilia Romagna, di Polirone (Mantova), di Praglia (Padova), di Farfa nella Sabina, di San Vincenzo al Volturno nell'Italia meridionale, nel 726 della Novalesa in Val di Susa (Piemonte) dove sorse anche la Sacra di San Michele. Questi cenobi accolsero tra le loro mura tanto i latini quanto i barbari, favorendo la fusione dei due popoli, mantennero in vita le tradizioni culturali dell'antichità e del cristianesimo, favorendo la diffusione della civiltà romana tra i Longobardi.

Molto importanti, nell'ambito del monachesimo, furono l'Abbazia di San Gallo, l'Abbazia di Melk, Heiligenkreuz e Klosterneuburg in Austria; l'Abbazia di Fulda in Germania e il Mont Saint Michel in Francia.

Nel contesto di un nascente interesse per la vita religiosa femminile, il canone XIII del Concilio Lateranense IV del 1215 stabilì che qualsiasi casa religiosa, monastero o fraternità dovessero adottare una regola fra quelle approvate fino all'epoca. Nello stesso anno, la chiesa di San Damiano in Assisi ospitò la prima comunità benedettina femminile e la prima forma di francescanesimo femminile, fondata da santa Chiara che ne assunse il titolo di badessa[8].

Monachesimo irlandese

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Monachesimo irlandese*** *e* ***Monachesimo colombaniano****.*

Un grande centro di civiltà monastica sorse nel V secolo nell'Irlanda e da lì si allargò nell'Inghilterra, con i cenobi di Armagh, di Iona, di York. I monaci irlandesi si diressero in seguito verso la Germania, le Gallie e l'Italia, convertendo pagani ed ariani e fondando sempre nuovi monasteri. Tra questi ultimi da citare quelli di Luxeuil, fondato in Francia, e di Bobbio, fondato in Italia, entrambi dall'abate San Colombano, e inoltre quello del discepolo e compagno di Colombano, San Gallo, costruito dai suoi compagni nell'odierna Svizzera ed operante nel vasto territorio alemanno. Anche i monaci irlandesi coltivarono attivamente studi

letterari o religiosi, come testimonia la copia dei manoscritti di autori classici o cristiani lasciata dai loro amanuensi e la fantasiosa ricchezza delle miniature che li adornano. I monaci irlandesi contribuirono alla formazione della cultura europea dell'età carolingia.

Note

1. P. Trianni, *Il monachesimo non cristiano*, Abbazia di San Benedetto, Seregno, 2008
2. ^ P. Trianni, *Il samnyasa cristiano-indu: Monchanin discepolo di Brahmabandhav Upadhyaya (1861-1907) in: AA.VV.,* La mistica, luogo d'incontro tra cristiani e hindu*, Edizioni Camaldoli,* Camaldoli (AR) 2006, 89-119
3. ^ *monachesimo nell'Enciclopedia Treccani*, su *treccani.it*. URL consultato il 14 gennaio 2022.
4. ^ D. Acharuparambil, *Il monachesimo nella tradizione indù*, in Aa.Vv., *Il monachesimo nel terzo mondo*, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 163-189.
5. ^ R. Panikkar, *Parivrajaka: la tradizione del monaco in India*, in H. Le Saux, O. Baumer-Despeigne, R. Panikkar, *Alle sorgenti del Gange. Pellegrinaggio spirituale*, Sotto il Monte, Servitium, 2005, pp. 179-194.
6. ^ La prima edizione critica della *Vita S. Pauli monachi Thebaei* è stata pubblicata da Bazyli Degórski (ed.), *Edizione critica della «Vita Sancti Pauli Primi Eremitae» di Girolamo*, Roma, "Institutum Patristicum "Augustinianum", 1987; traduzione italiana: Bazyli Degórski (ed.), *San Girolamo. Vite degli eremiti: Paolo, Ilarione, Malco*, Collana di Testi Patristici, 126, Roma, Città Nuova Editrice, 1996, pp. 63-89.20. Cf. anche Bazyli Degórski (ed.), *Hieronymi historica et hagiographica. Vita Beati Pauli monachi Thebaei. Vita Hilarionis. Vita Malchi monachi captivi. Epistula praefatoria in Chronicis Eusebii Caesariensis. Chronicorum Eusebii Caesariensis continuatio. De viris inlustribus. In Regulae S. Pachomii versionem praefatio* Girolamo. Opere storiche e agiografiche. (*Vita di san Paolo, eremita di Tebe. Vita di Ilarione. Vita di Malco, l'eremita prigioniero. Prefazione alla traduzione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Continuazione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Gli uomini illustri. Prefazione alla traduzione della Regola di Pacomio*) [= *Hieronymi opera*, XV (*Opere di Girolamo*, XV), Roma, Città Nuova, 2014, pp. 73-115).
7. ^ Umberto Albini, Fritz Bornmann, Mario Naldini, *Manuale storico della Letteratura greca*, Le Monnier, Firenze, 1977, p. 479.
8. ^ 1Arianna Pecorini Cignoni, *Copia archiviata* (**PDF**), in *Studi francescani*, XCV, n. 3-4, Reti Medievali, 1998, p. 383-416, OCLC 1140554763. URL consultato il 30 maggio 2020 (archiviato il 30 maggio 2020). Ospitato su eprints.adm.unipi.it.

Bibliografia

- Ivan Gobry, *Storia del monachesimo*, Roma, Città Nuova, 1991.
- Salvatore Picoco, *Il monachesimo*, Bari, Laterza, 2003.

Voci correlate

- Espansione del cristianesimo in Europa tra V e VIII secolo
- Regola del Maestro
- Pauperismo medievale
- Ordine di San Benedetto (camaldolesi, vallombrosani, olivetani, silvestrini, cluniacensi, cassinesi)
- Monaci basiliani (di San Giosafat, salvatoriani, baladiti, aleppini)
- Ordine di San Gerolamo
- Ordine di San Paolo primo eremita

- Ordine certosino
- Ordine cistercense
- Ordine dei cistercensi della stretta osservanza (trappisti)
- Priorato di Piona
- Priorato di Sant'Egidio
- Protocenobio di San Sebastiano

XX secolo

- Comunità monastica di Bose
- Famiglia monastica di Betlemme, dell'Assunzione della Vergine Maria e di San Bruno

Altri progetti

- Wikisource contiene una pagina dedicata a **monachesimo**
- Wikiquote contiene citazioni di o su **monachesimo**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**monachesimo**»
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **monachesimo (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Monasticism?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *monachesimo*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *monachesimo*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (**IT**, **DE**, **FR**) *Monachesimo*, su *hls-dhs-dss.ch*, Dizionario storico della Svizzera.
- (**EN**) *Monachesimo*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (**EN**) *Monachesimo*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- *Monachesimo*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991-2001.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 17176 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=17176) · GND (**DE**) 4074927-7 (https://d-nb.info/gnd/4074927-7) · BNF (**FR**) cb11934686n (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11934686n) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb11934686n)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Monachesimo&oldid=133365850"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 6 mag 2023 alle 12:27.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Storia del cristianesimo in età medievale

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Voce principale: ***Storia del cristianesimo***.

La **storia del cristianesimo in età medievale** tratta la storia del cristianesimo dalla caduta dell'impero romano d'Occidente, consuetudinariamente fissata nel 476 d.C. (termine dell'età antica), alla fine del medioevo che la storiografica tradizionale fissa nel 1492 con la presunta scoperta dell'America. Se, agli inizi dell'alto medioevo l'occidente cristiano si trovò a fare i conti con i vari regni romano-barbarici spesso di fede ariana, la vita della comunità dei fedeli d'oriente continuava ad essere contraddistinta da dispute teologiche che il concilio di Calcedonia del 451 non aveva di certo sopito ma, anzi, aggravato. La distanza politica tra Roma e Costantinopoli ebbe forti ripercussioni anche sulle rispettive Chiese, la cui frattura andò sempre di più ad ampliarsi; tra il 484 al 519 addirittura vi fu uno scisma. Il regno dell'imperatore bizantino Giustiniano I fu caratterizzato da ulteriori gravi dispute teologiche, una delle quali dette origine al cosiddetto "scisma tricapitolino". La conquista dell'Italia da parte dei Longobardi nel 568 mise in serio pericolo anche la diocesi di Roma, salvata dal provvidenziale intervento di papa Gregorio I.

Crocifisso di Santa Croce (1272-1280), opera di Cimabue conservata presso il Museo di Santa Croce, Firenze

Verso la fine dell'VIII secolo i papi chiamarono in loro aiuto i Franchi, già convertiti al cristianesimo cattolico con il battesimo di Clodoveo I, che si imposero come difensori della Chiesa ma accentuando l'allontanamento da Costantinopoli. Il regno di Carlo Magno è ricordato per una rinascita che riguarderà anche il cristianesimo che continuerà la sua espansione in Europa. La disgregazione dell'Impero carolingio creò dei vuoti di potere che a Roma resero il papato succube delle nobili famiglie romane con ripercussioni sulla moralità dell'intera comunità ecclesiastica, tanto che gli storici parlano di un *Saeculum obscurum* per riferirsi al periodo tra XI e X secolo. In oriente invece, la fine del primo millennio coincise con un periodo di prosperità per la Chiesa d'oriente, che era riuscita a cristianizzare la Bulgaria e la Rus' di Kiev, dopo aver superato la difficile crisi iconoclasta iniziata a metà del VIII secolo.

L'XI secolo si aprì in Occidente con una profonda riforma della Chiesa, già iniziata il secolo precedente nel mondo monastico, volta a ripristinarne il prestigio combattendo simonia e nicolaismo. Dopo eventi anche drammatici, come la "lotta per le investiture", il papato uscì dalla riforma talmente rafforzato da assumere quella forma di monarchia assoluta che ancora oggi lo contraddistingue; il fenomeno delle crociate, iniziato da papa Urbano II nel 1095, è una dimostrazione del potere della Chiesa di Roma. L'XI secolo vide anche il formalizzarsi, nel 1054, del Grande Scisma tra cristianesimo d'Occidente e d'Oriente che ancora agli anni 2020 divide, rispettivamente, Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa. Dopo che il papato ebbe raggiunto il suo massimo potere con il pontificato (1198-1216) di Innocenzo III, iniziò la parabola discendente che lo vide poco meno di un secolo più tardi subire l'umiliazione da parte del re di Francia Filippo il Bello. Il XIV secolo fu drammatico per la cristianità occidentale che si trovò smarrita e divisa, prima dal trasferimento della sede del papato ad Avignone nel 1309 e, successivamente, dal cosiddetto Grande Scisma d'Occidente,

iniziato nel 1378. Ricomposto nel 1418, grazie al Concilio di Costanza, il papato ne uscì comunque fortemente indebolito, mentre le nascenti monarchie nazionali avevano dimostrato la loro predominanza sulla Chiesa.

Le sorti della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli dopo il mille seguirono quelle dell'Impero Bizantino che andò verso un continuo declino, aggravato dalla momentanea conquista da parte degli occidentali nel 1204, e che culminerà con la caduta di Costantinopoli del 1453 per mano dei turchi ottomani guidati da Maometto II. La fine di quello che fu l'Impero Romano d'Oriente avrà ripercussioni su tutta la cristianità che si troverà ad affrontare una nuova età, quella moderna

Indice

Contesto storico

Il cristianesimo dal 476 al papato di Gregorio Magno (610)
- I regni barbarici e la loro conversione
- Turbolenze alla fine del V secolo: lo scisma acaciano
- L'epoca di Giustiniano: tra controversie e *Restauratio Imperii*
- Il pontificato di papa Gregorio Magno
- Liturgia, spiritualità, dottrina

La Chiesa d'Occidente nell'Alto Medioevo (610-1054)
- L'evangelizzazione tra V e VIII secolo
- La Chiesa d'Occidente in epoca carolingia (757-888)
- Il *Saeculum obscurum* e le riforme monastiche dei secoli X e XI
- Religiosità nell'alto medioevo

L'oriente cristiano nell'Alto Medioevo
- Chiesa bizantina e chiese ortodosse orientali
- Crisi iconoclasta
- Scisma foziano
- La conversione degli Slavi e della Rus' di Kiev
- Religiosità e eresia nelle chiese orientali prima del mille

Apogeo della società cristiana occidentale (1054-1274)
- La riforma della Chiesa dell'XI secolo e la lotta per le investiture
- Grande Scisma
- Le nuove fondazioni eremitiche e monastiche dei secoli XI e XII
- Le crociate
- Cristianesimo e rinascimento del XII secolo
- La centralizzazione romana (1198-1274)
- Ordini mendicanti e contrasto alle eresie

La crisi del Papato (1274-1449)
- La lotta tra Bonifacio VIII e il re francese Filippo il Bello
- L'esilio del papato ad Avignone
- Lo Scisma d'Occidente e la crisi conciliare (1378-1449)

La Chiesa d'Oriente negli ultimi secoli dell'impero bizantino

La cristianità alla caduta di Costantinopoli

Note
Esplicative
Bibliografiche
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti

Contesto storico

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Storia del cristianesimo in età antica****.*

Il Concilio di Calcedonia fu fondamentale per la definizione della dottrina cristiana ma fu anche causa di fratture all'interno della Chiesa del tempo

Il concilio di Calcedonia del 451, il quarto concilio ecumenico riconosciuto, aveva segnato una pietra miliare nella storia del cristianesimo definendo, dopo anni di dispute, la natura di Cristo e stabilendo, nel contempo, la linea di confine tra ortodossia ed eresia. Tra le varie decisione, nei suoi 30 canoni venne ribadito il simbolo niceno-costantinopolitano come professione di fede, l'identità di sostanza e di natura nelle tre persone della Trinità e l'attribuzione a Maria del titolo di "Madre di Dio" (*Theotókos*).[1][2]

Tali conclusioni non furono, tuttavia, accettate da tutte le Chiese cristiane dell'epoca. La Chiesa egiziana, seguita da quella etiope, rimase legata al monofisismo con una seguente spaccatura che darà origine alla Chiesa copta. Altre chiese orientali, in particolare quella di Siria, non riconobbero i canoni di Calcedonia e pertanto andarono a costituire le "chiese pre-calcedonesi", dette anche Chiese ortodosse orientali.[3] Anche tra la Chiesa occidentale di Roma e quella orientale di Costantinopoli i rapporti andarono a raffreddarsi, ma il loro allontanamento non fu per questioni teologiche ma soprattutto riguardanti il contesto storico.[4] Le invasioni dei popoli germanici avevano oramai profondamente trasformato la società dell'Impero Romano d'Occidente, società in cui oramai non si parlava più greco tanto che ai concili i legati del Papa nemmeno riuscivano più a comprendere i vescovi orientali.[5]

La forte personalità di Leone Magno, papa tra il 440 e il 461, aveva accresciuto la figura del vescovo di Roma, considerato il fedele custode della fede, concentrando su di lui l'autorità su tutta la Chiesa occidentale, un processo già iniziato oltre mezzo secolo prima sotto papa Damaso I (366-384). Inoltre, Leone, si era sempre più disinteressato della politica ecclesiastica orientale, allentando nel contempo i rapporti tradizionali con le altre grandi sedi patriarcali.

Quando nel 476 Odoacre depose l'imperatore d'Occidente Romolo Augusto, evento che tradizionalmente sancisce la caduta dell'Impero romano d'Occidente e l'inizio del medioevo, la chiesa di Roma e quella orientale erano oramai di fatto indirizzate su due diverse strade, seppur ancora formalmente in comunione tra di loro.

Il cristianesimo dal 476 al papato di Gregorio Magno (610)

I regni barbarici e la loro conversione

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Regni romano-germanici****.*

Il periodo successivo alla deposizione di Romolo Augusto del 476 vide nei territori dell'ex Impero Romano d'Occidente l'instaurazione di nuovi regni, detti regni romano-germanici, ad opera di diverse popolazioni germaniche. Alcune di queste si erano già convertite al cristianesimo da diversi decenni ancorché nella forma dell'arianesimo, una dottrina cristologica elaborata dal presbitero Ario tra il III il IV secolo e che era giunto a loro in particolare grazie alla predicazione di Ulfila. Questo fu il caso, ad esempio, dei Vandali in Africa del Nord o dei Visigoti in Spagna e nel sud della Francia, e degli Ostrogoti in Italia.

Mosaico nella cupola del battistero degli Ariani a Ravenna, fatto erigere da Teodorico. Gran parte delle popolazioni germaniche che si installarono nei territori dell'ex Impero Romano d'Occidente erano cristiane di confessione ariana

In particolare, la popolazione dei Vandali, dopo aver invaso e saccheggiato la *Hispania* romana, passò nella provincia romana dell'Africa, dove si installano definitivamente, iniziando una difficile coabitazione con Chiesa cattolica locale, sottoposta a persecuzione e ad espropriazioni, causandone un declino da cui mai si riprenderà. Più tollerante fu, invece, la politica dei Visigoti nei confronti della popolazione locale cattolica. Con il regno di Leovigildo (568-586) le cose cambiarono: animato dall'intenzione nazionalista di unificare l'Hispania sotto la bandiera dell'arianesimo, iniziò a perseguitare in vario modo la Chiesa cattolica. Il suo successore, Recaredo, adottò una politica opposta, convertendosi al cattolicesimo in occasione del Sinodo di Toledo del 589, ma mantenendo una certa indipendenza da Roma.[6]

Battesimo di Clodoveo, Maestro Saint Gilles (1500 circa), National Gallery di Washington

Nella penisola italiana con la presa del potere da parte dei goti di Odoacre la popolazione romana di fede cattolica e largamente maggioritaria si ritrovò a dover convivere, talvolta in modo conflittuale, con una classe dirigente ariana e di origine germanica che un po' alla volta sostituì le antiche istituzioni imperiali.[7] Il regno di Odoacre venne soppiantato nel 493 da quello degli ostrogoti di Teodorico il Grande il quale, pur perseguendo una sostanziale tolleranza verso la popolazione cattolica, si preoccupò di mantenere la propria identità nazionale, non facendo mischiare il proprio popolo con la popolazione locale romanizzata, e la differenza di religione (ariani gli uni, cattolici gli altri) contribuì a tale scopo, con le due confessioni che avevano ognuna le proprie chiese e i propri vescovi.[8]

Completamente diversa fu la situazione nel Nord della Gallia, dove la popolazione dei Franchi era ancora pagana. Sotto l'influenza di San Remigio, vescovo di Reims, il re dei Franchi Clodoveo si convertì (nel 486 o 506) al cristianesimo nella sua forma cattolica, contribuendo certamente al successo del regno franco contro le altre popolazioni barbare della Gallia. Nel 507 Clodoveo ottenne l'appoggio dell'aristocrazia gallo-romana per cacciare i Visigoti ariani dal Sud della Gallia ed unificare così sotto un unico regno l'ex provincia romana. Nel 511, per la prima volta dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Clodoveo, facendo sua una prerogativa propria degli Imperatori di Roma, convocò un concilio dei vescovi di Gallia.

In ogni caso, l'occidente fu contraddistinto da continui scontri spesso violenti, da una decadenza delle antiche istituzioni romane e da una sostanziale instabilità. In un tale contesto emerse la figura del vescovo, una delle poche istituzioni presenti sul territorio, a cui spesso toccò farsi carico delle incombenze materiale di una popolazione impoverita e minacciata; talvolta furono i vescovi a organizzare la difesa militare dagli invasori o ad intavolare trattative diplomatiche.[9] Nel contempo anche il ruolo del pontefice romano crebbe

di autorevolezza, non soltanto rafforzando il suo primato morale sulle altre sedi, ma anche di quello giurisdizionale; notevole contributo a ciò si deve alla raccolta di diritto canonico realizzata dal monaco Dionigi il Piccolo tra il V e il VI secolo, che influenzerà notevolmente i secoli successivi.[10]

Turbolenze alla fine del V secolo: lo scisma acaciano

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Scisma acaciano***.

Papa Gelasio I fu uno dei primi papi ad occuparsi della questione della distinzione tra i ruoli di imperatore e papa, un aspetto che avrà un impatto significativo sul Medioevo. La miniatura, degli inizi del XVI secolo, rappresenta la "dottrina delle due spade" di Gelasio secondo al quale l'umanità è governata sia dall'autorità imperiale che da quella religiosa con giurisdizioni distinte per l'universale benessere materiale e spirituale

Sebbene il concilio di Calcedonia del 451 avesse definito con esattezza la natura di Cristo, le dispute in merito non cessarono e, anzi, contribuirono ad allontanare ulteriormente la Chiesa d'oriente da quella di Roma. Nel 482 l'imperatore bizantino Zenone promulgò, dietro suggerimento del patriarca di Costantinopoli Acacio, l'*Henotikon* ("strumento di unione"). Con esso, gli autori intendevano porre fine alle controversie tra coloro che avevano sottoscritto i canoni di Calcedonia e i "monofisiti", ovvero le chiese dissidenti di Antiochia e Alessandria d'Egitto. Nonostante tali premesse, il documento venne rifiutato dai primi e, dopo una timida reazione da parte di papa Simplicio, il suo successore Felice III prese una netta posizione, inviando a Costantinopoli ambasciate e lettere, arrivando a scomunicare Acacio e a redarguire l'imperatore, in quanto non legittimato ad intervenire nelle questioni di fede. Così ebbe inizio uno scisma tra le due Chiese per la cui composizione dovettero passare 34 anni, dal 484 al 519.[11]

La questione sulla giurisdizione imperiale su temi riguardanti la Chiesa fu uno degli aspetti più caratteristici del pontificato di papa Gelasio I, succeduto a Felice III nel 492, che teorizzò le sfere di competenze delle due massime autorità del mondo cristiano, argomento che rimarrà dibattuto per secoli. In una lettera all'imperatore Anastasio I Dicoro, asserì la necessità di cooperazione tra vescovi e impero, ma senza che vi fossero sovrapposizioni, arrivando a definire una netta separazione tra i due poteri. Il pontefice romano, inoltre, ribadì la supremazia della sede romana sulle altre diocesi e non dimenticò di difendere le conclusioni di Calcedonia come uniche formulazioni di fede della Cristianità.[12][13] Le due parti sembrarono trovare un accordo grazie agli sforzi del successore di Gelasio, Anastasio II, tuttavia interrotti dalla morte di quest'ultimo avvenuta nel 498 a soli due anni dall'inizio del pontificato.[14]

Nato in oriente, lo scisma acaciano si consumò, tuttavia, principalmente in occidente ed in particolare nella diocesi di Roma. La situazione precipitò alla morte di papa Anastasio II quando due fazioni avverse, una filobizantina e una contraria a qualsiasi accordo con l'Impero, fecero eleggere quasi in simultanea due nuovi pontefici, rispettivamente Lorenzo e Simmaco, dando origine ad un ulteriore scisma che insanguinò le strade di Roma per diversi anni.[15] Nella complessa situazione non poté esimersi ad intervenire il re degli ostrogoti Teodorico il Grande che a quel tempo controllava la penisola italiana dopo aver sconfitto Odoacre nel 493.[16] Dopo aver convocato nel 499 a Ravenna i due papi, Teodorico decise a favore di Simmaco, giustificando tale scelta con il fatto che egli era stato eletto prima di Lorenzo e che tale elezione era stata ratificata dalla maggioranza del clero. Tuttavia gli storici ritengono che il re avesse preferito favorire la fazione contraria a Costantinopoli, di cui Simmaco faceva parte, nel timore che il partito imperiale potesse acquisire un eccessivo potere e quindi rappresentare una minaccia per il Regno ostrogoto.[17]

Teodorico il Grande svolse un ruolo fondamentale nello "scisma lorenziano" inserito nel più ampio contesto dello "scisma acaciano".

Forte della legittimazione ottenuta, Simmaco convocò a Roma un sinodo con cui venne stabilita una procedura da adottarsi nelle future elezioni papali escludendo da questa l'ingerenza dei laici e del potere temporale[N 1] La situazione sembrò tornata alla tranquillità, tanto che lo stesso re Teodorico, si recò nel 500 a Roma mostrando, almeno secondo quanto racconta l'Anonimo Valesiano, grande rispetto per i cattolici (Teodorico era cristiano di confessione ariana) tanto da recarsi in visita alla tomba di Pietro «quasi fosse un devotissimo cattolico».[18]

Ma lo scisma lorenziano, come sarà poi conosciuto, riprese vigore l'anno successivo quando papa Simmaco decise di celebrare la Pasqua il 25 marzo, secondo un antico calendario, entrando in aperto conflitto con la Chiesa di Costantinopoli. Questa volta Teodorico si mosse contro Simmaco, accusato dai suoi avversari di condotta immorale, che tuttavia si rifugiò in San Pietro costringendo il re a mettere a capo della diocesi di Roma un proprio commissario che impose le celebrazioni pasquali per il 22 aprile.[19]

L'imperatore Giustino I fu un fervente sostenitore delle tesi di Calcedonia

Gli avvenimenti portarono alla convocazione di ulteriori due sinodi a Roma, nel 501 e nel 502, per decidere su chi spettasse la gestione dei beni ecclesiastici[N 2] e giudicare sulle accuse mosse a Simmaco. Le decisioni ristabilirono la superiorità gerarchica del vescovo sul clero anche su questioni economiche e l'impossibilità di sottoporre il papa ad un giudizio di alcun tribunale. Al fine di dare una base storica alla ripristinata autorità dei vescovi e del pontefice, iniziarono a circolare una serie di libelli in cui si tentava di dimostrare, con fatti inventati, che i papi del passato non fossero mai stati assoggettati a qualsiasi potere esterno; il più celebre di questi libelli fu il *Constitutum Silvestri* che sarà poi esso stesso la base della futura tesi della "donazione di Costantino". Gli scontri, tuttavia, non terminarono subito: il *Liber Pontificalis* racconta di come Lorenzo fece il suo ritorno a Roma e di come si susseguirono le lotte, talvolta armate, tra le due fazioni. Lo scisma lorenziano verrà definitivamente ricomposto solo nel 506, solo quando Teodorico tornò a prendere le parti di Simmaco, in chiave anti-bizantina, reintegrandolo a pieno titolo nelle sue prerogative pontificali.[19]

Lo scisma acaciano perdurò ancora per oltre un decennio. Papa Ormisda, precedentemente collaboratore di Simmaco e salito al soglio pontificio nel 514, intraprese una politica volta a trovare un accordo con l'Imperatore. I suoi sforzi ebbero successo nel 519, anche grazie all'impegno di Giustino I salito al trono di Bisanzio l'anno precedente, con cui concluse un accordo che accettava le decisioni teologiche prese a Calcedonia, ristabilendo la comunione tra Chiesa di Costantinopoli e Chiesa di Roma.[20]

L'epoca di Giustiniano: tra controversie e *Restauratio Imperii*

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Teopaschismo***, ***Guerra gotica (535-553)***, ***Concilio di Costantinopoli II*** *e* ***Scisma tricapitolino***.

Ricomposto da poco lo scisma acaciano si presentò subito una nuova questione dottrinale che contribuì a incrinare nuovamente i rapporti tra occidente ed oriente. L'influente nipote di Giustino, l'energico Giustiniano e sostanzialmente fautore della politica religiosa dell'impero, venne attratto dalla dottrina teopaschita sviluppata da alcuni monaci della Scizia nel 519. Essi avevano aggiunto ai dogmi di Calcedonia un'antica formula in cui si asseriva che «uno della Trinità ha sofferto nella carne» con l'intenzione, a loro

Le persecuzioni degli eretici promosse sotto il regno di Giustino e continuate con il nipote Giustiniano. Le vessazioni ai danni degli ariani contribuirono a rendere i rapporti con gli Ostrogoti d'Italia tanto tesi che sfoceranno in una sanguinosa guerra

parere, di proteggerli da ogni interpretazione nestoriana. Nonostante che i monaci si fossero recati fino a Roma per ottenere l'approvazione di tale aggiunta papa Ormisda, dopo un iniziale tentennamento dovuto anche ad una certa ambiguità tenuta da Giustiniano, la rifiutò come inopportuna, sebbene corretta, giacché ritenne che gli asserti Concilio del 451 non necessitavano di una simile aggiunta interpretativa.[21] Pertanto, dopo pressioni da parte della corte di Costantinopoli. che aveva deciso di abbandonare il sostegno alla proposta teopaschista, nel 520 Ormisda espulse i monaci da Roma condannando la loro dottrina giudicata equivoca nei confronti del dogma della natura della Trinità.[22]

L'imperatore Giustiniano I con il suo seguito, mosaico della Basilica di San Vitale a Ravenna

Nel frattempo Giustiniano intraprese una politica di persecuzione contro gli ariani, già iniziata dallo zio Giustino, scatenando le ire di Teodorico che come risposta fece distruggere alcune chiese cattoliche in Italia. Il re ostrogoto costrinse papa Giovanni II a recarsi a Costantinopoli per convincere l'imperatore a porre fine alle persecuzioni ma dopo che questi aveva fatto ritorno senza aver colto il successo sperato, lo fece far imprigionare e lasciato morire.[23] I rapporti tra il regno ostrogoto d'Italia e Costantinopoli erano tesi come non mai e così nel 535 l'imperatore Giustiniano intraprese una campagna militare (che verrà conosciuta come "guerra gotica") mirante a riconquistare all'impero le province italiane e altre regioni limitrofe.[24] Nel corso del sanguinoso conflitto la popolazione dovette affrontare eccidi, saccheggi ed epidemie; la stessa Roma venne sottoposta a diversi assedi. Dopo quasi un ventennio di guerra i bizantini uscirono vincitori portando a termine l'obiettivo di Giustiniano di *restauratio imperii*, ricollocando, tuttavia solo per un breve periodo, l'occidente cristiano sotto l'influenza di Costantinopoli. La Chiesa latina ne uscì profondamente sconvolta, sebbene il papato riuscisse ad aumentare la propria autorità sull'Urbe, dopo che i drammatici eventi avevano di fatto causato la scomparsa dell'antico senato romano.[25][26]

Nel 553 Giustiniano tornò ad occuparsi di politica religiosa convocando il Concilio di Costantinopoli II con l'obiettivo di raggiungere una posizione comune alle Chiese d'Oriente e d'Occidente riguardo al monofisismo verso il quale l'imperatore mantenne sempre un atteggiamento ambiguo. Alla fine, tra le varie conclusioni, su istigazione del metropolita di Cesarea Teodoro Ascida vennero condannati tre scritti appartenenti a tre teologi del secolo precedente: Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Cirro e Iba di Edessa; questi furono giudicati di tendenza nestoriana poiché negavano valore al termine *Theotókos* e sembravano eccessivi nella difesa della duplice natura di Cristo. Dopo violente pressioni e un lungo sequestro anche papa Vigilio accettò di sottoscrivere tali decisioni.[27] La cesura di questi testi, raccolti in tre "capitoli", scatenò la disapprovazione di molti vescovi dell'Italia Settentrionale, della Gallia e dell'Illiria, che si dichiararono non più in comunione con gli altri vescovi che avevano accettato la decisione imperiale. Lo "scisma tricapitolino" durerà quasi un secolo e mezzo, fino a circa il 689.[28]

Il pontificato di papa Gregorio Magno

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Papa Gregorio I***.

La restaurazione dell'Impero ad occidente voluta da Giustiniano ebbe vita breve: nel 568 i Longobardi, guidati da Alboino, invasero gran parte dell'Italia piegando la debole resistenza Bizantina. I saccheggi perpetrati dagli invasori provocò la rovina di molte chiese e monasteri mentre l'organizzazione diocesana fu sconvolta dalla fuga di molti vescovi; l'elezione nel 590 dell'energico papa Gregorio Magno fu provvidenziale perché vi fosse qualcuno in grado di riordinare la struttura ecclesiastica e, nel contempo, mediare tra Longobardi e Impero.[29]

Gregorio, nato in una ricca famiglia e per lungo tempo legato pontificio a Costantinopoli dopo aver preso i voti, per prima cosa si occupò della sicurezza della popolazione di Roma dalla minaccia longobarda. Dapprima organizzò una difesa militare dell'Urbe e successivamente si accordò con re Agilulfo perché risparmiasse la città in cambio di un'ingente somma di denaro.[30] Approfittò dell'opportunità offerta dalla fede cattolica della regina Teodolinda, vicina peraltro ai "tre capitoli", per intavolare con lei un dialogo su argomenti religiosi ma con il fine di consolidare il rapporto diplomatico e così mantenere la pace nella penisola italiana. Sebbene certamente non grazie al papato, ma per la loro progressiva assimilazione nella cultura romana e cattolica, verso la seconda metà del VII secolo i longobardi finirono per convertirsi completamente al cattolicesimo.[31]

Gregorio svolse un'instancabile azione diplomatica anche con i principali regni cristiani al di fuori dell'Italia, tessendo relazioni e mediando tra questi e l'Impero di Costantinopoli. Ottimi i rapporti che intrattenne con i Franchi, già da tempo cattolici, più complicati quelli con i Visigoti di Spagna che vedevano in Roma gli alleati dei Bizantini, contro cui avevano combattuto nella guerra gotica. Intensa fu anche la sua opera di evangelizzazione della Britannia.[32]

Liturgia, spiritualità, dottrina

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Monachesimo cristiano***.

San Benedetto porge la regola benedettina a san Mauro e ad altri monaci; il monachesimo ebbe grande importanza nella spiritualità cristiana del primo medioevo, 1129

L'arrivo delle popolazioni germaniche non ebbe particolari ripercussioni sull'organizzazione ecclesiastica occidentale, che rimase basata su diocesi rette da un vescovo, ma gli aspetti più liturgici e dottrinali vennero contaminati da una religiosità più primitiva, improntata su bisogni più tangibili, in cui si attribuiva grande importanza agli oggetti sacri e ad alcune entità come diavoli e angeli; andarono, di conseguenza, ad affermarsi pratiche quali l'esorcismo e la benedizione.[33]

Se nell'antichità il battesimo era amministrato solo in età adulta e dopo una lunga preparazione, agli inizi del medioevo mutò profondamente quando si iniziò a praticarlo agli infanti senza che vi fosse una loro consapevolezza, diventando una cerimonia puramente rituale, che comunque sanciva il dovere di fedeltà verso la Chiesa da parte del battezzando. Questo comportò la necessità di avere un rito preciso e minuziosamente uniforme, come ben ebbe modo di sottolineare anche papa Gregorio I, esigenza che trovò in parte soluzione nel IV Concilio di Toledo del 633 quando venne imposta la singola, e non triplice, immersione.[34] Anche la penitenza subì un lungo processo che ne cambiò i connotati. Progressivamente andarono in disuso le pratiche di confessione e espiazione pubblica, soprattutto per i peccati considerati più lievi, a favore di una pratica svolta privatamente.[35][36]

La celebrazione della messa divenne quotidiana e, sebbene il rito prevedesse la partecipazione dell'assemblea, questa divenne in occidente sempre più passiva, in quanto la lingua utilizzata rimase il latino oramai pienamente comprensibile ad una sempre più ristretta fascia della popolazione. Il celebrante acquisì sempre di più il ruolo di mediatore della grazia e depositario di una ritualità che doveva apparire velata da una certa segretezza. Sembra che il sacramento dell'Eucaristia fosse amministrato di rado, solamente in occasione dei tempi più sacri, come in Quaresima. In ogni caso, almeno fino alla fine del VIII secolo, la liturgia adottata durante le celebrazioni, sebbene dovunque incentrata sul canone romano, fu caratterizzata da differenze locali. Dal VI secolo iniziò ad affermarsi la pratica della messa privata o votiva spesso celebrata in ambiente monastico per rispondere a particolari intenzioni.[37][38]

Nel Medioevo il monachesimo divenne uno «stato» ecclesiale e sociale stimato e determinante, che svolse in maniera monopolistica molti compiti importanti per la vita pubblica. Sotto il profilo ecclesiale e spirituale, i monasteri funsero da struttura ecclesiale accanto alla parrocchia, tanto potente da intaccare il potere dei vescovi, diventando anche centri economici con esteso potere. Inoltre la diversa specializzazione dei monaci portava il monastero a godere di ampia autonomia in campo di previdenza, di medicina, di formazione scolastica. In alcuni casi i monasteri erano delle vere e proprie fortezze militari, come rifugio e punto di appoggio. Un grande esponente del monachesimo cristiano del primo medioevo fu Benedetto da Norcia autore di una regola che avrà nel tempo una grande fortuna.

La Chiesa d'Occidente nell'Alto Medioevo (610-1054)

L'evangelizzazione tra V e VIII secolo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Espansione del cristianesimo in Europa tra V e VIII secolo***.

A partire dalla fine del V secolo iniziò un lungo processo di evangelizzazione dei popoli pagani e ariani o semi-ariani di origine germanica che abitavano i territori del centro e nord Europa. Ciò avvenne inizialmente grazie all'impegno dei vescovi di antiche città romane e, in seguito, a chierici ed eremiti missionari, spesso di origine celtica (irlandese e scozzese) e anglosassone.[39]

Raffigurazione di Colombano di Bobbio

La Chiesa d'Irlanda era stata fondata, secondo la tradizione, nel corso del V secolo da san Patrizio, cristiano della Britannia romana, che sbarcò sull'isola come schiavo durante la sua gioventù. Il cristianesimo irlandese aveva assunto caratteristiche particolari. Nel V secolo l'Irlanda era suddivisa in piccoli regni tribali, chiamati *tuath*, che pian piano si erano convertiti alla nuova religione. Mancando una struttura politica e civile centralizzata, la nuova Chiesa si sviluppò attorno ai monasteri e gli abati costituivano la vera autorità religiosa sul territorio. Inoltre, la lontananza da Roma, il fatto di non essere mai stata parte dell'Impero romano, portarono la chiesa irlandese a conservare tradizioni antiche non conosciute in altre chiese del continente e ad avere una diversa data del giorno di Pasqua. Dai monasteri irlandesi partirono monaci sacerdoti che fondarono monasteri chiese e cappelle in tutta Europa. Oltre la preghiera praticavano i lavori agricoli e si dedicavano allo studio e alla medicina, aiutando anche i poveri e diffondendo la cultura antica. L'abate irlandese Colombano di Bobbio, attivo nella Francia merovingia e nell'Italia settentrionale longobarda tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo fu tra questi missionari irlandesi quello che lasciò la traccia maggiore con i suoi viaggi e le numerose fondazioni sue o dei suoi seguaci, tra cui quelle di Luxeuil, San Gallo e Bobbio. Altri importanti missionari irlandesi furono Disibodo d'Irlanda e Fridolino di Säckingen.[40]

A partire dal V secolo, la Britannia, abbandonata dalle legioni romane, venne progressivamente invasa dalle tribù degli Angli e dei Sassoni, entrambe pagane, che spinsero le popolazioni locali, romanizzate e cristiane, verso ovest (Galles e Cornovaglia) o al di là del mare in Irlanda. Nel corso di questo periodo oscuro è difficile sapere in che misura il cristianesimo ha potuto sussistere nelle regioni occupate dagli invasori germanici. È soprattutto a partire dalla fine del VII secolo che i regni anglosassoni vennero evangelizzati in seguito alla missione di Agostino di Canterbury, mandato da papa Gregorio Magno, che convertì il re del Kent Etelberto (597) e fondò la diocesi di Canterbury. Nella stessa epoca i monaci irlandesi e scozzesi (*iroscozzesi*), a partire dal monastero di Lindisfarne, convertirono il re della Northumbria, Osvaldo (634). Gli altri regni anglosassoni aderirono al cristianesimo su spinta di questi due primi regni. In seguito ad alcune tensioni sorte tra i missionari iroscozzesi da una parte e romani dall'altra, al riguardo soprattutto della data della Pasqua, ebbe luogo nel 664 il sinodo di Whitby nel quale la chiesa celtica iroscozzese si adeguò al rito e alle tradizioni romane.

Nel sud della Germania, gli Alemanni subirono l'influsso dell'attività missionaria di San Colombano e di San Gallo; nell'VIII secolo sorsero centri ecclesiastici in tutta la loro regione e la *Lex Alemannorum* della prima metà del secolo VIII presuppone una struttura e un ordinamento ecclesiastico diffuso. I Bavari furono cristianizzati completamente verso la fine del 700, e centri ecclesiastici importanti furono Ratisbona, Salisburgo, Frisinga e Passavia. Difficilissime furono la missione e la conversione dei Sassoni, che si dimostrarono ben presto gli unici concorrenti dei Franchi quale popolo germanico dominante. La lunga e sanguinosa lotta condotta contro di essi da Carlo Magno portò al loro definitivo assoggettamento e alla conseguente forzata cristianizzazione.

L'evangelizzazione e la conversione delle tribù germaniche del nord (attuali Danesi, Norvegesi e Svedesi) fu piuttosto tardiva. Iniziò solo verso la metà del IX secolo, con la conversione del re danese Harold I (nell'826) e si concluse nell'XI secolo con la conversione definitiva dei re svedesi.

La Chiesa d'Occidente in epoca carolingia (757-888)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Carlo Magno*** *e* ***Rinascita carolingia****.*

Carlo Magno incoronato imperatore da papa Leone III

A metà dell'VIII secolo, il papato, con l'obiettivo di trovare un difensore dalla costante minaccia dei Longobardi ed emanciparsi definitivamente da Costantinopoli, iniziò a intessere relazione con i carolingi, relazioni che si riveleranno vantaggiose per le due parti e cariche di conseguenze per la storia dell'Occidente europeo. Su richiesta di Pipino il Breve, papa Zaccaria con una lettera gli conferì il suo supporto morale affinché eliminasse la dinastia dei merovingi e si facesse consacrare re dei Franchi. Successivamente, su richiesta di papa Stefano II, Pipino, inviò due spedizioni militari in Italia (nel 754 e nel 756) contro i Longobardi che minacciavano Roma. In queste circostanze si affermò per la prima volta un'autorità politica del Vescovo di Roma su un territorio, non ben precisato ancora nei suoi limiti, ma che si estende oltre l'ex capitale dell'Impero romano.[41]

Questa alleanza con la nuova dinastia dei Franchi si fa ancora più marcata con il figlio di Pipino, Carlo Magno, che sancì definitivamente i limiti del territorio di quello che sarà lo Stato Pontificio, e soprattutto estese la liturgia romana su tutti i territori del suo nuovo impero e sugli stati satelliti (eliminando in questo modo le peculiarità liturgiche locali). Durante il suo regno, Carlo, forte del suo ruolo di difensore della cristianità, promosse una serie di riforme della Chiesa che si inserì in un più ampio movimento di rinascita sociale e culturale. Con la collaborazione del cenacolo di intellettuali provenienti da ogni parte dell'impero, denominato Accademia Palatina, Carlo pretese di fissare i testi sacri e

standardizzare la liturgia, imponendo gli usi liturgici romani, nonché di perseguire uno stile di scrittura che riprendesse la fluidità e l'esattezza lessicale e grammaticale del latino classico. Nell'*Epistola de litteris colendis* si prescrisse a preti e monaci di dedicarsi allo studio del latino, mentre con l'*Admonitio Generalis* del 789 fu ordinato ai sacerdoti di istruire ragazzi di nascita sia libera sia servile, ed in ogni angolo del regno (e poi dell'Impero) sorsero delle scuole vicino alle chiese e alle abbazie[42][43] Sotto la direzione del teologo Alcuino di York vennero redatti i testi, preparati i programmi scolastici ed impartite le lezioni per tutti i chierici.[44]

Complice la debolezza dei papi del tempo, Carlo ebbe modo di intervenire personalmente nelle questioni interne della Chiesa, sia politiche sia teologiche. Nel 799 il re franco convocò e presiedette ad Aquisgrana un concilio in cui Alcuino confutò le tesi del vescovo Felice di Urgell, il promotore dell'eresia adozionista che si stava di nuovo diffondendo; Felice ammise la sconfitta nella disputa, abiurò le sue tesi e fece atto di fede, con una lettera che indirizzò anche ai suoi fedeli. In tutto ciò il papa, a cui sarebbe spettata in prima persona la convocazione del concilio e la predisposizione dell'ordine del giorno, fu poco più che spettatore.[45][46]

Nello stesso anno era scoppiata a Roma un'insurrezione contro papa Leone III, la cui elezione era stata contestata in quanto accusato di indegnità alla carica, in cui si arrivò ad attentare alla vita del pontefice. Il papa si recò allora a Paderborn in Vestfalia dove trovò l'aiuto del re dei Franchi.[47][48] Dopo aver garantito a Leone un ritorno a Roma in sicurezza, Carlo, che era pur sempre investito del titolo di "*Patricius Romanorum*", decise di scendere in Italia per calmare la situazione.[49] Il re franco entrò in città il 24 novembre dell'800, accolto con uno sfarzoso cerimoniale e con grandi onori dalle autorità e dal popolo e il 1º dicembre, invocando il suo ruolo di protettore della Chiesa di Roma, aprì i lavori dell'assemblea che doveva pronunciarsi sulle accuse rivolte contro il papa. Basandosi su principi (erroneamente) attribuiti a papa Simmaco (inizio del VI secolo) il concilio sentenziò che il papa era la massima autorità in materia di morale cristiana, così come di fede, e che nessuno poteva giudicarlo se non Dio. Leone si dichiarò disposto a giurare la propria innocenza sul Vangelo, soluzione a cui l'assemblea, ben conoscendo la posizione di Carlo che si era schierato da tempo dalla parte del pontefice, si guardò bene dall'opporsi.[50][51] Nel corso della messa di Natale del 25 dicembre 800, nella basilica di San Pietro, Carlo Magno fu da papa Leone III incoronato imperatore, titolo mai più usato in Occidente dopo la destituzione di Romolo Augusto nel 476.[52] Questa mossa contribuì ad allontanare ancora di più l'Occidente dall'Oriente e gettò le basi per quello che poi sarà conosciuto come Sacro Romano Impero.[53]

Anni più tardi, Carlo fu determinante in un'altra questione teologica, quella cosiddetta del "*filioque*". Nella formulazione del testo tradizionale del "Credo", era usata la formula in base alla quale lo Spirito Santo discende dal Padre attraverso il Figlio e non, paritariamente, dal Padre e dal Figlio (in latino, appunto, "*filioque*") come veniva usata in Occidente. Il papa stesso, in ossequio alle deliberazioni dei concili che così avevano stabilito, riteneva valida la versione dell'ortodossia greca, ma volle ugualmente sottoporre la questione al parere di Carlo, il quale, nell'809, convocò ad Aquisgrana un concilio della Chiesa franca che ribadì la correttezza della formula contenente il "*filioque*", recitata anche durante la celebrazione della Messa. Leone III rifiutò di prenderne atto, e per circa due secoli la Chiesa romana utilizzò una formulazione diversa da quella delle altre Chiese latine occidentali, finché, verso l'anno 1000, non venne finalmente ritenuta corretta e accettata la versione stabilita dall'imperatore franco.[54]

Sebbene le ingerenze di Carlo nella Chiesa fossero state notevoli, sotto la sua protezione il cristianesimo occidentale trascorse un periodo positivo, sia per quanto riguarda la stabilità che la crescita intellettuale e morale. Non ultimo, vi fu anche una notevole estensione come conseguenza delle vittorie militari colte da

Carlo contro Avari e Sassoni e la conseguente cristianizzazione, perlopiù forzata, di queste tribù ancora pagane. Questo periodo di prosperità della Chiesa occidentale andrà in crisi con il declino dell'impero carolingio conseguente alla sua frammentazione che avverrà con i successori di Carlo.

Il *Saeculum obscurum* e le riforme monastiche dei secoli X e XI

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Saeculum obscurum*** *e* ***Riforma cluniacense****.*

Rappresentazione del "sinodo del cadavere" uno degli episodi più tipici del *Saeculum obscurum* in cui si arrivò a processare *post mortem* papa Formoso su decisione del successore Stefano VI

Il relativo ordine che aveva raggiunto la cristianità occidentale con Carlo Magno andò in crisi con la frammentazione dell'impero iniziata sotto il regno di suo figlio Ludovico il Pio a favore dei suoi eredi. Contestualmente ad un indebolimento del potere centrale temporale si assistette ad una maggiore autonomia del papato grazie anche alla *Constitutio romana* emanata nell'824 da Lotario I con cui si stabiliva, tra l'altro, che l'elezione del pontefice spettasse esclusivamente all'aristocrazia romana e all'alto clero. Ciò, tuttavia, dette inizio al cosiddetto *Saeculum obscurum*, il X secolo, così conosciuto perché considerato come il punto più basso toccato dal papato in tutta la sua storia; il papa perse il prestigio in tutta la cristianità e divenne un burattino nelle mani delle famiglie aristocratiche di Roma che si contendevano il potere. Tutto il secolo vide un rapido susseguirsi di successori alla cattedra di San Pietro con pontificati che spesso terminavano con assassini.[55]

Ma la crisi della cristianità non riguardava solo Roma: l'insieme del mondo religioso occidentale era sottomesso al sistema feudale che considerava, in assenza di un autorevole potere centrale, i monasteri e le diocesi, i titoli di abate e vescovo come semplici titoli da assegnare esclusivamente su logiche di potere. Inoltre, l'abitudine di tollerare, in epoca post-carolingia, il clero concubinario comportò la pratica di trasmettere in eredità ai propri figli i beni della Chiesa come fossero di famiglia. La simonia (la compravendita di cariche ecclesiastiche) e il nicolaismo (concubinaggio del clero) erano consuetudini che minarono profondamente la moralità di tutta la cristianità occidentale del X secolo.[56]

L'incontro di Ottone I e papa Giovanni XII

Quasi per compensazione alla crisi che stava attraversando la Chiesa europea, nel pieno del *Saeculum obscurum*, sorsero una serie di centri monastici che esercitarono una straordinaria autorità morale sulla cristianità. Il principale di essi fu presso l'Abbazia di Cluny che grazie ad uno atto fondativo che gli garantiva un'inedita autonomia dal potere centrale e a grandi personalità che servirono come abati, dettero vita ad una vera e propria "riforma cluniacense" che si espanse velocemente coinvolgendo moltissimi altri monasteri di tutta Europa. Altri centri di riforma e di moralità furono le abbazie di Gorze (vicino a Metz), Hirsau, San Vittore di Marsiglia, Sant'Emmeram di Ratisbona, San Massimino di Treviri.[57][58]

Nel frattempo, con la salita al potere imperiale della dinastia ottoniana iniziò un nuovo processo di rafforzamento dell'autorità temporale e dei suoi rapporti con il papato. L'incoronazione di Ottone I nel 962 fu la prima in cui la partecipazione del pontefice, papa Giovanni XII, ebbe un valore costitutivo e non solo di una semplice benedizione; l'imperatore diveniva una figura sacra a cui spettava il governo e la protezione della cristianità con l'autorità di intervenire anche nell'elezione del successore di Pietro.[59] L'apice venne raggiunto con Ottone III che con il suo ideale di *Renovatio Imperii* cercò creare un impero cristianizzato idealmente prosecutore di quello romano aiutato in questo dall'eminente papa Silvestro II. Con la precoce scomparsa di Ottone III, morto a soli 22 anni, e di

quella di Silvestro, il papato tornò preda dei conflitti tra le famiglie romane fino a quando la situazione di smarrimento della cristianità sarà tanto grave da richiedere un deciso intervento dell'autorevole imperatore Enrico III di Franconia influenzato dai valori della riforma monastica.[60]

Religiosità nell'alto medioevo

Rabano Mauro e Alcuino di York presentano un libro all'Arcivescovo di Magonza. Gli intellettuali della corte di Carlo Magno ebbero un ruolo importante per l'uniformazione della religiosità nell'occidente cristiano

Gli sconvolgimenti politici avvenuti lungo l'alto medioevo ebbero ripercussioni sostanziali sulla religiosità della società cristiana occidentale. La sostanzialmente semplice società alto medievale e il "largo bisogno dei fedeli di contare in modo sensibile con le forze superiori alla natura per ottenere conforto contro i mali della vita" portò all'affermazione di numerose pratiche e riti all'interno del cristianesimo occidentale, sebbene alcuni intellettuali chiedessero a più riprese il ritorno ad una maggiore spiritualità.[61]

Essendo venuto meno, rispetto all'antichità, del consenso del battezzando nella celebrazione del battesimo, la correttezza del rito era ritenuta fondamentale per la sua validità; tuttavia verso la fine dell'VIII secolo papa Zaccaria lamentò che molti sacerdoti con scarsa preparazione culturale talvolta lo amministravano spesso con formule non corrette creando il dubbio se fosse necessaria una ripetizione o meno. La situazione complicò con i battesimi forzati dei sassoni e degli avari, avvenuti spesso in maniera sbrigativa e con violenza, dopo le conquiste operate da Carlo Magno. Il letterato e teologo Alcuino di York fu una delle molte voci contrarie che si levarono contro tali pratiche, sostenendo la necessità che vi fosse la libertà di scelta sul battezzarsi o meno e che fosse necessaria una catechesi preliminare per chi si avvicinava alla religione cristiana. Nell'alto medioevo l'acquasanta andò ad essere utilizzata sempre più frequentemente anche per la benedizione sia di persone che di cose, arrivando a comprendere anche gli ambienti domestici e le campagne. E' attestata alla metà del IX secolo la pratica di aspergere l'assemblea dei credenti in chiesa e i locali dei monasteri a seguito di solenni processioni; nel 960 il vescovo Attone di Vercelli dovette chiedere ai fedeli di evitare il bagno nell'acqua santificata.[62]

Per volere dello stesso Carlo Magno venne promosso un processo di unificazione, già iniziato all'epoca del padre Pipino il Breve, della liturgia della messa imponendolo a tutto il clero occidentale. Carlo si adoperò anche perché venisse migliorata la formazione del clero e incaricò a tal fine il monaco benedettino Alcuino di York di condurre una revisione della "Vulgata" (la bibbia tradotta in latino da San Girolamo nel IV secolo) per emendarla dagli errori. Il processo di standardizzazione della messa ebbe pienamente successo con il *Pontificale Romano-Germanicum*, redatto tra il 950 e il 962 nell'Abbazia di Sant'Albano presso Magonza.[37]

Nella celebrazione eucaristica rimase comunque marcato il distacco tra celebrante e assemblea, accentuato anche da alcuni elementi architettonici come la pergula (che in oriente diverrà l'iconostasi), con il sacerdote che recita il canone romano a bassa voce e in latino mentre i fedeli partecipano passivamente. Questo contribuì a dividere sempre di più l mondo laico da quello consacrato, anche se per una più netta divisione si dovrà attendere dopo il mille.[63]

Verso la fine dell'alto medioevo iniziò anche ad affermarsi il concetto della transustanziazione (anche se il termine verrà utilizzato solamente a partire dall'XI secolo), ovvero la trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo. Sebbene già Sant'Ambrogio da Milano ne avesse parlato già nel IV secolo, fu il teologo Pascasio Radberto a scrivere il primo trattato in proposito verso la metà del IX secolo, scatenando il disaccordo con altri intellettuali coevi e una celebre disputa con Ratramno di Corbie, sostenitore di una

presenza solamente simbolica. Sicuramente l'esigenza dei fedeli dell'epoca di avere elementi concreti di mediazione con la spiritualità ebbe un ruolo fondamentale affinché, dopo un seppur lungo processo, la tesi di Pascasio prevalse.[64]

La pratica penitenziale andò sempre di più a perdere quella connotazione pubblica che l'aveva contraddistinta nell'antichità a favore di un fatto privato, un processo a cui contribuirono gli influssi provenienti dal cristianesimo celtico caratterizzato da una forte prevalenza dell'esperienza ascetica monastica. Inoltre, venne abbandonata l'irripetibilità del sacramento. Questo nuovo tipo di penitenza, chiamata penitenza tariffata, creò la necessità di prevedere per ogni colpa un'appropriata modalità di espiazione facendo sì che a partire dalla metà del VI secolo venissero redatti i primi libri penitenziali in cui per ogni peccato era prevista una penitenza dedicata con largo spazio all'elemento intenzionale.[65][66] Durante il regno di Carlo Magno, tuttavia, iniziò una disputa tra coloro che avrebbero voluto tornare all'antica pratica della penitenza pubblica e coloro che preferivano quella privata; la soluzione di compromesso fu quella di prevedere che al peccato pubblico spettasse una penitenza pubblica e ad uno privato quella privata. Ma con la disgregazione dell'impero carolingio le penitenza pubblica e non reiterabile andò definitivamente in disuso e la penitenza tariffata divenne l'unica praticata. Agli inizi del XI secolo il vescovo Burcardo di Worms fu l'autore di un penitenziale, chiamato *Corrector*, che ebbe una grande diffusione e servì da base per i successivi.[67][66]

L'oriente cristiano nell'Alto Medioevo

Chiesa bizantina e chiese ortodosse orientali

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Chiesa bizantina*** *e* ***Chiese ortodosse orientali****.*

Cristo Pantocratore nella basilica di Santa Sofia, sede del Patriarca di Costantinopoli

In oriente, a Costantinopoli, la Chiesa bizantina, ancora formalmente in comunione con quella latina di Roma ma nella sostanza già su strade diverse da secoli, si trovava in una posizione di grande vicinanza con il potere imperiale laico. I fedeli vedevano, infatti, nel loro Impero l'immagine del regno celeste e nell'Imperatore l'immagine del sovrano celeste. Egli è il "luogotenente di Dio" ed è da lui che riceve il suo potere. L'incoronazione in Santa Sofia a Costantinopoli ad opera del patriarca simboleggiava questa sanzione divina. La persona dell'imperatore possedeva un carattere sacro: egli era uguale agli Apostoli (*isapostolos*). Non faceva parte del clero, ma, come il clero poteva entrare nel *Santo dei Santi*, dietro l'iconostasi, e comunicarsi sotto le due specie. Spettava, infine, all'Imperatore far rispettare le leggi ecclesiastiche, che in molti casi furono anche leggi civili. A lui spettava la convocazione dei concili e la scelta del Patriarca e non di rado intervenne anche in questioni dogmantiche.

Oltre alla Chiesa ortodossa bizantina, in oriente vi erano alcune Chiese cristiane non più in comunione con Roma dopo il concilio di Calcedonia del 451 di cui non avevano accolto alcune decisioni conciliari, pur ammettendo quelle dei precedenti sinodi ecumenici, e pertanto dette Chiese precalcedonesi o chiese ortodosse orientali. Durante l'alto medioevo molte di queste subirono gli effetti dell'espansione islamica, iniziata intorno al 632 (data della morte del profeta Maometto), che in breve tempo rese in alcune regioni il cristianesimo una religione minoritaria a vantaggio dell'Islam. Questo fu il caso, ad esempio, dell'Armenia che venne conquistata dal califfato omayyade nel 654. Tuttavia si deve notare che i nuovi conquistatori permisero alla chiesa apostolica armena di sopravvivere garantendogli un certo grado di autonomia e protezione a costo di una speciale tassa (*Jizya*), i cui fedeli divennero *Dhimmi* ovvero sudditi non-musulmani di uno Stato governato dalla *shari'a*, la legge islamica. Tali concessioni, facente parte della

tradizione islamica e dunque analoghe a quelle che si ebbero in tutti gli altri territori conquistati, vennero poi confermate anche sotto la successiva dinastia abbaside.[68][69] Tuttavia non mancarono alcuni tentativi di ribellione dei cristiani perpetrati fino all'861 quando il potere della dinastia Bagratidi venne riconosciuta dalla corte musulmana di Baghdad dado vita ad un periodo di prosperità che coinvolse anche la comunità cristiana ora indipendente. Tutto ciò finì quando l'Armenia venne conquistata dai bizantini 1045 per poi tornare sotto la dominazione islamica a seguito della Battaglia di Manzicerta del 1071.[70] Analoga situazione si ebbe per la chiesa ortodossa siriaca o per la chiesa ortodossa copta d'Egitto che, dopo essere stata sotto il dominio bizantino e persiano per la prima metà del VII secolo, a partire dal 641 si trovò ad essere soggiogata all'Islam.[71]

Monete raffiguranti il re etiope Kaleb di Axum

Stando agli scritti del mercante Cosma Indicopleuste, nel VI secolo l'Etiopia doveva essere ampiamente cristianizzata grazie alla Chiesa ortodossa locale. Negli stessi anni, il re etiope Kaleb di Axum, iniziò una serie di campagne militari volte a espandere la fede cristiana nell'area del Corno d'Africa, del Sudan e del sud dell'Arabia. In particolare fu a capo di due spedizione di soccorso, rispettivamente condotte nel 523 e nel 525, contro il sovrano dell'Himyar (attuale Yemen) Dhu Nuwas che si era convertito convertito al giudaismo e aveva iniziato una dura persecuzione dei cristiani del posto.[72] L'alto medioevo fu un periodo di grande prosperità anche per la Chiesa ortodossa siriaca del Malankara dell'India meridionale in grado di espandersi notevolmente grazie all'invio di moltissimi missionari che giunsero fino in Cina e in Mongolia.[73]

Crisi iconoclasta

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Iconoclastia***.

Segni dell'arte iconoclasta bizantina, nell'abside della chiesa di Santa Irene a Costantinopoli.

Nella chiesa bizantina, nel corso del VII secolo si sviluppò l'iconoclastia, ossia una reazione e un rifiuto del culto delle immagini (*icone* in greco) molto comune nella società cristiana del tempo e che si manifestava in diversi modi: dall'accensione di una lampada alla prosternazione davanti alle immagini, fino ad arrivare a considerarle sacre in sé stesse.[74]

Le prime misure iconoclaste sono prese nel 725 dall'imperatore Leone III Isaurico che sostituì il patriarca di Costantinopoli Germano I con l'iconoclasta Anastasio e fece rimuovere dalla Porta della Chalke un'icona del Cristo. Qualche anno più tardi vennero formalmente emessi degli editti in cui si vietava l'iconografia in cui la divinità veniva si rappresentata in modo figurato e non simbolico. Gli storici hanno avanzato diverse interpretazioni per spiegare tale scelta di Leone III che sicuramente creò sgomento e smarrimento nei fedeli del tempo; probabilmente l'imperatore fu mosso per motivi politici, ma non è da escludere anche una volontà di limitare l'improprio utilizzo delle icone oggetto di eccessive venerazioni da parte del popolo, non è da escludere anche un'influenza da parte dell'Islam che vietava in assoluto le rappresentazioni della divinità.[75]

Ma fu con il nuovo Imperatore, Costantino V, che la dottrina iconoclasta diventò dottrina ufficiale dell'impero, ed ebbe inizio una più dura persecuzione e una sistematica distruzione delle icone. I maggiori oppositori (gli *iconoduli*, favorevoli al culto delle immagini) sono i monaci, che a Costantinopoli sollevano il popolo. Nel 754 Costantino convocò il Concilio di Hieria in cui vennero ufficializzate le teorie iconoclaste.[76] Con l'imperatrice Irene si ebbe una reazione opposta: essa convocò, non senza difficoltà, nel

786 il concilio di Nicea II, considerato il settimo e ultimo concilio ecumenico riconosciuto da tutta la cristianità, con cui venne ristabilito il culto delle immagini, considerato come parte della tradizione dei Padri del cristianesimo.[77]

Le successive sfortune militari contro l'impero bulgaro vennero interpretate come una punizione da parte di Dio verso gli imperatori idolatri. Così, nell'815 il nuovo imperatore Leone V l'Armeno ritornò all'iconoclastia, seppur con posizioni meno dure, dovendo però subire una dura reazione, condotta soprattutto da Teodoro lo Studita. Il dibattito fu vivace, i sostenitori delle icone non solo difendevano le loro posizioni ma presentarono anche raffinate argomentazioni teologiche a loro sostegno. Il movimento iconoclasta si affievolì per terminare del tutto con la morte dell'imperatore Teofilo, avvenuta nell'845, a seguito della quale la vedova e reggente Teodora Armena ristabilì definitivamente il culto delle immagini.[78]

Scisma foziano

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Scisma foziano***.

Una seconda crisi fra Occidente e Oriente scoppia nel IX secolo, in occasione della deposizione da parte dell'imperatore Michele III del patriarca Ignazio I e della nomina come suo successore di Fozio, inizialmente non riconosciuto da Roma. Papa Niccolò I si sentì legittimato ad intervenire in forza del suo primato intimando l'imperatore di reintegrare Ignazio sulla cattedra di Costantinopoli. Fozio rispose convocando nel 867 un sinodo con cui scomunicò il papa dichiarandolo deposto, sancendo così uno scisma tra le due Chiese. La situazione venne aggravata da una disputa riguardante la Bulgaria che, cristianizzata nell'864 grazie all'intervento della Chiesa Greca, aveva ricevuto un rifiuto da parte del patriarca di Costantinopoli di fondare un patriarcato autocefalo e che, quindi, si era avvicinata a Roma dopo che il papa aveva colto l'occasione inviandovi missionari; tuttavia, alla fine, la Chiesa bulgara rimase nell'orbita orientale. Lo scisma durò per circa due anni venendo ricomposto nell'869 a seguito di un nuovo sinodo. Nonostante ciò, la frattura tra Roma e Costantinopoli si era allargata ulteriormente.[79]

La conversione degli Slavi e della Rus' di Kiev

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Cristianizzazione della Bulgaria***, ***Cristianizzazione del Khaganato di Rus'*** *e* ***Conversione al cristianesimo della Rus' di Kiev***.

Nel corso del VI secolo la penisola balcanica è invasa da tribù slave pagane. La conversione al cristianesimo di queste tribù si effettua in diverse tappe ed è accompagnata da frizioni con la Chiesa occidentale.[80]

Cirillo e Metodio

Nell'862 Rastislav, principe della Grande Moravia, chiese ai Bizantini di inviargli alcuni missionari per formare una chiesa locale. Il patriarca Fozio di Costantinopoli gli inviò due fratelli: Cirillo e Metodio, originari di Tessalonica, ottimi conoscenti del mondo slavo perché di ascendenza slava per via di madre. Fu durante tale missione che Cirillo mise a punto il primo alfabeto slavo, il glagolitico, da cui derivò il cirillico. Agli inizi, la loro predicazione venne accolta con successo e fu sostenuta anche dal papa di Roma; ma ben presto si inimicarono i partigiani dell'uso delle tre lingue (che ammettevano solo l'uso del greco, del latino e dell'ebraico come lingue liturgiche), e soprattutto alcuni vescovi

franchi, che temevano che la regione passasse dall'influenza politica germanica a quella bizantina. Dopo la morte dei due fratelli, i loro successori furono cacciati dalla Grande Moravia.[81]

I Bulgari, popolo di origine uralo-altaiche dal Basso Volga dove esisteva una Grande Bulgaria (Onoghuria) dal 630, nemici di lunga data dei Bizantini, si convertono al cristianesimo nello stesso periodo. Nell'866, il *khan* bulgaro Boris I (852-889) venne battezzato, e con lui tutto il suo popolo. Agli inizi la Bulgaria esitò tra schierarsi con Roma o con Costantinopoli ma alla fine, accettò usi, costumi e tradizioni liturgiche di Bisanzio. La stessa sorta toccò ad altre tribù slave, stanziatesi nell'attuale Serbia. Così avvenne che proprio nei Balcani iniziò a crearsi una nuova frontiera, che divise mondo cristiano *ortodosso* orientale, e mondo cristiano *cattolico* occidentale.[82]

Nel corso del X secolo il re di Polonia Mieszko I, quello di Ungheria Vajk, che col battesimo prese il nome di Stefano nel 1001 e sarà fatto santo Stefano e Borivoj I di Boemia, sposo di santa Ludmilla e nonno di san Venceslao, si convertirono al cristianesimo, portando con loro nella conversione tutti i rispettivi popoli. Questi nuovi popoli oscilleranno fra l'influenza occidentale (dell'Impero Franco e del Papato di Roma) e Costantinopoli.[83][84][85]

Un altro avvenimento capitale è la conversione al cristianesimo della Rus' di Kiev. La principessa Ol'ga, moglie di Igor', principe di Kiev, si era già convertita intorno alla metà del X secolo, ma il suo battesimo fu confermato a Costantinopoli intorno al 945. Nel 989 suo nipote, il principe Vladimiro I di Kiev, preoccupato di rendere più solido il suo potere, negoziò con i Bizantini il suo battesimo, quello dei suoi popoli e un matrimonio *diplomatico* con la sorella dell'imperatore Basilio II, Anna. Così la Russia passò sotto l'influenza bizantina fino al crollo di Bisanzio nel XV secolo.[86]

Religiosità e eresia nelle chiese orientali prima del mille

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Messaliani***, ***Paulicianesimo*** *e* ***Bogomilismo***.

Icona bizantina del VI secolo, la più antica rappresentazione oggi esistente del "Cristo Pantocratore"

I vertici della Chiesa ortodossa avevano saputo nei secoli accrescere sostanzialmente il loto potere, ma, nel contempo, si erano sempre più compromessi negli affari temporali. L'alto clero appartenente alle grandi città costituiva oramai una classe sociale distinta dotata di privilegi e grandi ricchezze ma lontana da quel minimo di ascetismo che la loro funzione religiosa gli avrebbe imposto; simonia, nepotismo, eccessiva mondanizzazione, avidità, erano aspetti ordinari propri del mondo ecclesiastico orientale.[87] Il rifiuto di ciò spiega il perché per il fedele bizantino l'ideale più alto di santità fosse rappresentato nell'ideale anacoretico o monastica. Tale era la considerazione di chi sceglieva di abbandonare la società e di vivere in solitudine e preghiera che si arrivò a vederli come dei santi viventi a cui rivolgersi per consiglio o per aiuto. Ciò ebbe un notevole impatto sulla società da parte degli eremiti, arrivando a influire profondamente anche sulle scelte politiche, maggiore anche di quella del clero secolare giudicato troppo lontano dall'ideale cristiano.[88] L'universo monastico orientale, seppur travagliato anch'esso da contraddizioni e diatribe, arrivò all'apice della sua prosperità verso la seconda metà del X secolo quando Atanasio l'Atonita si ritirò sul Monte Athos, fondando il primo di una serie di monasteri che diverranno il centro del monachesimo ortodosso orientale, soppiantando quello sul monte Kyminas in Bitinia, spogliato dalle incursioni arabe della fine del IX secolo.[89]

Insieme all'ideale monastico, la religiosità dei fedeli orientali si incentrava anche nel culto delle icone (iconodulia), sfociando talvolta persino nella venerazione di esse, a cui fu attribuita un'aura benefica e doti soprannaturali.[90] Ad una prima osservazione tali rappresentazioni appaiono di semplice fattura, ma in realtà sono spesso pregevoli opere di raffinata pittura e svolgevano il compito di rispondere ai bisogni di una popolazione smarrita dalle difficoltà del tempo e desideroso di possedere oggetti tangibili che fungano da collegamento tra il divino e il terrestre. Non può, pertanto, sorprendere il disorientamento che deve aver suscitato nei fedeli il movimento iconoclasta iniziato nella prima metà del secolo VIII, che portò al divieto di produzione delle icone e alla distruzione di molte immagini esistenti. Ripristinato il culto delle icone oltre un secolo più tardi, le chiese tornarono a riempirsi di immagini sacre, tanto che si affermò nelle chiese la presenza dell'iconostasi, una parete divisoria decorata con icone che separa la navata dal presbiterio.[91]

Tra le figure incorporali a cui il fedele ortodosso della fine del primo millennio attribuiva notevole importanza vi erano gli angeli e in particolare l'arcangelo Gabriele durante i periodi in cui l'impero bizantino era impegnato in campagne militari. Nonostante che i Padri della Chiesa del IV secolo avessero tentati di censurare tale culto, la funzione mediatrice con la divinità attribuita agli angeli suscitava una grande venerazione nella popolazione. Anche i demoni occupavano un posto privilegiato nella religiosità ortodossa: caratterizzati da una pluralità di manifestazioni e di forme, questi erano spesso il soggetto di opere letterarie anche se venivano rappresentati iconograficamente più raramente rispetto a quanto accadeva in occidente.[92]

La liturgia adottata dalla Chiesa ortodossa era fastosa, ma priva di fervore religioso; la teologia appariva sempre più astratta e inaccessibile al popolo che era sempre più semplice "spettatore" della propria religione. In tale contesto non fu rara la diffusione di movimenti eterodossi considerati eretici, ma che erano una manifestazione più o meno esplicita di un profondo malcontento della popolazione dei fedeli. Gli interrogativi sull'origine e sulla presenza del male nel mondo, che colpiva indistintamente peccatori e innocenti favorì alcune dottrine di stampo manicheo e gnostico. La Chiesa ortodossa, da parte sua, condannava le teorie dualiste affermando, nel contempo, l'esistenza di un unico principio positivo; in particolare vennero fortemente contrastati i Messaliani caratterizzati anche da una connotazione eversiva, in quanto predicavano un ritorno al cristianesimo delle origini e criticavano le istituzioni religiose esistenti.[93] Tra VII e IX in oriente era diffusa la predicazione delle comunità pauliciane, di stampo manicheo, e successivamente di quelle bogomiliane che arrivarono ad estendersi fino a parte della penisola balcanica favorito dalla presenza di comunità manichee. Anche queste predicavano un ritorno al cristianesimo dei primi secoli, il rifiuto di ogni istituzione o gerarchia in seno alla Chiesa, respingevano i sacramenti e il culto di icone, croce e reliquie oltre a criticare le ricchezze e i privilegi dell'alto clero ortodosso.[94]

Apogeo della società cristiana occidentale (1054-1274)

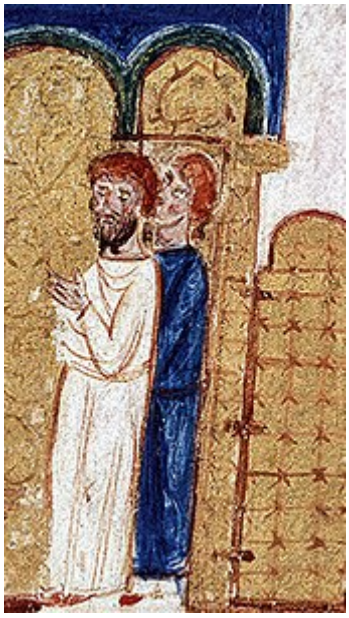
La riforma della Chiesa dell'XI secolo e la lotta per le investiture

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Riforma della Chiesa dell'XI secolo*** *e* ***Lotta per le investiture****.*

In Occidente, dopo la decadenza del *saeculum obscurum* e sulla scia delle riforme monastiche, si sentì oramai la necessità di una riforma completa della Chiesa. Come all'epoca di Costantino, furono gli imperatori germanici a prendere in mano l'iniziativa, per dare avvio a quella che, in parte della storiografia, verrà chiamata Riforma gregoriana dal nome del papa più autorevole e deciso nella riforma, Gregorio VII, anche se più correttamente gli storici parlano di "riforma dell'XI secolo" sottolineando che il processo non riguardò solo il pontificato di Gregorio.[95]

L'avvio del processo riformista si deve soprattutto all'imperatore Enrico III di Franconia e al suo intervento al concilio di Sutri del 1046 dove impose come nuovo pontefice Clemente II, vescovo di Bamberga e di spirito autenticamente riformatore.[96] Grazie all'impegno dei successivi pontefici e ai grandi teologi che li

affiancarono, come Pier Damiani e Umberto di Silva Candida, vennero contrastate duramente le diffuse pratiche immorali della simonia (compravendita di cariche ecclesiastiche) e il nicolaismo (il concubinato nel clero) oltre che a rafforzare l'autorità e l'indipendenza dei vertici della Chiesa. Già il pontificato di papa Leone IX (1049-1059) vide una svolta decisiva nella storia del papato a favore del suo primato[97] spianando la strada al suo successore, papa Niccolò II, che nel 1059 emanò uno statuto che fu alla base della riforma, il *Decretum in electione papae*, con il quale si stabilì che l'elezione pontificia da allora si sarebbe svolta durante un sinodo dei cardinali, titolari di chiese di Roma e dintorni (sedi suburbicarie).[98][99]



Umberto di Silva Candida, uno dei massimi fautori della riforma dell'XI secolo, disputa con il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario

Miniatura dell'XI secolo raffigurante papa Gregorio VII

Il grande protagonista della riforma, Ildebrando di Soana, salito al soglio come Gregorio VII (1073), nel 1075 ribadì il divieto per i laici di investire gli ecclesiastici e, probabilmente nello stesso anno, formulò il *Dictatus papae*, ove affermò il principio del primato del papa di Roma e del potere spirituale sull'Imperatore e sul potere temporale. Secondo Gregorio, spetta al papa, e non all'imperatore, nominare o deporre vescovi.[100][101] Con queste affermazioni, mai così risolute fino ad allora, il papa entrò in conflitto con l'imperatore Enrico IV in quella che è chiamata la "lotta per le investiture". La disputa, che vedrà scomuniche e deposizioni, penitenze (celebre l'"umiliazione di Canossa") e ritrattazioni, si concluderà con i successori dei due contendenti, papa Callisto II e l'imperatore Enrico V, che nel 1122 con il concordato di Worms raggiunsero un compromesso: al papa spetterà l'investitura spirituale, mentre l'imperatore si riservava l'investitura temporale dei vescovi e degli abati.[102][103][104] In ogni caso, dalla lotte il papato uscì trionfatore, confermato nel ruolo di capo della Chiesa con un'autorità considerata superiore persino a quella dell'imperatore.[105]

Dalla riforma la Chiesa cattolica uscì profondamente trasformata arrivando ad assumere un assetto, ancora oggi in parte esistente, basato sul centralismo amministrativo e giuridico con al vertice il vescovo di Roma. Da questo momento in avanti si assistette anche ad un "certo radicalizzarsi dell'intolleranza verso forme di dissenso religioso interne o esterne alla Chiesa romana".[106][107] Nonostante questo modello verticistico, simile a quello monarchico tipico del potere laico, la Santa Sede non riuscì mai a imporre il suo *dominium mundi* come avrebbe auspicato, tuttavia è indubbio che riuscì a sottrarre al potere secolare l'autorità sulle questioni religiose e sulla sua organizzazione.[108][109] Anche l'attuale organizzazione del clero cattolico, fondata sul celibato e su una netta separazione tra vita laica e consacrata, si deve alla riforma.[106] Il profondo rinnovamento del clero fu una delle maggiori conquiste della riforma che coinvolse sia i loro costumi che l'azione pastorale. Dalla fine dell'XI secolo i vescovi appaiano sempre più istruiti, sia in teologia sia nei fondamenti del diritto canonico, e tra di loro comparvero anche tenaci difensori delle libertà della Chiesa di cui Thomas Becket fu l'esempio più illustre.[110] La lotta contro la simonia portò ad un'effettiva separazione tra universo temporale e spirituale, permettendo una graduale secolarizzazione del

potere imperiale.[107] È stato sottolineato che il successo così profondo e duraturo della riforma fu dovuto soprattutto al "sostegno che in più occasione i fedeli diedero con la spinta verso una profonda rigenerazione religiosa e spirituale.[107]

Grande Scisma

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Grande Scisma***.

Il rafforzamento dell'autorità del vescovo di Roma e la conferma dell'obbligo di celibato per il clero, aspetti che caratterizzarono la riforma, furono, tuttavia, due dei motivi che contribuirono ad allontanare ancora di più la Chiesa d'occidente da quella d'oriente, già da tempo divise su tanti temi tra cui quello relativo al problema del *Filioque*. La crisi ebbe il suo epilogo nel 1054 quando il legato papale Umberto di Silva Candida e il patriarca Michele Cerulario si scomunicarono a vicenda dando origine al cosiddetto "Grande Scisma" al 2021 ancora esistente.[111][112] Nonostante alcuni successivi tentativi di riconciliazione (come in occasione del secondo Concilio di Lione del 1276 e del Concilio di Firenze del 1439, le due chiese, cattolica e ortodossa, si estraniarono sempre più l'una dall'altra. Bisognerà aspettare il 1964, quando papa Paolo VI e il patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora si scambieranno reciproci saluti e, dopo nove secoli, aboliranno le rispettive scomuniche.[113]

Le nuove fondazioni eremitiche e monastiche dei secoli XI e XII

San Bernardo di Chiaravalle in una miniatura medievale

Quasi contemporaneamente alla Riforma gregoriana, anche il paesaggio religioso e monastico fu percorso da diversi movimenti caratterizzati da una fisionomia che si discostava da quella dell'abbazia di Cluny. I riformatori cercarono di applicare i valori del monachesimo anche al clero; andarono così ad affermarsi i canonici regolari, ovvero sacerdoti di vita apostolica (dunque non monaci) che avevano la vita, l'abitazione e la mensa in comune, avevano una forma comune di abbigliamento, pregavano assieme e seguivano l'antica Regola di sant'Agostino seppur modificata.[114]

Vi sono diversi significativi esempi di tale fenomeno. San Romualdo, nobile di Ravenna, fondò la comunità eremitica di Camaldoli, vicino ad Arezzo e un gran numero di eremitaggi in altre parti d'Italia. La sua idea madre era di unire il cenobitismo con l'eremitismo. Dall'Eremo di Camaldoli uscirono santi riformatori come Pier Damiani e Giovanni Gualberto che fondò una comunità eremitica a Vallombrosa. Nel 1084 San Bruno di Colonia fondò la Grande Certosa dove coniugò gli ideali della più rigorosa anacoresi con il cenobitismo. I monaci, detti certosini, abbandonata la cura della anime e i relativi proventi alternavano la giornata in momenti di solitudine, ritirati nelle loro celle, e di vita in comune durante le grandi celebrazioni liturgiche e i pasti.[115][116]

Nel 1098 Roberto di Molesme, assieme ad altri due santi, Alberico e Stefano Harding, fondò l'Abbazia di Cîteaux. Con l'intento di uscire dal quadro del monachesimo tradizionale e dalle usuali forme economiche e di governo, essi assunsero l'osservanza stretta della lettera della regola benedettina ed un forte rigorismo ascetico, vivevano strettamente del lavoro delle proprie mani, fecero proprie semplicità e purezza nell'architettura, nella vita e nella liturgia, in controtendenza (e in opposizione) con le consuetudini adottate a Cluny. Tra i più grandi e riconosciuti Cistercensi vi fu Bernardo di Chiaravalle, che estese

l'organizzazione di Citeaux a tutta la cristianità. Intorno al 1120 Norberto di Xanten fondò l'Ordine dei Premonstratensi e successivamente divenne arcivescovo di Magdeburgo. Caratteristica di questo ordine fu la predicazione itinerante.[117]

Le crociate

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Crociate***.

Papa Urbano II al concilio di Clermont del 1095

La Chiesa cattolica uscì dal processo di riforma dell'XI talmente rafforzata che negli anni successivi fu in grado di orientare la politica europea. Nel 1071 l'esercito bizantino era stato sconfitto dai turchi selgiuchidi nella battaglia di Manzicerta perdendo, successivamente, tutta l'Asia Minore. Fu in questo clima, segnato dall'affermarsi delle etnie berbere e turche, che papa Urbano II indisse un pellegrinaggio armato al concilio di Clermont del 1095, dando inizio al fenomeno delle crociate. All'appello risposero, sia la nobiltà europea, sia un'ampia fetta di gente comune animata dall'entusiasmo inculcato da alcuni predicatori come Pietro l'Eremita.[118] Partiti verso Costantinopoli senza una strategia precisa per la prima crociata, le truppe guidate da principi francesi, normanni e fiamminghi conquistarono in poco tempo tutta la costa del Mar di Levante, e nel 1099 presero Gerusalemme. I crociati crearono un regno affidandolo a Goffredo da Buglione, uno dei loro capi, ma solo suo fratello Baldovino I prese il titolo di re. Le conquiste vennero spartite tra i partecipanti all'impresa creando gli Stati crociati e alcuni feudi minori, tutti sottoposti, almeno formalmente, al re di Gerusalemme.[119]

Il grande successo colto dai cristiani poneva ora il problema di difendere i territori conquistati e garantire la sicurezza dei pellegrini che si recavano in Terra Santa dove ancora stazionavano tribù musulmane ostili. A tale scopo nacquero gli Ordini religiosi cavallereschi i cui appartenenti oltre a pronunciare i consueti voti monastici giuravano che avrebbero difeso la cristianità anche militarmente diventando dei monaci combattenti al servizio della fede. Sembra che il primo tra questi fosse stato il l'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, fondato nel 1103, seguito da quello dei cavalieri templari ufficializzato nel 1129 nel corso del Concilio di Troyes.[120][121] Il monaco e teologo cistercense Bernardo da Chiaravalle fu un grande sostenitore di tali ordini, contribuì probabilmente anche alla stesura della regola dei Templari, fornendo anche una giustificazione teologica per i fatti di sangue a cui inevitabilmente sarebbero stati coinvolti introducendo il termine di "malicidio". Lo stesso Bernardo sarà uno dei principali predicatori della seconda crociata.[122]

Il Vicino Oriente nel 1135 con indicati gli Stati crociati

Le crociate continuarono fino al XIII secolo con alterne fortune e non tutte le spedizioni furono finalizzate alla conquista o alla difesa della Terra Santa. Col tempo la crociata, infatti, si rivolse ora contro i musulmani di Spagna, i pagani dell'Europa nord-orientale (Crociate del Nord), gli eretici della Linguadoca (crociata albigese) e gli avversari politici del papato in Italia, diventando una semplice guerra investita di sacralità. Il papato si serviva appunto di un concetto che risultava efficace al solo fine di mobilitare grandi masse di fedeli, ma

che portò anche alla degenerazione dello stesso concetto.[123] Uno degli episodi più significativi e drammatici avvenne nel 1204 quando in occasione della "quarta crociata", inizialmente pianificata per raggiungere Gerusalemme, caduta già nel 1187 in mani musulmane, l'esercito cristiano dirottò su Costantinopoli che venne attaccata e depredata. I crociati imposero uno stato cattolico, detto Impero latino d'Oriente, a spese della Chiesa ortodossa locale, aggravando ulteriormente i rapporti tra le due Chiese già divise dallo scisma del 1054.[124]

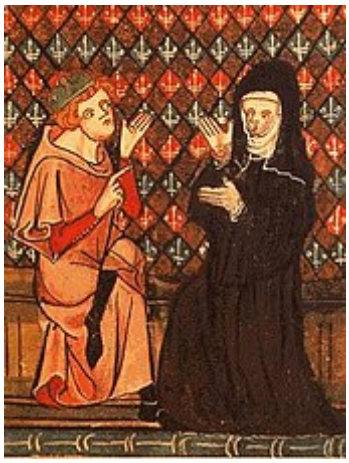
Re Luigi IX il Santo parte per la settima crociata

Il movimento crociato riprese vigore per l'ultima volta intorno alla metà del XIII secolo grazie all'interesse del re di Francia Luigi IX il Santo, fervente religioso. Luigi, seguito di un voto fatto durante una grave malattia, si fece crociato e partì nel 1248 per quella che generalmente è conosciuta come "settima crociata" dove tuttavia i cristiani vennero pesantemente sconfitti e costretti a fare ritorno in Europa.[125][126] La successiva spedizione, iniziata nel 1270, si tenne in un clima di declino e sfiducia verso l'ideale della crociata; lo stesso Luigi morì di malattia mentre assediava Tunisi.[127][128] Con la Terra Santa saldamente nelle mani dei turchi e il disinteresse del mondo cristiano terminarono i tentativi di riconquista; nei primi anni del 1300 il potente re Filippo IV di Francia mise fuori legge i Templari, nel frattempo arricchitisi, accusandoli di falsi crimini per confiscarne i beni, senza che il papato riuscisse ad opporsi con la sufficiente forza.[129][130]

Cristianesimo e rinascimento del XII secolo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Rinascimento del XII secolo***, ***Architettura gotica***, ***Diritto canonico*** *e* ***Scolastica medievale***.

In Europa, il XII secolo fu caratterizzato da un profondo rinnovamento del mondo della cultura e da una fioritura delle arti e delle lettere che coinvolse anche il cristianesimo cattolico. Questo fenomeno, conosciuto come rinascimento del XII secolo, fu dovuto in larga parte al contesto di prosperità demografica ed economica senza precedenti dall'inizio del Medioevo, ma anche la riforma della Chiesa del secolo precedente giocò un ruolo fondamentale. Una delle sue conquiste più importanti fu, infatti, il profondo rinnovamento del clero, e in particolare dell'alto clero, coinvolgendo sia i costumi sia l'azione pastorale e amministrativa. Dalla fine dell'XI secolo in avanti i vescovi appaiano sempre più istruiti, almeno per quanto riguarda la grammatica, la conoscenza della Bibbia e dei fondamenti del diritto medievale, conformandosi maggiormente al modello ideale delineato da San Bernardo di Chiaravalle. Tra di loro vi furono anche tenaci difensori delle libertà della Chiesa; la resistenza intrapresa da Thomas Becket e il suo successivo martirio ne è l'esempio più illustre.[131]



Il teologo Pietro Abelardo insieme ad Eloisa, in un manoscritto del XIV secolo, Pietro fu un protagonista del risveglio culturale del XII secolo

Tutto ciò si rifletté anche sull'*entourage* dei vescovi: i canonici appartenenti ai capitoli delle cattedrali tornarono a una vita in comune, una pratica frequentemente abbandonata al termine dell'età carolingia, iniziando a seguire sempre più strettamente la vecchia regola di Aix (*ordo antiquus*) o la regola di Sant'Agostino (*ordo novus*) che imponeva anche la povertà individuale. Questi capitoli svilupparono sempre di più attività culturali, mantenendo una biblioteca e curando in generale una scuola sotto la direzione di un maestro.[132][133]

Uscita vittoriosa dalla lotta per le investiture, la Chiesa cattolica sentì l'esigenza di dotarsi di un apparato legislativo più accurato e coerente per far fronte alla sua ritrovata autorità sul popolo cristiano; l'operazione riuscì tanto che il XII secolo fu anche considerato il periodo "classico" del diritto canonico". Intorno al 1140 Graziano, probabilmente un monaco originario dell'Umbria e operante a Bologna dove si era formata la celebre scuola di glossatori, portò a termine una poderosa compilazione in cui riunì quasi 4 000 scritti che andavano dai testi dei padri della Chiesa, ai canoni dei grandi concili e sinodi locali, ai documenti prodotti dai vari pontefici.[134] Largo spazio venne dato alla produzione di Sant'Agostino e di papa Gregorio Magno; vennero presi in considerazione anche passi tratti da testi di diritto romano secolari.[135][136] Sebbene il *decretum* non fosse stato riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa, esso contribuì enormemente alla redazione di nuovi testi giuridici, similmente a quello che avvenne con i glossatori di Bologna; grandi giuristi che contribuirono a questa "età classica del diritto canonico" furono, tra gli altri, Uguccione da Pisa e Giovanni Teutonico che realizzò una glossa al lavoro di Graziano, che Bartolomeo da Brescia corresse e ampliò.[137][138]

Facciata della Basilica di Saint-Denis, considerata la prima opera assoluta dell'architettura gotica

Anche l'arte cristiana vide importanti evoluzioni, in particolare con la nascita del gotico tradizionalmente fatta coincidere con la ricostruzione della basilica di Saint-Denis, poco fuori Parigi, per opera dell'abate Suger. Da lì a poco questo stile si diffuse prima nelle diocesi dell'Île-de-France e nei secoli nel resto della Francia, in Inghilterra, nell'Impero e nel resto d'Europa, incontrando resistenze significative solo in Italia. Fu uno stile consapevolmente diverso da quello precedente, il romanico, e fu caratterizzato dall'uso intensivo di tecniche costruttive già usate (come l'arco a sesto acuto e la volta a crociera), ma in un sistema coerente e logico e con nuovi obiettivi estetici e simbolici.[139]

Il vivace ambiente culturale dell'Europa del XII secolo portò i diversi "intellettuali"[N 3] dell'epoca a confrontarsi in vere e proprie dispute teologiche in cui si fronteggiavano grazie alla loro padronanza delle arti liberali ed in particolare della dialettica. I più celebri esempi riguardano il filosofo Pietro Abelardo impegnato nella "disputa sugli universali" contro i realisti o nei suoi duri confronti con San Bernardo di Chiaravalle riguardo alla Trinità, che gli causò anche una condanna dalla Chiesa. Tanti altri furono i protagonisti del dibattito teologico del tempo, tra gli altri si possono ricordare: Adelardo di Bath, Pietro Lombardo, Giovanni di Salisbury, Guglielmo d'Auxerre, Bernardo di Moëlan, tutti precursori del periodo d'oro della scolastica, il termine con cui si usa racchiudere la filosofia cristiana medievale, che si avrà nel secolo successivo.[140][141]

La centralizzazione romana (1198-1274)

Il complesso rapporto tra Chiesa e Impero trova il suo culmine con il XIII secolo, sotto il pontificato di papa Innocenzo III, uno dei papi più importanti del medioevo. Innocenzo concepì la funzione del papato in un modo elevato e quando divenne tutore del giovane e futuro imperatore Federico II di Svevia arrivò a concentrare su di sé un potere senza uguali per un pontefice. Durante il suo pontificato si occupò di migliorare l'organizzazione burocratica della Chiesa: per amministrare le ingenti entrate finanziare riformò la Camera apostolica mentre grazie alla sua formazione giuridica fece redigere a Pietro Collevaccino una raccolta di testi normativi di diritto canonico che completava la raccolta di Graziano. Sul piano

Papa Innocenzo III

spirituale, la sua autorità fu senza paragoni (si parla di *Plenitudo potestatis*, pienezza del potere) e la esercitò su tutta la cristianità occidentale attraverso i legati pontifici.[142][143]

Innocenzo si trovò ad affrontare numerosi movimenti pauperistici che condannavano la troppa ricchezza della Chiesa e i suoi eccessivi interessi terreni auspicando un ritorno alla spiritualità delle origini. Innocenzo rispose sempre in maniera autoritaria sapendo coniugare dure repressioni a solide campagne di conversione affidate agli ordini francescano e domenicano.[144] Sempre per reprimere le eresie intraprese diverse iniziative. Nel 1215 formalizzò l'obbligatorietà della confessione e della comunione annuale mentre, successivamente, organizzò le prime strutture di quello che sarà il tribunale dell'Inquisizione.[145]

L'epoca di Innocenzo fu contraddistinta anche da una forte ingerenza del papa nella politica europea: egli ebbe un ruolo determinante nella successione a imperatore vinta poi da Federico II; si oppose alla decisione di Filippo Augusto di Francia di ripudiare la moglie Ingeburge di Danimarca; ebbe una dura lotta con il re Giovanni d'Inghilterra riguardo alla nomina dell'arcivescovo di Canterbury.[146] Negli ultimi mesi di pontificato, Innocenzo III presiedette il Concilio Lateranense IV, che per grandezza ricorda quelli del IV e V secolo, con cui vennero emanati ben 71 costituzioni che riformarono il cristianesimo cattolico, spaziando dalla lotta alle eresie all'organizzazione degli ordini monastici, al culto delle reliquie, agli insegnamenti teologici, alla formazione del clero.[147][148]

Dopo la morte di Innocenzo, avvenuta nel 1216, le lotte tra papato e impero proseguirono con alterne vicende con il primo che trovò comunque sempre il modo di ingerirsi nelle vicende politiche dell'impero e degli stati nascenti (soprattutto del Regno di Francia). La sconfitta definitiva degli Hohenstaufen tedeschi e il riconoscimento del primato del papa da parte dell'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, al Concilio di Lione II nel 1274, sembrarono decretare la vittoria definitiva del papato, ma furono successi di breve durata. L'unione con i bizantini venne rigettata alla morte di Michele VIII, e le continue ingerenze papali negli affari di stato irritarono non poco i sovrani, ed in particolare il Filippo IV di Francia, che iniziò alla fine del XIII secolo una nuova e lunga *querelle* con il papato di Roma, ed in particolare con Papa Bonifacio VIII.

Ordini mendicanti e contrasto alle eresie

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Ordini mendicanti***, ***Pauperismo medievale***, ***Movimenti ereticali medievali*** *e* ***Inquisizione medievale***.

San Francesco d'Assisi (affresco del Santuario del Sacro Speco di Subiaco)

Tra il XII e il XIII secolo, in risposta all'opulenza e al potere acquisito delle gerarchie ecclesiastiche, andò a consolidarsi un movimento pauperistico strettamente connesso all'ideale di una vita povera di predicatore itinerante, conforme all'esempio offerto da Cristo e dai suoi apostoli. Questi criticavano la Chiesa del tempo, rea di occuparsi troppo delle materie terrene e di aver abbandonato gli ideali spirituali evangelici. Sorsero quindi gruppi che basavano le loro credenze e pratiche sui Vangeli piuttosto che sui dogmi cercando di rifarsi al cristianesimo delle origini.[149] Sette come i Pauliciani in Armenia, i Bogomili in Bulgaria e nei Balcani, gli Arnaldisti nel Nord Italia, i Petrobrusiani nel sud della Francia, i seguaci di Enrico di Losanna in Svizzera e in Francia, e i Valdesi del Piemonte, vennero violentemente perseguitate e represse.[150] Alcuni predicatori del XII secolo insistevano sul fatto che fosse responsabilità dell'individuo sviluppare una relazione con Dio, indipendentemente da un clero istituzionale. Enrico di Losanna criticò il sacerdozio e chiese una riforma laicale della Chiesa, guadagnando un grande seguito.[151] La predicazione di Enrico si concentrava sulla condanna della corruzione clericale e della gerarchia ecclesiastica; arrestato intorno al 1146 e di lui non si ebbero più notizie.[152]

Verso la metà del XII secolo, nelle città iniziarono ad apparire gruppi organizzati di dissidenti, come i Valdesi e i Catari, con quest'ultimi che trovarono dimora nella Francia sud occidentale, in Linguadoca, dove aumentarono di numero fino a diventare un movimento popolare di massa. Il movimento cataro è stato visto da alcuni come una reazione contro gli stili di vita corrotti ed eccessivamente terreni del clero, altri hanno sottolineato come fosse una manifestazione di insoddisfazione verso il potere papale.[153] I catari furono oggetto di una durissima repressione, contro di loro venne addirittura indetta una crociata che poterà, tra il 1209 e il 1229, alla loro completa distruzione, tanto che alcuni storici sono arrivati a parlare di primo genocidio della storia.[154]

I Catari vengono massacrati dai crociati

Accanto a questi gruppi, giudicati eretici e quindi perseguitati, si formarono alcuni ordini mendicanti che si distinguevano dai tradizionali ordini monastici per la loro adesione ad un radicale voto di povertà: il loro sostentamento era basato esclusivamente sull'elemosina dei fedeli. Due dei più importanti furono l'Ordine dei frati minori fondato da san Francesco d'Assisi e l'Ordine dei frati predicatori creato della predicazione di san Domenico di Guzmán.[155] La prima *Regola* di san Francesco venne approvata nel 1209 da papa Innocenzo III, i cui timori di legittimare un movimento pauperistico vennero quietati dall'assicurazione di Francesco non contestare l'autorità della Chiesa e di offrire sincera obbedienza. Tali ordini svolsero un ruolo fondamentale per la lotta contra la diffusione dei movimenti ereticali medievali, come Catari, Dolciniani, Valdesi, con cui la Chiesa si trovava a confrontarsi. La predicazione di questi monaci itineranti, che vivevano in completa povertà, risultava assai più persuasiva verso quei cristiani che si erano avvicinati alle eresie proprio per la loro accusa di eccessiva compromissione con i beni terreni da parte del clero più elevato.[156]

Quando papa Giovanni IX istituì, tra il 1231 e il 1234, i primi tribunali ecclesiastici contro l'eresia, sottraendo così la materia alla giurisdizione civile, l'Inquisizione «non inaugura certamente la repressione antiereticale: piuttosto la regolarizza, la disciplina nel quadro di una normativa via via più raffinata, la rende quotidiana con metodi e obiettivi polizieschi e giudiziari legittimamente violenti».[157]

La crisi del Papato (1274-1449)

Con la fine del Duecento e l'inizio del Trecento il papato, che meno di un secolo prima, con Innocenzo III aveva raggiunto il suo apogeo, entra in crisi, per una forte decadenza del prestigio e dell'autorità papale causata dalle vicende dei secoli XIII e XIV. Alcuni storici vedono in queste vicende storiche i prodromi della rivolta luterana.

La lotta tra Bonifacio VIII e il re francese Filippo il Bello

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Papa Bonifacio VIII*** *e* ***Filippo IV di Francia****.*

Con questa lotta «non solo si esaurisce l'autorità politica effettiva del papato… ma si avvia rapidamente alla fine la concezione dell'età di mezzo, che subordinava la politica alla morale, e, nella stretta collaborazione fra i due poteri, religioso e civile, tendeva alla costruzione di una civiltà basata sulla fede cristiana».[158]

Il conflitto nacque per l'opposta mentalità dei due protagonisti: papa Bonifacio VIII pretendeva, come i suoi predecessori medievali, di esercitare un'alta autorità sovrana su tutti i regni cattolici; il re francese Filippo il Bello invece faceva suo il principio, che andava sempre più affermandosi, secondo il quale nel suo regno il re è sciolto da ogni autorità, tanto dell'Imperatore che del Pontefice, seguendo il principio *Rex in suo regno*

Arnolfo di Cambio, monumento a Bonifacio VIII, Museo dell'Opera del Duomo di Firenze

est imperator. Il motivo scatenante della lotta fu l'imposizione al clero francese di tributi per sostenere la guerra contro l'Inghilterra.[159] In risposta, il Papa con la bolla pontificia *Clericis Laicos* del 1296 vietò di imporre tasse sui beni ecclesiastici senza l'autorizzazione della Santa Sede, mentre il re proibì l'esportazione di denaro all'estero (minando così una delle entrate principali del Papa, le elemosine). Nel 1301 Bonifacio VIII emise la bolla *Ausculta fili*, con la quale deplorò i soprusi commessi dal re francese, in particolare l'arresto di un vescovo francese, e convocò un concilio a Roma; il re impedì la diffusione della bolla nel regno e nella riunione degli stati generali nell'aprile del 1302 rinnovò le antiche accuse contro il pontefice.[160]

Pochi mesi più tardi il Papa allora emanò la famosa bolla *Unam Sanctam Ecclesiam*, nella quale espose il suo pensiero: la Chiesa è unita sotto un unico capo, il pontefice; per salvarsi è necessario appartenere alla Chiesa; il potere civile è subordinato a quello spirituale (teoria delle due spade). In risposta, Filippo IV, nel giugno 1303 fece accusare il Papa di simonia ed eresia e lo citò in giudizio davanti ad un concilio per difendersi. Bonifacio VIII dapprima confutò le accuse e poi si preparò ad emanare una bolla (la *Super Petri solio*) con la quale scomunicava e deponeva Filippo il Bello; ma il giorno prima della pubblicazione della bolla, il 7 settembre 1303, due sgherri del re, Guillaume de Nogaret e Giacomo Sciarra Colonna, scesero ad Anagni, dove il Papa risiedeva, e lo fecero prigioniero nell'episodio passato alla storia come "Schiaffo di Anagni". Una sollevazione popolare riuscì nell'intento di liberare il Papa, il quale però, scosso nel morale e nel fisico, morì un mese più tardi, l'11 ottobre 1303.[161]

L'esilio del papato ad Avignone

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Cattività avignonese****.*

Facciata del Palazzo dei Papi ad Avignone

Alla morte di papa Bonifacio VIII, e dopo il breve papato di Benedetto XI, nel 1305, dopo 11 mesi di conclave, i cardinali elessero papa l'arcivescovo di Bordeaux, Bertrand de Got, che prese il nome di papa Clemente V e decise di non scendere a Roma, ritenuta insicura, ma di recarsi ad Avignone. Qui i papi rimasero fino al 1377, quando, mosso dalle preghiere di Santa Caterina da Siena, papa Gregorio XI decise di ritornare definitivamente a Roma.[162]

Non c'è unanime consenso tra gli storici riguardo al giudizio sul periodo della "cattività avignonese"; sebbene tutti concordino sul fatto che i papi, anche se giuridicamente liberi e indipendenti, di fatto subirono in pieno l'influsso della monarchia francese, tanto che i sette pontefici avignonesi furono tutti francesi e la maggioranza dei cardinali è francese, alcuni commentatori hanno sottolineato di come, in realtà, il papato si fosse emancipato dalle pesanti ingerenze delle famiglie nobili romane.[163][164] Tale dibattito fu anche coevo, inserendosi in Italia nello scontro tra Guelfi e Ghibellini, ovvero tra i sostenitori del papato e quelli a favore dell'imperatore, esemplificativa l'aperta polemica di Dante Alighieri con Clemente V riguardo alla scelta della sede papale.[165]

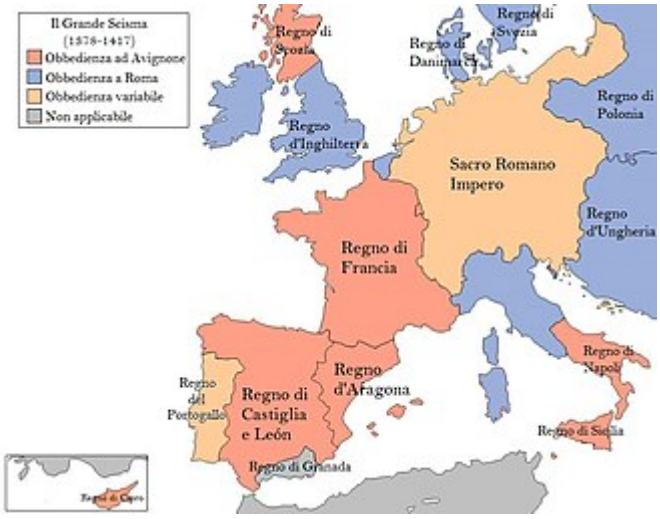
Di certo, durante il soggiorno in Provenza, il papato accrebbe la sua organizzazione, affermandosi come monarchia ierocratica dotata di un apparato burocratico ordinato e strutturato.[166] In questi anni vi fu anche la promulgazione delle *Clementinae*, un'importante raccolta di diritto canonico che andò ad integrare le precedenti e che successivamente farà parte del *Corpus Iuris Canonici*.[167] Tuttavia aumentò anche a

dismisura il fiscalismo curiale papale, e si accentuò la tendenza del papato a riservare a sé la nomina di molti uffici delle diocesi, fino allora conferiti dal vescovo locale o dai canonici. Questo, tuttavia, provocò anche molte critiche e la comparsa di numerosi opuscoli critici, che terminavano tutti con l'affermazione della necessità di una riforma della Chiesa. Contro il papato avignonese si schierarono moltissimi intellettuali dell'epoca, tuttavia spesso schierati politicamente, come Guglielmo di Occam, Ubertino da Casale, Marsilio da Padova o Giovanni di Jandun.[168][169]

Durante il periodo avignonese si consumò anche la dura lotta che papa Giovanni XXII iniziò contro l'imperatore tedesco Ludovico il Bavaro e che perdurò fino alla morte di questi nel 1347. In questo conflitto, l'evento saliente fu la dichiarazione emanata nella dieta di Francoforte del 1338, con la quale il Papa perdeva anche l'ultima autorità politica che gli era rimasta: la conferma pontificia dell'elezione dell'imperatore, che d'ora in avanti sarà riservata ai sette grandi principi elettori tedeschi, come verrà definitivamente sancito con la bolla d'oro del 1356.[170][171]

Lo Scisma d'Occidente e la crisi conciliare (1378-1449)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Scisma d'Occidente*** *e* ***Conciliarismo****.*



Carta dello Scisma d'Occidente.
Obbedienza romana
Obbedienza avignonese
Stati che hanno cambiato obbedienza durante lo Scisma

Il motivo scatenante dello Scisma d'Occidente, fu la messa in dubbio della validità dell'elezione di Urbano VI (succeduto a Gregorio XI) avvenuta, sotto la pressione del popolo romano, la mattina dell'8 aprile 1378. Alcuni cardinali, in particolare quelli francesi, abbandonarono Roma e si riunirono a Fondi, una città situata oltre il confine dello Stato. Il 20 settembre di quello stesso anno, dopo appena cinque mesi, i cardinali "scismatici" elessero papa il cardinale Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII. Dichiararono quindi invalida l'elezione di Urbano VI, sostenendo la dipendenza del conclave da pressioni esterne e da paura della folla romana. Dopo qualche tempo, l'antipapa Clemente VII ristabilì la propria corte ad Avignone, in opposizione alla sede romana di Urbano VI; quest'ultimo, nel frattempo, aveva già nominato ventinove nuovi cardinali, di cui venti italiani. Con due pontefici in carica, la Chiesa occidentale fu spezzata in due corpi autocefali e la stessa comunità dei fedeli risultò divisa in due obbedienze, quella di Roma e quella di Avignone. Rispetto ai conflitti tra pontefici rivali del passato, che pure avevano dilaniato più volte la Chiesa, la rottura del 1378 presentava aspetti molto più gravi e preoccupanti. Non si trattava di papi e antipapi nominati da fazioni rivali, ma di pontefici eletti in apparente legittimità da coloro che soli ne avevano il potere: i cardinali.[172][173][174][175]

Con il concilio di Pisa, indetto nel 1409 nel tentativo di risolvere a grave crisi del papato, la situazione andò ad aggravarsi ulteriormente in quanto venne presa la decisione di deporre i due papi e di eleggerne uno nuovo che prese il nome di Alessandro V. Questa soluzione naufragò quando i due papi rivali scomunicarono i cardinali elettori e ci si trovò di fatto con tre papi, ognuno con un suo seguito; cosa che, come conseguenza, divise il mondo civile e politico, gli Ordini e le Congregazioni religiose, gli stessi Santi parteggiavano chi per un papa, chi per un altro, come nel caso di Santa Caterina da Siena e San Vincenzo Ferrer.[176][174][177]

Di fronte all'impossibilità di riconciliare le parti, si fece strada nei teologi la *teoria conciliare*, già affermata, in vario modo, nel Medioevo: se un papa cade nell'eresia o nello scisma, può essere deposto da un concilio, convocato dai Vescovi o da chi abbia sufficiente autorità. Questa teoria, che aveva motivato il fallimentare Concilio di Pisa, portò alla convocazione, da parte dell'imperatore Sigismondo del Concilio di Costanza (1414-1418), durante il quale i tre papi (di Roma, Avignone e Pisa) furono obbligati a dimettersi, e venne eletto il nuovo ed unico papa, Martino V (1417-1431). Se l'unità della Chiesa è ristabilita, tuttavia il bisogno di riforma continua a farsi sentire. Alcuni teologi vedono la soluzione nella tenuta regolare di concili, soluzione adottata dal Concilio di Costanza nei decreti *Haec sancta* e *Frequens*: abbiamo così nel 1423 il Concilio di Pavia, che registrò una scarsa partecipazione, fu trasferito a Siena e infine sciolto; nel 1431 il Concilio di Basilea, che fallì nei suoi intenti e provocò un nuovo scisma (subito rientrato); nel 1437 il Concilio di Ferrara trasferito poi a Firenze.[178][177]

Miniatura del XV secolo da un manoscritto delle Cronache di Jean Froissart: nel 1377 la Chiesa si scinde in due "obbedienze" che lotteranno per quarant'anni l'una contro l'altra

La Chiesa d'Oriente negli ultimi secoli dell'impero bizantino

I cristiani cattolici assediano Costantinopoli il 12 aprile 1204 nel contesto della "quarta crociata".

Dopo lo scisma del 1054 che aveva definitivamente separato la Chiesa d'oriente da quella di occidente, il destino della prima seguì quello dell'impero bizantino a cui era fortemente legata. Alla disastrosa sconfitta nella battaglia di Manzicerta contro i turchi selgiuchidi era seguito un nuovo periodo favorevole con la dinastia dei Comneni alla guida di Bisanzio. Il successivo declino fu inesorabile e al quale contribuirono sostanzialmente anche i cristiani occidentali quando, nel 1204, cambiarono obiettivo della quarta crociata, assediarono Costantinopoli e, dopo averla, presa insediarono l'impero latino di fede cattolica relegando i bizantini, con la Chiese ortodossa, in esilio fino al 1261.[179][180]

Nonostante la restaurazione, il declino dell'Impero Bizantino era oramai irreversibile. Minacciato costantemente dalle tribù musulmane, si appellò all'occidente in cerca di aiuto, tuttavia i diversi stati europei posero come condizione la riunificazione della Chiesa cattolica e di quella Ortodossa. Due formali riunioni dell'Oriente con Roma, nel 1274 nel Secondo Concilio di Lione e, soprattutto, nel 1439 in occasione del Concilio di Firenze,[181] ma in entrambi i casi le riconciliazioni tra Roma e l'Oriente furono poi disconosciute dai fedeli e dal basso clero delle Chiese orientali che non vollero accettare il cattolicesimo romano. A questo tal proposito è emblematica la frase che tradizionalmente si attribuisce a Luca Notara, megaduca durante il regno di Demetrio Paleologo, con cui condannò la riunificazione della chiesa di Costantinopoli con la chiesa di Roma del 1452: «Meglio il turbante musulmano che la mitra papale». Alcuni combattenti occidentali arrivarono, tuttavia, in aiuto di Bisanzio, ma molti preferirono lasciar soccombere l'Impero e non fecero nulla quando gli Ottomani conquistarono i territori rimanenti, arrestandosi solo, ma momentaneamente, quando Tamerlano li sconfisse pesantemente.

La cristianità alla caduta di Costantinopoli

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Assedio di Costantinopoli (1453)****.*

Nonostante il concilio di Costanza avesse ricomposto lo scisma, la cristianità occidentale uscì dalla crisi profondamente scossa. la popolazione dei fedeli si era trovata smarrita in una situazione in cui due, o addirittura tre, papi rivendicavano la loro legittimità e l'appartenere ad una o all'altra obbedienza dipendeva più per la scelta, dettata da ragioni politiche, del proprio regnante che per convinzioni religiose. L'insofferenza della popolazione si era concretizza nella formazione di alcuni movimenti che chiedevano una profonda riforma, tra cui i lollardi che si ispiravano agli insegnamenti del teologo inglese John Wyclif e gli hussiti, seguaci di Jan Hus. I principali temi perorati da tali movimenti riguardavano la richiesta di un ritorno alla Chiesa delle origini, basata sulla spiritualità e sul messaggio evangelico e una riforma del papato volta a distaccare il pontefice dagli affari più terreni. Lo stesso ufficio del papa si trovava in crisi: in balia sia dei propri collegi cardinalizi, sia dei più potenti esponenti del potere temporale, il successore di Pietro aveva visto la propria autorità messa in forte discussione. Nel contempo, i vari re andarono a rafforzarsi appropriandosi, talvolta, di prerogative e funzioni proprie della Chiesa, favorendo la tendenza verso la formazione delle chiese nazionali. Un tentativo di riforma venne intrapreso da papa Pio II, ma ebbe poco seguito con i suoi successori; impegnati più negli intrighi politici, nel nepotismo e nel mecenatismo (grazie a loro Roma sarà una delle capitali del rinascimento), la figura del papa sarà nel secolo successivo sempre più distante dalle sue funzioni di guida religiosa.[182][183][184][185][186]

Il Concilio di Costanza del 1418 mise fine allo scisma d'Occidente ma contribuì ad evidenziare la crisi che la Chiesa d'occidente stava attraversando

La caduta di Costantinopoli è uno degli eventi che tradizionalmente dividono la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna

La prima metà del XV secolo fu contraddistinta da difficoltà anche per i cristiani d'oriente. Il tentativo di unificazione tra chiesa ortodossa e cattolica intrapreso nel concilio di Firenze del 1439 aveva trovato il supporto del metropolita di Mosca Isidoro di Kiev. Questa posizione incontrò la forte resistenza di gran parte del clero russo e del principe Basilio II di Russia e ciò costò a Isidoro, reo di aver firmato l'atto di Unione, l'esilio in quanto considerato apostata. Nel 1448, la Chiesa ortodossa russa divenne indipendente dal Patriarcato di Costantinopoli, quando i vescovi russi elessero di loro iniziativa il proprio primate nella persona di Giona di Mosca. Da quel momento, la chiesa russa all'interno dei confini del Granducato di Mosca poté considerarsi effettivamente autocefala.

Gravi erano invece le condizioni della chiesa di Costantinopoli che si trovava oramai stretta nella morsa dovuta all'avanzata degli ottomani di fede islamica. Papa Pio II, memore dei suoi studi in riva al Bosforo, tentò di correre in aiuto della capitale bizantina ma fu il suo successore, papa Eugenio IV ad organizzare una nuova crociata che tuttavia finì con la grave sconfitta colta dall'esercito cristiano nella Battaglia di Varna. Questa fu l'ultima crociata indetta da un pontefice. Nel 1453 Costantinopoli cadde definitivamente nella mani del sultano Maometto II, un evento che tradizionalmente segna la fine del medioevo e l'inizio della storia del cristianesimo in età moderna.[187]

Note

Esplicative

1. ^ Si stabilì che il papa in carica potesse indicare un suo successore, se fosse morto improvvisamente prima di averlo fatto, il nuovo papa sarebbe stato scelto dal clero di Roma.

In Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 406.

2. ^ Tra le accuse mosse a papa Simmaco vi era anche quella di essersi appropriato per esigenze personali dei beni della Chiesa e pertanto si volle mettere ordine alla questione.
3. ^ Il voluto anacronistico termine di "intellettuali" del medioevo, venne coniato dallo storico Jacques Le Goff per indicare, in un suo celebre saggio, una particolare classe sociale di professionisti delle attività intellettuali che emerse e si definì in quel secolo. In Le Goff, 2008.

Bibliografiche

1. ^ Brox, 2009, pp. 170-172.
2. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 351.
3. ^ Chaillot, 2014, pp. 5, 11-14.
4. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, pp. 351-352.
5. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 392.
6. ^ Azzara, 2006, pp. 21-22.
7. ^ Azzara, 2006, p. 21.
8. ^ Azzara, 2006, p. 22.
9. ^ Azzara, 2006, p. 19.
10. ^ Musselli, 2007, p. 26.
11. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 403.
12. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, pp. 403-404.
13. ^ Musselli, 2007, pp. 26-27.
14. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 404.
15. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 405.
16. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, pp. 404-405.
17. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, pp. 405-406.
18. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 406.
19. Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, pp. 406-407.
20. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 408.
21. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, pp. 417-418.
22. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 419.
23. ^ Azzara, 2006, p. 23.
24. ^ Azzara, 2006, pp. 22-23.
25. ^ Azzara, 2006, pp. 23-24.
26. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 409.
27. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, p. 421.
28. ^ Filoramo, Lupieri e Pricoco, 1997, pp. 422-24.
29. ^ Azzara, 2006, pp. 25-26.
30. ^ Azzara, 2006, p. 26.
31. ^ Azzara, 2006, p. 27.
32. ^ Azzara, 2006, pp. 27-28.
33. ^ Frank, 2009, pp. 18-19.
34. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 16-17.
35. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 28-29.
36. ^ Frank, 2009, pp. 21-22.
37. Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 20-22.
38. ^ Frank, 2009, p. 20.
39. ^ Frank, 2009, p. 9.
40. ^ Frank, 2009, pp. 9-10.
41. ^ *Le donazioni e la formazione del patrimonium petri*, in *Enciclopedia costantiniana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013.
42. ^ Hägermann, 2004, p. 195.
43. ^ Barbero, 2006, pp. 152-162, 254.
44. ^ Hägermann, 2004, p. 200.
45. ^ Hägermann, 2004, p. 284.
46. ^ Barbero, 2006, p. 255.
47. ^ Barbero, 2006, p. 67.
48. ^ Hägermann, 2004, pp. 288.
49. ^ Hägermann, 2004, pp. 295, 311.
50. ^ Hägermann, 2004, p. 313.
51. ^ Barbero, 2006, p. 99.
52. ^ Barbero, 2006, p. 69.
53. ^ Brezzi, 1978, p. 202.
54. ^ Barbero, 2006, pp. 266.
55. ^ Frank, 2009, pp. 43-44.
56. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, p. 35.
57. ^ Blumenthal, 1990, pp. 25, 29-32, 35.
58. ^ Montanari, 2006, p. 135.
59. ^ Frank, 2009, pp. 45-46.
60. ^ Frank, 2009, p. 48.
61. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, p. 19.
62. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 17-19.

63. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 20-23, 26.
64. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 23-24.
65. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, p. 32.
66. Musselli, 2007, pp. 30-31.
67. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 33-34.
68. ^ Chaillot, 2014, p. 132.
69. ^ Filoramo e Menozzi, 2008, pp. 310-311.
70. ^ Chaillot, 2014, pp. 132-133.
71. ^ Chaillot, 2014, pp. 30, 221-222.
72. ^ Chaillot, 2014, p. 335.
73. ^ Chaillot, 2014, p. 110.
74. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 152-153.
75. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 153-155, 160.
76. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 164-167.
77. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 169-170.
78. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 171-174.
79. ^ Azzara, 2006, pp. 42-43.
80. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 185-186.
81. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 187-189.
82. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 188-189.
83. ^ *Mieszko I*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
84. ^ *Stefano I il Santo (Szent István), primo re d'Ungheria*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
85. ^ *Borivoj*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
86. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 190-194.
87. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 195-197.
88. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 156-157.
89. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 197-198.
90. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, p. 159.
91. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 175-176.
92. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 177-179.
93. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 199-200.
94. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 200-201.
95. ^ D'Acunto, 2020, pp. 11-16.
96. ^ Blumenthal, 1990, pp. 79-80, 86-87.
97. ^ Violante e Fried, 1993, pp. 20-21.
98. ^ Montanari, 2006, pp. 138-139.
99. ^ D'Acunto, 2020, p. 81.
100. ^ Cantarella, 2005, p. 11.
101. ^ Violante e Fried, 1993, p. 111.
102. ^ *Gregorio VII papa, santo*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
103. ^ Montanari, 2006, pp. 139-140.
104. ^ Blumenthal, 1990, pp. 162-165, 222-223.
105. ^ Musselli, 2007, p. 35.
106. Montanari, 2006, p. 141.
107. Padoa-Schioppa, 2007, p. 72.
108. ^ Verger, 1997, pp. 52-53.
109. ^ Montanari, 2006, pp. 138-140.
110. ^ Verger, 1997, pp. 54-55.
111. ^ *Umberto di Silva Candida, cardinale*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
112. ^ Montanari, 2006, p. 138.
113. ^ *Paolo VI, papa, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
114. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 231-232.
115. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 232.
116. ^ Violante e Fried, 1993, p. 20.
117. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 233-234.
118. ^ Riley-Smith, 2017, pp. 38-39, 56-57, 69.
119. ^ Riley-Smith, 2017, pp. 90-92.
120. ^ Riley-Smith, 2017, pp. 138-139.
121. ^ Cardini, 2011, pp. 36-38.
122. ^ Riley-Smith, 2017, pp. 197-198.
123. ^ Montanari, 2006, pp. 173-175.
124. ^ Riley-Smith, 2017, pp. 244-247.
125. ^ Le Goff, 1996, pp. 145-147.

126. ^ Riley-Smith, 2017, p. 293.
127. ^ Le Goff, 1996, pp. 237-238.
128. ^ Riley-Smith, 2017, p. 314.
129. ^ Cardini, 2011, p. 70.
130. ^ *Templari, ordine dei*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
131. ^ Verger, 1997, pp. 54-56.
132. ^ Verger, 1997, p. 56.
133. ^ Violante e Fried, 1993, pp. 20-21.
134. ^ Musselli, 2007, pp. 35-37.
135. ^ Padoa-Schioppa, 2007, p. 99.
136. ^ Musselli, 2007, pp. 36-37.
137. ^ Padoa-Schioppa, 2007, pp. 99, 101-102.
138. ^ Musselli, 2007, pp. 40-42.
139. ^ *Gotica, arte*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
140. ^ *Questione degli universali*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
141. ^ Verger, 1997, pp. 56-57.
142. ^ Azzara, 2006, pp. 73-74.
143. ^ Musselli, 2007, p. 47.
144. ^ Azzara, 2006, pp. 75-76.
145. ^ Azzara, 2006, pp. 77-78.
146. ^ Azzara, 2006, p. 74.
147. ^ Bolognini, 1991, p. 86.
148. ^ Girolamo Arnaldi, *Latranense IV, concilio di*, in *Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005.
149. ^ Broadbent, 1931, p. 44.
150. ^ Broadbent, 1931, p. 41.
151. ^ Strayer, 1971, p. 186.
152. ^ Broadbent, 1931, p. 86.
153. ^ Strayer, 1971, p. 214.
154. ^ *Genocidio*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991-2001.
155. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 258-259.
156. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 256-257.
157. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, p. 262.
158. ^ Martina, 1984, p. 64.
159. ^ Martina, 1984, pp. 61-62.
160. ^ Martina, 1984, p. 62.
161. ^ Martina, 1984, p. 63.
162. ^ Martina, 1984, pp. 64-65.
163. ^ Martina, 1984, p. 65.
164. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 278-279.
165. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, p. 281.
166. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, pp. 280.
167. ^ Musselli, 2007, pp. 53-53.
168. ^ Martina, 1984, pp. 67-68.
169. ^ Gallina, Tabacco e Merlo, 2001, p. 284.
170. ^ Martina, 1984, pp. 66-67.
171. ^ *Bolla d'oro*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
172. ^ Kelly, 1989, p. 564.
173. ^ *Scisma*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
174. Fink, 1987, p. 68.
175. ^ Azzara, 2006, p. 95.
176. ^ Azzara, 2006, p. 96.
177. Montanari, 2006, p. 254.
178. ^ Azzara, 2006, pp. 96-98, 101-102.
179. ^ *Selgiuchidi*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
180. ^ Montanari, 2006, p. 184.
181. ^ *FERRARA-FIRENZE, Concilio di*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
182. ^ Felici, 2016, pp. 32-33.
183. ^ *John Wycliffe*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
184. ^ *Jan Hus*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
185. ^ Smolinsky, 1995, pp. 7-9.
186. ^ Filoramo e Menozzi, 2008, pp. 6-9.
187. ^ Herm, 1985, pp.

Bibliografia

- Claudio Azzara, *Il papato nel Medioevo*, Bologna, Il mulino, 2006, ISBN 88-15-11367-3, SBN IT\ICCU\UBO\3090966.

- Alessandro Barbero, *Carlo Magno - Un padre dell'Europa*, Laterza, 2006, ISBN 88-420-7212-5.
- Ute-Renate Blumenthal, *La lotta per le investiture*, Napoli, Liguori, 1990, ISBN 88-207-1775-1, SBN IT\ICCU\LO1\0035890.
- Franco Bolognini, *Lineamenti di diritto canonico*, Torino, Giappichelli, 1991, ISBN 88-348-0445-7, SBN IT\ICCU\CFI\0202749.
- Paolo Brezzi, *La civiltà del Medioevo europeo*, vol. 1, Roma, Eurodes, 1978, ISBN non esistente, SBN IT\ICCU\RML\0484505.
- Norbert Brox, *Epoca antica*, in *Storia della Chiesa*, Editrice Queriniana, 2010, ISBN 978-88-399-0075-3, SBN IT\ICCU\CSA\0131020.
- (**EN**) Edmund Hamer Broadbent, *The Pilgrim Church*, Londra, Pickering & Inglis, 1931, ISBN 0-7208-0677-1.
- Glauco Maria Cantarella, *Il sole e la luna : la rivoluzione di Gregorio VII*, Roma, GLF editori Laterza, 2005, ISBN 88-420-7604-X, SBN IT\ICCU\RAV\1334824.
- Franco Cardini, *Francesco d'Assisi*, Milano, A. Mondadori, 1989, ISBN 88-04-31020-0, SBN IT\ICCU\CFI\0178110.
- Franco Cardini, *I templari*, Giunti, 2011, ISBN 9788809758810, SBN IT\ICCU\LO1\1342155.
- Christine Chaillot, *Vita e spiritualità delle chiese ortodosse orientali*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2014, ISBN 978-88-215-9013-9, SBN IT\ICCU\MOD\1641175.
- Nicolangelo D'Acunto, *La lotta per le investiture*, Carocci, 2020, ISBN 978-88-290-0070-8, SBN IT\ICCU\USM\2025006.
- Hägermann Dieter, *Carlo Magno, Il signore dell'Occidente*, traduzione di G. Albertoni, Einaudi, 2004, ISBN 978-88-06-16273-3.
- Eamon Duffy, *La grande storia dei papi : santi, peccatori, vicari di Cristo*, Milano, Mondadori, 2001, ISBN 88-04-49052-7, SBN IT\ICCU\TO0\0956146.
- Lucia Felici, *La riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2016, ISBN 978-88-430-8462-3, SBN IT\ICCU\PBE\0087352.
- Isnard Wilhelm Frank, *Epoca medievale*, in *Storia della Chiesa*, Editrice Queriniana, 2009, ISBN 978-88-399-0076-0, SBN IT\ICCU\CSA\0131024.
- Karl August Fink, *Chiesa e papato nel Medioevo*, Bologna, Il mulino, 1987, ISBN 88-15-01481-0, SBN IT\ICCU\UMC\1000550.
- Giovanni Filoramo, Edmondo Lupieri e Salvatore Pricoco, *L'antichità*, in Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, Roma, Laterza, 1997, ISBN 88-420-5230-2, SBN IT\ICCU\TO0\0577986.
- Mario Gallina, Giovanni Tabacco e Grado Giovanni Merlo, *Il Medioevo*, in Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, Roma, Laterza, 2001, ISBN 88-420-6559-5, SBN IT\ICCU\TO0\1041629.
- Cesare Alzati, Paolo Bettiolo, Emilio Campi, Roberto Osculati, Paola Visamara e Boghos Levon Zekiyan, *L'età moderna*, in Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, Roma, Laterza, 2008, ISBN 978-8842065609, SBN IT\ICCU\TO0\1041639.
- Étienne Gilson, *La filosofia nel medioevo*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2011, ISBN 978-8817043939, SBN IT\ICCU\GMP\0000966.
- Gerhard Herm, *I bizantini*, Garzanti, 1985, ISBN non esistente, SBN IT\ICCU\RLZ\0251003.
- Jacques Le Goff, *San Luigi*, Torino, Einaudi, 1996, ISBN 978-88-06-12700-8, SBN IT\ICCU\MIL\0308690.
- Jacques Le Goff, *Gli intellettuali nel medioevo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2009, ISBN 978-88-04-57731-7, SBN IT\ICCU\LO1\1210966.
- Giacomo Martina, *La chiesa nell'età della Riforma*, Morcelliana, 1984, ISBN 9788837210052, SBN IT\ICCU\CFI\0012014.

- Massimo Montanari, *Storia medievale*, 7ª ed., Laterza, 2006, ISBN 978-88-420-6540-1, SBN IT\ICCU\AQ1\0081962.
- Luciano Musselli, *Storia del diritto canonico. Introduzione alla storia del diritto e delle istituzioni ecclesiali*, 2ª ed., Torino, G. Giappichelli, 2007, ISBN 978-88-348-7485-1, SBN IT\ICCU\TO0\1607361.
- Antonio Padoa-Schioppa, *Storia del diritto in Europa : dal Medioevo all'età contemporanea*, Bologna, Il mulino, 2007, ISBN 978-88-15-11935-3, SBN IT\ICCU\USM\1675775.
- Jacques Verger, *Il rinascimento del XII secolo*, in *Eredità medievale*, Jaca Book, 1997, ISBN 88-16-43307-8, SBN IT\ICCU\RAV\0289684.
- Jonathan Riley-Smith, *Storia delle crociate*, Milano, Mondadori, 2017, ISBN 9788804678113, SBN IT\ICCU\CFI\0966240.
- John Kelly, *Gran Dizionario Illustrato dei Papi*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme S.p.A., 1989, ISBN 88-384-1326-6, SBN IT\ICCU\MIL\0005317.
- Heribert Smolinsky, *Epoca moderna*, in *Storia della Chiesa*, vol. 1, Brescia, Queriniana, 1995, ISBN 88-399-0077-2, SBN IT\ICCU\PUV\0285444.
- (EN) Joseph Strayer, *The Albigensian Crusades*, New York, The Dial Press, 1971, ISBN 0-472-09476-9.
- Jan van Laarhoven, *Storia dell'arte cristiana*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, ISBN 88-424-9369-4, SBN IT\ICCU\TO0\0773299.
- Cinzio Violante e Johannes Fried (a cura di), *Il secolo XI: una svolta?*, Bologna, Il mulino, 1993, ISBN 88-15-04095-1, SBN IT\ICCU\MIL\0170959.
- Anna Maria Rapetti, *Storia del monachesimo medievale*, Il mulino, 2013, ISBN 978-88-15-24656-1, SBN IT\ICCU\UBO\4042681.
- Glauco Maria Cantarella, Valeria Polonio e Roberto Rusconi, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, 4ª edizione, Bari-Roma, GLF editori Laterza, 2022, ISBN 978-88-581-4676-7, SBN IT\ICCU\PBE\0187330.

Voci correlate

- Storia del cristianesimo in età antica
- Storia del cristianesimo in età moderna
- Storia del cristianesimo in età contemporanea
- Medioevo
- Alto Medioevo
- Basso Medioevo

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **storia del cristianesimo in età medievale (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Christianity_of_the_Middle_Ages?uselang=it)**

Controllo di autorità	LCCN (EN) sh85025625 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85025625) · J9U (EN, HE) 987007286451405171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007286451405171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Storia_del_cristianesimo_in_età_medievale&oldid=133782311"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 1 giu 2023 alle 23:18.

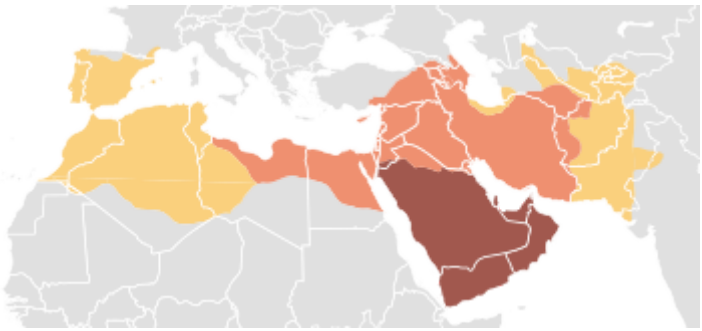
Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Espansione islamica

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

L'**espansione islamica** è il fenomeno verificatosi a partire dal VII secolo ad opera dei seguaci dell'Islam: dapprima arabi, poi anche Persiani, Turchi, Berberi, Indiani o Africani che riuscirono a conquistare un vastissimo impero, con un'espansione proseguita fino al XVIII secolo grazie all'Impero ottomano e all'Impero Moghul. Sebbene l'unificazione delle tribù beduine fosse iniziata con lo stesso profeta Maometto, egli non era interessato alla creazione di un vero e proprio Stato, per cui l'espansione vera e propria viene in genere datata a partire dalla sua morte nel 632, nei tre continenti dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa.



Espansione dall'Islam tra il VII e l'VIII secolo dopo Cristo:
espansione sotto il profeta Maometto, 622-632
espansione durante il califfato elettivo, 632-661
espansione durante il califfato omayyade, 661-750

Indice

Premesse
Il califfato ortodosso (632-661)
La dinastia omayyade (661-750)
La componente ebraica
La cultura e la scienza araba
La società araba durante l'espansione
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti

Premesse

Le popolazioni beduine che abitavano la penisola arabica erano considerate innocue dai due grandi imperi interessati alla zona: quello bizantino e quello persiano sasanide. Il primo, nel III secolo, aveva favorito la nascita del regno arabo dei Ghassanidi, tra Petra e Palmira; il secondo appoggiava invece quello dei Lakhmidi, con centro ad al-Hira. L'Impero di Axum infine, alleato di Bisanzio e centro di cultura cristiana-monofisita, aveva conquistato lo Yemen, ripreso poi alla fine del VI secolo dai Persiani. La guerra etiopico-persiana rovinò gravemente la florida economia yemenita, distruggendo il vitale sistema di dighe a canali che garantiva la straordinaria fertilità della regione. La riduzione delle aree coltivabili e delle oasi di ristoro

sconvolse i traffici dei beduini, privati ormai delle derrate fresche e dei luoghi di ristoro yemeniti, e costrinse un'ampia fetta di popolazione a migrare verso nord, aumentando la popolazione e l'importanza di città quali La Mecca e Yathrib.

All'inizio del VII secolo, Maometto riuscì a fare degli Arabi una nazione, fondando uno Stato teocratico. Alla morte del Profeta, nel 632, Bizantini e Sasanidi erano stremati da un durissimo conflitto che, protrattosi ormai da un secolo, con alterne vicende aveva visto la vittoria dei primi: nel 614 i Persiani avevano conquistata e rasa al suolo Gerusalemme, trafugando anche le reliquie della santa Croce; nel 626 erano arrivati alle mura di Costantinopoli ma, nel 628, Eraclio I aveva avviato un'efficace riscossa che aveva portato alla vittoria nel 628 e all'occupazione della capitale nemica di Ctesifonte. In seguito a questa sconfitta i Persiani erano entrati in una gravissima crisi politica e dinastica, ma anche i Bizantini erano esausti a causa dell'ingente sforzo militare ed economico.

Questi due colossi temevano la minaccia delle tribù nomadi, ma la loro attenzione era unicamente rivolta a quelle provenienti dalle steppe eurasiatiche, mentre i beduini arabi, da sempre esclusivamente impegnati in scorrerie tra di loro, non erano tenuti in considerazione. Per questo l'avanzata araba fu tanto potente quanto inaspettata.

Il califfato ortodosso (632-661)

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Storia dell'Islam § I primi quattro califfi****.*

Dopo la morte di Maometto, gli Arabi avevano trovato coesione attraverso la nuova comune spiritualità, ma non era stato creato alcuno Stato. Venne scelto all'interno dell'*élite* dominante un successore, che continuasse l'attività di vicario di Dio (il *Khalīfa*, italianizzato in califfo): Abū Bakr, che non era un "re", ma solo il successore politico di Maometto e il luogotenente di Dio sulla terra. Da allora si succedettero altri califfi, senza alcun vincolo stretto di parentela, fino al 661, quando col primo califfo omayyade, Muʿāwiya b. Abī Sufyān, la capitale fu spostata a Damasco fino al 750, anno della caduta della dinastia omayyade.

Nei trent'anni del califfato elettivo le conquiste degli Arabi furono sorprendentemente rapide e durature. Nel 637 veniva conquistata Ctesifonte e l'impero persiano, che per un millennio circa era stato uno degli antagonisti più poderosi e pericolosi per l'Impero romano e poi per quello bizantino, fu cancellato come neve al sole entro il 645 circa. All'Impero bizantino vennero strappate le ricchissime e popolose regioni della Siria, Palestina (633-640) ed Egitto (639-646). Nel 638 veniva occupata Gerusalemme, nel 642 la metropoli di Alessandria d'Egitto. Dall'Egitto si proseguì fino alla Nubia, a sud, e alla Tripolitania, ad ovest.

Con la conquista del litorale del Mediterraneo sud-orientale, gli Arabi ottennero, oltre ad Alessandria e Antiochia, due dei più grandi porti ed empori del tempo, anche la capacità di creare presto una flotta con ottimi marinai. Nel 649 venne attaccata Cipro e nel 652 si registrarono modeste scorrerie in Sicilia. Nel 655 la battaglia navale lungo le coste della Licia ruppe la tradizionale supremazia bizantina in mare, con una disastrosa sconfitta delle 500 navi capitanate dallo stesso *basileus* Costante II.

Ci si è interrogati su come sia stata possibile una conquista tanto rapida di aree così vaste e popolose. Sicuramente si deve considerare la stanchezza delle popolazioni locali verso il duro e rapace dominio bizantino: gli arabi infatti offrivano paradossalmente una maggiore libertà religiosa ai cristiani "eretici" (dominavano in queste zone infatti le eresie monofisita e nestoriana, duramente avversate da Bisanzio) e richiedevano il pagamento di un tributo che era più leggero della tassazione imperiale.

La conversione e il proselitismo, per gli arabi, erano infatti ritenuti come necessari per le popolazioni pagane e idolatre, mentre lo stesso Profeta aveva previsto una differenziazione tra fede e sottomissione, individuando le cosiddette "genti del Libro", cioè quelle popolazioni monoteiste che possedevano già una parte della Rivelazione tramite l'uso delle Sacre Scritture, sempre ispirate dallo stesso Dio, ma rese

incomplete e corrotte per via della manipolazione umana. A queste genti si offriva di esercitare liberamente la propria fede nei territori dell'Islam, quali comunità protette (*dhimmi*), purché accettassero la superiorità dell'Islam, una certa disciplina e il pagamento di tributi.

Col tempo alcuni cristiani delle zone già bizantine poterono valutare i vantaggi della conversione all'Islam e della possibilità di fare carriera nell'amministrazione califfale: i convertiti ottenevano i pieni diritti civili ed erano tenuti solo al versamento dell'elemosina legale (*zakāt*). Già dieci anni dopo la morte di Maometto l'Islam non era più una comunità di soli arabi. La lingua del califfato era comunque soltanto l'arabo, lingua della preghiera e del testo sacro del Corano. Si creò così gradualmente una comunità arabofona con alcune componenti etniche via via più varie, soprattutto per via del fatto che gli arabi prendevano in moglie fanciulle del posto, man mano che procedeva l'espansione.

Una prima crisi dell'Islam si ebbe tra il 656 e il 661 quando Alì, cugino e genero di Maometto, insorse contro il califfo 'Uthman b. 'Affan, fondatore della dinastia omayyade. Entrambi vennero poco tempo dopo assassinati e dai loro seguaci si instaurò la storica frattura tra sunniti (che riconoscono la *Sunna*, gli scritti con detti e fatti del Profeta) e gli sciiti (che non riconoscono la *Sunna*, né l'autorità califfale, ma solo Alì quale legittimo successore di Maometto). Tra gli sciiti si ebbe un ulteriore scisma con la formazione del gruppo dei kharigiti, che sostenevano il principio radicale secondo il quale qualsiasi fedele può ricoprire la carica di califfo.

La dinastia omayyade (661-750)

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Omayyadi****.*

Furono comunque i sunniti ad avere la meglio, ed essi fondarono così un califfato ereditario spostando nel 661 la capitale da Medina a Damasco. Nella nuova capitale si abbandonarono molti dei costumi dei tempi nomadici, creando una corte che aveva come modello quella di Costantinopoli. Nacque un'arte e una letteratura islamica vicina all'eclettismo bizantino, che portò a chiudere un occhio su alcuni questioni legate alla fede (come il fino ad allora scrupoloso divieto di raffigurare esseri animati).

La Moschea Omayyade di Damasco, capolavoro dell'architettura omayyade

Durante l'epoca omayyade continuarono le conquiste: in Oriente si arrivò fino all'Indo Kush e al lago di Aral con la conquista di Kabul e Samarcanda; in Occidente venne conquistata tutta l'Africa del Nord (il Maghreb, dal 647 al 663) fino alla Penisola iberica. Dal 665 gli arabi potevano contare sulla base navale di Jalula, strappata ai Bizantini, e nel 670 fu fondata la città di Qayrawan. Dal 700 Tunisi divenne un importante porto, grazie anche al trasferimento di un centinaio di famiglie egiziane esperte nella navigazione e nella costruzione navale. Entro il 705, il "lontano Occidente" (*Maghreb al-Aqṣā*) dell'attuale Marocco era in mano agli Arabi e si iniziava il lento e faticoso processo di islamizzazione forzata delle popolazioni berbere, in buona parte estranee alla civilizzazione romana e cristianizzate solo di recente.

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***al-Andalus****.*

Nel 711, con una numerosa flotta comandata dal berbero Tariq Ibn Ziyàd, i musulmani misero piede in Spagna, nella già razziata baia di Algeciras. Con circa 10 000 uomini sconfissero le truppe visigote di Roderico tra Algeciras e Cadice, dirigendosi speditamente su Siviglia, Cordova e, nel 713, Toledo. Nel 714 venne occupata l'Aragona ed entro il 720 la Catalogna e la Settimania. Anche in questo caso la repentinità della conquista viene spiegata con la complicità della popolazione, in particolare degli ebrei, degli ariani (i re Visigoti si erano da tempo convertiti al cristianesimo "romano") e delle fazioni nemiche a Roderico.

Nel 717, sul fronte orientale, i musulmani avevano posto l'assedio a Costantinopoli, con a capo dei due schieramenti Maslama, fratello del califfo ʿAbd al-Malik e il *basileus* Leone III, il quale riuscì a fatica a respingere l'assalto grazie all'uso del "fuoco greco" (vasi di terracotta o vetro pieni di nafta e quindi infiammabili), che distrusse la flotta araba, impedendo temporaneamente l'espansione verso la Penisola balcanica.

Il califfato nel 945. Mappa tratta dall'Atlante storico di Gustav Droysen, 1886

Nel 718 venne occupata Narbona, nel 721 i musulmani arrivarono a Tolosa e nel 725 conquistarono Nîmes e Carcassona. Autun fu incendiata il 725 o il 731, mentre ormai tutta la Provenza, insieme al bacino del Rodano, era teatro delle loro scorrerie.

Papa Gregorio II seguiva con trepidazione gli sviluppi temendo per i Franchi, "figli primogeniti della Chiesa di Roma" fin dal battesimo di re Clodoveo. Incoraggiò il duca d'Aquitania Oddone a resistere a Tolosa e inviò agli assediati alcuni tessuti che avevano coperto l'altare di San Pietro, che vennero ridotti in brandelli e inghiottiti dai guerrieri cristiani come rito parasacramentale.

Nella Penisola iberica vi furono focolai di resistenza cristiana, in particolare nelle asperità dei Pirenei e dei Monti Cantabrici, nei quali il goto Pelagio organizzò nel 720 il principato delle Asturie, che circa venti anni dopo si trasformò in regno, con capitale Oviedo (fondata nel 760).

Secondo una tradizione molto radicata, i musulmani furono fermati dalla battaglia di Poitiers del 732 (o 733) dal carolingio Carlo Martello. In realtà tale avvenimento ebbe una risonanza mitica, legata al Ciclo carolingio, che probabilmente oltrepassò la realtà del dato storico, moltiplicandone la reale importanza. Negli anni successivi infatti le razzie non terminarono ma si assisté piuttosto a un graduale esaurirsi della spinta araba, forse la naturale conclusione del processo di espansione. Nel 734, per il tradimento del duca di Provenza Mauronto, veniva presa Avignone e contemporaneamente veniva saccheggiata Arles. Nel 737 gli Arabi arrivarono a saccheggiare la Borgogna, dove prelevarono un'enorme quantità di schiavi da portare in Spagna. Carlo Martello era impegnato nelle continue campagne nel sud della Francia, ma i continui doppi giochi di alleanze trasversali e tradimenti rende impossibile una netta divisione tra i due schieramenti, tanto che ad alcuni Franchi le scorrerie musulmane fecero perfino comodo, all'interno di una lotta per il potere molto complessa.

Nel 751, sul fronte orientale, la battaglia di Talas segnava la spartizione dell'area altaica tra musulmani e Impero cinese della dinastia Tang.

Nel Mediterraneo, gli Arabi (detti talora Saraceni) conquistarono la Sicilia nell'827, toccarono la Sardegna e la Corsica, oltre a un tratto della costa provenzale e parte della Calabria, della Puglia e della Campania.

La componente ebraica

Un importante tramite fra mondo islamico e cristiano latino furono gli ebrei. Se non si è ancora ben certi di chi fossero in realtà i Radaniti che operarono fra al-Andalus e le regioni franche al di là dei Pirenei, siamo però ben documentati circa l'azione intermediatrice svolta da un po' tutti gli ebrei spagnoli che, sfruttando la benevolenza dei governi islamici, si avvalsero della possibilità di aggirare la norma coranica che vieta il cosiddetto “commercio di denaro” ai musulmani e, in definitiva, di lucrare sulle plusvalenze.

In al-Andalus gli ebrei sefarditi costituirono una fondamentale classe mercantile che, in qualche misura, godeva del vantaggio di un analogo *status giuridico* concesso loro dal mondo cristiano che conosceva un identico divieto di conseguire interessi economici su un capitale; in questo modo potevano importare ed

esportare le preziose merci prodotte nell'area islamica e trafficare sui beni che riusciva a produrre il mondo cristiano latino (un esempio è rappresentato dal panno di lana), oltre a tutte le materie prime (specialmente ferro e legname) che difettavano in al-Andalus.

L'apporto ebraico non fu tuttavia solo di tipo economico-finanziario bensì, in misura tutt'altro che trascurabile, anche scientifico e artistico. Grazie ai divieti islamici che impedivano agli ebrei determinate professioni (soldato, giudice e proprietario terriero), gli israeliti furono indirettamente costretti ad occuparsi, oltre che di commercio, anche di tutte le cosiddette professioni "liberali" (nel senso di libere), tra cui quelle del medico, del farmacista, dello studioso e del traduttore, trovando benevola e conveniente accoglienza nella società islamica andalusa, giungendo ad occupare non di rado importanti funzioni burocratico-amministrative (anche ai massimi livelli vizirali) nella macchina governativa islamica.

La cultura e la scienza araba

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Contributo islamico all'Europa medievale***, ***Epoca d'oro islamica*** *e* ***Scienziati e studiosi del mondo arabo-islamico***.

L'elemento arabo-berbero (ma non dimentichiamo anche la presenza persiana) portò all'Occidente cristiano nuove conoscenze tecnologico-scientifiche, specie nell'agricoltura, con l'introduzione di non poche piante del tutto sconosciute (canna da zucchero, carciofo, riso, spinaci, banane, zibibbo, cedri, limone, arancia dolce o cotone, come pure spezie di vario tipo, quali la cannella, i chiodi di garofano, la noce moscata - ossia di Mascate - il cardamomo, lo zenzero e lo zafferano) oppure reintroducendo colture abbandonate dalla fine del cosiddetto periodo classico "antico" (innanzi tutto l'ulivo o l'albicocco). Furono re-introdotte le tecniche costruttive dei mulini ad acqua e a vento già conosciute ampiamente dai greci e romani in verità, tecniche bancarie quali l'assegno e la lettera di cambio, senza dimenticare la conoscenza approfondita della matematica ellenistica, quali l'algebra o la trigonometria, l'aritmetica decimale (con la re-introduzione del concetto di zero e del sistema decimale elaborato in ambito indiano) ma conosciutissimo in epoca greca. Una innovazione tecnologica tramandata dagli Arabi nell'Occidente è la bussola, già in uso in Cina.

I musulmani svilupparono grandemente gli studi della medicina greca, l'alchimia (genitrice della moderna chimica in realtà espressione della chimica ellenistica) e l'astrologia, con gli annessi studi astronomici (da ricordare la re-introduzione dell'astrolabio già in uso in epoca ellenistica). Nella filosofia il loro apporto per l'Europa continentale fu solo di trascrizione: grazie alle traduzioni da essi approntate o da essi commissionate, si tornò a conoscere non pochi testi di filosofia e di pensiero scientifico prodotto in età ellenistica. Grazie a tali traduzioni l'Europa occidentale e centrale (che aveva quasi del tutto cancellato il ricordo del retaggio culturale espresso nell'antichità classica in lingua greca) tornò in possesso di opere da tempo trascurate e a rischio di totale oblio.

I musulmani sotto amministrazione abbaside, fatimide e andalusi crearono biblioteche e strutture d'insegnamento pubbliche che - come nel caso di Cordova - costituirono di fatto le prime università del Vecchio Continente, alimentate dal sapere della cultura persiana antica, da quella indiana, da quella greca ed ebraica. In Occidente la fama di medici quali Avicenna e Razī divenne duratura, tanto che i loro lavori divennero libri di testo fino al XVIII secolo, mentre di notorietà non minore fruirono gli studi di filosofi quali Averroè (che - diceva Dante - di Aristotele "il gran Comento feo") e Geber, considerato per secoli, anche in ambito cristiano, il più grande alchimista.

La società araba durante l'espansione

Le classi sociali nelle zone conquistate dagli Arabi erano:

1. I conquistatori, ai quali spettava *in toto* il potere politico.

2. I convertiti all'Islam (*mawālī*), che avevano teoricamente gli stessi diritti dei musulmani di prima generazione anche se, per tutto il primo secolo islamico (VII-VIII secolo), si videro negati i pieni diritti politici, sia in Asia e in Africa che in *al-Andalus*, con la sottomissione, talora, a tributi dai quali i convertiti avrebbero dovuto in teoria essere esentati (sussistendo l'assoggettamento alla sola *zakat*).
3. I non-musulmani che godevano di diritti civili alquanto ridotti e pagavano tributi (*jizya* e *kharāj*) più gravosi di quelli dovuti dai musulmani.
4. Gli schiavi che non avevano diritti politici ed economici, anche se, a partire dal IX secolo, fu loro aperta la carriera militare. Massimamente preferiti erano, per il "mestiere delle armi", i *Saqaliba* (all'incirca traducibile con “Schiavoni”), provenienti dalle razzie condotte nelle aree balcaniche, nelle regioni franco-germaniche e in Italia.

Bibliografia

- (**EN**) *The Cambridge History of Islam*, a cura di P.M. Holt, Ann K.S. Lambton, Bernard Lewis, 2 tomi in 4 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1970.
- (**EN**) Fred McGraw Donner, *The Early Islamic Conquests*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1981.
- (**IT**) Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier Università, 2006. ISBN 88-00-20474-0 (per la parte storico-religiosa).
- (**IT**) Claudio Lo Jacono, *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo)* Volume primo *Il Vicino Oriente*, Torino, Einaudi, 2003.
- (**DE**) Julius Wellhausen, *Das arabische Reich und sein Sturz*, Berlino, G. Reiner, 1902; trad. inglese *The Arab Kingdom and its Fall*, Londra-Dublino-Totowa (New Jersey), 1927.

Voci correlate

- Storia dei paesi islamici
- Conquista araba dell'Anatolia
- Conquista islamica dell'Egitto
- Conquista islamica della penisola iberica
- Conquista islamica della Persia
- Conquista islamica della Sicilia
- Conquista islamica della Siria
- Conquista islamica della Transoxiana
- Conquista omayyade del Nord Africa
- Panislamismo
- Panarabismo

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Espansione islamica (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Islamic_conquests?uselang=it)**

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Espansione_islamica&oldid=133729206"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 29 mag 2023 alle 18:37.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Longobardi

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Longobardi (disambigua)**.*

*Disambiguazione – "Longobarda" rimanda qui. Se stai cercando altri significati, vedi **Longobarda (disambigua)**.*

I **Longobardi** furono una popolazione germanica, protagonista tra il II e il VI secolo di una lunga migrazione che la portò dal basso corso dell'Elba fino all'Italia. Il movimento migratorio ebbe inizio nel II secolo, ma soltanto nel IV l'intero popolo avrebbe lasciato il basso Elba; durante lo spostamento, avvenuto risalendo il corso del fiume, i Longobardi approdarono prima al medio corso del Danubio (fine V secolo), poi in Pannonia (VI secolo), dove consolidarono le proprie strutture politiche e sociali, si convertirono parzialmente al cristianesimo ariano e inglobarono elementi etnici di varia origine, principalmente germanici.

Fonte battesimale del patriarca Callisto, 730-740, situato a Cividale del Friuli, presso il Museo diocesano cristiano e del tesoro del duomo.

Entrati a contatto con il mondo bizantino e la politica dell'area mediterranea, nel 568, guidati da Alboino, si insediarono in Italia, dove diedero vita a un regno indipendente che estese progressivamente il proprio dominio sulla maggior parte del territorio italiano continentale e peninsulare. Il dominio longobardo fu articolato in numerosi ducati, che godevano di una marcata autonomia rispetto al potere centrale dei sovrani insediati a Pavia; nel corso dei secoli, tuttavia, grandi figure di sovrani come Autari, Agilulfo, Teodolinda, (VI secolo), Rotari, Grimoaldo (VII secolo), Liutprando, Astolfo e Desiderio (VIII secolo) estesero progressivamente l'autorità del re, conseguendo un rafforzamento delle prerogative regie e della coesione interna del regno. Il Regno longobardo, che tra il VII e l'inizio dell'VIII secolo era arrivato a rappresentare una potenza di rilievo europeo, cessò di essere un organismo autonomo nel 774, a seguito della sconfitta subita a opera dei Franchi guidati da Carlo Magno.

Nel corso dei secoli, i Longobardi, inizialmente casta militare rigidamente separata dalla massa della popolazione romanica, si integrarono progressivamente con il tessuto sociale italiano, grazie all'emanazione di leggi scritte in latino (Editto di Rotari, 643), alla conversione al cattolicesimo (fine VII secolo) e allo sviluppo, anche artistico, di rapporti sempre più stretti con le altre componenti sociopolitiche della Penisola

(bizantine e romane). La contrastata fusione tra l'elemento germanico longobardo e quello romanico pose le basi, secondo il modello comune alla maggior parte dei regni latino-germanici altomedievali, per la nascita e lo sviluppo della società italiana dei secoli successivi.

Indice

Etnonimo

Storia
- Origini
  - Mito
  - Testimonianze storiche e archeologiche
- Migrazione verso sud
  - Stanziamento sul basso Elba
  - Migrazione dall'Elba al Danubio
  - Stanziamento in Pannonia
  - Invasione dell'Italia
- Regno longobardo
  - Fondazione del regno
  - VI secolo
  - VII secolo
  - VIII secolo
  - Caduta del regno
- Dopo il 774 - la Langobardia Minor

Società
- Armamento

Religione
- La conversione al cattolicesimo

Diritto

Economia

Lingua

Cultura
- Letteratura
- Arte
  - Architettura
  - Scultura
  - Epigrafia
  - Pittura
  - Oreficeria
  - Miniatura

Note

Bibliografia
- Fonti primarie
- Letteratura storiografica

Atti, miscellanee e riviste
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Etnonimo

È lo stesso Paolo Diacono, che con la sua *Historia Langobardorum* ("*Storia dei Longobardi*") è la principale fonte di conoscenza della storia longobarda[1], a fornire l'etimologia dell'etnonimo "Longobardi" (*Langbärte* in antico germanico, latinizzato in *Langobardi*):

Cavaliere, lastrina in bronzo dorato dello *Scudo di Stabio*, VII secolo Berna, Historisches Museum

(LA)	(IT)
«*Ab intactae ferro barbae longitudine* [...] *ita postmodum appellatos. Nam iuxta illorum linguam "lang" longam, "bart" barbam significat.*»	«Furono chiamati così [...] in un secondo tempo per la lunghezza della barba mai toccata dal rasoio. Infatti nella loro lingua *lang* significa lunga e *bart* barba.»

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 9)

Paolo Diacono, che riporta la tradizionale spiegazione mitica di questo appellativo, rileva come sia anche congruente con l'acconciatura tipica dei Longobardi, caratterizzata in effetti dalle lunghe barbe che li differenziano, per esempio, dai Franchi accuratamente rasati.

Tale etimologia era già stata proposta, più di un secolo prima, da Isidoro di Siviglia nelle sue Etymologiae:

(LA)	(IT)
«*Langobardos vulgo fertur nominatos prolixa barba et numquam tonsa.*»	«Si dice comunemente che i *Longobardi* siano stati così chiamati a causa della loro *lunga barba*, mai tagliata.»

(Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, IX, 2, 95)

L'etimologia proposta dallo storico è stata accolta anche dalla moderna ricerca, che conferma come l'acconciatura tradizionale fosse a sua volta avvalorata da una forma rituale di culto al dio Odino. Al contrario, la storiografia ha ormai abbandonato l'ipotesi alternativa che spiegava l'etnonimo come popolo "dalle lunghe lance", dall'alto tedesco antico "*barta*" ("lancia")[2].

Storia

Origini

Mito

Secondo le loro tradizioni, riportate nell'*Origo gentis Langobardorum*[3] e riprese da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* (dove tuttavia lo storico rigetta la leggenda, qualificandola come «*ridiculam fabulam*», "favola ridicola", e bollando i fatti narrati come «*risu digna et pro nihilo habenda*», "degni di riso e privi di qualsiasi valore")[4], i Longobardi in origine si chiamavano **Winnili** e abitavano la Scania. Sotto la guida dei fratelli Ibor e Aio, figli di Gambara, migrarono verso sud, sulle coste meridionali del Mar Baltico, e si stabilirono nella regione chiamata "Scoringa". Presto vennero in conflitto con i vicini Vandali, anch'essi Germani, e si trovarono in difficoltà poiché il loro valore non bastava a compensare l'esiguità numerica.

Odino in un'illustrazione di Georg von Rosen per la traduzione svedese dell'*Edda poetica* curata da Fredrik Sander nel 1893.

Narra la leggenda che i capi dei Vandali pregarono Odino di concedere loro la vittoria, ma il dio supremo disse che avrebbe decretato il successo al popolo che, il mattino della battaglia, avrebbe visto per primo. Gambara e i figli invece ricorsero alla moglie di Odino, Frigg, che diede loro il consiglio di presentarsi sul campo di battaglia al sorgere del sole: uomini e donne insieme, queste con i capelli sciolti fin sotto il mento come fossero barbe. Al sorgere del sole Frigg fece sì che Odino si girasse dalla parte dei Winnili e il dio, quando li vide, chiese: «Chi sono quelli con le lunghe barbe?». Al che la dea rispose: «Poiché hai dato loro un nome, dai loro anche la vittoria»[4].

L'aneddoto riguarda non solo la leggenda di formazione del nome del popolo, ma informa anche di una sorta di passaggio delle consegne fra gli dèi dell'antica religione dei Vani, che probabilmente avevano il patronato della stirpe dei Winnili e tra cui primeggiava la dea Frigg, e la nuova religione degli Asi capeggiati da Odino/Wotan. Si trattò quindi dell'evoluzione da una religione orientata al culto della fertilità a una che promuoveva i valori della guerra e la classe dei guerrieri[5][6]. Non solo nelle abitudini dei Germani, ma in numerose altre culture il diritto di imporre il nome ad un'altra persona impone una serie di doveri che corrono nei due sensi, una sorta di padrinaggio[7].

Una conferma indiretta del mito di fondazione del popolo longobardo è forse contenuta in Giordane che, nel 551, parlò di una tribù chiamata "Vinoviloth"[8] per la quale è stata ipotizzata una connessione con "Winnili"[9]. Stando però allo stesso Giordane, a quel tempo i "Winnili" vivevano ancora in Scandinavia: si ritiene quindi comunemente che si trattasse di tutt'altro popolo, forse finnico[10].

Testimonianze storiche e archeologiche

La coincidenza della Scandinavia meridionale con la patria originaria dei Longobardi è comunemente accettata dalla storiografia moderna[10][11][12]. L'assenza di ritrovamenti archeologici chiaramente riconducibili ai Longobardi in Scandinavia ha tuttavia indotto alcuni storici a teorizzare che le tarde testimonianze di Paolo Diacono e della *Origo gentis Langobardorum* siano in realtà scorrette, forse ispirate per analogia alla tradizione dei Goti (spesso assunti come esempio dagli altri popoli germanici)[13]. Alcune tracce rinvenute in Scandinavia sono compatibili con una presenza longobarda nel I secolo a.C., specie tenendo conto di similitudini tra la mitologia longobarda e quella nordica e tra il diritto e la società dei Longobardi e quella degli antichi popoli della Scandinavia[14].

Migrazione verso sud

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Migrazione longobarda****.*

Stanziamento sul basso Elba

Gli storici concordano nel collocare la prima tappa della migrazione verso sud, la "Scoringa", presso le coste sudoccidentali del Mar Baltico, identificandola forse con l'isola di Rügen[16], forse con la Zelanda o Lolland[17]. Tale movimento migratorio avvenne con ogni probabilità ancora nel I secolo a.C.[14]; poco dopo si stabilirono prima in "Mauringa" e poi in "Golanda"[18]. L'identificazione di questi territori è ancora oggetto di dibattito tra gli storici, ma si tratta comunque di aree comprese tra le sponde del Baltico e il fiume Elba[19][20]. Mentre erano in queste aree avvennero i primi contatti con i Germani occidentali e, nel 5 d.C. durante la campagna germanica di Tiberio, con l'Impero romano, che li sconfisse in battaglia[21]. Si allearono in seguito, sempre in opposizione ai Romani, prima con la lega germanica guidata dai Cherusci di Arminio[22][23], prendendo parte alla battaglia di Teutoburgo; poi con Maroboduo, re dei Marcomanni[22]. Tacito, nel suo saggio *Germania* (98 d.C.), confermò lo stanziamento alle foci dell'Elba (come pure Strabone[24]), inserendoli tra le popolazioni suebiche.[25]

Le principali tappe della migrazione dei Longobardi[15].

Circa settant'anni dopo la *Germania* di Tacito, i Longobardi sono annoverati fra le popolazioni coinvolte nella prima campagna (167–169) di combattimenti fra le legioni romane di Marco Aurelio e numerosi popoli; nel 167 presero parte all'incursione in Pannonia superiore[27][28]. Dopo la sconfitta della coalizione marcomannica, la diminuzione del potere dei Longobardi seguita alla ritirata del 167 li portò probabilmente

I popoli germanici nel I secolo, secondo la *Germania* di Tacito[26]. I Longobardi erano stanziati presso il basso e medio Elba,[24] in prossimità dei Popoli germanici occidentali (tanto da essere dallo stesso Tacito inseriti tra gli Herminones, appunto Germani occidentali).

ad allearsi a popoli vicini più forti, come i Sassoni, mantenendosi comunque indipendenti[29]. Rimasero presso l'Elba fino alla seconda metà del IV secolo, anche se un nuovo processo migratorio verso sud aveva già avuto avvio agli inizi del III.

Migrazione dall'Elba al Danubio

Nel periodo successivo alle Guerre marcomanniche la storia dei Longobardi è sostanzialmente sconosciuta. L'*Origo* riferisce di un'espansione nelle regioni di "Anthaib", "Bainaib" e "Burgundaib"[30], spazi compresi tra il medio corso dell'Elba e l'attuale Boemia settentrionale[31][32][33]. Si trattò di un movimento migratorio dilazionato nel corso di un lungo periodo, compreso tra il II e il IV secolo, e non costituì un processo unitario, quanto piuttosto una successione di piccole infiltrazioni in territori abitati contemporaneamente anche da altri popoli germanici[31][34][35].

Tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, i Longobardi tornarono a darsi un re, Agilmondo[36], e dovettero confrontarsi con gli Unni, chiamati "Bulgari" da Paolo Diacono[37]. Sempre tra IV e V secolo ebbe avvio la trasformazione dell'organizzazione tribale longobarda verso un sistema guidato da un gruppo di duchi; questi comandavano proprie bande guerriere sotto un sovrano che, ben presto, si trasformò in un re vero e proprio. Il re, eletto come generalmente accadeva in tutti i popoli indoeuropei per acclamazione dal popolo in armi, aveva una funzione principalmente militare, ma godeva anche di un'aura sacrale (lo "*heill*", "carisma"); tuttavia, il controllo che esercitava sui duchi era generalmente debole[38][39].

Nel 488-493 i Longobardi, guidati da Godeoc e poi da Claffone, "ritornarono" alla storia e, attraversata la Boemia e la Moravia[40][41], si insediarono nella "Rugilandia", le terre a ridosso del medio Danubio lasciate libere dai Rugi a nord del Norico dove, grazie alla fertilità della terra, poterono rimanere per molti anni[41][42]; per la prima volta entrarono in un territorio marcato dalla civiltà romana[40]. Giunti presso il Norico, i Longobardi ebbero conflitti con i nuovi vicini, gli Eruli, e finirono per stabilirsi nel territorio detto "Feld" (forse la Piana della Morava, situata a oriente di Vienna[41][43]).

Stanziamento in Pannonia

> 🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Guerra gotica (535-553)****.*

Un'alleanza con Bisanzio e i Franchi permise al re Vacone di mettere a frutto le convulsioni che scossero il regno ostrogoto dopo la morte del re Teodorico nel 526: sottomise così i Suebi presenti nella regione[44] e occupò la Pannonia I e Valeria (l'attuale Ungheria a ovest e a sud del Danubio)[45][46]. Alla sua morte (540) il figlio Valtari era minorenne; quando, pochi anni dopo, morì, il suo reggente Audoino usurpò il trono[47] e modificò il quadro delle alleanze del predecessore, accordandosi (nel 547 o nel 548) con l'imperatore bizantino Giustiniano I[47] per occupare, in Pannonia, la provincia Savense (il territorio che si stende fra i fiumi Drava e Sava) e parte del Norico, in modo da schierarsi nuovamente contro i vecchi alleati Franchi e Gepidi e consentire a Giustiniano di disporre di rotte di comunicazione sicure con l'Italia[48][49].

Grazie anche al contributo militare di un modesto contingente bizantino e, soprattutto, dei cavalieri avari[13], i Longobardi affrontarono i Gepidi e li vinsero (551)[50], mettendo fine alla lotta per la supremazia nell'area norico-pannonica. In quella battaglia si distinse il figlio di Audoino, Alboino, che duellò con il principe

L'imperatore bizantino Giustiniano I, mosaico, VI secolo. Basilica di San Vitale, Ravenna

gepido Torrismondo uccidendolo. Ma uno strapotere dei Longobardi in quella zona non serviva gli interessi di Giustiniano[51][52] e quest'ultimo, pur servendosi di contingenti longobardi anche molto consistenti contro Totila e perfino contro i Persiani[53], cominciò a favorire nuovamente i Gepidi[51][52]. Quando Audoino morì, il suo successore Alboino dovette stipulare un'alleanza con gli Avari, che però prevedeva in caso di vittoria sui Gepidi che tutto il territorio occupato dai Longobardi andasse agli Avari[52]. Nel 567 un doppio attacco ai Gepidi (i Longobardi da ovest, gli Avari da est) si concluse con due cruente battaglie, entrambe fatali ai Gepidi, che scomparivano così dalla storia; i pochi superstiti vennero assorbiti dagli stessi Longobardi[54][55]. Gli Avari si impossessavano di quasi tutto il loro territorio, salvo Sirmio e il litorale dalmata che tornarono ai Bizantini[55][56].

Invasione dell'Italia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre longobardo-bizantine*** *e* ***Assedio di Pavia (569-572)****.*

Sconfitti i Gepidi, la situazione era cambiata assai poco per Alboino, che al loro posto aveva dovuto lasciar insediare i non meno pericolosi Avari; decise quindi di lanciarsi verso le pianure dell'Italia, appena devastate dalla sanguinosa guerra gotica. Nel 568 i Longobardi invasero l'Italia attraversando l'Isonzo[57]. Insieme a loro c'erano contingenti di altri popoli[58]. Jörg Jarnut, e con lui la maggior parte degli autori, stima la consistenza numerica totale dei popoli in migrazione tra i cento e i centocinquantamila fra guerrieri, donne e non combattenti[57]; non esiste tuttavia pieno accordo tra gli storici a proposito del loro reale numero[59].

La resistenza bizantina fu debole; le ragioni della facilità con la quale i Longobardi sottomisero l'Italia sono tuttora oggetto di dibattito storico[60]. All'epoca la consistenza numerica della popolazione era al suo minimo storico, dopo le devastazioni seguite alla Guerra gotica[60]; inoltre i Bizantini, che dopo la resa di Teia, l'ultimo re degli Ostrogoti, avevano ritirato le migliori truppe e i migliori comandanti[60] dall'Italia perché impegnati contemporaneamente anche contro Avari e Persiani, si difesero solo nelle grandi città fortificate[57]. Gli Ostrogoti che erano rimasti in Italia verosimilmente non opposero strenua resistenza, vista la scelta fra cadere in mano ai Longobardi, dopotutto Germani come loro, o restare in quelle dei Bizantini.[60]

La prima città a cadere nelle mani di Alboino fu Cividale del Friuli (allora "Forum Iulii"); poi cedettero, in rapida successione, Aquileia, Vicenza, Verona, Brescia e quasi tutte le altre città dell'Italia nordorientale[62]. Nel settembre 569 aprirono le porte agli invasori Milano e Lucca e nel 572, dopo tre anni di assedio, cadde anche Pavia; Alboino ne fece la capitale del suo regno[63]. Negli anni successivi i Longobardi proseguirono la loro conquista discendendo la penisola fino all'Italia centro–meridionale, dove Faroaldo e Zottone, forse con l'acquiescenza di Bisanzio, conquistarono gli Appennini centrali e meridionali, divenendo rispettivamente i primi duchi di Spoleto e di Benevento[64]. I Bizantini conservarono alcune zone costiere dell'Italia continentale: l'Esarcato (la Romagna, con capitale Ravenna), la Pentapoli (comprendenti i territori costieri delle cinque città di Ancona, Pesaro, Fano, Senigallia e Rimini) e gran parte del Lazio (inclusa Roma) e dell'Italia meridionale (le città della costa campana, Salerno esclusa, la Puglia e la Calabria)[61].

Inizialmente il dominio longobardo fu molto duro, animato da spirito di conquista e saccheggio: un atteggiamento ben diverso, quindi, da quello comunemente adottato dai barbari *foederati*, per più lungo tempo esposti all'influenza latina[60]. Se nei primi tempi si registrarono numerose violenze, già verso la fine

del VI secolo l'atteggiamento dei Longobardi si addolcì[65], anche in seguito all'avvio del processo di conversione dall'arianesimo al credo niceno della Chiesa di Roma[66].

Regno longobardo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Regno longobardo***.

Fondazione del regno

I domini longobardi (in azzurro) dopo la morte di Alboino (572) e le conquiste di Faroaldo e Zottone nel centro e nel sud della penisola (575 circa)[61].

Con l'irruzione dei Longobardi, l'Italia si trovò divisa tra questi e i Bizantini, secondo confini che nel corso del tempo subirono notevoli oscillazioni. I nuovi venuti si ripartirono tra la Langobardia Maior (l'Italia settentrionale e il Ducato di Tuscia) e la Langobardia Minor (i ducati di Spoleto e Benevento nell'Italia centro-meridionale), mentre la terra rimasta sotto controllo bizantino ("Romània") aveva come fulcro l'Esarcato di Ravenna. Dopo il Ducato del Friuli, creato nel 569 dallo stesso Alboino, altri ducati furono creati nelle principali città del Regno longobardo: la soluzione fu dettata da esigenze in primo luogo militari (i duchi erano prima di tutto comandanti), ma gettò il seme della strutturale debolezza del potere regio longobardo[67]. Nel 572, dopo la capitolazione di Pavia e la sua elevazione a capitale del regno, Alboino cadde vittima di una congiura ordita a Verona dalla moglie Rosmunda e da alcuni guerrieri[68].

VI secolo

Più tardi nello stesso anno i duchi acclamarono re Clefi. Il nuovo sovrano estese i confini del regno, completando la conquista della Tuscia, e tentò di continuare coerentemente la politica di Alboino, eliminando l'antica aristocrazia latina per acquisirne terre e patrimoni. Clefi fu ucciso, forse su istigazione dei Bizantini, nel 574[69]; i duchi non nominarono un altro re e per un decennio regnarono da sovrani assoluti nei rispettivi ducati (Periodo dei Duchi)[70]. Commenta Machiavelli:

> «Questo Clefi fu in modo crudele, non solo contro agli esterni, ma ancora contro ai suoi Longobardi, che quegli, sbigottiti della potestà regia, non vollono rifare più re; ma feciono intra loro trenta duchi, che governassero gli altri. Il quale consiglio fu cagione che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, e che il regno loro non passasse Benevento, e che Roma, Ravenna, Cremona, Mantova, Padova, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Forlì, Cesena, parte si difendessero un tempo, parte non fussero mai da loro occupate»
>
> (Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, I, 8)

Nel 584 i duchi, davanti alla chiara necessità di una forte monarchia centralizzata per far fronte alla pressione dei Franchi e dei Bizantini, incoronarono re Autari e gli consegnarono metà dei loro beni[71][72]. Autari riorganizzò i Longobardi e il loro insediamento in forma stabile in Italia e assunse il titolo di *Flavio*, con il quale intendeva proclamarsi anche protettore di tutti i romani[71]. Nel 585 respinse, nell'attuale Piemonte, i Franchi e indusse i Bizantini a chiedere, per la prima volta, una tregua. Nel 590 sposò la principessa bavara Teodolinda, di sangue letingio.

Teodolinda, affresco degli Zavattari, Cappella di Teodolinda, Monza, 1444.

Autari morì in quello stesso 590 e a succedergli fu chiamato il duca di Torino, Agilulfo, che sposò a sua volta Teodolinda; a sceglierlo come nuovo marito e sovrano, secondo la leggenda, fu la stessa giovane vedova[73]. L'influenza della regina sulla politica di Agilulfo fu notevole e le decisioni principali vengono attribuite a entrambi[74].

Basilica Autarena (Fara Gera d'Adda), abside.

Agilulfo e Teodolinda garantirono i confini del regno attraverso trattati di pace con Franchi e Avari; le tregue con i Bizantini, invece, furono sistematicamente violate e il decennio fino al 603 fu segnato da una marcata ripresa dell'avanzata longobarda. Al nord Agilulfo occupò, tra le varie città, anche Parma, Piacenza, Padova, Monselice, Este, Cremona e Mantova, mentre anche a sud i duchi di Spoleto e Benevento ampliavano i domini longobardi[75].

Il rafforzamento dei poteri regi avviato da Autari prima e Agilulfo poi segnò anche il passaggio a una nuova concezione territoriale basato sulla stabile divisione del regno in ducati. Ogni ducato era guidato da un duca, non più solo capo di una fara ma funzionario regio, depositario dei poteri pubblici e affiancato da funzionari minori (sculdasci e gastaldi). Con questa nuova organizzazione il Regno longobardo avviò la sua evoluzione da occupazione militare a Stato[74]. L'inclusione dei vinti Romanici era un passaggio inevitabile e Agilulfo compì alcune scelte simboliche volte ad accreditarlo presso la popolazione latina: per esempio, si definì *Gratia Dei rex totius Italiae* («Per grazia di Dio, re dell'Italia intera») e non più soltanto *Rex Langobardorum* («Re dei Longobardi»)[76]. In questa direzione si inscrive anche la forte pressione - svolta soprattutto da Teodolinda, che era in rapporti epistolari con lo stesso papa Gregorio I[77] e dall'abate e missionario irlandese Colombano e dei suoi monaci - verso la conversione al cattolicesimo dei Longobardi, fino a quel momento ancora in gran parte pagani o ariani, e la ricomposizione dello Scisma tricapitolino[75]. Paolo Diacono esalta la sicurezza finalmente raggiunta, dopo gli sconvolgimenti dell'invasione e del Periodo dei Duchi, sotto il regno di Autari e Teodolinda:

(**LA**)

«*Erat hoc mirabile in regno Langobardorum: nulla erat violentia, nullae struebantur insidiae; nemo aliquem iniuste angariabat, nemo spoliabat; non erant furta, non latrocinia; unusquisque quo libebat securus sine timore pergebat.*»

(**IT**)

«C'era questo di meraviglioso nel regno dei Longobardi: non c'erano violenze, non si tramavano insidie; nessuno opprimeva gli altri ingiustamente, nessuno depredava; non c'erano furti, non c'erano rapine; ognuno andava dove voleva, sicuro e senza alcun timore.»

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 16)

VII secolo

Alla morte di Agilulfo, nel 616, il trono passò al figlio minorenne Adaloaldo. Teodolinda, reggente e detentrice effettiva del potere anche dopo l'uscita dalla minorità del figlio, proseguì la sua politica filo-cattolica e di pacificazione con i Bizantini, suscitando però una sempre più decisa opposizione tra i Longobardi; il conflitto esplose nel 624 e fu capeggiato da Arioaldo, che nel 625 depose Adaloaldo e si insediò al suo posto[78][79]. Il "colpo di Stato" aprì una stagione di conflitti tra le due componenti religiose maggioritarie nel regno, dietro alle quali si celava l'opposizione tra i fautori di una politica di pacificazione con i Bizantini e di integrazione con i "Romanici" (Bavaresi) e i propugnatori di una politica più aggressiva ed espansionista (nobiltà ariana)[79]. Il regno di Arioaldo fu travagliato da questi contrasti, oltre che dalle minacce esterne.

Corona ferrea, VII secolo, Ø 15 cm. Monza, Duomo, Cappella di Teodolinda. Il manufatto, modellato in oro e pietre intorno a una lamina ottenuta, secondo la tradizione, dal ferro di un chiodo della crocifissione di Gesù, è stato utilizzato per le incoronazioni dei re d'Italia fino al XIX secolo.

Nel 636 ad Arioaldo successe l'ariano Rotari, duca di Brescia[80], che regnò fino al 652 e conquistò quasi tutta l'Italia settentrionale, occupando Oderzo e la Liguria e completando la conquista dell'Emilia dopo la vittoria nella battaglia dello Scultenna nel 643[81]. La sua memoria è legata al celebre Editto, promulgato nel medesimo anno e che codificava le norme germaniche, ma introduceva anche significative novità (come la sostituzione della faida con il guidrigildo)[82].

I domini longobardi (in azzurro) alla morte di Rotari (652).

Nel 653, con Ariperto I, ritornava sul trono la dinastia Bavarese, segno del prevalere della fazione cattolica su quella ariana[83]. Ariperto si segnalò per la dura repressione dell'arianesimo; alla sua morte (661) divise il regno tra i due figli, Pertarito e Godeperto. L'inusuale partizione entrò immediatamente in crisi: tra i fratelli si accese un conflitto che coinvolse anche il duca di Benevento, Grimoaldo, che scalzò entrambi e ottenne l'investitura dai nobili longobardi. Grimoaldo favorì l'opera di integrazione tra le diverse componenti del regno ed esercitò i poteri sovrani con una pienezza fino ad allora mai raggiunta dai suoi predecessori[84].

Alla morte di Grimoaldo, nel 671, Pertarito rientrò in Italia e sviluppò una politica in linea con la tradizione della sua dinastia. Ottenne la pace con i Bizantini e rintuzzò una prima ribellione del duca di Trento, Alachis[85], che però tornò a sollevarsi, coalizzando intorno a sé gli oppositori alla politica filo-cattolica[86], alla morte di Pertarito, nel 688. Il suo figlio e successore Cuniperto soltanto nel 689 riuscì a venire a capo della ribellione, uccidendo Alachis nella battaglia di Coronate[87]. La crisi era figlia della divergenza che vedeva contrapposte le due regioni della Langobardia Maior: da un lato le regioni occidentali ("Neustria"),

fedeli ai sovrani Bavaresi, filo-cattoliche e sostenitrici della politica di pacificazione con Bisanzio e Roma; dall'altra le regioni orientali ("Austria"), che non si rassegnavano a una mitigazione del carattere guerriero del popolo[86].

VIII secolo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Rinascenza liutprandea***.

L'epigrafe tombale di re Cuniperto, dalla basilica del Santissimo Salvatore, Pavia, Musei Civici.

La morte di Cuniperto, nel 700, aprì una grave crisi dinastica, con scontri civili, reggenze effimere e ribellioni; solo nel 702 Ariperto II riuscì a sconfiggere Ansprando e Rotarit, che gli si opponevano, e poté sviluppare una politica di pacificazione. Nel 712 Ansprando, rientrato dall'esilio, spodestò Ariperto, ma morì dopo appena tre mesi di regno.

Sul trono salì Liutprando, il figlio di Ansprando già associato al potere; il suo regno fu il più lungo di tutti quelli dei Longobardi in Italia, che sotto di lui toccarono l'apogeo della loro parabola storica[88]. Il suo popolo gli riconobbe audacia, valor militare e lungimiranza politica, ma a questi valori tipici della stirpe germanica (elementi in declino dell'identità longobarda, che lo stesso sovrano tentò di rivitalizzare) Liutprando, re di una nazione ormai in stragrande maggioranza cattolica, unì quelle di *piissimus rex*[89]. Testimonianza dell'ammirazione che gli tributarono i Longobardi è il panegirico tessuto da Paolo Diacono nel descriverne la figura:

Figure di *sante* in stucco nel Tempietto longobardo di Cividale del Friuli, VIII secolo. Il Tempietto costituisce una delle meglio conservate testimonianze del fiorire artistico proprio della Rinascenza liutprandea.

(LA)	(IT)
«*Fuit vir multae sapientiae, consilio sagax, pius admodum et pacis amator, belli praepotens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, elemosinis largus, litterarum quidem ignarus, sed philosophis aequandus, nutritor gentis, legum augmentator.*»	«Fu uomo di molta saggezza, accorto nel consiglio, di grande pietà e amante della pace, fortissimo in guerra, clemente verso i colpevoli, casto, virtuoso, instancabile nel pregare, largo nelle elemosine, ignaro sì di lettere ma degno di essere paragonato ai filosofi, padre della nazione, accrescitore delle leggi.»

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 58)

Liutprando si alleò con i Franchi, attraverso un patto coronato dalla simbolica adozione del giovane Pipino il Breve[90], e con gli Avari, ai confini orientali: una doppia garanzia contro i potenziali nemici esterni che gli consentì di avere le mani libere nello scacchiere italiano[91]. Nel 726 si impadronì di molte città dell'Esarcato e della Pentapoli, atteggiandosi a protettore dei cattolici; per non inimicarsi il papa, tuttavia, rinunciò all'occupazione di Sutri[92], che restituì non all'imperatore ma «agli apostoli Pietro e Paolo»[93]. Questa donazione, nota come Donazione di Sutri, fornì il precedente legale per attribuire un potere temporale al papato, che avrebbe infine prodotto lo Stato della Chiesa[92]. Un momento di forte tensione si ebbe quando Liutprando mise l'assedio a Roma: il papa chiese aiuto a Carlo Martello che, intervenendo diplomaticamente, riuscì a far desistere il sovrano longobardo (739). Negli anni successivi Liutprando portò anche i ducati di Spoleto e di Benevento sotto la sua autorità: mai nessun re longobardo aveva ottenuto simili risultati[94]. La solidità del suo potere si fondava, oltre che sul carisma personale, anche sulla riorganizzazione delle strutture del regno che aveva intrapreso fin dai primi anni[95][96]. Il nuovo papa Zaccaria ottenne nuove cessioni territoriali da Liutprando, che nel 742 trasferì al pontefice diverse terre dell'ex "Ducato romano"[97].

Dopo la morte di Liutprando (744) una rivolta destituì suo nipote Ildebrando e insediò al suo posto il duca del Friuli, Rachis, che tuttavia si dimostrò un sovrano debole. Cercò sostegno presso la piccola nobiltà e i Romanici[98], inimicandosi la base dei Longobardi che lo costrinse presto a tornare all'offensiva e ad attaccare la Pentapoli. Il papa lo convinse a desistere e il suo prestigio crollò; i duchi elessero come nuovo re suo fratello, Astolfo, e Rachis si ritirò a Montecassino[99].

Rachis in una miniatura dal Codex Matritensis Leges Langobardorum

Astolfo, espressione della corrente più aggressiva dei duchi, intraprese una politica energica ed espansionistica[99] e all'inizio colse notevoli successi, culminati nella conquista di Ravenna (751); le sue campagne portarono i Longobardi a un dominio quasi completo dell'Italia, con l'occupazione (750-751) anche dell'Istria, di Ferrara, di Comacchio e di tutti i territori a sud di Ravenna fino a Perugia, mentre nella Langobardia Minor riuscì a imporre il suo potere anche a Spoleto e, indirettamente, a Benevento[100]. Proprio nel momento in cui Astolfo pareva ormai avviato a vincere tutte le opposizioni su suolo italiano, Pipino il Breve, nuovo re dei Franchi, si accordò con papa Stefano II che, in cambio della solenne unzione regale, ottenne la discesa in Italia dei Franchi. Nel 755 l'esercito longobardo fu sgominato dai Franchi e Astolfo (assediato a Pavia da Pipino il Breve) dovette accettare consegne di ostaggi e cessioni territoriali. Due anni dopo riprese la guerra contro il papa, che richiamò i Franchi. Sconfitto di nuovo, Astolfo dovette accettare patti molto più duri: Ravenna passò al papa, incrementando il nucleo territoriale del Patrimonio di San Pietro e il re dovette accettare una sorta di protettorato[101].

La massima estensione dei domini longobardi (in azzurro) dopo le conquiste di Astolfo (751).

Alla morte di Astolfo, nel 756, Rachis uscì dal monastero e tentò, inizialmente con qualche successo, di ritornare sul trono. Si oppose Desiderio, duca di Tuscia, che riuscì a ottenere l'appoggio del papa e dei Franchi. I Longobardi gli si sottomisero e Rachis ritornò a Montecassino. Desiderio riaffermò il controllo longobardo sul territorio facendo di nuovo leva sui Romanici, creando una rete di monasteri governati da

aristocratici longobardi e arrivando a patti con il nuovo papa, Paolo I. Desiderio sviluppò una disinvolta politica matrimoniale dando in sposa una figlia al futuro Carlo Magno e un'altra figlia, Liutperga, al duca di Baviera, Tassilone[102].

Caduta del regno

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia delle Chiuse (773)*** *e* ***Assedio di Pavia (773-774)***.

Nel 771 la morte del fratello Carlomanno lasciò mano libera a Carlo Magno che, ormai saldo sul trono, ripudiò la figlia di Desiderio. L'anno successivo un nuovo papa, Adriano I, del partito avverso a Desiderio, pretese la consegna di alcuni territori promessi e mai ceduti da Desiderio portandolo così a riprendere la guerra contro le città della Romagna. Carlo Magno venne in aiuto del papa: tra il 773 e il 774 scese in Italia e conquistò la capitale del regno, Pavia. Il figlio di Desiderio, Adelchi, trovò rifugio presso i Bizantini; Desiderio e la moglie Ansa furono condotti in Francia e chiusi in un monastero. Carlo si fece chiamare da allora *Gratia Dei rex Francorum et Langobardorum*, realizzando un'unione personale dei due regni, mantenendo le *Leges Langobardorum* ma riorganizzando il regno sul modello franco, con conti al posto dei duchi[103].

> «Così finì l'Italia longobarda, e nessuno può dire se fu, per il nostro Paese, una fortuna o una disgrazia. Alboino e i suoi successori erano stati degli scomodi padroni, più scomodi di Teodorico, finché erano rimasti dei barbari accampati su un territorio di conquista. Ma oramai si stavano assimilando all'Italia e avrebbero potuto trasformarla in una Nazione, come i Franchi stavano facendo in Francia.
> Ma in Francia non c'era il Papa. In Italia, sì.»
>
> (Indro Montanelli - Roberto Gervaso, *L'Italia dei secoli bui*)

Dopo il 774 - la Langobardia Minor

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Ducato di Benevento*** *e* ***Langobardia Minor***.

L'interno della chiesa di Santa Sofia a Benevento, completata all'epoca di Arechi II (758-787).

Il Ducato di Benevento nell'VIII secolo

I domini longobardi dell'Italia centro-meridionale (quella che si chiamava Langobardia Minor, rispetto a quella più vasta del settentrione), subirono destini differenti. Il Ducato di Spoleto cadde immediatamente in mano franca, quello di Benevento si mantenne, invece, autonomo. Il duca Arechi II, al potere al momento del crollo del regno, aspirò inutilmente al trono reale; assunse poi il titolo di principe[104].

Nei secoli seguenti gli Stati longobardi del meridione (dal Principato di Benevento si staccarono presto il Principato di Salerno e la Signoria di Capua) furono travagliati da lotte intestine e da

contrasti con le potenze maggiori (il Sacro Romano Impero e l'Impero bizantino), con i vicini ducati campani della costa e con i Saraceni.

Dopo il Mille, il Principato di Salerno, sotto il principe Guaimario IV, si espanse ed inglobò quasi tutta l'Italia meridionale continentale (1050), ma gli Stati longobardi vennero infine (XI secolo) assorbiti dai Normanni, come tutta l'Italia meridionale[104]. Roberto il Guiscardo sposò Sichelgaita, figlia di Guaimario IV, ultimo signore di Salerno. Nel 1139 il principato (che fu anche chiamato "longobardo-normanno") evolse nel Regno di Sicilia (durato - con vari nomi - sette secoli, fino al 1861). Benevento, conquistata da Roberto il Guiscardo nel 1053, entrò a far parte dello Stato Pontificio, anche se continuarono a essere nominati duchi longobardi (direttamente dal papa) fino al 1081.

La persistenza di Stati autonomi permise ai Longobardi di salvaguardare una propria identità culturale e mantenne gran parte dell'Italia del Sud nell'orbita culturale occidentale, anziché in quella bizantina[104]. Il diritto longobardo (*more Langobardorum*) persistette in ampie aree dell'Italia meridionale ancora per un paio di secoli.

Società

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Fara (Longobardi)*** *e* ***Società longobarda****.*

Fibula longobarda, 600 circa

I Longobardi si definivano «*gens Langobardorum*»[105]: una *gens*, quindi, ovvero un gruppo di individui che aveva ben chiara la consapevolezza di formare una comunità e convinto di condividere un'ascendenza comune. Questo, tuttavia, non significava che i Longobardi fossero un gruppo etnicamente omogeneo; durante il processo migratorio inclusero al loro interno individui isolati o frammenti di popoli incontrati durante i loro spostamenti, soprattutto attraverso l'inserimento di guerrieri. Per accrescere il numero di uomini in armi ricorsero spesso all'affrancamento degli schiavi. La maggior parte degli individui via via inclusi era probabilmente composta da elementi germanici, ma non mancavano origini etniche diverse (per esempio, Avari del ceppo turco) e perfino Romani del Norico e della Pannonia[106].

I Longobardi erano un popolo in armi guidato da un'aristocrazia di cavalieri e da un re guerriero. Il titolo non era dinastico ma elettivo: l'elezione si svolgeva nell'ambito dell'esercito, che fungeva da assemblea degli uomini liberi (arimanni)[38]. Ogni anno veniva convocato a Pavia l'esercito, richiamando presso la corte le maggiori élite aristocratiche del regno, e in queste occasioni, davanti alle assemblee degli uomini armati, furono promulgati nel 643 l'editto di Rotari e successivamente le altre leggi longobarde. Infatti la partecipazione all'esercito garantiva l'esercizio dell'attività politica all'interno dell'assemblea[107]. Alla base della piramide sociale c'erano i servi, che vivevano in condizioni di schiavitù; a livello intermedio si trovavano gli aldii, che avevano limitata libertà, ma una certa autonomia in ambito economico[108]. Al momento dell'invasione dell'Italia (568), il popolo era suddiviso in varie fare[109][110], raggruppamenti familiari con funzioni militari che ne garantivano la coesione durante i grandi spostamenti. A capo di ogni fara c'era un duca[111].

In Italia le fare si insediarono sul territorio ripartendosi tra gli insediamenti fortificati già esistenti e in una prima fase respinsero ogni commistione con la popolazione di origine latina (i Romanici), arroccandosi a difesa dei propri privilegi[111]. Minoranza, coltivarono i tratti che li distinguevano sia dai loro avversari Bizantini sia dai Romanici: la lingua longobarda, la religione pagana o ariana, il monopolio del potere

politico e militare[112]. L'irruzione dei Longobardi sulla scena italiana sconvolse i rapporti sociali della Penisola. La maggior parte del ceto dirigente latino (i *nobiles*) fu uccisa o scacciata, mentre i pochi scampati dovettero cedere ai nuovi padroni un terzo dei loro beni, secondo il procedimento dell'*hospitalitas*[113].

Anche una volta insediati in Italia, i Longobardi conservarono il valore attribuito all'assemblea del popolo in armi, il "*Gairethinx*", che decideva l'elezione del re e deliberava sulle scelte politiche, diplomatiche, legislative e giudiziarie più importanti. Con il radicarsi dell'insediamento in Italia, il potere divenne territoriale, articolato in ducati. Gli sculdasci governavano i centri più piccoli, mentre i gastaldi di nomina regia amministravano la porzione dei beni dei Longobardi assegnati, a partire dall'elezione di Autari (584) al sovrano[67].

Una volta stabilizzata la presenza in Italia, nella struttura sociale del popolo iniziarono a manifestarsi segnali di evoluzione, registrati soprattutto nell'Editto di Rotari (643). L'impronta guerriera, che portava con sé elementi di collettivismo militaresco, lasciò progressivamente il passo a una società differenziata, con una gerarchia legata anche alla maggiore o minore ampiezza delle proprietà fondiarie. L'Editto lascia intendere che, anziché in fortificazioni più o meno provvisorie, i Longobardi vivessero ormai nelle città, nei villaggi o - caso forse più frequente - in fattorie indipendenti (*curtis*). Con il passare del tempo anche i tratti di segregazione andarono stemperandosi, soprattutto con il processo di conversione al cattolicesimo avviato dalla dinastia Bavarese[114]. Il VII secolo fu segnato da questo progressivo avvicinamento, parallelo a un più ampio rimescolamento delle gerarchie sociali. Tra i Longobardi vi fu chi discese fino ai gradini più bassi della scala economico-sociale, mentre al tempo stesso cresceva il numero dei Romanici capaci di conquistare posizioni di prestigio. A conferma della rapidità del processo c'è anche l'uso esclusivo della lingua latina in ogni scritto[115].

Sebbene le leggi rotariane proibissero, in linea di principio, i matrimoni misti, era tuttavia possibile per un longobardo sposare una schiava, anche romanica, purché emancipata prima delle nozze[116]. Gli ultimi re longobardi, come Liutprando o Rachis, intensificarono gli sforzi d'integrazione, presentandosi sempre più come re d'Italia anziché re dei Longobardi. Le novità legislative introdotte dallo stesso Liutprando mostrano anche il ruolo sempre più rilevante rivestito da nuove categorie, come quelle dei mercanti e degli artigiani. Con l'VIII secolo, i Longobardi erano in tutto adattati agli usi e ai costumi della maggioranza della popolazione del loro regno[117].

Armamento

Umbone longobardo proveniente da Fornovo San Giovanni Bergamo, Museo civico archeologico

La lancia, che per i Longobardi aveva un grande valore simbolico dato che era l'emblema del potere regio, assieme alla spada era l'arma più importante sia dei fanti che dei cavalieri. I Longobardi, almeno inizialmente, adottarono lance di origine romano-bizantina, come il modello "a foglia d'alloro", tonda e larga, o quello "a foglia di salice", stretto e allungato. Solo dalla fine del VII secolo svilupparono il modello "ad alette", caratterizzato dalla lunga asta rafforzata da listelli metallici. Le spade di età longobarda erano eredi della lunga *spatha* germanica ed erano simili a quelle utilizzate dai Franchi. Come altri popoli germanici, i Longobardi erano equipaggiati anche con lo *scramasax*, un robusto e grande coltello (che nel tempo divenne tanto lungo da assomigliare a una sciabola) dalla punta incurvata e tagliente da un solo lato. Gli scudi erano rotondi o ellittici, formati da liste di legno ricoperte di cuoio, e il loro diametro poteva variare dai 60 ai 90 cm. Erano dotati al centro di un umbone metallico, utile sia a proteggere la mano, sia a colpire i nemici durante il combattimento. L'ascia, in particolare il modello detto

"barbuto" caratterizzato dal lato inferiore molto pronunciato (anche 25 cm di lunghezza), era molto utilizzata dai Longobardi, mentre l'arco era ritenuto un'arma di second'ordine, dato che negli eserciti longobardi gli arcieri erano reclutati tra le classi sociali più basse[118].

L'armamento difensivo era molto costoso e ne erano provvisti solo i combattenti più ricchi. Gli elmi più diffusi derivavano dallo *spangenhelm* tardoantico, ma si svilupparono pure elmi lamellari, costituiti da lamelle di ferro sovrapposte e di forma ogivale. Esistevano vari tipi di corazza, come la *brunia*, pesante veste di stoffa o cuoio rinforzata da placchette metalliche, la corazza formata da lamelle di ferro sovrapposte e legate tra loro da lacci in cuoio, e la maglia di ferro costituita da anelli in ferro[118].

Bronzetto raffigurante un guerriero, VIII secolo, Pavia, musei civici.

Religione

Gli indizi contenuti nel mito[3] lasciano intuire che inizialmente, prima del passaggio dalla Scandinavia alla costa meridionale del Mar Baltico, i Longobardi venerassero gli dei della stirpe dei Vani; in seguito, a contatto con altre popolazione germaniche, adottarono anche il culto degli Asi: un'evoluzione che segnava il passaggio dall'adorazione di divinità legate alla fertilità e alla terra, al culto di dei di ispirazione guerriera[6][119]. In seguito, durante lo stanziamento tra Norico e Pannonia, si avviò il processo di conversione al cristianesimo. L'adesione alla nuova religione fu, almeno inizialmente, spesso superficiale (tracce dei culti pagani sopravvissero a lungo) se non strumentale. Ai tempi di Vacone (intorno agli anni quaranta del VI secolo), alleato dei Bizantini cattolici, ci fu un avvicinamento al cattolicesimo; appena un paio di decenni dopo Alboino, progettando la calata in Italia, scelse invece l'arianesimo, al fine di ottenere l'appoggio dei Goti ariani contro gli stessi Bizantini. Queste conversioni "politiche" riguardavano esclusivamente il sovrano e pochi altri esponenti dell'aristocrazia; la massa del popolo rimaneva fedele agli antichi culti pagani[120].

Maestro di Castelseprio, *Il sogno di Giuseppe* (affresco del ciclo della chiesa di Santa Maria Foris Portas, VIII-IX secolo, Castelseprio)

In Pannonia i Longobardi vennero in contatto con altri popoli nomadi e guerrieri, tra i quali i Sarmati; questa stirpe iranica aveva subito influssi culturali di origine orientale. Da loro i Longobardi trassero, in ambito simbolico-religioso, l'usanza delle "*perticae*": lunghe aste sormontate da figure di uccelli (particolarmente frequente la colomba), derivate dalle insegne portate in battaglia. I Longobardi ne fecero un uso funerario: quando una persona moriva lontano da casa o risultava dispersa in battaglia, la famiglia compensava l'impossibilità di celebrarne i funerali piantando nel terreno una di queste aste, con il becco dell'uccello orientato verso il punto in cui si credeva fosse morto il familiare[121].

La conversione al cattolicesimo

Dopo che I Longobardi giunsero in Italia, il processo di conversione al cattolicesimo si intensificò al punto da indurre Autari a vietare espressamente ai Longobardi di far battezzare con rito cattolico i propri figli. Anche in questo caso, più che mossa da interessi spirituali, la misura mirava evitare spaccature politiche tra

Croce di Agilulfo
inizio VII secolo
Monza, Museo e tesoro del Duomo.

i Longobardi e a scongiurare i pericoli di assimilazione da parte dei Romanici. Già con il suo successore Agilulfo, tuttavia, l'opposizione al cattolicesimo si fece meno radicale, soprattutto per influsso di Teodolinda, cattolica. Dopo un iniziale appoggio allo Scisma tricapitolino, la regina (che era in corrispondenza con papa Gregorio I) favorì sempre più l'ortodossia cattolica[120]. Un segnale decisivo fu il battesimo cattolico impartito, nel 603, all'erede al trono Adaloaldo[122].

Rimaneva comunque costante lo scarso coinvolgimento spirituale di gran parte dei Longobardi nelle controversie religiose, tanto che la contrapposizione tra cattolici, da un lato, e pagani, ariani e tricapitolini, dall'altro, assunse ben presto valenze politiche. I sostenitori dell'ortodossia romana, capeggiati dalla dinastia Bavarese, erano politicamente i fautori di una maggior integrazione con i Romanici, accompagnata da una strategia di conservazione dello *status quo* con i Bizantini. Ariani, pagani e tricapitolini, radicati soprattutto nelle regioni nord-orientali del regno ("Austria"), si facevano invece interpreti della conservazione dello spirito guerriero e aggressivo del popolo. Così, alla fase "filo-cattolica" di Agilulfo, Teodolinda ed Adaloaldo seguì, dal 626 (ascesa al trono di Arioaldo) al 690 (sconfitta definitiva dell'antire Alachis), una lunga fase di ripresa dell'arianesimo, incarnato da sovrani militarmente aggressivi come Rotari e Grimoaldo. Tuttavia la tolleranza verso i cattolici non venne mai messa in discussione dai vari re, salvaguardata anche dall'influente apporto delle rispettive regine (in gran parte scelte, per motivi di legittimazione dinastica, tra le principesse cattoliche della dinastia Bavarese)[86].

Con il progredire dell'integrazione con i Romanici, il processo di conversione al cattolicesimo divenne di massa, soprattutto grazie alla sempre più stabile convivenza sullo stesso territorio e, al tempo stesso, del progressivo allontanamento delle province italiane dall'Impero bizantino (veniva così meno uno dei principali motivi politico-diplomatici di avversione al cattolicesimo). Ancora nel VII secolo, nel ducato di Benevento, si ha notizia[123] di una diffusione ancora molto ampia, almeno nell'ambito aristocratico - nominalmente convertito - di riti che comprendevano sacrifici animali o idolatria (per lo più di vipere) e competizioni rituali di carattere chiaramente germanico, che venivano praticati in piccoli boschi sacri che daranno origine alle leggende sul *noce di Benevento*[124].

Nel corso del VII secolo, il passaggio dall'arianesimo al cattolicesimo fu abbastanza lento, in particolare in alcune città, quali Benevento, Bergamo, Brescia, Torino e, soprattutto Pavia, dove solo nel nel 658 la cattedrale ariana, Sant'Eusebio, passò al culto cattolico e, contemporaneamente, il vescovo ariano della città (Anastasio) divenne il presule cattolico di Pavia[125].

L'intero popolo divenne, almeno nominalmente, cattolico sul finire del regno di Cuniperto (morto nel 700), e i suoi successori (su tutti, Liutprando) fecero coscientemente leva sull'unità religiosa (cattolica) di Longobardi e Romanici per ribadire il loro ruolo di *rex totius Italiae*[126]. All'interno del ceto guerriero, particolarmente diffusa era la devozione all'arcangelo Michele, il "guerriero di Dio", al quale furono intitolate numerose chiese[127].

Diritto

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Diritto longobardo***.

Il diritto longobardo, a lungo tramandato oralmente nelle *Cawarfidae*[128], iniziò a svilupparsi realmente a partire dal regno di Autari, per poi trovare una prima sistematizzazione con l'Editto di Rotari, promulgato nel 643. Le leggi longobarde (integrate da editti e capitolari del regno d'Italia) vennero raccolte nel *Liber papiensis* prima e poi nel *Liber legis Longobardorum*[129][130]. Accanto alla conferma della personalità della legge (il diritto longobardo era cioè valido per i soli Longobardi, mentre i Romanici rimanevano soggetti al diritto romano), l'Editto introdusse significative novità, come la limitazione della pena capitale e della faida, sostituita con risarcimenti in denaro (guidrigildo)[82][128]. Il *corpus* delle leggi longobarde fu in seguito ampliato e aggiornato, evolvendosi verso una maggiore integrazione con il diritto romano e con quello canonico, da diversi sovrani (particolarmente estesa fu l'azione di Liutprando)[131].

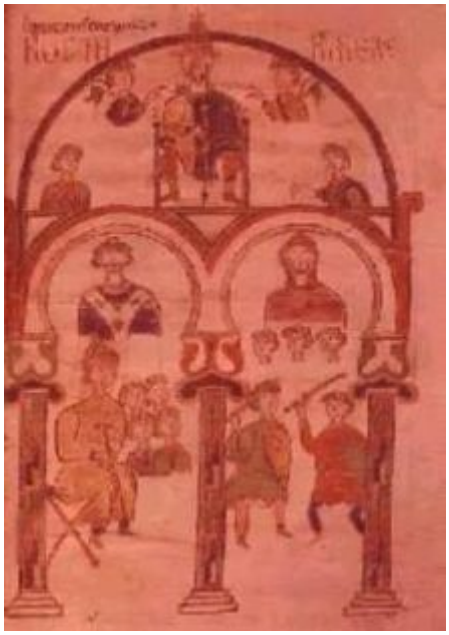


Illustrazione miniata di un codice contenente l'Editto di Rotari. Vercelli, Museo del Duomo.

Tra le figure fondamentali del diritto civile longobardo spicca il mundio, ovvero il diritto di protezione-tutela accordato al capo di una fara e che portava tutti gli altri componenti del gruppo famigliare (in particolare le donne) a essere sottoposti alla sua autorità[132]. Dal punto di vista penale, invece, particolare rilievo aveva il guidrigildo: sostituendosi alla faida come strumento di riparazione delle offese personali, questo istituto giuridico era regolato da una minuziosa elencazione, più volte rimaneggiata nel tempo, dell'esatto ammontare in denaro che doveva corrispondere ai danni arrecati. Particolarmente significativa, poi, l'estrema rarità del ricorso alla pena di morte tra i Longobardi, che ne ritenevano passibili soltanto i più gravi reati di tradimento (regicidio, congiura contro il re, sedizione, diserzione, uxoricidio)[82].

Economia

Durante la lunga fase nomade, l'economia dei Longobardi si basava su rudimentali forme di allevamento e agricoltura, senza che fossero presenti differenziazioni di ceto significative. La continua conflittualità con altri popoli vicini aggiungeva poi le risorse derivanti dalle razzie[133].

Il processo di crescita del rilievo economico e sociale dei guerrieri crebbe considerevolmente durante le ultime fasi della migrazione, con lo stanziamento in Rugilandia, nel Feld e soprattutto in Pannonia: le necropoli di questo periodo attestano infatti la presenza di ricchi corredi funebri composti soprattutto di armi e di oggetti d'oreficeria. I Longobardi inglobarono le popolazioni romanizzate della Pannonia e ne assimilarono quindi anche le pratiche economiche, con un'agricoltura stanziale e sviluppata. Diversi guerrieri servirono, in qualità di mercenari, l'Impero bizantino.[134]

In Italia i Longobardi si imposero in un primo momento come casta dominante al posto di quella di ascendenza romana preesistente, soppressa o scacciata. I prodotti della terra venivano ripartiti con i sudditi romanici che la lavoravano, riservando ai Longobardi un terzo (*tertia*) dei raccolti. I proventi non andavano a singoli individui, ma alle fare, che li amministravano nelle sale. Il sistema economico della tarda antichità, imperniato su grandi latifondi lavorati da contadini in condizione semi-servile, non fu rivoluzionato, ma solo modificato affinché avvantaggiasse i nuovi dominatori[135].

Tremisse aureo di Liutprando, coniato dalla zecca di Pavia: al dritto (sinistra) il busto del re; al rovescio (destra), l'arcangelo Michele.

Nei secoli seguenti la struttura socio-economica del regno si modificò progressivamente. La crescita demografica favorì la frammentazione dei fondi, tanto che crebbe il numero dei Longobardi che cadeva in stato di povertà, come attestano le leggi mirate ad alleviare le loro difficoltà; per contro, anche alcuni Romanici cominciarono ad ascendere nella scala sociale, arricchendosi con il commercio, l'artigianato, con le professioni liberali o con l'acquisizione di terre che i Germani non avevano saputo amministrare proficuamente. Liutprando riformò la struttura amministrativa del regno, anche liberando dagli obblighi militari i Longobardi più poveri[136].

L'VIII secolo, apogeo del regno, fu un periodo di benessere anche economico. L'antica società di guerrieri e sudditi si era trasformata in una vivace articolazione di ceti e classi, con proprietari fondiari, artigiani, contadini, mercanti, giuristi; conobbero grande sviluppo, anche economico, le abbazie, soprattutto benedettine, e si espanse l'economia monetaria, con la conseguente creazione di un ceto bancario[137]. Dopo un primo periodo durante il quale la monetazione longobarda coniava esclusivamente monete bizantine d'imitazione, i re di Pavia svilupparono una monetazione autonoma, aurea e argentea. Il ducato di Benevento, il più indipendente dei ducati, ebbe anche una propria monetazione autonoma.

Lingua

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Lingua longobarda***.

I Longobardi parlavano originariamente una lingua germanica, di classificazione incerta. Non esistono testimonianze scritte del longobardo, se non alcune parole sporadicamente contenute in testi giuridici, come l'Editto di Rotari, o storici (soprattutto l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono)[138].

L'uso del longobardo declinò rapidamente dopo l'insediamento in Italia, soppiantato fin dai primi documenti ufficiali dal latino. Anche nell'uso quotidiano l'idioma germanico, parlato da un'esigua minoranza della popolazione italiana dell'epoca, si perse nel volgere di pochi decenni[116]. Non si trattò tuttavia di una dissoluzione nel nulla; anzi, l'influsso germanico ha significativamente contribuito, soprattutto nel lessico, al passaggio dal latino volgare ai vari volgari italiani, che si sarebbero poi evoluti nelle varie lingue locali e, attraverso il toscano, nella stessa lingua italiana. La prima attestazione del volgare in Italia, l'*Indovinello veronese*, risale alla fine dell'VIII secolo.

Cultura

Letteratura

Non ci sono pervenute testimonianze originali della cultura letteraria germanica, propria dei Longobardi. Il patrimonio delle saghe, tramandato oralmente, è andato perduto, eccezion fatta per quanto conservato nel testo, redatto in latino, della *Origo gentis Langobardorum*, conservato in alcuni manoscritti delle *Leges*

Langobardorum e quanto tramandato in forma di aneddoti, o addirittura ridicolizzato come «*ridiculam fabulam*»[4], da Paolo Diacono[139].

Paolo Diacono effigiato in un manoscritto altomedievale.

In seguito all'integrazione tra Longobardi e Romanici, avviata con decisione a partire dagli inizi del VII secolo, risulta difficile isolare i contributi propri dell'una o dell'altra tradizione nella produzione letteraria dell'Alto Medioevo italiano (inclusi gli anni successivi alla caduta del Regno longobardo, nel 774, che non comportò la sparizione del popolo)[140]. Esemplare di questa commistione è la più alta figura della cultura longobarda: Paolo Diacono. Originario del Ducato del Friuli, orgogliosamente longobardo, adottò tuttavia nelle sue opere (su tutte, la capitale *Historia Langobardorum*) la lingua latina.

Arte

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Arte longobarda***.

Durante la lunga fase nomade (I-VI secolo), i Longobardi svilupparono un linguaggio artistico che aveva molti tratti in comune con quello delle altre popolazioni germaniche dell'Europa centro-settentrionale. Popolo nomade e guerriero, non poté dedicarsi allo sviluppo di tecniche artistiche che presupponessero un insediamento stanziale e l'uso di materiali di difficile trasporto. Nelle loro tombe troviamo quasi solo armi e gioielli, che rappresentano l'essenza della creazione artistica materialmente eseguita da artefici longobardi[133]. La situazione si modificò con l'insediamento dapprima in Pannonia,[133] e in seguito in Italia, dove i Longobardi vennero a contatto con l'influsso classico e si avvalsero di maestranze romaniche, quando non addirittura di artisti bizantini. Il risultato, al di là dell'appartenenza etnica degli artisti, è stata comunque una produzione artistica per molti versi di sintesi, sviluppata con tratti anche originali durante l'epoca del regno longobardo lungo l'intera Penisola[141][142].

Architettura

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Architettura longobarda***.

L'attività architettonica sviluppata in Langobardia Maior è andata in gran parte perduta, per lo più a causa di successive ricostruzioni degli edifici sacri e profani eretti tra VII e VIII secolo. A parte il Tempietto longobardo di Cividale del Friuli, rimasto in gran parte intatto, gli edifici civili e religiosi di Pavia (il Palazzo Reale, la chiesa di Sant'Eusebio, la basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, la basilica di San Michele Maggiore, la basilica del Santissimo Salvatore, la chiesa di San Marino[143], la chiesa di San Giovanni Domnarum, il monastero di San Felice[144]), Monza (la Residenza estiva, la basilica di San Giovanni) o altre località sono stati ampiamente rimaneggiati nei secoli seguenti. Ancora in parte integre rimangono soltanto poche architetture, o perché inglobate negli ampliamenti successivi (la chiesa di San Salvatore a Brescia, la Basilica Autarena a Fara Gera d'Adda, la chiesa di Santo Stefano Protomartire a Rogno), o perché periferiche e di modeste dimensioni (la chiesa di Santa Maria foris portas a Castelseprio). Testimonianze maggiormente fedeli alla forma originale si ritrovano, invece, nella Langobardia Minor: a Benevento si conservano la chiesa di Santa Sofia, un ampio tratto delle Mura e la

Chiesa di San Salvatore (Brescia), interno

Rocca dei Rettori, unici esempi superstiti di architettura militare longobarda, mentre altre testimonianze si sono conservate in centri minori del ducato beneventano e in quello di Spoleto (la chiesa di San Salvatore a Spoleto, il Tempietto del Clitunno a Campello sul Clitunno).

Notevole, in ambito religioso, fu l'impulso dato da diversi sovrani longobardi (Teodolinda, Liutprando, Desiderio) alla fondazione di monasteri, strumenti al tempo stesso di controllo politico del territorio e di evangelizzazione in senso cattolico di tutta la popolazione del regno[145]. Tra i monasteri fondati in età longobarda, spicca l'abbazia di Bobbio, fondata da san Colombano.

Scultura

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Scultura longobarda***.

Altare del duca Rachis, pietra d'Istria, 737-744. Cividale del Friuli, Museo Cristiano.

La scultura longobarda rappresenta una delle più eleganti manifestazioni dell'Arte altomedievale. Tipici della scultura longobarda sono le rappresentazioni zoomorfe e il disegno geometrico; tra le sue manifestazioni sopravvissute fino ai nostri giorni, si annoverano pannelli d'altare, fonti battesimali e soprattutto splendide lapidi dai bassorilievi fitomorfi. Ne sono un esempio i *Plutei di Teodote*, entrambi conservati a Pavia: si tratta di due lastre di recinzione liturgica risalenti alla prima metà dell'VIII secolo che rappresentano, rispettivamente, l'albero della vita tra draghi marini alati e pavoni che bevono da una fonte sormontata dalla Croce (simbolo della fonte della Grazia divina)[146]. Sempre a Pavia è custodita la *Lastra tombale del duca Audoaldo*, risalente al 718 e recante una lunga iscrizione arricchita da bassorilievi a soggetto vegetale, mentre mirabile è la raffinatezza esecutiva della *Lastra tombale di san Cumiano*, presso l'abbazia di Bobbio: risalente agli anni del regno di Liutprando, reca anch'essa un'iscrizione centrale, racchiusa da una doppia cornice a motivi geometrici (serie di croci) e fitomorfi (tralci di vite).

Tra le opere scultoree sopravvissute fino ai nostri giorni, spicca, nel *Tempietto longobardo* di Cividale del Friuli, la decorazione a stucco conservata nella parete di controfacciata, tipico esempio artistico della "Rinascenza liutprandea": la tendenza, nota appunto a partire dal regno di Liutprando, volta a integrare l'arte longobarda con gli influssi romani[146]. Sempre a Cividale è conservato l'*Altare di Rachis*, presso il Museo cristiano e tesoro del duomo di Cividale del Friuli. L'altare, realizzato nella prima metà dell'VIII secolo, è decorato da pannelli scolpiti a bassorilievo in pietra d'Istria che riportano scene della vita di Gesù e di Maria. Nello stesso museo cividalese si trova pure il *Fonte battesimale del patriarca Callisto*, anch'esso risalente all'VIII secolo; ottagonale, reca alcuni eleganti bassorilievi nella parte inferiore (la Croce, i simboli degli evangelisti) ed è sormontato da un tegurio. Anch'esso ottagonale, questo è sostenuto da colonne corinzie ed è scandito da ampi archi a tutto sesto, a loro volta adornati da iscrizioni e da motivi vegetali, animali e geometrici[147].

Epigrafia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Epigrafia longobarda***.

Il Regno longobardo si distinse dagli altri regni romano-germanici dell'Alto Medioevo per la conservazione della tradizione epigrafica di matrice classica, che altrove in Occidente per lo più scomparve. L'epigrafia conobbe particolare sviluppo durante il regno di Liutprando, tanto che una monumentale iscrizione (perduta) nella sua reggia di Corteolona[148] riportava: «Desiderando decorare i trionfi del tuo popolo, tu

Epigrafe di Audoaldo, duca di Liguria (VIII secolo). Pavia, Musei civici

[Liutprando] hai impresso nell'intero territorio le tue iscrizioni». A partire da quegli anni le epigrafi cominciarono a caratterizzarsi per la stretta associazione tra scrittura e decorazione, generalmente costituita da cornici a motivi vegetali, tra le quali trovò grande diffusione quella a racemi stilizzati; appartiene a questa tipologia gran parte delle epigrafi rimaste.

Pittura

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Pittura longobarda***.

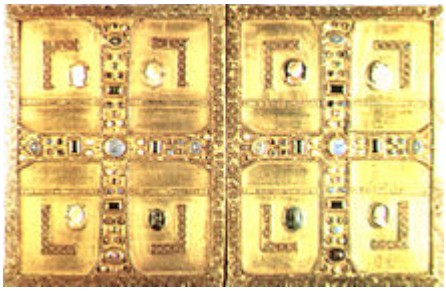
Battesimo di Cristo, affresco del ciclo della Grotta di San Michele, IX secolo. Olevano sul Tusciano.

Tra i rari esempi di arte di epoca longobarda sopravvissuti ai secoli, spiccano gli affreschi della chiesa di Santa Maria foris portas a Castelseprio, in provincia di Varese. Anche se è improbabile l'origine etnica longobarda dell'autore, la sua opera, compiuta nell'VIII o nel IX secolo, resta un'alta e originale espressione dell'arte sviluppata nel regno longobardo. Gli affreschi, rinvenuti casualmente nel 1944, rappresentano scene dell'infanzia di Cristo ispirate, sembra, soprattutto ai Vangeli apocrifi. Sorprendente è la tecnica compositiva, che lascia emergere una sorta di schema prospettico di diretta ascendenza classica, oltre a un chiaro realismo nella rappresentazione di ambienti, figure umane e animali. Il ciclo di affreschi testimonia così la permanenza, in tarda età longobarda, di elementi artistici classici sopravvissuti all'innesto della concezione germanica dell'arte, priva di attenzione ai risvolti prospettici e naturalistici e più concentrata sul significato simbolico delle rappresentazioni[149]. Anche dal punto di vista dei contenuti simbolici il ciclo esprime una visione della religione perfettamente congruente con l'ultima fase del regno longobardo; eliminata - almeno nominalmente - la concezione di Cristo ariana, quella messa in luce dagli affreschi di Castelseprio è specificamente cattolica, poiché insiste nel ribadire la consustanzialità delle due nature - umana e divina - del Figlio di Dio.

Diversi esempi di pittura di epoca longobarda si sono conservati anche in Langobardia Minor. Una testimonianza è costituita dal ciclo pittorico nella cripta dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno (fondato alla fine dell'VIII secolo), risalente al tempo dell'abate Epifanio (797-817). Altri esempi di pittura nell'area beneventana si trovano nella chiesa di san Biagio a Castellammare di Stabia, nella chiesa dei Santi Rufo e Carponio a Capua, nella Grotta di San Michele a Olevano sul Tusciano, nella chiesa di Santa Sofia a Benevento[150] e nella cripta del Peccato Originale a Matera.

Oreficeria

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Oreficeria longobarda***.



Evangeliario di Teodolinda, 603. Monza, Museo e Tesoro del Duomo.

La branca artistica della quale si sono conservate le più note e abbondanti testimonianze di età longobarda è l'oreficeria, che annovera tra gli altri capolavori come la *Chioccia con i pulcini*, la *Croce di Agilulfo* (o *di Adaloaldo*), la *Corona ferrea* o l'*Evangeliario di Teodolinda*. L'oreficeria era l'arte prediletta dei Germani che, come tutti i nomadi e guerrieri, potevano portare con sé solo armi adorne di metalli preziosi e ornamenti per il corpo o per la cavalcatura; oggetti piccoli, dotati di valore intrinseco, sempre a portata di mano per un dono o per uno scambio, facili da portar via in caso di fuga. Di conseguenza, l'arte orafa può essere vista come in gran parte eseguita da artigiani o artisti di etnia longobarda. Elementi fondamentali dell'arte orafa dei maestri longobardi sono l'uso della lamina d'oro, della lavorazione a sbalzo e delle pietre preziose e semipreziose. Tra i numerosi reperti orafi longobardi, si contano fibule, orecchini, guarnizioni da fodero in lamina d'oro lavorata a giorno degli *scramasax* (la tipica spada longobarda, corta e dritta a un solo taglio), guarnizioni di sella, piatti di legatura, croci e reliquiari[151].

L'oreficeria e l'artigianato longobardi, ben rappresentati dai numerosi reperti tombali, mostra un processo evolutivo evidente. Nel VI secolo, fino agli inizi del VII, predominano gli elementi della tradizione germanica, soprattutto bestie mostruose che testimoniano la percezione di una natura ostile e minacciosa. A partire dalla metà del VII secolo, invece, prendono rapidamente il sopravvento motivi simbolici più eleganti e leggeri, con influenze mediterranee.[152]. Uno degli esempi più noti dell'oreficeria longobarda di questo periodo è la *Lamina di re Agilulfo*, frontale di elmo che reca una rappresentazione simbolica del potere sovrano, ma che attinge a una simbologia tipicamente romana. A partire dalla fine del VII secolo gli elementi di distinzione tra l'arte longobarda e quella romano-bizantina si affievoliscono fino quasi a scomparire, tanto che il termine stesso di "arte longobarda" assume il significato più ampio di arte creata nel Regno longobardo, indipendentemente dall'origine etnica e linguistica degli artisti e degli artigiani[153]

Un elemento caratteristico dell'arte orafa longobarda è costituito dalle crocette in foglia d'oro. Di origine bizantina, le croci erano tagliate in lamine d'oro; venivano poi cucite ai vestiti o deposti nelle tombe. Nel corso del VII secolo, di pari passo con la conversione al cattolicesimo dei Longobardi, le crocette presero il posto delle monete bratteate di ascendenza germanica, già ampiamente diffuse come amuleti. Le croci che le sostituirono mantennero, accanto a quello devozionale cristiano, lo stesso valore propiziatorio; dal punto di vista formale, mostrano elementi ornamentali che rielaborano antichi elementi provenienti dalla mitologia pagana, segno di una fase sincretista nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo[151][154].

Crocetta nastriforme, VII secolo, 10 cm. Verona, Museo di Castel Vecchio.

Miniatura

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Scuola beneventana***.

La miniatura in età longobarda conobbe, soprattutto all'interno dei monasteri, un particolare sviluppo, tanto che è definita Scuola longobarda (o "franco-longobarda") una peculiare tradizione decorativistica. Questa espressione artistica raggiunse la più alta espressione nei codici redatti nei monasteri dalla seconda metà dell'VIII secolo[155], mentre nel Ducato di Benevento la Scuola beneventana sviluppò caratteri propri, visibili anche in varie opere pittoriche dell'epoca.

Note

1. ^ Rovagnati, p. 5.
2. ^ Capo, p. 380.
3. *Origo gentis Langobardorum*, §1.
4. Diacono, I, 8.
5. ^ Jarnut, p. 6.
6. Rovagnati, p. 99.
7. ^ Capo, p. 379.
8. ^ Giordane, *De origine actibusque Getarum*, III, 23.
9. ^ Sestan, p. 373.
10. Capo, p. 371.
11. ^ Jarnut, p. 4.
12. ^ Rovagnati, pp. 11-13.
13. Cardini e Montesano, p. 80.
14. Rovagnati, p. 12.
15. ^ Capo, cartina 1, pp. LII-LIII.
16. ^ Jarnut, p. 5.
17. ^ Rovagnati, p. 13.
18. ^ Diacono, I, 11-13.
19. ^ Jarnut, pp. 7-8.
20. ^ Rovagnati, pp. 14-15.
21. ^ Velleio Patercolo, *Historiae romanae ad M. Vinicium libri duo*, II, 106.2.
22. Jarnut, p. 8.
23. ^ Capo, pp. 383-384.
24. Strabone, VII (Germania), 1.3.
25. ^ Tacito, *De origine et situ Germanorum*, XXXVIII-XL.
26. ^ Tacito, *Germania*, XL.
27. ^ Cassiodoro, *Chronica*.
28. ^ Dione Cassio, *Historia Romana*, LXXII, 1a.
29. ^ Rovagnati, p. 17.
30. ^ *Origo gentis Langobardorum*, §2.
31. Capo, pp. 384-385.
32. ^ Jarnut, p. 12.
33. ^ Rovagnati, pp. 17-18.
34. ^ Jarnut, p. 13.
35. ^ Rovagnati, p. 18.
36. ^ Diacono, I, 14.
37. ^ Diacono, I, 16.
38. Jarnut, pp. 24-26.
39. ^ Rovagnati, pp. 18-19.
40. Jarnut, p. 14.
41. Rovagnati, p. 22.
42. ^ Diacono, I, 19.
43. ^ Jarnut, p. 15.
44. ^ Diacono, I, 21.
45. ^ Rovagnati, p. 24.
46. ^ Jarnut, p. 17.
47. Diacono, I, 22.
48. ^ Rovagnati, p. 27.
49. ^ Jarnut, p. 19.
50. ^ Diacono, I, 23.
51. Jarnut, p. 21.
52. Rovagnati, p. 30.
53. ^ Procopio, *De bello Gothico*, IV, 26.
54. ^ Diacono, I, 27.
55. Rovagnati, p. 31.
56. ^ Jarnut, p. 22.
57. Jarnut, p. 30.
58. ^ Diacono, II, 26.
59. ^ Per Giorgio Ruffolo, per esempio, i Longobardi che invasero l'Italia erano circa trecentomila (Ruffolo, p. 175).
60. Jarnut, p. 31.
61. Capo, p. LVI.
62. ^ Diacono, II, 14.
63. ^ Diacono, II, 25-26.
64. ^ Jarnut, p. 34.
65. ^ Jarnut, p. 33.
66. ^ Cardini e Montesano, p. 81.
67. Jarnut, pp. 48-50.
68. ^ Diacono, II, 28.
69. ^ Diacono, II, 29.
70. ^ Diacono, II, 30.

71. Diacono, III, 16.
72. ^ Jarnut, p. 37.
73. ^ Diacono, III, 35.
74. Jarnut, p. 44.
75. Jarnut, p. 42.
76. ^ Jarnut, p. 43.
77. ^ Diacono, IV, 9.
78. ^ Diacono, IV, 41.
79. Jarnut, pp. 54-55.
80. ^ Diacono, IV, 42.
81. ^ Diacono, IV, 45.
82. Jarnut, pp. 71-72.
83. ^ Jarnut, p. 57.
84. ^ Jarnut, p. 59.
85. ^ Diacono, V, 36.
86. Jarnut, pp. 61-62.
87. ^ Diacono, V, 38-41.
88. ^ Jarnut, p. 80.
89. ^ Jarnut, p. 97.
90. ^ Diacono, VI, 58.
91. ^ Rovagnati, p. 69.
92. Jarnut, pp. 88-89.
93. ^ *Liber pontificalis*, "Gregorio II", 18, 21.
94. ^ Jarnut, p. 94.
95. ^ Jarnut, p. 82.
96. ^ Rovagnati, pp. 75-76.
97. ^ *Liber pontificalis*, "Zaccaria", 6-11.
98. ^ Jarnut, pp. 108-109.
99. Jarnut, p. 110.
100. ^ Jarnut, pp. 112-113.
101. ^ Jarnut, p. 117.
102. ^ Jarnut, pp. 118-123.
103. ^ Jarnut, pp. 123-127.
104. Rovagnati, pp. 92-93.
105. ^ *Leges Langobardorum*, "Edictus Rothari", prologo.
106. ^ Jarnut, pp. 22-24.
107. ^ (**EN**) Piero Majocchi, *Piero Majocchi, Pavia capitale del regno longobardo: strutture urbane e identità civica*. URL consultato il 2 marzo 2019.
108. ^ Cardini e Montesano, p. 82.
109. ^ Diacono, II, 9.
110. ^ Mario di Avenches, *Chronica*, "anno 569".
111. Jarnut, p. 46.
112. ^ Jarnut, p. 48.
113. ^ Jarnut, p. 47.
114. ^ Jarnut, pp. 73-76.
115. ^ Jarnut, pp. 76-77.
116. Jarnut, p. 78.
117. ^ Jarnut, pp. 102-106.
118. Romanoni, pp. 161-188.
119. ^ Karl Hauck, *Lebensnormen und Kultmythen in germanischen Sammes- und Herrschergenealogien*.
120. Jarnut, p. 51.
121. ^ Rovagnati, pp. 102-103.
122. ^ Diacono, IV, 27.
123. ^ *Vita Barbati episcopi Beneventani*, pp. 555-563.
124. ^ Rovagnati, p. 101.
125. ^ Margherita Cecchelli e Gioia Bertelli, *Edifici di culto ariano in Italia*, in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*, Rome, École Française de Rome, 1989, pp. 239-242, ISBN 2-7283-0194-8.
126. ^ Rovagnati, p. 64.
127. ^ Jarnut, p. 70.
128. Rovagnati, pp. 109-110.
129. ^ *LIBER PAPIENSIS*, su *treccani.it*.
130. ^ *Scuola di Pavia, secolo XI*, su *academia.edu*.
131. ^ Jarnut, p. 73.
132. ^ Rovagnati, p. 107.
133. Rovagnati, p. 105.
134. ^ Rovagnati, pp. 106-107.
135. ^ Jarnut, pp. 46-48.
136. ^ Jarnut, pp. 98-101.
137. ^ Jarnut, p. 102.
138. ^ Jarnut, p. 77.
139. ^ Rovagnati, p. 103.
140. ^ Capo, p. XXXII.
141. ^ Jarnut, p. 131.
142. ^ De Vecchi e Cerchiari, p. 314.
143. ^ *Architettura e decorazione dell'altomedioevo in Italia settentrionale. Una svolta sotto Carlo Magno?*, su *academia.edu*.
144. ^ *MONASTERI REGI O IMPERIALI*, su *monasteriimperialipavia.it*.
145. ^ Jarnut, pp. 127-129.

146. De Vecchi e Cerchiari, p. 311.
147. ^ De Vecchi e Cerchiari, p. 316.
148. ^ (EN) Francesca Dell'Acqua e Clements Gantner, *Resenting Byzantine Iconoclasm. Its Early Reception in Italy through an Inscription from Corteolona*, in *Medieval Worlds*, gennaio 2019, pp. 160-186, DOI:10.1553/medievalworlds_no9_2019s160.
149. ^ Piero Adorno, *L'Alto Medioevo*, p. 578.
150. ^ De Vecchi e Cerchiari, p. 312.
151. De Vecchi e Cerchiari, pp. 306-308.
152. ^ L'aspetto d'insieme di questi lavori, tuttavia, mostra ancora una maggiore prossimità ai modelli germanici; *cfr* Helmut Roth, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, pp. 117 e segg.
153. ^ Jarnut, pp. 131-132.
154. ^ Jarnut, pp. 130-131.
155. ^ Jarnut, p. 132.

Bibliografia

Fonti primarie

- Cassiodoro, *Chronica*, in Theodor Mommsen (a cura di), *Auctores antiquissimi XI*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino, 1894, pp. 109–161.
- Dione Cassio, *Historia Romana*.
- Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, in Georg Waitz (a cura di), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1878, pp. 231–264. URL consultato il 2 agosto 2008 (archiviato dall'url originale il 12 giugno 2018).
- Fredegario, *Chronicarum*, in Bruno Krusch (a cura di), *Scriptores rerum Merovingicarum II*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1888, pp. 1-193.
- Giordane, *De origine actibusque Getarum*, in Theodor Mommsen (a cura di), *Auctores antiquissimi V*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino, 1882, pp. 53–138.
- Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, in Bruno Krusch e Wilhelm Levison (a cura di), *Scriptores rerum Merovingicarum I, 1*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1937, pp. 43–579.
- *Leges Langobardorum*, in Friedrich Bluhme (a cura di), *Leges (in Folio), IV*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1868.
- *Liber Pontificalis*, in Louis Duchesne, *Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, Parigi, 1886–1892.
- Mario di Avenches, *Chronica a. CCCCLV-DLXXXI*, in Theodor Mommsen (a cura di), *Auctores antiquissimi XI*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino, 1894, pp. 225–239.
- *Origo gentis Langobardorum*, in Georg Waitz (a cura di), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1878, pp. 1–6.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, in Georg Waitz (a cura di), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1878, pp. 12–219.
- Procopio, *De bello Gothico*.
- (GRC) Strabone, *Geografia*. (traduzione inglese libri 1-9 (http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Strabo/home.html), libri 6-14 (http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Strab.+6.1.1&fromdoc=Perseus%3Atext%3A1999.01.0198) e traduzione italiana).
- (LA) Tacito, *De origine et situ Germanorum*. (testo latino, traduzione italiana (https://web.archive.org/web/20151222171203/http://www.progettovidio.it/risultatiautori.asp?opera=Germania&libro=Libro_I) del Progetto Ovidio e traduzione inglese (http://elfinspell.com/TacitusGermany1.html)).
- Velleio Patercolo, *Historiae Romanae ad M. Vinicium libri duo*.

- *Vita Barbati episcopi Beneventani*, in Georg Waitz (a cura di), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1878, pp. 555-563.

Letteratura storiografica

- Piero Adorno, *L'Alto Medioevo*, in *L'arte italiana*, vol. 1, tomo II, Firenze, D'Anna, 1992, pp. 558-579.
- Claudio Azzara e Stefano Gasparri, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, Viella, 2005 [1992], ISBN 88-8334-099-X.
- Claudio Azzara, *L'Italia dei barbari*, Bologna, Il Mulino, 2002, ISBN 88-15-08812-1.
- Sandrina Bandera, *Declino ed eredità dai Longobardi ai Carolingi. Lettura e interpretazione dell'altare di S. Ambrogio*, Morimondo, Fondazione Abbatia Sancte Marie de Morimundo, 2004.
- Carlo Bertelli e Gian Pietro Broglio, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano, Skira, 2000, ISBN 88-8118-798-1.
- Ottorino Bertolini, *Roma e i Longobardi*, Roma, Istituto di studi romani, 1972. BNI 7214344
- Anthony Birley, *Marco Aurelio*, Milano, Rusconi, 1990, ISBN 88-18-18011-8.
- Gian Piero Bognetti, *L'Editto di Rotari come espediente politico di una monarchia barbarica*, Milano, Giuffrè, 1957.
- Lidia Capo, *Commento*, in Lidia Capo (a cura di), *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi*, Milano, Lorenzo Valla/Mondadori, 1992, ISBN 88-04-33010-4.
- Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier, 2006, ISBN 88-00-20474-0.
- Paolo Delogu, *Longobardi e Bizantini*, in *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1980, ISBN 88-02-03510-5.
- Pierluigi De Vecchi e Elda Cerchiari, *I Longobardi in Italia*, in *L'arte nel tempo*, vol. 1, tomo II, Milano, Bompiani, 1991, pp. 305-314, ISBN 88-450-4219-7.
- Stefano Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma, Università La Sapienza, 1978.
- Stefano Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto, Edizioni Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1983, ISBN 88-7988-355-0.
- Stefano Gasparri, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma-Bari, Laterza, 2012, ISBN 978-88-420-9850-8.
- Jörg Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 2002, ISBN 88-06-16182-2.
- Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, 1532.
- Federico Marazzi, *Dall'impero d'occidente ai regni germanici*, in *Storia medievale*, Roma, Donzelli, 2003, ISBN 88-7989-406-4.
- Indro Montanelli e Roberto Gervaso, *L'Italia dei secoli bui*, Milano, Rizzoli, 1965.
- Christie Neil, *I Longobardi: storia e archeologia di un popolo*, Genova, Ecig, 1997, ISBN 88-7545-735-2.
- Paolo Possenti, *Romània e Longobardia*, in *Le radici degli italiani*, vol. II, Milano, Effedieffe, 2001.
- Ján Rajtár, *Nuove testimonianze archeologiche delle guerre dei Marcomanni a nord del medio Danubio*, in Maurizio Buora; Werner Buost (a cura di), *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002, ISBN 88-8265-208-4.
- (**EN**) Fabio Romanoni, *Armi, equipaggiamenti, tecnologie*, in Paolo Grillo; Aldo A. Settia (a cura di), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018. URL consultato il 1º febbraio

2019.
- Sergio Rovagnati, *I Longobardi*, Milano, Xenia, 2003, ISBN 88-7273-484-3.
- Giorgio Ruffolo, *Quando l'Italia era una superpotenza*, Torino, Einaudi, 2004, ISBN 88-06-16804-5.
- Amelio Tagliaferri, *I Longobardi nella civiltà e nell'economia italiana del primo Medioevo*, Milano, Giuffrè, 1965. BNI 6513907
- Giovanni Tabacco, *Dal tramonto dell'Impero fino alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, vol. I, Torino, Einaudi, 1974.
- Giovanni Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1999, ISBN 88-06-49460-0.

Atti, miscellanee e riviste

- *Longobardi e Lombardia, aspetti di civiltà longobarda*. Atti del VI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo di Milano 21-25 ottobre 1978. Spoleto, Centro di studi sull'Alto Medioevo, 1980. BNI 8211358.
- *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*. Premessa di Giovanni Pugliese Carratelli. Milano, Garzanti, 1984. ISBN 88-7644-018-6
- *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del convegno, presentazione di Bruno Passamani e Cinzio Violante. Brescia, Comune, 1992. ISBN 88-7385-138-X
- *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale*. Atti del II convegno internazionale di Benevento 29-31 maggio 1992, a cura di Giancarlo Andenna e Giorgio Picasso. Milano, Vita e pensiero, 1996.
- *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*. Atti della giornata di studio di Milano 29 aprile 2004, a cura di Silvia Lusuardi Siena. Milano, Vita e Pensiero, 2006. ISBN 88-3431-338-0
- (DE) Karl Hauck, *Lebensnormen und Kultmythen in germanischen Stammes- und Herrschergenealogien*, in *Saeculum, VI*.
- Carlo Guido Mor, *Contributi alla storia dei rapporti fra Stato e Chiesa al tempo dei Longobardi. La politica ecclesiastica di Autari e di Agilulfo*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, Roma, 1930.
- (DE) Helmut Roth, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, in *Antiquitas, 3/15*, Bonn, 1973.
- Ernesto Sestan, *La storiografia dell'Italia longobarda: Paolo Diacono*, in *La storiografia altomedievale, Settimane, XVII, I*, Spoleto, 1970.

Voci correlate

Contesto storico generale

- Alto Medioevo
- Franchi
- Germani
- Esarcato d'Italia
- Impero bizantino
- Invasioni barbariche
- Italia medievale

Approfondimenti sull'età longobarda

- Arte longobarda
- Duca (Longobardi)
- Ducati longobardi
- Longobardi in Italia: i luoghi del potere
- Migrazione longobarda
- Monetazione longobarda
- Regno longobardo

- Regni latino-germanici
- Stato Pontificio
- Società longobarda
- Sovrani longobardi
- Diritto longobardo
- Culto micaelico presso i Longobardi

Altri progetti

- Wikisource contiene una pagina (*Historia Langobardorum*) riguardanti i **Longobardi**
- Wikisource contiene una pagina (*Origo Gentis Langobardorum*) riguardanti i **Longobardi**
- Wikiversità contiene risorse su **Longobardi**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sui **Longobardi (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Lombards?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Longobardi*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Augusto Lizier, Giuseppe Ciardi-Dupre', *LONGOBARDI*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1934.
- *longobardi*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Longobardi*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (LA) *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX in Monumenta Germaniae Historica* , su *mdz10.bib-bvb.de*.
- Longobardi in Italia: i luoghi del potere:
  - (IT, EN) *Sito ufficiale del Sito UNESCO*, su *longobardinitalia.it*. URL consultato il 6 maggio 2020.
  - (EN) *La candidatura sul sito dell'Unesco*, su *whc.unesco.org*. URL consultato il 26 giugno 2011.
- *Longobardi*, in *Dizionario storico della Svizzera*.

Controllo di autorità	GND (DE) 4034538-5 (https://d-nb.info/gnd/4034538-5)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Longobardi&oldid=133803008"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 3 giu 2023 alle 16:49.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Carlo Magno

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Carlo Magno (disambigua)**.*

Carlo, detto **Magno** o **Carlomagno** o **Carlo I** detto *il Grande*, dal latino *Carolus Magnus*, in tedesco *Karl der Große*, in francese *Charlemagne* (2 aprile 742 – Aquisgrana, 28 gennaio 814), è stato re dei Franchi dal 768, re dei Longobardi dal 774 e dall'800 primo Imperatore dei Romani, incoronato da papa Leone III nell'antica basilica di San Pietro in Vaticano. L'appellativo *Magno* gli fu attribuito dal suo biografo Eginardo, che intitolò la sua opera *Vita et gesta Caroli Magni*.

Figlio di Pipino il Breve e Bertrada di Laon, Carlo divenne re nel 768, alla morte di suo padre. Inizialmente, Regnò insieme al fratello Carlomanno. La morte improvvisa di quest'ultimo, avvenuta nel 771 in circostanze misteriose, rese Carlo unico sovrano del regno franco. Questo regno fu da lui allargato, grazie a una serie di vittoriose campagne militari, che inclusero la conquista del Regno longobardo, fino a comprendere una vasta parte dell'Europa occidentale.

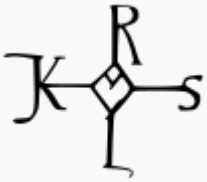
Il giorno di Natale dell'800, papa Leone III lo incoronò *Imperator Augustus*, titolo che all'epoca designava l'imperatore dei Romani. Con l'incoronazione a imperatore si ha la fondazione ufficiale dell'Impero carolingio che è considerato la prima fase nella storia del Sacro Romano Impero.[4][5][6] Durante il regno di Carlo Magno si assistette, quindi, alla fine nella storia dell'Europa occidentale del modello giuridico-formale dei Regni romano-germanici in favore di un nuovo modello di Impero. Inoltre, col suo governo diede impulso alla Rinascita carolingia, un periodo di rinascita degli studi politici, teologici e umanistici nell'Europa continentale.

L'impero resistette nella forma datagli da Carlo Magno fin quando fu in vita il figlio Ludovico il Pio. Alla morte di Ludovico, l'impero fu diviso fra i suoi tre eredi: Lotario I, Carlo il Calvo e Ludovico II il Germanico. Tuttavia, la portata delle riforme apportate da Carlo Magno, così come la valenza sacrale della sua persona, influenzarono radicalmente tutta la vita e la politica del continente

Carlo Magno

Recto di un denario d'argento raffigurante Carlo Magno con l'iscrizione KAROLVS IMP AVG (Karolus Imperator Augustus), coniato a Francoforte sul Meno tra l'812 e l'814; è conservato presso il dipartimento delle monete, medaglie e antichità della Bibliothèque nationale de France a Parigi[1].

Imperatore dei Romani



In carica	25 dicembre 800 – 28 gennaio 814
Incoronazione	25 dicembre 800 Incoronato da papa Leone III nella Basilica di San Pietro
Successore	Ludovico il Pio

Re dei Longobardi

europeo nei secoli successivi. Per questo motivo, alcuni storici lo definiscono *re, padre dell'Europa* (*Rex Pater Europae*).[7]

Indice

Contesto storico

Giovinezza
- Nascita
- Spartizione e primi anni di regno

Prime campagne militari
- Campagna in Italia contro i Longobardi
- Campagne contro i Sassoni
- Tentativo di espansione al sud

Ripresa dei rapporti con Roma e problemi di successione

Le congiure di Hardrad e di Pipino il Gobbo

Campagne orientali
- Sottomissione della Baviera
- Campagna contro gli Àvari

Rapporti con la Chiesa e il Papato
- La questione di papa Leone III
- L'incoronazione a imperatore

Impero
- Rapporti con Costantinopoli
  - La basilissa Irene d'Atene
  - Il basileus Niceforo I
- Rapporti con l'Islam
- Scontri con i Normanni

Politica interna, istituzioni e governo dell'impero
- La gestione del potere
- La suddivisione dello Stato
- Attività legislativa
- Monetazione
- L'amministrazione della giustizia
- Successione

Rinascita carolingia

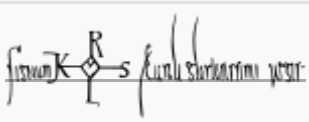
Vecchiaia e morte

Discendenza

Ascendenza

Relazioni dinastiche franche

Aspetto fisico e personalità di Carlo Magno

In carica	10 luglio 774 – 28 gennaio 814
Predecessore	Desiderio
Successore	Ludovico il Pio
Re dei Franchi	
In carica	24 settembre 768 – 28 gennaio 814 (*in co-regno con il fratello Carlomanno I fino al 771*)
Predecessore	Pipino III
Successore	Ludovico il Pio
Altri titoli	Re d'Aquitania[2], *Patrizio dei Romani*[3]
Nascita	2 aprile 742
Morte	Aquisgrana, 28 gennaio 814
Sepoltura	Cattedrale di Aquisgrana, 28 gennaio 814
Dinastia	Carolingi
Padre	Pipino il Breve
Madre	Bertrada di Laon
Coniugi	Imiltrude Desiderata Ildegarda Fastrada Liutgarda
Figli	si veda sezione →
Religione	cattolica
Firma	

Importanza e eredità
Canonizzazione
Carlo Magno nell'epica cavalleresca
Carlo "Padre" della futura Europa
Galleria d'immagini
Note
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Contesto storico

Il successo di Carlo Magno nel fondare il suo impero si spiega tenendo conto di alcuni processi storici e sociali in corso da diverso tempo: nei decenni precedenti l'ascesa di Carlo, gli Àvari si erano stanziati nel bacino del Volga e non costituivano più una minaccia, le migrazioni dei popoli germanici orientali e degli slavi si erano fermate quasi del tutto; a occidente si era esaurita la forza espansionistica degli arabi grazie alle battaglie combattute da Carlo Martello.[8] Inoltre, a causa di rivalità personali e contrasti religiosi, la Spagna musulmana era divisa da lotte intestine.

Secondo una tesi famosa (ridimensionata da studi più recenti) dello storico belga Henri Pirenne c'era stato uno spostamento del baricentro del mondo occidentale verso nord dopo la perdita di importanza dei traffici nel Mediterraneo causata dalla conquista musulmana dell'Africa del Nord e del Vicino Oriente e l'irrompere dei magiari nell'Europa orientale.

Inoltre si deve tener conto della fondamentale opera di evangelizzazione nei territori della Germania orientale e meridionale da parte dei monaci benedettini provenienti dall'Inghilterra e guidati da san Bonifacio tra il 720 e il 750 circa, che aveva dato una prima struttura e organizzazione a territori dominati da tribù ancora barbare e pagane.

Giovinezza

Nascita

Carlo era il primogenito di Pipino il Breve (714-768), primo dei re Carolingi, e di Bertrada di Laon. La data di nascita consegnataci dalla tradizione è il 2 aprile 742. L'anno della data tradizionale origina dall'opera di Eginardo, Vita et gesta Caroli Magni, il quale afferma che Carlo morì a settantadue anni. Tuttavia, dato che le varie fonti disponibili sono discordi e propongono anni diversi non è al momento possibile stabile con esattezza la data di nascita. Infatti, gli Annali Regi riportano che Carlo morì a settantuno anni, per cui sarebbe nato nel 743, mentre l'iscrizione (ormai andata perduta) posta sopra la tomba ad Aquisgrana lo definiva all'incirca settantenne.[9]

Un altro manoscritto coevo colloca la nascita di Carlo al 2 aprile,[10] giorno comunemente indicato per la nascita. Se l'età al momento della morte riportata da Eginardo[11] è corretta, Carlo sarebbe nato prima del matrimonio tra Pipino e Bertrada, che le fonti informano celebrato nel 744. Questo fatto sarebbe in ogni

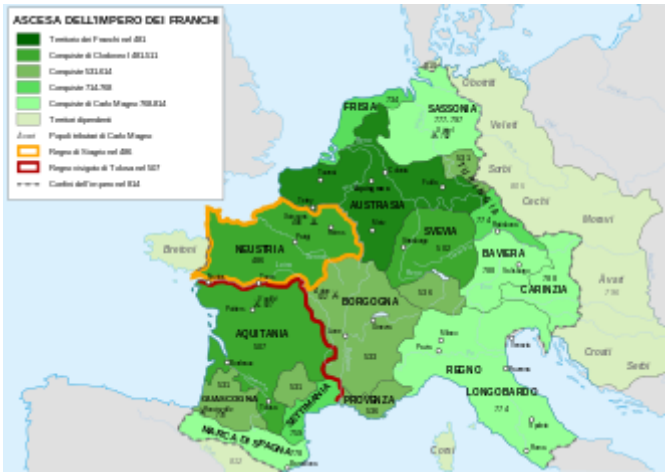
Ritratto di Carlo Magno, di Albrecht Dürer

caso compatibile con le usanze dei Franchi, che non si opponevano al concubinato e ai figli nati prima del matrimonio.

Nella seconda parte del Novecento, è stata data attenzione agli Annales Petaviani i quali riferiscono che l'anno di nascita di Carlo sarebbe il 747.[12] In particolare, i medievisti Karl Ferdinand Werner[13] e Matthias Becher[14] hanno sostenuto la bontà di questa fonte. Tuttavia, all'epoca il computo del tempo non seguiva regole precise e analoghe a quelle attuali. Per esempio, le opere annalistiche dell'VIII secolo ci informano che in quel periodo l'anno iniziava col giorno di Pasqua che, nel 748, cadeva il 21 aprile. Poiché è comunemente accertato che Carlo nacque il 2 aprile, quel giorno, per i suoi contemporanei si trovava ancora nel 747, mentre col computo attuale si colloca nel 748.

Altro indizio a favore del 748 si trova in un testo relativo alla traslazione del corpo di san Germano di Parigi nella futura abbazia di Saint-Germain-des-Prés, avvenuta il 25 luglio 755. Carlo era presente alla cerimonia e subì un piccolo incidente avendo, come egli stesso dichiara, 7 anni. Se sulla data di nascita si possono avanzare congetture, le fonti non forniscono invece alcun indizio che possa aiutare a identificare il luogo della nascita di Carlo.[15]

Spartizione e primi anni di regno



Il Regno dei Franchi da Clodoveo I a Carlo Magno

Quando il padre di Carlo, Pipino il Breve, morì, il 24 settembre 768, aveva già designato come eredi e successori con l'approvazione della nobiltà e dei vescovi, i due figli ancora in vita: Carlo e Carlomanno. Nel 768, Carlo aveva tra i 20 e i 26 anni.[16] Fino ad allora, la letteratura e i documenti ufficiali riferiscono poche notizie di rilievo. Ossia, che nel 761 e nel 762 partecipò col padre e il fratello a delle spedizioni militari in Aquitania e più tardi cominciò ad amministrare la giustizia nell'abbazia di Saint-Calais.

Pipino aveva diviso il regno tra i due figli come nel 742 suo padre Carlo Martello aveva fatto con lui e suo fratello. Assegnò, dunque, a Carlo l'Austrasia, gran parte della Neustria e la metà nord-occidentale dell'Aquitania[17] e tutti i territori nel frattempo conquistati nella parte orientale fino alla Turingia. Invece, a Carlomanno assegnò la Borgogna, la Provenza, la Gotia, l'Alsazia, l'Alamagna e la parte sud-orientale dell'Aquitania.[18] L'Aquitania dunque, non ancora del tutto sottomessa, era riservata al governo comune.[19]

Questa suddivisione, al di là dell'estensione geografica, demografica ed economica abbastanza comparabile, imponeva però ai due sovrani una gestione politica totalmente diversa, a tutto svantaggio di Carlomanno. Da un lato, Carlo aveva confini tranquilli che gli avrebbero consentito di dedicarsi a una politica espansionistica verso le terre germaniche. Dall'altro lato, Carlomanno ereditò un regno che lo avrebbe impegnato continuamente in una politica difensiva: verso i Pirenei nei confronti degli arabi di al-Andalus, e verso le Alpi coi Longobardi d'Italia. Questo fatto probabilmente contribuì non poco a rendere i rapporti tra i due fratelli piuttosto tesi.[20] L'incoronazione avvenne per entrambi il 9 ottobre 768, ma in luoghi separati e distanti tra loro.

Uno dei primi problemi da risolvere era la questione dell'Aquitania, che però Carlo dovette affrontare da solo, in quanto il fratello, forse mal consigliato, gli negò l'aiuto necessario. Non esiste una versione di questi fatti secondo il punto di vista di Carlomanno, quindi non è possibile confermare le vere motivazioni del negato intervento. Grazie a un accordo col principe basco Lupo, Carlo si fece consegnare Unaldo, figlio del duca d'Aquitania e sua moglie, che si erano rifugiati presso di lui. La resistenza aquitana si trovò dunque priva di un capo importante e cedette a Carlo, che però solo nel 781 inserì definitivamente la regione nel regno.

Adelchi sconfitto da Carlo Magno, opta per l'esilio.

La madre di Carlo, Bertrada, fu una convinta assertrice della politica di distensione tra Franchi e Longobardi. Nell'estate del 770 la regina organizzò una missione in Italia, riuscendo a tessere un'intesa fra i suoi due figli e il re longobardo Desiderio, che già aveva dato una figlia in moglie a Tassilone, duca di Baviera. Il primogenito di Desiderio, Adelchi, divenne il promesso sposo della principessa Gisella, mentre Carlo, che era già stato sposato con Imiltrude, sposò la figlia di Desiderio, Desiderata (resa celebre dall'*Adelchi* manzoniano con il nome di Ermengarda, benché nessuno dei due nomi sia tramandato con certezza). È di tutta evidenza la portata politica di questa unione, che però teneva fuori Carlomanno e, soprattutto, il papa.

Quest'ultimo si infuriò per il pericolo che un'alleanza franco-longobarda poteva costituire per gli interessi romani, e Carlomanno si affrettò a schierarsi dalla sua parte. Carlo non si fece intimidire dalle rimostranze del pontefice, che anzi dovette accettare una situazione di fatto e adattarsi alla nuova linea politica franca, convinto anche dal dono di alcune città dell'Italia centrale che Bertrada e il re longobardo gli fecero per rassicurarlo. Anche il papa, dunque, cambiò linea politica, riconciliandosi con re Desiderio e allentando momentaneamente i rapporti coi due re franchi.

Ben presto Carlo, per cause non ben chiare (forse un precario stato di salute che avrebbe impedito alla moglie di avere figli[21]), ripudiò e rimandò al padre la consorte, rompendo di fatto i buoni rapporti con i Longobardi. Quest'atto fu interpretato sia da parte longobarda sia da parte della Chiesa come una dichiarazione di guerra. Fu, però, anche un atto che liberò Carlo dal peso dell'alleanza tra Chiesa, Franchi e Longobardi, che risultava in una situazione politicamente complicata e in contrasto con gli interessi di tutte le parti in causa.

Il 4 dicembre 771, all'età di soli 20 anni, Carlomanno morì improvvisamente a causa di una malattia inguaribile[22] che suscitò chiacchiere e sospetti. Carlo si affrettò a farsi dichiarare re di tutti i Franchi, anticipando in tal modo eventuali problemi dovuti ai diritti di successione che potevano essere avanzati dai figli del fratello[23][24] i quali, insieme alla madre e ad alcuni nobili fedeli, si rifugiarono in Italia.[25]

Prime campagne militari

La prima fase del regno di Carlo Magno fu volta alle continue campagne militari, intraprese per affermare la sua autorità innanzitutto all'interno del regno, tra i suoi familiari e le voci dissidenti. Una volta stabilizzato il fronte interno, Carlo iniziò una serie di campagne al di fuori dei confini del regno, per assoggettare i popoli vicini e per aiutare la Chiesa di Roma, consolidando con essa un rapporto ancora più stretto di quello che a suo tempo aveva intrecciato suo padre Pipino. Dal rapporto col papa e la Chiesa, intesa ormai come diretta

erede dell'Impero romano d'Occidente, Carlo ottenne la ratifica del potere che trascendeva ormai l'Imperatore di Costantinopoli, lontano e incapace di far valere i propri diritti, soprattutto in un momento di debolezza e di dubbia legittimità del regno dell'imperatrice Irene.

Campagna in Italia contro i Longobardi

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia delle Chiuse (773)*** *e* ***Assedio di Pavia (773-774)***.

Carlo Magno conferma a Papa Adriano I le donazioni del padre Pipino il Breve

Quasi contemporaneamente a Carlomanno, moriva anche papa Stefano III. Al soglio pontificio venne eletto papa Adriano I, che invocò l'aiuto di Carlo contro la tradizionale e mai sopita minaccia longobarda. Desiderio, preoccupato per il pericolo di una nuova alleanza tra Franchi e Papato, inviò un'ambasceria presso il nuovo pontefice, che però fallì miseramente perché Adriano I lo accusò pubblicamente di tradimento per non aver rispettato i patti di consegnare alla Chiesa i territori a suo tempo promessi.[N 1]

Desiderio passò quindi all'offensiva, invadendo la Pentapoli. Carlo, che in quel momento stava organizzando la campagna contro i Sassoni, cercò di riappacificare la situazione suggerendo al papa di donare un cospicuo quantitativo d'oro a Desiderio per riottenerne in cambio i territori contesi, ma il negoziato fallì e Carlo, di fronte all'insistenza del Papato, si trovò obbligato a muovere guerra ai Longobardi, e nel 773 entrò in Italia.

Il grosso dell'esercito, comandato dal sovrano stesso, superò il colle del Moncenisio e, ricongiuntosi con il resto delle truppe che aveva seguito un altro percorso, mise in fuga le armate di Desiderio presso le Chiuse di San Michele, non prima di aver tentato un nuovo approccio diplomatico. Le numerose defezioni e l'ostilità di molti nobili contro la politica del loro re, costrinsero Desiderio ad evitare lo scontro campale e a rinchiudersi nella sua capitale Pavia, che i Franchi raggiunsero nel settembre 773 senza aver incontrato alcuna resistenza, e che cinsero d'assedio. Carlo non aveva alcuna intenzione di prendere la città con la forza, e infatti lasciò che capitolasse per fame ed esaurimento delle risorse, dopo nove mesi di assedio; periodo che il re franco occupò per mettere a punto le linee della sua politica nei confronti dei Longobardi, del Papato e dei Bizantini che ancora occupavano stabilmente il meridione d'Italia.[26]

Carlo volle tra l'altro sfruttare il periodo di forzata inattività dovuta all'assedio per recarsi a Roma per festeggiare la Pasqua e incontrare Adriano I. Giunto in città il Sabato santo del 774, fu accolto dal clero e dalle autorità cittadine con tutti gli onori e, secondo il biografo pontificio, personalmente dal papa sul sagrato della Basilica di San Pietro in Vaticano, che lo accolse con familiarità ed amicizia e con gli onori spettanti al patrizio dei Romani.[27] Davanti alla tomba di Pietro suggellarono con un solenne giuramento la loro "amicizia" personale (ma soprattutto politica) e il pontefice ottenne, d'altra parte, la riconferma della donazione, fatta a suo tempo da Pipino il Breve a Stefano III, dei territori longobardi attribuiti in precedenza alla Chiesa.[28]

Ma si trattava di territori ancora da conquistare, e per alcuni di essi (Venezia, l'Istria e i ducati di Benevento e Spoleto) in seguito la "restituzione" alla Chiesa non fu neanche mai presa seriamente in considerazione: l'accordo, in realtà, non fu mai veramente onorato e anzi Carlo, dopo aver conquistato il Regno longobardo, evitò per diversi anni di incontrare personalmente il papa, il quale non gradì certo questo atteggiamento ed ebbe più volte a lamentarsi dell'indifferenza del re franco in merito alle sue richieste.[29] Considerate le numerose analogie con il documento di donazione di Carlo, secondo gli storici potrebbe collocarsi in questo periodo la compilazione del documento noto come "Donazione di Costantino", il falso storico, ritenuto autentico per secoli, sulla base del quale la Chiesa ha fondato i suoi presunti diritti temporali.

Carlo rientrò all'accampamento di Pavia, che nel giugno 774 capitolò. Già diverse città erano state conquistate dai Franchi e consegnate al papa, e insieme alla capitale crollò dunque l'intero Regno longobardo, peraltro già indebolito da contrasti interni alla nobiltà e dai frequenti cambi della dinastia regnante. Re Desiderio si arrese senza opporre ulteriore resistenza e gli stessi Longobardi si sottomisero ai Franchi e al loro sovrano, che il 10 luglio 774, a Pavia, assunse il titolo di *Gratia Dei Rex Francorum et Langobardorum et Patricius Romanorum* cingendo la Corona ferrea. Desiderio fu rinchiuso in un monastero, mentre il figlio Adelchi riparò presso la corte dell'imperatore bizantino Costantino V.

Salvo alcuni interventi di carattere prevalentemente amministrativo, Carlo mantenne in Italia le istituzioni e le leggi longobarde e confermò i possedimenti e i diritti ai duchi che avevano servito il precedente re; il ducato di Benevento rimase indipendente ma tributario al re franco, e solo nel ducato del Friuli, all'inizio del 776, Carlo dovette intervenire per sedare una pericolosa sollevazione guidata dal duca Rotgaudo che aveva tentato di coinvolgere i duchi di Treviso e di Vicenza rimasti in carica; li affrontò in battaglia e riconquistò le città ribelli, pacificando l'Italia settentrionale.[30] Ma nel resto della Penisola il rafforzamento del suo potere sull'antico Regno longobardo avvenne con relativa tranquillità.[31]

Campagne contro i Sassoni

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre sassoni****.*

Carlo Magno contro i Sassoni

La successiva importante campagna che Carlo intraprese si rivolse contro i Sassoni, una popolazione di origine germanica stanziata nella zona a nord-est dell'Austrasia, oltre il Reno, nei bassi bacini del Weser e dell'Elba. Popolazione dalle radicatissime tradizioni pagane e politicamente disunita e frammentata in varie tribù bellicose. Già gli stessi Imperatori romani avevano inutilmente cercato di assoggettarla come "federata". Pipino il Breve era riuscito a contenerne gli sconfinamenti a scopo di saccheggio e a imporre ai Sassoni un tributo annuo di alcune centinaia di cavalli, ma nel 772 questi rifiutarono il pagamento e ciò consentì a Carlo di giustificare l'invasione della Sassonia.

Pensata forse inizialmente come una spedizione punitiva contro le minacce che da tempo le diverse tribù sassoni costituivano per i confini del regno franco, e per portare la vera fede e l'ordine in un paese pagano, l'intervento si trasformò invece in un conflitto lungo e difficile, che proseguì con fiammate di ribellioni anche molto tempo dopo l'imposizione alle popolazioni sassoni di nuovi tributi e la conversione forzata al Cristianesimo. Le operazioni furono infatti condotte a varie riprese e con sempre maggiore difficoltà contro un nemico frazionato in numerose piccole entità autonome che sfruttavano tecniche di guerriglia: nel 774, al termine della campagna d'Italia, poi nel 776 e soprattutto nel 780, dopo il disastro spagnolo, con la sconfitta di Vitichindo, che fu la vera e propria anima della resistenza, essendo riuscito a riunificare le varie tribù. L'intera regione venne smembrata in contee e ducati.

Dal 782 la conquista procedette in modi sempre più repressivi, devastando le terre sassoni in modo metodico e affamando le tribù ribelli. Lo stesso Carlo promulgò il "*Capitulare de partibus Saxoniae*", che imponeva la pena capitale per chiunque avesse offeso il Cristianesimo e i suoi sacerdoti, misura per la conversione forzata dei Sassoni.[32] Circa 4500 Sassoni vennero giustiziati nel Massacro di Verden, e lo stesso Vitichindo fu battezzato nel 785[N 2]. I Sassoni mantennero la pace fino al 793, quando esplose una nuova insurrezione nella Germania settentrionale. Carlo la soppresse sul nascere, attuando la deportazione di migliaia di Sassoni e ripopolando la regione con coloni franchi e slavi.[33] Ancora fu necessario intervenire nel 794 e nel 796, con nuove deportazioni massicce in Austrasia e sostituzione delle

Carlo Magno riceve la sottomissione di Vitichindo a Padeborn nel 785, dipinto del 1840 di Ary Scheffer

popolazioni, sostituite con sudditi franchi. L'ultima misura presa da Carlo fu una nuova deportazione, nell'804, dei Sassoni stanziati oltre l'Elba, ma ormai la Sassonia era ben integrata nel dominio franco e i Sassoni incominciarono ad essere regolarmente reclutati nell'esercito imperiale.[34]

La guerra contro i Sassoni fu interpretata dai Franchi come una sorta di "guerra santa", con le continue rivolte concepite (e in parte era vero) come un rifiuto del Cristianesimo. Il nuovo credo del resto era stato imposto con la forza fin dall'inizio, senza che ci fosse, almeno nei primi tempi, da parte franca, un intervento di tipo missionario che, al di là del battesimo forzato di quanti più barbari fosse stato possibile, avesse tentato di far comprendere il Messaggio evangelico e il significato della religione a cui costoro erano costretti a sottomettersi. Lo stesso territorio sassone, del resto, fu suddiviso e affidato alle cure di vescovi, sacerdoti e abati, e proliferarono chiese, abbazie e monasteri che, comunque, erano costretti a vivere in un continuo stato d'allarme. L'orgoglio nazionalista delle tribù sassoni fu infine definitivamente piegato solo nell'804, con l'ultima deportazione di massa (il biografo Eginardo riferisce di non meno di 10.000 Sassoni complessivamente deportati nelle varie campagne).[35][36]

Tentativo di espansione al sud

Mort de Roland à Roncevaux di Alphonse de Neuville, 1872 - 1875, Harvard College Library, da *L'histoire de France: depuis les temps les plus reculés jusqu'en 1789, racontée à mes petits-enfants* di François Guizot.

Nel mondo islamico la dinastia abbaside aveva di recente preso il sopravvento su quella omayyade. Nella Penisola iberica un esponente di quest'ultima era riuscito a fondare un emirato a Cordova, ma le tensioni tra i signori musulmani delle marche più orientali e le ambizioni del *Walī* di Saragozza indussero il governatore musulmano a richiedere l'aiuto del re dei Franchi. Carlo accettò, probabilmente per proporsi come "difensore del Cristianesimo" e appropriarsi di beni, ricchezze e territori,[N 3] la possibilità di bloccare eventuali tentativi di espansione islamica oltre i Pirenei e, non ultimo, l'ottimismo derivante dai successi militari ottenuti in Aquitania, in Sassonia e in Italia, convinsero Carlo a intraprendere una spedizione in Spagna, con una valutazione un po' superficiale nei confronti dell'alleato, dei rischi della proposta e dei forti dissidi tra cristiani e musulmani.

Carlo Magno piange la morte del Conte Rolando

Nella primavera del 778 Carlo varcò dunque i Pirenei e a Saragozza si riunì con un secondo contingente militare composto da popoli alleati. L'intervento di Carlo nella Penisola iberica fu tutt'altro che trionfale, e non privo di momenti dolorosi e gravi rovesci. Già l'assedio e la conquista di Saragozza si rivelarono un fallimento, soprattutto per la mancanza di sostegno da parte delle popolazioni cristiane sottomesse che, probabilmente, apprezzavano assai più la relativa libertà concessa dai musulmani anziché la grossolana amicizia carolingia. Giuntagli notizia dell'ennesima insurrezione dei Sassoni, Carlo iniziò a ritirarsi. Durante il ripiegamento distrusse e rase al suolo Pamplona, la città dei Baschi che aveva tentato di resistergli.

Celeberrimo è, durante la ritirata, l'episodio della battaglia di Roncisvalle (tradizionalmente collocato al 15 agosto 778), in cui la retroguardia franca subì un agguato da parte di tribù basche, da tempo assai superficialmente cristianizzate o rimaste legate al paganesimo, gelose della loro autonomia. Nella disastrosa imboscata morirono diversi nobili e alti ufficiali, tra cui "*Hruodlandus*" (Orlando), prefetto del *limes* di Bretagna.[37] L'episodio ebbe sicuramente una maggior valenza letteraria che storico-militare, ispirando uno dei passi più noti della successiva *Chanson de Roland* (la cui composizione è databile intorno al 1100), uno dei testi epici fondamentali della letteratura medievale europea.[38] Ma il contraccolpo psicologico e politico della sconfitta di Roncisvalle fu di enorme portata, sia perché i Franchi non riuscirono mai a vendicarsi del colpo subito, sia per la chiara impressione di disfatta che ne ricavarono le truppe straniere al seguito dell'esercito franco (che contavano su un ricco bottino al termine della spedizione), sia per il prestigio militare di Carlo, che uscì fortemente indebolito e che indusse dunque la storiografia contemporanea a non soffermarsi troppo sui particolari della battaglia, fornendo informazioni vaghe e sommarie.

La sconfitta di Roncisvalle non fece diminuire l'impegno di Carlo nell'ampliamento dei territori dell'area pirenaica sotto il suo controllo e nella difesa del confine iberico, di fondamentale importanza per impedire che le armate arabe dilagassero in Europa. Pertanto, per pacificare l'Aquitania la trasformò nel 781 in un regno autonomo, di cui riorganizzò le strutture politico-amministrative, e al cui vertice pose il figlio Ludovico (poi chiamato “il Pio”), di appena tre anni, ma affiancato da fidati consiglieri che rispondevano direttamente a Carlo.[39][40] Il problema iberico continuò comunque a trascinarsi per anni, con vari interventi affidati direttamente a Ludovico (o ai suoi tutori) che riuscì ad estendere il dominio franco fino a raggiungere, nell'810, il fiume Ebro. Fu creata allora la Marca Hispanica, riconoscibile nell'odierna Catalogna:[41] uno Stato-cuscinetto, dotato di una relativa autonomia, posto a difesa dei confini meridionali del regno franco da eventuali attacchi musulmani.

Ripresa dei rapporti con Roma e problemi di successione

Carlo Magno con Papa Adriano I

Dopo 7 anni durante i quali i rapporti tra Carlo e papa Adriano I si erano retti su un equilibrio precario, nel 781, dopo diversi interventi contro i Sassoni e la sfortunata spedizione spagnola, Carlo tornò a Roma. Durante quel periodo non solo il papa non aveva ottenuto i territori che gli erano stati promessi, ma anzi la politica franca si era accaparrata alleati sui quali Adriano contava, come il duca Ildebrando di Spoleto, oppure non aveva fatto nulla per difendere i presunti diritti della Chiesa, come nel caso dell'arcivescovo Leone di Ravenna, che si considerava il successore dell'esarca bizantino e quindi non si sottomise al pontefice né riconobbe i diritti della Chiesa romana sulla vicina Pentapoli; poi c'era il duca Arechi II di Benevento, principe di ciò che rimaneva del Regno longobardo e alleato dell'impero bizantino, come anche il duca Stefano di Napoli, e ancora il governatore della Sicilia.[42]

Comunque, la vigilia di Pasqua di quell'anno il papa battezzò Carlomanno (a cui fu cambiato il nome in Pipino) e Ludovico, il terzo e quarto figlio di Carlo, consacrandoli contemporaneamente re d'Italia il primo (di fatto re dei Longobardi sotto la sovranità del re dei Franchi) e re d'Aquitania il secondo. La circostanza rilevante di una tale iniziativa è che i due toglievano il diritto di primogenitura al fratello maggiore Pipino (di cui addirittura Carlomanno prendeva il nome) il quale, figlio di Imiltrude che le fonti successive presentarono come amante di Carlo, veniva ad assumere, per quel motivo, un ruolo di figlio di rango inferiore. In realtà il matrimonio con Imiltrude era perfettamente regolare, e la gelosia di Ildegarda, l'attuale moglie di Carlo, nei confronti del figlio nato da un precedente matrimonio non sembra motivo sufficiente per un atto di tale rilevanza politica e dinastica. Causa più plausibile sembra poter essere la deformità fisica di Pipino, già definito “il Gobbo”, che minando la salute e l'integrità fisica del giovane avrebbe in seguito

potuto far insorgere problemi sull'idoneità alla successione del regno.[N 4] Il secondogenito Carlo il Giovane era invece già stato associato al regno con il padre, senza essere investito, per il momento, di alcun titolo, ed in tale veste seguì Carlo nelle varie spedizioni contro i Sassoni.

Carlo Magno in una calcografia di Giovanni Battista Cavalieri (1583), conservata presso la Biblioteca comunale di Trento

In Italia e in Aquitania in effetti non furono creati due nuovi regni indipendenti da quello dei Franchi, ma solo delle entità gestite da un potere intermedio al cui vertice era sempre Carlo, che aveva istituito una sorta di compartecipazione al governo. Non va comunque dimenticato che la giovanissima età dei due nuovi re (Pipino aveva quattro anni) non poteva consentire loro una reggenza autonoma, che fu affidata, amministrativamente e militarmente, a nobili e prelati locali di provata fiducia. Il battesimo e la consacrazione dei due figli di Carlo rinsaldò comunque i rapporti tra questi e il papa, che politicamente si sentiva più sicuro potendo contare anche sui regni d'Italia e di Aquitania come forti alleati.[43]

Certo, rimaneva in piedi l'annosa questione territoriale che papa Adriano I rivendicava alla Chiesa, ma Carlo fece un gesto distensivo donando al papa Rieti e la Sabina, quasi come acconto di quanto precedentemente pattuito, ma con l'esclusione dell'Abbazia di Farfa, alla quale il re dei Franchi già dal 775 aveva concesso uno statuto autonomo speciale; a questi si aggiunsero presto la diocesi di Tivoli, la Tuscia e il ducato di Perugia, più alcune città della bassa Toscana. Pochi anni dopo anche il ducato di Spoleto, già nell'orbita papale, entrò direttamente a far parte dei possedimenti della Chiesa. Di tutti questi territori Carlo rinunciò agli introiti finanziari in favore del papa, che presumibilmente, a sua volta, fu indotto a rinunciare ad ulteriori pretese territoriali. Fu confermata anche l'assegnazione a Roma dell'Esarcato d'Italia, con Ravenna, Bologna, Ancona e altre città intermedie, ma in questa zona, come anche nella Sabina, il controllo del papa incontrò grosse difficoltà ad imporsi.[44]

Fu forse proprio per tentare di risolvere questi problemi che alla fine del 786 Carlo scese di nuovo in Italia, con un esercito non particolarmente numeroso, e fu nuovamente accolto con grandi onori da papa Adriano I. Il duca Arechi II di Benevento, genero del deposto re longobardo Desiderio, ben conoscendo le mire papali sul suo territorio si mise subito in allarme e spedì il figlio maggiore a Roma, con ricchi doni, per convincere il re franco a non intraprendere azioni militari contro il suo paese. Ma la maggiore influenza del papa (e le insistenze del seguito, che già intravedeva una facile vittoria e ricco bottino) ebbe il sopravvento, e Carlo si spinse fino a Capua. Arechi cercò nuovamente di trattare, e questa volta con successo; lontano dalle insistenze di Adriano, Carlo si rendeva conto che il territorio di Benevento era troppo distante dal centro di potere franco (e dunque difficilmente controllabile), che era nelle mire del papa (al quale avrebbe dovuto cedere i territori conquistati) e che il suo esercito non era adeguato per una spedizione militare che aveva tutte le caratteristiche di incertezza di quella del 778 in Spagna. Accettò dunque il pagamento di un tributo annuo e la sottomissione di Arechi, che gli giurò fedeltà insieme a tutto il popolo beneventano, e tornò indietro. Al papa concesse Capua e altre città limitrofe, che però rimasero di fatto sotto il controllo del ducato di Benevento.[45]

Dopo la morte di Arechi, avvenuta il 26 agosto 787, la situazione nel ducato beneventano non fece che degenerare, a causa dei contrastanti interessi del papa, che denunciava complotti inesistenti per spingere Carlo all'intervento militare risolutivo, della duchessa reggente, la vedova Adelperga, che voleva da Carlo la restituzione del figlio Grimoaldo, il legittimo erede tenuto in ostaggio dal re franco, e dai bizantini di Napoli e Sicilia guidati da Adelchi, figlio di re Desiderio e dunque fratello di Adelperga, che tentavano di riconquistare posizioni in Italia centrale. Nel 788 Carlo si decise ad agire e liberò Grimoaldo, a condizione che si sottomettesse pubblicamente al regno franco; in tal modo evitò uno scontro con Costantinopoli

(lasciando a Benevento l'eventuale responsabilità e onere di muoversi in tal senso) e tacitò le richieste papali di intervento e di restituzione di città e territori in quell'area. Per un po' il ducato beneventano rimase nell'area di influenza franca e servì da ostacolo alle mire bizantine, ma col tempo riacquistò sempre più la sua autonomia ed operò un concreto riavvicinamento a Costantinopoli, con conseguente decisa reazione militare di Pipino d'Italia.[46]

Le congiure di Hardrad e di Pipino il Gobbo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Hardrad***.

Nel 786, prima di scendere di nuovo in Italia, Carlo aveva dovuto affrontare una rivolta di nobili della Turingia, guidata dal conte Hardrad, che ebbe importanti risvolti politici. Sulla base delle scarsissime informazioni risulta difficile ricostruire precisamente sia le cause che l'effettiva portata della congiura, che probabilmente mirava ad un'insubordinazione generalizzata contro il re, e forse anche alla sua soppressione. Quanto alle cause, sembra debbano essere ricercate in almeno un paio di motivazioni principali: il malcontento dei Turingi (e dei Franchi orientali in generale) per aver dovuto sopportare la gran parte del peso delle spedizioni militari contro la Sassonia[N 5], e la regola in base alla quale ogni popolazione doveva conservare e osservare le proprie leggi; per questo secondo caso, in particolare, sembra che Hardrad si sia rifiutato di dare una sua figlia in sposa a un nobile franco, con il quale probabilmente si era impegnato secondo le leggi franche. All'intimazione del re di consegnare la giovane Hardrad avrebbe radunato un certo numero di nobili suoi amici per opporsi agli ordini di Carlo che, per tutta risposta, devastò le loro terre.

Carlo Magno e Pipino d'Italia. miniatura da un manoscritto, del 991, delle *Leges Barbarorum*, copia del manoscritto originale dell'830 circa

I rivoltosi si rifugiarono nell'Abbazia di Fulda il cui abate Baugulfo fece da mediatore per un incontro tra il re e i congiurati. Solo una fonte di qualche anno posteriore accenna al fatto che avrebbero ammesso di aver addirittura attentato alla vita del re con la motivazione che non gli avevano prestato giuramento di fedeltà. Carlo si rese conto che la sua posizione giuridica di sovrano, derivante da uno stato di capo di una società di uomini liberi, mancava di un riconoscimento normativo che impegnasse personalmente i sudditi in un atto di fedeltà, e dunque venne istituito, a termini di legge, il giuramento di fedeltà nei confronti del re da parte di tutti gli uomini liberi, che legava individualmente ciascun suddito al sovrano e che, qualora infranto, avrebbe dato al re il diritto di applicare le sanzioni previste in conseguenza.

Questo non toglieva ai nobili e ai potenti i loro diritti, che provenivano dalla loro stessa casata e non dal sovrano (e che in qualche caso potevano anche entrare in contrasto con quelli del re), ma aggiungeva un dovere. Anche i congiurati furono costretti al giuramento e questo comportò, con una retroattività inconcepibile per la mentalità moderna, che potessero essere accusati di spergiuro e processati. Solo in tre furono condannati a morte, ma altri, benché prosciolti e liberati, furono catturati, accecati e imprigionati o mandati in esilio, con conseguente confisca dei beni in favore della corte.[47]

Forse in qualche modo collegata a quella di Hardrad, in quanto anch'essa ordita da alcuni nobili delle regioni orientali, fu la ribellione di Pipino il Gobbo del 792. Costui era ben consapevole dell'emarginazione a cui era stato condannato già da molti anni, ma non poteva rassegnarsi ad un futuro di diseredato all'ombra dei fratelli minori. L'insurrezione da lui guidata, forse nel tentativo di ottenere la signoria sul ducato di

Baviera che nel frattempo era stato annesso al regno franco, fallì; i congiurati furono arrestati e quasi tutti condannati a morte. Carlo commutò la pena per il figlio ad una reclusione a vita nel monastero di Prüm (fondato dal nonno e dalla bisnonna di Carlo), dove Pipino morì nell'811.[48]

Eginardo attribuisce all'influenza della regina Fastrada le cause delle due congiure, in quanto egli assecondò la crudeltà consorte, abbandonando la via della benignità a lui consueta.[49]

Campagne orientali

Sottomissione della Baviera

Regno di Carlo, dopo la sconfitta degli Àvari (791)

Dal 748 era Duca di Baviera, una delle regioni più civili d'Europa, Tassilone III, cugino di Carlo per essere figlio di Hiltrude, sorella di Pipino il Breve suo padre. Nello stesso anno 778 della sfortunata spedizione franca in Spagna, Tassilone si associò il figlio Teodone III di Baviera con il medesimo titolo di duca.

Carlo, momentaneamente impegnato, fece finta di nulla, ma nel 781, di ritorno da Roma, pretese che il cugino si recasse a Worms per rinnovare il giuramento di fedeltà già prestato dallo stesso Tassilone nel 757 davanti allo zio Pipino e ai suoi figli. Giuramento storicamente abbastanza controverso, in quanto già dalla metà del secolo precedente il ducato di Baviera, benché formalmente sottomesso alla dinastia Merovingia, aveva però ottenuto una sorta di status autonomo; Tassilone inoltre aveva sposato Liutperga, una figlia del re longobardo Desiderio, e aveva fatto battezzare i suoi figli direttamente dal papa: circostanze che, in pratica, insieme alla comune origine e parentela, lo innalzavano dunque giuridicamente allo stesso livello regale di Carlo, pur con un diverso titolo. Si aggiunga che Tassilone poteva vantare, nei confronti della Chiesa, gli stessi meriti di Carlo in quanto ai rapporti con il clero e alla costruzione di abbazie, monasteri e chiese.

Ma Carlo non poteva più tollerare l'autonomia del cugino, anche in funzione delle sue mire di concentrazione del potere, e tuttavia non poteva né risolvere il problema con un intervento militare, né invocare presunte forzature sui diritti dinastici in quanto lo stesso Pipino il Breve aveva assegnato al nipote la successione del ducato; serviva un pretesto giuridico o storico.

Anche da un punto di vista geopolitico la Baviera costituiva per Carlo una pericolosa “spina nel fianco” in quanto, impedendogli l'accesso alla parte orientale del confine d'Italia, nello stesso tempo consentiva a Tassilone eventuali contatti con l'opposizione longobarda (ancora forte in quella parte d'Italia), che poteva costituire un elemento di instabilità per il governo del re franco.

Vedendosi sempre più pressato dalle ingerenze di Carlo, il duca di Baviera nel 787 mandò ambasciatori presso papa Adriano I per chiedere la sua mediazione, approfittando del fatto che in quel momento Carlo si trovava a Roma. Il papa, non solo rifiutò un accordo, ma ribadì le pretese del re e congedò in malo modo gli inviati di Tassilone (minacciandolo anche di scomunica), che nello stesso anno fu costretto a fare atto di sottomissione al re franco, divenendone vassallo. Le fonti letterarie non sono pienamente concordi sulle modalità di resa del duca di Baviera a seguito di precisa richiesta di Carlo scaturita dall'assemblea dei nobili del regno tenuta all'inizio dell'estate dello stesso anno a Worms.

Gli ‘Annali’ di Murbach riferiscono che Carlo si mosse con un esercito fino ai confini del ducato, dove Tassilone gli andò incontro offrendogli il suo paese e la sua persona; secondo gli ‘Annali minori’ di Lorsch fu lo stesso duca a recarsi dal re per offrirgli se stesso e il suo ducato; gli ‘*Annales regni francorum*'

riportano invece che, a seguito del rifiuto di Tassilone di sottomettersi e presentarsi a Carlo, lo stesso re mosse con un esercito e minacciò la Baviera da est, da ovest e da sud: il duca, non potendo difendersi su tre diversi fronti, accettò la resa e il vassallaggio al re franco: Tassilone era dunque ormai un uomo del re, e la Baviera diventava un beneficio che il re concedeva al duca; dal pieno potere sul suo paese all'usufrutto della sua terra che Carlo gli concedeva: era il presupposto necessario per quel pretesto giuridico di cui Carlo aveva bisogno per l'annessione definitiva della Baviera. Inoltre Carlo pretese la consegna non di semplici ostaggi, ma di Teodone, figlio maggiore e coreggente di Tassilone, prendendo di fatto nelle sue mani il potere del paese.

Ma Tassilone e sua moglie Liutperga non potevano assistere inerti a quella che consideravano un'usurpazione, e cercarono sistemi per sottrarsi alla situazione che si era creata (rompendo, di fatto, il patto di fedeltà e di vassallaggio). Carlo, che non aspettava altro, ne venne a conoscenza scoprendo, tra l'altro, un'alleanza stipulata tra il cugino e il principe longobardo Adelchi che era frattanto riparato a Costantinopoli; durante l'assemblea dei grandi del regno convocata nel 788 a Ingelheim, lo fece arrestare mentre i suoi inviati arrestavano la moglie e i figli che erano rimasti in Baviera. Tassilone e i figli maschi furono tonsurati e rinchiusi in monasteri, Liutperga fu esiliata e le due figlie femmine furono anch'esse imprigionate in separate abbazie. La dinastia degli Agilolfingi si estingueva pertanto così, e la Baviera veniva definitivamente annessa al regno carolingio.[50][51]

Campagna contro gli Àvari

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Àvari*** *e* ***Fossa Carolina****.*

Carlo Magno sconfigge gli Avari in un dipinto del 1518 di Albrecht Altdorfer

Dopo la liquidazione di Tassilone, il regno franco si trovava confinante, a sud-est, con una bellicosa popolazione di origine turanica, gli Àvari.[52] Appartenenti alla grande famiglia delle popolazioni turco-mongoliche, come gli Unni, si erano organizzati attorno a un capo militare, il Khan (o Khagan), e si erano stanziati nella pianura pannonica, più o meno l'odierna Ungheria. Essi, insieme agli appartenenti a un'etnia affine, i Bulgari, assoggettarono i vari popoli slavi che stanziavano sul territorio. Pur riconvertendosi all'allevamento e alla pastorizia, non rinunciavano ad effettuare ripetute scorrerie ai confini del regno carolingio e dell'Impero bizantino. Sebbene, dopo la caduta di Tassilone con cui si erano alleati, avessero sconfinato in Friuli e in Baviera, la loro minaccia era ormai piuttosto ridotta,[N 6] ma la loro tesoreria di stato era colma di ricchezze accumulate dai sussidi che gli imperatori bizantini versavano nelle loro casse, e dunque Carlo (che aveva bisogno di una grande vittoria militare nella quale coinvolgere anche la nobiltà franca in modo che essa si rinsaldasse attorno a lui) cominciò a studiare un'invasione della regione.

La prima mossa urgente era ovviamente quella di ricacciare gli Àvari fuori dal Friuli e dalla Baviera, operazione che riuscì pienamente, con pochi interventi militari, grazie anche agli alleati longobardi da una parte e bavari dall'altra. Ma la minaccia non era ancora debellata e, prima di intervenire in modo sicuro e definitivo, Carlo provvide a stabilizzare la situazione della Baviera: strinse alleanze con i nobili locali che nel frattempo avevano abbandonato la causa di Tassilone, allontanò e confiscò i beni di quanti erano ancora legati al vecchio regime e si assicurò l'appoggio del clero con ricche donazioni e creazione di nuove abbazie e monasteri: nell'arco di un paio d'anni la Baviera era ormai perfettamente integrata nel regno franco.

Le cronache motivano l'attacco franco agli Àvari per non meglio definiti torti e misfatti che costoro avevano compiuto contro la Chiesa, i Franchi e i cristiani in generale: si trattava dunque ufficialmente di una sorta di crociata che non poteva che essere condotta direttamente dal re, ma le ricchezze degli Àvari costituivano certamente un movente molto forte[N 7]. Vennero istituiti dei comandi militari alla frontiera come la Marca Orientale (costituente la futura Austria), per meglio coordinare le manovre dell'esercito e nel 791 le truppe franche procedettero all'invasione, percorrendo il Danubio su entrambe le sponde. L'esercito a nord era guidato dal conte Teoderico e accompagnato da una flotta di chiatte e barconi incaricata di trasportare rifornimenti e permettere una rapida comunicazione tra le due sponde. Contemporaneamente un altro esercito si muoveva sul versante sud del fiume, comandato personalmente da Carlo, accompagnato dal figlio Ludovico, re d'Aquitania.

Il primo scontro, vittorioso, fu sostenuto dall'altro figlio di Carlo Pipino, re d'Italia, che attaccò gli Àvari dal confine friulano, ma successivamente il nemico si ritirò, concedendo pochi scontri e lasciando ai Franchi qualche centinaio di prigionieri e alcune fortificazioni, sistematicamente distrutte. Fino all'autunno i Franchi penetrarono in territorio àvaro, ma dovettero interrompere le operazioni a causa della stagione avanzata che causava problemi di collegamento tra i reparti, rendendo difficili le comunicazioni. Pur non avendo dovuto impegnare grandi scontri, la fama di Carlo come "castigatore" dei pagani crebbe moltissimo: aveva debellato il popolo che da tanto tempo teneva in scacco, esigendo tributi, gli imperatori bizantini.[53][54]

È del 793, mentre Carlo cercava contromisure a possibili reazioni degli Àvari, il grandioso progetto di una via fluviale che unisse il Mar Baltico col Mar Nero, attraverso la costruzione di un canale navigabile che avrebbe dovuto collegare il Regnitz, affluente del Meno, a sua volta affluente del Reno, con l'Altmühl, affluente del Danubio: è evidente il vantaggio commerciale e militare che avrebbe potuto rappresentare il collegamento tra l'Europa Centrale e quella Sud-orientale. Lo stesso re presenziò ai lavori, ma l'impresa fu vana, sia per il terreno paludoso che per le continue piogge autunnali che rendevano molle il terreno stesso, e l'impresa fu abbandonata, per essere portata a termine solo in epoca moderna, nel 1846.[55][56]

Estensione dell'Impero carolingio

Le devastazioni comunque provocarono il malcontento tra i diversi capi àvari che incominciarono una politica indipendente dall'autorità del loro Khan. La situazione portò a una guerra civile, durante la quale morì lo stesso Khan, e che generò divisioni del potere e un generale indebolimento politico e militare. La nuova guida del paese, Tudun[N 8], rendendosi conto di non poter più fronteggiare i Franchi, nel 795 si recò personalmente con un'ambasceria da Carlo, nella sua capitale di Aquisgrana dove, dichiaratosi anche disposto a convertirsi al Cristianesimo, fu battezzato dallo stesso re, salvo poi, appena tornato in patria dove lo aspettava una forte opposizione alle sue scelte, rinnegare la nuova religione e l'alleanza con i Franchi.

Le guerre contro i Sassoni, le rivolte interne e il mantenimento di un paese così esteso avevano ristretto sensibilmente le finanze franche, e dunque la resa àvara, le gravi tensioni interne che agitavano quel paese, ormai alla guerra civile, e la conseguente prospettiva di potersi impadronire del suo immenso tesoro, facevano intravedere la possibilità di risolvere tutti i problemi economici. Ne approfittò (forse incaricato da Carlo) nel 796 il duca del Friuli, che con un contingente neanche tanto numeroso invase il paese e sottrasse facilmente una buona parte del tesoro; il rimanente lo prese l'anno successivo, con un'analoga facile incursione, il re d'Italia Pipino, al quale nuovamente, e senza combattere, fece atto di sottomissione il Khan àvaro Tudun. Immediatamente seguì l'opera di evangelizzazione delle popolazioni àvare rimaste sul territorio.[57][58] Il regno àvaro era caduto come un castello di carte

Carlo, nonostante le ripetute rivolte protrattesi nel tempo, non tornò mai personalmente nell'area, delegando a svolgere le operazioni militari le autorità locali, che impiegarono qualche anno a stroncare la rivolta, in seguito a una vera e propria guerra di sterminio.[59] Alla fine dell'VIII secolo, dunque, i Franchi controllavano un regno che comprendeva le attuali Francia, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera e Austria, tutta la Germania fino all'Elba, l'Italia centro-settentrionale compresa l'Istria, la Boemia, la Slovenia e l'Ungheria fino al Danubio, infine la Spagna pirenaica fino all'Ebro: Carlo governava dunque sulla quasi totalità dei cristiani di rito latino.[60]

Rapporti con la Chiesa e il Papato

Generalmente, i re franchi si presentavano come naturali difensori della Chiesa cattolica, avendo "restituito" al pontefice ai tempi di Pipino quei territori dell'Esarcato di Ravenna e della Pentapoli che per concezione comune erano creduti appartenenti al Patrimonio di san Pietro. Carlo sapeva bene che al papa importava soprattutto ritagliare un sicuro territorio di sua pertinenza in Italia centrale, libero da altri poteri temporali, compreso quello bizantino.

I rapporti tra l'Imperatore e papa Adriano I sono stati ricostruiti dalla letteratura delle missive epistolari che i due si scambiarono per oltre un ventennio. Molte volte Adriano cercò di ottenere l'appoggio di Carlo riguardo alle frequenti beghe territoriali che minavano il suo presunto potere temporale: una lettera datata 790, ad esempio, contiene le lamentele del pontefice nei riguardi dell'arcivescovo ravennate Leone, reo di avere sottratto alcune diocesi dell'Esarcato.

Carlo si poneva anche come paladino della diffusione del cristianesimo e strenuo difensore della cristianità ortodossa. Ne sono prova le numerosissime istituzioni di abbazie e monasteri e le relative ricche donazioni, le guerre (soprattutto contro i Sassoni e gli Àvari) intraprese con spirito missionario per la conversione di quei popoli pagani, le concessioni anche normative a favore del clero e delle istituzioni cristiane. Carlo non era certo particolarmente competente di temi teologici, ma sicuramente le dispute e i problemi religiosi lo appassionavano, tanto che si circondò sempre, o comunque ebbe frequenti rapporti, con i massimi teologi contemporanei, che dall'interno della sua corte diffusero alcune delle loro opere; si schierò in prima linea contro le eresie e le deviazioni dall'ortodossia, come la teoria adozionista o l'annoso problema dell'iconoclastia e del culto delle immagini, questione con cui si trovò in aspro contrasto con la corte di Costantinopoli dove quel problema era nato. Indisse poi sinodi e concili per discutere delle più pressanti questioni di fede.

Di particolare interesse, più per le implicazioni politiche che non per quelle religiose, fu il sinodo che Carlo convocò e presenziò personalmente a Francoforte per il 1º giugno 794. Ufficialmente si trattava di ribadire pubblicamente la rinuncia del vescovo Felice di Urgell alla sua eresia adozionista (alla quale aveva peraltro abiurato già da due anni), ma il vero scopo era quello di ribadire il proprio ruolo come principale difensore della fede.[N 9] Nel 787, infatti, l'imperatrice d'Oriente Irene aveva convocato e presieduto a Nicea, su invito del papa, un concilio per discutere del problema del culto delle immagini.

Il clero franco, ritenuto sottomesso al papa, non era neanche stato invitato, e Adriano aveva accettato le risoluzioni conciliari. Carlo invece non poteva accettare la definizione di “concilio ecumenico” per un'assemblea che aveva escluso la massima potenza occidentale e la voce dei suoi teologi, e decise pertanto di contrattaccare con le stesse armi, affrontando a Francoforte gli stessi argomenti di Nicea e dimostrando all'Oriente che il regno franco non doveva essere considerato inferiore all'impero d'Oriente, anche per le questioni teologiche.[N 10] Il papa non condivise le posizioni del concilio di Francoforte come invece aveva

fatto per quello bizantino, ma molto diplomaticamente “ne prese atto”, troncando la questione e anzi ribadendo le sue pretese territoriali in Italia: il regno franco era il più stretto alleato della Chiesa, e l'alleanza si basava anche sulla condivisione dei principi dottrinari.[61]

La questione di papa Leone III

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Papa Leone III***.

Alla morte del pontefice, nel 795, devotamente e sinceramente compianto da Carlo, assunse la tiara papa Leone III, papa di origine modesta e privo di appoggi fra le grandi famiglie romane.[62] Il nuovo papa intrattenne immediatamente rapporti rispettosi e amichevoli con Carlo, dando un incontestabile segnale di continuità con la linea del predecessore; il ruolo del re dei Franchi quale difensore del papa e di Roma venne ribadito, e anzi i legati pontifici inviati dal papa per annunciargli l'elezione (un atto di omaggio spettante, fino ad allora, solo all'imperatore d'Oriente), nel confermargli il titolo di “*patricius Romanorum*”, invitarono il re ad inviare a Roma suoi rappresentanti di fronte ai quali il popolo romano avrebbe dovuto giurare fedeltà e sottomissione.

Carlo, che era al corrente delle voci che correvano sulla dubbia moralità e rettitudine del nuovo papa, inviò il fidatissimo Angilberto, abate di Saint-Riquier, con una lettera in cui definiva quelli che secondo lui dovevano essere i reciproci ruoli tra il pontefice e il re, e con la raccomandazione di verificare la reale situazione ed eventualmente suggerire cautamente al papa la necessaria prudenza per non alimentare le voci sul suo conto.[63] Nel 798 Carlo fece una mossa che accentuò ancora di più il suo ruolo anche nella Chiesa e la debolezza del pontefice: inviò a Roma un'ambasceria incaricata di presentare al papa il piano di riorganizzazione ecclesiastica della Baviera, con innalzamento della diocesi di Salisburgo a sede arcivescovile e nomina del fidato Arno a titolare di quella sede.

Il papa prese atto, non tentò neanche di riappropriarsi di quella che doveva essere una sua prerogativa e accondiscese al piano di Carlo, semplicemente attuandolo. Nel 799 il re franco vinse un'altra battaglia di fede, convocando e presiedendo ad Aquisgrana un concilio (una sorta di duplicato di quello di Francoforte del 794) in cui il dotto teologo Alcuino confutò, con la tecnica della disputa, le tesi del vescovo Felice di Urgell, il promotore dell'eresia adozionista che si stava di nuovo diffondendo; Alcuino ne uscì vincitore, Felice ammise la sconfitta, abiurò le sue tesi e fece atto di fede, con una lettera che indirizzò anche ai suoi fedeli. Immediatamente fu inviata una commissione nella Francia meridionale, terra di diffusione dell'adozionismo, con il compito di ristabilire l'obbedienza alla Chiesa di Roma. In tutto ciò il papa, a cui sarebbe spettata in prima persona la convocazione del concilio e la predisposizione dell'ordine del giorno, fu poco più che spettatore.[64][65]

Altra questione teologica che vide prevalere Carlo a scapito del pontefice (sebbene alcuni anni più tardi) fu quella cosiddetta del “*filioque*”. Nella formulazione del testo tradizionale del “Credo”, era usata la formula in base alla quale lo Spirito Santo discende dal Padre attraverso il Figlio e non, paritariamente, dal Padre e dal Figlio (in latino, appunto, “*filioque*”) come veniva usata in Occidente. Il papa stesso, in ossequio alle deliberazioni dei concili che così avevano stabilito, riteneva valida la versione dell'ortodossia greca (che, tra l'altro, non prevedeva la recita del Credo durante la Messa), ma volle ugualmente sottoporre la questione al parere di Carlo[N 11], il quale, nell'809, convocò ad Aquisgrana un concilio della Chiesa franca che ribadì la correttezza della formula contenente il “*filioque*”, recitata anche durante la celebrazione della Messa. Leone III rifiutò di prenderne atto, e per circa due secoli la Chiesa romana utilizzò una formulazione diversa da quella delle altre Chiese latine occidentali, finché, verso l'anno 1000, non venne finalmente ritenuta corretta e accettata la versione stabilita dall'imperatore franco.[66]

Nel 799 scoppiò a Roma un'insurrezione contro papa Leone III, capeggiata dai nipoti e sostenitori del defunto pontefice Adriano I. Il primicerio Pasquale e il sacellario Campolo, che già ne avevano contestato l'elezione e lo accusavano di essere assolutamente inadatto alla tiara pontificia, in quanto "uomo dissoluto",

in un attentato riuscirono a catturare Leone e rinchiuderlo in un monastero, da dove fuggì rocambolescamente per rifugiarsi in San Pietro, da dove fu poi trasferito al sicuro presso il duca di Spoleto. Da qui, non si sa se di sua iniziativa o su invito di Carlo, si fece condurre presso il re, che si trovava a Paderborn, sua residenza estiva in Vestfalia.[67][68] L'accoglienza solenne tributata al papa era già un segnale della posizione che Carlo intendeva assumere nella questione romana, sebbene i due principali congiurati, Pascale e Campolo, fossero stati uomini molto vicini al compianto papa Adriano I. Gli oppositori del pontefice, intanto, gli ingiunsero di prestare un giuramento con il quale respingeva le accuse di lussuria e spergiuro; in caso contrario avrebbe dovuto lasciare il seggio pontificale e rinchiudersi in monastero. Il papa non aveva nessuna intenzione di accettare alcuna delle due ipotesi, e per il momento la questione rimase in sospeso, anche perché Carlo provvide ad inviare a Roma una commissione d'inchiesta composta da personaggi di rilievo e alti prelati. In ogni caso, quando, il 29 novembre 799, Leone rientrò a Roma, fu accolto trionfalmente dal clero e dalla popolazione.[69]

L'attentato subito dal pontefice, che era comunque segno di un clima di inquietudine a Roma, non poteva però essere lasciato impunito (Carlo era pur sempre investito del titolo di "*Patricius Romanorum*"), e nella riunione annuale tenuta nell'agosto dell'800 a Magonza con i grandi del regno comunicò la sua intenzione di scendere in Italia. E poiché oltre al problema romano doveva ricondurre all'ordine anche un tentativo autonomista del ducato di Benevento, scese in armi, accompagnato dal figlio Pipino, che si occupò del ducato ribelle, mentre Carlo puntava a Roma[70].

Il re franco entrò in città il 24 novembre dell'800, accolto con uno sfarzoso cerimoniale e con grandi onori dalle autorità e dal popolo.[N 12] Ufficialmente la sua venuta a Roma aveva lo scopo di dipanare la questione tra papa Leone e gli eredi di papa Adriano I. Le accuse (e le prove che ci si affrettò a distruggere) si rivelarono presto difficili da confutare, e Carlo si trovò in estremo imbarazzo, ma non poteva certo lasciare che si diffamasse e si mettesse in discussione il capo della cristianità.

Il 1º dicembre il re franco, invocando il suo ruolo di protettore della Chiesa di Roma, costituita un'assemblea composta da nobili e vescovi d'Italia e delle Gallie (una via di mezzo tra un tribunale e un concilio) aprì i lavori dell'assemblea che doveva pronunciarsi sulle accuse rivolte contro il papa. Basandosi su principi (erroneamente) attribuiti a papa Simmaco (inizio del VI secolo) il concilio sentenziò che il papa era la massima autorità in materia di morale cristiana, così come di fede, e che nessuno poteva giudicarlo se non Dio. Leone si dichiarò disposto a giurare la propria innocenza sul Vangelo, soluzione a cui l'assemblea, ben conoscendo la posizione di Carlo che si era schierato da tempo dalla parte del pontefice, si guardò bene dall'opporsi. Gli "Annali" di Lorsch riferiscono che dunque il papa fu "pregato" dal re di prestare il giuramento a cui si era impegnato. Occorsero tre settimane per mettere a punto il testo del giuramento, che il 23 dicembre Leone prestò solennemente nella basilica di San Pietro, di fronte all'assemblea di nobili e alti prelati, venendo dunque confermato legittimo rappresentante del soglio pontificio.[71][72] Pascale e Campolo, già preventivamente arrestati dai messi di Carlo un anno prima, non erano stati in grado di provare le accuse mosse al papa, e vennero condannati a morte, insieme a numerosi loro seguaci (pena in seguito commutata nell'esilio).

L'incoronazione a imperatore

Nel 797 il trono dell'Impero bizantino, di fatto unico e legittimo discendente dell'Impero romano, venne usurpato da Irene d'Atene, che si proclamò basilissa dei Romei (imperatrice dei Romani).[N 13] Il fatto che il trono "romano" fosse occupato da una donna spinse il papa a considerare il trono "romano" vacante. Nel corso della messa di Natale del 25 dicembre 800, nella basilica di San Pietro, Carlo Magno fu da papa Leone III incoronato imperatore, titolo mai più usato in Occidente dopo la destituzione di Romolo Augusto nel 476[N 14]. Durante la cerimonia, papa Leone III unse il capo a Carlo, richiamando la tradizione dei re biblici. La nascita di un nuovo Impero d'Occidente non fu ben accolta dall'Impero d'Oriente che tuttavia

non aveva i mezzi per intervenire. L'imperatrice Irene dovette assistere impotente a ciò che stava avvenendo a Roma; ella si rifiutò sempre di accettare il titolo di imperatore a Carlo Magno, considerando l'incoronazione di Carlo Magno ad opera del papa un atto di usurpazione di potere.

L'Incoronazione di Carlo Magno, di Raffaello Sanzio e aiuti, 1516-1517

La "*Vita Karoli*" di Eginardo afferma che Carlo fu assai scontento dell'incoronazione[73] e non intendeva assumere il titolo di Imperatore dei Romani per non entrare in contrasto con l'Impero bizantino, il cui sovrano deteneva il legittimo titolo di Imperatore dei Romani e dunque per nessun motivo i Bizantini avrebbero riconosciuto ad un sovrano franco il titolo di Imperatore. Sulla questione autorevoli studiosi, (*in primis* Federico Chabod), hanno ricostruito la vicenda dimostrando come la versione di Eginardo rispondesse a precise esigenze di ordine politico, ben successive all'accaduto, e come essa fosse stata costruita ad arte per le esigenze che s'erano venute affermando. L'opera del biografo di Carlo fu infatti redatta fra l'814 e l'830, notevolmente in ritardo rispetto alle contestate modalità dell'incoronazione. Inizialmente le cronache coeve concordavano sul fatto che Carlo fosse tutt'altro che sorpreso e contrario alla cerimonia. Sia gli "*Annales regni Francorum*",[74] sia il "*Liber Pontificalis*" riportano la cerimonia, parlando apertamente di festa, massimo consenso popolare ed evidente cordialità fra Carlo e Leone III, con ricchi doni portati dal sovrano franco alla Chiesa romana.

Solo più tardi, verso l'811, nel tentativo di attenuare l'irritazione bizantina per il titolo imperiale concesso (che Costantinopoli giudicava usurpazione inaccettabile), i testi franchi (gli "*Annales Maximiani*"[75]) introdussero quell'elemento di "rivisitazione del passato" che fece parlare della sorpresa e dell'irritazione di Carlo per una cerimonia d'incoronazione cui egli non aveva dato alcun'autorizzazione preventiva al papa che a ciò l'aveva indirettamente forzato. L'acclamazione popolare (elemento non presente su tutte le fonti e forse spurio) sottolineò comunque l'antico diritto formale del popolo romano di eleggere l'imperatore. La cosa irritò non poco la nobiltà franca, che vide il "*popolus Romanus*" prevaricare le proprie prerogative, acclamando Carlo come "Carlo Augusto, grande e pacifico Imperatore dei Romani". Non è poi da escludere che la riferita irritazione di Carlo fosse dovuta al fatto che avrebbe preferito auto-incoronarsi, perché l'incoronazione da parte del papa rappresentava simbolicamente la subordinazione del potere imperiale a quello spirituale.

Incoronazione imperiale di Carlo Magno, di Friedrich Kaulbach, 1861

In ogni caso, dalle fonti non si ricava alcun tipo di accordo preventivo tra il papa ed il re franco, e d'altra parte è però impossibile che Carlo fosse stato colto alla sprovvista da un'iniziativa papale di tal genere e che il cerimoniale e le acclamazioni del popolo romano fossero state improvvisate sul momento. Le stesse fonti non fanno alcun accenno alle precedenti intenzioni di Carlo di farsi incoronare imperatore (se non quelle redatte "a posteriori", che dunque da questo punto di vista non possono essere attendibili), ma del resto non spiegano come mai alla cerimonia Carlo si fosse presentato con abiti imperiali. Appare dunque decisamente improbabile e fantasiosa la versione fornita dal "*Liber Pontificalis*", secondo la quale il papa avrebbe improvvisato la sua iniziativa, il popolo sarebbe stato ispirato da Dio nell'acclamazione unanime e corale, e Carlo sarebbe rimasto sorpreso di quanto accadeva. E non è molto credibile neanche la versione fornita, in sostanziale accordo con quella del "*Liber Pontificalis*", da Eginardo, che riferisce del re contrariato dall'improvviso gesto del pontefice.

Tuttora non è chiara la paternità dell'iniziativa (e il problema non appare risolvibile), i cui particolari potrebbero però verosimilmente essere stati definiti durante i colloqui riservati a Paderborn e forse anche dietro suggerimento di Alcuino: l'incoronazione poteva infatti essere il prezzo che il papa doveva pagare a Carlo per l'assoluzione dalle accuse che gli erano state rivolte. Secondo un'altra interpretazione (P. Brezzi), la paternità della proposta sarebbe da attribuire ad un'assemblea delle autorità romane, che fu comunque accolta (ma pare senza molto entusiasmo) sia da Carlo che dal papa; in tal caso il pontefice sarebbe stato l'esecutore della volontà del popolo romano di cui era il vescovo. Occorre però precisare in proposito che le uniche fonti storiche sui fatti di quei giorni sono di estrazione franca ed ecclesiastica, e per ovvi motivi tendono entrambe a limitare o falsare l'interferenza del popolo romano nell'avvenimento.[76]

È certo tuttavia che con l'atto d'incoronazione la Chiesa di Roma si presentava come l'unica autorità capace di legittimare il potere civile attribuendogli una funzione sacrale, ma è altrettanto vero che, di conseguenza, la posizione dell'imperatore diventava di guida anche negli affari interni della Chiesa, con un rafforzamento del ruolo teocratico del suo governo.[77] E comunque bisogna riconoscere che con quel solo gesto Leone, per il resto figura non particolarmente eccelsa, legò indissolubilmente i Franchi a Roma, spezzò il legame con l'impero bizantino che non era più l'unico erede dell'Impero romano, esaudì forse le aspirazioni del popolo romano e stabilì il precedente storico dell'assoluta supremazia del papa sui poteri terreni.[78]

Impero

Rapporti con Costantinopoli

La basilissa Irene d'Atene

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Irene (imperatrice)*** *e* ***Assedio di Tersatto****.*

I rapporti con l'impero bizantino furono saltuari. Benché quest'ultimo stesse attraversando un periodo di crisi, era pur sempre la più antica istituzione politica europea, ed è importante rilevare come Carlo si presentasse all'imperatore come un suo pari, con il quale doveva ormai trattare nella spartizione del mondo. Come re d'Italia Carlo era di fatto confinante con i possedimenti bizantini nel meridione, e la concessione a papa Adriano I dei territori dell'Italia centrale gli consentì di frapporre, tra il suo e quello bizantino, una sorta di stato cuscinetto che poteva impedire rapporti troppo stretti.

L'imperatrice Irene arrivò comunque a proporre un matrimonio tra suo figlio, il futuro imperatore Costantino VI, e Rotrude, figlia di Carlo. Il progetto non dispiaceva a nessuno: all'imperatrice Irene, che aveva bisogno di un potente alleato in Occidente per contrastare alcuni seri problemi in Sicilia, dove la sua autorità era stata messa in discussione da una ribellione; a Carlo che avrebbe ottenuto un riconoscimento, in quanto re d'Italia, di successore del Regno longobardo (che i bizantini consideravano comunque parte dell'Impero romano); e al papa, che in questa alleanza poteva intravedere la fine delle tensioni con i bizantini, non solo politiche e territoriali, ma anche riguardo all'annosa disputa teologica delle immagini. Ma del progetto non se ne fece nulla[79], anche perché i rapporti peggiorarono a causa della svolta data da Irene alla controversia iconoclasta, che fu definita dal Concilio di Nicea II con la reintroduzione del culto delle immagini: Carlo accolse con malumore tale decisione, soprattutto perché una questione teologica di tale importanza fu risolta senza informare i vescovi franchi (che infatti non erano stati invitati al concilio). In opposizione al papa, Carlo respinse le conclusioni del Concilio di Nicea e fece redigere i "*Libri Carolini*", con i quali si immischiava nella disputa teologica delle immagini, e che avrebbero dovuto portare a una revisione del problema in maniera diversa dai punti di vista di Costantinopoli o di Roma: distruggere le icone era sbagliato, ma lo era anche imporne la venerazione.[80]

L'incoronazione di Carlo quale imperatore fu comunque un atto che fece irritare Costantinopoli, che accolse la notizia con derisione e disprezzo;[81] la maggiore preoccupazione era l'incognita costituita dal sorgere di una nuova potenza che si poneva allo stesso livello dell'impero d'Oriente. Dopo l'incoronazione, infatti, l'imperatrice Irene si affrettò ad inviare un'ambasceria per saggiare le intenzioni di Carlo, che a sua volta restituì molto presto la visita di suoi rappresentanti a Costantinopoli. Carlo tentò in ogni modo di mitigare le ire bizantine, con l'invio di successive ambascerie già nell'802, ma non ebbero esiti particolarmente favorevoli, per la freddezza con cui i notabili bizantini le accolsero e anche a causa della deposizione, nello stesso anno, dell'imperatrice Irene a seguito di una congiura di palazzo, che pose sul trono Niceforo, piuttosto cauto ad intraprendere rapporti troppo stretti con l'occidente franco,[82] ma deciso a continuare sulla linea della deposta imperatrice. Si avviò una lunga serie di vane scaramucce, una delle quali, piuttosto seria, riguardò Venezia e il litorale dalmata.

La basilissa d'Oriente Irene d'Atene, fu la prima donna ad avere il pieno potere sull'Impero bizantino e, per rimarcare ciò, assunse anche il titolo imperiale maschile (basileus dei Romei cioè "imperatore dei Romani"); particolare di un mosaico della basilica di Santa Sofia ad Istanbul.

Il basileus Niceforo I

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Niceforo I il Logoteta***.

A causa di forti tensioni fra le due città, nell'803 Venezia aveva sferrato un attacco contro Grado, causando la morte del patriarca Giovanni. Il successore, Fortunato, fu nominato metropolita da papa Leone III, assumendo dunque il controllo sulle sedi vescovili istriane, autorità però non riconosciuta da Costantinopoli. Consapevole della fragilità della sua posizione, Fortunato cercò la protezione di Carlo, che non esitò a fornire il suo appoggio, anche per la posizione strategica di Grado, tra l'impero bizantino e Venezia sua alleata.[83] Nel giro di un paio di anni la situazione politica di Venezia mutò radicalmente, schierandosi dalla parte dell'imperatore occidentale e intervenendo militarmente sulle isole dalmate, già sotto il controllo bizantino: la città e la Dalmazia passarono dunque, di fatto, sotto il controllo dell'impero franco (che venne rafforzato negli anni immediatamente seguenti), prima che Costantinopoli potesse in qualche modo intervenire.[84]

Quando l'imperatore Niceforo reagì, nell'806, inviando una flotta a riprendersi la Dalmazia e a bloccare Venezia, il governo di quest'ultima, che aveva forti interessi commerciali con l'Oriente, fece un nuovo voltafaccia e si schierò ancora con Costantinopoli.[85] Consapevole della superiorità bizantina in mare, e della mancanza di una vera flotta, fu Pipino a dover firmare un armistizio con il comandante della flotta di Costantinopoli,[86] ma nell'810 il re d'Italia sferrò un nuovo attacco e conquistò Venezia, consentendo al patriarca Fortunato, nel frattempo fuggito a Pola, di riprendersi la sede di Grado.[87] La situazione si normalizzò con un primo trattato dell'811 (morto da poco Pipino) e poi nell'812 (morto anche Niceforo), con un accordo in base al quale Costantinopoli riconosceva l'autorità imperiale di Carlo che, da parte sua, rinunciava al possesso del litorale veneto, all'Istria e alla Dalmazia.[88][89]

Rapporti con l'Islam

Nella sua qualità di Imperatore, Carlo intrattenne rapporti paritari con tutti i sovrani europei ed orientali. Nonostante le sue mire espansionistiche nella marca spagnola, e il conseguente appoggio ai governatori rivoltatisi al giogo dell'emirato di Cordova di al-Andalus, tessé una serie di importanti relazioni con il mondo musulmano. Corrispose addirittura con il lontano califfo di Baghdad Hārūn al-Rashīd: le missioni

Hārūn al-Rashīd riceve la delegazione di Carlo Magno nella sua corte. Dipinto del 1864 di Julius Köckert

diplomatiche dall'una e dall'altra parte furono agevolate da un intermediario ebreo, Isacco, che, come traduttore per conto dei due inviati, Landfried e Sigismondo, nonché per la sua "terzietà", ben si prestava allo scopo.[90]

Al-Andalus nel 732

I due sovrani si scambiarono così numerosi doni, il più famoso e celebrato dei quali era l'elefante, di nome Abul-Abbas, donatogli (forse dietro sua stessa richiesta[91]) dallo stesso califfo abbaside.[92] Carlo lo considerava come un ospite straordinario, da trattare con tutti i riguardi: lo faceva tenere pulito, gli dava personalmente da mangiare e gli parlava. Probabilmente il freddo clima di Aquisgrana in cui il pachiderma era costretto a vivere lo fece deperire fino a condurlo alla morte per congestione. L'Imperatore ne pianse, ordinando tre giorni di lutto in tutto il regno. Gli annalisti riferiscono di un altro dono "meraviglioso", di qualche anno più tardi: un orologio in ottone la cui tecnologia, perfetta per l'epoca (e certamente molto più avanzata di quella occidentale), destò la più grande ammirazione nei contemporanei.[93]

I buoni rapporti con il califfo Hārūn al-Rashīd miravano però anche ad ottenere una sorta di protettorato su Gerusalemme e i "luoghi santi", ed erano comunque necessari per i Cristiani della Terra santa che vivevano sotto la dominazione musulmana e avevano frequenti contrasti con le tribù beduine. In effetti il biografo di Carlo Eginardo riferisce che Hārūn al-Rashīd, che vedeva in lui un possibile antagonista dei suoi nemici Omayyadi di al-Andalus e di Costantinopoli, esaudì i desideri dell'imperatore e donò simbolicamente a Carlo il terreno su cui sorgeva il Santo Sepolcro a Gerusalemme, riconoscendolo protettore della Terra santa e sottoponendo quei luoghi al suo potere, ma sembra improbabile si sia trattato di qualcosa di più di gesti simbolici. Per Carlo era sufficiente: il ruolo di protettore del Santo Sepolcro accrebbe la sua fama di difensore della cristianità a scapito dell'imperatore d'Oriente Niceforo, nemico del califfo.[94][95]

Scontri con i Normanni

Nell'808 fu affidata a Carlo il Giovane una spedizione contro re Goffredo di Danimarca, che aveva tentato di sconfinare in Sassonia ottenendo anche qualche buon risultato. La spedizione si risolse in un insuccesso, sia per le pesanti perdite subite dai Franchi, sia perché Goffredo nel frattempo si era ritirato, fortificando il confine. Dopo due anni si verificò una vera e propria invasione di Normanni, che occuparono le coste della Frisia con 200 navi.

Carlo diede immediatamente ordine di costruire una flotta e di radunare un esercito che volle guidare personalmente, ma prima che potesse intervenire gli invasori, che probabilmente si rendevano conto di non poter sottomettere stabilmente quella regione, si ritirarono nello Jutland. La successiva eliminazione violenta

di Goffredo in seguito ad una congiura di palazzo pose comunque momentaneamente termine alle scorrerie normanne in quell'area, finché nell'811 si giunse ad un accordo di pace col nuovo re danese Hemming.[96][97]

Politica interna, istituzioni e governo dell'impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Impero carolingio****.*

Carlo aveva unificato quasi tutto quello che restava del mondo civilizzato accanto ai grandi imperi arabo e bizantino ed ai possedimenti della Chiesa, con l'esclusione delle isole britanniche, dell'Italia meridionale e di pochi altri territori. Il suo potere era legittimato sia dalla volontà divina, grazie alla consacrazione con l'olio santo, sia dal consenso dei Franchi, espresso dall'assemblea dei grandi del regno senza cui, almeno formalmente, non avrebbe potuto introdurre nuove leggi.[98]

Dopo essersi garantito la sicurezza dei confini, procedette alla riorganizzazione dell'Impero, estendendo ai territori da lui annessi il sistema di governo già in uso nel regno franco, nel tentativo di costruire un'entità politica omogenea. In realtà fin dai primi tempi del suo regno Carlo si era posto l'obiettivo di trasformare una società semibarbara come quella dei Franchi in una comunità regolata dal diritto e dalle regole della fede, sul modello non solo dei re giudaici dell'Antico Testamento, quanto piuttosto su quello degli imperatori romani cristiani (Costantino in testa) e su quello di Agostino, ma il progetto non si concretizzò come Carlo avrebbe voluto.

La gestione del potere

Carlo Magno e la sua corte

A livello centrale l'istituzione fondamentale dello stato carolingio era l'Imperatore stesso, poiché Carlo era sommo amministratore e legislatore che, governando il popolo cristiano per conto di Dio, aveva diritto di vita o di morte su tutti i sudditi sottoposti alla sua inappellabile volontà, compresi notabili di rango elevato come conti, vescovi, abati e vassalli. In realtà i sudditi non erano considerati propriamente tali, in quanto tutti (si tratta ovviamente degli uomini liberi, l'unica popolazione che aveva un suo preciso ‘'status'’) erano tenuti a prestare un giuramento all'imperatore che li obbligava ad un preciso rapporto di obbedienza e fedeltà, diverso dalla sudditanza: una sorta di riconoscimento di cittadinanza. Un tale giuramento giustificava pertanto il diritto di vita e di morte da parte del sovrano.[N 15]

In realtà il potere assoluto di Carlo non aveva alcun carattere dispotico, ma si configurava piuttosto come il risultato di una mediazione tra cielo e terra, in cui il sovrano utilizzava la personale ed esclusiva interlocuzione con Dio (si considerava "unto del Signore", e in effetti il papa, all'atto dell'incoronazione imperiale, lo aveva unto con l'olio sacro) per ammonire e guidare il suo popolo. Si trattava però di un potere che non doveva rendere conto solo a Dio, ma anche agli uomini, e che aveva bisogno di entrambe le legittimazioni; questo giustificava le annuali assemblee generali degli uomini liberi, che si tenevano regolarmente ogni primavera (o talvolta in estate). In quella sede Carlo otteneva l'approvazione delle disposizioni che, su “ispirazione divina”, aveva maturato e predisposto nei mesi di ozio invernale: esse dunque venivano validate dall'approvazione collettiva. Col tempo venne ovviamente prendendo corpo la convinzione che essendo l'imperatore direttamente ispirato da Dio, era sempre meno necessaria l'approvazione degli uomini, e dunque l'assemblea tendeva sempre più ad essere svuotata dei suoi contenuti per diventare un organismo che si limitava a plaudere alle decisioni e alle parole di Carlo, quasi senza alcun intervento.[99]

Il governo centrale era costituito dal *palatium*. Sotto questa denominazione si designava non una residenza, ma il complesso dei collaboratori alle sue dipendenze, che seguivano il re in tutti gli spostamenti: organo puramente consultivo, era costituito da rappresentanti laici ed ecclesiastici, uomini di fiducia a contatto quotidiano con il sovrano, che lo aiutavano nell'amministrazione centrale.[100]

La suddivisione dello Stato

All'apice della sua estensione, l'Impero era suddiviso in circa 200 province, e in un numero sensibilmente minore di diocesi, ciascuna delle quali poteva comprendere più province, affidate, per il controllo del territorio, a vescovi e abati, insediati ovunque e culturalmente più qualificati dei funzionari laici.[101] Ogni provincia era governata da un conte, vero e proprio funzionario pubblico delegato dell'Imperatore,[102] mentre nelle diocesi erano i vescovi e gli abati ad esercitare il potere. Le aree di frontiera del regno franco ai confini dell'Impero, che potevano comprendere al loro interno più province, erano designate col nome di "marche", che gli autori più eruditi chiamavano con la denominazione classica di *limes*.

Gerarchicamente subito sotto i conti erano i vassalli (o ''vassi dominici''), notabili e funzionari addetti a diversi uffici, reclutati generalmente tra i fedeli del re che prestavano servizio a palazzo. In un capitolare dell'802 furono meglio definiti i compiti e i ruoli dei ''missi'' regi: si trattava di vassalli (inizialmente di basso rango), che venivano inviati nelle varie province e diocesi come "organo esecutivo" del potere centrale, o per particolari missioni ispettive e di controllo (anche nei confronti dei conti). La corruttibilità di questi funzionari già da tempo aveva suggerito di sostituirli con personaggi di alto rango (nobili, abati e vescovi) che teoricamente avrebbero dovuto essere meno esposti a rischi di corruzione (ma i fatti spesso smentirono la teoria e le intenzioni). La norma dell'802 istituiva i ''missatica'', circoscrizioni assegnate ai ''missi'' che costituivano un potere intermedio tra quello centrale e quelli locali.[103][104]

In un impero di dimensioni talmente rilevanti, questo tipo di suddivisione e frammentazione del potere in senso gerarchico era l'unico sistema per poter mantenere un certo controllo sullo Stato. Il potere centrale, che si esplicava nella persona dell'imperatore, consisteva essenzialmente in un ruolo di guida del popolo, di cui doveva assicurare la difesa e la tutela della giustizia tramite i suoi funzionari. Mentre i conti costituivano una sorta di governatori parzialmente autonomi nei territori di loro competenza (che, generalmente, erano i territori già in qualche modo sottoposti all'influenza delle loro famiglie di provenienza), il vero ruolo di intermediari tra governo centrale e periferia era svolto, preferibilmente, dalle autorità ecclesiastiche di grado arcivescovile e dagli abati delle più importanti abbazie che erano, di solito, nominati direttamente dall'imperatore.

Conti, arcivescovi e abati erano dunque la vera struttura portante del governo dell'Impero, e dovevano provvedere, oltre alle attività amministrative e giudiziarie, anche a quelle connesse con il reclutamento in caso di mobilitazione militare e al sostentamento delle regioni sotto la loro giurisdizione e della corte, cui erano tenuti a far pervenire annualmente doni e proventi fiscali. Il punto debole di questa struttura era costituito dai rapporti personali che questi plenipotenziari intrattenevano con l'imperatore, e soprattutto dall'intrecciarsi degli interessi personali (dinastici e fondiari) con quelli dello Stato: un equilibrio fragile che non sarebbe sopravvissuto a lungo alla morte di Carlo.[105]

Attività legislativa

Negli ultimi anni di regno, libero ormai da campagne militari, Carlo si dedicò ad un'intensa attività legislativa e di politica interna, con l'emanazione di un elevato numero di "capitolari" (35 in quattro anni) dedicati a norme giuridiche, amministrative e di riorganizzazione dell'esercito e reclutamento militare (un problema sempre spinoso per le forti resistenze che incontrava), ma anche etico-morali ed ecclesiastiche. Tutte queste norme denunciano una sorta di sfaldamento dell'impero ed il coraggio, da parte dell'imperatore, di denunciare, smascherare e combattere abusi e soprusi che forse, in tempi di campagne militari, non

sarebbe stato opportuno evidenziare. Di particolare interesse alcune disposizioni riguardanti la costruzione di navi e la creazione di una flotta, proprio nel periodo in cui dalla Scandinavia il popolo dei Normanni cominciava a rendere insicure le coste settentrionali dell'impero.[106] Inoltre, secondo la leggenda, Carlo Magno istituì il Principato di Andorra nell'805 come Stato cuscinetto tra i domini dei Mori in Spagna e la Francia.[107]

Monetazione

Denaro di Carlo Magno, zecca di Pavia.

Proseguendo le riforme iniziate già dal padre, Carlo liquidò il sistema monetario basato sul solido d'oro dei romani. Tra il 781 e il 794 estese in tutto il regno un sistema basato sul monometallismo argenteo, che si basava sul conio del denaro d'argento con un tasso fisso. Durante questo periodo la libbra (che valeva 20 solidi) ed il solido furono unità di conto e ponderali allo stesso tempo, mentre solo il "denaro" fu moneta reale, coniata.[108]

Carlo applicò il nuovo sistema nella maggior parte dell'Europa continentale, e lo standard fu volontariamente adottato anche in quasi tutta l'Inghilterra. Il tentativo di centralizzare la coniazione di denaro, che Carlo avrebbe voluto esclusivamente riservata alla corte, non ottenne però i risultati sperati, sia per l'estensione dell'impero, sia per la mancanza di una vera e propria zecca centrale, sia per i troppi interessi legati al conio della moneta. Per oltre cento anni il denaro mantenne comunque inalterato peso e lega.

L'amministrazione della giustizia

La riforma della giustizia si attuò tramite il superamento del principio di personalità del diritto: ogni uomo aveva diritto di essere giudicato secondo l'usanza del suo popolo, e interi blocchi delle leggi nazionali preesistenti vennero integrati o sostituiti, in qualche caso, con la promulgazione dei capitolari, norme con valore di legge che avevano validità per tutto l'impero,[109] e che Carlo volle far sottoscrivere da tutti i liberi durante il giuramento collettivo dell'806. Da un punto di vista giuridico il suo programma era infatti finalizzato, come riferisce il biografo Eginardo, ad “aggiungere ciò che mancava, sistemare ciò che si contraddiceva e correggere ciò che era falso o confuso“, ma gli sforzi non furono sempre adeguatamente premiati. Il “capitolare italiano”, datato a Pavia nell'801, segna l'inizio del processo riformatore legislativo,[110] al quale seguirono diverse disposizioni e norme che produssero un forte cambiamento nella base giuridica “nazionale” precedente, senza mai perdere di vista l'intento di fornire un fondamento spirituale al potere imperiale.

In un capitolare dell'anno successivo si legge, tra l'altro, che “i giudici devono giudicare in modo corretto in base alla legge scritta e non secondo il loro arbitrio”, frase che da un lato statuisce il passaggio tra l'antica tradizione giuridica orale e la nuova concezione del diritto, e da un altro è indizio della forte spinta all'alfabetizzazione che Carlo volle imprimere, almeno nei ceti più alti, nel clero e negli organismi di maggior peso all'interno dello Stato, coadiuvata dalla riforma della scrittura e da un ritorno alla correttezza del latino, la lingua ufficiale dell'amministrazione statale, della storiografia e del clero. Fu stabilita una riforma della composizione delle giurie, che dovevano essere costituite da professionisti, gli scabini (esperti di diritto), che sostituirono i giudici popolari. Al dibattimento, inoltre, non dovevano partecipare altre persone se non il giudice (il conte), coadiuvato da vassalli, avvocati, notai, scabini e dagli imputati direttamente interessati alla causa.[111] Le procedure giudiziarie vennero standardizzate, modificate e semplificate. La frenesia riformatrice produsse però una serie di documenti che, pur fornendo una cornice giuridica generale, contengono norme eterogenee su vari argomenti affrontati senza un ordine logico, tra

sacro e profano, tra politica interna ed estera, con questioni lasciate a volte in sospeso, tra disposizioni di un deciso tono paternalistico-moralistico mischiate ad altre di carattere più decisamente politico o giudiziario.[112]

Successione

Incoronazione di Ludovico il Pio

Carlo non ignorò la tradizione franca che prevedeva la spartizione dell'eredità paterna fra tutti i figli maschi e per questo, come aveva già fatto suo padre Pipino, stabilì la suddivisione del regno tra i suoi tre figli Carlo, Pipino e Ludovico. Il 6 febbraio dell'806, durante la permanenza nella residenza invernale di Diedenhofen nella quale aveva radunato sia i figli che i grandi dell'impero, fu emanato un testamento politico, la "*Divisio regnorum*" con il quale veniva definita la spartizione dell'impero dopo la morte di Carlo. Si tratta di un documento legislativo estremamente importante, improntato a criteri di massima equità nel lascito agli eredi e nella definizione di un preciso ordine di successione: il potere unico veniva suddiviso in tre distinti poteri di pari dignità, secondo le regole del diritto ereditario franco che assegnava ad ogni figlio maschio legittimo la stessa parte di eredità.

Il primogenito Carlo, il figlio maggiore, che già aveva acquisito una certa esperienza sia militare che di governo, era destinato ad ereditare il *regnum francorum*, comprendente la Neustria, l'Austrasia,[N 16] la Frisia, la Sassonia, la Turingia e alcune aree settentrionali della Borgogna e dell'Alemannia: si trattava della parte più importante dell'impero, e infatti spesso Carlo affidò al primogenito spedizioni militari di un certo rilievo e se lo affiancò in altre campagne, pur senza mai assegnargli il governo di una regione, come aveva fatto per gli altri figli. A Pipino spettava il Regno d'Italia, la Rezia, la Baviera e l'Alemannia meridionale: la zona più delicata da un punto di vista politico, a stretto contatto con la Chiesa e con gli Stati bizantini del meridione d'Italia. A Ludovico era assegnata l'Aquitania, la Guascogna, la Settimania, la Provenza, la Marca di Spagna tra i Pirenei e l'Ebro e la Borgogna meridionale: era la zona di frontiera più delicata da un punto di vista militare, a contatto con i governi islamici di Spagna, ma Ludovico non fu sempre all'altezza della situazione. Nessun accenno fu fatto nella spartizione per l'Istria e la Dalmazia, regioni critiche per i rapporti con Costantinopoli e tuttora contese.

Poiché, secondo la "*Divisio regnorum*", uno dei principali compiti dei tre fratelli era la difesa della Chiesa, a Carlo e a Ludovico fu consentito, se necessario, l'ingresso in Italia dai loro regni. Il documento prevedeva il divieto di suddividere ulteriormente i regni, in modo da evitare una futura frammentazione; in caso di morte prematura o di mancanza di eredi di uno dei fratelli si sarebbe proceduto ad un'ulteriore spartizione tra quelli superstiti. Non si prendeva però affatto in considerazione il problema della successione del titolo imperiale, e Carlo del resto non aveva alcuna intenzione di designare un correggente che lo affiancasse. Anche per questo motivo probabilmente si riservò la facoltà di migliorare e integrare, in futuro, quel testamento politico che, sottoscritto e giurato dagli interessati e dai grandi dell'impero, fu inviato a Roma per ottenere il beneplacito di papa Leone III, che non esitò a controfirmarlo, di fatto vincolando i tre figli di Carlo all'alleanza con la Chiesa.

Un capitolo della "*Divisio regnorum*" si occupava anche della sorte delle figlie di Carlo che, si legge, avrebbero potuto scegliere il fratello sotto la cui tutela porsi, o avrebbero potuto ritirarsi in monastero. Avrebbero però potuto anche sposarsi, qualora il promesso sposo fosse stato "degno" e di loro gradimento; questa concessione lascia alquanto sorpresi, in quanto, per motivi mai ben chiariti, finché fu in vita Carlo non volle mai concedere le figlie in spose a chicchessia[113][114].

Le disposizioni della "*Divisio regnorum*" non furono mai adottate. L'8 luglio dell'810, appena cessato il pericolo dell'invasione normanna in Frisia, a soli 33 anni Pipino morì improvvisamente, lasciando un figlio, Bernardo, e cinque femmine, che l'imperatore portò subito con sé, insieme alle sue numerose figlie.[N 17] L'anno successivo Carlo apportò le necessarie modifiche alla "*Divisio regnorum*", ma i problemi sulla successione continuarono per qualche anno ancora.

Eginardo, *Vita et gesta Caroli Magni*

La scomparsa di Pipino tolse a Carlo il principale punto di riferimento in Italia, la cui amministrazione venne momentaneamente posta nelle mani dell'abate Adelardo di Corbie,[115] in qualità di ''missus'' imperiale, che mantenne strettissimi contatti con la corte. Nella primavera dell'812, appena ebbe raggiunta la maggiore età, Carlo nominò Bernardo re d'Italia, affiancandogli come consigliere il fidato conte Wala. L'esperienza militare di Wala fu particolarmente utile all'inesperto Bernardo perché proprio in quel periodo, approfittando dei problemi che tenevano occupati Franchi e Bizantini a Venezia e in Dalmazia, i Mori e i Saraceni di Spagna e Africa avevano incrementato le loro incursioni nelle isole del Mediterraneo occidentale (incursioni che, peraltro, continuavano da anni). Se il papa era riuscito in qualche modo a proteggere le sue coste, non altrettanto erano stati in grado di fare i Bizantini da Ponza in giù.

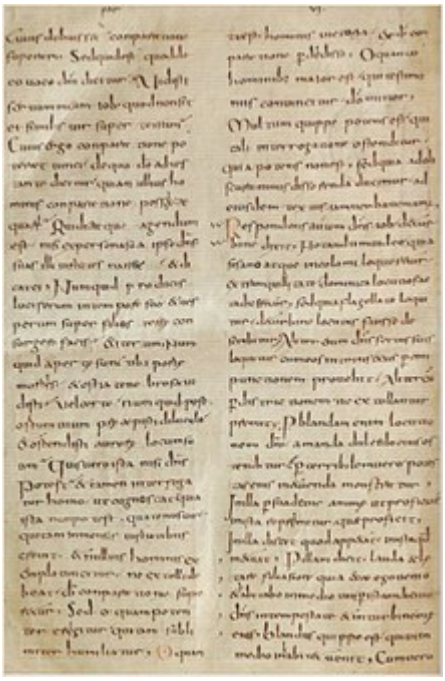
Preoccupato degli equilibri politici, nell'813 Carlo propose al reggente bizantino in Sicilia di fare fronte comune contro la minaccia, ma costui non se la sentì di prendere una simile iniziativa senza il benestare imperiale, e chiese la mediazione del papa il quale, da parte sua, non si volle immischiare nella questione. Del fronte comune non se ne fece nulla, i Bizantini persero terreno in Italia meridionale, abbandonando definitivamente la Sicilia a tutto vantaggio dei Franchi, e i Saraceni avanzarono, occupando per oltre un secolo l'isola, oltre alle coste della Provenza e della Settimania[116]. Nell'811 morì, nel suo esilio dell'Abbazia di Prüm, Pipino il Gobbo, il figlio primogenito non riconosciuto[117].

Il 4 dicembre 811 morì anche Carlo il Giovane, le cui azioni si erano sempre svolte o all'ombra del padre o su suo ordine (e le scarse notizie biografiche non aiutano a fare miglior luce): le disposizioni della "*Divisio regnorum*" persero dunque ogni significato, tanto più dopo la nomina, qualche mese più tardi, di Bernardo a successore di Pipino:[118] il regno d'Italia mantenne dunque la sua autonomia. In effetti la "*Divisio regnorum*" prevedeva che l'impero fosse ridistribuito tra i figli superstiti, e in questo senso Ludovico il Pio si sarebbe aspettato di ereditarlo nella sua interezza, ma l'assegnazione dell'Italia a Bernardo costituì una imprevista forzatura delle norme previste da Carlo, e per alcuni mesi la situazione rimase in stallo finché, nel settembre dell'813, fu convocata ad Aquisgrana l'assemblea generale dei grandi dell'impero nella quale Carlo, dopo essersi consultato con i personaggi più eminenti, affiancò Ludovico al governo, nominandolo unico erede del trono imperiale. Lo svolgimento della cerimonia era anche un importante segnale politico sia verso Costantinopoli, al quale giungeva il messaggio di una continuità dell'impero occidentale, sia verso Roma, con lo sganciamento del potere imperiale dall'autorità del papa, la cui parte attiva nell'incoronazione del nuovo imperatore non era più ritenuta necessaria.[119]

Rinascita carolingia

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Rinascita carolingia****.*

Per "Rinascita carolingia" si intende un periodo di rinascita e fioritura degli studi di ambito politico, filosofico, culturale ed educativo cheebbe luogo durante il regno di Carlo Magno. Già ai tempi del padre di Carlo, Pipino il Breve, ci si era resi conto che situazione in campo intellettuale e religioso era disastrosa: la



Testimonianza più antica di scrittura minuscola carolina, anno 765 circa, Abbazia regia di Corbie (Francia)

scolarità era quasi scomparsa nel regno merovingio e la vita intellettuale pressoché inesistente. La necessità di intervenire era già chiara a Pipino[120] e questi perseguì un ampio progetto di riforma in tutti i campi, soprattutto in quello ecclesiastico. L'attenzione di Carlo, che pensava alla ristrutturazione e al governo del suo regno, rivolgeva particolare attenzioni a quell'Impero romano di cui si faceva prosecutore sia nel nome, sia nella politica.

Carlo dette impulso ad una vera e propria riforma culturale in più discipline: in architettura, nelle arti filosofiche, nella letteratura, nella poesia. Personalmente era un illetterato, e non ebbe mai una vera e propria educazione scolastica, benché conoscesse il latino e avesse una certa dimestichezza nella lettura, ma comprendeva a fondo l'importanza della cultura nel governo dell'impero. La Rinascita carolingia ebbe una natura essenzialmente religiosa, ma le riforme promosse da Carlo Magno assunsero una portata culturale. La riforma della Chiesa, in particolare, si proponeva di elevare il livello morale e la preparazione culturale del personale ecclesiastico operante nel regno.

Carlo era ossessionato dall'idea che un insegnamento sbagliato dei testi sacri, non solo dal punto di vista teologico, ma anche da quello "grammaticale", avrebbe portato alla perdizione dell'anima, poiché se nell'opera di copiatura o trascrizione di un testo sacro si fosse inserito un errore grammaticale, si sarebbe pregato in modo non consono, dispiacendo così a Dio.[121] Con la collaborazione del cenacolo di intellettuali provenienti da ogni parte dell'impero, denominato Accademia Palatina[122], Carlo pretese di fissare i testi sacri (Alcuino di York, in particolare, intraprese l'opera di emendazione e correzione della Bibbia[123]) e standardizzare la liturgia, imponendo gli usi liturgici romani, nonché di perseguire uno stile di scrittura che riprendesse la fluidità e l'esattezza lessicale e grammaticale del latino classico. Nell'*Epistola de litteris colendis* si prescrisse a preti e monaci di dedicarsi allo studio del latino, mentre con l'*Admonitio Generalis* del 789 fu ordinato ai sacerdoti di istruire ragazzi di nascita sia libera sia servile[124], ed in ogni angolo del regno (e poi dell'Impero) sorsero delle scuole vicino alle chiese ed alle abbazie.[125][126]

Sotto la direzione di Alcuino di York, intellettuale dell'Accademia Palatina, vennero redatti i testi, preparati i programmi scolastici ed impartite le lezioni per tutti i chierici.[N 18] Neanche la grafia venne risparmiata, e fu unificata, entrando in uso corrente la minuscola carolina, derivata dalle scritture corsive e semicorsive[N 19], e venne inventato un sistema di segni di punteggiatura per indicare le pause (e collegare il testo scritto alla sua lettura ad alta voce). Anche l'elaborazione e l'introduzione nei vari centri monastici ed episcopali del nuovo sistema di scrittura si deve all'influenza di Alcuino. Da quei caratteri derivarono quelli utilizzati dagli stampatori rinascimentali, che sono alla base di quelli odierni.[127]

Vecchiaia e morte

Gli ultimi anni di vita di Carlo sono stati visti come un periodo di declino, a causa del peggioramento delle condizioni fisiche del sovrano che aveva ormai perso il vigore della giovinezza e, stanco nel fisico e nello spirito, si era votato più che mai alle pratiche religiose e all'emanazione di capitolari dedicati a questioni dottrinali di particolare rilevanza: una svolta che sembrò poi segnare l'esperienza al governo di suo figlio Ludovico, detto appunto "il Pio". Carlo percepiva la diffusione della corretta dottrina cristiana come un suo preciso dovere e un'alta responsabilità, finalizzata al controllo della rettitudine morale non solo degli ecclesiastici, ma dell'intero popolo franco.[128]

Morte di Carlo Magno

Lo scrigno d'oro e d'argento di Federico II per Carlo Magno, il *Karlsschrein*

All'inizio dell'811 il vecchio imperatore dettò il suo dettagliato testamento, che però era riferito solo alla divisione dei suoi beni mobili (un patrimonio comunque immenso), una parte rilevante dei quali, ulteriormente suddivisa in 21 parti, doveva essere devoluta in elemosina a determinate sedi arcivescovili.[N 20] Si tratta di un documento che ricalcava le caratteristiche della "*Divisio regnorum*", il testamento politico redatto nell'806 in cui Carlo, pur stabilendo precise disposizioni, lasciava però un certo margine per eventuali successive modifiche ed integrazioni. Il testamento prevedeva lasciti non solo per i figli (legittimi o no), ma anche per i nipoti, caso piuttosto infrequente nell'ordinamento giuridico franco. Il documento si conclude con l'elencazione dei nomi di ben trenta testimoni annoverati tra i più stretti amici e consiglieri dell'imperatore,[N 21] che avrebbero dovuto garantire il rispetto e la corretta esecuzione di quelle volontà imperiali.[129][130]

Il *sarcofago di Proserpina,* secondo la tradizione, fu nella cattedrale di Aquisgrana il sarcofago di Carlo Magno dal 28 gennaio 814 fino al 1165, quando Federico Barbarossa fece esumare le ossa dalla tomba per riporle in un reliquiario[131].

Quasi contemporanea alla stesura del testamento, durante l'annuale assemblea generale dei grandi ad Aquisgrana, è l'emissione di alcuni capitolari (seguiti da altri, su analoghi argomenti, emessi verso la fine dell'anno), dal cui contenuto emerge la consapevolezza di una crisi generalizzata dell'impero: crisi religiosa, morale, civile e sociale. In una forma abbastanza inconsueta (una raccolta di osservazioni fornite da personaggi di alto rango nei vari settori affrontati) Carlo sembra voler spendere le ultime energie per rimettere sulla retta via uno Stato che sembrava scricchiolare dall'interno, nonostante le istituzioni e le leggi che lo governavano e che avrebbero dovuto correttamente indirizzarlo: dalla corruzione dilagante tra i nobili, gli ecclesiastici e chi doveva amministrare la giustizia all'evasione fiscale, dalle reali motivazioni di chi sceglieva lo stato ecclesiale alla diserzione e renitenza alla leva (in un periodo, peraltro, pericolosamente minacciato dai Normanni). Si trattò di una specie di inchiesta che Carlo volle promuovere sui maggiori problemi dell'Impero, che però difficilmente portò a concreti risultati positivi.[132]

Mentre sembrava che l'impero stesse fallendo per via della debolezza centrale e dell'arroganza dell'aristocrazia franca, Carlo morì il 28 gennaio dell'814, nel suo palazzo di Aquisgrana, nell'atrio della cui cattedrale venne immediatamente inumato.[133] Secondo il biografo Eginardo, nell'iscrizione in latino[134] sulla tomba di Carlo costui veniva definito "*magnus*", aggettivo che poi entrò a far parte del suo nome.

Discendenza

Carlo ebbe cinque mogli e almeno 18 figli.

- Imiltrude (?-?), giovane aristocratica franco-alsaziana di modesto rango, sposata nel 767 e ripudiata nel 770.

    Pipino[135] (769-811), detto "il Gobbo", nato forse prima del matrimonio;[N 22]
    Alpaide (?-?).

- Desiderata[N 23] (754-776), figlia del re longobardo Desiderio, sposata nel 770 e ripudiata l'anno successivo.
- Ildegarda (758?-783), figlia di Geroldo di Vintzgau e di Emma d'Alemannia.

    Carlo (772?-811), detto "il Giovane", re dei Franchi;
    Adelaide (?-774);
    Rotrude (775-810), amante di Rorgone I del Maine della stirpe dei Rorgonidi;
    Pipino (773/777-810), nato "Carlomanno", divenne re d'Italia;
    Ludovico (778-840), detto “il Pio”, divenne re dei Franchi e Imperatore;
    Lotario (778-†778), fratello gemello di Ludovico, morì infante;
    Berta (779?-†823), amante di Angilberto di Saint-Riquier con cui ebbe tre figli;
    Gisella (781-dopo l'814);
    Ildegarda (782-783).

- Fastrada (?-794), figlia di Rodolfo III di Franconia e di Aeda di Baviera, sposata nel 784 pochi mesi dopo la morte di Ildegarda.

    Teodorada (785-†853?), badessa di Argenteuil;
    Iltrude (787?-† forse dopo l'814), visse presso la corte del padre fino alla sua morte. Secondo Wilhelm Kurze, la teoria secondo la quale sposò Eberardo, ascendente dei conti di Calw, è da scartare. Secondo Rösch, ella fu amante del conte di Padova Richwin, fratello dell'arcivescovo di Treviri Richbodo. Essi ebbero un figlio, Richbodo (800/805-14 giugno 844), che morì nella battaglia di Angoulême e che fu abate dell'abbazia di Saint-Riquier.[136]

- Liutgarda (780-800), sposata probabilmente nel 799, dopo alcuni anni di concubinato.[N 24]

Numerose furono poi le amanti. Quelle a noi note, grazie ad Eginardo che le cita, sono note:

- Maldegarda (?-?), figlia di Madelberto di Lommois, conte di Hainaut e duca di Dentelin.

    Rotilde o Ruotilde o Clotilde (784-852), badessa di Faremoutiers.

- Gervinda di Sassonia (782?-834), figlia di Vitichindo, duca di Sassonia.

    Adeltrude (814-?).

- Regina[N 25] (?-?)

    Drogone (801-855), vescovo di Metz dall'823 alla morte;
    Ugo (802 o 806-844), abate di San Quintino e di San Bertino a Saint-Omer e (ultimo) arcicancelliere del fratellastro Ludovico il Pio.

- Adalinda (?-?)

    Teodorico (807-818), chierico.

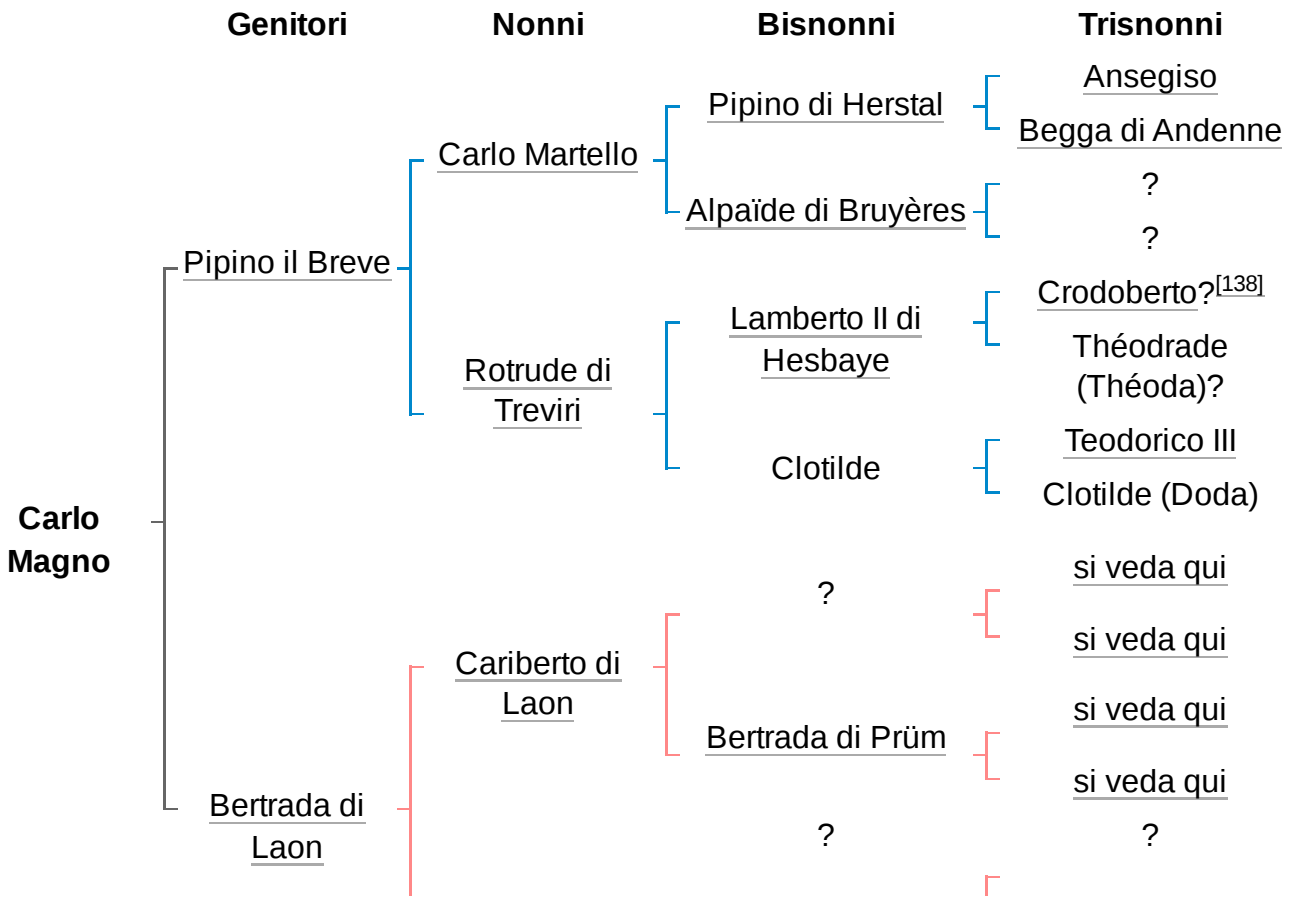
Da una amante ignota ebbe inoltre Rotaide (784?- dopo l'814).

Anche calcolando approssimativamente il numero di figli dell'Imperatore (il cui elenco precedente non è esaustivo), non si otterrà un numero estremamente preciso. Si sa che dalle sue cinque mogli ufficiali Carlo ebbe circa 10 maschi e 10 femmine, cui si aggiunge la prole avuta dalle concubine. Non potendo assurgere a posti di potere nella famiglia imperiale, Carlo diede loro in usufrutto dei benefici sottratti a quelle terre organizzate a regime fiscale. Il primogenito, conosciuto come Pipino il Gobbo, ebbe vita più sfortunata: nato dalla relazione forse prematrimoniale tra l'imperatore e Imiltrude, fu eliminato dal diritto alla successione non tanto perché nato fuori dal matrimonio (circostanza peraltro assai dubbia), ma piuttosto perché la sua deformità, minandone la salute e l'integrità fisica, avrebbe in seguito potuto far insorgere problemi sulla sua idoneità a diventare re. Nel 792 venne inoltre scoperta una congiura da lui stesso ordita, in conseguenza della quale gli venne comminata la pena capitale, poi permutata in un ritiro forzato nel monastero di Prüm con l'obbligo di farsi tonsurare e di osservare il silenzio.

Più controverso fu l'atteggiamento di Carlo verso le figlie. Carlo non permise il matrimonio a nessuna di esse. Sappiamo, però, che alcune delle sue figlie ebbero relazioni stabili da cui ebbero anche figli. La figlia Rotrude era amante del Duca Rorgone I del Maine, da cui ebbe anche Luigi, futuro Abate dell'Abbazia di Saint-Denis e cancelliere di Carlo il Calvo. La figlia Berta era invece amante del Conte di Poitiers Angilberto, abate laico di Saint-Riquier, noto anche come poeta della Scuola palatina. Da questa relazione nacque Nitardo, che successe al padre come Conte di Poitiers. Un tale atteggiamento può essere stato un tentativo di controllare il numero di potenziali pretendenti legittimi al trono.

Ciononostante, fu molto attento a non fornire alcun accenno di disapprovazione della condotta delle figlie e questo consentì di tenerle lontano dai possibili scandali, all'interno e all'esterno della corte.[137] Dopo la sua morte le figlie superstiti, alle quali nell'811 si erano aggiunte le cinque orfane di Pipino d'Italia, vennero allontanate dalla corte da Ludovico il Pio ed entrarono, o furono costrette a entrare, in monastero.

Ascendenza



Gisella di Laon

?

?

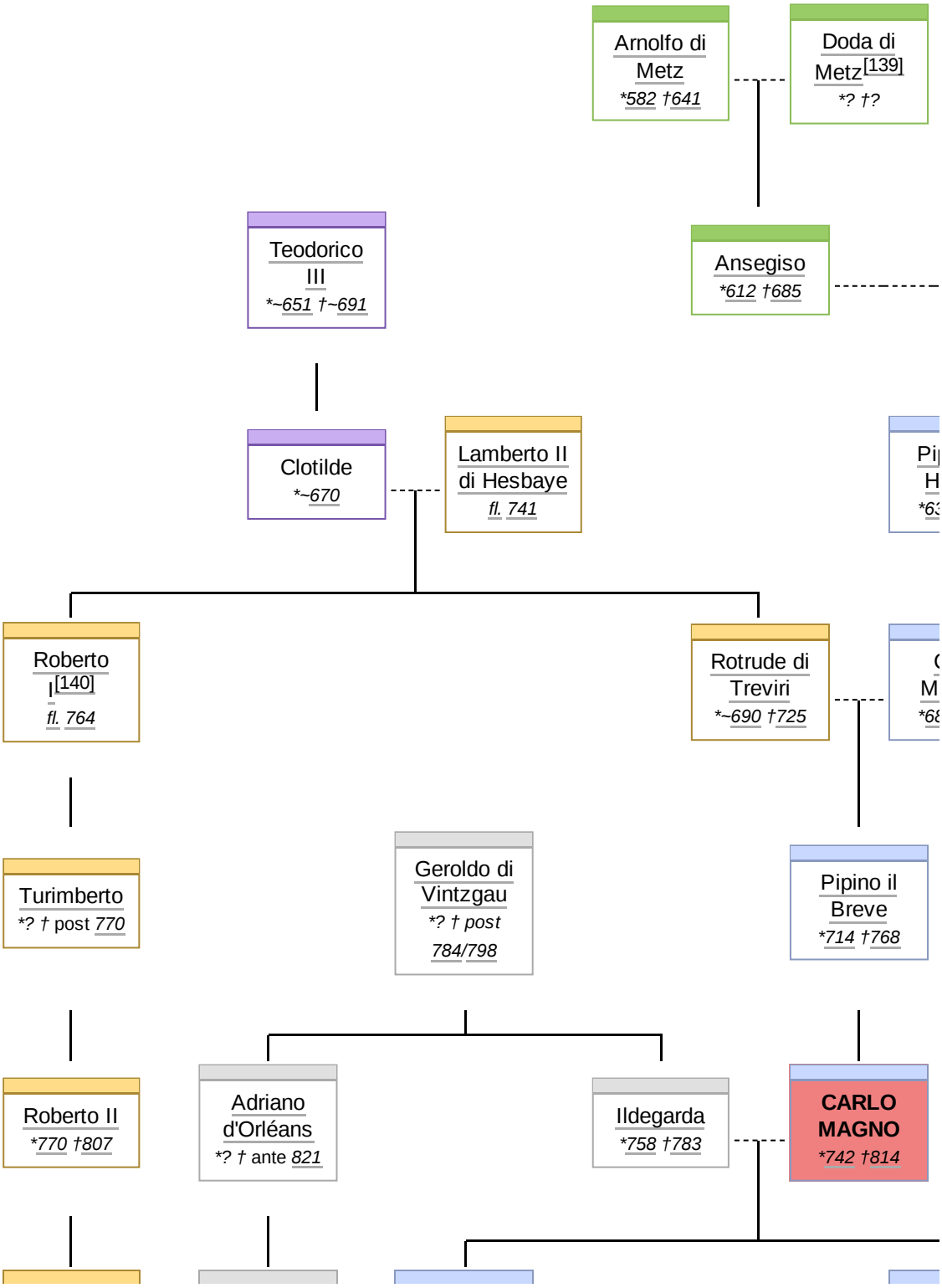
?

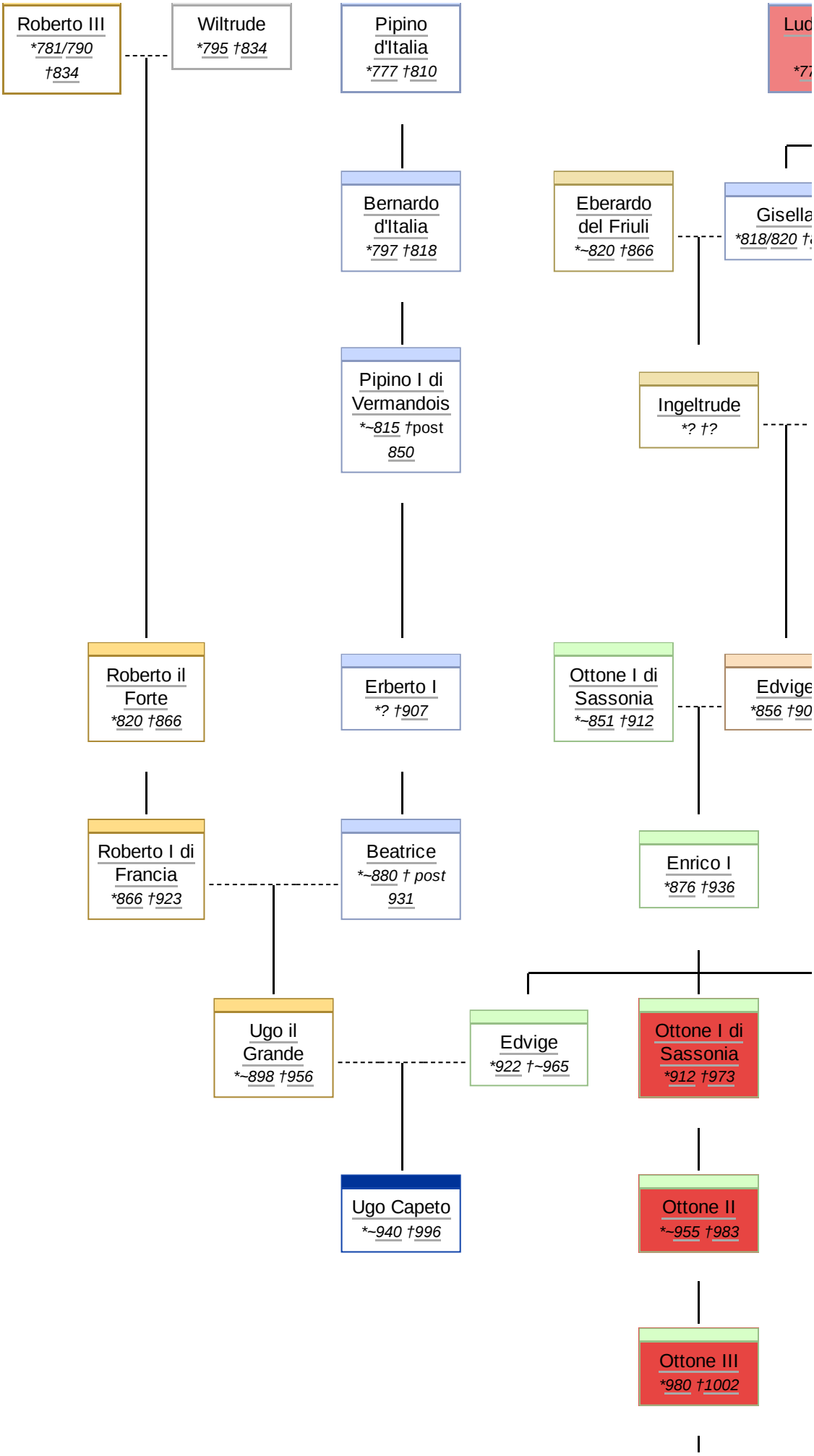
?

Relazioni dinastiche franche

Arnolfingi Pipinidi Merovingi Robertingi Carolingi Geroldini Welfen Un

Imperator Romanorum (Impero carolingio) *Imperator Romanorum* (Sacro Romano Impero)




Roberto III
*781/790
†834
Wiltrude
*795 †834
Pipino d'Italia
*777 †810
Lud
*7
Bernardo d'Italia
*797 †818
Eberardo del Friuli
*~820 †866
Gisella
*818/820 †
Pipino I di Vermandois
*~815 †post 850
Ingeltrude
*? †?
Roberto il Forte
*820 †866
Erberto I
*? †907
Ottone I di Sassonia
*~851 †912
Edvige
*856 †90
Roberto I di Francia
*866 †923
Beatrice
*~880 † post 931
Enrico I
*876 †936
Ugo il Grande
*~898 †956
Edvige
*922 †~965
Ottone I di Sassonia
*912 †973
Ugo Capeto
*~940 †996
Ottone II
*~955 †983
Ottone III
*980 †1002

Enrico II il Santo
*~975 †1024

Dinastia salica

Aspetto fisico e personalità di Carlo Magno

L'aspetto di Carlo ci è noto grazie ad una buona descrizione di Eginardo (che è molto influenzato e in alcuni passi segue alla lettera la biografia svetoniana dell'imperatore Tiberio), che lo conobbe personalmente e fu autore, dopo la sua morte, della biografia intitolata *Vita et gesta Caroli Magni*. Così descrive Carlo nel suo ventiduesimo capitolo:

Possibile profilo di Carlo Magno, ripreso dalla statua equestre in bronzo fatta fondere nell'860-870 circa, ispirandosi alla statua di Teodorico portata da Ravenna ad Aquisgrana.

> «Egli era di corporatura robusta e forte, di alta statura, ma tuttavia non sproporzionata; infatti la sua altezza corrispondeva a sette dei suoi piedi. Egli aveva una testa rotonda, gli occhi molto grandi e vivaci, il naso un po' più lungo della media, bei capelli canuti, un viso piacevole e vivace. Sia se stava in piedi, sia se stava seduto, dava sempre una forte impressione di autorità e di dignità. Sebbene il suo collo fosse grasso e un po' corto e il ventre un po' prominente, ciò non danneggiava la proporzione di tutte le altre membra. Egli aveva un'andatura sicura e un atteggiamento assolutamente virile. La voce era chiara, ma non era adatta al suo aspetto fisico. Egli godeva di ottima salute; solo negli ultimi quattro anni di vita fu colto da frequenti attacchi di febbre e verso la fine dei suoi giorni zoppicò anche da un piede.»
>
> ([141])

Il ritratto fisico fornito da Eginardo ci è confermato dalle raffigurazioni coeve dell'imperatore, come le sue monete e una statuetta equestre bronzea, alta circa 20 cm, conservata al museo del Louvre, nonché dalla ricognizione effettuata nel 1861 sul suo feretro. Secondo le misurazioni antropometriche, gli scienziati stimarono che l'altezza dell'Imperatore sia stata 192 cm. Dunque, molto più alto della media dell'epoca.[142] Alcune monete e ritratti lo raffigurano poi con i capelli relativamente corti e con baffi che, secondo i casi, erano più o meno folti e lunghi.

Eginardo riferisce anche di una certa ostinazione di Carlo a non voler seguire i consigli dei medici di corte per un'alimentazione più equilibrata, anche a causa della gotta che lo tormentò negli ultimi anni di vita. Carlo fu infatti sempre geloso della propria "libertà alimentare", e rifiutò sempre di cambiare dieta, fatto che, dato lo stato di salute, probabilmente ne affrettò la morte.

Il carattere dell'imperatore, che traspare dalle biografie ufficiali, dev'essere valutato con cautela, perché le notazioni sulla sua indole sono spesso stereotipate e modellate su schemi precostituiti, ai quali veniva adattata la realtà. Eginardo, per esempio, autore della biografia più famosa dell'Imperatore, si basò sulle *Vitae* di Svetonio (che però non si soffermava più di tanto sul carattere dei Cesari) per offrire un ritratto ideale del sovrano e delle sue virtù, basate su quelle degli imperatori romani, a cui aggiunse quelle di un "vero" imperatore cristiano, con particolare attenzione ai concetti di "*magnitudo animi*" e "*magnanimitas*".

Tra le tante affermazioni ve ne sono comunque alcune che, non inquadrabili in un contesto celebrativo, potrebbero forse davvero costituire una testimonianza attendibile del carattere e delle abitudini di Carlo. Sembra fosse incline a bere e mangiare, e che avesse numerose amanti, in un regime poligamico che era abbastanza consueto tra i Franchi, sebbene fossero cristianizzati. Sembra, pure, che fosse socievole, affidabile, molto attaccato alla famiglia e, come traspare da diverse fonti, dotato anche di una buona dose di umorismo, che lo presentano come indulgente allo spirito mordace e allo scherzo, anche rivolto su di lui.[143]

Come tutti i nobili dell'epoca era particolarmente amante della caccia. Eginardo parla anche di capelli già bianchi in gioventù ma ancora molto folti. È citato anche che Carlo Magno soffrisse di attacchi d'ira improvvisi.

Importanza e eredità

Canonizzazione

L'8 gennaio 1166 Carlo Magno venne canonizzato in Aquisgrana dall'antipapa Pasquale III su ordine dell'imperatore Federico Barbarossa. Questa canonizzazione non fu bene accolta negli ambienti più vicini alla chiesa, a causa degli aspetti della vita privata di Carlo in contrasto con la dottrina cristiana. Il Concilio Lateranense III, nel marzo 1179, dichiarò nulli tutti gli atti compiuti dall'antipapa Pasquale III, compresa la canonizzazione di Carlo Magno. Nonostante ciò, papa Gregorio IX la riconfermò.[144] Il culto si tiene nella sola diocesi di Aquisgrana e ne viene tollerata la celebrazione nei Grigioni.[145]

Carlo Magno nell'epica cavalleresca

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Ciclo carolingio****.*

La figura di Carlo Magno fu subito idealizzata nella cultura medievale, che lo inserì tra i Nove Prodi. Da lui inoltre trasse nome quello che in letteratura è noto come ciclo carolingio, perlopiù incentrato sulle lotte contro i Saraceni e composto tra l'altro da varie canzoni di gesta francesi, tra le più importanti fonti in volgare nel Medioevo; ne fa parte anche il più antico poema epico-cavalleresco, la *Chanson de Roland* .

Maestro del Castello della Manta, *Carlo Magno (Manfredo III)*, affresco, raffigurazione dei Nove Prodi, particolare, XV secolo, castello della Manta, Manta.

Il ciclo carolingio, noto anche come Materia di Francia, sarà poi ripreso con grande fortuna in Italia fino al Rinascimento; i testi più importanti, in ordine cronologico, sono:

- *Canzone d'Aspromonte*
- *Orlando innamorato*
- *Orlando furioso*

In tutte le opere del ciclo, sia francesi sia italiane, l'attenzione viene tuttavia data soprattutto ai paladini, i cavalieri più fidati della corte del sovrano franco.

Carlo "Padre" della futura Europa

I maggiori unificatori dell'Europa - da Federico Barbarossa a Luigi XIV, da Napoleone Bonaparte a Jean Monnet - ma anche moderni statisti come Helmut Kohl e Gerhard Schröder hanno tutti menzionato Carlo Magno indicandolo come padre dell'Europa. Già in un documento celebrativo di un poeta anonimo, redatto durante gli incontri a Paderborn tra l'Imperatore e Papa Leone III Carlo è definito *Rex Pater Europae* il padre dell'Europa. Nei secoli successivi si è molto discusso sulla consapevolezza, da parte del re franco, di essere stato il promotore di uno spazio politico ed economico che può essere fatto ricondurre all'attuale concetto di continente europeo unificato.

Verso la fine del XIX secolo, e durante tutta la prima metà del XX, il problema veniva posto in termini prettamente nazionalisti. In particolare, gli storici francesi e gli storici tedeschi rivendicavano che Carlo Magno fosse nato nei loro rispettivi paesi. Successivamente il dibattito in chiave nazionalista sul luogo di nascita di Carlo Magno si è estinto. Anche perché Carlo Magno visse in un periodo in cui non vi era una chiara differenza di identiza nazionale tra francesi e tedeschi. Sebbene sia vero che il re franco governava su di un regno dove la frattura etnica tra germani e latini aveva lasciato una forte impronta geografica nell'area, all'epoca, quando ci si rifaceva all'appartenenza ad una certa etnia, non si prendeva in considerazione la lingua di ciascun popolo come aspetto fondamentale di demarcazione. I Franchi, ad esempio, specialmente in Neustria ed Aquitania, costituivano un'infima minoranza rispetto ai residenti di origine galloromana e quindi, pur essendo un popolo di origine germanica, parlavano la lingua romanza degli abitanti della zona. Oltre la Senna, in special modo in Neustria, continuavano invece a tramandarsi la lingua dei padri, che poteva essere assimilata ad altre lingue teutoniche parlate da Sassoni e Turingi.

Semmai, quindi, queste popolazioni trovavano un motivo di identificazione nel ricordo delle invasioni. Ancora all'epoca di Carlo Magno, infatti, la distinzione tra Romano e Germanico era ben presente. Verso la fine degli anni trenta del XX secolo l'analisi venne indirizzata su altri metodi, soprattutto grazie all'opera dello storico belga Henri Pirenne, che analizzava gli avvenimenti storici secondo un'altra prospettiva: l'Impero governato dal re dei Franchi doveva essere studiato secondo la sua posizione politico-economico-amministrativa rispetto a quell'Impero romano di cui portava avanti, se non l'eredità, almeno il nome.

La teoria della continuità con l'epoca antica si suddivide a sua volta in altre due categorie: quella degli "iper-romanisti" o fiscalisti, e quella degli analisti del sistema sociale e produttivo. I primi affermano che un embrione amministrativo, dominante nell'economia antico-europea, non si era affatto disgregato dopo le invasioni barbariche, e a sostegno dell'ipotesi gli storici che seguono quest'orientamento sostengono di potersi ritrovare, nella documentazione carolingia, delle disposizioni che per alcuni versi rimandino alla politica fiscale dei romani. L'imposta fondiaria, ad esempio, non scomparve del tutto, ma dovette essere percepita dalle popolazioni come una specie di tassa, senza un uso specifico, che andava a confluire nelle casse regie. Gli analisti del sistema sociale e produttivo sostengono invece che il problema debba essere analizzato dal punto di vista socioeconomico: la condizione sociale dei contadini (coloni, servi, liberti o schiavi “casati”) che lavoravano nei fondi fiscali non si discostava troppo dalla posizione giuridica che avevano gli schiavi dell'antica Roma.

Anche questa teoria è più accolta con favore dagli storici, perché dal punto di vista sociale i lavoratori avevano fatto in realtà pochi ma considerevoli passi avanti. Sotto il regno di Carlo Magno, infatti, questi lavoratori (servi della gleba) rimanevano, sì, "incorporati" al possedimento terriero da essi lavorato in precaria, ma potevano, ad esempio, contrarre matrimonio, e il loro signore era tenuto a rispettarne la decisione. Inoltre, possedevano una propria abitazione nella quale venivano spesso accolte diverse famiglie contadine. Oltretutto, la religione incoraggiava alla liberazione degli schiavi, esortando i padroni a compiere quest'atto di clemenza che veniva riconosciuto a livello giuridico con la denominazione di "manipolazione". Si può dunque dire che l'Impero carolingio conservasse sotto alcuni aspetti elementi in continuità con l'età tardo-romana (più evidenti peraltro ai contemporanei) ma si può anche dire che il processo di trasformazione del continente europeo era già partito proprio dal progressivo disgregamento della finanza pubblica e dell'amministrazione a seguito delle invasioni dei barbari.

Galleria d'immagini

Busto di Carlo Magno, 1349 circa, dal tesoro della cattedrale di Aquisgrana

Statua equestre di Carlo Magno, Agostino Cornacchini (1725), Basilica di San Pietro in Vaticano

Statuetta equestre di Carlo Magno, 870 circa. Il soggetto originale è più probabilmente Carlo il Calvo raffigurato come il nonno Carlo Magno.

Talismano di Carlo Magno, Reims, palazzo del Tau

Reliquiario del braccio di Carlo Magno, cattedrale di Aquisgrana, 1481

Statuetta di Carlo Magno sullo scettro di Carlo V, Museo del Louvre, 1364-1380

Spada che potrebbe essere la Gioiosa, Museo del Louvre

Il Trono di Carlo Magno nella cattedrale di Aquisgrana

Carlo Magno incoronato imperatore da papa Leone III

Note

Annotazioni

1. ^ Si trattava della regione dell'Esarcato di Ravenna e della Pentapoli, promesse dal re longobardo Astolfo nel 754 e poi nel 755, dopo la doppia sconfitta subita ad opera di Pipino il Breve.
2. ^ Nell'occasione Vitichindo fu accolto con tutti gli onori alla corte franca, ma di lui in seguito non si sentirà più parlare (Hägermann, op. cit., pp. 145 e segg.).
3. ^ Si trattava insomma di realizzare un disegno "imperiale" di antica concezione, già carezzato da suo nonno Carlo Martello dopo la vittoria di Poitiers, e da suo padre Pipino.
4. ^ Il sinodo di York del 786 aveva stabilito, tra l'altro, che solo i figli legittimi potessero ereditare un trono. L'esclusione di Pipino il Gobbo necessitava pertanto di una copertura giuridica, e lo stesso Carlo lasciò dunque che circolasse ufficialmente la convinzione che Imiltrude era stata solo una sua concubina, avvalorandola così il riconoscimento alla successione dei suoi figli con l'esclusione del primogenito (Hägermann, op. cit., p. 28).
5. ^ Occorre ricordare che all'epoca gli eserciti erano spesso “personali”, alle dirette dipendenze di un nobile locale che si metteva, per fedeltà o perché richiesto, a disposizione del sovrano.
6. ^ Il passaggio dal “nomadismo” alla “stanzialità”, dovuto in buona parte al passaggio dall'allevamento all'agricoltura, produsse come effetto anche un sensibile indebolimento militare, unito tuttavia al perdurare delle stesse strutture socio-politiche. Ciò contribuì a provocare, in questo periodo, la scomparsa degli Àvari dalla storia (Hägermann, op. cit., pp. 188 e segg.).
7. ^ Il miraggio di un ricco bottino spinse infatti a partecipare al conflitto anche nutriti contingenti di Sassoni e Frisoni, normalmente piuttosto tiepidi nella partecipazione alle imprese militari dei Franchi, oltre a Turingi, Bavari e Slavi (Hägermann, op. cit., p. 218).
8. ^ Ma non è chiaro se Tudun sia un nome o un titolo.
9. ^ Oltre a Felice di Urgell, la teoria adozionista era sostenuta anche da Elipando, vescovo di Toledo, che però operava all'interno della Spagna araba e con il quale era dunque praticamente impossibile avere contatti e confronti su questioni di ortodossia (Barbero, op. cit., p. 264).
10. ^ È plausibile che in questa circostanza abbia cominciato a maturare, in Carlo, l'idea di un rafforzamento della sua posizione con l'assunzione del titolo imperiale, che lo avrebbe posto allo stesso livello dei regnanti bizantini.

11. ^ Non può sfuggire, in questa sorprendente e significativa richiesta del papa, la considerazione che lo stesso aveva di Carlo come vero e unico difensore della Fede e referente per i problemi teologici.
12. ^ L'evento fu di tale rilevanza anche per i contemporanei, che per la sua cronaca ci si può riferire a diverse fonti, che però sono spesso non esattamente concordanti tra di loro, anche perché esaminano l'evento stesso da diversi punti di vista, e dunque tendono a porre in risalto particolari che altre fonti ignorano o su cui si soffermano marginalmente. A ciò si aggiungono le eventuali interpolazioni ed interpretazioni effettuate sulle copie giunte fino a noi. Non è dunque agevole ottenere una ricostruzione obiettiva degli avvenimenti legati a questa permanenza di Carlo a Roma. Le fonti principali sono comunque il "*Liber pontificalis*", gli "*Annales Regni Francorum*" e gli "Annali" di Lorsch; quest'ultima opera in particolare, essendo giunta in copia autografa dell'autore, può ritenersi particolarmente attendibile (Hägermann, op. cit., p. 313).
13. ^ Essa è paragonata nella Cronaca di Moissac (801) all'usurpatrice Atalia, personaggio biblico presente in 2Re 11.
Irene inoltre, a seguito dell'invasione abbaside dell'Asia Minore del 782, pagava dei tributi al califfato di Hārūn al-Rashīd, cioè agli infedeli musulmani, danneggiando ulteriormente la sua posizione "morale" di reggitrice dell'impero bizantino.
14. ^ Odoacre, il generale romano che depose l'ultimo Imperatore d'Occidente, restituì a Costantinopoli le insegne imperiali di cui si era impossessato, governando l'Italia con il titolo bizantino di "Praefectus Italiae"
15. ^ Il giuramento venne regolamentato da un "capitolare" dell'802, ma già da alcuni anni era stato istituzionalizzato: gli avvenimenti legati alla rivolta di Hardrad del 786 e alla deposizione di Tassilone nel 788 dimostrano come già in quegli anni l'istituto del giuramento costituiva un elemento di peso rilevante nei confronti dei rapporti con il sovrano (cfr. Hägermann, op. cit., pp. 339 e segg.; Barbero, op. cit., pp. 162 e segg.).
16. ^ Per la prima volta nei documenti ufficiali la regione tra la Senna e la Loira viene qui chiamata "Francia".
17. ^ Nulla si sa della madre dei figli di Pipino, che alcune voci dell'epoca bollavano come concubina del re.
18. ^ I programmi e le lezioni erano destinati a chierici ed ecclesiastici in genere, e a tutto quel pubblico che in qualche modo era coinvolto nella stesura di testi di diritto o al servizio della corte; non esisteva alcun piano di alfabetizzazione e istruzione generalizzata ad uso dei sudditi e neppure dei nobili (Hägermann, op. cit., p. 200).
19. ^ Fino a quel momento si utilizzavano quasi esclusivamente le maiuscole o comunque caratteri ricchi di abbellimenti che li rendevano di difficile lettura.
20. ^ È il primo documento scritto che elenca puntualmente tutte le 21 sedi arcivescovili dell'impero.
21. ^ Sette arcivescovi: di Colonia, Magonza, Salisburgo, Reims, Besançon, Lione e Arles; quattro vescovi: Teodulfo di Orléans, Iesse di Amiens, Heito di Basilea e Valgaudo di Liegi; quattro abati di importanti abbazie: Fridugiso di Tours, Adelungo di Lorsch, Angilberto di Sant-Riquier e Irminone di Saint-Germain-des-Prés; quindici conti dell'alta aristocrazia franca, tra cui: Wala e suo fratello Adalardo, Audulfo di Baviera, Stefano di Parigi, Unroch, Burcardo, Ercangario di Brisgovia, Geroldo futuro duca di Baviera e Hroccolfo (Hägermann, op. cit., pp. 456 e segg.).
22. ^ In ogni caso era stato lo stesso papa Stefano II a considerare legittima l'unione con Imiltrude anche prima del matrimonio ufficiale, quindi la legittimità ereditaria di Pipino non poteva comunque essere messa in discussione (Barbero, op. cit., p. 147).
23. ^ Conosciuta anche come Ermengarda, nome attribuitole da Alessandro Manzoni nell'Adelchi.

24. ^ È possibile che il matrimonio sia stato celebrato ufficialmente, per motivi di convenienza e di protocollo, solo poco prima della visita di papa Leone III a Carlo, nello stesso 799, dopo l'attentato subito dal pontefice. In precedenza Liutgarda potrebbe essere stata solo una concubina del re, dopo la morte della regina Fastrada (Hägermann, op. cit., pp. 308 e segg.).
25. ^ In alcune genealogie considerata erroneamente come sesta moglie.

Riferimenti

1. ^ Il profilo è accostabile a quello della descrizione del ritratto fisico fornito da Eginardo, e a quello della restituzione ipotetica del ritratto equestre trattato nella sezione Aspetto fisico e personalità di Carlo Magno.
2. ^ Congiuntamente a Carlomanno sino al 771, poi da solo sino al 781.
3. ^ Stefano Gasparri, *Italia longobarda*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2016, p. 113.
4. ^ James Bryce, *The Holy Roman Empire*.
5. ^ Friedrich Heer, *The Holy Roman Empire*.
6. ^ *Carlo Magno*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. URL consultato il 10 giugno 2021.
7. ^ *Carlo Magno fu davvero il padre dell'Europa? Le risposte di Alessandro Barbero in un libro di grande successo internazionale*, su *Parentesi Storiche*, 22 agosto 2018. URL consultato il 10 maggio 2021.
8. ^ Ma non in Sicilia, strappata ai Bizantini nell'827.
9. ^ Barbero, op. cit., pp. 13 e segg.
10. ^ Alessandro Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Laterza, 2002, p. 13.
11. ^ Barbero, op. cit., p. 14.
12. ^ In corrispondenza del 747 questi annali riportano: "eo ipse anno natus Karolus rex".
13. ^ Werner, K. F. (1973). "Das Geburtsdatum Karls des Großen". *Francia*(1), pp. 115–157.
14. ^ Becher, M. (1992). "Neue überlegungen zum geburtsdatum Karls des Grossen". *Francia*, 19(1), pp. 37-60.
15. ^ Dieter Hägermann, *Carlo Magno, Il signore dell'Occidente*, Einaudi, 2004, pp. XXIX e segg. (Prologo).
16. ^ L'incertezza rispetto all'età è, come spiegato prima, al fatto che le fonti sono discordi rispetto l'esatto anno di nascita di Carlo Magno.
17. ^ L'Aquitania nord-occidentale è una specie di mezzaluna comprendente il nord e l'occidente della Francia, più la bassa valle del Reno.
18. ^ L'Aquitania sud-orientale corrispondeva alla parte interna del regno, comprendente il centro-sud della Francia e l'alta valle del Reno.
19. ^ Hägermann, op. cit., p. 5.
20. ^ Barbero, op. cit., p. 26.
21. ^ Barbero, op. cit., p. 30.
22. ^ (**LA**) *Monumenta Germanica Historica, tomus secundus: Einhardi vita Karoli Magni*, p. 445.
23. ^ Hägermann, op. cit., p. 13.
24. ^ In particolare, di Pipino il maggiore tra questi.
25. ^ Barbero, op. cit., pp. 26 e segg.
26. ^ Hägermann, op. cit., pp. 36 e segg.
27. ^ Hägermann, op. cit., pag. 40: *Quando Carlo arrivò, baciò i singoli gradini e giunse di fronte al Papa, che lo aspettava in alto, nell'atrio, di fronte all'ingresso della chiesa. I due si abbracciarono; poi Carlo prese la mano destra del Papa ed entrarono nella chiesa di San Pietro.*
28. ^ Barbero, op. cit., p. 28.

29. ^ Hägermann, op. cit., pp. 39 e segg., 52 e segg., 61 e segg.
30. ^ Barbero, op. cit., p. 29.
31. ^ Hägermann, op. cit., pp. 49 e segg., 63 e segg.
32. ^ Barbero, op. cit., p. 37.
33. ^ Barbero, op. cit., p. 38.
34. ^ Barbero, op. cit., p. 39.
35. ^ Hägermann, op. cit., pp. 21 e segg., 54 e segg., 67 e segg., 80 e segg., 126 e segg., 133 e segg., 253 e segg., 273, 363 e segg.
36. ^ Barbero, op. cit., pp. 48 e segg., 54 e segg.
37. ^ Barbero, op. cit., p. 114.
38. ^ Barbero, op. cit., p. 45.
39. ^ Hägermann, op. cit., pp. 73 e segg.
40. ^ Barbero, op. cit., pp. 62 e segg.
41. ^ Barbero, op. cit., p. 46.
42. ^ Hägermann, op. cit., pp. 88 e seg.
43. ^ Hägermann, op. cit., pp. 94 e segg.
44. ^ Hägermann, op. cit., pp. 100 e segg.
45. ^ Hägermann, op. cit., pp. 154 e segg.
46. ^ Hägermann, op. cit., pp. 159 e segg., 230 e segg.
47. ^ Hägermann, op. cit., pp. 145 e segg.
48. ^ Hägermann, op. cit., pp. 229 e segg.
49. ^ Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, a cura di Valerio Marucci, Salerno Editrice, p. 97, ISBN 978-88-8402-547-0.
50. ^ Hägermann, op. cit., pp. 115 e segg., 167 e segg.
51. ^ Barbero, op. cit., pp. 69 e segg.
52. ^ Barbero, op. cit., p. 49.
53. ^ Hägermann, op. cit., pp. 215 e segg.
54. ^ Barbero, op. cit., pp. 71 e segg.
55. ^ Hägermann, op. cit., pp. 232 e segg.
56. ^ Barbero, op. cit., p. 76.
57. ^ Hägermann, op. cit., pp. 255 e segg., 268 e segg.
58. ^ Barbero, op .cit., p. 53, pp. 77 e segg.
59. ^ Barbero, op. cit., p. 54.
60. ^ Barbero, op. cit., p. 56.
61. ^ Hägermann, op. cit., pp. 237 e segg.
62. ^ Barbero, op. cit., p. 60.
63. ^ Hägermann, op. cit., pp. 264 e segg.
64. ^ Hägermann, op. cit., pp. 284 e segg.
65. ^ Barbero, op. cit., pp. 255 e segg.
66. ^ Barbero, op. cit., pp. 266 e segg.
67. ^ Barbero, op. cit., p. 67.
68. ^ Hägermann, op. cit., pp. 288 e segg.
69. ^ Hägermann, op. cit., pp. 295 e segg.
70. ^ Hägermann, op. cit., pp. 311 e segg.
71. ^ Hägermann, op. cit., pp. 313 e segg.

72. ^ Barbero, op. cit., pp. 99 e segg.
73. ^ Barbero, op. cit., p. 69.
74. ^ Ed. E. Kurze, in: *Scriptores rerum Germanicarum in usum Scholarum*, Hannover, 1895, p. 112.
75. ^ *Annales Maximiani*, ed. G. H. Perz, in: *Monumenta Germaniae Historica*, III, Hannover, 1839, p. 23.
76. ^ Paolo Brezzi, *La civiltà del Medioevo europeo*, vol. 1, Roma, Eurodes, 1978, pp. 200 e seg..
77. ^ C. Rendina, *I Papi. Storia e segreti*, Newton Compton, Roma, 1983, pp. 249 e seg.
78. ^ Brezzi, op. cit., p. 202.
79. ^ Hägermann, op. cit., pp. 106 e segg.
80. ^ Barbero, op. cit., p. 63.
81. ^ Ostrogorsky, Storia dell'Impero Bizantino, pp.168-169
82. ^ Hägermann, op. cit., pp. 356 e segg.
83. ^ Hägermann, op. cit., pp. 360 e segg.
84. ^ Hägermann, op. cit., pp. 381 e segg.
85. ^ Hägermann, op. cit., pp. 402 e segg.
86. ^ Hägermann, op. cit., p. 416.
87. ^ Hägermann, op. cit., p. 437.
88. ^ Hägermann, op. cit., pp. 444 e segg., 472 e segg.
89. ^ Barbero, op. cit., p. 70.
90. ^ S. Katz, *The Jews in the Visigothic and Frankish kingdoms of Spain and Gaul*, Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1937, p. 133.
91. ^ Giosuè Musca, *Carlo Magno ed Harun al Rashid*, Bari, Dedalo, 1963, pp. 21-22.
92. ^ Hägermann, op. cit., pp. 337 e segg.
93. ^ Hägermann, op. cit., pp. 405 e segg.
94. ^ Hägermann, op. cit., pp. 404 e seg.
95. ^ Barbero, op. cit., pp. 74, 110 e segg.
96. ^ (Hägermann, op. cit., pp. 422 e segg., 438 e segg., 444)
97. ^ Barbero, op. cit., pp. 374 e segg.
98. ^ Barbero, op. cit., p. 104.
99. ^ Barbero, op. cit., pp. 156 e segg.
100. ^ Barbero, op. cit., p. 109.
101. ^ Barbero, op. cit., p. 119.
102. ^ Barbero, op. cit., p. 111.
103. ^ Hägermann, op. cit., pp. 339 e segg.
104. ^ Barbero, op. cit., pp. 179 e segg.
105. ^ Hägermann, op. cit., pp. 548 e segg.
106. ^ Hägermann, op. cit., pp. 418 e segg.
107. ^ *Andorra in "Atlante Geopolitico"*, su *treccani.it*. URL consultato il 7 aprile 2022.
108. ^ Barbero, op. cit., pp. 204 e segg.
109. ^ Barbero, op. cit., p. 148.

110. ^ Hägermann, op. cit., p. 341. Capitolare nel quale si legge, tra l'altro: “tutto ciò che determina insicurezza giuridica e tutto ciò che fu tralasciato dai nostri predecessori, i re d'Italia, negli editti delle leggi longobarde, tutto ciò abbiamo cercato di completarlo accuratamente in base alla situazione delle cose e ai tempi, in modo tale che sia aggiunto ciò che manca alla legge e che, in caso di dubbio, non si dia ascolto all'opinione di un giudice qualsiasi ma a quanto stabilito dalla nostra autorità regia”.
111. ^ Barbero, op. cit., p. 146.
112. ^ Hägermann, op. cit., pp. 339 e segg.
113. ^ Hägermann, op. cit., pp. 383 e segg.
114. ^ Barbero, op. cit., pp. 378 e segg.
115. ^ Hägermann, op. cit., pp. 440 e segg.
116. ^ Hägermann, op. cit., pp. 479 e segg.
117. ^ Hägermann, op. cit., p. 468.
118. ^ Hägermann, op. cit., pp. 468 e segg.
119. ^ Hägermann, op. cit., pp. 490 e segg., 494 e segg.
120. ^ Barbero, op. cit., p. 155.
121. ^ Barbero, op. cit., p. 154.
122. ^ Barbero, op. cit., p. 152.
123. ^ Barbero, op. cit., p. 162.
124. ^ Barbero, op. cit., pp. 161 e segg.
125. ^ Hägermann, op. cit., pp. 195 e segg.
126. ^ Barbero, op. cit., pp. 254 e segg.
127. ^ Barbero, op. cit., pp. 262 e segg.
128. ^ Hägermann, op. cit., pp. 481, 498.
129. ^ Hägermann, op. cit., pp. 448 e segg.
130. ^ Barbero, op. cit., pp. 382 e segg.
131. ^ *Sarcofago di Proserpina*, su *izi.TRAVEL*. URL consultato l'8 marzo 2021.
132. ^ Hägermann, op. cit., pp. 458 e segg., 464 e segg.
133. ^ Barbero, op. cit., p. 240.
134. ^ SUB HOC CONDITORIO SITUM EST CORPUS KAROLI MAGNI ATQUE ORTHODOXI IMPERATORIS, QUI REGNUM FRANCORUM NOBILITER AMPLIAVIT ET PER ANNOS XLVII FELICITER REXIT. DECESSIT SEPTUAGENARIUS ANNO [DOMINI DCCCXIIII], INDICTIONE [VII], V KAL. FEBR. / SOTTO QUESTO SEPOLCRO GIACE IL CORPO DI CARLO, MAGNO E LEGITTIMO IMPERATORE, CHE NOBILMENTE ACCREBBE IL REGNO DEI FRANCHI E REGNÓ FELICEMENTE PER 47 ANNI. MORÍ SETTUAGENARIO NELL'ANNO DEL SIGNORE 814, INDIZIONE SETTIMA, CINQUE GIORNI PRIMA DELLE CALENDE DI FEBBRAIO.
135. ^ In seguito detto “il Gobbo”.
136. ^ Project Medieval Lands (https://fmg.ac/Projects/MedLands/CAROLINGIANS.htm#HiltrudMistRichwin)
137. ^ Hägermann, op. cit., pp. 437 e segg., 512 e segg.
138. ^ Settipani identifica Lamberto, insieme ad altri tre fratelli (Chariivius [Hervé], nobile di Hesbaye, Ruperto di Salisburgo, vescovo di Worms, Chrotgar, duca di Le Mans) come i figli di un figlio senza nome di Crodoberto. Tuttavia, considerato lo *status* di questi individui, sembra improbabile che il loro padre fosse rimasto sconosciuto. Alcuni documenti segnalano Lamberto come figlio di Crodoberto, altri come figlio di Hervé. Si ritiene che Crodoberto sia un diretto antenato dei Robertingi che governarono la Francia dall'ottavo secolo fino al regno di Roberto II di Francia nell'XI secolo.

139. ^ Doda, secondo alcune fonti, era figlia di Arnoaldo di Metz, vescovo di Metz e margravio della Schelda.
140. ^ Duca di Haspengau, conte di Oberrheinsgau e Wormsgau.
141. ^ Hägermann, op. cit., p. 508.
142. ^ Barbero, op. cit., p. 85.
143. ^ Hägermann, op. cit., pp. 510 e segg.
144. ^ Karlheinz Deschner, *Storia criminale del cristianesimo, 1: L'età arcaica*, Milano, Ariele, 2000, p. 64, ISBN 88-86480-70-9.
145. ^ *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma, Pontificia Università lateranense, 1970..

Bibliografia

- Anonimo sassone, *Le gesta dell'imperatore Carlo Magno*, Milano, Jaca Book, 1988.
- Barbero Alessandro, *Carlo Magno - Un padre dell'Europa*, Laterza, 2006, ISBN 88-420-7212-5.
- Becher Matthias, *Carlo Magno*, Bologna, Il Mulino, 2000,
- Brezzi Paolo, *La civiltà del Medioevo europeo*, vol. 1, Roma, Eurodes, 1978.
- Buongiorno Teresa, *Il ragazzo che fu Carlo Magno*, Salani, 2003.
- Cardini Franco, *Carlomagno, un padre della patria europea*, Bompiani, 2002.
- Cardini Franco e Montesano Marina, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier Università, 2006, ISBN 88-00-20474-0.
- Chabod Federico, *Lezioni di metodo storico*, Bari, Laterza, 1978.
- Chamberlin Russell, *Carlo Magno, Imperatore d'Europa*, Roma, Newton Compton, 2006, ISBN 978-88-541-0571-3.
- Crivello Fabrizio e Segre Montel Costanza (a cura di), *Carlo Magno e le Alpi, Viaggio al centro del Medioevo*, Catalogo della mostra (Susa-Novalesa, 25 febbraio-28 maggio 2006), Milano, Skira, 2006, ISBN 978-88-7624-599-2.
- Dal Monte Carlo, *Carlo Magno, Re dei franchi e imperatore*, Edizioni della Vela, 2005.
- Delle Donne Giovanni, *Carlo Magno e il suo tempo, Tutto il racconto della vita del più famoso sovrano medievale e della realtà quotidiana del suo impero*, Simoncelli, 2001.
- Fichtenau Heinrich, *L'impero carolingio*, Bari, Laterza, 2000, ISBN 978-88-420-6094-9.
- Granzotto Gianni, *Carlo Magno*, France, 1978, ISBN 88-04-14826-8.
- Hägermann Dieter, *Carlo Magno, Il signore dell'Occidente*, traduzione di G. Albertoni, Einaudi, 2004, ISBN 978-88-06-16273-3.
- Giosuè Musca, *Carlo Magno e Harun al-Rashid*, Roma, Dedalo, 1996.
- Pirenne Henri, *Maometto e Carlomagno*, traduzione di Anna Pavia, Newton Compton, 1997 [1939].
- Wies Ernst W., *Carlo Magno, Un imperatore per l'Europa*, Genova, ECIG, 1998.
- Wilson Derek, *Carlomagno, barbaro e imperatore*, Bruno Mondadori, 2010.

(in lingua francese)

- Eginardo, *Vita Karoli*, L. Halphen (a cura di), Parigi, Les Belles Lettres, 1938,

(in lingua inglese)

- Barbero Alessandro, *Charlemagne: Father of a Continent*, traduzione di Allan Cameron, Berkeley, University of California Press, 2004, ISBN 0-520-23943-1.

- Becher Matthias, *Charlemagne*, traduzione di David S. Bachrach, New Haven, Yale University Press, 2003, ISBN 0-300-09796-4.
- Einhard, *The Life of Charlemagne*, traduzione di Samuel Epes Turner, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1960 [1880], ISBN 0-472-06035-X.
- Ganshof F. L., *The Carolingians and the Frankish Monarchy: Studies*, in *Carolingian History*, traduzione di Janet Sondheimer, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1971, ISBN 0-8014-0635-8.
- Langston Aileen L. e Orton Buck J., *Pedigrees of Some of the Emperor Charlemagne's Descendants*, Baltimore, Genealogical Pub. Co., 1974, ISBN 978-0-8063-1163-0.
- McKitterick, Rosamond, *Charlemagne: The Formation of a European Identity*, Cambridge University Press, 2008.
- Morrissey Robert, *Charlemagne & France: A Thousand Years of Mythology*, University of Notre Dame Press, 2002.
- Pirenne Henri, *Mohammed and Charlemagne*, traduzione di Bernard Miall, New York City, Barnes and Noble, 1956 [1939].
- Riché Pierre, *The Carolingians: A Family Who Forged Europe*, University of Pennsylvania Press, 1993, ISBN 0-8122-1342-4.
- Santosuosso Antonio, *Barbarians, Marauders, and Infidels: The Ways of Medieval Warfare*, Boulder, CO, Westview Press, 2004, ISBN 0-8133-9153-9.
- Scholz Bernhard W. e Rogers Barbara, *Carolingian Chronicles: Royal Frankish Annals and Nithard's Histories*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1970, ISBN 0-472-08790-8.
- Sullivan Richard E., *Charlemagne*, in *Enciclopedia Britannica*, online.
- Sypeck Jeff, *Becoming Charlemagne: Europe, Baghdad, and The Empires of A.D. 800*, New York City, Ecco/HarperCollins, 2006, ISBN 0-06-079706-1.
- Wilson Derek, *Charlemagne: The Great Adventure*, London, Hutchinson, 2005, ISBN 0-09-179461-7.

Voci correlate

- Carolingi
- Impero carolingio
- Rinascita carolingia
- Arte carolingia
- Sacro Romano Imperatore
- Imperatori del Sacro Romano Impero
- Pax Nicephori
- Regesta Imperii
- Palazzo di Aquisgrana

Altri progetti

- Wikisource contiene una pagina dedicata a **Carlo Magno**
- Wikiquote contiene citazioni di o su **Carlo Magno**

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Carlo Magno (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Carolus_Magnus?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Carlomagno re dei Franchi imperatore romano*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Francesco Cognasso e Giulio Bertoni -, *CARLOMAGNO, re dei Franchi e dei Longobardi, imperatore romano*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1931.
- *Carlomagno*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (**IT**, **DE**, **FR**) *Karl der Grosse e Charlemagne*, su *hls-dhs-dss.ch*, Dizionario storico della Svizzera.
- (**EN**) *Charlemagne / Holy Roman emperor [747?–814] / Also known as: Carolus Magnus, Charles I, Charles le Grand, Charles the Great, Karl der Grosse*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- *Carlo Magno*, su *BeWeb*, Conferenza Episcopale Italiana.
- *Opere di Carlo Magno* / *Carlo Magno (altra versione)* / *Carlo Magno (altra versione)* / *Carlo Magno (altra versione)* / *Carlo Magno (altra versione)*, su *openMLOL*, Horizons Unlimited srl.
- (**EN**) *Opere di Carlo Magno*, su *Open Library*, Internet Archive.
- (**EN**) *Audiolibri di Carlo Magno*, su *LibriVox*.
- (**EN**) *Carlo Magno*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- *Carlo Magno*, su *Santi, beati e testimoni*, santiebeati.it.
- (**EN**) *Charlemagne*, in *Regesta Imperii*.

Controllo di autorità	VIAF (**EN**) 89643029 (https://viaf.org/viaf/89643029) · ISNI (**EN**) 0000 0001 2143 0569 (http://isni.org/isni/0000000121430569) · SBN MILV125141 (https://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/MILV125141?core=autoriall) · BAV 495/46308 (https://opac.vatlib.it/auth/detail/495_46308) · CERL cnp01466834 (https://thesaurus.cerl.org/record/cnp01466834) · ULAN (**EN**) 500097003 (https://www.getty.edu/vow/ULANFullDisplay?find=&role=&nation=&subjectid=500097003) · LCCN (**EN**) n79043619 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79043619) · GND (**DE**) 118560034 (https://d-nb.info/gnd/118560034) · BNE (**ES**) XX977993 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX977993) (data) (http://datos.bne.es/resource/XX977993) · BNF (**FR**) cb11940325v (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11940325v) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb11940325v) · J9U (**EN**, **HE**) 987007259761905171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007259761905171) · NSK (**HR**) 000051953 (https://katalog.nsk.hr/F/?func=direct&local_base=nsk10&doc_number=000051953) · NDL (**EN**, **JA**) 00620482 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00620482) · CONOR.SI (**SL**) 230900067 (https://plus.si.cobiss.net/opac7/conor/230900067) · WorldCat Identities (**EN**) lccn-n79043619 (https://www.worldcat.org/identities/lccn-n79043619)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Carlo_Magno&oldid=133801570"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 3 giu 2023 alle 15:00.

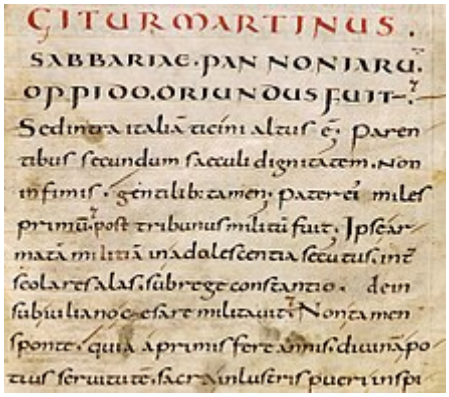
Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Rinascita carolingia

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **rinascita carolingia** è il nome dato, dagli storici di tutto il mondo, alla fioritura e al risveglio culturale nell'Europa occidentale che coincise con gli anni al potere di Carlo Magno (768-814) che fu un grandissimo imperatore anche se la sua discendenza non ne fu all'altezza.



Pagina in minuscola carolina

Il termine presenta una certa ambiguità legata a un improprio confronto con epoche successive. Il re franco perseguì piuttosto una riforma in tutti i campi, per poter "correggere" delle inclinazioni che avevano portato a un decadimento generale. Ma quando l'Imperatore pensava alla ristrutturazione e al governo del suo regno, rivolgeva le sue attenzioni a quell'Impero Romano di cui si faceva prosecutore ideale sia nel nome, sia nella politica.

Indice

Scopi e caratteristiche

La riforma della Chiesa

La rinascita culturale

L'economia e la monetazione

Bibliografia

Voci correlate

Collegamenti esterni

Scopi e caratteristiche

L'Impero carolingio era sorto dall'unione di aree geografiche e gruppi etnici ormai molto diversi tra loro. La *renovatio* fu anche una spinta alla coesione, come stimolo verso la creazione di un patrimonio culturale comune. Esso non era più l'antico Impero Romano, né il precedente Regno dei Franchi, avendo conseguito lo status imperiale nell'800.

La cultura al tempo di Carlo Magno e dei suoi successori è profondamente legata a due fattori:

- La forte impronta data dalla religione;
- La legittimazione dell'*Imperium* attraverso la ripresa di elementi tipici della classicità romana.

Ispirandosi all'epoca dell'Impero Romano cristianizzato di Costantino I, si cercò di sottolineare il collegamento con la Chiesa di Roma per vari motivi, tra i quali non vanno trascurati la diffusione capillare del cattolicesimo in Europa, che poteva fare da veicolo per le riforme amministrative e istituzionali dell'Imperatore, e il collegamento diretto tra Papato e cultura antica, che poté legittimare l'Impero senza passare da Bisanzio, quindi senza generare conflitti e sovrapposizione di potere con il *basileus*.

Oltre al papato, un altro grande alleato dei Carolingi fu l'ordine benedettino, che fu promosso tramite la fondazione di decine e decine di abbazie, mentre a corte confluivano i chierici più colti del mondo cristiano. I monasteri fecero anche da centri propulsori della nuova cultura tramite l'istruzione.

Non fu però un recupero integrale e purista, anzi si fecero proprie tutte quelle realtà regionali nel frattempo fiorite in Europa, che ormai avevano trasformato e arricchito di nuove esperienze il retaggio romano: la tradizione cristiana irlandese e anglosassone, la cultura ellenizzata dei territori mediterranei, la cultura longobarda, oltre a tutta quella serie di nuovi influssi esterni come quello arabo e persiano.

La riforma della Chiesa

La politica dell'*Imitatio Imperii*, occupò tutto il vasto programma di riforme perseguito dal sovrano Franco nel corso della sua vita. Lo sforzo rinnovatore di "correzione" "miglioramento" o "rinascita" degli usi e costumi, abbracciava prettamente la sfera religiosa. E non c'è da stupirsene, visto che Carlo Magno si credeva realmente in dovere di guidare la chiesa cristiana e con essa la moltitudine dei fedeli. Essendo rimasto particolarmente colpito dalle parole di uno dei dottori della chiesa (sant'Isidoro di Siviglia), il quale affermava che Dio "avrebbe giudicato i sovrani dal modo in cui è stata insegnata correttamente la dottrina nei loro regni", egli perseguì una serie d'importanti riforme per elevare, sia a livello qualitativo sia a livello comportamentale, il personale ecclesiastico operante nel regno. Carlo Magno era ossessionato dall'idea che un insegnamento sbagliato dei testi sacri, non solo dal punto di vista teologico, ma anche da quello "grammaticale", avrebbe portato alla perdizione dell'anima poiché se nell'opera di copiatura o trascrizione di un testo sacro si fosse inserito un errore grammaticale, si sarebbe pregato in modo non consono, dispiacendo così a Dio. Venne istituito quel motore propulsore dell'insegnamento che doveva diventare la scuola palatina, presso Aquisgrana, la nuova capitale scelta da Carlo.

Sotto la direzione di Alcuino di York, vennero redatti i testi, preparati i programmi scolastici e impartite le lezioni per tutti i chierici. In ogni angolo dell'Impero sorsero delle scuole vicino alle chiese e alle abbazie. L'accesso all'istruzione ecclesiastica era gratuito: in teoria, anche il figlio di un servo – se aveva volontà e poteva godere della benevolenza di qualche magnate – poteva accedere agli studi. L'azione di Carlo Magno non si limitò a un mero mecenatismo della cultura: egli pretese di fissare e standardizzare la liturgia, i testi sacri, e perfino di perseguire uno stile di scrittura che riprendesse la fluidità e l'esattezza lessicale e grammaticale del latino classico. Addirittura il credo cattolico, quello conosciuto da tutti, venne imposto da Carlo Magno al clero occidentale.

Carlo Magno infatti, perseguendo la sua politica unificatrice, promulgò dei capitolari che servivano a integrare le leggi esistenti e che spesso sostituirono pezzi completamente mancanti dei vecchi codici. Queste norme avevano valore di legge per tutto l'impero, e il re volle farle sottoscrivere da tutti i liberi durante il giuramento collettivo dell'806. Inizialmente, tutti i notabili dell'impero avevano la qualifica di *iudex*, poiché non servivano particolari requisiti per presiedere una causa e i giudici non costituivano un potere separato da quello governativo. A livello regionale, era il Conte assistito dai suoi aiutanti (vassalli, vicari, centenari, lacopositi, scudalsci e *boni homines*) che procedeva al dibattimento ed emanava la sentenza. Al placito venivano convocati tutti gli abitanti della zona - a loro spese - sino alla fine delle udienze. A livello locale, il conte veniva sostituito dai suoi *iuniores*.

Cercando di correggere i costumi ed elevando la preparazione professionale degli operanti nella giustizia, Carlo Magno prima nell'*Admonitio Generalis* e poi nell'809 cercò di promulgare dei richiami che dovevano essere vincolanti per tutti: per esempio il conte non doveva convocare più di tre volte l'anno il placito, doveva astenersi dal bere e mangiare prima del dibattimento in modo da assistervi nel pieno delle sue facoltà. Norme più restrittive in questo senso vennero promulgate nell'809. Si decise la diversa composizione delle giurie (che da ora in poi dovevano essere costituite da professionisti e non giudici popolari) e che al dibattimento non partecipassero altre persone se non il conte coadiuvato dagli avvocati, notai, scabini e quegli imputati che erano direttamente interessati alla causa.

Le procedure giudiziarie vennero standardizzate, modificate e semplificate. A differenza di altri popoli, nella legislazione franca l'uso della prova scritta era ritenuto decisivo; chiunque in una causa patrimoniale potesse esibire dei documenti attestanti il suo buon diritto poteva trovare accoglimento o essere assolto all'istante.

Molto spesso allora queste prove venivano bruciate o manipolate, in un'epoca dove era relativamente semplice falsificare i documenti. Per esempio, qualora una causa riguardante la possessione di beni immobili tra un libero e uno schiavo *manomesso* (liberto) si fondasse sul documento attestante la precedente manomissione, quest'ultimo doveva esser collazionato con altre due copie uguali controfirmate dal cancelliere della zona. Se non si riuscivano a portare come prova dei documenti si ricercavano dei testimoni e se neanche dalle testimonianze si riusciva a indirizzare la sentenza, si procedeva al giuramento e all'ordalia "la prova di Dio". Carlo Magno non era del tutto convinto che l'esattezza del giudizio fosse dipesa da questi tipi di prova, ma, anche se ne limitò di molto l'uso, si trovò costretto a mantenere queste usanze unicamente perché consuetudinarie presso il suo popolo.

La rinascita culturale

La situazione culturale del regno sotto i merovingi e i pipinidi era pressoché tragica. Carlo Magno dette impulso a una vera e propria riforma nei vari ambiti culturali: in architettura, nelle arti filosofiche, nella letteratura, nella poesia. Il pessimo stato di erudizione del regno franco era testimoniato dal fatto che quasi tutti i maggiori letterati e intellettuali di corte fossero di origine straniera: Alcuino era nato a York e quindi anglosassone, Paolo Diacono era longobardo, così come il grammatico Pietro da Pisa, ma anche Teodulfo d'Orleans era un goto scampato alle invasioni arabe in Spagna.

Carlo Magno piange la morte del Conte Rolando

Il re franco considerava la stessa presenza dei dotti alla corte di Aquisgrana come la quinta colonna del suo potere politico, non tanto per il piacere di essere dichiarato da loro "dottore in grammatica, finissimo retorico dalla dialettica insuperabile; meglio di Cicerone e Lucrezio" quanto perché, sulla loro opera, si basava l'elaborazione di quella politica imperiale che si stava sviluppando a palazzo.

Lo stesso sovrano era particolarmente interessato ad approfondire le sue conoscenze in ogni campo dello scibile. Allo studio approfondito delle sette arti liberali si dedicò con particolare perseveranza: soprattutto rivolse le sue attenzioni alla grammatica latina, aiutato nello studio elementare da Pietro da Pisa e in quello intermedio da Paolo Diacono. Approfondì retorica e dialettica, importanti per la sua azione di governo.

Carlo amava circondarsi anche di poeti che davano avvio a vere e proprie gare di componimenti che il sovrano si compiaceva di giudicare. Se stupisce che Carlo sapesse a mala pena leggere e scrivere, bisogna sottolineare come lettura e scrittura fossero viste all'epoca come attività da lasciare ai ceti subalterni, inadatte ai ceti aristocratici laici, mentre la cultura doveva avvalersi soprattutto della trasmissione orale e della memoria individuale.

Dal palazzo proveniva quell'indirizzamento culturale che uniformava l'intero impero. Si rimodellò la grafia usata nella scrittura (la minuscola carolina), rendendola chiara e facilmente leggibile, e si raggiunsero una serie di obiettivi culturali e artistici attraverso una sistematica e consapevole restaurazione di modelli antichi.

La rinascita culturale all'epoca di Carlo fu diffusa e capillare, grazie alla promozione da parte dei monasteri, che in quel periodo ampliarono come mai prima le biblioteche e gli *scriptoria*.

Centri di studio nel VIII e IX secolo: in verde le scuole monastiche, in arancione le scuole episcopali.

Anche a livello architettonico l'Imperatore si occupò di far restaurare i vecchi edifici e monumenti romani, ma la sua opera più ambiziosa rimane senza dubbio la cappella palatina di Aquisgrana, con tutto il complesso di costruzioni annesse. Aquisgrana e il suo palazzo dovevano costituire secondo Carlo Magno una terza Roma, o per il nuovo ruolo di popolo eletto da Dio assunto dai franchi, secondo Paolo Diacono doveva considerarsi "come una nuova Gerusalemme, in terra nostra". Gli ambasciatori franchi riferirono al re che il complesso della basilica dei Santi Apostoli di Costantinopoli non differiva tanto da quella di San Vitale a Ravenna perciò si fecero venire ingegneri e architetti longobardi con tutte le proporzioni e le misurazioni necessarie.

Carlo Magno godette di un importante seguito nella cultura europea. Uno dei grandi cicli letterari medioevali, il Ciclo Carolingio, è incentrato sulle imprese di Rolando (o *Orlando*), storico condottiero di Carlo sul confine bretone. L'Imperatore fu inoltre preso a modello di cavaliere come uno dei Nove Prodi.

L'economia e la monetazione

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Monetazione carolingia***.

L'economia trovò nella *curtis* il proprio fulcro ("economia curtense"); si registrò inoltre la riforma monetaria basata sulla Lira d'argento. La parola Lira deriva da "libbra", cioè il quantitativo teorico di argento necessario per coprire il valore della Lira (moneta) stessa e, per ovvie ragioni di comodità, essa almeno inizialmente non venne realmente coniata, mantenendo l'esclusiva funzione di unità di computo. Partendo dalla stessa libbra d'argento venne invece coniato il "denaro" (1 libbra d'argento = 240 denari), che come unico multiplo ebbe il "soldo" (1 soldo = 12 denari). Ne consegue che, almeno in teoria, 20 soldi d'argento avrebbero dovuto avere il peso e il valore di una libbra d'argento (cosa, quest'ultima, che non sempre avveniva per tutta una serie di fattori).

Bibliografia

- Franco Cardini, *Carlomagno, Un padre della patria europea*, Bompiani, Milano, 2002,
- Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier Università, 2006, ISBN 8800204740
- Federico Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1978,
- Carlo Dal Monte, *Carlo Magno, Re dei franchi e imperatore*, Edizioni della Vela, 2005
- Giovanni Delle Donne, *Carlo Magno e il suo tempo, Tutto il racconto della vita del più famoso sovrano medievale e della realtà quotidiana del suo impero*, Simonelli Editore, Milano, 2001,
- Heinrich Fichtenau, *L'impero carolingio*, Laterza, Bari, 2000,

- Dieter Hägermann, *Carlo Magno, Il signore dell'Occidente*, Einaudi, Milano, 2004

Voci correlate

- Carlo Magno
- Carolingi
- Arte carolingia
- Miniatura carolingia
- Impero carolingio
- Rinascenza liutprandea
- Lista dei monasteri carolingi

Collegamenti esterni

-
- (EN) *Rinascita carolingia*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Rinascita_carolingia&oldid=133798514"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 3 giu 2023 alle 10:46.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Sacro Romano Impero

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando l'Impero dall'800 all'887 considerato la prima fase nella storia del Sacro Romano Impero, vedi **Impero carolingio**.*

Il **Sacro Romano Impero** (in latino: *Sacrum Imperium Romanum*; in tedesco: *Heiliges Römisches Reich*; chiamato anche *das alte Reich*, "l'antico Impero", in epoca recente), talvolta chiamato anche **Primo Reich** (facendo riferimento al Secondo e al Terzo Reich), fu una Confederazione di Stati dell'Europa centrale e occidentale nato nell'Alto Medioevo ed esistito per circa un millennio. Traeva il nome "Impero romano" dall'essere considerato una continuazione dell'Impero romano d'Occidente e perciò un potere universale, mentre l'aggettivo "sacro", che lo contrapponeva all'impero pagano dei primi tre secoli, sottolineava che la rinascita del potere imperiale era legata alla religione cristiana e doveva considerarsi voluta da Dio; per questo motivo il potere di incoronare l'imperatore era attribuito al papa, almeno fino alla Riforma.[1]

Il 25 dicembre 800, papa Leone III incoronò il re franco Carlo Magno come imperatore, ripristinando il titolo in Europa occidentale, più di tre secoli dopo la caduta del precedente Impero romano d'Occidente nel 476. In teoria e diplomazia, gli imperatori erano considerati primus inter pares, considerato il primo tra pari tra gli altri monarchi cattolici in tutta Europa.[2] Il titolo continuò nella famiglia carolingia fino all'888 e dall'896 all'899, dopodiché fu conteso dai sovrani d'Italia in una serie di guerre civili fino alla morte dell'ultimo pretendente italiano, Berengario I, nel 924. Il titolo fu ripreso ancora nel 962 quando Ottone I, re di Germania, fu incoronato imperatore, configurandosi come successore di Carlo Magno[3] e iniziando un'esistenza continua dell'impero per oltre otto secoli.[4][5] Alcuni storici si riferiscono all'incoronazione di Carlo Magno come all'origine dell'impero,[6][7][8] mentre altri preferiscono l'incoronazione di Ottone I come suo inizio.[5][9] Gli studiosi generalmente concordano, tuttavia, nel riferire un'evoluzione delle istituzioni e dei principi costitutivi dell'impero, descrivendo una graduale assunzione del titolo e del ruolo imperiali.[6][10]

Il primo ad aggiungere il termine "sacro" al consueto "impero romano" fu Federico Barbarossa: esso appare in una lettera del 1157, che chiedeva ai magnati dell'impero

Sacro Romano Impero

(dettagli)

(dettagli)

Il Sacro Romano Impero nel 1789, alla vigilia della Rivoluzione francese

Dati amministrativi	
Nome completo	Sacro Romano Impero
Nome ufficiale	*Sacrum Imperium Romanum*, *Heiliges Römisches Reich*
Lingue ufficiali	latino, tedesco
Lingue parlate	decine di lingue germaniche, slave e romanze
Inno	Kaiserhymne

aiuto contro le città lombarde.[11]

Solo nel 1512 sotto l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo la dizione "Sacro Romano Impero della Nazione Germanica" (in tedesco *Heiliges Römisches Reich Deutscher Nation*, in latino *Sacrum Imperium Romanum Nationis Germanicae*), già attestata fin dal 1417,[12] fu usata in un atto del sovrano, il preambolo di commiato al Reichstag di Colonia.[13] La titolatura dell'imperatore, in ogni caso, non cambiò, restando fino al 1806 "*Imperator Romanorum semper Augustus*", senza riferimenti germanici.

In teoria, l'imperatore doveva essere la massima autorità politica del mondo abitato, superiore a tutti i re e pareggiato (o superato, a seconda delle visioni politiche) solo dal papa, che era chiamato a governare la cristianità nelle materie che riguardavano la fede. Tuttavia, nei fatti, qualcosa di simile fu raggiunto soltanto con Carlo Magno, che comunque già non aveva giurisdizione diretta su alcune terre cristiane, come l'Inghilterra.

Da Ottone I di Sassonia in avanti l'impero governava la Germania, i paesi alpini, e per un periodo minore parti dell'Italia e di altre terre europee. L'ascesa al trono austriaco di Maria Teresa d'Asburgo, figlia di Carlo VI, comportò l'impossibilità della stessa di ottenere anche la corona imperiale, preclusa alle donne dalla legge salica. Carlo Alberto, duca di Baviera, riuscì a farsi eleggere imperatore. Scoppiò dunque la guerra di successione austriaca. Al termine il marito dell'arciduchessa d'Austria, Francesco I d'Asburgo Lorena, nel 1745 fu eletto imperatore.

Il Sacro Romano Impero fu formalmente dissolto con la pace di Presburgo del 1806.

Indice

Storia
- Origini
  - Continuità e discontinuità tra Imperi carolingio e germanico
  - Formazione dell'Impero ottoniano
  - La lotta per le investiture
- L'Impero sotto gli Hohenstaufen
  - Il Grande Interregno
  - Cambiamenti nella struttura politica dell'impero
- Basso Medioevo
  - I Re-conti

Capitale	*nessuna* (de jure) Aquisgrana (800-1556) Palermo (Hohenstaufen) Praga (1346-1437;1583-1611) Vienna (1483-1806) Ratisbona (1663-1806)
Dipendenze	Piccola Venezia (1528-1546)
Politica	
Forma di Stato	Impero
Forma di governo	Monarchia elettiva feudale
Imperatore dei Romani	elenco
Arcicancelliere del Sacro Romano Impero	elenco
Organi deliberativi	*Reichstag*
Nascita	25 dicembre 800 con Carlo Magno
Causa	Incoronazione di Carlo Magno a Imperatore
Fine	6 agosto 1806 con Francesco II
Causa	Trattato di Presburgo
Territorio e popolazione	
Bacino geografico	Europa centrale
Massima estensione	900 000 km² nel 1032 ~600 000 km² nel 1789

- La Bolla d'oro
- La riforma imperiale
- Il Rinascimento e la Riforma
  - La riforma dell'impero
  - La riforma protestante e Carlo V
- La guerra dei trent'anni
- Dopo la pace di Vestfalia
- L'Impero nel XVIII secolo
  - Il dualismo Austria-Prussia
- Il crollo dell'impero
  - Le guerre di coalizione
  - Il crollo delle istituzioni
  - Il ruolo di Napoleone
  - L'abdicazione di Francesco II
  - Il congresso di Vienna e la proposta di ritorno all'impero

Istituzioni
- La costituzione ed il sistema legislativo
- La dieta imperiale (*Reichstag*)
- I circoli imperiali
- Il Tribunale della Camera imperiale
- Il Consiglio aulico
- L'imperatore
  - Il ruolo costituzionale dell'imperatore
  - Cronotassi degli imperatori
- L'arcivescovo di Magonza
- Gli stati imperiali
  - I principi elettori
  - I principi dell'impero
  - I prelati dell'impero
  - I conti dell'impero
  - Le libere città imperiali
  - I cavalieri dell'impero
  - I villaggi dell'impero
  - Feudi fuori circolo

Territorio e popolazione
- La questione della lingua

Relazioni estere

Esercito

Denominazione
- Un impero "romano"?
- Il dibattito sull'autorità
- Nella dottrina dello Stato tedesco
- Nella filosofia della comunità sovranazionale

Popolazione	10 000 000 nel 1032 20 000 000 nel 1700
Economia	
Valuta	Tallero
Religione e società	
Religioni preminenti	Cattolicesimo e protestantesimo
Religione di Stato	cattolicesimo
Religioni minoritarie	luteranesimo, ebraismo
Classi sociali	nobiltà, clero, cittadini, Servi della gleba

L'evoluzione storica del Sacro Romano Impero dal 962 al 1806

Evoluzione storica	
Preceduto da	Regno dei Franchi Orientali Regno d'Italia
Succeduto da	Svizzera Repubblica delle Sette Province Unite Confederazione del Reno Impero austriaco Primo Impero Francese Prussia Stati Belgi Uniti Liechtenstein

Simboli dell'impero
- L'aquila imperiale
- Le insegne imperiali

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Ora parte di	Austria Belgio Città del Vaticano Croazia Francia Germania Italia Liechtenstein Lussemburgo Paesi Bassi Polonia Rep. Ceca San Marino Slovenia Svizzera

Storia

Origini

Continuità e discontinuità tra Imperi carolingio e germanico

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Impero carolingio***.

Per convenzione, la nascita del Sacro Romano Impero si fissa al 962, quando Ottone I di Sassonia, re dei Franchi orientali, d'Italia e Lotaringia, si fece incoronare da papa Giovanni XII imperatore di un'entità che comprendeva Germania e Italia (e poi Borgogna). Tuttavia, gran parte della storiografia italiana e francese vi include l'Impero carolingio e quindi ne indica l'inizio nell'incoronazione di Carlo Magno nell'800. Carlo stesso, al titolo di re dei Franchi, aggiunse quello di "*Augustus Imperator Romanorum gubernans Imperium*", conferitogli da papa Leone III durante l'incoronazione.

Al di là della cesura provocata dalle lotte tra i discendenti di Carlo, comunque, la successione imperiale continuò a essere vista senza soluzione di continuità: gli imperatori si consideravano successori di Carlo Magno: Carlo IV e Carlo V portavano questi ordinali come successori di Carlo Magno, Carlo il Calvo e Carlo il Grosso.

L'Impero carolingio copriva un'area che include le odierne Francia e Germania, la Catalogna, i paesi del Benelux, la Svizzera e buona parte dell'Italia settentrionale, anche se la dinastia che governava questi territori era di stirpe franca, e dunque germanica. L'Impero acquistò un carattere più germanico dopo la spartizione attuata dal Trattato di Verdun dell'843, grazie al quale la dinastia Carolingia proseguì — per pochi decenni — su linee indipendenti nelle tre regioni. La parte più orientale cadde sotto Ludovico II il Germanico, che ebbe vari successori fino alla morte di Ludovico IV, detto "il Fanciullo", ultimo sovrano carolingio della parte orientale.

Formazione dell'Impero ottoniano

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Dinastia ottoniana*** *e* ***Ducato originario***.

Alla morte di Ludovico IV, nel 911, i duchi di Alemannia, Baviera, Franconia e Sassonia elessero re dei Franchi uno di loro, il duca Corrado I di Franconia. Il suo successore Enrico I (919 - 936), un sassone, regnò sul regno orientale separato da quello occidentale franco (ancora retto dai Carolingi) nel 921 chiamando sé stesso *rex Francorum orientalium* (re dei Franchi Orientali).

I territori del Sacro Romano Impero nel 972, sotto Ottone I, e nel 1032, sotto Corrado II.

Enrico designò come suo successore il figlio Ottone, che fu eletto Re ad Aquisgrana nel 936. Questi più tardi, incoronato Imperatore con il nome di Ottone I (poi chiamato "il Grande") nel 962, avrebbe marcato un passo importante, verso l'Impero e avrebbe avuto la benedizione del Papa. Ottone aveva guadagnato prima molto del suo potere, quando nel 955 aveva sbaragliato i Magiari nella battaglia di Lechfeld.

Nella letteratura contemporanea e successiva, ci si riferisce all'incoronazione come a una *translatio imperii*, trasferimento dell'Impero. Il mitico sottinteso era che c'era e ci sarebbe stato sempre un solo impero. Si considerava che fosse cominciato con Alessandro Magno, fosse passato ai Romani, poi ai Franchi, e finalmente al Sacro Romano Impero (e questo spiega il *Romano* nel nome dell'Impero). Gli imperatori tedeschi si consideravano quindi i diretti successori di quelli dell'Impero Romano; e per questo motivo inizialmente si davano il titolo di *Augusto*. Inizialmente essi non si chiamarono ancora Imperatori "Romani", probabilmente per non entrare in conflitto con l'Imperatore Romano che ancora esisteva a Costantinopoli. Il termine *Imperator Romanorum* divenne comune solo successivamente all'epoca di Corrado II.

A quel tempo, il regno più orientale non si presentava come un'entità omogenea definibile già come "tedesca", ma era piuttosto costituito dall'alleanza delle vecchie tribù germaniche dei Bavari, Svevo-Alemanni, Franconi e Sassoni. L'Impero come unione politica probabilmente sopravvisse solo per la forte personalità e influenza di Enrico il Sassone e di suo figlio Ottone. Tuttavia, anche se formalmente eletti dai capi delle tribù germaniche, nella realtà essi riuscirono a designare i loro successori.

Questo cambiò dopo Enrico II morto nel 1024 senza figli quando Corrado II, primo della dinastia Salica, fu eletto re nello stesso anno solo dopo qualche dibattito. Come esattamente il re fosse scelto sembra essere una complicata combinazione di influenza personale, lotte tribali, eredità e acclamazione da parte dei capi chiamati a formare l'assemblea dei principi.

Già a quel tempo il dualismo fra i territori, quelli delle vecchie tribù radicate nelle terre dei Franchi ed il Re/Imperatore, divenne solo apparente. Ciascun re preferiva passare la maggior parte del tempo nei suoi territori. Questa pratica cambiò solo al tempo di Ottone III re nel 983, imperatore dal 996 al 1002, che cominciò a utilizzare le sedi vescovili sparse nell'Impero come sedi temporanee del governo. Anche i suoi successori Enrico II, Corrado II ed Enrico III, apparentemente riuscirono a legare i duchi al territorio. Non è, quindi, una coincidenza se all'epoca la terminologia cambia e si trovano le prime occorrenze del termine *Regnum Teutonicum*.

La lotta per le investiture

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Dinastia salica*** *e* ***Lotta per le investiture****.*

La gloria dell'Impero quasi si estinse nella lotta per le investiture, durante la quale il Papa Gregorio VII scomunicò Enrico IV (Re nel 1056, Imperatore dal 1084 al 1106). Sebbene fosse stata revocata dopo l'umiliazione di Canossa del 1077, la scomunica ebbe vaste conseguenze. Nel frattempo i duchi tedeschi

avevano eletto un secondo Re Rodolfo di Svevia, che Enrico IV poté sconfiggere solo dopo una guerra di tre anni nel 1080. Le radici mitiche dell'Impero erano danneggiate per sempre; il Re tedesco era stato umiliato. Più importante ancora, la Chiesa diveniva un'entità indipendente sulla scacchiera dell'Impero.[14]

L'Impero sotto gli Hohenstaufen

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Hohenstaufen*** *e* ***Disputa sul trono tedesco***.

Miniatura raffigurante Federico Barbarossa

Corrado III salì al trono nel 1138, fu il primo imperatore della dinastia Hohenstaufen (o di Svevia, in quanto gli Hohenstaufen erano duchi di Svevia), il cui periodo coincise con la restaurazione della gloria dell'Impero anche sotto le nuove condizioni del concordato di Worms. Fu Federico Barbarossa, il secondo della dinastia di Svevia (Re nel 1152, Imperatore dal 1155 al 1190) a chiamare per primo "Sacro" l'Impero.

Inoltre, sotto il Barbarossa l'idea della romanità dell'Impero tornò a crescere. Nel 1158, un'assemblea imperiale svoltasi nelle campagne di Roncaglia, presso Piacenza, e perciò detta Dieta di Roncaglia, esplicitamente giustificò i diritti imperiali con la opinione di *quattuor doctores* del nuovo organismo giuridico della Università di Bologna, che cita frasi come *princeps legibus solutus* (il Principe non è soggetto alla legge) tratte dai *Digesta* del *Corpus iuris civilis*. Che i legislatori romani l'avessero creato per un sistema completamente diverso, che non coincideva affatto con la struttura dell'Impero, era considerato del tutto secondario; la corte dell'imperatore aveva la necessità di legittimarsi storicamente.

Ai diritti imperiali ci si era riferiti con il termine generico di *regalia* fino alla lotta per le investiture, ma furono enumerati per la prima volta a Roncaglia. Questo elenco includeva strade pubbliche, tariffe, emissione di moneta, raccolta di imposte punitive e la nomina e revoca dei funzionari. Questi diritti furono radicati esplicitamente nella legge romana, come fosse una legge costituzionale; il sistema fu anche connesso alla legge feudale e il cambiamento più evidente fu il ritiro dei feudi di Enrico il Leone nel 1180, che portò alla sua scomunica. Barbarossa, quindi, per un certo tempo, cercò di legare più strettamente i riottosi duchi tedeschi all'impero come un tutt'uno.

Fu proprio lo scontro con Enrico il Leone, della casata di Welfen, ad essere una delle cause della guerra che in Italia fu nota come guerra civile fra guelfi e ghibellini, i primi, legati al duca di Baviera e al papa, i secondi legati agli Hohenstaufen. La guerra avrà ripercussioni per molti anni in Italia e in Germania, portando anche al forte indebolimento dei ducati di Svevia e Baviera

Un'altra importante novità costituzionale decisa a Roncaglia fu l'instaurazione di una nuova pace (*Landfrieden*) per tutto l'Impero, un tentativo non solo di abolire le faide private fra i duchi locali, ma anche di legare i subordinati dell'Imperatore a un sistema di giurisdizione e di persecuzione pubblica degli atti criminali, concetto che all'epoca non era universalmente accettato.

Poiché, dopo la lotta per le investiture, l'imperatore non poteva più appoggiarsi alla Chiesa per mantenere il potere, gli Staufen sempre più concedevano terra a funzionari che Federico sperava fossero più manovrabili dei duchi locali. Inizialmente utilizzati soprattutto per servizi di guerra, questi avrebbero formato la base per la futura classe dei cavalieri, altro appoggio del potere imperiale.

Un altro concetto innovativo per il tempo era la fondazione sistematica di nuove città, sia da parte dell'Imperatore sia da parte dei duchi locali. Ciò era dovuto all'esplosione della popolazione, ma anche alla necessità di concentrare il potere economico in località strategiche, mentre fino ad allora le sole città

esistenti erano di antica fondazione romana o le più vecchie sedi vescovili. Fra le città fondate nel XII secolo, Friburgo, modello economico per molte altre successive, e Monaco.

Federico II di Svevia

Il successivo regno dell'ultimo degli Staufen, Federico II, fu per molti aspetti differente da quello dei predecessori. Ancora bambino inizialmente regnò in Sicilia (*Regnum Siciliae*), mentre in Germania Filippo di Svevia e Ottone IV competevano con lui per il titolo di Re dei Romani. Dopo essere stato incoronato imperatore nel 1220, rischiò il conflitto con il Papa per aver reclamato il potere su Roma; in modo stupefacente per molti, si impossessò di Gerusalemme nella Sesta crociata del 1228, mentre era ancora scomunicato dal Papa.

Mentre riportava in auge l'idea mitica dell'Impero, Federico II compì il primo passo nel processo che avrebbe portato alla sua disintegrazione. Da un lato, si concentrò sull'instaurare in Sicilia uno Stato di straordinaria modernità per i tempi, con servizi pubblici, finanze e sistema giudiziario. Dall'altro, fu l'Imperatore che concesse i maggiori poteri ai duchi tedeschi, con due *privilegia* che non sarebbero stati più revocati dal potere centrale. Nel 1220, con la *Confoederatio cum principibus ecclesiasticis*, Federico in sostanza cedeva ai vescovi un certo numero di diritti imperiali (*regalia*), fra cui quelli di stabilire tariffe, battere moneta ed erigere fortificazioni. Nel 1232, con lo *Statutum in favorem principum* estendeva tali diritti agli altri territori.

Benché molti di questi privilegi esistessero già, non erano elargiti in modo generalizzato e definitivo, onde permettere ai duchi di mantenere l'ordine a nord delle Alpi, mentre Federico voleva concentrarsi sulla sua terra natale, l'Italia. Nel documento del 1232, altra novità importante, i duchi tedeschi vengono chiamati *Domini terrae*, 'proprietari della terra'.

Il Grande Interregno

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Grande Interregno***.

Dopo la morte di Federico II nel 1250, in Germania gli succedette il figlio Corrado IV, cui si oppose come anti-re Guglielmo II d'Olanda. Scomparsi anche questi due, rispettivamente nel 1254 e nel 1256, seguì il periodo poi noto come Grande Interregno (1250-1273): furono nominati vari imperatori, nessuno dei quali però riuscì ad imporre la propria autorità sull'impero. Di conseguenza, i vari signori feudali accrebbero ulteriormente il proprio potere e iniziarono a considerarsi principi indipendenti.

Cambiamenti nella struttura politica dell'impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Feudalesimo nel Sacro Romano Impero***.

Nel corso del XIII secolo, vi fu un cambiamento radicale nell'amministrazione dei territori e del potere che lasciava progressivamente spazio all'emersione della borghesia a spese del feudalesimo aristocratico che aveva caratterizzato l'ultima parte del medioevo in Germania. L'ascesa delle città imperiali e l'emergere della classe dei borghesi erosero l'ordine sociale, legale ed economico del feudalesimo.[15]

Il concetto di "proprietà" iniziò a rimpiazzare sempre più forme più antiche di giurisdizione per quanto fortemente legate tra loro. Nei territori (non a livello dell'impero) il potere divenne sempre più legato al possesso della terra: chi possedeva la terra ne aveva anche la giurisdizione, e da questa derivava il potere del singolo rispetto o dentro la comunità.

In questo periodo, i territori dell'impero si trasformarono gradualmente nei predecessori dei moderni stati, con processi talvolta molto diversi a seconda delle aree e ovviamente si rallentò di molto in quei territori fortemente legati alla figura imperiale.

Nel XII secolo sorse inoltre la Lega Anseatica, un'alleanza commerciale e difensiva di diverse gilde mercantili di città e villaggi dell'impero nell'Europa settentrionale e centrale. Questa dominò il commercio marittimo nel Mar Baltico, nel Mare del Nord e nelle libere città imperiali. Dalla fine del XIV secolo, la potente lega iniziò a servirsi anche di proprie forze armate, se necessario. Questo portò a una guerra con il regno di Danimarca tra il 1361 ed il 1370. La lega entrò in declino dopo il 1450.[16][17]

Illustrazione della Cronaca di Norimberga che raffigura la struttura del Sacro Romano Impero: l'imperatore siede in mezzo, alla sua destra vi sono tre ecclesiastici, alla sua sinistra quattro elettori secolari.

Basso Medioevo

I Re-conti

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Re-conte****.*

Nel 1273, fu eletto sovrano Rodolfo d'Asburgo (1273-1291); tuttavia, sia lui sia i suoi successori Adolfo di Nassau (1292-1298) e Alberto d'Asburgo (1298-1308) non furono mai incoronati imperatori, bensì si fregiarono semplicemente del titolo di *Re dei romani*.

Nel 1308, Filippo IV di Francia si adoperò per l'elezione di suo fratello Carlo di Valois, al fine di portare l'Impero nell'orbita della Francia; tentò di comprarsi il sostegno degli principi tedeschi con doni lussuosi, oltre a fare affidamento sul possibile appoggio di papa Clemente V, suo connazionale che aveva spostato la sede papale in Francia. Alla fine, tuttavia, fu eletto Enrico VII di Lussemburgo; questi fu dapprima incoronato re ad Aquisgrana, quindi imperatore a Roma nel 1312, a quasi settant'anni dalla deposizione dell'imperatore precedente: Federico II di Svevia.

La Bolla d'oro

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Principe elettore*** *e* ***Bolla d'oro del 1356****.*

Il sigillo della Bolla d'oro del 1356, raffigurante l'imperatore Carlo IV.

Le difficoltà riscontrate nell'elezione regale finirono per portare alla formazione di un collegio di principi elettori, che in precedenza avevano invece agito soprattutto in base alla consuetudine. Solo nel 1356, con la Bolla d'oro dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, fu definitivamente stabilita la procedura giuridica per l'elezione imperiale, poi rimasta invariata fino alla fine dell'Impero. I principi elettori potevano ora battere moneta e trasmettere il proprio titolo per via ereditaria; per eleggere l'imperatore non era più richiesto un consenso unanime, ma la maggioranza dei voti. furono designati come principi elettori, con l'accordo del papa, tre ecclesiastici: i vescovi di Magonza, Treviri, e Colonia, e quattro laici: il duca di Sassonia, il Conte palatino del reno, il margravio di Brandeburgo e il Re di Boemia. Mostrando come il centro del potere si stava progressivamente spostando verso le zone più periferiche dell'impero.

Nel 1355, sotto l'imperatore Carlo IV, Praga divenne capitale del Sacro Romano Impero e Rodolfo II riportò la capitale a Praga nel 1583; durante questo periodo la Boemia conobbe un periodo di grande splendore artistico ed economico.

La riforma imperiale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Scisma d'Occidente*** *e* ***Riforma imperiale****.*

Agli inizi del XV secolo, la "costituzione" del Sacro Romano Impero non era ancora del tutto delineata: benché ne fossero state definite alcune istituzioni e procedure, l'interazione tra l'imperatore, gli elettori e gli altri duchi dipendeva in larga parte dalla personalità dei vari sovrani. Sigismondo di Lussemburgo (1433-1437) e Federico III d'Asburgo (1452-1493) si concentrarono soprattutto sui propri domini personali, periferici rispetto alle terre centrali e "germaniche" dell'impero. I duchi iniziarono a rivaleggiare tra di loro e questi conflitti alle volte evolvevano in scontri locali.

L'impero risentì anche della crisi che in quel momento affliggeva la Chiesa: difatti quest'ultima fu lacerata da un Grande scisma tra papi e antipapi, durato per quasi quarant'anni e sanato infine dal concilio di Costanza (1418). L'idea medievale dei due poteri universali, Papato e Impero, alla guida dell'Occidente cristiano riunito entro una sola entità politica, iniziava a rivelarsi inattuale. Pertanto nel '400 si iniziò a discutere dell'eventualità di una riforma dell'organismo imperiale.

Nel 1495, l'imperatore Massimiliano I convocò una dieta a Worms. Qui, il re ed i duchi convennero su quattro punti ed emanarono la Riforma imperiale *(Reichsreform)*, una raccolta di testi legali tendente a dare qualche struttura all'Impero in via di disgregazione. Tra le altre cose furono istituiti i "Circoli Imperiali" (*Reichskreisstandschaft*) ed il "Tribunale della Camera imperiale".

Nel 1512, l'Impero prese il nome di *Heiliges Römisches Reich Deutscher Nation*, "Sacro Romano Impero della nazione germanica". L'addizione *Nationis Germanicæ* compare solo alla soglia tra il tardo medioevo e la prima età moderna, quando l'impero si estendeva essenzialmente all'area di lingua tedesca. Nel 1486 questo titolo fu utilizzato nel *Landfriedensgesetz* dell'imperatore Federico III.

Questa aggiunta fu usata ufficialmente per la prima volta nel 1512 nel preambolo dell'addio al Reichstag a Colonia. L'imperatore Massimiliano I aveva invitato i possedimenti imperiali, tra l'altro, allo scopo di preservare [...] il Sacro Romano Impero della nazione tedesca. L'esatto significato originale dell'aggiunta non è del tutto chiaro. Potrebbe significare una restrizione territoriale dopo che l'influenza dell'imperatore nell'Italia imperiale era scesa praticamente a zero e gran parte del regno di Borgogna era ora governata dalla Francia. D'altra parte, c'è anche un'enfasi sulla responsabilità del Reich da parte degli stati imperiali tedeschi, che dovrebbero difendere la loro pretesa all'idea del Reich. Verso la fine del 16° secolo la frase cadde nuovamente in disuso, ma fu usata occasionalmente in letteratura fino alla fine dell'impero.

Il Rinascimento e la Riforma

La riforma dell'impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Riforma imperiale****.*

Sotto il regno degli imperatori asburgici Federico III, Massimiliano I e Carlo V, vi fu il primo vero rinascimento delle istituzioni imperiali. La funzione dell'imperatore venne strettamente legata alla nuova organizzazione dell'Impero. Massimiliano I fu nello specifico il primo grande riformatore del Sacro Romano Impero nel 1495: egli provvide per la prima volta l'istituzione di una tassa generale, di una moneta comune (*Gemeiner Pfennig*) e, almeno nelle intenzioni, una "pace perpetua" (*Ewiger Landfrieden*)[18].

Queste riforme non riuscirono tuttavia ad imporsi completamente perché delle istituzioni che ne erano nate, sopravvissero solo i Circoli imperiali ed il *Reichskammergericht*. Tuttavia si ottenne un sistema di leggi e regolamenti più preciso e una struttura istituzionale di concezione moderna. La collaborazione tra l'imperatore e gli Stati imperiali così definiti giocherà successivamente un ruolo determinante nella politica dell'Impero[19].

Nel 1532, ad esempio, venne istituita la *Constitutio Criminalis Carolina* che fornì per la prima volta un quadro penale di riferimento valido per tutto l'impero, di cui da tempo le istituzioni giudiziarie avevano richiesto la necessità.[20]

La riforma protestante e Carlo V

> 🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Riforma protestante*** *e* ***Carlo V del Sacro Romano Impero***.

Martin Lutero, il padre della riforma protestante in Germania

Quando Martin Lutero avviò la Riforma protestante, molti duchi locali videro l'opportunità di sfruttare la riforma protestante per opporsi pubblicamente alla figura dell'Imperatore.

L'editto di Worms del 1521 bandì Lutero e le sue tesi dall'impero, schierando chiaramente la posizione dell'imperatore a favore della chiesa cattolica in Germania (di cui egli era *fidei defensor*) e non concedeva alcuna possibilità di attuare una politica favorevole alla riforma protestante.[21] La dieta imperiale, per contro, essendo composta anche da quei principi che si sono dichiarati aderenti al protestantesimo, giunse invece a dei compromessi, ma dai contorni imprecisi ed ambigui che portarono all'insorgere di controversie legali. La dieta che si tenne a Norimberga nel 1524 dichiarò ad esempio che tutti avrebbero dovuto seguire le norme espresse nell'Editto di Worms "per quanto possibile".

Questa situazione non si dimostrò soddisfacente per nessuna delle parti in causa: i protestanti vivevano nel timore di una costante guerra di religione, mentre i cattolici ed in particolare l'imperatore Carlo V erano ansiosi di ricondurre tutti sotto l'ala della chiesa cattolica. L'imperatore, dal canto suo, almeno inizialmente, sembrò non prendere in considerazione seriamente il caso di Lutero né percepì il significato che la riforma protestante stava prendendo in Germania e di conseguenza non volle accettare alcun compromesso, ricordandosi di essere il garante della "vera chiesa".[22][23]

A complicare la situazione, il periodo venne segnato da due eventi bellici di notevole importanza. Innanzitutto tra il 1524 ed il 1526 imperversò la rivolta contadina nella Germania meridionale: nel bel mezzo della paventata guerra di religione esplosero le rabbie dei contadini i quali rivendicavano ad esempio l'abolizione delle *corvée*.[24] Lutero colse l'occasione per riappacificarsi con l'autorità esortando i contadini a sottomettersi all'imperatore, ma senza ad ogni modo che Carlo V si dimostrasse più accondiscendente nei confronti dei protestanti.[25] Il secondo evento, che ebbe rilevanza oltre che a livello religioso anche a livello politico fu l'invasione ottomana dell'Austria.[24] Solimano il Magnifico, sultano ottomano, una volta conquistato l'Oriente, si pose come obbiettivo la conquista dell'Europa. Attaccò l'Ungheria e vinse la battaglia di Mohács nel 1526 ed a quel punto si aprì la strada verso Vienna che venne assediata nel 1529, non riuscendo ad ogni modo ad espugnare la capitale delle terre asburgiche.[26] Carlo V continuò a combattere tenacemente gli ottomani per preservare i confini dell'impero[23], fatto reso ancora più complesso dal fatto che la Francia di Francesco I si era alleata in supporto ai turchi.[27] Gli Asburgo per contro iniziarono i loro contatti coi Safavidi, dinastia sciita che regnerà in seguito sulla Persia, con l'intento di contrastare i turchi sunniti, loro comuni nemici.

Ritratto equestre di Carlo V a Mühlberg, (olio su tela, Tiziano, c.1547, museo del Prado)

L'apice di questo contrasto fu la creazione, nel 1531, della Lega di Smalcalda, un'alleanza militare volta a consolidare il fronte anti-imperiale e a renderlo effettivo sul piano militare.[28] Dopo molte esitazioni, Carlo V, nell'estate del 1546, impose il bando imperiale ai capi della lega evangelica di Smalcalda ed iniziò così una vera e propria guerra di religione interna all'impero.[29] Questa disputa passò alla storia come la guerra di Smalcalda e perdurò per due anni tra il 1547 ed il 1548. Dopo la vittoria dell'imperatore, i principi protestanti dovettero superare il cosiddetto Interim di Augusta della dieta omonima del 1548.[29]

A complicare la già tesa situazione religiosa, si poneva anche la figura di Carlo V che intendeva nella sua *monarchia universalis* comprendere non solo il Sacro Romano Impero, ma anche i suoi domini della Spagna, le terre della monarchia asburgica e tutti i territori coloniali.[30]

Il trattato di Passau del 1552 con l'imperatore fu uno dei primi passi verso un tentativo di pacificazione permanente all'interno dell'impero, il quale portò infine alla pace di Augusta del 1555.[31] Ciò che portò ad una risoluzione quasi "naturale" del conflitto tra i principi protestanti e l'imperatore cattolico fu ancora una volta la natura federale dell'impero che, a differenza della vicina Francia (dove le guerre di religione avevano assunto i connotati di una vera e propria guerra civile), non era centralizzato, ma decentrato presso i singoli principi che lo componevano. Si giunse così al compromesso del *cuius regio, eius religio* dove da un lato l'imperatore rinunciava all'idea di inquadrare tutti gli stati sotto l'unica religione cattolica, ma di lasciare che ogni principe responsabile di uno stato scegliesse la confessione religiosa più confacente alle sue esigenze e che lasciasse la libertà al suo popolo di seguire le sue scelte o di trasferirsi altrove.

Dopo un secolo di contrasti, il conflitto tra i duchi e l'impero, fra l'altro, portò alla guerra dei trent'anni (1618-1648), devastando gran parte dell'Europa.

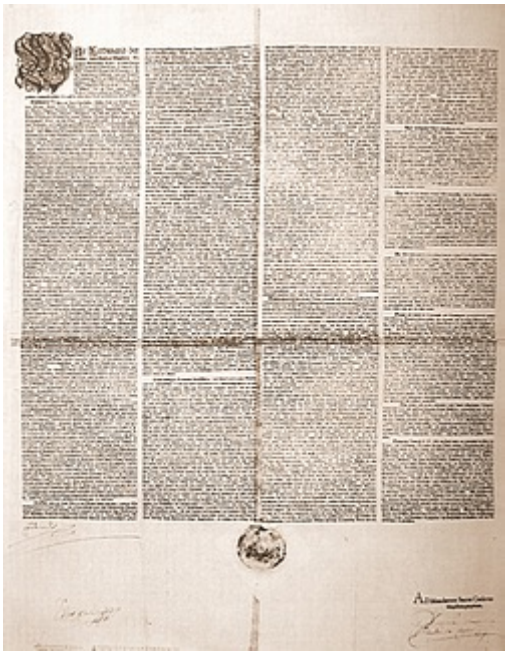
La guerra dei trent'anni

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Guerra dei Trent'anni****.*

Dalla metà del secolo sino agli anni '80 del Cinquecento, non vi furono grandi conflitti armati che coinvolsero il Sacro Romano Impero. La pace religiosa ebbe un effetto stabilizzante sulle istituzioni imperiali, ma nel contempo consentì la cosiddetta "confessionalizzazione", ovvero il consolidamento degli stati imperiali in cattolici, protestanti e calvinisti. Questo creò però dei problemi costituzionali, in particolare sulla figura dell'imperatore che non poteva più così definirsi "garante della chiesa cattolica" in quanto chiamato a rappresentare tutto l'impero (compresi dunque i principi protestanti), pur essendo il sovrano un tenace cattolico. A complicare le cose, dall'inizio del XVII secolo, i principi protestanti dell'impero si rifiutarono di riconoscere l'autorità del Consiglio aulico imperiale dal momento che i suoi membri, nominati dall'imperatore, erano ovviamente scelti tutti tra rappresentanti cattolici. Ne conseguì che anche i collegi dei principi elettorali si divisero in base alla loro confessione religiosa.[32]

Il sistema imperiale si trovò sempre più bloccato in sé stesso e si pensava che a breve la pace non potesse essere più garantita. Il 14 maggio 1608, sei principi protestanti fondarono l'Unione protestante. Altri principi e città imperiali in seguito si unirono all'unione, ma stati importanti come la Sassonia elettorale e i principi della Germania settentrionale ne rimasero alla larga. In risposta all'Unione, i principi e le città cattolici fondarono la Lega cattolica il 10 luglio 1609. La lega voleva mantenere il precedente sistema imperiale e preservare il predominio del cattolicesimo nell'impero, mentre i principi protestanti volevano vedere garantiti i loro diritti.

La defenestrazione di Praga fu l'evento scatenante di un grande conflitto che divenne noto come guerra dei trent'anni, nella quale l'imperatore ottenne inizialmente grandi successi militari e cercò anche di sfruttarli per la prendere potere sulla gestione dell'impero nel suo complesso.[33] Nel 1621, l'imperatore Ferdinando II fece dell'ostracismo nei confronti dell'elettore del Palatinato e del re di Boemia Federico V e trasferì la dignità elettorale a Massimiliano I Emanuele di Baviera. Ferdinando era stato precedentemente eletto imperatore da tutti, compresi i protestanti, elettori il 19 agosto 1619, nonostante l'inizio della guerra.


L'Editto di Restituzione del 1629

L'Editto di Restituzione del 6 marzo 1629 richiese l'attuazione dei principi della pace di Augusta secondo una chiave d'interpretazione cattolica. Di conseguenza, venne imposto ai principi protestanti che avevano secolarizzato i monasteri, le chiese e le diocesi cattoliche nei loro territori di venire restituiti ai cattolici. Oltre alla ricattolicizzazione di vaste aree protestanti, ciò avrebbe significato un significativo rafforzamento della posizione del potere imperiale nella gestione dell'impero.[32]

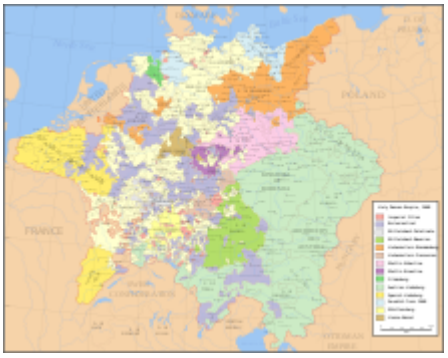
Gli elettori costrinsero l'imperatore a rivedere l'editto dietro pena dello scoppio di un nuovo conflitto, cosa che l'imperatore si rifiutò categoricamente di fare. Nel 1630, ad ogni modo, la Svezia (che aveva accettato il protestantesimo) scese in campo a fianco dei principi protestanti del Sacro Romano Impero. Dopo che le truppe imperiali furono sconfitte dalla Svezia per diversi anni, l'imperatore riuscì infine a vincere un nuovo scontro a Nördlingen nel 1634. Nella successiva pace di Praga tra l'imperatore e la Sassonia elettorale nel 1635, impose però Ferdinando la sospensione per quarant'anni dell'Editto di Restituzione emesso nel 1627.[34]

La Francia, che pure era una potenza cattolica in Europa, scelse di entrare nel conflitto per impedire l'eccessiva presa di potere da parte degli Asburgo in Germania, e gli equilibri si spostarono nuovamente a favore dei principi protestanti.[35] Quella che inizialmente era una guerra confessionale interna all'impero, si era trasformata in una lotta per l'egemonia in Europa. La guerra andò avanti negli anni perché i problemi religiosi e costituzionali, almeno provvisoriamente risolti nella pace di Praga, passarono in secondo piano.

Dopo la pace di Vestfalia

Principali ripartizioni territoriali del Sacro Romano Impero dopo la Guerra dei Trent'anni[36]

Governante	1648	1714	1748	1792
Asburgo d'Austria	225.390 km^2 (32.8%)	251.185 km^2 (36.5%)	213.785 km^2 (31.1%)	215.875 km^2 (31.4%)
Hohenzollern del Brandeburgo	70.469 km^2 (10.2%)	77.702 km^2 (11.3%)	124.122 km^2 (18.1%)	131.822 km^2 (19.2%)
Altri principi-elettori secolari	89.333 km^2 (13.1%)	122.823 km^2 (17.9%)	123.153 km^2 (17.9%)	121.988 km^2 (17.7%)
Altri feudatari tedeschi	302.146 km^2 (44.0%)	235.628 km^2 (34.3%)	226.278 km^2 (32.9%)	217.653 km^2 (31.7%)
Totale	687.338	687.338	687.338	687.338



Il Sacro Romano Impero dopo la pace di Vestfalia (1648)

La reale fine dell'Impero sopraggiunse in passi successivi. Dopo la pace di Vestfalia del 1648, che assegnò ai territori una sovranità virtualmente completa, consentendo a essi di stringere alleanze indipendenti con altri stati, l'Impero divenne non più di una semplice aggregazione di stati indipendenti.

L'impero, ormai divenuto solo un concetto giuridico, era composto da trecento stati sovrani, aventi diritto di seggio e di voto alla Dieta permanente a Ratisbona (1667), dove i deputati dei principi tedeschi deliberavano sugli affari tedeschi o di rilievo internazionale per l'impero, e da circa 1.500 signorie di fatto sovrane, ma prive di riconoscimento internazionale.

La loro sovranità veniva esercitata non solo con il governo indipendente dei propri stati con l'organizzazione di una propria amministrazione, un esercito, il diritto di legiferare o di coniare monete proprie, ma anche nei rapporti internazionali con l'invio di proprie rappresentanze presso le altre corti, nel tessere rapporti diplomatici nello stipulare accordi commerciali o militari. L'unica condizione che continuava a legare gli stati tedeschi all'impero era la libertà di stipulare alleanze che, comunque, non fossero di danno all'impero medesimo. Così si arrivò al paradosso che potevano essere fatte alleanze militari contro l'imperatore (quale titolare degli stati Asburgici, e quindi paragonato a ogni altro sovrano), ma non contro gli interessi dell'impero, per il quale si poteva perdere il proprio Stato, come feudo imperiale, con l'accusa di "fellonìa", come fu nel caso di alcuni feudi imperiali italiani (ducato di Mantova e ducato della Mirandola nel 1708).

La concezione giuridica medievale dell'imperatore come una figura giuridica di *primus inter pares* rispetto agli altri sovrani, garante della difesa della *Res publica christiana* e di amministratore di pace e giustizia era andata ormai perduta. Questa visione ideale si scontrava con la realtà politica europea: i sovrani dei grandi regni nazionali, benché completamente affrancati dall'autorità imperiale, continuarono a mantenere una certa soggezione formale e giuridica, in qualità di titolari di numerosi feudi dell'impero. Molti sovrani di regni limitrofi all'impero avevano notevoli ingerenze negli affari tedeschi, grazie all'unione personale con alcuni feudi imperiali che permettevano loro di avere anche diritto di voto alla Dieta (Francia, Danimarca, Gran Bretagna, Prussia, Polonia, Svezia).

Le minacce all'Impero portate avanti da Luigi XIV e dall'Impero Ottomano spinsero l'imperatore Leopoldo I alla creazione della Nuova Costituzione di difesa dell'Impero del 1681, che si sostituì alla vecchia del 1521. Gli Stati tedeschi, ripartiti nei dieci circoli imperiali, erano distinti in:

- Grandi Elettorati (tre ecclesiastici: gli arcivescovadi di Magonza, di Treviri e di Colonia; e cinque laici: il ducato di Baviera e il regno di Boemia cattolico-romani, e la Marca del Brandeburgo, il Ducato di Sassonia e l'Elettorato del Palatinato, protestanti);
- territori degli altri principi con diritto di voto alla Dieta (ecclesiastici distinti in arcivescovi, vescovi, prevosti, prelati, abati, e laici distinti in duchi, margravi, langravi, principi, conti, questi ultimi raggruppati nei quattro circoli di Wetterau, Svevia, Franconia e Vestfalia);
- e infine circa cinquantuno città libere imperiali.

Leopoldo I in un ritratto di Benjamin von Block.

Fuori dai circoli, e prive di voto alla Dieta, erano oltre un migliaio di piccole signorie equestri ripartite in circoli equestri (Reno, Franconia, Svevia), a loro volta suddivisi in quattordici cantoni nobiliari, oltre al distretto dell'Alsazia. Tale situazione rimase pressoché immutata fino alla rivoluzione francese.

Ogni circolo doveva provvedere al reclutamento e mantenimento di un contingente. Fu imposto che ogni principe avesse il diritto di imporre il contributo dei sudditi alla difesa e fu creata una tassa di circolo per il mantenimento delle truppe, non più una tassa generale che, data l'eterogeneità dell'Impero, aveva avuto sempre una scarsa efficacia. Si giunse così alla creazione di un esercito permanente di circa 40 000 uomini. Nonostante la sua volontà unitaria, questa riforma rafforzò più i grandi stati tedeschi (inclusa l'Austria) che non l'Impero, i quali furono così liberi di approntare difese ed eserciti che rafforzarono il loro potere assoluto sul loro territorio e nell'Impero.

L'Impero nel XVIII secolo

Nel corso del XVIII secolo la politica francese continua a perseguire un atteggiamento aggressivo nei confronti dell'impero. Luigi XIV di Francia si pose in diretto antagonismo con gli Asburgo che continuavano a detenere il titolo imperiale, di fatto divenuto ereditario per la loro famiglia. Le lunghe guerre che furono combattute nella seconda metà del XVII secolo e nella prima metà del XVIII, portarono a una progressiva erosione dei territori occidentali imperiali a favore della Francia. Inoltre, sempre con l'intenzione di indebolire la monarchia asburgica, la diplomazia francese, fomentava continue alleanze contro gli stati asburgici dell'imperatore come nel caso degli Elettori di Colonia, Treviri e della Baviera. Tale movimento centrifugo degli stati tedeschi favorì la rapida ascesa degli Hohenzollern che da elettori del Brandeburgo nell'arco di cinquanta anni assurgeranno come re di Prussia a governare una nuova potenza europea in grado di competere con gli Asburgo.

Nel Settecento, sotto il dominio di Carlo VI, i domini della corona austriaca crebbero al loro massimo, contribuendo sempre più quindi all'alienazione dell'Austria rispetto all'impero, pur conservando la corona imperiale agli Asburgo

Assunto il titolo reale (1701), la Prussia non perse occasione per strappare potere e territori all'Austria degli imperatori Asburgo, facendosi fautrice delle esigenze degli stati tedeschi di fede protestante (ruolo sottratto alla Sassonia, i cui sovrani nel frattempo erano divenuti cattolici per ascendere sul trono polacco). In questa lotta cercarono di inserirsi, come poli alternativi, gli elettorati di Baviera, il cui duca si impossessò per breve tempo del titolo imperiale e della Sassonia che, di fronte alla politica aggressiva prussiana, divenne fedele alleata dell'imperatore.

Nonostante la grave crisi politica che attraversò l'Austria con l'estinzione degli Asburgo, grazie alla politica dell'ultima erede di Carlo VI di Asburgo, Maria Teresa, arciduchessa d'Austria, la corona imperiale ritornò in seno alla famiglia, in capo al suo sposo Francesco di Lorena, eletto così nuovo imperatore. Il titolo rimase ai suoi eredi Asburgo-Lorena fino alla fine dell'impero.

Il dualismo Austria-Prussia

Dal 1740, i due maggiori complessi territoriali dell'Impero (i possedimenti ereditari degli Asburgo ed il Brandeburgo-Prussia) si separarono sempre più rispetto all'Impero.[37] Dopo la sua vittoria sui turchi, l'Austria aveva acquisito ampi territori al di fuori dei confini dell'impero, fatto che spinse automaticamente il

centro della politica asburgica verso sud-est dal regno di Leopoldo I in poi. Lo stesso si poteva dire anche per il Brandeburgo-Prussia dal momento che gran parte del proprio territorio era posto al di fuori dei confini dell'impero.

Quello che cambiò nel corso del XVIII secolo nel Sacro Romano Impero, ad ogni modo, fu il modo di pensare: se sino alla guerra dei trent'anni era prevalentemente il prestigio a guidare i principi dell'impero, ora era la potenza militare ed economica a farla da padrone ed è ovvio che in questo clima rinnovato gli stati più piccoli si trovassero a fare le spese di quelli più grandi.[38] L'Austria e la Prussia non sono quindi più intesi come parte costituente dell'impero anche perché sono divenute a tutti gli effetti delle nazioni con pieni poteri: l'Austria ha il pieno controllo dei territori da poco conquistati e non vuole che l'impero abbia una qualche forma di ingerenza su di essi. Inoltre essa ha saldamente il controllo delle istituzioni imperiali sulle quali continua ad esercitare la propria funzione sovrastatale. In Prussia, per contro, le istituzioni imperiali non hanno quasi nessun valore e anche tutte le decisioni prese dall'imperatore sugli stati che componevano l'impero nel Settecento, rimasero inascoltate e inapplicate in Prussia. L'imperatore tollerava di fatti questa situazione sapendo di non poter fare nulla in Prussia e tutto ciò contribuì inevitabilmente ad una alienazione dello stato imperiale rispetto alle principali potenze dell'epoca.

Ad ogni modo, se sul piano legislativo la rivalità tra Austria e Prussia venne giocata su una quasi totale indifferenza, essa diede invece origine a una serie di conflitti.[39] La Prussia vinse le due guerre della Slesia e ottenne l'omonima regione, mentre la guerra di successione austriaca si concluse a favore dell'Austria. La Francia dimostrò di essere ormai fuori dai giochi politici quando appoggiò l'effimera elezione di Carlo VII della famiglia bavarese dei Wittelsbach, alla morte del quale tornarono comunque sul trono gli Asburgo.[40]

Federico II di Prussia.

Questi conflitti, assieme alla Guerra dei Sette anni, si dimostrarono disastrosi per le sorti future dell'Impero. Avviliti dall'alleanza di molti stati imperiali con la Prussia e dall'elezione per la prima volta dopo secoli di un imperatore che non fosse asburgico, gli Asburgo scommisero ancor più di prima su una politica incentrata sull'Austria e sul possesso dei loro domini personali. Le istituzioni dell'Impero divennero così del tutto secondarie nella politica di potere e anche quando personaggi come l'illuminato Giuseppe II cercarono di proporre delle riforme che avessero carattere universale nell'impero, queste o genericamente non vennero ascoltate oppure incontrarono perlopiù l'opposizione di molti.[41]

Lo stesso Giuseppe II agì in modo infelice e spesso brusco nei confronti dell'impero e delle sue istituzioni: la politica del sovrano asburgico, incentrata perlopiù sull'Austria durante la Guerra di successione bavarese del 1778 e del 1779, e la soluzione finale della pace di Teschen lanciata su iniziativa di potenze straniere come la Russia, si rivelarono aggiuntivi disastri per l'Impero. Quando la linea bavarese dei Wittelsbach si estinse nel 1777, Giuseppe II vide la possibilità di incorporare la Baviera nei territori degli Asburgo e rafforzare così il suo potere personale e fu sotto la sua massiccia pressione che l'erede della linea palatina dei Wittelsbach, il principe elettore Carlo Teodoro, acconsentì alla firma di un trattato che cedeva parte della Baviera all'Austria.[42] Questo fatto, legittimo o meno, fece sì che Giuseppe II si arrogasse di fatti come imperatore un territorio componente l'impero. Federico II di Prussia si oppose a ciò, ponendosi come nuovo protettore dell'integrità del Sacro Romano Impero ed esercitando di fatti il ruolo di "contro-imperatore", e le truppe prussiane e sassoni marciarono insieme sulla Boemia per costringere l'imperatore a recedere dai suoi intenti.

Con la firma del trattato di Teschen del 13 maggio 1779, preparato dalla Russia, l'Austria ricevette alla fine l'Innviertel, una minuscola regione a sud-est del fiume Inn che le era stata promessa, ma l'imperatore risultò alla fine perdente.[42] Per la seconda volta dal 1648, un problema interno in Germania venne risolto con l'ingerenza di potenze esterne. Non era più l'imperatore a mostrarsi come il vero pacificatore dell'Impero, ma la Russia che, insieme al suo ruolo di garante della pace di Teschen, era stata garante anche dei trattati di Vestfalia ed era così diventata una delle protettrici della costituzione dell'Impero. L'Impero si stava smontando a pezzi, ed era ormai ovvio che il ruolo di Federico II come protettore dell'impero era poco credibile[43], dal momento che tutti sapevano che l'intenzione della Prussia era quella di indebolire la figura dell'imperatore e ristrutturarla sotto la propria direzione.[44]

Il crollo dell'impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Reichsdeputationshauptschluss***, ***Pace di Presburgo*** *e* ***Dissoluzione del Sacro Romano Impero***.

Le guerre di coalizione

Il Sacro Romano Impero alla vigilia della rivoluzione francese (1789)

Di fronte allo scoppio della Rivoluzione Francese, le principali potenze dell'area tedesca (Austria e Prussia) si allearono insieme in quella che divenne la prima coalizione antifrancese; quest'alleanza non aveva però lo scopo di proteggere i diritti dell'Impero, ma piuttosto sperava di estenderne la sfera di influenza, assicurandosi ovviamente che l'alleato non ottenesse la vittoria da solo di modo da arrogarsi dei privilegi a conflitto terminato.[45] Volendo assolutamente ampliare il territorio austriaco (se necessario anche a scapito degli altri membri dell'Impero) l'imperatore Francesco II venne eletto frettolosamente e all'unanimità il 5 luglio 1792 senza aver prima gettato delle basi d'alleanza, ma semplicemente rispettando la convenzione di mettere un Asburgo sul trono imperiale, convenzione che durava ormai da quasi quattrocento anni. La Prussia, che dal canto suo avrebbe potuto concorrere tranquillamente al trono imperiale, fece da subito presente che, per compensare gli enormi costi bellici atti a sostenere la lotta contro le truppe rivoluzionarie francesi, l'impero avrebbe dovuto comunque annettere definitivamente i principati ecclesiastici che in esso si trovavano, incamerandone i beni.

Delusa comunque dalla conduzione della guerra da parte dell'Austria e probabilmente alla ricerca di un modo per schiacciare l'alleata-avversaria (anche dopo lo smacco ricevuto dall'ennesima spartizione della Polonia che favorì perlopiù l'Austria), la Prussia firmò nel 1795 una pace separata con la Francia, la Pace di Basilea, seguita l'anno dopo da Baden e Württemberg.[46] Gli accordi così sottoscritti prevedevano l'abbandono dei possedimenti posti sulla riva sinistra del fiume Reno che sarebbero passati alla Francia, risarcendo gli ex sovrani dei territori ceduti con compensazioni derivate dai principati ecclesiastici incamerati.[47]

Privata di buona parte del proprio sostegno, nel 1797 l'Austria si trovò costretta a firmare il Trattato di Campoformio, cedendo alla Francia vari possedimenti di rilievo come i Paesi Bassi austriaci e il granducato di Toscana pur di ottenere la pacificazione, e ricevendone in cambio il mantenimento dell'integrità dei territori posti sulla riva destra del Reno.[48] Con queste azioni, pur pensando all'integrità dei propri possedimenti dinastici, gli storici sono concordi che Francesco II commise due gravi errori che

comprometteranno il futuro stesso dell'impero: in primo luogo la cessione alla Francia di alcuni possedimenti ex imperiali le garantì in seguito un diritto di intervento futuro (che si esplicherà anche nella Confederazione del Reno e nelle guerre napoleoniche); ciò che è ancora più importante è che Francesco II, come sovrano sovranazionale, avrebbe dovuto garantire l'integrità dell'Impero nella sua totalità, cosa che di fatti egli non fece per salvaguardare i possedimenti della corona austriaca.

Il crollo delle istituzioni

Situazione dell'Europa dopo il trattato di Lunéville.

Nel marzo del 1798, la necessità della secolarizzazione dei principati ecclesiastici dell'Impero era ormai divenuta una necessità non più rimandabile. Mentre ancora si discuteva su quale dovesse essere la formula migliore da attuare con la Francia rivoluzionaria, scoppiò la guerra della seconda coalizione antifrancese. Il Trattato di Lunéville, firmato nel 1801, pose fine di fatto alla guerra[49] ma, seppur approvato dalla dieta imperiale, non definiva chiaramente il tema dei risarcimenti che erano stati invece conclusi "privatamente" da Prussia e Austria con paci separate e che pertanto, dal momento che esse erano ricadute sui territori imperiali, necessitavano di essere ratificate dalla dieta dell'Impero.[50]

La risoluzione presa nel 1803 fu quella della secolarizzazione dei principati ecclesiastici, ma ciò ebbe delle implicazioni importanti anche nella gestione dell'impero, dal momento ad esempio che la maggioranza dei principi cattolici ora si trovava in minoranza rispetto a quelli protestanti, e inoltre due dei tre principati ecclesiastici erano anche elettori imperiali. In tutto scomparvero 110 territori di piccola e media grandezza e 3 160 000 persone cambiarono sovrano.[51]

Questa nuova organizzazione territoriale dell'Impero ebbe un notevole impatto sul panorama politico della Germania ed europeo. Indubbiamente questo semplificò di molto la composizione statale dell'impero, ma non sempre fu equo: per esempio, il margravio del Baden ricevette nove volte più sudditi rispetto a quelli perduti durante la cessione dei territori sulla sponda sinistra del Reno e sette volte in più di territorio.[52] Con il "rimpasto" dell'impero, la Francia comprese di poter esercitare ora anche una certa influenza sull'impero con la creazione di stati satelliti abbastanza grandi da creare difficoltà all'imperatore e da condizionarne le future elezioni ma nel contempo sufficientemente piccoli da non minacciare la posizione della Francia.

Gli stati ecclesiastici nell'impero cessarono ufficialmente di esistere[52], non solo per necessità delle potenze sconfitte, ma anche per le posizioni sostanzialmente anticlericali della Francia. Lo spirito dell'*Aufklärung* e l'assolutismo che aveva regnato nell'impero fino a tutto il XVIII secolo furono tra i fattori che contribuirono a rendere obsoleta l'istituzione ecclesiastica all'interno dell'impero ed a sviluppare le mire espansionistiche dei suoi principi.

Il ruolo di Napoleone

Il 2 dicembre 1804 il Primo Console di Francia e presidente della repubblica italiana Napoleone Bonaparte fu incoronato imperatore dei Francesi. Subito Francesco II del Sacro Romano Impero provvide al riconoscimento di tale titolo e, in cambio, si vide riconosciuto quello di Imperatore d'Austria. L'incoronazione di Napoleone, che rafforzò il suo potere in Francia e all'estero, mostrò chiaramente all'Europa dell'epoca anche il suo desiderio di diventare l'erede di Carlo Magno e legittimare così la sua azione sul Sacro Romano Impero, facendo riferimento al periodo di massima grandezza dell'impero, quello medievale. Per questo motivo nel settembre del 1804 visitò la cattedrale di Aix-la-Chapelle e la tomba di

Carlo Magno.[53] L'azione di Francesco II ebbe però delle implicazioni anche relative al suo rapporto col resto dell'impero, dal momento che egli aveva dato il proprio consenso al riconoscimento senza aver sentito il parere né della dieta imperiale né degli altri stati che componevano il Sacro Romano Impero.

Napoleone I

Medaglia col sigillo della Confederazione del Reno.

La primavera dell'anno successivo, a Milano, in conformità con il nuovo assetto monarchico francese, Napoleone Bonaparte si fece incoronare re d'Italia: questo provocò attriti con il Sacro Romano Impero, che almeno formalmente comprendeva pure il Regno d'Italia, e la situazione si risolse con la guerra. Nel primo anniversario dell'incoronazione imperiale la terza coalizione venne sconfitta presso Austerlitz. La Pace di Presburgo dello stesso dicembre ridimensionò l'impero austriaco, e mise sotto influenza francese buona parte del Sacro Romano Impero[54]: Napoleone impose infatti che la Baviera, il Württemberg ed il Baden (che si erano schierati con lui), fossero elevati al rango di regno (trovandosi così alla pari di Prussia e Austria) e che venisse costituita la Confederazione del Reno, una confederazione di stati che sostanzialmente si erano dichiarati favorevoli alla Francia. Ancora una volta ne venne intaccata la struttura dell'Impero poiché, acquisendo la loro piena sovranità, questi regni se ne sentirono sempre più distaccati. Napoleone sottolineava questo fatto al suo ministro degli esteri Talleyrand: "Quando avrò sistemato la parte della Germania che mi interessa, non ci sarà più nessuna dieta a Ratisbona, poiché Ratisbona sarà della Baviera; non ci sarà quindi più nemmeno un impero germanico, e lì allora ci fermeremo".[55] A peggiorare le cose, l'elettore di Magonza e cancelliere imperiale Karl Theodor von Dalberg (che era favorevole al Bonaparte) creò suo coadiutore il gran cappellano dell'Impero francese, il cardinale Joseph Fesch, zio di Napoleone[56]; in caso di morte o dimissioni di Dalberg, lo zio dell'imperatore francese sarebbe quindi diventato cancelliere dell'Impero.

L'abdicazione di Francesco II

Di fronte a tutti questi fatti insieme, il ministro degli esteri austriaco Johann Philipp von Stadion propose due soluzioni possibili: la scomparsa dell'impero o la sua revisione sotto il dominio francese. Francesco II comprese che, se non avesse rinunciato alla corona imperiale, sarebbe stata comunque la guerra, e la Francia avrebbe comunque dissolto l'impero e in più ne avrebbe fatto uno stato federale sottoposto alla totale influenza napoleonica.[57] Accettando il fatto compiuto e di fronte alla minaccia di un'ulteriore possibile invasione francese, Francesco II si trovò costretto a sciogliere l'impero nel 1806, rinunciando per sempre al titolo di Imperatore dei Romani, di fatto un titolo onorifico tramandato internamente alla casa degli Asburgo d'Austria, accontentandosi del più modesto titolo di Imperatore d'Austria ottenuto nel 1804 con il nome di Francesco I.

Nel suo atto di abdicazione, l'imperatore indicò di non essere più in grado di adempiere ai suoi doveri come capo dell'Impero e dichiarò: "Con la presente dichiariamo quindi che consideriamo sciolti i vincoli che, fino ad ora, ci hanno tenuti insieme al corpo dell'Impero germanico, che consideriamo estinto dalla formazione della Confederazione del Reno e con esso l'ufficio e la dignità di sovrano dell'impero; e per questo ci consideriamo liberi da tutti i nostri doveri verso questo impero". Oltre a deporre la corona, Francesco II provvide personalmente a dissolvere completamente il Sacro Impero senza il consenso della Dieta

dell'Impero, proclamando: "Liberiamo nello stesso tempo gli elettori, principi, stati, e tutti i membri dell'Impero, come pure i membri dei tribunali supremi e gli altri ufficiali dell'Impero, da tutti i doveri per i quali erano legati a Noi, come capo giuridico dell'Impero e dalla costituzione".[58] Così facendo egli sciolse dal loro legame con l'impero anche tutti i territori imperiali sotto il proprio diretto controllo, sottomettendoli di fatti al neonato impero austriaco. Anche se lo scioglimento dell'Impero non ebbe alcun carattere legale, non vi era ormai più la volontà o la possibilità di preservarlo. Tuttavia, la dichiarazione dell'imperatore ha suscitato ancora in tempi più recenti perplessità sulla legittimità giuridica della sua azione. Secondo la costituzione imperiale, che di fatto era andata formandosi dopo la Pace di Vestfalia, l'impero era una struttura confederale costituita da molteplici stati sovrani, ove l'imperatore, formalmente elettivo, assumeva il ruolo di una sorta di presidente. Per tale considerazione quindi, egli poteva sciogliere i principi tedeschi dal legame di vassallaggio giuridico con la persona dell'imperatore, ma non aveva le prerogative costituzionali per sciogliere legalmente la struttura imperiale senza il voto favorevole degli stati membri.

Wir Franz der Zweyte,
von Gottes Gnaden erwählter römischer Kaiser, zu allen Zeiten Mehrer des Reichs, Erbkaiser von Oesterreich ꝛc., König in Germanien, zu Hungarn, Böheim, Croatien, Dalmazien, Slavonien, Galizien, Lodomerien und Jerusalem; Erzherzog zu Oesterreich, ꝛc.

Nach dem Abschlusse des Preßburger-Friedens war Unsere ganze Aufmerksamkeit und Sorgfalt dahin gerichtet, allen Verpflichtungen, die Wir dadurch eingegangen hatten, mit gewohnter Treue und Gewissenhaftigkeit das vollkommenste Genügen zu leisten, und die Segnungen des Friedens Unsern Völkern zu erhalten, die glücklich wieder hergestellten friedlichen Verhältnisse allenthalben zu befestigen, und zu erwarten, ob die durch diesen Frieden herbeygeführten wesentlichen Veränderungen im deutschen Reiche, es Uns ferner möglich machen würden, den nach der kaiserlichen Wahlcapitulation Uns als Reichs-Oberhaupt obliegenden schweren Pflichten genug zu thun. Die Folgerungen, welche mehreren Artikeln des Preßburger-Friedens gleich nach dessen Bekanntwerdung und bis jetzt gegeben worden, und die allgemein bekannten Ereignisse, welche darauf im deutschen Reiche Statt hatten, haben Uns aber die Ueberzeugung gewährt, daß es unter den eingetretenen Umständen unmöglich seyn werde, die durch den Wahlvertrag eingegangenen Verpflichtungen ferner zu erfüllen: und wenn noch der Fall übrig blieb, daß sich nach friedensamer Beseitigung eingetretener politischen Verwicklungen ein veränderter Stand ergeben dürfte, so hat gleichwohl die am 12. Julius zu Paris unterzeichnete, und seit dem von den betreffenden Theilen begenehmigte Uebereinkunft mehrerer, vorzüglichen Stände zu ihrer gänzlichen Trennung von dem Reiche und ihrer Vereinigung zu ei-

Copia dell'abdicazione di Francesco II dal titolo di Sacro Romano Imperatore

A differenza di quanto si possa pensare, non vi fu grande interesse per la scomparsa del Sacro Romano Impero, il che dimostra come esso fosse un'istituzione ormai ai ferri corti e come le sue istituzioni fossero ormai antiquate e non più funzionali. Il giorno dopo l'abdicazione, Goethe scriveva nel suo diario che una discussione tra il suo cocchiere ed il suo cameriere gli suscitava più passione della notizia della scomparsa dell'Impero.[59]

Dal canto suo, la Santa Sede rifiutò di considerare valida l'abdicazione di Francesco II perché avvenuta senza consenso papale. Ma dopo la morte di Francesco, avvenuta nel 1834, fu sollevata la questione di come si dovessero mutare le orazioni per l'imperatore Romano contenute nel Messale per il Venerdì e Sabato santo. Due decreti della Sacra Congregazione dei Riti (n. 2800 del 31 agosto 1839 e n. 3103 del 27 settembre 1860) ordinarono di lasciare intatte le preghiere, ma di aggiungere una rubrica che dichiarasse che erano ormai da omettere del tutto.

Il congresso di Vienna e la proposta di ritorno all'impero

Dopo il Congresso di Vienna del 1815, gli stati tedeschi si unirono all'interno della Confederazione Germanica. In precedenza, nel novembre del 1814, un gruppo di ventinove governanti di piccoli e medi stati propose all'assemblea di costituire nuovamente uno stato federale in Germania e di reintrodurvi la dignità imperiale.[60] Ciò non era visto come un'espressione di patriottismo tedesco, ma piuttosto come il timore che i nuovi re tedeschi nati con Napoleone (Wurttemberg, Baviera e Sassonia) potessero prendere il predominio in Germania.

Il congresso di Vienna

Si discusse anche sull'opportunità che la carica di elettore dovesse essere elettiva, ma ovviamente questo avrebbe comportato come in antichità la possibilità di eleggere il sovrano tra tutti i principi che componevano l'impero e ora la rielezione degli Asburgo non era poi così scontata. Fu ad ogni modo Francesco II a rifiutare ufficialmente la dignità imperiale sulla Germania per sé e per i propri discendenti, respingendola non solo perché la sua posizione nel nuovo stato sarebbe stata ancora più debole che in passato, ma anche perché se vi fossero state delle elezioni il titolo imperiale avrebbe potuto passare alla Prussia o a qualsiasi altro dei sovrani imperiali.[61] Il Congresso di Vienna venne

quindi sciolto senza aver rinnovato l'Impero. La Confederazione Germanica, istituita l'8 giugno 1815, ebbe invero la presidenza onoraria dell'Austria che per tanti anni aveva avuto la corona del Sacro Romano Impero, e questa la resse sino al 1866.

Istituzioni

Parte finale di un documento pubblico emesso da Ottone IV nel 1210

Fin dall'Alto Medioevo, l'Impero fu caratterizzato dalla lotta ingaggiata dall'imperatore per tenere i duchi locali lontani dal potere. Al contrario dei monarchi dei territori Franchi dell'Ovest, che più tardi divennero la Francia, l'Impero non riuscì mai a prendere molto controllo sulle terre che formalmente possedeva.

Invece, fin dal principio, l'Impero fu costretto ad accordare sempre più poteri ai Duchi locali nei rispettivi territori. Questo processo, iniziatosi nel XII secolo, si concluse più o meno con la Pace di Vestfalia del 1648. Molti tentativi di restaurare l'originale grandezza imperiale fallirono.

Formalmente l'Impero fu compresso fra la necessità del Re di Germania di essere incoronato dal Papa (fino al 1508) da un lato e la Maestà imperiale (*Reichsstände*) dall'altro lato.

Re di Germania. L'incoronazione come imperatore di Carlo Magno per mano del Papa nell'800 costituì l'esempio che i Re successivi avrebbero seguito: questo gesto fu la conseguenza della difesa del Papa da parte di Carlo contro la ribellione degli abitanti di Roma. Da questo episodio ebbe origine il concetto che l'Impero fosse il difensore della Chiesa.

Diventare Imperatore implicava essere già re tedesco. I re tedeschi erano eletti da tempi immemorabili: nel IX secolo dai capi delle cinque maggiori tribù (Franchi, Sassoni, Bavari, Svevi, Turingi); più tardi dai principali duchi ecclesiastici e laici; infine solo dai cosiddetti principi elettori (*Kurfürsten*). Questa assemblea fu formalmente istituita da un decreto noto come Bolla d'oro, emesso nel 1356 dalla Dieta di Norimberga, presieduta dall'Imperatore Carlo IV. Inizialmente gli elettori erano sette, poi questo numero variò sensibilmente nel corso dei secoli.

Fino al 1508, il neoeletto Re, si recava a Roma per essere incoronato Imperatore dal Papa. In molti casi questo richiese diversi anni se il Re era occupato in altre questioni, come la conduzione di guerre.

Mai l'imperatore poté governare autonomamente sull'Impero. Il suo potere era efficacemente contenuto dall'argine rappresentato dall'organo legislativo dell'Impero: la Dieta. Questa fu una complicata assemblea che si riuniva a intervalli irregolari in vari luoghi e su richiesta dell'Imperatore. Solo dopo il 1663 la Dieta divenne un'assemblea permanente.

Maestà Imperiale. Una entità era considerata di rango imperiale se, in accordo con le abitudini feudali, non c'era altra autorità su di essa che quella dell'Imperatore stesso. Solo queste sedevano nella Dieta (*Reichstag*) ed erano, con grandi variazioni attraverso i secoli:

- territori governati da un Principe o un Duca, in qualche caso (come successivamente la Prussia) anche da un re;
- territori ecclesiastici governati da un Vescovo o Vescovo-Conte;
- cavalieri imperiali;

- città libere dell'Impero.

Il numero di territori fu sorprendentemente grande, raggiungendo alcune centinaia al tempo della Pace di Vestfalia. Molti di questi comprendevano non più di poche miglia quadrate. L'Impero, pertanto, è ben descritto da molti come un mosaico.

Corti Imperiali. L'Impero ebbe anche due Corti: il *Reichshofrat* in Vienna e la Corte della Camera Imperiale (*Reichskammergericht*) istituita con la riforma dell'Impero del 1495.

La costituzione ed il sistema legislativo

Il concetto di costituzione del Sacro Impero non è da intendersi nel senso giuridico attuale ovvero come un documento giuridico globale, bensì essa era costituita da una serie di tradizioni ed esercizi di norme giuridiche che vennero fissate per iscritto solo alla fine del Medioevo ed in età moderna. La costituzione dell'impero, come venne definita dai giuristi a partire dal XVIII secolo, era piuttosto un conglomerato di basi giuridiche scritte e non scritte create nel corso del tempo dagli stati che componevano l'impero o da chi lo governava. A differenza del diritto romano, dunque, quella del Sacro Romano Impero era una legislazione fatta di diritti sanciti e di consuetudini (*Reichsherkommen*, "osservanza") che pure hanno finito per condizionare e modificare la vita e la legislazione nell'impero: un esempio è rappresentato dalla Bolla d'Oro le cui disposizioni vennero modificate portando l'incoronazione dei re dei Romani dal 1562 a Francoforte sul Meno e non più ad Aquisgrana come era stato concordato in origine. Del resto si verificava sovente il fatto paradossale che se una consuetudine poteva diventare legge, la mancata applicazione di una norma potesse bastare per farla abolire.

Historische Entwickelung
der heutigen
Staatsverfassung
des
Teutschen Reichs
vom
geheimen Justizrath Pütter
E 236878
Zweyte unveränderte Auflage.
Göttingen,
Historische Entwickelung der heutigen Staatsverfassung des Teutschen Reichs (Gottinga, 1788).

L'organizzazione federale, che comprendeva dunque un numero elevatissimo di regolamenti intricati, venne criticata già da diversi scrittori antichi come Samuel von Pufendorf che nel 1667 scrisse sotto lo pseudonimo di Severinus von Monzambano la sua opera *De statu imperii Germanici* per sostenere i principi protestanti e in cui descrive l'impero come "monstro similitudine".[62]

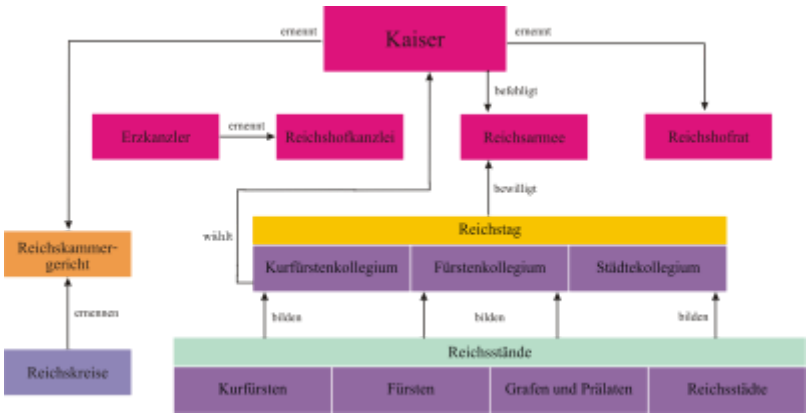
Tuttavia, l'impero continuò ad esistere per quasi un millennio con una struttura piramidale, gerarchica e monarchica, con l'imperatore e gli stati che lo componevano. Secondo i giuristi antichi, l'impero si reggeva su due "maestà": da un lato la *majestas realis* esercitata dagli stati imperiali e dall'altro la *majestas personalis* esercitata dall'imperatore (in tedesco veniva utilizzata l'espressione *Kaiser und Kaisertum*)[63]; secondo tale teoria giuridica l'imperatore sarebbe dunque stato da considerarsi un sovrano costituzionalmente soggetto alla sovranità degli stati che componevano l'impero.

Cento anni dopo Pufendorf, Karl Theodor von Dalberg, arcivescovo di Magonza, così difendeva l'organizzazione dell'impero: "Una costruzione medievale ma durevole che, pur non essendo costruita a regola d'arte, in essa viviamo in modo sicuro".

La dieta imperiale (*Reichstag*)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Reichstag (istituzione)***.

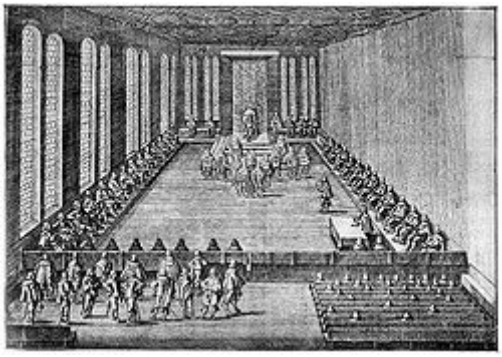
Nell'ultimo decennio di vita dell'impero, questo era costituito dagli stessi organi istituzionali che ne avevano sempre regolato le varie attività:



Schema delle istituzioni e dei ruoli del Sacro Romano Impero

- la **Dieta** (Reichstag): rappresentava il potere legislativo; costituita dai rappresentanti dei principi aventi diritto di seggio e di voto che componevano gli "Stati imperiali" (*Reichstaende* o *Reichsstände* in tedesco) distribuiti nei dieci circoli o Province del Sacro Romano Impero. Dal 1667 lavorava permanentemente nella sede imperiale di Ratisbona. Gli stati erano suddivisi nei tre corpi elettorali:
  - Collegio dei grandi elettori (*Kur-Fürsten Kollegium*) composto da tre elettori ecclesiastici (gli arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia, e da sei elettori secolari (margravio del Brandeburgo, duca di Sassonia, duca e conte del Palatinato del Reno, duca del Brunswick-Lüneburg-Hannover ammesso dal 1708, re di Boemia (imperatore) ammesso al voto dal 1708 al 1780;
  - Consiglio dei principi (*Fürstenrat*), suddiviso in:
    - Collegio dei principi dell'impero (*Reichsfuerstenrat*), costituito da:
      - principi ecclesiastici o "Banco ecclesiastico" (*Geistlichen Fürsten*), ripartiti in principi con voti individuali (*Virilstimmen*), rappresentati da circa 26 arcivescovi (Salisburgo e Besançon, fino al 1792) e vescovi e in principi con voti collettivi (*Kuriatstimmen*), rappresentati dai Prevosti e dagli abati distinti in prelati (*Prälaten*) del Reno e della Svevia;
      - principi laici o "Banco secolare" (*Weltliche Fürsten*), avevano diritto di seggio e di voto individuale ereditario o personale (per i principi contribuenti), rappresentati da duchi, margravi, langravi, principi e principi-conti e distinti in "Antichi Principi" (aventi voto alla Dieta prima del 1580), "Nuovi Principi" e dalle "terre secolarizzate" (Verden e Brema, Magdeburgo, Ratzeburg, Halberstadt, Kamin, Querfurt, Gernrode);
    - Sub-collegio dei Conti e Signori dell'impero (*Reichsgraefen und Reichsherrenkolleg*), avevano 4 voti collettivi ed erano suddivisi in quattro distretti (Wetterau, Svevia, Franconia, Vestfalia) di cui facevano parte i principi-conti non ammessi nel corpo dei Principi, i conti dell'impero e i signori.
- Collegio delle libere Città dell'impero (*Reichsfreistaettekolleg*) composto da circa 51 città imperiali, avevano voto consultivo, espresso solo dopo la votazione degli altri due collegi della Dieta. Erano suddivise in "Banco svevo" di cui 24 cattoliche, su 28 aventi diritto di voto, e in "Banco renano" di cui 5 cattoliche, su 8 aventi diritto di voto;
- l'**imperatore** (*Römer Kaiser*): rappresentava l'impero, ma non aveva poteri sovrani su di esso, essendo una sorta di presidente dell'impero e organo esecutivo della volontà espressa dalla Dieta. Egli era vincolato, sin dal momento della sua elezione, a rispettare le "Capitolazioni", una sorta di carta costituzionale che ne limitavano il potere e l'ingerenza sugli altri organi istituzionali; tra i suoi poteri egli convocava, in caso di necessità, la Dieta (peraltro permanente), presiedeva il consiglio militare dell'impero (*Reichsmilitaregiment*) e comandava l'esercito imperiale in guerra (*Reichsarmee*), nominava i componenti del Supremo Tribunale imperiale (*Reichskammergericht*), avente sede a Wetzlar e il Consiglio

aulico dell'impero (*Reichshofrat*). Nei lavori della Dieta era coadiuvato dall'elettore di Magonza che, come decano dei principi, tramite un proprio rappresentante, ne coordinava le attività assembleari.



Veduta di una riunione della dieta di Ratisbona del 1640

Di fatto gli Stati che componevano l'impero non si esaurivano solo con quelli aventi diritto di voto alla Dieta. Vi era un numero imprecisato di entità sovrane, in varie forme, che coesistevano con gli "Stati imperiali" e non appartenevano a nessuno dei 10 Circoli o Province imperiali in cui erano distribuiti gli stati con diritto di voto al Reichstag. Contee familiari e feudi allodiali, signorie, villaggi imperiali, abbazie e immunità ecclesiastiche rappresentate da conti, baroni, cavalieri, borgomastri, abati e capitoli ecclesiastici rappresentavano una realtà imprescindibile di sovranità di fatto, anche se sottoposti alla formale e diretta "suzerainetè" dell'imperatore che ne era il protettore. In particolare, la nobiltà equestre (baroni e cavalieri dell'impero) dal XVI secolo si era organizzata in un proprio corpo autonomo che di fatto era ufficialmente riconosciuto dagli altri principi dell'impero. Questa nobiltà, rappresentata da circa 350 famiglie aventi circa 1.500 feudi, aveva costituito un proprio collegio suddiviso in un circolo del Reno, composto da 3 cantoni nobiliari che raggruppavano 98 territori, un circolo della Franconia con 702 territori rappresentati in 6 cantoni ed un circolo della Svevia con 668 territori in 6 cantoni.

La Dieta Imperiale fu ad ogni modo il risultato più importante e duraturo delle riforme imperiali emanate tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, sviluppatasi all'epoca di Massimiliano I per poi divenire un supremo istituto costituzionale e giuridico senza però avere una base istituzionale.[64] Nella lotta tra l'imperatore ed i principi dell'Impero (ovvero tra l'accentramento del potere da un lato ed il federalismo dall'altro), la Dieta si dimostrò sempre l'unico garante dell'Impero e della sua unità.[65]

Veduta di una riunione della dieta di Ratisbona del 1663

Sino al 1653-1654 la Dieta si riunì in varie città dell'Impero e poi dal 1663 si riunì in perpetuo a Ratisbona. La Dieta poteva essere convocata solo dall'imperatore che, però, venne obbligato dal 1519 ad ottenere l'approvazione dei principi elettori prima di inviare le varie convocazioni. L'imperatore aveva anche il diritto di fissare l'ordine del giorno senza, tuttavia, esercitare molta influenza sugli argomenti da trattare. La Dieta era guidata dall'arcivescovo di Magonza che esercitava un ruolo politico importante, potendo durare da poche settimane a diversi mesi.[66] Le decisioni della Dieta venivano registrate nel *Reichsabschied* (registro imperiale). Ad ogni modo l'ultimo di essi, il *Recessus imperii novissimus*, risale ad ogni modo al 1653-1654.[67]

La permanenza di una "Dieta Perpetua dell'Impero" in un solo luogo (Ratisbona) venne approvata ufficialmente nel 1663, ma le sue convocazioni delle riunioni continuarono ad essere occasionali e solo quando il caso lo richiedeva. Anche la partecipazione dell'imperatore alle deliberazioni della dieta era un fatto raro, dal momento che il più delle volte questi era rappresentato da un commissario in capo (*prinzipalkommissar*) che svolgeva le sue funzioni in sua assenza.

L'approvazione delle leggi imperiali, ad ogni modo, richiedevano l'approvazione dei tre gruppi di rappresentanza e la ratifica dell'imperatore.[68] All'imperatore, che era l'ultimo stadio per l'approvazione di una legge, i corpi legislativi cercavano di presentare un documento che fosse il più unitario possibile, di modo da risolvere preventivamente tutti i vari contrasti interni. A tale scopo, dopo la riforma protestante ed a seguito della Guerra dei Trent'anni, si formarono il *Corpus Evangelicorum* ed il *Corpus Catholicorum*, due gruppi divisi in base alla propria fede religiosa, per discutere separatamente gli affari imperiali e poi metterli a confronto con la loro controparte. La pace di Vestfalia aveva infatti stabilito che le questioni religiose non dovessero più essere risolte secondo il principio della maggioranza, ma secondo quello del più largo consenso.

A seguito delle vittorie di Napoleone nel 1803 la Dieta imperiale adottò una deputazione imperiale definita tecnicamente *Reichsdeputationshauptschluss* che ridistribuì *de facto* i territori dell'Impero. Quasi tutti i principati ecclesiastici e la maggior parte delle libere città scomparvero. Dopo la caduta dell'Impero il 6 agosto 1806 e l'istituzione della Confederazione del Reno, la Dieta dell'Impero scomparve e lasciò il posto alla Dieta della Confederazione, che si riunì a Francoforte sul Meno.

I circoli imperiali

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Circoli imperiali****.*

I circoli imperiali (o provincie) nacquero in seguito alla riforma dell'Impero alla fine del XV secolo o più certamente all'inizio del XVI secolo con la promulgazione della Pace di Worms del 1495. I primi sei circoli imperiali furono istituiti nella Dieta di Augusta nel Cinquecento, in concomitanza con la creazione del Governo Imperiale (*Reichsregiment*).[69] Con la creazione di ulteriori quattro circoli imperiali nel 1517, i territori ereditari degli Asburgo e degli elettorati vennero integrati nella costituzione dei circoli. I circoli sono: Austria, Borgogna, Elettorato del Reno, Bassa Sassonia, Alta Sassonia, Baviera, Alto Reno, Svevia, Franconia e Bassa Reno-Vestfalia.[69] Fino alla caduta dell'Impero, l'Elettorato e il Regno di Boemia ed i territori ad esso collegati (Slesia, Lusazia e Moravia) rimasero al di fuori di questa divisione in circoli così come la Confederazione Elvetica, i cavalierati dell'Impero, i feudi situati in Italia ed alcune contee e signorie dell'Impero[69] come quella di Jever.

Mappa dei circoli imperiali

Lo scopo principale dell'esistenza dei circoli era quella di mantenere e/o ripristinare la pace nazionale, assicurando la coesione geografica i vari stati, aiutandosi a vicenda in caso di difficoltà.[69] La loro missione era anche quella di risolvere i conflitti scoppiati internamente, far rispettare le leggi promulgate nell'impero[70], se necessario imporre la riscossione delle tasse[71] ma anche condurre una politica commerciale, monetaria o addirittura sanitaria.[72] I circoli imperiali disponevano ciascuno di una dieta locale nella quale venivano discussi i vari affari economici, politici o militari dell'area, il che li rendeva

quindi importanti attori politici, in particolare per quanto riguarda la camera di giustizia imperiale. Per lo storico francese Jean Schillinger, i circoli hanno probabilmente "svolto un ruolo importante nell'emergere di una coscienza regionale in territori come la Vestfalia, la Franconia o la Svevia".[73]

Il Tribunale della Camera imperiale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Tribunale della Camera imperiale***.

Un'udienza al Tribunale della Camera imperiale

Il 7 agosto 1495 venne ufficialmente istituito il Tribunale della Camera imperiale sotto il governo di Massimiliano I, con l'intento di auspicare la creazione di quella *pax perpetua* a cui l'imperatore tanto auspicava. L'istituzione, seppur non così formalizzata, esisteva però già di fatto dal regno di Sigismondo nel 1415.[18] Tale istituzione operò sino al 1806. Insieme al Consiglio Aulico, la corte suprema dell'Impero aveva la missione di istituire procedure regolamentate per evitare guerre private o addirittura violenze. Era un'istituzione "professionale e burocratizzata".[74] La Camera era composta da un giudice e da sedici assessori divisi equamente tra cavalieri dell'Impero e giuristi esperti in materia.[75] La prima sessione si svolse storicamente il 31 ottobre 1495, dopo la quale il tribunale si riunì sempre a Francoforte sul Meno[76] ma con diverse eccezioni (Worms, Augusta, Norimberga, Ratisbona, Spira ed Esslingen), venendo poi trasferito dal 1527 a Spira.[77] Quando Spira venne distrutta dalla guerra della Lega di Augusta, il tribunale imperiale venne trasferito a Wetzlar dove rimase dal 1689 al 1806.

Dalla Dieta di Costanza nel 1507, regolarmente i principi elettori inviarono al tribunale imperiale sei assessori, così come sei vennero inviati dai circoli imperiali. L'imperatore ne nominava due per i propri territori ereditari e gli ultimi due seggi venivano scelti tra i conti ed i signori, per un totale di sedici assessori previsti da costituzione.[78] Gli assessori dimissionari venivano sostituiti su proposta dei circoli. Quando nel 1550 il numero degli assessori salì a 24[79], il ruolo dei circoli imperiali rimase intatto, ma ottennero il privilegio di inviare ciascuno due rappresentanti: un giurista esperto e un rappresentante dei cavalieri imperiali del circolo. Dopo la pace di Vestfalia, il numero degli assessori venne nuovamente elevato a cinquanta (26 cattolici e 24 protestanti[79]) per avere una migliore rappresentanza di tutte le entità dell'impero, ma ancor più per garantire la recente divisione tra cattolici e protestanti.

Con la creazione del Tribunale della Camera imperiale, ad ogni modo, l'imperatore perse il suo ruolo di giudice supremo nell'impero, lasciando il campo aperto all'influenza degli stati imperiali[80], i quali erano peraltro responsabili dell'esecuzione delle decisioni giudiziarie.[81] Non a caso dall'inizio del XV secolo iniziarono ad essere prese delle decisioni che favorivano gli stati imperiali sull'imperatore e questo si rifletteva anche nella scelta della sede: una città imperiale situata lontano dalla residenza dell'imperatore.[82] In quanto avente funzioni di corte d'appello, il Tribunale della Camera imperiale consentiva teoricamente a tutti i sudditi dell'impero di citare in giudizio i loro signori.[83]

Affinché il Tribunale della Camera potesse funzionare, gli Stati provinciali approvarono una tassa imperiale permanente (il *Kammerzieler*) per il suo sostentamento.[84]

Il Consiglio aulico

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Consiglio aulico***.

Insieme al tribunale della Camera di Giustizia imperiale, il Consiglio Aulico di sede a Vienna era l'organo giudiziario supremo dell'impero. I suoi membri, nominati direttamente dall'imperatore, formavano un gruppo incaricato di consigliarlo.[85] Il Consiglio Aulico era composto da un numero variabile da un minimo di dodici a un massimo di diciotto membri originariamente, portati poi a ventiquattro nel 1657 e poi trenta nel 1711.[85] Alcuni territori rientrano nella giurisdizione comune di entrambe le istanze, ma alcuni casi potevano essere trattati solo dal Consiglio aulico, come le questioni di feudi, inclusa l'Italia imperiale, e nel caso della lesione o nella messa in discussione di diritti riservati esclusivamente all'imperatore.

Poiché il Consiglio Aulico non si atteneva alla burocrazia legale come per il tribunale della Camera imperiale, i procedimenti portati dinanzi al Consiglio Aulico erano generalmente di rapida soluzione. Inoltre, esso aveva la capacità di sollecita la creazione di commissione costituite da rappresentanti di stati imperiali neutrali per indagare sul posto sugli eventi per i quali il consiglio aulico era stato chiamato a decidere.[86] Per garantire un'assoluta neutralità nelle decisioni dell'organo, ad esempio, nel caso di uno stato cattolico, la commissione indagatrice doveva essere composta da protestanti e viceversa.[87]

L'imperatore

La corona imperiale custodita oggi a Vienna.

I regnanti imperiali del medioevo, in generale, si consideravano tutti connessi in qualche maniera al concetto di *Renovatio imperii*, concependo gli imperatori carolingi come i diretti successori dei Cesari. Questo fatto contribuì alla diffusione dell'idea della *Translatio imperii* ovvero che l'*Imperium* degli imperatori romani fosse passato direttamente dagli antichi romani ai tedeschi.[88] Malgrado la posizione di Roma fosse evocativa nel voler porre al centro di tutto l'eredità col passato, dal medioevo ciò che premette ancor più agli imperatori fu la specifica di essere stati "prescelti da Dio" oltre che eletti dal popolo.

In origine, almeno in teoria, infatti, l'elezione del re doveva essere decisa da tutto il popolo libero dell'Impero[89], poi per ragioni di praticità il sovrano venne prescelto dai principi dell'Impero e poi solo dai più importanti principi dell'Impero, coinvolgendo quindi sullo stesso piano in genere quelli che avrebbero potuto rivaleggiare col sovrano o renderne impossibile il governo. Il coinvolgere questi grandi elettori, ad ogni modo, creò spesso anche una notevole confusione: doppie elezioni, disaccordi sui candidati e guerre interne furono all'ordine del giorno sino all'emanazione della Bolla d'Oro quando venne stabilito il principio di maggioranza per definire gli elettori del re.

Il ruolo costituzionale dell'imperatore

L'imperatore era il capo dell'Impero, il suo giudice supremo e si qualificava come *defensor fidei* (difensore della fede cristiana, almeno nei territori imperiali).[90] L'elezione di un re dei Romani mentre un imperatore è ancora in vita, spesso era solo una chiarificazione di chi sarebbe stato l'erede al trono e futuro imperatore. Finché l'imperatore era in vita, l'eventuale re dei Romani non poteva infatti vantare alcun diritto proprio sull'Impero derivate dal suo titolo. Un caso particolare in questo senso è rappresentato da Carlo V che concesse al fratello Ferdinando I il titolo di re dei Romani, concedendogli nel contempo ampi poteri ma solo per il fatto che il suo impero era molto vasto da gestire ed egli preferiva occuparsi direttamente non solo della sua carica imperiale ma anche e soprattutto dei molti domini legati alla corona spagnola di cui egli era erede.

Fin dall'inizio dell'epoca moderna il solo titolo di imperatore giunse ad implicare più potere di quello che quest'ultimo effettivamente possedeva e non era per nulla paragonabile né a quello dei Cesari romani né a quello degli imperatori nel medioevo. L'imperatore poteva infatti condurre una politica efficace solo collaborando con gli stati imperiali e in particolare con i principi elettori e questa divisione dei poteri ben si nota nelle prerogative che spettavano al sovrano in materia legislativa. Un imperatore godeva di due insiemi di poteri fondamentali:

- Gli *iura caesarea reservata limitata* (diritti limitati riservati all'imperatore) che comprendevano ad esempio la convocazione della dieta imperiale, la coniazione delle monete o l'istituzione di dazi doganali, materie che settavano all'imperatore ma che richiedevano poi la rettifica da parte dei principi imperiali.
- Gli *iura caesarea reservata illimitata* (diritti illimitati riservati all'imperatore) che comprendevano tutti quei diritti che l'imperatore poteva esercitare in tutto l'impero anche senza l'approvazione dei principi elettori, come ad esempio quello di nominare i propri consiglieri, di presentare una propria agenda alla dieta imperiale, di nobilitare, di concedere titoli accademici o di legittimare figli naturali.

Quelli che non spettavano all'imperatore erano gli *iura comitalia* (diritti comiziali), ovvero quelli relativi alle tasse o alle leggi valide su tutto l'impero, come pure le dichiarazioni di guerra o i trattati di pace che riguardavano l'impero nel suo complesso: tali prerogative spettavano unicamente alla dieta imperiale.[67]

Con l'epoca moderna, i diritti illimitati dell'imperatore divennero sempre meno a favore invece di quelli che richiedevano l'approvazione della dieta del Sacro Romano Impero.

Cronotassi degli imperatori

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Imperatori del Sacro Romano Impero****.*

L'arcivescovo di Magonza

L'arcivescovo di Magonza era il più importante tra i sette principi elettori tedeschi ai quali spettava il compito di eleggere il successore al trono del Sacro Romano Impero secondo quanto definito dalla Bolla d'Oro del 1356. L'elettore di Magonza occupa una posizione eminente all'interno del Sacro Romano Impero dal momento che era il presidente del collegio elettorale, cioè a lui spettava formalmente il compito di convocare gli altri sei grandi elettori per la scelta del nuovo imperatore a Francoforte sul Meno ed era anche il primo ad avere il privilegio di votare.[91].

Egli, essendo anche un ecclesiastico oltre che un principe imperiale, era anche responsabile dell'incoronazione e della consacrazione del nuovo imperatore. Era di diritto arcicancelliere e, in termini di protocollo, il primo consigliere della dieta dell'Impero.[92] Era sempre lui ad esercitare il controllo sugli archivi dell'assemblea imperiale ed a ricoprire una posizione speciale all'interno del Consiglio Aulico e della Camera Imperiale di Giustizia. In quanto principe dell'impero, aveva poi la direzione del circolo elettorale renano.

Gli stati imperiali

Il concetto di stato imperiale era utilizzato per definire quegli stati componenti il Sacro Romano Impero che avevano diritto di voto nella dieta imperiale, ovvero coloro che non erano sudditi feudali di nessun'altra potenza se non dell'impero e che nell'impero pagavano le tasse nella cassa imperiale.[93] Tra gli stati imperiali di questo tipo tra i principali si ricordano ad esempio il Regno di Boemia, la Contea Palatina del

Reno, il Ducato di Sassonia e la Marca di Brandeburgo. Tuttavia, tale definizione non era concepita in termini assoluti, infatti vi erano entità feudali che esercitavano di fatto una sovranità analoga agli stati imperiali ma che costituzionalmente non avevano diritto di parteicipare alla Dieta.

L'aquila quaternione imperiale con sulle ali gli stemmi dei principali stati del Sacro Romano Impero

Gli stati imperiali erano distinti tra loro innanzitutto in termini di rango tra principati temporali e principati spirituali. Questa differenziazione assumeva ancora maggiore importanza dal momento che i dignitari ecclesiastici del Sacro Romano Impero come arcivescovi e vescovi di sedi episcopali, potevano anche essere principi ma non necessariamente lo dovevano essere. Oltre alla diocesi in cui un porporato era vescovo e quindi capo della chiesa locale, nella maggior parte dei casi questi governavano anche un territorio come principi sovrani e inoltre questo non sempre coincideva coi confini della loro diocesi, ma solitamente era più ampio in estensione. Nei territori sui quali aveva la sovranità temporale, dunque, un dignitario ecclesiastico imperiale poteva promulgare proprie leggi, riscuotere tasse, concedere privilegi, esattamente come un signore temporale dell'impero, oltre ad esercitare tutte quelle funzioni ecclesiastiche proprie di un vescovo o di un arcivescovo. Del resto, però, ciò che legittimava un principe vescovo ad essere membro dell'amministrazione del Sacro Romano Impero e quindi a godere di un seggio alla dieta imperiale, non era tanto la sua dignità religiosa, quanto piuttosto il fatto che a lui comunque, come a qualsiasi altro signore temporale, fosse affidato il governo di una parte di territori imperiali.

I principi elettori

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Principe elettore***.

L'imperatore e i principi elettori nel 1663

I principi elettori erano un ristretto gruppo di principi del Sacro Romano Impero che avevano il diritto di eleggere l'imperatore[90], ed erano considerati i cardini attorno ai quali ruotava l'impero dal momento che il collegio dei principi-elettori rappresentava esso stesso l'impero e tutti i suoi stati, in contrapposizione all'unica autorità centrale rappresentata dalla figura dell'imperatore. I principi-elettori avevano dei compiti specifici definiti da funzioni che col tempo si fecero più onorifiche che pratiche ma che rimasero nella tradizione imperiale: quello di arcimaresciallo spettava alla Sassonia, quello di arci-ciambellano al Brandeburgo, quello di arci-coppiere alla Boemia, quello di arci-vessillifero all'Hannover, e quello di arci-tesoriere alla Baviera. I tre principati ecclesiastici erano quelli di Magonza, Colonia e Treviri[93], di cui il primo ricopriva come detto anche il ruolo di arci-cancelliere ed aveva quindi il controllo sulla dieta imperiale e sulle elezioni del sovrano.[66]

Il collegio dei principi elettori venne formalizzato con la Bolla d'Oro del 1356 e si componeva in origine di sette rappresentanti, dei tre principi arcivescovi imperiali (i suddetti elettori ecclesiastici di Magonza, Colonia e Treviri) e di quattro elettori laici (re di Boemia, margravio di Brandeburgo, conte palatino del Reno e duca di Sassonia). Nel 1632 l'imperatore Ferdinando II concesse di trasferire al duca di Baviera la carica elettorale spettante al conte palatino. La pace di Vestfalia del 1648 richiese il reintegro del Palatinato tra i principati elettorali dell'impero e di conseguenza questo divenne l'ottavo elettore (il Palatinato e la Baviera furono nuovamente uniti come un unico elettorato dal 1777). Nel 1692 la nona carica elettorale venne concessa al ducato di Brunswick-Lüneburg, carica che però non venne confermata dalla dieta

imperiale sino al 1708.[94] Il re di Boemia svolse poi un ruolo particolare poiché, fin dalle crociate contro gli hussiti, partecipò solo all'elezione reale senza prendere parte alle altre attività degli elettori del collegio, una situazione che non fu modificata sino al 1708.

Grazie alle loro capacità elettive ed alla loro posizione privilegiata rispetto agli altri principi dell'Impero, i principi-elettori ebbero sempre un ruolo determinante nella politica dell'impero, in particolare sino alla fine della Guerra dei Trent'anni, ma dopo il 1630 il loro ruolo iniziò a fortificarsi sempre di più sino a quando, negli anni '80 del Seicento, la dieta non decise di riprendere saldamente le redini di governo, riducendo notevolmente l'influenza del collegio dei principi elettori, che rimase comunque il gruppo più importante all'interno dei principi dell'impero.

I principi dell'impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Principe del Sacro Romano Impero***.

Formatosi in pieno medioevo, il gruppo dei principi dell'Impero riuniva tutti i principi che avevano ottenuto un feudo direttamente dall'imperatore, e non a caso erano detti "vassalli immediati". Alcune casate come quella d'Assia erano considerate le famiglie principesche per eccellenza nell'impero, ma molte altre vennero elevate a questo rango successivamente in virtù dei servizi loro resi all'impero, ad esempio gli Hohenzollern.[95] Come nel caso dei principi-elettori, anche i principi dell'Impero erano divisi in due gruppi: quelli temporali e quelli ecclesiastici.

L'arciduca Leopoldo Guglielmo d'Asburgo, indipendentemente dalla sua appartenenza alla casata degli Asburgo, fu principe dell'impero dal momento che era anche arcivescovo di Magdeburgo

Secondo quanto stabilito dalla normativa del 1521, i quattro arcivescovi di Magdeburgo, Salisburgo, Besançon e Brema, nonché quarantasei vescovi di diocesi dell'impero, costituivano la compagine dei principi ecclesiastici.[96] Al 1792, questo numero venne ridotto a trentatré compresi i due arcivescovi di Salisburgo e Besançon e ventidue vescovi. A differenza del numero dei principi ecclesiastici nell'Impero, che diminuì di un terzo fino alla caduta del Sacro Romano Impero, il numero dei principi temporali aumentò di più del doppio con un numero di soli ventiquattro al 1521.[97]

Durante la Dieta di Augusta nel 1582, il numero dei principi dell'Impero non fu più legato alle dinastie che governavano un dato territorio, ma piuttosto al territorio stesso, il che voleva dire che se una dinastia si estingueva, ve n'era subito una nuova pronta a subentrarle nella reggenza del territorio.[98]

I principi dell'Impero avevano diritto di voto alla dieta imperiale, ma non potevano eleggere l'imperatore. L'influenza di un dato principe imperiale all'interno della dieta variava proprio in base al numero di feudi imperiali su cui egli aveva o vantava la propria sovranità, fosse essa spirituale o temporale. Ad esempio un principe poteva regnare su più feudi imperiali sui quali insisteva diritto di voto e così facendo aveva diritto a più di un voto. Maggiore era dunque il numero di feudi su cui un principe imperiale regnava, e maggiore era la sua influenza nella dieta.[99]

I prelati dell'impero

Accanto ai vescovi ed agli arcivescovi, vi era un corpo di principi ecclesiastici dell'impero che erano denominati "prelati imperiali". Essi erano reggenti di abbazie, priorati, monasteri (maschili e femminili) e capitoli ecclesiastici e formavano un corpo particolare all'interno dell'impero.[100] Al 1521, tale corpo includeva 83 prelati dell'Impero. Il loro numero diminuì fino al 1792 a causa della secolarizzazione dei principati ecclesiastici, delle cessioni ad altri stati europei o delle nomine al grado di principi fino a raggiungere il numero di 40.[100] La secessione della Confederazione Elvetica fu un altro fattore che contribuì alla diminuzione del numero dei prelati dell'Impero, dal momento che le abbazie imperiali di San Gallo, Sciaffusa ed Einsiedeln non furono più parte costituente dell'Impero.

I territori dei prelati dell'Impero erano il più delle volte molto piccoli, comprendo a volte solo pochi edifici e quindi riuscivano con difficoltà a mantenere la loro indipendenza rispetto ai territori limitrofi più potenti. La maggior parte delle prelature si trovava nella parte sud-ovest dell'Impero. La loro vicinanza geografica fece nascere una sorta di alleanza che si concretizzò nel 1575 con la fondazione del collegio dei prelati svevi (*Schwäbisches Reichsprälatekollegium*) che ne rafforzò il peso alla dieta imperiale.[101], tutelandone nel contempo gli interessi. Tutti gli altri prelati dell'Impero si riunirono nel collegio dei prelati del Reno (*Rheinisches Reichsprälatekollegium*), ma a causa della loro maggiore separazione geografica furono fuori dall'influenza dei prelati svevi.[101]

I conti dell'impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Conte del Sacro Romano Impero****.*

Questo era il gruppo col maggior numero di membri tra gli stati imperiali e riuniva i nobili minori che non erano riusciti nel tempo a consolidare la loro posizione in un dato territorio. In origine essi erano solo rappresentanti del monarca centrale in determinati territori, quindi senza una sovranità diretta, ma dal 1521 vennero integrati a pieno titolo nella gerarchia dell'Impero tra i principi temporali e spirituali ed i cavalieri dell'impero[102], esercitando un vero e proprio potere temporale[103] sui territori loro assegnati nonché un importante ruolo politico ed a corte.[104]

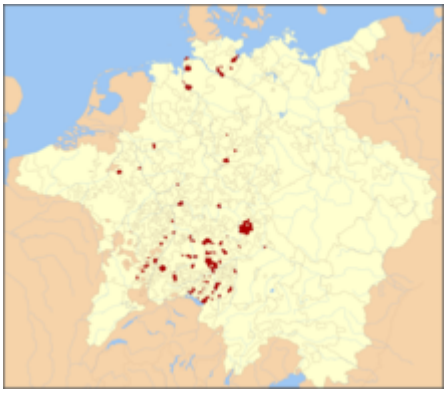
Anche i conti imperiali, come i principi sopra di loro, cercavano di trasformare i loro piccoli feudi in stati territoriali veri e propri, talvolta riuscendovi come l'originaria contea di Württemberg che, con una vertiginosa scalata, venne elevata a ducato nel 1495.

Le contee erano molto più numerose rispetto ai principati (nel 1521 se ne contavano 143) ed il più delle volte contribuivano in modo significativo all'aspetto frammentario assunto dal territorio imperiale. L'elenco del 1792 ne mostra ancora un centinaio all'attivo, il che è da attribuire non al mantenimento in essere degli stati, bensì alla creazione di molti titolati come conti dell'impero nel corso dei secoli da parte degli imperatori, cosicché all'estinzione di una casata o alla perdita di un suo territorio a vantaggio di altri, ne venivano creati subito altri per rimpiazzarli.

Le libere città imperiali

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Città libera dell'Impero****.*

Le libere città imperiali costituivano un'eccezione politica e giuridica all'interno del Sacro Romano Impero, nel senso che l'appartenenza di tali città-stato all'impero non era legata ad una persona, ad un principe, bensì ad una città nel suo insieme, rappresentata da un consiglio comunale. Le città dell'Impero si differenziavano dalle altre città per avere come sovrano solo l'imperatore e per questo erano indicate anche come "immediatezze imperiali". Legalmente, esse avevano pari diritti di tutti gli altri territori dell'impero, tuttavia non tutte le libere città imperiali godevano di un seggio alla dieta. Solo 86 città delle 270 città imperiali indicate nella matricola del 1521 avevano infatti diritto di voto nelle questioni imperiali. Ad esempio la città di Amburgo non ottenne tale privilegio sino al 1768 col trattato di Gottorp.[105]



I territori delle libere città imperiali del Sacro Romano Impero nel 1648

Le fondamenta giuridiche dell'esistenza delle libere città imperiali si possono ritrovare nelle fondamenta delle città degli imperatori nel Medioevo. Alcune di queste città, approfittando della lotta per le investiture medievale, riuscirono a liberarsi del potere dei loro sovrani ed a proclamarsi città libere col consenso dell'imperatore. Esse inoltre, a differenza di tutte le altre città dell'impero, si consideravano "libere" dal momento che non dovevano tasse né fornivano truppe all'imperatore.

Al 1792 erano solo 51 le città libere dell'impero, che si ridussero ulteriormente a sole sei all'epoca della dissoluzione del Sacro Romano Impero: Lubecca, Amburgo, Brema, Francoforte sul Meno, Augusta e Norimberga.[51] Il ruolo e il peso politico di questi centri era diminuito nel corso dei secoli per il medesimo motivo delle contee e delle prelature ecclesiastiche minori, ovvero la voracità dei territori loro vicini. Alle riunioni della dieta imperiale, l'opinione delle libere città imperiali era il più delle volte nota solo per voce dei principi imperiali coi quali si accordavano preventivamente per essere rappresentate adeguatamente.

I cavalieri dell'impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Cavaliere del Sacro Romano Impero***.

I cavalieri dell'impero (*Reichsritter*), pur non essendo rappresentati nella dieta imperiale, erano membri della bassa nobiltà del Sacro Romano Impero con diritti sovrani nei loro feudi. Essi non erano riusciti ad ottenere il pieno riconoscimento come i conti del Sacro Romano Impero, ma giocarono comunque un ruolo nella politica imperiale. L'imperatore, ad esempio, richiedeva spesso i servizi dei cavalieri imperiali, come pure i principi territoriali.[106]

Il cavaliere imperiale Götz von Berlichingen.

Tra il 1521 ed il 1526, il gruppo dei cavalieri imperiali si ribellò all'imperatore in quanto anch'essi erano desiderosi di unirsi in rappresentanza nella dieta imperiale, ma questo non venne loro concesso.[107] Dalla metà del XVI secolo i cavalieri si costituirono comunque in tre circoli (*Ritterkreise*): quelli di Svevia, Franconia e del Reno a loro volta ripartiti in cantoni equestri (*Ritterorte*). Dal 1577 ebbero luogo anche dei raduni generali dei cavalieri imperiali (*Generalkorrespondenztage*), ma la base fondamentale restarono i cantoni e i circoli per il loro legame sul territorio.

I villaggi dell'impero

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Villaggio imperiale***.

I villaggi imperiali vennero riconosciuti come entità dalla pace di Vestfalia del 1648 insieme agli altri stati imperiali ed ai cavalieri. Essi erano considerati ciò che restava dei baliaggi disciolti nel XV secolo. Pur pochi per numero, i villaggi dell'impero erano costituiti da comuni piccoli o addirittura minuscoli che si erano assoggettati direttamente al governo dell'imperatore. Dei 120 villaggi imperiali originariamente esistenti, al 1803 ne erano rimasti solo 5 che vennero poi annessi dai grandi principati vicini.[108].

Feudi fuori circolo

Vi erano infine una settantina di feudi che, pur fisicamente presenti nel territorio imperiale, facevano parte di nessuno dei suddetti circoli nei quali erano suddivisi i vari stati. Questi feudi potevano avere come sovrani gli stessi governanti degli Stati imperiali, ma non godevano delle stesse prerogative, né degli obblighi previsti per gli altri. Tra i maggiori e più noti si ricordano:

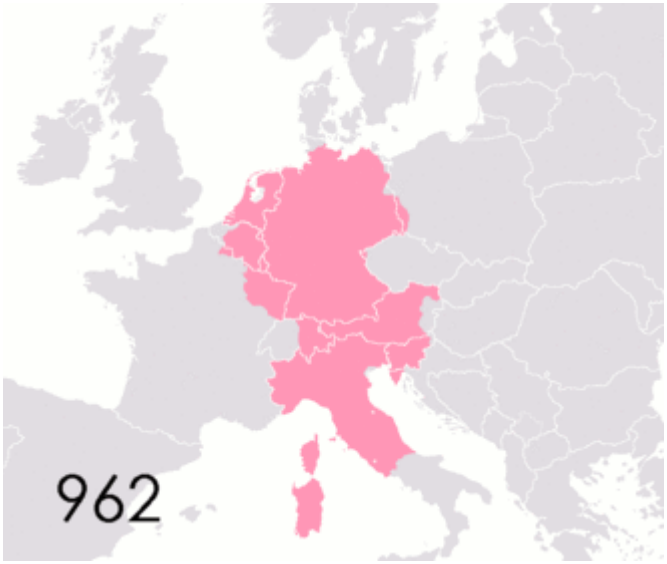
- il regno di Boemia, che sebbene divenuto elettorato nel corso del XVIII secolo e ne fossero titolari gli Asburgo non partecipava a nessun circolo
- il margraviato di Moravia degli Asburgo
- la signoria boema di Asch dei baroni von Zedwitz fino alla sua annessione nei territori boemi nel 1774
- l'abbazia principesca di Butscheid fino alla sua accettazione nel Collegio dei Prelati del Reno
- la regione agricola del Diethmarschen appartenente al ducato di Holstein dei re di Danimarca
- la signoria perpetua di Dinklage e Assen dei baroni von Galen-Vellingshausen
- la signoria di Fagnolles istituita nel 1764 per il principe de Ligne
- la contea di Glatz appartenente alla Slesia prussiana
- la terra di Hadeln degli elettori di Hannover
- la contea di Homburg in Assia dei conti poi principi di Sayn Wittgenstein di Berleburg
- la libera signoria di Kniphausen e Varel dei baroni di Aldenburg poi conti Bentinck
- la signoria frisona di Jevern dei margravi di Anhalt Zerbst
- i margraviati dell'alta e bassa Lusazia degli elettori di Sassonia
- la signoria fiamminga di Mechelen in condominio tra i baroni von Twickel (1720-1771), i conti di Manderscheidt e i conti von Nesselroden di Reichenstein
- la signoria svizzera di Maienfeld dei baroni Salis Soglio
- la contea di Montbeliard dei duchi del Wurttemberg
- la signoria alsaziana di Oberbronn dei principi von Hohenlohe Bartenstein e dei conti Sinclair
- la contea assiana di Pyrmont dei principi von Waldeck
- la signoria di Schaumburg in condominio dei langravi dell'Assia Kassel e i principi von Lippe

Ricapitolando quindi i feudi dell'impero potevano distinguersi in:

- feudi immediati cioè sovrani con diritto di seggio e di voto alla Dieta dell'impero ed appartenenti al collegi dei Grandi Elettori e dei Principi e ripartiti nei 10 circoli imperiali;
- feudi immediati con diritto di voto alla Dieta, ma non appartenenti ad alcun circolo imperiale, come nel caso del regno (elettorato) di Boemia;
- feudi immediati esclusi dalla Dieta e privi di seggio e di voto;
- feudi immediati appartenenti ai cantoni nobiliari equestri;

- feudi immediati intesi come uffici o funzioni per particolari servizi pubblici, come nel caso del servizio imperiale postale dato in concessione ai principi Thurn-Taxis;
- feudi immediati italiani, privi di voto alla Dieta e con legame puramente formale;
- feudi immediati alsaziani, privi di voto alla Dieta e sottoposti all'alta sovranità della Francia;
- feudi imperiali mediati o in accomandigia, cioè sottoposti ad un sovrano vassallo dell'imperatore;
- feudi imperiali mediati che nel corso del tempo posso acquistare l'immediatezza come nel caso delle contee poi principati di Reuss (1778)
- feudi imperiali ecclesiastici che godono di notevole autonomia sui propri territori, acquisendo talvolta il titolo di principi (immunità, abbazie, capitoli, monasteri, chiostri);
- feudi immediati dei conti Fugger che versano tributi agli elettori di Baviera fino al 1777 (Hofmark)

Territorio e popolazione



Evoluzione del territorio dal 962 al 1806

Quando venne fondato il Sacro Romano Impero, il suo territorio era pari a 470.000 km2. Secondo stime approssimative, gli abitanti erano una decina per km2 all'epoca di Carlo Magno.[109] La parte occidentale che era appartenuta all'Impero Romano era più popolata della parte orientale. A metà dell'XI secolo, l'Impero giunse a comprendere dagli 800.000 ai 900.000 km2 di territorio con un numero compreso tra gli otto e i dieci milioni di abitanti. Durante tutto l'Alto Medioevo, la popolazione aumentò fino a raggiungere i 12-14 milioni alla fine del XIII secolo. Purtroppo, le ondate di peste e la fuga di molti ebrei in Polonia nel corso del XIV secolo, segnarono una battuta d'arresto in questa crescita che si qualificò come significativa. Dal 1032 l'Impero era costituito dal *Regnum Francorum* (Francia orientale), poi chiamato *Regnum Teutonicorum*, dal *Regnum Langobardorum* o *Regnum Italicum* (corrispondente all'attuale nord e centro Italia), e dal Regno di Borgogna.

Il processo di formazione delle nazioni europee e la loro istituzionalizzazione in ambiti come la Francia o l'Inghilterra tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna si basava sul punto fondamentale di disporre di confini esterni ben definiti, all'interno dei quali si trovava a risiedere l'autorità statale. I confini imperiali furono invece perlopiù frammentari e incerti sino al XVI secolo, dal momento che l'appartenenza all'Impero era molto meglio definita dal vassallaggio al re o all'imperatore e dalle conseguenze legali che ne derivano che al legame con un dato territorio o un dato stato.

I confini dell'Impero a nord erano abbastanza chiari perché erano naturalmente rappresentati dalle coste del mare e dal corso dell'Eider che separa il Ducato di Holstein che faceva parte dell'impero ed il Ducato di Schleswig, feudo invece della Danimarca. A sud-est i territori ereditari asburgici con composti da Austria, Stiria, Carniola, Tirolo ed il principato vescovile di Trento, segnavano altrettanto chiaramente i confini dell'Impero. A nord-est, la Pomerania ed il Brandeburgo appartenevano all'Impero. Il territorio dell'Ordine Teutonico, invece, è considerato dalla maggior parte degli storici attuali come non facente parte del Sacro Romano Impero sebbene formalmente non fosse abitato da tedeschi. La Dieta di Augusta del 1530 dichiarò la Livonia come regione parte dell'Impero anziché ascriverla alla Polonia.

Solitamente, il Regno di Boemia è raffigurato sulle mappe antiche come parte dell'Impero. Ciò è ritenuto corretto dal momento che la Boemia era un feudo imperiale ed il re di Boemia - titolo istituito solo il governo degli Hohenstaufen - era un principe elettore. Tuttavia, nella popolazione di lingua prevalentemente ceca, il sentimento di appartenenza all'Impero era molto debole, con addirittura tracce di risentimento per l'inclusione nel Sacro Romano Impero.[110]

Ad ovest ed a sud-ovest dell'Impero, i confini rimanevano sfocati. I Paesi Bassi ne erano un esempio. Le Diciassette Province che raggruppavano all'epoca l'attuale Belgio (ad eccezione del principato di Liegi) ed i Paesi Bassi col Lussemburgo, vennero trasformate nel 1548 col Trattato di Borgogna in un territorio dove la presenza imperiale si era fatta sempre più debole. Il territorio non venne più concepito come parte della giurisdizione dell'Impero, pur rimanendone formalmente uno stato membro. Dopo la Guerra dei Trent'anni, nel 1648, le tredici province olandesi non vennero più considerate parte dell'Impero, ed il fatto venne accettato da tutte le parti.

Nel XVI secolo i vescovati di Metz, Tolone e Verdun, vennero gradualmente acquisiti dalla Francia, così come la città di Strasburgo che venne annessa nel 1681. Quanto alla Confederazione Elvetica, dal 1648 essa non fece più parte dell'impero[35], ma essa già dalla pace di Basilea del 1499 non partecipava più alla gestione della politica imperiale. La Savoia, situata a sud della Svizzera, appartennelegalmente all'impero sino al 1801, ma essa era *de facto* già distaccata da tempo dalla corona imperiale.

L'imperatore, dal canto suo, rivendicò sempre la sovranità imperiale sui territori italiani del granducato di Toscana, del ducato di Milano, di Mantova, di Modena, di Parma e di Mirandola. Ad ogni modo il sentimento di appartenenza al mondo germanico in questi territori era alla pari con la loro partecipazione alla politica imperiale: praticamente nulla. Questi territori non rivendicavano diritti come qualsiasi altro stato membro dell'impero, ma nemmeno vi si sottomettevano completamente. In generale, questi territori non erano riconosciuti come parte dell'impero e rimanevano una pretesa più teorica che pratica, anche se resteranno sotto il controllo o l'influenza diretta degli Asburgo sino a tutto il XVIII secolo. Milano era sentita come la capitale effettiva dei domini imperiali nel nord Italia: qui vi risiedeva il *plenipotentiarius* o *commissarius caesareus* (nella figura del duca di Milano) che era anche procuratore fiscale per l'Italia (*Fiscalis imperialis per Italiam*), ovvero avrebbe dovuto provvedere alla raccolta delle tasse spettanti all'impero per l'Italia. Con l'epoca moderna, ad ogni modo, i diritti imperiali in Italia divennero sempre più deboli a livello istituzionale, mentre aumentarono ulteriormente i territori che caddero sotto la sfera del governo imperiale.

Ad esempio, in virtù dell'esilio imposto ai Gonzaga per aver appoggiato i francesi durante la guerra di successione spagnola, i territori di Mantova e di Castiglione passarono alla casata degli Asburgo nel 1707. La Toscana venne annessa nel 1737 (in scambio con la Lorena), Parma nel 1723 e Modena nel 1771. Il rito dell'investitura imperiale rimase la regola nella maggior parte del "Regno d'Italia", con relativo giuramento di fedeltà ad ogni cambio di successione della famiglia regnante e ad ogni ascesa di un nuovo imperatore. Ancora nel 1755, casa Savoia pagò per l'investitura del Piemonte e degli altri suoi possedimenti la somma di 85.000 fiorini di tasse feudali alla cancelleria viennese, mentre i quattro stati (Toscana, Parma, Genova e Lucca) sui quali i diritti imperiali finirono per diventare più controversi, si rifiutarono. La sovranità giudiziaria dell'Impero, invece, non cessò di essere esercitata in Italia: durante i venticinque anni di regno dell'imperatore Giuseppe II (1765-1790), circa 150 cause italiane rimasero pendenti presso il Consiglio Aulico, il che sottolineava ancor meglio la durabilità delle istituzioni del Sacro Romano Impero in Italia.

La questione della lingua

Le origini etniche della popolazione dell'Impero erano molteplici. Accanto ai territori di lingua tedesca, esistevano chiaramente altri gruppi linguistici.[111] I vari dialetti del gruppo tedesco (raggruppati in tre sottogruppi: basso, medio e alto tedesco) erano tipici della maggioranza della popolazione della parte centrale e settentrionale dell'impero. Il resto del territorio oggi concepito come tedesco, invece, abbondava

di altre lingue che dipendevano dalle diverse condizioni storiche, come ad esempio ad oriente il ceppo delle lingue slave o quelle romanze a ovest con l'emergere del francese antico, oltre a naturalmente le lingue ed i dialetti italiani nei territori a sud delle Alpi.[111]

Al tempo del *regnum francorum*, il latino era la lingua ufficiale.[112] Tutto ciò che riguardava la legge era scritto in latino.[113] Il latino era la lingua internazionale dell'epoca e rimase la lingua della diplomazia sotto il Sacro Romano Impero[114] ed in Europa almeno sino alla metà del XVII secolo. La lingua tedesca venne introdotta nella cancelleria imperiale dal regno di Ludovico IV.[115]

Dopo le migrazioni germaniche, i territori orientali della futura parte dell'Impero di lingua tedesca erano ancora popolati principalmente da slavi e quelli occidentali da tedeschi. La maggior parte dei territori germanofoni entrarono a far parte dei confini dell'impero, mentre altri, pure controllati saldamente da popolazioni germaniche come la Prussia orientale, non vennero mai invece incorporati nei confini imperiali. Questi territori, precedentemente popolati da popolazioni baltiche e slave, vennero germanizzati a seguito all'*Ostsiedlung* (espansione verso est), da coloni di lingua tedesca provenienti dai territori occidentali. La rete delle città componenti la Lega Anseatica favorì particolarmente questa espansione controllando la navigazione dell'intero Mar Baltico durante l'epoca medievale. In alcuni territori dell'Europa orientale, le popolazioni baltiche, slave e germaniche si mescolarono insieme nel corso dei secoli.

Nella parte occidentale dell'impero, a sud-ovest dell'ex *limes* dell'Impero Romano, vi erano aree politicamente dominate da famiglie di origine o affiliate ai tedeschi ancora nel X secolo, che risentivano di influenze celtiche precedenti, ma ancor di più della cultura romana, proprio come nel vicino regno di Francia. A livello locale, queste influenze furono inizialmente molto disparate. Nel corso del tempo, come accadde per altre aree dell'impero, i diversi gruppi di popolazione si mescolarono tra loro. Tra il IX secolo ed il X secolo si andarono definendo chiaramente queste influenze culturali e linguistiche come segue: cultura italiana in Italia settentrionale e gallo-romana ad ovest. Tale concetto, riemerso solo negli studi più recenti relativi al Sacro Romano Impero, venne dimenticato in modo particolare dalla storiografia tedesca del XIX secolo che, sull'idea dell'unità nazionale, tentava di rendere la struttura imperiale nei secoli quanto più omogenea e "germanica" di quanto in realtà non fosse.

Anche le popolazioni all'interno del Sacro Romano Impero sperimentarono immigrazioni, emigrazioni e altri movimenti di popolazione all'interno dei confini dell'Impero stesso. Dopo la Guerra dei Trent'anni, un'immensa e lunga deflagrazione politico-religiosa nel cuore dell'impero, si ebbe una politica migratoria mirata dei cattolici verso i territori rimasti cattolici e dei protestanti verso quelli divenuti protestanti; è in questo contesto che si ebbe un'esplosione demografica nella Prussia che le consentirà poi nel XVIII secolo di qualificarsi come grande potenza nell'area imperiale.

Relazioni estere

La famiglia imperiale degli Asburgo disponeva di propri diplomatici per rappresentare i propri interessi. La maggior parte dei grandi stati del Sacro Romano Impero, a partire dal 1648 circa, iniziarono anch'essi a dotarsi di propri ambasciatori. Il Sacro Romano Impero, del resto, non disponeva di un proprio ministero degli esteri, ma tale competenza spettava direttamente alla dieta imperiale, la quale spesso però si trovava in disaccordo con quanto portato avanti dai propri diplomatici.[116]

Quando Ratisbona divenne sede della dieta imperiale, qui iniziarono a confluire diversi diplomatici stranieri provenienti anche dall'estero come dalla Francia, dalla Russia,[116] dalla Danimarca, dalla Gran Bretagna, dai Paesi Bassi e dalla Svezia.[117]

Esercito

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Esercito del Sacro Romano Impero***.

L'esercito del Sacro Romano Impero (in tedesco: *Reichsarmee*, *Reichsheer* o *Reichsarmatur*; in latino *exercitus imperii*) venne istituito nel 1422 e terminò a seguito delle guerre napoleoniche. Non dev'essere confuso con l'esercito imperiale (*Kaiserliche Armee*) che invece competeva in capo al solo imperatore.

Malgrado solitamente si pensi il contrario, l'esercito del Sacro Romano Impero non era costituito da una forza permanente sempre pronta a combattere per l'impero. Quando l'impero era in pericolo, l'esercito dell'impero si costituiva con la collaborazione degli stati che lo componevano.[118] La somma degli uomini in arme impiegati dall'impero si attestava di solito intorno alle 40.000 unità che potevano essere aumentate o diminuite a seconda delle necessità. Ogni singolo stato sovrano aveva diritto ad avere proprie truppe se poteva permettersele (*ius armorum et foederum*) come sancito dalla pace di Vestfalia, al punto che gli stati più potenti si organizzarono per costituire propri eserciti permanenti come nel caso del Brandeburgo (dal 1644), della Baviera (dal 1682) o della Sassonia.[119]

L'esercito imperiale nel suo complesso prese parte ad alcuni fatti d'arme di rilevanza per tutto l'impero come ad esempio le varie guerre contro i turchi e contro la Francia, ma di fatti perse la propria importanza dopo la sconfitta nella battaglia di Roßbach del 1757 contro la Prussia: quando si comprese che l'esercito imperiale non era in grado di fronteggiare quello di uno stato sovrano che lo componeva, si addivenne alla conclusione che gli eserciti dei singoli stati erano ormai più rilevanti di quello centrale, e che la fedeltà delle truppe locali era al proprio sovrano, e solo in seconda battuta all'imperatore e all'impero.[120]

Il *Reichsheer* conobbe i suoi ultimi fatti d'arme nelle guerre napoleoniche. L'esercito imperiale confluì, dopo la sua dissoluzione, nell'esercito imperiale austriaco.

Denominazione

L'espressione *Impero Romano* era sicuramente già usata nel 1034 per indicare le terre sotto il dominio di Corrado II e abbiamo testimonianze dell'uso di *Sacro Impero* nel 1157.

Il termine *Imperatore romano* in riferimento al sovrano germanico incoronato a Roma, invece, cominciò a essere utilizzato già per Ottone II (imperatore nel 973- 983). Gli imperatori da Carlo Magno (742-814) fino a Ottone I il Grande escluso (cioè i sovrani dell'Impero carolingio), d'altronde, utilizzavano il titolo di "*Imperatore Augusto*".

Il termine "Sacro Romano Impero della Nazione Germanica" fu introdotto nel 1254; l'espressione completa *Sacrum Romanum Imperium Nationis Germanicae* (in tedesco: *Heiliges Römisches Reich Deutscher Nation*) appare invece alla fine del XV secolo, nel momento in cui il regno aveva perso in Italia molto del suo dinamismo, pur rimanendo legato fino alla fine ad alcune importanti unità territoriali italiane in esso integrate: "sacro" e "romano" erano termini impiegati con spirito di emulazione verso l'impero bizantino; "della nazione tedesca" sottolineava come, dal 962 in poi, il fulcro di questa istituzione fosse nelle genti di stirpe germanica, già costituitesi come "Franchi orientali" dopo la spartizione carolingia.

Il titolo di imperatore era prevalentemente elettivo, secondo le tradizioni "federaliste" dei quattro ducati originari di Germania (Sassonia, Franconia, Baviera e Svevia), ciascuno contraddistinto da una propria base etnica diversa. Gli elettori erano quindi i grandi nobili del regno di Germania, che si disputavano la corona.

Se comunque da una parte il titolo imperiale era considerato in tutta l'Europa occidentale come supremo e in via di principio incontestabile, nella pratica si assistette spesso alla mancanza di potestà sostanziale degli imperatori, ridotti a figure formalmente simboliche, incapaci di manifestare la loro volontà nel regno.

Alcune grandi famiglie cercarono nel tempo di rendere la corona imperiale ereditaria, come la dinastia ottoniana, ma vi riuscì definitivamente solo alla fine del Medioevo la famiglia degli Asburgo, che mantenne il titolo fino al 1806, sebbene non fossero mai stati aboliti i principi elettori e la loro dignità. Alla morte di ogni imperatore infatti essi si riunivano ed eleggevano il suo successore, fino alla loro soppressione napoleonica.

Il titolo di "imperatore dei Romani" venne fatto abolire nel 1806 da un altro imperatore abusivo, Napoleone I di Francia, che impose a Francesco II d'Asburgo di prendere il titolo di "imperatore d'Austria", più conforme ai territori che effettivamente erano da lui amministrati. Per cui questa data viene considerata la dissoluzione formale deI Sacro Romano Impero.

Neanche i contemporanei seppero come definire questo ente. In una famosa descrizione del 1667, *De statu imperii Germanici*, pubblicato con lo pseudonimo di Severino di Monzambano, Samuel von Pufendorf scrisse:

(LA)	(IT)
«Nihil ergo aliud restat, quam ut dicamus Germaniam esse irregulare aliquod corpus et monstro simile»	«Non ci rimane perciò che considerare la Germania un corpo senza regole simile a un mostro»

(Severini de Monzambano Veronensis, *De Statu Imperii Germanici*, Apud Petrum Columesium, Genevae 1667, Caput 6, § 9, p. 115)

Voltaire più tardi ne parlerà come "né Sacro, né Romano, né Impero"[121].

Un impero "romano"?

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Successione dell'Impero romano*** *e* ***Problema dei due imperatori****.*

Da un punto di vista giuridico l'Impero romano, fondato da Augusto (27 a.C.) e diviso da Teodosio I in due parti (395 d.C.), era sopravvissuto solo nella parte orientale. Dopo la deposizione dell'ultimo Imperatore d'Occidente Romolo Augustolo (476 d.C.), quello d'Oriente Zenone aveva ereditato anche le insegne della parte occidentale riunendo da un punto di vista formale l'unità statale. Dunque gli abitanti dell'Impero d'Oriente si consideravano Ῥωμαίοι (*Rhōmaioi* (romei), ovvero "romani" in lingua greca), e chiamavano il loro stato *Βασιλεία Ῥωμαίων* (*Basileia Rhōmaiōn*, ovvero "Regno dei Romani").

L'incoronazione del re dei Franchi Carlo Magno da parte di papa Leone III nell'800 fu un atto privo di un profilo giuridicamente legittimo: solo l'Imperatore romano d'Oriente (chiamato "greco" in Occidente proprio a partire da quest'epoca[122]) sarebbe semmai stato degno di incoronare un suo pari nella parte occidentale, per questo da Costantinopoli si guardò sempre con superiorità e sospetto a quell'atto.

Nonostante ciò l'incoronazione papale fu giustificata dal punto di vista formale con due espedienti:

1. il fatto che all'epoca l'Impero bizantino fosse governato da una donna, Irene d'Atene, illegittima agli occhi occidentali, creava un vuoto di potere che rendeva possibili eventuali colpi di mano (infatti all'epoca l'Impero bizantino non aveva alcuna possibilità di intervenire direttamente in Europa occidentale);

2. la questione che il papa si dichiarasse come diretto erede dell'Impero romano sia come pontifex maximus sia arrogandosi un potere temporale grazie al documento della donazione di Costantino, con il quale Costantino I avrebbe ceduto la sovranità sulla città di Roma e su tutta l'Europa occidentale a papa Silvestro I; il documento, riconosciuto come falso nel XV secolo tramite lo studio filologico di Lorenzo Valla presso la corte pontificia, fu redatto presumibilmente nell'ottavo secolo, quando il papa, minacciato dall'avanzata dei Longobardi, si era trovato a dover far valere la propria autorità. In quell'occasione egli aveva compiuto un'altra incoronazione analoga, incoronando re dei Franchi Pipino il Breve, formalmente illegittimo, come ringraziamento dell'aiuto ricevuto dal "maggiordomo reale" nella contesa con i re Longobardi.

Gli imperatori romano-tedeschi cercarono con più modi di farsi accettare da quelli bizantini come loro pari con rapporti diplomatici, politiche matrimoniali o minacce, ma ottenendo successi soltanto parziali o effimeri. Nell'812, con il trattato di Aquisgrana l'imperatore d'occidente Carlo Magno ottenne da Bisanzio il riconoscimento di titolo di Imperatore (*basileus* in greco) ma non di "Imperatore dei Romani" (*basileus ton Romaion*). Tuttavia il rapido declino dell'Impero carolingio permise a Bisanzio di disconoscere il trattato dell'812. Le fonti bizantine definiscono l'Imperatore del Sacro Romano Impero "re dei tedeschi" e solo raramente un "imperatore" (ma non dei Romani). Le fonti occidentali, invece, definivano l'Imperatore bizantino *rex graecorum* ("Re dei Greci") o al più *Imperator Graecorum* ("Imperatore dei Greci").

La pretesa di atteggiarsi come eredi dei romani, sebbene giuridicamente discutibile, ebbe però alcuni innegabili risultati positivi, come il ripristino del diritto romano già a partire dalla metà del XII secolo, che, tramite l'attività delle università, tornò in Occidente sostituendosi in tutto o in massima parte alle legislazioni germaniche, in vigore dai tempi delle invasioni, e a quelle canonistiche, diffuse dalle istituzioni ecclesiastiche.

In definitiva quindi, nonostante una partenza velata da equivoci e atti forzosi, il Sacro Romano Impero divenne uno dei cardini della società europea, che profondamente ne influenzò le vicende per secoli.

Il dibattito sull'autorità

Sono stati fatti molti tentativi di spiegare perché il Sacro Romano Impero non riuscì mai ad avere un potere centrale sui territori, contrariamente alla vicina Francia. Fra le ragioni trovate vi sono le seguenti:

- l'Impero era stato, soprattutto dopo la caduta degli Hohenstaufen, un'entità confederale: al contrario della Francia che era stata parte integrante dell'Impero Romano, nella parte orientale dell'Impero carolingio, le tribù germaniche erano molto più indipendenti e riluttanti a cedere poteri a un'autorità centrale. Molti tentativi di rendere ereditario il titolo imperiale fallirono e restò sempre, almeno formalmente, la cerimonia dell'elezione, poi ristretta a 7 principi elettori, fino alla soppressione napoleonica. Massimiliano I e Carlo V tentarono di riformare l'impero, ma inutilmente. Più tardi ogni candidato dovette fare promesse agli elettori, nelle cosiddette *Wahlkapitulationen* (Capitolato di elezione), che garantì sempre più poteri agli elettori durante i secoli;
- a causa delle sue connotazioni religiose, l'*Impero* come istituzione fu seriamente danneggiato dal contrasto fra il papa e i re tedeschi riguardo alle loro rispettive incoronazioni a imperatore. Non è mai stato molto chiaro a quali condizioni il papa incoronasse l'imperatore e, in particolare, se il potere di questo dipendesse da quello ecclesiastico del Papa. La rinuncia di Francesco II in favore di Napoleone, dopo il trattato di Presburgo, il 6 giugno 1806, non fu riconosciuta dal Papato fino al 1918/19, quando il SRI con Carlo d'Asburgo praticamente finì.
- a causa dell'infeudamento dei vescovi da parte di Ottone I di feudi imperiali, specie durante l'XI secolo, fu creato il problema dei vescovi-conti, che portò alla dura lotta per le investiture ed infine al concordato di Worms nel 1122; e poi nel 1521 e segg. favorì la riforma luterana

con la loro spoliazione da parte dei principi laici, chiamati poi protestanti contro gli editti imperiali di restituzione.
- non è chiaro se il sistema feudale del *Reich*, dove il re formalmente era all'apice della cosiddetta "piramide feudale", fosse la causa o un sintomo della debolezza dell'Impero. In ogni caso, l'obbedienza militare, che, come da tradizione tedesca, era strettamente legata alla confisca delle terre per i tributi, fu sempre un problema: quando il *Reich* era costretto alla guerra, le decisioni erano lente e foriere di situazioni instabili.

Nella dottrina dello Stato tedesco

Dopo l'unificazione della Germania in Stato sovrano federale nel 1871 (vedi Impero tedesco), il Sacro Romano Impero fu conosciuto talvolta come Primo Reich, visto che dal 1512 era della "nazione tedesca". La Germania/Austria nazista volle chiamarsi invece Terzo Reich, considerando l'Impero del 1871 come Secondo Reich, dopo la rinuncia austriaca del 1806: ciò anzitutto allo scopo di affermare una continuità diretta, grazie al Nazionalsocialismo, con l'intera storia della Germania; secondariamente, per negare *a posteriori* alla Repubblica di Weimar (1918-1933) la sua ragione d'essere come reale espressione della Germania repubblicana e più democratica.

Nella filosofia della comunità sovranazionale

Tra le due guerre mondiali l'immagine idealizzata del *Reich* fece da sfondo all'utopia «paneuropea»; anche successivamente varie dottrine storico-politiche hanno proiettato sulla parola «Reich» la richiesta che "l'Europa auspicabilmente riacquisti la consapevolezza delle proprie «radici» e, con essa, una certezza di sé, fatta di punti di riferimento validi poiché storicamente immutati": "l'ordinamento sovranazionale, comprensivo di vari popoli, il «felice» abbinamento di libertà (germanica) e civiltà (romano cristiana), la vocazione alla pace, quale *condicio sine qua non* d'ogni progresso materiale e morale, la cultura del diritto come tessuto delle relazioni umane, lo sviluppo «meraviglioso» delle arti e delle scienze"[123].

Simboli dell'impero

L'aquila imperiale

Sigillo di Carlo VI con l'aquila bicipite.

L'aquila era il simbolo del potere imperiale sin dall'Impero Romano del quale il Sacro Romano Impero si sentiva l'erede.[124] Fu nel XII secolo con l'imperatore Federico Barbarossa che l'aquila divenne ad ogni modo l'emblema del Sacro Romano Impero. Prima di questa data, essa fu utilizzata da altri imperatori (Ottone I e Corrado II) come simbolo del potere imperiale senza però essere considerata un emblema fisso.[125].

Dopo il 1312, e soprattutto durante il regno di Federico III, si affermò gradualmente il simbolo dell'aquila bicipite.

Con l'ascesa al trono di Sigismondo I, l'aquila bicipite divenne l'emblema ufficiale dell'imperatore ed iniziò a comparire in maniera diffusa su sigilli, monete, sulla bandiera imperiale e tutti quei documenti, edifici o elementi che a lui facessero riferimento. L'aquila a una sola testa rimase invece il simbolo del re dei Romani.[126] L'uso dell'aquila era un chiaro simbolo di fedeltà all'Impero. Molte città dell'Impero utilizzarono l'aquila imperiale a livello araldico[127] come nel caso di Francoforte sul Meno che dal XIII secolo ha nel proprio stemma un'aquila a una sola testa,

oppure Lubecca che adottò l'aquila bicipite nel 1450 o ancora Vienna dal 1278. Dopo la caduta del Sacro Romano Impero, l'aquila imperiale fu rilevata dal *Reichstag* nel 1848 come simbolo dell'Impero tedesco ed ancora oggi essa è simbolo araldico della Germania.[128]

Le insegne imperiali

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Insegne imperiali****.*

Il mantello dell'incoronazione imperiale.

Le insegne imperiali del Sacro Romano Impero (*Reichskleinodien*) erano costituite da diversi oggetti (circa 25), raccolti oggi a Vienna. Tra i pezzi più importanti vi erano sicuramente la corona imperiale realizzata sin dal tempo di Ottone I e la croce imperiale realizzata in Lorena intorno al 1025 che fungeva da reliquiario per altre due insegne: la Lancia di Longino e un pezzo della Santa Croce. A questi si aggiungevano una spada, un globo e uno scettro, tutti utilizzati dall'imperatore durante la sua incoronazione.[129]

Accanto a queste insegne si possono citare anche altri ornamenti come un prezioso mantello decorato con 100.000 perline e del peso di undici chilogrammi utilizzato durante le cerimonie solenni, guanti ricamati con perle e pietre preziosi, una dalmatica, un camice, pantofole e un evangelario.

Per secoli le insegne vennero conservate presso Aquisgrana, antica sede della dieta imperiale, ma di fronte all'avanzata dei napoleonici nel 1800 vennero trasferite dapprima a Ratisbona e poi a Vienna.[130] Dopo il crollo dell'Impero, le città di Norimberga ed Aquisgrana si contesero la restituzione delle insegne e nel 1938 fu Adolf Hitler a disporne il trasporto a Norimberga. I preziosi oggetti, trovati in un bunker nel 1945, vennero nuovamente trasportati a Vienna dall'anno successivo. Le insegne del Sacro Impero sono oggi il tesoro medievale più completo al mondo, di inestimabile valore storico, artistico e tradizionale.

Note

1. ^ Bryce, 2017, p. 204.
2. ^ Terry Breverton, *Everything You Ever Wanted to Know About the Tudors but Were Afraid to Ask*.
3. ^ Norman Cantor, *The Civilization of the Middle Ages*, 1993.
4. ^ Bamber Gascoigne, *"History of the Holy Roman Empire"*.
5. Norman Davies, *A History of Europe*.
6. James Bryce, *The Holy Roman Empire*.
7. ^ Friedrich Heer, *The Holy Roman Empire*, 1968.
8. ^ *Sacro Romano Impero*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. URL consultato il 10 giugno 2021.
9. ^ Christopher Kleinhenz, *Medieval Italy: An Encyclopedia*.
10. ^ Joachim Whaley, *Germany and the Holy Roman Empire*, Volume I: Maximilian I to the Peace of Westphalia.
11. ^ Bryce, 2017, p. 268.

12. ^ Joachim Whaley, *Germany and the Holy Roman Empire*, vol. 1, Oxford, University of Oxford Publications, 2002, p. 17.
    Joachim Ehlers, *Die Entstehung des Deutschen Reiches*, 4ª ed., München, 2012, p. 97.
    «L'aggiunta *deutscher Nation* ('della nazione tedesca') al titolo imperiale romano risale al 1474, la dizione *Römisches Reich Teutscher Nation* ('Impero Romano della nazione tedesca') al 1486 e al 1512 l'espressione completa *Heiliges Römisches Reich Teutscher Nation* ('Sacro Romano Impero della nazione tedesca')»

    Nella moderna letteratura scientifica la dizione "Sacro Romano Impero della Nazione Germanica" non è utilizzato per l'Impero medievale, bensì per quello in età moderna.

13. ^ Peter Hamish Wilson, *The Holy Roman Empire, 1495–1806,* MacMillan Press 1999, London, page 2; The Holy Roman Empire of the German Nation (http://www.london.diplo.de/Vertretung/london/en/06/German_20History/Holy__Roman__Empire/Background__seite.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20120229173411/http://www.london.diplo.de/Vertretung/london/en/06/German_20History/Holy__Roman__Empire/Background__seite.html) il 29 febbraio 2012 in Internet Archive. at the Embassy of the Federal Republic of Germany in London website
14. ^ Montanari, 2006, pp. 138-141.
15. ^ Rothstein, 1995, pp.9
16. ^ Szepesi, 2015
17. ^ Rothbard, 2009
18. Schillinger, 2002, p. 85.
19. ^ Schillinger, 2002, p. 82.
20. ^ Rovan, 1999, p. 317.
21. ^ Ernstpeter Maurer, *Luther*, Herder, Friburgo in Brisgovia, 1999, p.21.
22. ^ Rovan, 1999, p. 309.
23. Schillinger, 2002, p. 101.
24. Rovan, 1999, p. 282.
25. ^ Rovan, 1999, p. 287.
26. ^ Rovan, 1999, p. 295.
27. ^ Rovan, 1999, p. 261.
28. ^ *Lega di Smalcalda su Enciclopedia Treccani*, su *treccani.it*. URL consultato l'8 maggio 2017 (archiviato il 4 settembre 2019).
29. Rovan, 1999, p. 314.
30. ^ Alfred Kohler, *Das Reich im Kampf um die Hegemonie in Europa 1521-1648*, Oldenbourg, 1990, pp.58-59.
31. ^ Schulze, 1987, p. 155.
32. Schillinger, 2002, p. 110.
33. ^ Schillinger, 2002, p. 109.
34. ^ Frisch, 1993, p. 170.
35. Rovan, 1999, p. 353.
36. ^ Wilson, 2004, p.307
37. ^ Schillinger, 2002, p. 142.
38. ^ Schillinger, 2002, p. 136.
39. ^ Schillinger, 2002, p. 132.
40. ^ Schillinger, 2002, p. 131.
41. ^ Schrader, 1998, p. 33.

42. Rovan, 1999, p. 415.
43. ^ Schillinger, 2002, p. 143.
44. ^ Schillinger, 2002, p. 144.
45. ^ Schillinger, 2002, p. 145.
46. ^ Demel e Puschner, 1995, p. 27.
47. ^ Demel e Puschner, 1995, p. 28.
48. ^ Demel e Puschner, 1995, p. 32.
49. ^ Demel e Puschner, 1995, p. 40.
50. ^ Demel e Puschner, 1995, p. 98.
51. Demel e Puschner, 1995, p. 102.
52. Schillinger, 2002, p. 146.
53. ^ *Les grands empires*, De Boeck Université, 1989, p.444
54. ^ Demel e Puschner, 1995, p.44
55. ^ Henri Plon, *Correspondance de Napoléon I*, vol. 12, 1863, p.416.
56. ^ Elisabeth Fehrenbach, *Vom Ancien Regime zum Wiener Kongress*, Monaco di Baviera, 2001, p.82.
57. ^ Theodor Bitterauf, *Die Gründung des Rheinbundes und der Untergang des alten Reiches*, Monaco di Baviera, 1905, pp.416-417.
58. ^ Friedrich Wilhelm Ghillany, *Manuel diplomatique, recueil des traités de paix européens les plus importants, des actes du congrès et autres documents relatifs à la politique internationale depuis le traité de Westphalie jusqu'à ces derniers temps*, vol. 2, Parigi, 1856, p.18.
59. ^ Marion George/Andrea Rudolph, *Napoleons langer Schatten über Europa*, Dettelbach, 2008, p. 140.
60. ^ Kubin, 1991, p.156
61. ^ Theodor von Bernhardi, *Denkwürdigkeiten des kaiserlich russischen Generals von der Infanterie Carl Friedrich Grafen von Toll*, Lipsia, 1866, p.4.
62. ^ Weikl, 2006, p. 31.
63. ^ Heinz Duchhardt, *Barock und Aufklärung*, Monaco di Baviera, 2007, p. 12
64. ^ Schillinger, 2002, p. 83.
65. ^ Weikl, 2006, pp. 28-29.
66. Schrader, 1998, p. 18.
67. Schillinger, 2002, p. 84.
68. ^ Weikl, 2006, p. 29.
69. Schillinger, 2002, p. 89.
70. ^ Schrader, 1998, p. 15.
71. ^ Diestelkamp, 1999, p. 296.
72. ^ Winfried Dotzauer, *Die deutschen Reichskreise (1383-1806)*, Stoccarda, 1998, p.34.
73. ^ Schillinger, 2002, p. 90.
74. ^ Diestelkamp, 1999, p. 271.
75. ^ Dotzauer, 1998, p. 457.
76. ^ Diestelkamp, 1999, p. 311.
77. ^ Diestelkamp, 1999, p. 398.
78. ^ Dotzauer, 1998, p. 458.
79. Diestelkamp, 1999, p. 273.
80. ^ Diestelkamp, 1998, p.199

81. ^ Schillinger, 2002, p. 86.
82. ^ Diestelkamp, 1999, p. 487.
83. ^ Diestelkamp, 1999, p. 248.
84. ^ Diestelkamp, 1999, p. 298.
85. Diestelkamp, 1999, p. 274.
86. ^ Ehrenpreis, 2006, p. 56 e seguenti.
87. ^ Ehrenpreis, 2006, p. 17.
88. ^ Volker Mantey, *Zwei Schwerter- zwei Reiche*, 2005, Tübingen, p.154.
89. ^ Rovan, 1999, p. 102.
90. Weikl, 2006, p.28
91. ^ Weikl, 2006 p.28
92. ^ Michael Matheus, *Regionen und Föderalismus. 50 Jahre Rheinland-Pfalz*, Stoccarda, 1997, p.37.
93. Schrader, 1998, p. 162.
94. ^ Harm Klueting/Wolfgang Schmale, *Das Reich und seine Territorialstaaten. Aspekte des Mit-, Neben- und Gegeneinander*, Münster, 2004, p.43.
95. ^ Rudolf Endres, *Adel in der frühen Neuzeit*, Oldenburg, 1993, p.5.
96. ^ Neuhaus, 2003, p. 27.
97. ^ Neuhaus, 2003, p. 28.
98. ^ Neuhaus, 2003, p. 29.
99. ^ Neuhaus, 2003, pp. 29-30.
100. Neuhaus, 2003, p. 30.
101. Neuhaus, 2003, p. 31.
102. ^ Endres, 1993, p. 6.
103. ^ Endres, 1993, p. 7.
104. ^ Endres, 1993, p. 58.
105. ^ Neuhaus, 2003, p. 34.
106. ^ Schrader, 1998, p. 19.
107. ^ Rovan, 1999, p. 275.
108. ^ Helmut Neuhaus, *Das Reich in der frühen Neuzeit*, Oldenburg, 1988, p.38.
109. ^ Rovan, 1999, p. 67.
110. ^ Andreas Gardt, *Nation und Sprache. Die Diskussion ihres Verhädltnisses in Geschichte und Gegenwart*, Berlino, 2000, p.89.
111. Rapp, 2003, p. 96.
112. ^ Rudolf E. Keller, Karl-Heinz Mulagk, *Die deutsche Sprache und ihre historische Entwicklung*, Amburgo, 1986, p.133.
113. ^ Rudolf E. Keller, Karl-Heinz Mulagk, *Die deutsche Sprache und ihre historische Entwicklung*, Amburgo, 1986, p.240.
114. ^ Ulrich Ammon, *Die internationale Stellung der deutschen Sprache*, Berlino, 1991, p.285.
115. ^ Ammon, 1991, p. 284.
116. Wilson, 1999, p.70
117. ^ Wilson, 1999, p.69
118. ^ Corvisier, Childs, 1994, p.306
119. ^ Martin Rink, Harald Potempa, *Der Zusammenbruch des Alten Reichs (962-1806) und des alten Preußen im Jahre 1806* in *Militärgeschichte* Heft 3/2006, pp. 4–9, nota a p. 6.
120. ^ Neuhaus, 2003, p. 100 e seguenti.

121. ^ *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, LXX
122. ^ Il termine "bizantino" con cui attualmente si definisce attualmente l'Impero romano d'Oriente è una pura convenzione storica coniata da alcuni storici cinquecenteschi e diffusa dagli Illuministi; essi, disprezzando tutto ciò che riguardava il Medioevo, vista come un'era buia, disprezzavano anche l'Impero romano d'Oriente e non ritenendo gli abitanti dell'Impero d'Oriente degni di essere chiamati "romani" o "greci" coniarono il termine "bizantino". Poiché il termine "bizantino" venne introdotto per la prima volta nel cinquecento e l'Impero d'Oriente cadde ben un secolo prima (nel 1453) i "bizantini" non seppero mai di essere bizantini ma solo di essere romani (o romei).
123. ^ C. Tommasi, *La ragione prudente. Pace e riordino dell'Europa moderna nel pensiero di Leibniz*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 9-11 (ed. digit.: 2009, doi: 10.978.8815/141170, *Introduzione*, doi capitolo: 10.1401/9788815141170/p1).
124. ^ Guy N. Deutsch, *Iconographie de l'illustration de Flavius Josèphe au temps de Jean Fouquet*, Leida, 1986, p.51.
125. ^ Johann Christoph Gatterers, *Praktische Heraldik*, Norimberga, 1791, p.42.
126. ^ B. Koehne, *Zeitschrift für Münz-, Siegel- und Wappenkunde*, Berlino, 1842, p.181.
127. ^ Schrader, 1998, p. 17.
128. ^ Société d'Histoire et d'Archéologie, *Revue d'histoire et d'archéologie*, Bruxelles, 1860, p.267.
129. ^ Benedict Jacob Römer-Büchner, *Die Wahl und Krönung der deutschen Kaiser zu Frankfurt am Main*, Francoforte sul Meno, 1858, p.48-55.
130. ^ Hans Lentzte, *Das Kaisertum Österreichs* in *Les grands empires*, Università De Boeck, 1989, p.490.

Bibliografia

- James Bryce, *Il Sacro Romano Impero*, a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris Editore, 2017, ISBN 978-88-9328-032-7, SBN IT\ICCU\RCA\0806131.
- (**EN**) Istvan Szepesi, "Reflecting the Nation: The Historiography of Hanseatic Institutions" (PDF). Waterloo Historical Review. n.7, 2015 (https://core.ac.uk/download/pdf/234014024.pdf) Archiviato (https://web.archive.org/web/20211017091016/https://core.ac.uk/download/pdf/234014024.pdf) il 17 ottobre 2021 in Internet Archive.
- (**EN**) Rothbard, Murray N., "The Great Depression of the 14th Century", 2009 (https://mises.org/library/great-depression-14th-century)
- (**DE**) Katharina Weikl, *Krise ohne Alternative?: das Ende des Alten Reiches 1806 in der Wahrnehmung der süddeutschen Reichsfürsten*, Berlino, Frank und Timme, coll. « Geschichtswissenschaft » (n. 7), 2006, 1ª ed., 1 vol., ISBN 978-3-86596-095-5
- Massimo Montanari, *Storia medievale*, 7ª ed., Laterza, 2006, ISBN 978-88-420-6540-1, SBN IT\ICCU\AQ1\0081962.
- (**DE**) edizione1^ ed. Stefan Ehrenpreis, *Kaiserliche Gerichtsbarkeit und Konfessionskonflikt: der Reichshofrat unter Rudolf II, 1576-1616*, in *Schriftenreihe der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, 1 vol., Gottinga, Vandenhoeck und Ruprecht, 2006, ISBN 978-3-525-36065-1.
- (**EN**) Peter H. Wilson, *From Reich To Revolution: German History, 1558-1806*, Londra, 2004.
- (**DE**) edizione2^ ed. Helmut Neuhaus, *Das Reich in der Frühen Neuzeit*, in *Enzyklopädie deutscher Geschichte*, 1 vol., Monaco di Baviera, De Gruyter Oldenbourg, 2003 [1997], ISBN 3-486-56729-2.
- (**FR**) edizione2^ ed. Francis Rapp, *Le Saint-Empire romain germanique: d'Otton le Grand à Charles Quint*, 1 vol., Parigi, Seuil, 2003 [2000], ISBN 978-2-02-055527-2.

- (FR) Jean Schillinger, *Le Saint-Empire*, 1 vol., 1ª ed., Parigi, Ellipses, 2002, ISBN 2-7298-0868-X.
- (FR) Joseph Rovan, *Histoire de l'Allemagne: des origines à nos jours*, 3ª ed., Parigi, Seuil, 1999 [1994], ISBN 978-2020182966.
- (DE) Bernhard Diestelkamp, *Recht und Gericht im Heiligen Römischen Reich: Recht und Gericht*, 1ª ed., Francoforte sul Meno, Klostermann, 1999, ISBN 3-465-03037-0.
- (FR) Fred E. Schrader, *L'Allemagne avant l'État-nation: le corps germanique, 1648-1806*, 1 vol., 1ª ed., Parigi, Presses universitaires de France, 1998, ISBN 2-13-049516-8.
- (DE) Stanley William Rothstein, *Class, Culture, and Race in American Schools: A Handbook*, Greenwood, 1995, ISBN 978-3150300268.
- (EN) Walter Demel e Uwe Puschner, *Von der Französischen Revolution bis zum Wiener Kongreß, 1789-1815*, in *Deutsche Geschichte in Quellen und Darstellung*, 1 vol., 1ª ed., Stoccarda, Reclam jun, 1995, ISBN 978-0-313-29102-9.
- (EN) André Corvisier e John Childs, *A dictionary of military history and the art of war*, Londra, 1994.
- (DE) Rudolf Endres, *Adel in der frühen Neuzeit*, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, 1993, ISBN 3486557432.
- (DE) Ernst Kubin, *Die Reichskleinodien: ihr tausendjähriger Weg, Vienne et Munich*, Amalthea, 1991, 1 vol., ISBN 3-85002-304-4
- Friedrich Heer (1967: *Das Heilige Römische Reich) Il Sacro Romano Impero: mille anni di storia d'Eŭropa,* 3ª ed., Newton & Compton, 1004.
- Alois Dempf, *Sacrum Imperium. La filosofia della e dello Stato nel Medioevo e nella rinascenza politica* (Sacrum Imperium. Geschichtsschreibung und Staatsphilosophie des Mittelalters und der politischen Renaissance), Le Lettere, 1988.

Voci correlate

- Impero carolingio
- Regno dei Franchi Orientali
- Regno d'Italia (Sacro Romano Impero)
- Dinastia ottoniana
- Italienzug
- Problema dei due imperatori
- Imperatore del Sacro Romano Impero
- Elezione imperiale nel Sacro Romano Impero
- Imperatori del Sacro Romano Impero
- Castello imperiale
- Cattedrale imperiale
- Armoriale del Sacro Romano Impero
- Kaiser
- Kaiserpfalz del Sacro Romano Impero
- Corona del Sacro Romano Impero
- Insegne del Sacro Romano Impero
- Stati del Sacro Romano Impero
- Province del Sacro Romano Impero
- Palazzo imperiale di Goslar
- Poteri universali

- Riforma imperiale
- Reichsdeputationshauptschluss
- Confederazione del Reno
- Confederazione germanica
- Controversia Sybel-Ficker

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni sul **Sacro Romano Impero**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sul **Sacro Romano Impero (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Holy_Roman_Empire?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Sacro Romano Impero*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *Sacro romano impero*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (**IT**, **DE**, **FR**) *Sacro Romano Impero*, su *hls-dhs-dss.ch*, Dizionario storico della Svizzera.
- (**EN**) *Sacro Romano Impero*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (**EN**) *Opere riguardanti Sacro Romano Impero*, su *Open Library*, Internet Archive.

Controllo di autorità	VIAF (**EN**) 122772486 (https://viaf.org/viaf/122772486) · ISNI (**EN**) 0000 0001 2097 0723 (http://isni.org/isni/0000000120970723) · LCCN (**EN**) n79060589 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79060589) · GND (**DE**) 2035457-5 (https://d-nb.info/gnd/2035457-5) · BNF (**FR**) cb119892069 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb119892069) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb119892069) · J9U (**EN**, **HE**) 987007562088205171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007562088205171) · NDL (**EN**, **JA**) 00571138 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00571138) · WorldCat Identities (**EN**) lccn-n79060589 (https://www.worldcat.org/identities/lccn-n79060589)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Sacro_Romano_Impero&oldid=133713347"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 28 mag 2023 alle 17:29.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Feudalesimo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il **feudalesimo** (detto anche "rete vassalla")[1] era un sistema politico, economico, giuridico, sociale che si affermò nell'Europa occidentale con l'Impero carolingio (IX secolo) e con la morte di Carlo Magno,[2] fino all'avvento dell'età moderna. In senso sociale ed economico fu un'evoluzione della società curtense. Il superamento del sistema feudale si ebbe con l'emanazione delle leggi eversive della feudalità nel 1806 da parte di Napoleone Bonaparte, più di tre secoli dopo la fine del Medioevo.

Impropriamente l'aggettivazione "feudale" è stata usata anche per fare richiamo a quelle particolari organizzazioni territoriali in cui era evidente la presenza di rapporti personali reciproci e orizzontali tra i vari signori locali, spesso dotati di un potere in vario grado autonomo e di una rilevante forza militare di carattere vicino al privato - piuttosto che soltanto in riferimento alla classica strutturazione sociale strettamente gerarchica avente al vertice della piramide un solo elemento, il sovrano; un esempio in questo senso lo si avrebbe al di fuori dei confini europei medievali e nello specifico nel Giappone durante il periodo dello Shogunato.

Indice

Sinossi storica
- Le origini del fenomeno
- Feudalesimo medievale
- Feudalesimo giapponese
- Feudalesimo moderno
- Tipi di feudalesimo
- Il dibattito storiografico

Elementi fondamentali del sistema feudale
- Elemento reale: Il feudo
- L'omaggio e l'investitura
- Natura giuridica
- La società feudale
- La struttura gerarchica

Tipologie ed estensioni dei feudi
- Ducato
- Marchesato
- Contado
- Viscontado
- Baronia

Il feudalesimo come forma universale di interazione sociale

Note

Bibliografia

Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Sinossi storica

Le origini del fenomeno

L'Europa verso il 1328

Tra il I e il V secolo, un popolo di guerrieri dell'Asia centrale chiamato Rajput si aprì un varco attraverso i passi all'estremità occidentale dell'Himalaya e si stabilì da dominatore nell'India di nord-ovest. Nel XII secolo essi furono spinti a sud da nuovi invasori, i Musulmani, in una regione selvaggia e asciutta dove fondarono molti piccoli reami rivali. Ogni regno era governato da una dinastia reale, la quale faceva essa stessa parte di un clan reale, e il capo del clan - il più anziano della più antica dinastia - era il re. Egli era il "proprietario" dello Stato, perché il suo diretto ascendente era colui che per primo aveva conquistato il territorio. Il sistema feudale trasse inoltre le sue origini da due tradizioni antiche e simili - quella germanica dei fedeli che contornavano il capo e quella romana dei clienti dell'amministratore delle province - che si erano incontrate nei regni romano-barbarici.[1]

L'uso del capo barbaro di circondarsi di fedeli, già testimoniato da Tacito, aveva avuto un chiaro sviluppo nell'età merovingia, quando intorno alla figura del re s'era formato un gruppo di guerrieri scelti (*trustis*) che gli prestava il servizio militare e che per questo si collocava su un piano più alto nella scala sociale:[1] chi feriva o uccideva uno di loro pagava un indennizzo, il guidrigildo, triplo rispetto al normale. Gli elementi del rapporto feudale presero forma già quando i guerrieri della *trustis* cominciarono a ricevere dal re non soltanto protezione ma anche beni in cambio del loro servizio armato. Prima della nascita dei regni romano-barbarici (circa nel VI sec. d.C.) un sistema molto simile a quello feudale fu istituito in Danimarca che era abitata da un popolo vichingo che darà, successivamente, il proprio nome a una regione nel nord-ovest della Francia, i Normanni. A seguito di questa recente scoperta alcuni storici attribuiscono la nascita della "rete vassalla" a questi ultimi.

Feudalesimo medievale

Tra IX e X secolo l'Europa, che aveva conosciuto un momento di prosperità durante la nascita dell'impero carolingio, era presto ripiombata nell'insicurezza e nella difficoltà indotta dalla mancanza di un potere centrale, causata da una vera e propria destrutturazione dell'organizzazione regia carolingia, senza garanzia della salvaguardia dei cittadini, il tutto aggravato dalle nuove incursioni di Normanni, Saraceni e Ungari che istituirono il sistema nei territori conquistati.

In questo contesto nacque "dal basso" la richiesta di nuove strutture di potere che andassero a colmare spontaneamente quei vuoti di potere deferiti dalla lontana monarchia imperiale. Ne nacque così il fenomeno dell'incastellamento,[2] con la costruzione di insediamenti fortificati da cinte murarie, dove era presente la dimora del signore locale ("mastio", "cassero" o torre), i magazzini delle derrate alimentari, degli strumenti di lavoro e delle armi, le abitazioni del personale e, attorno ad esso, le varie unità insediative e produttive. Le persone che gravitavano attorno al castello erano tutte legate da precisi rapporti di dipendenza al signore.

La "castellania" era la circoscrizione attorno al castello, che si inquadrava a sua volta in unità giuridiche più vaste. Almeno in via teorica esisteva un sistema gerarchico piramidale che si ricollegava ai pubblici ufficiali che possedevano una signoria (duchi, marchesi e conti), che a loro volta dipendevano dal sovrano. Nella pratica sopravviveva anche la libertà personale e la proprietà privata diretta (" l'allodio "), anche se i liberi proprietari erano spesso portati a rinunciare al loro stato di rischiosa libertà in cambio di protezione.

Nell'847 il capitolare di Meerssen invitava gli uomini liberi a scegliersi un capo tra gli uomini più potenti del territorio e mettersi sotto la sua protezione; e nel X secolo anche una norma del diritto anglosassone sanciva che l'uomo privo di un signore, se la famiglia non lo riconosceva come suo membro, era equiparato ad un fuorilegge. Questo provvedimento va inquadrato anche nel progetto di smilitarizzazione dei ceti più bassi. Nel mondo germanico infatti l'uomo libero era sinonimo di guerriero, per cui il diritto di possedere le armi, anche tra i più semplici contadini, era sinonimo di libertà e di rango. Con l'affinamento delle tecniche militari si procedette alla smilitarizzazione dei liberi di più bassa estrazione, obbligandoli a porsi sotto la protezione (e il controllo) dei *seniores*.

Feudalesimo giapponese

Nel Medioevo anche in Giappone si diffuse un tipo di organizzazione che possiamo definire feudale. I signori erano chiamati *daymo* e i cavalieri *samurai*. E anche in Giappone si verificò quanto avvenne in Europa con il tentativo dei feudatari di tramandare in eredità il loro feudo limitando così il potere dell'imperatore e scontrandosi tra di loro. In questo clima di guerra perenne fra le famiglie più potenti, nel 1185, prevalse la casata dei Minamoto che nel 1192 pretese il titolo militare di *shogun*. Nasceva così in Giappone una nuova autorità pubblica, parallela e alternativa a quella dell'imperatore. Lo shogunato infatti era in origine una carica militare dipendente dall'imperatore e assegnata solo temporaneamente in caso di guerra, ma con uno Yorimoto divenne permanente ed ereditaria e assunse sempre più potere politico fino a sostituirsi a quello imperiale. Lo shogunato divenne dunque l'istruzione più importante dello Stato e durò fino al 1867.

Feudalesimo moderno

Il feudalesimo fu il sistema giuridico-politico dominante tra i secoli X e XII. In seguito, la rinascita delle città e dell'economia monetaria ridimensionò molto questa istituzione, che comunque non scomparve. Anzi, tra XIV e XVI secolo si registrò in Europa un diffuso processo di "rifeudalizzazione". Con l'avvento degli Stati moderni il feudalesimo perse le caratteristiche giurisdizionali, ma mantenne quelle sociali e politiche fino a quasi tutto il XVIII secolo.

Nel Regno di Francia il feudalesimo venne abolito a seguito della rivoluzione francese con decreto dell'11 agosto 1789 dall'Assemblea Costituente, provvedimento che fu poi esteso in diversi parti d'Italia in seguito all'invasione da parte delle truppe francesi. Nel Regno di Napoli, Gioacchino Murat abolì la feudalità con legge 2 agosto 1806, poi attuata con la legge 1º settembre 1806 ed un real decreto del 3 dicembre 1808. Nel Regno di Sicilia la legge abolitiva fu emanata dal Parlamento siciliano il 10 agosto 1812. In Piemonte la feudalità cessò in forza degli editti 7 marzo e 29 luglio 1797 emanati da Carlo Emanuele IV, Che dichiarò allodiali tutti i beni feudali; quantunque nel Regno di Sardegna, specificatamente all'Isola, la feudalità fu abolita con editto del 5 agosto 1848.

Nel Regno Lombardo-Veneto solo con la legge del 5 dicembre 1861 n.º 342 furono soppressi tutti i vincoli feudali. Più recentemente in Scozia, il 28 novembre 2004 l'Abolition of Feudal Tenure etc. (Scotland) Act del 3 maggio 2000 è entrato in pieno vigore, ponendo fine a ciò che era rimasto del sistema feudale scozzese. L'ultimo regime feudale, quello dell'isola di Sark, fu abolito nel dicembre del 2008, quando si sono tenute le prime elezioni democratiche per l'elezione di un parlamento locale e la nomina di un

governo. La "rivoluzione" è conseguenza dell'intervento giuridico del Parlamento europeo, che ha dichiarato il sistema costituzionale locale come contrario ai diritti umani, e, a seguito di una serie di battaglie legali, ha imposto la democrazia parlamentare.[3]

Tipi di feudalesimo

Casi del tutto particolari furono quei feudalesimi che Marc Bloch definì "d'importazione", ovverosia quelle forme d'organizzazione sociale che i popoli che si spostavano lontano dai loro paesi d'origine portavano con sé. Questo termine è generalmente riferito ad eventi di qualche secolo successivi al X: a certi rapporti di vassallaggio che i Normanni introdurranno in Inghilterra e nell'Italia meridionale dopo le loro conquiste, oppure a quel feudalesimo che si sviluppò in Terra Santa dopo la prima crociata, dove il beneficio era pagato in denaro piuttosto che in terra, per il semplice motivo che le campagne erano sottoposte alle continue scorrerie dei musulmani.

Questi "benefici" in denaro, tuttavia, si diffusero ben presto anche in altre regioni europee poiché visti dai sovrani come ottimi mezzi per evitare la disgregazione territoriale. I beneficiari erano, in genere, benemeriti di chi rilasciava il feudo. I pagamenti, tuttavia, raramente venivano onorati e questo rapporto feudale si rivelò essere il più instabile, tanto da far preferire sempre ai vassalli la concretezza della terra.

A proposito di "feudalesimi" bisogna ricordare, tra l'altro, la differenza fondamentale che intercorre tra il feudo "franco" e il feudo "longobardo". Il primo è il feudo che si potrebbe definire "puro", perché riscontrabile soprattutto in territorio francese: ha come caratteristiche fondamentali l'indivisibilità, l'inalienabilità e l'impossibilità ad essere trasmesso ereditariamente per via femminile. Un feudo di questo tipo tende a generare una società in cui la geografia del possesso fondiario è molto statica. Diversa è invece la situazione dell'Italia settentrionale, dove vige per lo più il feudo "longobardo": questo è infatti un feudo divisibile, alienabile, trasmissibile per via femminile, tutti aspetti che conferiscono senza dubbio maggiore dinamicità agli assetti della proprietà fondiaria. Si può dire che il feudo "franco" fu in pratica introdotto in Italia solo al momento della discesa nel meridione della casa francese degli Angiò, alla fine del secolo XIII, che favorì l'insediamento in territorio italiano dell'aristocrazia d'oltralpe, che portò con sé i propri istituti e le proprie consuetudini.

Il dibattito storiografico

Il governo feudale acquisì le caratteristiche difettive con cui si è abituati a fare ad esso riferimento a partire dalla metà del XVIII secolo, cioè in piena età illuministica. Alfonso Longo, ad esempio, che nel 1773 succedette a Cesare Beccaria nella cattedra di Istituzioni civili ed economiche a Milano (il cui corso, mai pubblicato, fu poi recuperato in volume),[4] lo definisce una forma di governo "tutta imperfetta nelle sue parti, erronea nei principii e disordinata nei mezzi". Ed, in effetti, fu sempre considerata cardinale dagli Illuministi l'interezza della sovranità, mentre, soprattutto a partire dal Capitolare di Quierzy (877),[5] la sicurezza del possesso del feudo rese più lassi i vassalli e più disposti a seguire il proprio arbitrio, assecondando l'inosservanza delle leggi in favore della forza, svuotando di potere i tribunali, opprimendo il popolo.

Istituzioni economiche e sociali come il pascolo comune o le corporazioni contraddicevano in modo troppo forte lo spirito borghese che largamente informava lo spirito illuminista. Questa sorta di avversione prese corpo nella riforma, avviata da Giuseppe Bonaparte e proseguita da Gioacchino Murat, tramite una serie di leggi emanate tra il 1806 e il 1808, della soppressione della feudalità nel regno di Napoli, lo stato dello stivale in cui più radicata era la forma feudale di governo, istituendo anche una commissione incaricata di risolverne le liti.[6]

Il XIX secolo sembrò cercare un punto di vista più neutro nei confronti del feudalesimo: a quei tempi, avversario della borghesia non è più l'Ordinamento feudale ma il sovrano assoluto. François Guizot distingueva tra un influsso "sullo sviluppo interiore dell'individuo" e quello sulla società, ravvisando nel primo il motore di "sentimenti energici" e "bisogni morali". Il XX secolo, soprattutto con *Les Annales*, approfondì lo studio della produzione dei beni, dei rapporti di proprietà e delle condizioni di lavoro più di quanto non fosse stato fatto fino ad allora. In ogni caso, almeno nella percezione comune, neppure questi studi fecero uscire il feudalesimo da una considerazione generale fortemente polemica.

Fu Alfons Dopsch il primo a tentare di scardinare lo schema tradizionale, basato sul principio per cui il feudalesimo fosse sempre strettamente legato alla pratica dell'economia naturale. Dopsch fa invece notare che il feudalesimo è sopravvissuto in certi stati anche fino al XVII secolo, mentre in essi lo scambio monetario era ormai del tutto "moderno". Lo studioso, insomma, propone cause politiche e costituzionali per la definizione di questo ordinamento. Però è da considerare che il feudalesimo menzionato da Dopsch (quello dell'Austria e del Meclemburgo) non era ormai più il feudalesimo dei baroni riottosi. Bloch finisce per rinunciare al riferimento all'economia naturale, preferendo parlare di una "carestia monetaria". Henri Pirenne trovò nella disgregazione dello Stato la cifra del feudalesimo, sottolineando come fu impossibile ai conquistatori germanici di continuare la solidità statale che fu dell'Impero romano. Pur riconoscendo la necessità dei principi di delegare la difesa del territorio ai vassalli, resta, secondo Pirenne, che il giuramento feudale riconosce comunque il re come detentore del potere, tanto che furono paesi altamente feudalizzati come l'Inghilterra e la Francia - come nota Lopez - a dare all'Europa i primi Stati unitari. Sempre il Lopez nota come il principio di feudalità rimarcava l'elemento di reciprocità giuridica dell'obbligazione, per quanto questo genere di transazioni di diritti non fosse certo disponibile per l'universalità delle genti ma solo dei potenti.

Maurice Dobb fa corrispondere il feudalesimo all'istituto del servaggio, cioè l'obbligo imposto al produttore di adempiere alle pretese economiche del *dominus* (spesso genericamente intese come "doni alla dispensa del signore"). Dobb torna quindi, in qualche modo, al giudizio settecentesco, accentuando, però, una nota classista che prima non aveva questo rilievo.

Elementi fondamentali del sistema feudale

A livello teorico erano tre gli elementi fondamentali e caratterizzanti del sistema vassallatico-beneficiario:

1. Elemento reale: *honor* o *beneficium* dato in concessione dal *dominus* o *senior* al *vassus* (parola di origine celtica che significava "giovane"); si trattava di un bene materiale (terre o beni mobili o uffici remunerati a vario titolo)
2. Elemento personale: la fedeltà personale del *vassus* era garantita da un rito, l'*homagium* ("omaggio"), la cui etimologia testimonia la natura. Deriva infatti da *homo*, ed era una sorta di cerimonia durante la quale il *vassus* ("giovane") si dichiarava "homo", quindi adulto, e fedele del suo signore.
3. Elemento giuridico: il vasso acquistava immunità giudiziaria,[7] cioè la giurisdizione (intesa come concessione di esercitare il potere giudiziario) nella zona interessata, con i conseguenti proventi.

Elemento reale: Il feudo

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Feudo****.*

"Feudo" è entrato nella nostra lingua dal latino "*feudum*",[1] che riprendeva la radice germanica *feh* = bestiame,[8] essendo infatti presso le popolazioni nomadi la ricchezza più tipica, con la quale si remuneravano i servigi.[2] Nel medioevo il "*benificium*" (altro nome del feudo) veniva dato in dono ai

vassalli del signore che, prestando servizio a quest'ultimo, ricevevano in cambio protezione e una frazione territoriale da coltivare. Questo "pezzo" di terra è considerato il feudo.[1] Gli storici sono sostanzialmente concordi nell'indicare infatti l'origine del feudo in quei beni materiali (bestiame, armi e oggetti preziosi) con i quali i principi barbarici offrivano al proprio seguito, il *comitatus*.[9] Quando i Germani divennero sedentari il termine iniziò a significare un "bene" generico, ovvero il suo "possesso" e, più in generale, la "ricchezza".

È importante sottolineare come all'inizio il terreno del quale beneficiavano i sottoposti fosse concesso solo a titolo di "comodato": essi ne erano possessori, ma non godevano della piena proprietà. Per questo alla loro morte il possesso ritornava al signore e non si tramandava agli eredi. Analogamente non poteva essere fatto oggetto di transazione, né venduto né alienato in alcun modo.[5] Ciò lo rendeva precario e presto il ceto feudale, già dalla seconda metà del IX secolo, si mosse per appropriarsi dei feudi in maniera completa. Carlo il Calvo concedette nell'877 con il capitolare di Quierzy la possibilità di trasmettere i feudi in eredità, seppur provvisoriamente, in casi eccezionali, come la partenza del re per una spedizione militare.[10] Soltanto dal 1037 ci fu la vera ereditarietà, quando i feudatari ottennero l'irrevocabilità e trasmissibilità ereditaria dei *beneficia* con la *Constitutio de feudis* dell'imperatore Corrado II il Salico.[11] Era nata così la signoria feudale, anche se in seguito essa si trasformò ulteriormente.

Bisogna anche sottolineare che il feudo, inteso come oggetto del beneficio, era un terreno nell'impostazione più tipica del sistema: a volte poteva anche trattarsi di beni mobili o di somme di denaro corrisposte come salario.[1] Ma l'organizzazione "classica" del feudalesimo prevedeva la suddivisione in territori che andavano a formare le grandi o piccole signorie locali feudali, che almeno all'origine dovevano coincidere con marche e contee dell'impero carolingio.

L'omaggio e l'investitura

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Omaggio feudale****.*

Il vassallaggio è un rapporto di tipo personale che si instaurava nel sistema vassallatico-beneficiario. Si trattava di una sorta di "contratto" privato tra due persone, il vassallo e il signore: il primo si dichiarava *homo* dell'altro, durante la cerimonia dell'"omaggio" , ricevendo, in cambio della propria fedeltà e del servizio, protezione dal signore.

La cerimonia di omaggio formalizzava questo rapporto: il *vassus* si rimetteva nelle mani del *senior* ponendo le sue mani giunte in quelle del suo superiore (da qui il gesto di preghiera a mani giunte) e gli giurava fedeltà. La cerimonia di investitura era un caso particolare dell'omaggio, durante la quale veniva concesso un terreno (un feudo) simboleggiato dalla consegna di un oggetto come una zolla di terra o una manciata di paglia o anche una bandiera (quest'ultima sottintendeva la cessione anche di un diritto giurisdizionale).

Natura giuridica

L'elemento giuridico del sistema feudale consisteva innanzitutto nell'immunità, accompagnata, nel caso di feudi più grandi, dalla concessione del diritto di giurisdizione.[7] Per immunità si intendeva il privilegio di non subire, entro i confini della signoria feudale, alcun controllo da parte dell'autorità pubblica.[12] Il diritto di giurisdizione era invece la delega ad amministrare la giustizia pubblica ed a goderne i proventi nel caso di pene pecuniarie.[13]

La giustizia del re divenne giustizia comitale, amministrata cioè dai conti suoi vassalli;[9] e i conti smisero d'organizzare l'esercito in nome del re per esigere invece, sempre più spesso, prestazioni militari a titolo personale. Ancora vivente Carlo Magno, i conti potevano esonerare dalle prestazioni militari dovute al re quegli uomini liberi che avessero fatto loro dono della propria terra in cambio di protezione, e in questo

caso usurpavano di fatto un diritto pubblico. Mescolavano il concetto di *honor* (cioè la concessione del diritto ad esercitare una funzione pubblica) con quello di *dominatus* (cioè l'esercizio di un potere di fatto su uomini e beni).

Il belga François-Louis Ganshof ha spiegato che nei secoli X e XI certi principi territoriali francesi furono di fatto indipendenti; che riconobbero l'esistenza, al di sopra di loro, del re, ma si trattava di una supremazia puramente teorica; che il solo legame che in qualche misura continuasse a legarli alla corona era il fatto d'esserne vassalli; e che, tuttavia, è al legame vassallatico che la Francia deve il fatto d'aver evitato una dissoluzione completa.

La società feudale

Il feudalesimo, che si richiama al "rapporto personale" tipicamente barbarico, prevedeva che l'inferiore, ad ogni livello, assumesse obblighi ed impegni solamente col suo immediato superiore, cui doveva il beneficio. Il feudalesimo mise però a repentaglio l'autorità imperiale e il prestigio dell'autorità centrale tanto che, dopo la morte di Carlo Magno il quale aveva assicurato una certa stabilità con il proprio prestigio, dal IX secolo i maggiori feudatari riuscirono ad affermare la propria autonomia. In epoca successiva si assiste quindi al fenomeno dell'"immunità": i grandi feudatari tendono a esercitare sul territorio funzioni appartenenti allo Stato trasformando il feudo da istituzione privata in istituzione pubblica: amministrazione della giustizia, riscossione di dazi e gabelle, arruolamento di uomini per le campagne di guerra private.

Nel contesto della società feudale i piccoli proprietari terrieri privati (proprietà allodiale) trovandosi spesso in gravi difficoltà economiche, mirano ad affidare la propria terra privata a un feudatario del quale si dichiarano vassalli.[14]

Il processo di crisi del feudalesimo, che non è da confondersi con una sua immediata scomparsa in quanto durerà ancora per secoli, non è determinato solo dal contrasto tra grande e piccola feudalità, ma anche da altre forze emergenti al margine inferiore della gerarchia sociale. I signori feudali avevano fatto ricorso a servi capaci, i ministeriali, che per i servizi resi si erano poi affrancati e talvolta avevano meritato un titolo o un'investitura. Inoltre i figli cadetti, i *milites secundi*, in conseguenza dell'indivisibilità del feudo franco, erano costretti alla vita ecclesiastica o militare. Coloro che si armavano cavalieri costituivano una classe di "sradicati" pronti a qualsiasi avventura e soperchieria.[15]

La struttura gerarchica

Molto spesso la storiografia tradizionale ha tramandato il mondo feudale come gerarchico, dominato da una rigida piramide sociale in cui i vertici godono della sudditanza assoluta dei sottoposti.[16] Questa rigida separazione in gradini sociali sarebbe stata indicata dai giuramenti vassallatici che ogni vassallo doveva prestare al proprio signore e, di conseguenza, avrebbe comportato che sulla vetta ci fosse un concessore di *benefici* (vedi il paragrafo al riguardo) e che a lui facessero capo tutte le altre figure. La tradizionale piramide modello del sistema è la seguente:[16]

1. sovrano, quasi sempre un re o un nobile di alto rango, ma anche un'alta carica religiosa;
2. vassalli, grandi feudatari nobili di alto rango;
3. valvassori, vassalli dei vassalli, feudatari nobili di medio rango;
4. valvassini, vassalli dei valvassori, feudatari di basso rango;
5. contadini liberi (artigiani, basso clero, ecc.);
6. contadini servi o servi della gleba.

Alla base della gerarchia feudale, al di sopra dei contadini liberi e di quei servi, c'erano i *milites* e i *caballari* dotati di scarse risorse ma aventi il diritto e le capacità economiche di possedere un cavallo e un'armatura e di partecipare alla vita delle corti.[17]

La gerarchia tra i nobili era la seguente (e formalmente lo è ancora negli stati europei a regime monarchico): imperatore, re, principe, duca, marchese, conte, visconte, barone, signore e cavaliere. Maggiore era il titolo, maggiori erano i possedimenti ed il prestigio sociale, nonché l'influenza a corte e ovviamente il potere.

In realtà il sistema era più elastico e ogni livello era regolato dal medesimo rapporto di vassallaggio: poteva teoricamente avere un vassallo chiunque potesse permetterselo, dai sovrani, ai grandi signori, ai membri della piccola nobiltà fino anche ai modesti proprietari terrieri. Si poteva inoltre essere alternativamente *dominus* o *vassus* per benefici diversi.

Una piramide vera e propria si ebbe formalizzata solo nel corso del XII-XIII secolo, come si legge nei *libri feudorum*, redatti per regolare l'assetto giuridico del regno di Gerusalemme conquistato dopo la Prima crociata.

Nella realtà il sistema dei rapporti feudali era ben più complesso della piramide: si poteva essere sottoposti a più signori, con gravi difficoltà, per esempio, quando due o più di questi signori entravano in conflitto tra loro. Solo in epoca più tarda si diffuse il giuramento "ligio", cioè il riconoscimento di un legame prioritario con un determinato signore. Inoltre ai rapporti feudali andavano a sommarsi quelli di parentela e di eredità, complicando notevolmente la struttura sociale.

Tipologie ed estensioni dei feudi

Ducato

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Ducato (feudo)***.

I ducati erano territori di vasta estensione, composti da più città e villaggi e da innumerevoli terreni agricoli e di pascolo. Il ducato era governato da un duca (dal greco bizantino *doûka*, che è dal latino *dūx* 'condottiero, guida'), che aveva poteri e privilegi quasi pari a quelli del sovrano stesso, rendendo il titolo di duca inferiore solo a quello dei Re (o in alcuni casi, del principe). Il titolo ducale, di origine longobarda, fu poi incorporato nella gerarchia nobiliare adottata in tutta Europa.

Concesso inizialmente solo ai membri della famiglia reale, poi aperto a terzi, il titolo ducale assunse ben presto diversi aspetti e varianti; numerosi ducati sovrani, per esempio, sorsero prevalentemente nella penisola italiana e nei territori nordici del Sacro Romano Impero, e furono solo formalmente sottoposti al vincolo feudale con l'Imperatore, ma *de facto* divennero pienamente indipendenti e, molto spesso, di notevole peso nella politica europea.[7] Altri ducati, come quello di Normandia o di Borgogna, arrivarono a rivestire un ruolo più importante dello Stato stesso a cui erano legati da vincoli di vassallaggio (in questo caso il Regno di Francia), mentre altri ancora (come il Ducato di Curlandia e Semigallia) tentarono persino di stabilire colonie nel Nuovo Mondo, pur senza successo. Alcuni dei duchi di questi Stati arrivarono anche a concedere titoli nobiliari di rango inferiore al proprio (barone, conte, marchese) pur non avendone formalmente il potere.

Analoghi al ducato erano il granducato e l'arciducato, nonché il principato; quest'ultimo era governato da un Principe, titolo che solitamente spettava *de iure* all'erede al trono di un regno, ma era anche concesso a terzi (es. Principato di Monaco). Aveva un rango poco superiore a quello del duca (anche se in alcune regioni europee era un rango poco più basso di quello ducale).

Marchesato

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Marca (circoscrizione)***.

Le marche erano in origine dei territori di media estensione, più grandi di una contea, posti nelle zone periferiche del regno (o dell'Impero), e ne fungevano da cuscinetti e da confini con gli stati vicini[9] (da qui il termine "marca", di origine germanica, nel significato confine, demarcazione). Era governata da un marchese, che quasi sempre doveva avere notevoli capacità belliche, strategiche e diplomatiche per mantenere territori così delicati e spesso instabili, molte volte rivendicati dagli stati vicini e, in caso di invasione, solitamente devastati a causa della loro posizione.[9]

Il titolo marchionale era quindi gerarchicamente superiore a quello di conte. Analogamente alle contee, anche le marche potevano al loro interno contenere baronati, i quali erano sottoposti sia all'autorità del marchese che a quella del sovrano. Numerose marche, nel corso dei secoli, divennero Stati sovrani e indipendenti e di notevole peso nella politica della regione geografica in cui si trovavano (es. il marchesato di Saluzzo, il marchesato di Verona, il marchesato di Mantova ed il marchesato del Monferrato).

Contado

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Contado***.

Le contee erano territori prevalentemente agricoli e di pastorizia, composti da più villaggi e da svariati terreni produttivi. Era una concessione territoriale di medio livello e spesso di una certa importanza, tanto che nei secoli molte contee divennero *de facto* veri e propri stati sovrani (es. la Contea di Savoia), e a volte erano a loro volta composti da diversi baronati; erano governate da un conte.

Teoricamente, la massima estensione del dominio di un conte corrispondeva di solito con i confini della relativa circoscrizione ecclesiastica (diocesi).

Viscontado

Il viscontado era un feudo intermedio tra il baronato e la contea; era governato da un visconte (letteralmente "il conte in seconda, l'aiutante del conte"), titolo originalmente onorifico e solo dopo integrato nella gerarchia nobiliare, superiore a quello baronale e inferiore a quello di conte. Era una tipologia di feudo (e un titolo) pressoché assente nell'Europa mediterranea, mentre era diffuso nelle monarchie nordiche, specie in Inghilterra e nel Sacro Romano Impero.

Baronia

I baronati erano solitamente territori di piccola estensione, a volte composti semplicemente da alcuni terreni agricoli di modeste dimensioni e un villaggio. Erano le concessioni più semplici e meno importanti nella gerarchia feudale, e ne stavano alla base; erano governate ognuna da un barone. Il titolo baronale era il livello più basso della scala nobiliare (era inizialmente un titolo di origine germanico-anglosassone, poi

integratosi nel sistema feudale in quasi tutta l'Europa Occidentale e nordica) ed era il primo che dava dignità di possedimento territoriale (il grado ancora inferiore era il titolo di cavaliere, che era quasi sempre onorifico).

I baroni erano quasi sempre sottoposti, prima ancora che all'autorità del sovrano, a quella intermedia di un conte.[18]

Il feudalesimo come forma universale di interazione sociale

Seguendo la sociologia formale di Georg Simmel, Vladimir Shlappentokh vede il feudalesimo non solo come una formazione sociale specifica, ma anche come una particolare forma di interazione diffusa in tutte le epoche e in tutte le formazioni sociali e mai completamente scomparsa nemmeno in epoca moderna. Esso deriva dal bisogno umano di protezione e dalla disponibilità delle persone a pagare per questa protezione con la fedeltà, in natura o in denaro. le alleanze medievali, le strutture di dipendenza nell'economia sommersa, il dominio oligarchico con i suoi vassalli, ma anche le bande mafiose possono essere viste come forme di interazione feudale.[19] Il politologo e antropologo Aaron B. Wildavsky sostiene una tesi simile, notando l'esistenza di strutture feudali nell'impero kassita, nel Regno di Mezzo dell'Egitto e in Giappone fino alla fine del XVIII secolo.[20] Shlapentokh e Woods postulano che le strutture sociali contemporanee che si discostano dal tipo ideale di feudalesimo europeo medievale non dovrebbero essere considerate come sue varianti, ma come ibridi di segmenti sociali che includono diverse forme economiche e politiche di governo (liberal-capitalista, oligarchico, tribale, clientelare, autoritario, ecc.), come possono coesistere, ad esempio, negli Stati Uniti e in Russia. Questo approccio der Shlapentokh contraddice i modelli sistemico-olistici e integrativi della società, come quelli di Talcott Parsons o di Niklas Luhmann. D'altra parte, l'ipotesi di società o economie *ibride* sembra in parte compatibile con il modello marxista (ad esempio, con le teorie della divisione di classe di Erik Olin Wright), a condizione che non presupponga rapporti di produzione uniformi che permeano l'intera società.[21]

Note

1. Montanari, p. 67.
2. Montanari, p. 107.
3. ^ *Sark, l'ultimo bastione feudale costretto a scoprire la democrazia - esteri - Repubblica.it*, su *repubblica.it*. URL consultato il 30 dicembre 2021.
4. ^ Vianello.
5. Montanari, p. 109.
6. ^ Oltre ai classici contributi di P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari 1962 e *La feudalità dalla riforme all'eversione*, in «Clio», 1965, pp. 600-622, cfr. A. M. Rao, *Mezzogiorno e rivoluzione: trent'anni di storiografia*, in «Studi storici», 1996, nº 37, pp. 981-1041; A. Mele, *La legge sulla feudalità del 1806 nelle carte Marulli*, in S. Russo (a cura di), *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, Edipuglia, Bari 2007, pp. 87-109 (http://books.google.it/books?id=R9H9RSUqI5EC&pg=PA87&lpg=PA87)
7. Montanari, p. 69.
8. ^ A volte anche indicato *fihu* o *fehu*.
9. Montanari, p. 68.
10. ^ Bordone e Sergi, pp. 107-108.
11. ^ Bordone e Sergi, pp. 108-109.
12. ^ Montanari, p. 70.

13. ^ "L'immunità consisteva nel diritto dei detentori di signoria feudale di andare esenti, all'interno dei confini di essa, dai controlli di qualunque autorità pubblica. Oltre a ciò, i feudatari maggiori ricevevano in delega anche la giurisdizione, cioè il diritto di amministrare la giustizia pubblica e di goderne parte dei proventi economici (poiché le pene del tempo erano o fisiche o pecuniarie)." Cardini e Montesano, p. 167.
14. ^ Camera e Fabietti, pp. 99-102.
15. ^ Camera e Fabietti, p. 152.
16. Montanari, p. 108.
17. ^ Camera e Fabietti, p. 101.
18. ^ What is a Baron? (http://www.wisegeek.com/what-is-a-baron.htm)
19. ^ Vladimir Shlapentokh, Joshua Woods: *Feudal America*. Pennsylvania State University, 2011, p. 4 s.
20. ^ Aaron B. Wildavsky: *Searching for safety*. Transaction Books, New Brunswick 1988.
21. ^ Vladimir Shlapentokh, Joshua Woods: *Feudal America*. Pennsylvania State University, 2011, pag. 5 s.

Bibliografia

- Marc Bloch, *La società feudale*, Einaudi, Torino, 1984.
- Renato Bordone e Giuseppe Sergi, *Dieci secoli di medioevo*, Torino, Einaudi, 2009.
- A. Camera e R. Fabietti, *Elementi di storia - Il Medioevo*, volume primo, Bologna, Zanichelli editore, 1977.
- Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier Università, 2006.
- Francois Louis Ganshof, *Che cos'è il feudalesimo?*, Einaudi, 2003.
- Aron J. Gurevic, *Le origini del feudalesimo*, Laterza, 1982.
- Massimo Montanari, *Storia medievale*, 7ª ed., Laterza, 2006, ISBN 978-88-420-6540-1.
- Henri Pirenne, *Maometto e Carlo Magno*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Carlo Antonio Vianello, *Istituzioni economico-politiche*, in *Economisti minori del settecento lombardo*, Milano, A. Giuffrè, 1942.

Voci correlate

- Comunalia
- Dominio (diritto feudale)
- Eversione della feudalità
- Feudatario
- Feudo
- Incastellamento
- Latifondo
- Ordini sociali feudali
- Servitù della gleba
- Vassallo
- Vassallaggio
- Vicinanze

- Valvassore

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni di o su **feudalesimo**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**feudalesimo**»
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **feudalesimo (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Feudalism?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *feudalesimo*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *feudalesimo*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- Matteo Sanfilippo, *I feudalesimi*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (**IT**, **DE**, **FR**) *Feudalesimo*, su *hls-dhs-dss.ch*, Dizionario storico della Svizzera.
- (**EN**) *Feudalesimo*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (**EN**) *Feudalesimo*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- *Itinerari medievali: risorse per lo studio del Medioevo*, su *itinerarimedievali.unipr.it*.
- *Reti medievali, risorse per gli studiosi del medioevo, Università di Firenze*, su *storia.unifi.it*. URL consultato il 20 dicembre 2008 (archiviato dall'url originale il 2 dicembre 2008).

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 18302 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=18302) · LCCN (**EN**) sh85047983 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85047983) · GND (**DE**) 4131524-8 (https://d-nb.info/gnd/4131524-8) · BNF (**FR**) cb133185598 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb133185598) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb133185598) · J9U (**EN**, **HE**) 987007531252605171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007531252605171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Feudalesimo&oldid=133724512"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 29 mag 2023 alle 13:42.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Crociata

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Crociata (disambigua)**.*

Il termine **Crociata** è attribuito primariamente alla serie di guerre promosse dalla Chiesa di Roma, combattute tra l'XI e il XIII secolo.

Una battaglia della seconda crociata; illustrazione tratta da *Histoire d'Outremer* di Guglielmo di Tiro

Le più note sono le campagne avvenute nel Vicino Oriente volte a riconquistare la Terra Santa dal dominio islamico, principalmente sul terreno dell'Anatolia e del Levante nel Mediterraneo orientale, ma anche in Egitto e in Tunisia[1]. Tuttavia gli storici utilizzano il termine "crociata" anche per altre campagne volute dalla Chiesa di Roma per una serie di motivi diversi, tra cui sopprimere il paganesimo e i movimenti eretici, risolvere i conflitti tra gruppi cristiani rivali o per ottenere vantaggi politici e territoriali.

Arrivo dei crociati a Costantinopoli

La prima crociata (1096-1099) venne proclamata nel 1095 da Papa Urbano II nel corso di un sermone durante il Concilio di Clermont. In esso il Papa invocava un aiuto militare all'impero bizantino e al suo imperatore Alessio I Comneno, che necessitavano di rinforzi per fronteggiare i turchi intenti a occupare l'Anatolia dopo la vittoria di Alp Arslan sull'Imperatore bizantino Romano IV Diogene a Manzikert. Lo scopo di Urbano era quello di garantire ai pellegrini il libero accesso alla Terrasanta, dal VII secolo sotto il controllo musulmano. Gli studiosi non concordano pienamente su ciò: l'intenzione di Urbano potrebbe essere stata anche quella di condurre a riunificare la Chiesa orientale e quella occidentale della cristianità, divise dopo il grande Scisma del 1054 e di affermarsi come capo della Chiesa riunificata. Il successo iniziale della Crociata permise di istituire i primi quattro Stati crociati: la Contea di Edessa, il Principato di Antiochia, il Regno di Gerusalemme e la Contea di Tripoli.

L'entusiastica risposta alla predicazione di Urbano da parte di tutte le classi nell'Europa occidentale creò un precedente per altre crociate. I volontari divennero crociati facendo voto pubblico e ricevendo indulgenza plenaria. Alcuni speravano in un'ascensione di massa in cielo a Gerusalemme o nel perdono di Dio per tutti i loro peccati. Altri hanno partecipato per soddisfare i propri obblighi feudali, al fine di ottenere gloria e onore o cercare guadagni economici e politici.

Successivamente alla prima crociata ve ne furono diverse altre, più o meno rilevanti e numerose, tuttavia tali sforzi durati quasi due secoli per riconquistare la Terrasanta si conclusero con un fallimento. Diversamente, altre crociate non dirette verso il Vicino Oriente portarono risultati che si consolidarono nel tempo. Ad esempio, la crociata dei Venedi portò, verso la fine del XII secolo, sotto il controllo cattolico tutta la zona del Baltico nord-orientale. All'inizio del XIII secolo l'Ordine Teutonico dette vita a uno stato crociato in Prussia, mentre la monarchia francese usò la crociata contro gli Albigesi per estendere il regno fino al Mar Mediterraneo. L'ascesa dell'Impero ottomano alla fine del XIV secolo comportò una risposta militare cattolica che però si tradusse in ulteriori sconfitte a Nicopoli nel 1396 e a Varna nel 1444.

Tra gli storici convivono diverse opinioni riguardo ai crociati. Alcuni sottolineano la loro condotta incongrua con gli scopi dichiarati, come testimoniano le non infrequenti scomuniche comminate dal Papa e per i saccheggi e violenze spesso intraprese; altri invece rilevano il forte spirito religioso che animava comunque questi combattenti. In ogni caso le crociate ebbero un profondo impatto sulla civiltà occidentale.

Le città-stato italiane ottennero considerevoli concessioni in cambio dell'assistenza ai crociati e le colonie che stabilirono in oriente furono fondamentali per lo sviluppo del commercio permettendo a città come Genova e Venezia di prosperare. Inoltre consolidarono l'identità collettiva della Chiesa latina sotto la guida papale e costituirono una fonte di racconti di eroismo, cavalleria e pietà che galvanizzavano il romanticismo, la filosofia e la letteratura.

Indice

Generalità
- Terminologia
- Problematicità della definizione
- Situazione in Europa alla vigilia delle crociate
- L'esercito crociato

Crociate in Terra Santa
- Contesto storico
  - Espansione islamica
  - Situazione nel Vicino Oriente
- Prima crociata (1096-1099)
- Crociate del XII secolo
- Crociate del XIII secolo
- Tramonto delle crociate in Terra Santa

Crociate europee
- Crociate del nord
- Crociata albigese
- Crociata bosniaca
- *Reconquista*

Crociate del XIV, XV, XVI, XVII secolo

Stati crociati

Finanziamenti

Ordini religiosi cavallereschi

Lascito

Storiografia

Note
Esplicative
Bibliografiche
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Generalità

Francesco Hayez, papa Urbano II sulla piazza di Clermont predica la prima crociata

Nel 1095 Papa Urbano II invocò la prima crociata in occasione di un sermone durante il Concilio di Clermont. Egli incoraggiò un sostegno militare all'Impero Bizantino e al suo imperatore Alessio I Comneno, che necessitava di rinforzi per contrastare i musulmani che avanzavano in Anatolia. Uno degli obiettivi di Urbano fu quello di garantire ai pellegrini l'accesso ai luoghi sacri sotto il dominio musulmano, ma non tutti gli storici concordano che questa fosse la principale motivazione. La riuscita della prima crociata permise di fondare i primi quattro stati crociati nel Mediterraneo orientale: la contea di Edessa, il Principato di Antiochia, il Regno di Gerusalemme e la contea di Tripoli. L'iniziale successo creò un precedente favorevole per le successive spedizioni.

I volontari diventavano crociati pronunciando un voto pubblico e ricevendo così l'indulgenza plenaria. Alcuni di essi confidavano in una salita di massa in paradiso a Gerusalemme o nel perdono di Dio per i loro peccati. Altri parteciparono per ottemperare a obblighi feudali, per ottenere gloria e onore o per motivi economici e politici. Per quanto riguarda i musulmani tali conflitti si posero nell'ambito della rapida espansione politico-religiosa dei Selgiuchidi, che nell'XI secolo si proposero di invadere l'impero bizantino. I Turchi Selgiuchidi, a partire da Toghrul Beg, avevano occupato la Persia, la Georgia, l'Armenia e alcuni territori bizantini in Anatolia; dopo l'invasione dell'Armenia e la costituzione del sultanato di Rum arrivarono a progettare l'invasione di tutto l'impero bizantino e quindi della penisola balcanica.

Nei due secoli delle crociate, il tentativo di conquistare e mantenere il controllo della Terra Santa si concluse con un fallimento. Dopo la Prima Crociata ce ne furono altre sei importanti e numerose altre meno significative. Alla fine del XII secolo vennero condotte campagne militari dai principi cristiani nei territori baltici, finnici e slavi che ancora praticavano una varietà di culti pagani (le cosiddette "crociate del Nord"). All'inizio del XIII secolo, l'Ordine Teutonico fondò uno stato crociato in Prussia e la monarchia francese utilizzò la Crociata Albigese per estendere il suo regno fino al Mar Mediterraneo. L'ascesa dell'Impero ottomano alla fine del XIV secolo comportò una decisiva risposta contro i cattolici.

Gli storici moderni hanno espresso opinioni molto differenti riguardo ai crociati. Per alcuni, il loro comportamento si dimostrò incoerente con gli obiettivi dichiarati e con l'autorità morale del papato. Spesso i crociati saccheggiarono città cristiane e i loro comandanti tennero per sé i territori conquistati invece di restituirli ai Bizantini come avevano giurato. Durante la crociata dei poveri, migliaia di ebrei vennero uccisi in quelli che oggi vengono chiamati i massacri della Renania. Nel corso della quarta crociata Costantinopoli

venne saccheggiata. Le crociate ebbero un profondo impatto sulla civiltà occidentale: riaprirono il Mediterraneo al commercio e ai viaggi; consolidarono l'identità collettiva della Chiesa romana sotto la guida del papato; fornirono una proficua fonte di racconti di eroismo, cavalleria e pietà che venne galvanizzata nella letteratura cavalleresca, nella filosofia e nella letteratura medievale. Le crociate, inoltre, rafforzarono la correlazione tra la cristianità occidentale, il feudalesimo e il militarismo.

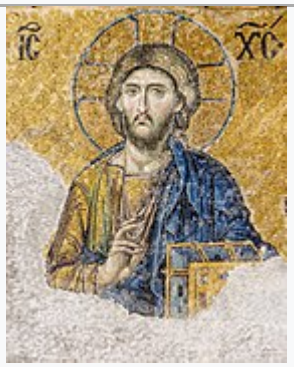
Terminologia

Il termine "crociata" è stato usato per la prima volta all'inizio del Settecento, ben oltre quindi il periodo in cui esse si svolsero: la sua origine deriva dall'incrocio della parola *croisade* (1570 circa) del francese medio e della parola spagnola *cruzada* del XVI secolo, entrambe derivate dalla parola *cruciata* del latino medievale, participio passato di *cruciare* (segnare con la croce), a sua volta derivata dal latino *crux* (croce)[2]; il nome quindi richiama la croce che i partecipanti alle crociate avevano cucita sulle vesti, simbolo del loro pellegrinaggio e dei voti contratti. Nelle fonti antiche si può semmai trovare l'espressione *cruce signati* riguardo ai crociati, anche se i soldati bizantini chiamarono sé stessi "Soldati della Croce" già all'epoca di Eraclio; per indicare le crociate veniva usata anche l'espressione *votum crucis*.[3] Alla fine del 1200 la parola "crociata" non era attestata, e gli stessi canonisti che redassero la legislazione crociata la definivano come *iter, peregrinatio* o *passagium*[4].

Anche se il termine "crociata" è stato adottato dagli storici per descrivere le guerre sante cristiane a partire dal 1095, la gamma degli eventi a cui tale termine è stato applicato è così grande che il suo utilizzo può creare un'impressione di coerenza fuorviante, in particolare per quanto riguarda le prime crociate.[5] Il termine "crociata" è stato utilizzato in modi diversi dai vari autori; lo storico britannico Giles Constable ha descritto quattro differenti tendenze tra gli studiosi in merito all'utilizzo del termine:[6]

- i "tradizionalisti" restringono la definizione di "crociata" alle campagne condotte dai cristiani nella sola Terra Santa tra il 1095 e il 1272, al fine di assistere le locali comunità cristiane o di liberare dall'occupazione islamica i luoghi santi di Gerusalemme;
- i "pluralisti" usano il termine "crociata" per tutte le campagne militare ufficialmente promosse da un papa regnante;[7] questa posizione rispecchia la visione della Chiesa Cattolica (e di alcuni commentatori medievali come Bernardo di Chiaravalle) secondo cui ogni campagna militare sanzionata ufficialmente dal papa è ugualmente valida come "crociata", a prescindere dalle sue cause, giustificazioni o collocazione geografica. Secondo questa definizione, quindi, rientrano nel termine "crociate" anche le campagne militari contro i movimenti eretici cristiani (come la Crociata albigese o le guerre hussite), quelle contro i popoli pagani dell'area baltica (le cosiddette

Questa voce è parte della serie
Oriente cristiano



Cristo Pantocratore nella basilica di Santa Sofia in Istanbul.

Denominazioni
Ortodossia
Ortodossia orientale
Cattolicesimo orientale
Protestantesimo orientale
Chiesa d'Oriente
Cristianesimo spirituale

Riti liturgici
Bizantino · Alessandrino · Antiocheno · Armeno · Caldeo

Controversie
Nestorianesimo (Scisma nestoriano) · Monofisismo · Diofisismo · Miafisismo · Enotico · Tre capitoli · Monotelismo · Iconoclastia · Filioque · Paulicianesimo · Bogomilismo

Altri argomenti
Misticismo · Cristologia · Divina liturgia · Storia del cristianesimo orientale · Monachesimo · Cristianesimo occidentale

Portale Cristianesimo

"Crociate del Nord"), alcune campagne bandite dal papato contro regnanti cristiani (come la Crociata aragonese o quelle più volte bandite contro l'imperatore Federico II di Svevia) e la *Reconquista* spagnola;
- i "generalisti" considerano come "crociate" tutte le campagne militari e le guerre di religione connesse con la Chiesa Cattolica e combattute in difesa della sua fede;
- i "popolaristi" limitano invece l'applicazione del termine "crociata" alle sole spedizioni militari caratterizzate da ondate popolari di fervore religioso, comprendendo quindi nel termine solo la prima crociata e la crociata dei poveri.

Le crociate condotte in Terra Santa sono tradizionalmente conteggiate come nove distinte campagne militari, a partire dalla prima crociata del 1095-1099 fino alla nona crociata del 1271-1272; questa convenzione fu utilizzata per la prima volta dallo storico Charles Mills nel suo libro *History of the Crusades for the Recovery and Possession of the Holy Land* del 1820 e in seguito rimase in uso per convenienza sebbene sia in qualche modo arbitraria: la quinta e sesta crociata di Federico II sono spesso considerate come un'unica campagna militare, come pure l'ottava e la nona crociata.[8]

Problematicità della definizione

Diminuzione dei territori dell'Impero bizantino

Anche se tali campagne furono benedette[N 1] e spesso invocate dal papato e motivate da un sentimento eminentemente religioso che intendeva liberare dall'occupazione musulmana la terra dove nacque, predicò e morì Gesù, non si trattò propriamente di guerre di religione, dato che lo scopo non fu mai quello di costringere i musulmani a cambiare religione, neppure dopo le avvenute conquiste. Le armi, con cui i crociati partirono e che impiegarono in Terra Santa, poco avevano a che fare con la religione, quanto piuttosto con un desiderio di conquista e di "liberazione" della Terra Santa, che comportava inevitabilmente l'uso della forza, anche se non mancarono richiami di autorevole fonte cristiana circa l'assenza di colpevolezza (peccato) nell'eliminazione fisica degli invasori avversari nella fede.[N 2]

Le crociate non furono causate quindi da astratte visioni religiose contrapposte, né soltanto - come pure affermano alcuni studiosi - dall'intento di conseguire un personale arricchimento materiale e d'immagine.[9] Il *casus belli* fu la richiesta di soccorso, sostenuta anche da una lettera-appello dell'Imperatore di Costantinopoli, Alessio I Comneno, rivolta da alcune comunità religiose cristiane orientali per fronteggiare e rintuzzare le angherie alle quali erano sottoposte dalle autorità musulmane del posto e garantire ai pellegrini cristiani diretti in Terra Santa vita e sicurezza.

Ciò non significa che le crociate non abbiano espresso rilevanti moventi politico-economici che germinavano all'interno del mondo feudale medievale europeo e bizantino e, come concreto obiettivo, il controllo della Terra Santa e la sconfitta dei musulmani locali. Le crociate sono altresì considerate da alcuni studiosi e critici come la ritardata risposta della cristianità all'espansione islamica del VII secolo, che aveva portato alla invasione di territori enormi: Spagna, Siria-Palestina, Egitto, Nordafrica e Mesopotamia, che erano state terre cristiane dal I/II/III secolo, di cui si considerava fosse lecito rientrare in possesso.[N 3]

Quanto alle ragioni del successo, esse furono sostanzialmente le seguenti:

- il nuovo fervore spirituale dell'Occidente;
- la possibilità, per le giovanissime repubbliche marinare, di arricchirsi;

- l'opportunità, per il papato, di aumentare il proprio prestigio mentre era in corso la lotta con l'Impero;
- la possibilità, per i sovrani laici, di impegnare nelle guerre masse insofferenti e vassalli indisciplinati e ribelli;
- il desiderio di avventura, assai vivo in una parte della società feudale, e l'attrazione esercitata dalle ricchezze dell'Oriente.[10]

Soldati crociati in un'illustrazione di Pierre Larousse del 1922

In epoca contemporanea il termine "crociata" non ha perso le sue forti caratterizzazioni ideologiche. Esso infatti viene a volte utilizzato con una connotazione negativa - quando ad esempio si voglia sottolineare un conflitto i cui moventi siano più ideologici che ideali - mentre conserva la sua originaria valenza semantica positiva, quando il termine venga usato per indicare attività e lotte caratterizzate da un forte afflato culturale o sociale (ad esempio "crociata contro il fumo", "contro le droghe" o "contro l'alcol"). Così, una mazziniana come Giorgina Craufurd Saffi (protestante di origine e moglie del triumviro della Repubblica Romana del 1849 Aurelio Saffi), a proposito di una campagna laica contro la prostituzione e per il riscatto delle donne che vi erano coinvolte, parlava di una «santa crociata, che oggi si combatte contro il Vizio eretto a sistema - contro il Male, accettato prima come ineluttabile "necessità", quindi, organizzato, protetto, sanzionato da legge di Stato» (1881)[11].

Situazione in Europa alla vigilia delle crociate

Guglielmo Embriaco, detto "testa di maglio", fu un crociato inviato in Terra Santa dalla Repubblica marinara di Genova. Così è raffigurato sul frontale di Palazzo San Giorgio della sua città natale.

Intanto la società europea dell'XI secolo era in piena crescita economica e demografica, secondo una tendenza iniziatasi tra il VIII e il IX secolo. Il mondo europeo aveva saputo riorganizzarsi di fronte agli attacchi subiti dalle invasioni di musulmani, ungari, normanni e altri. Esisteva tuttavia un certo disagio sociale dovuto all'organizzazione feudale che faceva sì che i figli cadetti delle famiglie nobili avessero come uniche scelte le carriere o ecclesiastica o militare; c'era quindi una forte fetta di nobili armati in cerca di fortuna che, soprattutto dalla Francia, rispose con zelo alle richieste di aiuto provenienti dai regni cristiani di León, Castiglia, Navarra e Aragona impegnati nella *Reconquista*.

La stessa Chiesa romana, impegnata nella lotta per le investiture contro gli imperatori germanici, incoraggiò la guerra come una reazione giusta all'invasione musulmana sollecitando l'aiuto della cavalleria europea; tuttavia, a differenza degli islamici, non erano garantiti benefici della guerra santa ai soldati morti in battaglia. L'intervento della Chiesa aveva anche la finalità politica di trovare appoggi e farsi riconoscere come fonte di legittimità a governare in un momento in cui era fortemente provata e messa in discussione dal contenzioso con l'Impero e dall'applicazione della riforma gregoriana.

Anche al di fuori della penisola iberica si registrò un rinnovato slancio, da parte del mondo occidentale, per la riconquista dei territori occupati, come in Sicilia, nelle Isole Baleari e in brevi incursioni in Corsica e Sardegna. Spesso il motore di queste spedizioni erano le città portuali affacciate sulle coste tirreniche, adriatiche, provenzali e catalane, che accanto a un commercio col mondo bizantino e arabo (nonostante i divieti), accostavano

dall'XI secolo brevi spedizioni militari, come quella unita di Genova e Pisa nel 1015-1016, il sacco di Palermo da parte dei pisani nel 1067, o quello della città tunisina di al-Mahdiya, sempre per opera dei pisani (1087). Il successo di queste spedizioni venne preso a modello per le successive grandi imprese in Oriente.

L'esercito crociato

Goffredo di Buglione al comando di alcuni cavalieri della prima crociata

All'appello di papa Urbano II risposero nella Prima crociata 40.000 persone, di cui solo una piccola minoranza era composta da cavalieri. Tuttavia, a differenza di quanto si pensa, non partirono solamente avventurieri in cerca di fortuna o cadetti delle famiglie che non avevano diritto alla successione. La maggior parte dei cavalieri crociati era infatti rappresentata da signori nobili che giungevano a vendere i propri possedimenti per permettersi l'armatura e il viaggio in Oriente per sé e per i propri cavalieri fedeli. A partire per la croce non fu solo chi aveva meno da perdere ma chi possedeva di più. Anche se qualcuno sperava di fare bottino, il papa aveva decretato che le conquiste sarebbero spettate al "principe" (Alessio I Comneno nel caso della Prima crociata).

Per capire cosa spingeva migliaia di cavalieri a intraprendere una missione tanto onerosa e pericolosa non bisogna dimenticare che si trattava di uomini che avevano un fortissimo senso religioso. Nell'XI secolo la cultura dei nobili prevedeva la dimostrazione pubblica di pietà; inoltre essi erano conosciuti tanto per le imprese militari quanto per l'amore che dimostravano verso Dio: era dovere di un aristocratico rendere i frutti dei suoi servigi alla Chiesa e al popolo. La crociata era un ulteriore mezzo per dimostrare la loro fedeltà: difendendo la Chiesa, difendevano tutto quanto vi era di buono e giusto nel mondo. Si può quindi affermare che (secondo quello che sappiamo sulla mentalità medievale) la maggior parte dei crociati era spinta dal sincero amore di Dio. Anche tra i ranghi inferiori è probabile che prevalessero i principi che muovevano i signori più ricchi ma non vi è dubbio che chi aveva di meno sperava di guadagnarci qualcosa.

Lo stesso pontefice pensava alla crociata non come a una guerra santa, ma come a un dovere caritatevole nei confronti dei confratelli orientali ed era giusto che costoro si adoperassero per rivendicarne le terre e le proprietà. Non va comunque dimenticato che da circa mezzo secolo si era avuto il famoso scisma tra Chiesa d'Occidente e d'Oriente e che, avendovi il romano pontefice notevolmente perso in influenza (in quanto il Patriarca di Costantinopoli aveva rivendicato l'indipendenza del clero bizantino) egli ebbe anche ragioni prettamente politiche per voler aiutare l'imperatore Alessio I, sperando che ciò avrebbe agevolato un riavvicinamento (che, effettivamente, in un momento iniziale ci fu, prima che i bizantini si accorgessero che i crociati apportavano più danni che benefici).

Urbano II sapeva però che non era sufficiente fare appello al cuore degli uomini per convincerli all'azione; così la riconquista della Terra Santa (che fino a quel momento era stata considerata nient'altro che una conseguenza) divenne l'obiettivo ufficiale della missione. Tuttavia questo idealismo non fece comportare i crociati in modo particolarmente pio durante il viaggio: erano guerrieri devoti ma altrettanto arroganti e brutali e non mancarono atti di violenza e azioni riprovevoli. Chi voleva intraprendere il viaggio doveva fare "il voto del pellegrino" "prendendo la Croce". Quindi con mezzi propri doveva raggiungere la Terra Santa; il suo giuramento non era vincolato né al papa né a nessun altro uomo, ma direttamente al Signore. La massa di pellegrini quindi erano tutt'altro che un esercito; l'unico aspetto che la teneva coesa erano i legami feudali e familiari al suo interno, anche perché il titolo di "comandante in capo" era solamente

onorario. Ciò rese estremamente difficile mantenere il controllo della spedizione: un esercito crociato era in realtà una massa semiorganizzata di soldati, sacerdoti, servi e altri individui al seguito che si dirigevano più o meno nello stesso posto per scopi analoghi. Una volta partito, non lo si poteva più controllare.

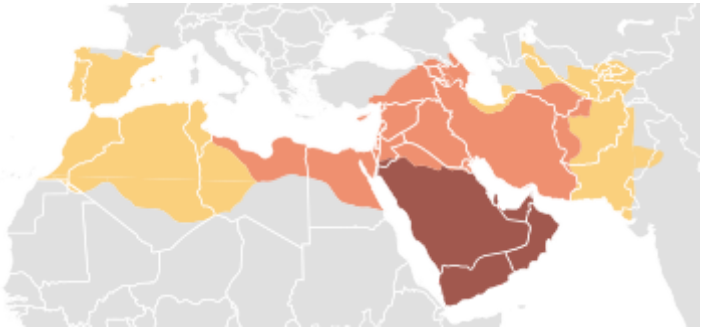
Il reclutamento avveniva nei concili ecclesiastici aperti ai signori laici e durante queste assemblee si reclutavano monarchi e grandi aristocratici che concordavano i dettagli finanziari e organizzativi. I signori più potenti partivano con amici, parenti e servitori al seguito e arruolavano con accordi di clientela o di servizio retribuito i signori più piccoli. A loro volta questi si avvalevano dell'aiuto di cavalieri di rango inferiore; inoltre si aggiungevano artigiani, mercanti, medici, e maestri tecnici di macchine da guerra come la grande "Lanciapitere di Dio" e la "Cattiva vicina". Molto severe erano poi le punizioni: gli assassini venivano bruciati vivi se erano nell'esercito, gettati a mare se si trovavano sulle navi. Persino le imprecazioni venivano multate e il gioco d'azzardo era proibito a marinai e soldati, pena, per i primi, un giro di chiglia, per i secondi tre giorni di frustate. Riccardo I d'Inghilterra durante la terza crociata decise che i disertori di basso rango avrebbero perso un piede e i cavalieri la cintura (cioè il loro *status*).[12]

Crociate in Terra Santa

Contesto storico

Espansione islamica

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Espansione musulmana***.



Espansione sotto il profeta Maometto, 622-632
Espansione durante il califfato elettivo, 632-661
Espansione durante il califfato omayyade, 661-750

Il profeta islamico Maometto fondò l'Islam nella penisola araba e alla sua morte, avvenuta nel 632, una volta sottomesse le vicine tribù pagane, si volsero verso la vicina provincia bizantina di Tabuk arrivando presto a unire gran parte dell'Arabia in un unico ordinamento politico. Nel 636 i musulmani arabi ottennero una schiacciante vittoria sull'esercito bizantino nella battaglia dello Yarmuk e completarono in tal modo la conquista dell'intera Siria. Lo stesso ʿUmar ibn al-Khaṭṭāb, secondo successore (Califfo) di Maometto, ricordò le istruzioni relative alle alternative poste ai dhimmi: la conversione, la sottomissione (riduzione cioè allo stato di *dhimmi*, concessa inizialmente solo a ebrei, cristiani e mazdei, ma poi estesa anche a induisti e buddisti):

> «Chiamate gli uomini a Dio: chi risponderà alla vostra chiamata, accettatelo. Ma chi si rifiuterà dovrà pagare la tassa sulla persona in segno di subordinazione e inferiorità. E su coloro che opporranno un ulteriore rifiuto scenderà impietosamente la spada. Temete Dio e assolvete la missione che vi è stata affidata»
>
> (*The History of al-Tabari*, vol. XII, Albany, NY, State University of New York Press, 1992, p. 167.)

Caddero poi in breve tempo Antiochia, Gerusalemme e tutta la Mesopotamia bizantina. Da qui gli arabi si diressero in Armenia mentre contemporaneamente cominciava l'avanzata in Egitto. Alla flebile resistenza bizantina i musulmani, guidati da ʿAmr b. al-ʿĀṣ, risposero con efficienza. Durante l'occupazione dell'isola

di Nikiou, secondo un passaggio "ideologico" di Bat Ye'or della sua opera *Il declino della cristianità sotto l'Islam* (*The Decline of Eastern Christianity Under Islam: From Jihād to Dhimmitude*), le donne e i bambini stessi, rifugiati nelle chiese, furono uccisi.[N 4][13][14][15] La tolleranza, il commercio e i rapporti politici tra gli arabi e gli stati cristiani europei andarono incontro a periodi altalenanti. Ad esempio, il califfo al-Hakim bi-Amr Allah distrusse la Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, ma il suo successore permise all'Impero Bizantino di ricostruirla.[16] L'Impero Bizantino riuscì, inoltre, a riconquistare il territorio alla fine del X secolo, tanto che l'imperatore Basilio II Bulgaroctono trascorse la maggior parte del suo regno nel compiere conquiste. Nonostante i continui scontri, vennero consentiti i pellegrinaggi nei luoghi sacri e i residenti cristiani nei territori musulmani ricevettero lo status di *Dhimmi*, con propri diritti legali e protezione giuridica. A questi cristiani venne consentito di mantenere le proprie chiese e i matrimoni tra appartenenti a diverse confessioni non furono rari.[17] Le varie culture e credenze coesisterono, tuttavia quando i pellegrini cristiani facevano il loro ritorno nei loro paesi dell'Europa occidentale riferivano che le condizioni tra i porti siriani e Gerusalemme divenivano per loro sempre meno ospitali.[17]

L'Armenia cristiana non sarebbe sfuggita alla conquista e Bat Ye'or parla per questo della riduzione in schiavitù di circa 35.000 persone.

> ««L'esercito nemico entrò nel paese come una furia e sterminò a colpi di spada i suoi abitanti. Quindi, dopo qualche giorno di pausa, gli ismaeliti (Arabi) tornarono da dove erano venuti trascinandosi dietro una moltitudine di prigionieri, pari a 35.000 uomini».[18]»

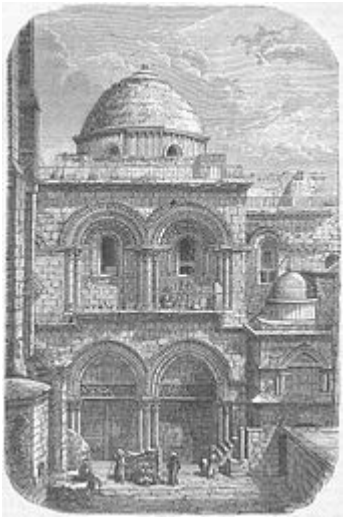
L'implausibilità della cifra fornita dalla studiosa, nota per il suo intenso sentimento antislamico, sta nelle evidenti difficoltà logistiche - se non impossibilità - di muovere a piedi, da una regione aspra come quella armena, una massa tanto grande di persone, rallentata come sarebbe stata da bambini, vecchi e donne, senza i viveri necessari per il loro sostentamento.[N 5] Le armate islamiche sarebbero giunte poi in Cilicia e Cappadocia:

> «Essi invasero la Cilicia e si procurarono molti prigionieri, e quando arrivò Muʿāwiya ordinò che tutti gli abitanti fossero passati a fil di spada; [...] Quindi, dopo aver raccolto tutte le ricchezze della città presero a torturare i capi affinché mostrassero i tesori nascosti. In quel disgraziato paese essi ridussero in schiavitù l'intera popolazione.[19]»

Situazione nel Vicino Oriente

Con la conquista islamica di Gerusalemme (638) la situazione dei cristiani e degli ebrei conobbe ovviamente alcune obiettive difficoltà. Anche se non si verificarono vere e proprie persecuzioni, si conobbero però talune forme di discriminazione ai danni dei sudditi non-musulmani, costretti allo stato di dimmitudine.

Infatti, mentre i pagani subirono dall'Islam politico una conversione forzosa, agli ebrei e ai cristiani, chiamati dal Corano *Gente del Libro* (*Ahl al-Kitab*), fu concesso di rimanere a vivere nelle loro terre, continuando a professare la propria fede, venendo però sottoposti a un pagamento discriminatorio rispetto ai musulmani (obbligati al solo versamento della *zakat*, laddove l'Ahl al-Kitāb era tenuta al pagamento della *jizya* e dell'eventuale *kharāj*, da pagare mediante un cerimoniale che prevedeva che l'esattore colpisse simbolicamente il *dhimmi* sul capo e sulla nuca, affinché ricordasse di essere un cittadino soggetto al potere islamico[20]).



Sagrato, ingresso principale e facciata della Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme

I luoghi di culto non furono distrutti ma fu vietato costruirne di nuovi, malgrado fosse comunque consentito il loro restauro. Una discriminazione per cristiani ed ebrei era costituita dal teorico obbligo d'indossare il *zunnār* - una fascia di tessuto stretta alla vita - anche se nei fatti la disposizione non fu mai applicata, e dal non poter testimoniare in giudizio contro un musulmano, diventando così potenzialmente soggetti agli eventuali abusi di un qualunque prepotente.

Cristiani ed ebrei non potevano possedere armi né avere cavalli. Non potevano vendere alcolici o mangiare carne di maiale (alimenti entrambi il cui consumo era vietato ai musulmani), così come era vietato fare propaganda della propria fede esponendo croci in pubblico, o recitare a voce alta la Torah e il Vangelo.

Con l'intento di riconquistare la Siria perduta nel VII secolo, l'Impero bizantino decise di intervenire nella seconda metà del X secolo con un esercito affidato al *domestikos* bizantino Niceforo Foca, che condusse una serie di fortunate campagne contro i musulmani di Siria-Palestina, riassumendo il controllo della Cilicia e di parte della Siria. Nel 974 i bizantini furono accusati "di aver occupato le terre appartenenti all'Islam" e il califfo abbaside di Baghdad invocò il *jihād*, al quale risposero combattenti provenienti anche dall'Asia centrale. Tuttavia i contrasti tra sciiti e sunniti portarono alla sconfitta dei musulmani e nel 1001 il *basileus* di Costantinopoli, Basilio II, concluse una tregua decennale con il califfo. Nel 1004 Abū ʿAlī al-Manṣūr al-Ḥākim (985-1021) imam fatimide considerato pazzo da diversi storici,[N 6] volendo convertire tutti i suoi sudditi all'Ismailismo, prese a perseguitare ebrei e cristiani e gli stessi musulmani sunniti, nell'intento probabile di convertirli tutti all'Ismailismo. Stracciò quindi improvvisamente il trattato coi bizantini, ordinando di devastare le chiese, bruciare le croci e impossessarsi dei beni ecclesiastici. In seguito a ciò si disse che fossero rase al suolo 3.000 chiese (un numero troppo alto per essere anche lontanamente verosimile, viste le restrizioni di cui s'è detto precedentemente), molti cristiani si convertirono all'Islam per avere salva la vita e le stesse chiese del Santo Sepolcro in Gerusalemme e della Resurrezione furono distrutte. Tale evento fece così scalpore nel mondo cristiano che ancora ottanta anni dopo esso fu agitato come un improbabile *casus belli* da parte della Chiesa di Roma, laddove la crociata ebbe invece diverse e non meno convincenti concause. Infine l'Imam fatimide ordinò a cristiani ed ebrei di convertirsi all'Islam o di lasciare i suoi domini[21].

In seguito il sovrano fatimide allentò la sua stretta sulle minoranze, restituendo buona parte dei beni confiscati alla chiesa e concesse ai bizantini la possibilità di ricostruire la Basilica del Santo Sepolcro, in cambio della costruzione di una moschea a Bisanzio. Tale patto fu onorato da ambo le parti ma la situazione dei cristiani continuò a essere precaria, tanto che nel 1056 fu proibito loro di entrare nella Chiesa del Santo Sepolcro e, con l'arrivo dei Turchi selgiuchidi dall'Asia, ebbe inizio un nuovo periodo di terrore.

Nel 1077 Gerusalemme fu conquistata dai turcomanni e, nonostante il loro capo, l'avventuriero Atsız ibn Uvaq, avesse assicurato che non avrebbe colpito gli abitanti, furono uccise oltre 3.000 persone.[22] Dopo la conquista di questi territori da parte dei turchi selgiuchidi si iniziò a parlare di rapine, sequestri, uccisioni, stupri a danno dei pellegrini diretti in Terra Santa e di come questi fossero costretti a viaggiare sotto scorta armata (cosa assai improbabile, vista l'impossibilità che uomini armati non musulmani si aggirassero per le strade di una qualsivoglia contrada islamica). Certi storici credono tuttavia che le vessazioni subite dai pellegrini siano state ingigantite e moltiplicate con l'obiettivo di stimolare una convinta reazione armata dei cristiani latini, e che fosse in realtà la montante potenza selgiuchide a spaventare il mondo cristiano che, dopo la disastrosa disfatta di Romano IV Diogene a Manzicerta (conseguenza del grave periodo di crisi che stava attraversando l'Impero bizantino e in particolare del tradimento in battaglia del generale Andronico Ducas), temeva che si stesse profilando un terribile cataclisma anche per la cristianità latina e che il

sultanato selgiuchide avrebbe potuto realizzare la conquista islamica dell'Europa. Il nuovo imperatore bizantino Alessio I, nonostante le divergenze tra la Chiesa di Costantinopoli e quella di Roma, mise da parte l'orgoglio e si decise a chiedere aiuto per la minacciata sorte della Cristianità d'Oriente. Fu così che, come risposta, nacque la prima crociata.

Prima crociata (1096-1099)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Prima crociata***, ***Guerra tra Crociati e Selgiuchidi***, ***Crociata dei poveri***, ***Massacri della Renania*** *e* ***Assedio di Gerusalemme (1099)***.

Nel 1095, in occasione del Concilio di Piacenza, l'imperatore bizantino Alessio I Comneno, sentendosi minacciato dall'espansione dei musulmani, inviò una richiesta di aiuto a papa Urbano II. L'imperatore, probabilmente, sperava che il Papa rispondesse nella forma di un invio di un piccolo contingente mercenario, cioè facile da controllare e dirigere. In quel momento, Alessio era riuscito a rimettere in sesto le finanze e l'autorità dell'Impero, ma si trovava con i confini assediati da numerosi nemici stranieri, in particolare dai turchi che avevano già colonizzato le scarsamente popolate zone dell'Anatolia.[23] Successivamente, sempre nello stesso anno, nel sermone pronunciato durante il concilio di Clermont papa Urbano sollevò nuovamente la questione arrivando a predicare quella che sarebbe stata conosciuta come una crociata. Molti storici ritengono che, nonostante Urbano cercasse di andare in aiuto della Chiesa Orientale, in realtà mirasse a riunirla con quella occidentale sotto la sua unica guida.[24]

Il papa Urbano II predica la crociata durante il concilio di Clermont.

Un'immagine medievale di Pietro l'Eremita che conduce cavalieri, soldati e donne verso Gerusalemme

Pochissimo tempo dopo, Pietro l'Eremita incominciò la predicazione a migliaia di cristiani, principalmente popolani, che poi guidò dall'Europa in quella che divenne nota come crociata dei poveri, la prima ondata di soldati pellegrini verso la Terra Santa.[25] Pietro recava con sé una lettera che egli sostenne fosse caduta dal cielo, in cui si esortavano i cristiani a conquistare Gerusalemme in attesa dell'apocalisse.[26] Tra le motivazioni di questa Crociata vi fu un "messianismo dei poveri" ispirato da una prevedibile ascensione di massa in paradiso che sarebbe avvenuta a Gerusalemme.[27] Tuttavia, i crociati guidati da Pietro finirono per massacrare le comunità ebraiche, eventi noti come i massacri della Renania e dando origine al primo focolaio di antisemitismo in Europa.[28] Malgrado il consiglio di Alessio di aspettare la seconda ondata costituita dagli eserciti crociati guidati dai nobili che si erano successivamente messi in marcia, la crociata popolare si avvicinò a Nicea e cadde nell'imboscata turca della battaglia di Civetot, da cui riuscirono a salvarsi solamente 3.000 crociati.[29]

Sia Filippo I di Francia sia l'imperatore Enrico IV si trovavano in conflitto con papa Urbano e quindi rifiutarono di partecipare alla crociata ufficiale. Tuttavia, i membri dell'alta aristocrazia provenienti dalla Francia, dalla Germania occidentale, dai Paesi Bassi e dall'Italia vennero attratti dall'impresa e guidarono i loro contingenti militari sulla base di semplici legami di signoria, di famiglia, di etnia e di lingua. Tra questi, innanzitutto, vi fu lo statista Raimondo IV, conte di Tolosa e Boemondo I d'Antiochia accompagnato dal nipote Tancredi di Galilea provenienti dalla comunità normanna dell'Italia meridionale. Essi si unirono a

Goffredo di Buglione e a suo fratello Baldovino che guidarono un insieme di uomini provenienti dalla Lorena, dalla Lotaringia e dalla Germania. Questi cinque principi si rivelarono fondamentali per la campagna crociata a cui successivamente si unì anche un esercito nordico francese guidato da Roberto II di Normandia, Stefano II di Blois e Roberto II di Fiandra.[30] Gli eserciti, dei quali si stima che potessero contare ben 100.000 persone compresi i non combattenti, si recarono via terra verso Bisanzio, dove vennero accolti con sospetto dall'imperatore.[31] Alessio cercò di persuadere molti principi a giurare fedeltà a lui e che il loro primo obiettivo doveva essere Nicea, che Qilij Arslan I aveva dichiarato la capitale del Sultanato di Rum. Avendo già annientato la precedente crociata popolare, il sultano si dimostrò troppo fiducioso e lasciò la città per risolvere una disputa territoriale, permettendo così nel 1097 il suo assedio e la successiva conquista da parte degli eserciti crociati aiutati da un assalto navale bizantino. Ciò segnò un punto fondamentale della cooperazione tra latini e greci e anche l'inizio dei tentativi dei crociati di sfruttare la disunione politica e religiosa che caratterizzava il mondo musulmano.[32]

I quattro comandanti della Prima crociata, tra cui Goffredo di Buglione, in un dipinto di Alphonse-Marie-Adolphe de Neuville del 1883

Il primo scontro che i crociati dovettero affrontare con gli arcieri turchi montanti un cavallo e dotati di armatura leggera si ebbe quando la colonna guidata da Boemondo e Roberto venne attaccata a Dorylaeum. I normanni resistettero per ore prima che giungesse il resto dell'esercito crociato in loro aiuto sconfiggendo i Turchi.[33] I successivi tre mesi di marcia verso Antiochia furono particolarmente gravosi, in quanto i crociati dovettero fare i conti con la fame, la sete e le malattie oltre che con l'abbandono da parte di Baldovino che, accompagnato da 100 cavalieri, si recò a consolidare un proprio territorio a Edessa.[34] Nonostante le difficoltà, i crociati si impegnarono nell'assedio di Antiochia trovandosi otto mesi dopo in una situazione di stallo. La svolta arrivò grazie a Boemondo che riuscì nell'intento di corrompere una guardia della torre della città affinché aprisse una porta. Una volta entrati, i crociati si dettero al massacro degli abitanti di Antiochia e al saccheggio.[35]

Con questa sconfitta, l'Islam sunnita incominciò a considerare seriamente la minaccia cristiana e il sultano di Baghdad inviò un esercito, per recuperare la città, guidata dal generale iracheno Kirbogha. I Bizantini non aiutarono i crociati nella difesa della città poiché Stefano d'Inghilterra asserì che la città fosse oramai persa. In seguito alle ingenti perdite patite nell'attraversamento del deserto e per la carestia accusata nella città assediata, i crociati tentarono di negoziare la resa, ma trovarono il rifiuto di Kirbogha, che voleva annientarli completamente. All'interno della città il morale si rafforzò quando Pietro Bartolomeo affermò di aver scoperto la Lancia Sacra. Bartolomeo esortò i compagni che l'unica opzione fosse un combattimento aperto e lanciò un contrattacco contro gli assedianti. Nonostante la superiorità numerica, l'esercito di Kirbogha, diviso in fazioni e sorpreso dall'impegno e dalla dedizione dei Franchi, si ritirò e abbandonò l'assedio.[36] Successivamente, i crociati si fermarono per alcuni mesi per decidere a chi spettasse il territorio catturato. Ciò si concluse solo quando arrivarono le notizie che i fatimidi egiziani avevano preso Gerusalemme dai turchi e quindi divenne imperativo attaccare prima che gli egiziani potessero consolidare la loro posizione. Boemondo rimase in Antiochia, mantenendo la città nonostante il suo precedente giuramento che questa sarebbe tornata sotto il controllo bizantino, mentre Raimondo guidò l'esercito crociato a sud verso la costa a Gerusalemme.[37] Un attacco iniziale alla città fallì anche per via della scarsità di risorse dei crociati e l'assedio andò in stallo. Tuttavia, l'arrivo di artigiani e di forniture trasportate dai genovesi a Giaffa ruppe l'equilibrio a loro favore. I crociati costruirono due grandi macchine d'assedio: quella comandata da Goffredo riuscì a violare le mura della città il 15 luglio 1099. Così, dopo un assedio durato poco più di un mese Gerusalemme capitolò.[38]

Conquista di Gerusalemme in una raffigurazione del XIII secolo

Per due giorni i crociati massacrarono gli abitanti e saccheggiarono la città. Gli storici, oggi, ritengono che la conta dei morti sia stata esagerata, ma i racconti di tale carneficina contribuì molto per cementare la reputazione sanguinaria dei crociati.[38] Goffredo assicurò ulteriormente la posizione dei franchi sconfiggendo la forza di soccorso egiziana comandata dal *visir* del califfo fatimide, al-Afdal Shahanshah, nella Battaglia di Ascalona. Questa forza di soccorso si ritirò in Egitto, con il *visir* che fuggì in nave.[39] A questo punto la maggior parte dei crociati considerò il loro pellegrinaggio completo e fece ritorno in Europa, lasciando a Goffredo solo 300 cavalieri e 2.000 fanti per difendere i territori conquistati. Degli altri principi, solo Tancredi rimase con l'ambizione di ottenere il proprio principato.[40]

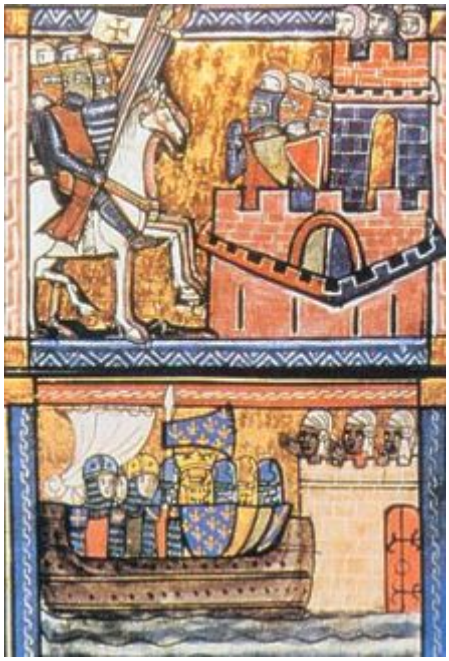
A livello popolare, la prima crociata scatenò un'ondata di rabbia cattolica che si espresse nei massacri degli ebrei che accompagnarono le crociate[41] e il violento trattamento dei cristiani ortodossi "scismatici" dell'est.[41] Sembra che la storiografia coeva islamica abbia considerato solo marginalmente la crociata; certamente vi sono scarsissime fonti scritte antecedenti al 1130. Da un lato ciò può essere dovuto in parte alla riluttanza di documentare il fallimento musulmano ma è anche più probabile che questo sia il risultato di un malinteso culturale. Al-Afdal e il mondo musulmano considerarono i crociati solo come gli ultimi di una serie di mercenari bizantini che avevano combattuto in quei luoghi, piuttosto che guerrieri motivati dalla religione con lo scopo di conquista e di insediamento.[42] In ogni caso, il mondo musulmano era diviso tra i sunniti della Siria e dell'Iraq e i fatimidi sciiti d'Egitto. Anche i turchi erano divisi, con sovrani rivali a Damasco e Aleppo. A Baghdad il sultano Seljuk fu occupato a contendersi la Mesopotamia contro un califfo abbaside. Ciò fornì ai Franchi un'occasione cruciale per consolidare le proprie posizioni senza dover fronteggiare, almeno nell'immediato, alcun contrattacco panislamico.[43]

Crociate del XII secolo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Seconda crociata***, ***Guerra tra Zengidi e Crociati***, ***Terza crociata*** *e* ***Crociata norvegese***.

Nei decenni seguenti, durante i successivi papati, gruppi più piccoli di crociati continuarono a recarsi verso la Terra Santa per combattere i musulmani e aiutare così gli Stati Crociati. Nel terzo decennio del XII secolo vi sono state le campagne perpetrate da Folco V d'Angiò, da Venezia e quella di Corrado III di Svevia; inoltre vennero fondati i cavalieri Templari.[44] Proprio in questo periodo si assistette alla nascita della pratica della concessione di indulgenze a coloro che si opponevano ai nemici papali e ciò significò l'inizio delle Crociate con fini politici.[45] Le successive perdite di Aleppo (avvenuta nel 1128) e quella di Edessa (del 1144) per opera di ʻImād al-Dīn Zangī, governatore di Mosul, portarono alla predicazione e alla successiva mobilitazione di quella che sarà successivamente conosciuta come la seconda crociata (1145-1149), che tra gli altri vedrà nel teologo Bernardo di Chiaravalle uno dei suoi maggiori sostenitori.[46][47][48] Re Luigi VII e Corrado III di Svevia, guidarono gli eserciti dalla Francia e dalla Germania verso Gerusalemme e Damasco, senza tuttavia ottenere grandi risultati.[49] Come era accaduto durante la prima crociata, le predicazioni portarono a persecuzioni nei confronti degli ebrei: si ebbero massacri in Renania, a Colonia, a Magonza, a Worms e a Spira, ciò poiché si riteneva che essi non contribuissero finanziariamente alle spedizioni per il salvataggio della Terra Santa. Bernardo di Chiaravalle, nonostante fosse uno dei più fervidi sostenitori della seconda crociata, rimase così turbato dalla notizia di queste violenze che lasciò le Fiandre alla volta della Germania per tentare di arginare il bagno di sangue.[50][51]

Nel frattempo, i principi cristiani continuarono a espandersi nella penisola iberica: il re del Portogallo, Alfonso I, conquistò Lisbona e Raimondo Berengario IV di Barcellona prese la città di Tortosa.[52][53] Nell'Europa settentrionale i Sassoni e i Danesi combatterono contro le tribù degli slavi polabi, conosciuti come Venedi, durante la crociata dei Venedi,[54] anche se, a tal proposito, non erano state emanate dai papi bolle che autorizzavano queste nuove crociate.[55] I Venedi furono poi definitivamente sconfitti nel 1162.[56]



Luigi VII di Francia durante la seconda crociata

A partire dal 969, l'Egitto fu governato dalla dinastia sciita dei Fatimidi, indipendente dai governanti sunniti abbasidi di Baghdad e con a capo un califfo - definito però *Imām* (guida) - sciita ismailita rivale, considerato il successore del profeta Maometto. Colui che gestiva il potere amministrativo nel nome del califfo, chiamato *wasita* (intermediario), era anche il principale responsabile del governo. Dal 1121 il sistema cadde a seguito di intrighi politici e assassini e l'Egitto rifiutò di tornare sotto la precedente influente dinastia.[57] Tutto ciò incoraggiò Baldovino III di Gerusalemme a pianificare un'invasione che venne tuttavia interrotta solo dopo che ricevette dall'Egitto il pagamento di un tributo pari a 160.000 dinari d'oro. Nel 1163 Shawar si recò a Damasco dal figlio e successore di Zangī, Norandino *atabeg* di Aleppo, il quale auspicava di riunificare le varie forze musulmane fra l'Eufrate e il Nilo per creare un fronte comune contro i Crociati. Norandino gli inviò così in aiuto il suo generale Shirkuh, che riportò Shawar al potere. Tuttavia ciò non durò molto, infatti successivi scontri e avvenimenti portarono, nel 1169, alla nomina dello Shirukuh come *wasita* d'Egitto nel 1169. Morto solo due mesi dopo, gli successe il nipote Salah al-Din, noto in occidente come Saladino.[58]

Dettaglio di una miniatura che raffigura l'arrivo nel Vicino Oriente di Filippo II di Francia (circa metà del XIV secolo)

Morto Norandino nel 1174, i suoi territori andarono incontro a una frammentazione. Nel mentre, Saladino legittimò la sua ascesa proponendosi come difensore dell'Islam sunnita[59] e nei primi anni riuscì a ottenere senza combattere Damasco e gran parte della Siria, con l'esclusione di Aleppo, già sua.[60] Dopo aver formato una difesa in grado di resistere al previsto attacco da parte del Regno di Gerusalemme, tuttavia mai concretizzatosi, il primo scontro tra Saladino e i cristiani si rivelò un insuccesso. La sua eccessiva confidenza e alcuni errori tattici causarono al grande condottiero musulmano la sconfitta nella battaglia di Montgisard.[61]

Nonostante questo fallimento, grazie a un decennio di azioni politiche, coercitive e militari, Saladino si trovò a regnare su di un territorio che si estendeva dal Nilo all'Eufrate.[62] Dopo essere sopravvissuto a una malattia che aveva fatto temere per la sua vita, Saladino intraprese una nuova campagna contro i cristiani[63] e come risposta, il re di Gerusalemme Guido di Lusignano, mobilitò il più grande esercito che il suo regno avesse mai messo in campo. Saladino, tuttavia riuscì ad attirare l'esercito cristiano in un terreno inospitale e privo d'acqua dove lo circondò sbaragliandolo nella famosa e decisiva battaglia di Hattin. In seguito alla sconfitta, Saladino offrì ai cristiani la possibilità di vivere in pace sotto il dominio islamico o approfittare di un periodo di grazia di 40 giorni per ritirarsi. Così,

Saladino, da un codice arabo del XII secolo

gran parte della Palestina venne rapidamente conquistata dalle truppe musulmane, tra cui, dopo un breve assedio di cinque giorni, anche Gerusalemme.[64] Secondo quanto raccontato da Benedetto di Peterborough, papa Urbano III, appresa la notizia della sconfitta, morì per il profondo sconforto.[65] Il suo successore, papa Gregorio VIII emise una bolla papale, intitolata *Audita tremendi*, con cui invocava la terza crociata perché si riconquistasse la città santa di Gerusalemme. Il 28 agosto 1189, re Guido di Lusignano Guy mise sotto assedio la città strategica di San Giovanni d'Acri.[66][67] Sia l'esercito cristiano sia quello musulmano di Saladino poterono beneficiare di rifornimenti provenienti dal mare e questo fece sì che l'assedio si prolungasse per anni.[68]

Riccardo I d'Inghilterra combatte contro Saladino

La terza crociata (1189-1192) fu chiamata anche la "crociata dei Re" poiché vi parteciparono molti regnanti cristiani che dovettero affrontare un viaggio inevitabilmente lungo e ricco di eventi. L'imperatore del Sacro Romano Impero Federico Barbarossa viaggiando attraverso la terraferma morì affogato nel fiume Saleph e solo pochi dei suoi uomini riuscirono a raggiungere le coste orientali del Mediterraneo.[69] Attraversando il mare, Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra conquistò nel 1191 Cipro dopo che la sorella e la fidanzata, che viaggiavano separate da Riccardo, erano state catturate da Isacco Comneno imperatore dell'isola.[70] Filippo II di Francia fu il primo re ad arrivare all'assedio di Acri, mentre Riccardo giunse l'8 giugno 1191.[66] L'arrivo degli eserciti francesi e angioini influirono fin da subito sugli esiti del lungo conflitto a loro favore, tanto che il 12 luglio la guarnigione musulmana di Acri si arrese ai Cristiani. Filippo allora ritenette di aver adempiuto al suo voto e fece immediato ritorno in Francia per affrontare questioni interne, lasciando tuttavia la maggior parte delle sue forze. Riccardo, invece, proseguì verso sud lungo la costa mediterranea, sconfiggendo ad Arsuf i musulmani e riconquistando la città portuale di Giaffa. Per ben due volte tentò di marciare in direzione di Gerusalemme per poi rinunciare giudicando insufficienti le proprie risorse necessarie per prendere con successo la città o per doverla poi successivamente difendere.[71][72] La terza crociata terminò così, Riccardo e il Saladino siglarono la pace di Ramla, una tregua di 3 anni con la quale Gerusalemme sarebbe rimasta sotto il controllo musulmano, permettendo però ai pellegrini cristiani disarmati di recarsi nella città. Il 9 ottobre Riccardo partì per fare ritorno in Inghilterra, spinto anche da instabilità politiche che affliggevano il suo Regno.[73] Saladino morì nel marzo del 1193.[66]

Crociate del XIII secolo

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Quarta crociata***, ***Assedio di Costantinopoli (1204)***, ***Quinta crociata***, ***Sesta crociata***, ***Assedio di Gerusalemme (1244)***, ***Settima crociata***, ***Ottava crociata*** *e* ***Nona crociata***.

Nel 1198 Papa Innocenzo III, all'indomani della propria elezione al soglio pontificio, incominciò a predicare, soprattutto in Francia ma anche in Inghilterra e Germania, a favore di una mobilitazione militare che porterà alla quarta crociata.[74] Riunitasi a Venezia una delegazione di crociati, il doge Enrico Dandolo e Filippo di Svevia pensarono di utilizzare la spedizione militare per perorare le proprie laiche ambizioni. A ciò contribuirono anche le insufficienti truppe disponibili per attaccare l'Egitto, che fu l'obiettivo teorico della crociata dopo che venne scartata l'ipotesi iniziale di recarsi a liberare Gerusalemme, come auspicato dal Papa. Le reali intenzioni di Dandolo furono invece rivolte a espandere il potere di Venezia nel Mediterraneo orientale, mentre Filippo intendeva rimettere sul trono di Bisanzio il cognato esiliato Alessio IV Angelo insieme con il padre Isacco II Angelo rovesciando il governo di Alessio III Angelo, zio di Alessio IV.[75][76] Quando i cavalieri crociati giunsero nella città lagunare in un numero così esiguo da non essere in grado di pagare per avere una flotta per recarsi in Egitto, essi dovettero accettare di deviare a Costantinopoli e spartire poi con i veneziani, a titolo di pagamento, ciò che avrebbero saccheggiato.

Papa Innocenzo III

Salpati verso la fine del 1202, i crociati durante il viaggio fecero tappa nella città cristiana di Zara, mettendola sotto assedio, suscitando le ire del pontefice che prontamente scomunicò la spedizione.[77] Tuttavia, i diversi baroni crociati dichiararono di essere stati ricattati e costretti da Venezia alla sciagurata azione; il papa allora tolse loro la scomunica che andò completamente a carico dei veneziani.[77] Finalmente giunti, il 23 giugno 1203, a Costantinopoli ne incominciarono un primo assedio che si concluse con la salita al trono di Alessio IV Angelo che promise ai crociati ricche ricompense. Tuttavia, le casse dell'impero bizantino erano vuote e il malcontento cominciò a serpeggiare tra i crociati con conseguente moltiplicarsi degli atti di ostilità verso la popolazione. Alessio IV venne assassinato e gli succedette Alessio V Ducas che immediatamente rifiutò qualsiasi pagamento ai crociati e ai veneziani. Non accettando di far ritorno in Europa a mani vuote, questi assediarono nuovamente la città arrivando infine a saccheggiarla, spogliando le chiese dei loro tesori e facendo strage degli abitanti. L'Impero bizantino venne spartito tra i crociati, con le principali piazzeforti commerciali in Morea e alcune isole adriatiche assegnate a Venezia stessa, dando poi inizio al cosiddetto Impero latino d'oriente. Terminò così la quarta crociata senza aver mai nemmeno raggiunto i luoghi della Terra Santa o l'Egitto.[78]

Conquista di Costantinopoli, nel 1204, da parte dei crociati

Durante il XIII secolo vi furono diversi movimenti popolari a sostegno delle crociate e della riconquista della Terra Santa come quelli che portarono alla Crociata dei fanciulli del 1212. Vasti gruppi di adolescenti e bambini si raccolsero spontaneamente con la convinzione che la loro innocenza consentisse il successo dove i loro anziani fallirono. Tuttavia, pochi di questi si recarono verso la Terra Santa e benché vi siano scarse fonti riguardo a questi eventi, che spesso si perdono tra leggenda e realtà, essi ci danno l'idea di come i cuori e le menti di moltissima gente fossero rivolti verso la causa.[79]

La cattura di Damietta (Cornelis Claesz van Wieringen)

Sotto il pontificato di papa Innocenzo III il Concilio Lateranense IV aveva deciso d'indire una nuova crociata, la quinta (1217-1221), contro la dinastia degli Ayyubidi, i successori di Saladino in Egitto e in Siria. Federico II, in occasione della sua incoronazione a *Rex romanorum*, nel 1215, giurò solennemente di prendervi parte, ma poi rimandò più volte, il che provocò tensioni con il papa. Papa Onorio III stabilì infine che la crociata dovesse aver inizio il 1º giugno 1217. Guidati da Andrea II d'Ungheria e da Leopoldo VI di Babenberg, gli eserciti provenienti principalmente dall'Ungheria, dalla Germania, dalle Fiandre e dalla Frisia, raggiunsero ben scarsi risultati. Leopoldo e Giovanni di Brienne assediarono e conquistarono lo strategico porto egiziano di Damietta, sulla parte orientale del delta del Nilo, ma l'avanzata in Egitto fu poi costretta ad arrestarsi.[80][81] Damietta venne poi restituita ai musulmani a seguito di una rovinosa sconfitta avvenuta nell'agosto del 1221, dopo che l'esercito crociato attese inutilmente l'arrivo della flotta di Federico II.[82] La crociata, a cui si dice partecipò anche Francesco d'Assisi per dare una testimonianza pacifica della fede cristiana[83] terminò con un concordato di otto anni stipulato con i musulmani.[84]

Dopo il fallimento della quinta crociata, l'imperatore Federico II, con il trattato di San Germano (l'odierna Cassino), si era solennemente impegnato, nel 1225, a guidare la sesta crociata in Terra Santa[85] di cui aveva più volte ritardato l'inizio, impegnato com'era alla prioritaria stabilizzazione politica e al consolidamento amministrativo del Regno di Sicilia, attraversato allora da moti di rivolta[86]. Quando nel 1227, a causa di una malattia, fu costretto a rimandare la crociata ancora una volta, venne scomunicato da papa Gregorio IX. Nonostante questo, dal momento che il matrimonio con Isabella II di Gerusalemme gli permetteva di rivendicare il regno di Gerusalemme, si decise finalmente a recarsi in Terra Santa, raggiungendo Acri nel 1228. Gran parte della storiografia indica questa spedizione di Federico come la sesta crociata, mentre altri storici tendono a considerarla parte della quinta; in ogni caso, i due eventi devono essere considerati strettamente correlati.[87]

Federico II (a sinistra) incontra al-Kamil (a destra), in una illustrazione del manoscritto *Nuova Cronica* di Giovanni Villani

Culturalmente Federico era il monarca cristiano più aperto verso il mondo musulmano e le sue grandi abilità diplomatiche comportarono che la spedizione si risolse in gran parte in una serie di negoziati.[88] Infatti Federico, in parte anche per la scarsità di truppe, l'aveva preparata su un piano squisitamente diplomatico: nell'estate 1227, aveva inviato Berardo di Castagna, arcivescovo di Palermo a lui fedelissimo, in missione diplomatica in Egitto, insieme con Tommaso I d'Aquino, conte di Acerra[87]: recando con sé ricchissimi doni, tra cui pietre preziose e un cavallo sellato d'oro,[87] Berardo aveva il delicato compito di saggiare le interessanti prospettive di intesa appena apertesi con il sultano ayyubide, il curdo al-Malik al-Kāmil[82] Venne così concordato un trattato di pace che consegnava ai cristiani la città di Gerusalemme, a patto che le fortificazioni cittadine fossero demolite e non ricostruire, con esclusione delle aree sacre ai musulmani che andarono sotto il loro controllo. Inoltre, ai cristiani andò una striscia di territorio che collegava Gerusalemme ad Acri. In cambio, venne stipulata un'alleanza con Al-Kamil, sultano d'Egitto, contro tutti i suoi nemici di qualsiasi religione. Questi trattati e i sospetti sulle ambizioni di Federico nella regione lo fecero diventare un pericolo agli occhi del papato e quindi fu costretto a fare immediato ritorno presso le sue terre quando papa Gregorio IX indisse una crociata contro di lui.[88]

Le conquiste diplomatiche di Federico durarono poco meno di vent'anni. Nel 1244, dei mercenari corasmi che viaggiavano verso l'Egitto al servizio di As-Salih Ismail, emiro di Damasco assediarono Gerusalemme sconfiggendo i cristiani e i siriani nella battaglia di al-Harbiyya.[89] Ciò portò all'immediata reazione di Luigi IX, re di Francia che organizzò una crociata, che la storiografia generalmente indica come la settima crociata, la quale giunse in Egitto nel 1249.[90] La spedizione si risolse in un insuccesso. Luigi venne sconfitto a Mansura e fatto poi prigioniero mentre si ritirava verso Damietta.[91] Concordata un'ulteriore tregua di dieci anni, Luigi venne rilasciato; tuttavia egli rimase in Siria fino al 1254 al fine di consolidare gli stati crociati.[92]

Nel 1270 ebbe inizio l'ultima crociata di re Luigi IX, generalmente considerata l'ottava crociata, che ebbe come obiettivo Tunisi. Durante l'assedio della città, tuttavia, l'esercito venne devastato da un'epidemia di peste e dalla dissenteria che colpirono lo stesso Luigi, uccidendolo il 25 agosto. La flotta crociata fece allora ritorno in Francia, lasciando solo il principe Edoardo, il futuro re d'Inghilterra, con un piccolo seguito per continuare quella che è conosciuta come nona crociata, anche se molti storici non la considerano una crociata a sé stante ma piuttosto una continuazione dei fatti precedenti. Edoardo, dopo essere sopravvissuto a un tentativo di assassinio organizzato dal sultano mamelucco Baybars, negoziò una tregua di dieci anni e poi tornò a gestire i suoi affari in Inghilterra. Con questo si concluse l'ultima crociata significativa nel Vicino Oriente.[93] L'elezione del 1281 di un papa francese, Martino IV, comportò il pieno potere sul papato da parte di Carlo I d'Angiò. Egli incominciò a preparare una crociata contro Costantinopoli ma una ribellione, passata alla storia come Vespri siciliani, fomentata da Michele VIII Paleologo, lo privò delle

Caduta della città di Acri

risorse necessarie e Pietro III di Aragona venne proclamato re di Sicilia. In risposta, Martino IV scomunicò Pietro e chiese una "crociata aragonese", che tuttavia non riuscì. Nel 1285 re Carlo morì, dopo aver trascorso la sua vita cercando di accrescere un impero mediterraneo; lui e suo fratello Luigi si considerarono strumenti di Dio per difendere il papato.[93]

Tramonto delle crociate in Terra Santa

Le cause del declino delle crociate e il fallimento degli Stati crociati sono molteplici. Tradizionalmente ciò viene spiegato in termini di riunificazione musulmana e di entusiasmo sul *Jihād*, ma molti storici considerano queste motivazioni troppo semplicistiche. L'unificazione musulmana era solo sporadica e il desiderio del *Jihad* era effimero. La natura delle Crociate non era adatta alla conquista e alla difesa della Terra Santa. I crociati vedevano il loro impegno come un pellegrinaggio personale e di solito quando lo completavano facevano ritorno nelle proprie terre. Anche se la filosofia della crociata cambiò nel tempo, esse continuarono a essere costituite da eserciti di breve formazione senza una guida unica ma con diversi condottieri indipendenti. Il fervore religioso rese possibili sforzi stupefacenti di grandi imprese militari, ma si rivelò anche difficile da gestire e controllare. Controversie di successione e rivalità dinastiche in Europa, scarsi raccolti e movimenti eretici, contribuirono a ridurre l'interesse dell'Europa occidentale per Gerusalemme e la Terra Santa. In definitiva, anche se i combattimenti avvennero anche sul confine del mondo islamico, le enormi distanze resero enormemente difficile l'organizzazione delle crociate e il mantenimento delle comunicazioni tra gli eserciti. Ciò permise ai musulmani, sotto le guide di capi carismatici come Norandino, Saladino e Baybars, di utilizzare a proprio vantaggio la vicinanza con i teatri di battaglia.[94] Gli stati crociati di *Outremer* si estinsero definitivamente con la caduta di Tripoli avvenuta nel 1289 e quella di Acri nel 1291.[95] Molti cristiani latini scapparono a Cipro via mare, altri vennero uccisi o resi schiavi.[96][97]

Crociate europee

Crociate del nord

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Crociate del nord***, ***Crociata dei Venedi***, ***Crociata prussiana***, ***Crociata livoniana*** *e* ***Crociata lituana***.

Il successo della prima crociata indusse i papi del XII secolo, come Celestino III, Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX, a promuovere campagne militari con lo scopo di cristianizzare le regioni più remote dell'Europa settentrionale e nordorientale. Queste campagne sono oggi conosciute come le crociate del nord.[98] La crociata dei Venedi del 1147 vide sassoni, danesi e polacchi tentare di convertire con la forza gli "slavi dell'Elba" (Venedi o Vendi), popolazioni stanziate fra i fiumi Elba, Trave e Oder, prevalentemente nel territorio dell'attuale Meclemburgo-Pomerania Anteriore e in quelli circostanti. Celestino III invocò una crociata nel 1193, ma quando il vescovo Bertoldo di Hannover cinque anni rispose venne condotto un vasto esercito verso una sconfitta. Come risposta, Innocenzo III emise una bolla in cui si dichiarò una crociata (conosciuta come crociata livoniana) che portò alla conquista e alla colonizzazione della Livonia medievale, nei territori oggi parte della Lettonia e dell'Estonia. Queste terre sulla riva orientale del Mar Baltico erano l'ultimo angolo di Europa ancora da cristianizzare.[98]

Corrado I di Polonia, nel 1226, concesse Chełmno ai Cavalieri Teutonici come base per una crociata contro i principi polacchi locali.[98][99] I Cavalieri portaspada vennero sconfitti dai lituani, per cui nel 1237 Gregorio IX incorporò il resto dell'ordine nell'Ordine teutonico come Ordine livoniano.[100] Alla metà del secolo, i Cavalieri Teutonici riuscirono a completare la conquista della Prussia per poi, nei decenni successivi, intraprendere la crociata lituana nel tentativo di convertire i lituani.[101] L'ordine entrò in conflitto anche con la Chiesa Ortodossa Orientale delle Repubbliche di Pskov e Novgorod. Nel 1240 l'esercito ortodosso di Novgorod sconfisse gli svedesi cattolici nella battaglia della Neva e, due anni più tardi, fece la stessa cosa con l'Ordine livonese nella battaglia del lago ghiacciato.[102]

Estensione dell'Ordine Teutonico nel 1300

Crociata albigese

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Crociata albigese****.*

Papa Innocenzo III scomunica gli Albigesi (sinistra), a destra i crociati che li massacrano

La Crociata albigese (1209-1229) fu una campagna promossa da papa Innocenzo III contro gli eretici catari che si erano notevolmente espansi nella Francia meridionale. I catari vennero così brutalmente sterminati e l'autonoma Contea di Tolosa venne formalmente unita alla corona di Francia. La sola erede della contea Giovanna fu fatta fidanzare con Alfonso di Poitiers, fratello minore di Luigi IX di Francia. Dal matrimonio, volontariamente, non nacquero figli in modo che alla morte di Giovanna la contea cadesse sotto il controllo diretto della Francia Capetingia, uno degli obiettivi iniziali dei crociati.[103]

Crociata bosniaca

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Crociata bosniaca****.*

La crociata bosniaca fu una campagna militare intrapresa contro l'indipendente Chiesa bosniaca, accusata di sostenere un'eresia: il bogomilismo. Tuttavia, alcuni ritengono che l'iniziativa non fosse priva di ambizioni territoriali degli Ungheresi. Nel 1216 venne inviata una missione che tentò, senza successo, di convertire la Bosnia al cattolicesimo romano. Nel 1225 Papa Onorio III incoraggiò gli Ungheresi a muovere una crociata

contro il Banato di Bosnia. Questa finì con un fallimento dopo che i crociati vennero sconfitti dall'impero Mongolo nella battaglia di Mohi. Nel 1234 Papa Gregorio IX incoraggiò nuovamente una crociata, ma anche questa volta si risolse in una disfatta, quando gli Ungheresi vennero respinti dai bosniaci.[104]

Reconquista

> 🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Reconquista***.

Vennero concessi privilegi crociati a coloro che nella penisola iberica avessero partecipato alle campagne dei Templari, degli Ospedalieri e degli altri ordini iberici che confluirono nell'ordine di Calatrava e di Santiago. I regni cristiani combatterono contro i mori e gli Almohadi in frequenti crociate approvate dal Papa dal 1212 al 1265. L'emirato di Granada resistette fino al 1492, quando i musulmani e gli ebrei vennero definitivamente espulsi dalla penisola.[105]

Crociate del XIV, XV, XVI, XVII secolo

> 🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Crociata contro i turchi (1365-1366)***, ***Crociata di Nicopoli***, ***Crociata di Varna***, ***Crociata alessandrina***, ***Crociate di Smirne*** *e* ***Crociata Hussita***.

Nel XIV e XV secolo vennero promosse diverse crociate con lo scopo di contrastare l'espansione degli ottomani nei Balcani. Nel 1309, circa 30.000 contadini provenienti dall'Inghilterra, dalla Francia nordorientale e dalla Germania si recarono fino ad Avignone, ma li giunti si dispersero.[106] Pietro I di Cipro conquistò e saccheggiò Alessandria nel 1365, in quella che poi divenne nota come crociata alessandrina; egli fu spinto sia da scopi commerciali sia religiosi.[107] Nel 1390, Luigi II di Borbone condusse la crociata berbera nell'Africa del nord contro pirati musulmani. Dopo un assedio di dieci settimane, i Crociati siglarono una tregua di dieci anni.[108]

La battaglia di Nicopolis in una miniatura di Jean Colombe intitolata *Les Passages d'Outremer*, 1475 circa

Nonostante questi sforzi, gli Ottomani riuscirono a conquistare la maggior parte dei Balcani e, dopo la vittoria nella battaglia della Piana dei Merli del 1389, a ridurre l'influenza bizantina alla sola area di Costantinopoli. Nicopoli venne conquistata dallo *zar* dei Bulgari Ivan Šišman nel 1393 e un anno dopo Papa Bonifacio IX proclamò una nuova crociata contro i turchi, anche se lo scisma d'occidente aveva diviso il papato.[109] Questa crociata fu guidata da Sigismondo di Lussemburgo, Re d'Ungheria a cui si unirono molti nobili francesi, tra cui il comandante militare della spedizione, Giovanni di Borgogna. Nonostante Sigismondo consigliò ai crociati di adottare una strategia cauta e difensiva, quando essi raggiunsero il Danubio tentarono di assediare la città di Nicopolis dove vennero sconfitti dagli ottomani il 25 settembre patendo gravi perdite.[110]

Viene chiamata "crociata Hussita" una serie di guerre di religione condotte contro gli eretici Hussiti, a più riprese, nell'arco di oltre un quindicennio. Queste crociate vennero dichiarate cinque volte negli anni 1420, 1421, 1422, 1427 e 1431 e costrinsero le forze hussite, che erano divise su molti punti dottrinali, a unirsi per respingere gli attaccanti. Le guerre si conclusero nel 1436 con la ratifica dei *compactata* di Basilea da parte della Chiesa cattolica e degli Hussiti.[111]

Vittoria Hussita sui crociati nella battaglia di Domažlice

Mentre gli Ottomani si riversavano verso ovest, il sultano Murad II sconfisse, nel 1444, l'ultima crociata papale a Varna sul Mar Nero e quattro anni più tardi distrusse l'ultima spedizione ungherese. Nel 1453, con la caduta di Costantinopoli, tramonta definitivamente l'Impero bizantino. János Hunyadi e Giovanni da Capestrano organizzarono nel 1456 una crociata per opporsi all'impero ottomano e rispondere all'assedio di Belgrado.[112]

Papa Pio II e Giovanni di Capistrano predicarono la Crociata, e i principi del Sacro Romano Impero nelle Diete di Ratisbona e di Francoforte promisero assistenza, inoltre si formò una lega tra Venezia, Firenze e Milano, ma alla fine non giunse alcun aiuto concreto. Nell'aprile del 1487, Papa Innocenzo VIII chiese una crociata contro i valdesi di Savoia, del Piemonte e del Delfinato, poiché non erano ortodossi e considerati eretici. I soli sforzi intrapresi furono nel Delfinato e non portarono quindi a cambiamenti significativi.[113] Venezia era l'unica potenza che continuava a rappresentare una minaccia significativa per gli ottomani, ma perseguì una "crociata" soprattutto per i suoi interessi commerciali, e ciò portò alla serie di guerre turco-veneziane che si protrassero, tuttavia con interruzioni, fino al 1718. La fine delle crociate, intese come impegni dell'Europa cattolica contro le incursioni musulmane, avvenne nel XVI secolo, quando le guerre franco-imperiali assunsero proporzioni continentali. Francesco I di Francia cercò ovunque alleati compresi i principi protestanti tedeschi e i musulmani. Tra questi, siglò una capitolazione dell'Impero Ottomano con Solimano il Magnifico, facendo una causa comune con Khayr al-Din Barbarossa e un certo numero di vassalli nordafricani del Sultano.[114] L'ultima crociata significativa fu quella che, bandita da Innocenzo XI, portò alla vittoriosa, per i cristiani guidati dal re Giovanni III di Polonia, battaglia di Vienna del 1683.

Stati crociati

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Stati crociati****.*

Gli imperi latini e bizantini nel 1205

A seguito della conquista di Gerusalemme nella prima Crociata e la vittoria ad Ascalon, la maggior parte dei crociati considerò il proprio pellegrinaggio completato e fece ritorno in Europa. Goffredo di Buglione venne lasciato con soli 300 cavalieri e 2.000 soldati a difendere il territorio conquistato. Tra i principi crociati, solo Tancredi rimase in Terra Santa con lo scopo di stabilire un suo dominio.[40] A questo punto i franchi mantennero solo Gerusalemme e due grandi città siriane: Antochia ed Edessa ma non i territori circostanti. Così, nella prima metà del XII secolo, si consolidarono quattro stati crociati: la Contea di Edessa (1098-1149), il Principato di Antiochia (1098-1268), il Regno di Gerusalemme (1099-1291) e la contea di Tripoli (1104-1289, sebbene la città di Tripoli fosse rimasta sotto il controllo musulmano fino al 1109).[115] Questi stati furono generalmente conosciuti come Terre d'Oltremare.[116]

La quarta crociata portò alla costituzione dell'impero latino di Costantinopoli frutto della spartizione tra i partecipanti del territorio bizantino in Europa. L'imperatore latino controllava un quarto del territorio bizantino, la Repubblica di Venezia il trecentesimo (compresi i tre ottavi della città di Costantinopoli), e il resto venne diviso tra gli altri comandanti della Crociata. Ciò dette inizio al periodo della storia greca conosciuto come *Frankokratia* o *Latinokratia* ("dominio franco [o latino]"), in cui i nobili cattolici dell'Europa occidentale - principalmente francesi e italiani - costituirono degli stati sull'ex territorio bizantino e governarono sui greci ortodossi bizantini. A lungo termine, gli unici beneficiari di questa situazione furono i veneziani.[117]

Finanziamenti

Le crociate furono economicamente molto onerose e, mentre le guerre aumentarono in numero, i loro costi lievitarono. Papa Urbano II esortò i ricchi nobili ad aiutare i cavalieri della prima crociata, come fecero il duca Roberto II di Normandia e il conte Raimondo IV di Tolosa, che sovvenzionarono la spedizione. Il costo totale sostenuto da re Luigi IX di Francia per la crociata del 1284-85 è stato stimato in sei volte il reddito annuale della corona. I regnanti chiesero sovvenzioni dai loro sudditi[118], le elemosine e i lasciti in seguito alla conquista della Palestina furono ulteriori fonti di reddito. I papi ordinarono che fossero collocate nelle chiese delle cassette di raccolta per le donazioni e, a partire dalla metà del XII secolo, concessero indulgenze in cambio di sovvenzioni e di lasciti ereditari.[119]

Ordini religiosi cavallereschi

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Ordini religiosi cavallereschi****.*

Una raffigurazione tipica dei cavalieri templari in un manoscritto del 1215. I due cavalieri che condividono la cavalcatura sono stati interpretati come simbolo di povertà o della dualità del monaco/soldato.

Durante l'epoca delle crociate nacquero numerosissimi ordini religiosi cavallereschi, tra cui i Cavalieri Ospitalieri e i Cavalieri Templari, che costituirono i primi eserciti professionisti cristiani posti alla difesa del Regno cristiano di Gerusalemme e degli altri stati crociati. Gli Ospitalieri (Ordine dei Cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme) vennero fondati a Gerusalemme durante la Prima Crociata e in seguito aggiunsero l'elemento militare alla loro funzione di assistenza ai malati diventando un ordine militare molto più grande.[120] I poveri cavalieri di Cristo (i Templari) e il loro tempio di Salomone furono fondati intorno al 1119 partendo da un ristretto gruppo di cavalieri che si dedicavano alla protezione dei pellegrini in viaggio verso Gerusalemme.[121]] Gli Ospitalieri e i Templari divennero organizzazioni sovranazionali, poiché il sostegno papale gli permise di ottenere ricche donazioni di terreni e di beni in tutta Europa. Ciò, a sua volta, portò a un flusso costante di nuove reclute e di averi perché si potessero mantenere più fortificazioni in tutto l'*Outremer*. Con il

passare del tempo, essi conquistarono un potere autonomo nella regione.[122] Dopo la caduta di Acri, gli Ospitalieri si trasferirono a Cipro per poi conquistare e governare l'isola di Rodi (1309-1522) da cui furono scacciati e quindi ripiegarono su Malta (1530-1798) fino all'avvento di Napoleone Bonaparte che disciolse l'ordine. In seguito ripristinato, continuano a esistere tutt'oggi. Probabilmente per motivi finanziari e politici, Filippo IV di Francia, intraprese una forte campagna di opposizione contro i Cavalieri Templari che lo portarono a esercitare pressioni su Papa Clemente V. Nel 1312, quest'ultimo rispose con una serie di bolle pontificie tra cui la *Vox in excelso* e *Ad providam* che portarono al discioglimento dell'ordine con le accuse, probabilmente artificiose, di sodomia, magia ed eresia.[123]

Durante la terza crociata, per opera di alcuni tedeschi, sorse anche l'Ordine Teutonico con lo scopo di assistere i pellegrini provenienti dalla Germania. Fino alla perdita di Acri, il loro principale teatro di operazioni rimase la Terra Santa, tuttavia già a partire dal secondo decennio del XIII secolo operarono nell'Europa orientale, prima in Transilvania, per proteggere il Regno d'Ungheria dalle incursioni dei nomadi Cumani, quindi sulla costa baltica, nella zona che si estendeva a nord-est dei territori polacchi. Nel 1525 il grande maestro dell'Ordine si convertì al luteranesimo e secolarizzò i possedimenti prussiani, assumendo il titolo di duca di Prussia. Soppresso anch'esso da Napoleone nel 1809, l'ordine venne poi ripristinato dagli Asburgo; dopo una riforma del 1929 diviene un ordine di canonici regolari per la cura d'anime e le opere di carità.

Lascito

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Contributo islamico all'Europa medievale*** *e* ***Traduzioni nell'Occidente latino durante il XII secolo****.*

Il Regno di Gerusalemme è considerato il primo esperimento del colonialismo europeo che ha istituito le "Terre d'Oltremare".[75] La crescita, il trasporto e l'approvvigionamento dei grandi eserciti portarono a un fiorente commercio tra l'Europa e questi territori. Le Repubbliche marinare di Genova e Venezia fiorirono, creando nel Vicino Oriente colonie profittevoli per gli scambi commerciali.[124]

Le crociate consolidarono la guida papale della Chiesa latina, rafforzando il legame tra la cristianità occidentale, il feudalesimo e il militarismo e aumentando la tolleranza del clero alla violenza.[75] L'affermarsi del sistema delle indulgenze divenne uno dei motivi che portarono alla Riforma Protestante dei primi anni del XVI secolo.[125] Le crociate ebbero anche un ruolo fondamentale nella creazione e nell'istituzionalizzazione degli ordini militari e domenicani e dell'inquisizione medievale.[126]

Molti storici sostengono che l'interazione tra le culture cristiane occidentali e quelle islamiche fu un fattore significativo, in definitiva positivo, nello sviluppo della civiltà europea e del rinascimento.[126] Le molte interazioni tra gli europei e il mondo musulmano portarono a una migliore percezione della cultura islamica, ma resero anche difficile per gli storici identificare la fonte specifica delle varie fecondazioni culturali.[127] L'arte e l'architettura delle Terre di Oltremare mostrano evidenti testimonianze della fusione culturale, ma è difficile tenere traccia delle miniature che si trovano nei manoscritti e degli stili di progettazione dei castelli.[127] Le fonti testuali sono più semplici e le traduzioni fatte ad Antiochia sono notevoli, ma tuttavia considerate secondarie in importanza rispetto alle opere provenienti dalla Spagna musulmana e dalle testimonianze della cultura ibrida siciliana. Inoltre, le biblioteche musulmane contenevano testi classici greci e romani che permisero all'Europa di riscoprire la filosofia, la scienza e la medicina pre-cristiana.[128]

Lo storico Jonathan Riley-Smith ritiene che gran parte della comprensione popolare delle Crociate derivi dai romanzi di Walter Scott e dagli scritti di Joseph-François Michaud. Le crociate contribuirono enormemente all'affermarsi della letteratura medievale, del romanticismo e della filosofia.[75]

Il parallelismo storico e la tradizione dell'ispirazione medievale sono diventati fondamentali dell'ideologia islamica. Il nazionalismo arabo secolare si concentra sull'idea dell'imperialismo occidentale. Gamal Abdel Nasser si è paragonato a Saladino e l'imperialismo è stato associato alle crociate. Nella sua "Storia delle crociate" Sa'id Ashur ha sottolineato la somiglianza tra la situazione moderna e medievale nei confronti dei musulmani e la necessità di studiare a fondo le crociate.[129]

Storiografia

Illustrazione del Concilio di Clermont, opera di Jean Colombe, 1475 circaFsia

Esistono ben cinque importanti fonti riguardo all'concilio di Clermont che portò alla prima crociata: l'opera anonima *Gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum* datata 1100-01, Fulcherio di Chartres che partecipò al concilio, Roberto il Monaco che potrebbe essere stato anch'egli presente, Baudri de Bourgueil arcivescovo di Dol e Guiberto di Nogent abate e storico. Queste fonti differiscono notevolmente.[130] Nella sua *Historia Iherosolimitana* (1106–07), Roberto il Monaco scrisse che Papa Urbano chiese ai cristiani cattolici occidentali di accorrere in aiuto dell'Impero bizantino ortodosso perché "*Deus vult*" ("Dio lo vuole") e promise a chi avesse risposto l'assoluzione dai peccati, mentre secondo altre fonti, il papa promise una indulgenza. Negli scritti, Urbano pose maggior enfasi sulla riconquista della Terra Santa più che l'aiuto all'imperatore, inoltre il papa parlò di atti terribili presumibilmente commessi dai musulmani. Urbano scrisse a quanti "aspettano nelle Fiandre" che i Turchi, oltre a sconfiggere le "chiese di Dio nelle regioni orientali" conquistarono "la Santa Città di Cristo, abbellita dalla sua passione e risurrezione". Benché il papa non avesse espressamente parlato della riconquista di Gerusalemme, egli esortò alla "liberazione militare" delle Chiese orientali.[131]

Durante la Riforma e la Controriforma del XVI secolo, gli storici occidentali giudicarono le crociate attraverso l'obiettivo delle proprie credenze religiose. I protestanti le considerarono una manifestazione dei mali del papato, mentre i cattolici le ritennero degli sforzi per il bene.[132] Gli storici illuministici del XVIII secolo tendevano a considerare il Medioevo in generale e le crociate in particolare, come degli sforzi di civiltà barbariche guidate dal fanatismo. Questi studiosi misero l'accento sulla bassa condotta morale dei crociati e criticarono i mutamenti degli obbiettivi delle crociate, con riferimento in particolare a quello della quarta crociata che finì per attaccare l'impero bizantino cristiano anziché l'Islam. Questo fatto concluse qualsiasi possibilità di riconciliare lo scisma d'Oriente e contribuendo alla successiva caduta di Costantinopoli a favore degli Ottomani. Nel saggio *Declino e caduta dell'Impero romano* dello storico inglese del XVIII secolo Edward Gibbon, l'autore scrisse che gli sforzi dei crociati avrebbero potuto essere più orientati verso il miglioramento dei propri paesi.[133]

Il XX secolo vennero realizzate tre importanti opere di analisi storica riguardo alle crociate: una di Steven Runciman, un'altra di René Grousset e un lavoro di più autori pubblicato da Kenneth Setton.[134][135] In questo periodo, gli storici spesso rispecchiano le critiche già espresse in età illuministica: Runciman scrisse negli anni 1950 che "gli alti ideali erano insanguinati dalla crudeltà e dall'avidità ... la guerra santa non era altro che un lungo atto di intolleranza nel nome di Dio".[136] Secondo Norman Davies, le crociate contraddissero la pace e la tregua di Dio perorate da papa Urbano e rafforzarono la connessione tra la cristianità occidentale, il feudalesimo e il militarismo. La nascita di ordini religiosi militari scandalizzarono i bizantini ortodossi e i crociati saccheggiarono i paesi che attraversavano nei loro viaggi. Violando il loro giuramento di riconsegnare il territorio ai Bizantini, spesso tennero la terra per sé stessi.[134][135] La Quarta

Crociata è stata ampiamente considerata controversa nel suo "tradimento" verso Bisanzio.[137] Allo stesso modo, Norman Housley ha visto la persecuzione degli ebrei nella prima crociata come parte della lunga storia dell'antisemitismo in Europa.[138]

Fino al XVI secolo il mondo musulmano dimostrò scarso interesse verso la cultura europea e incominciò a occuparsi delle crociate dalla metà del XIX secolo. La prima storia delle crociate tradotta in arabo risale al 1865 e nessuno studio di autori musulmani è stato pubblicato prima del 1899.[139] Alla fine del XIX secolo, i cristiani siriani arabi avevano cominciato a tradurre la storia della Francia in arabo, portando alla sostituzione del termine "guerre dell'Ifranj", guerre franche, con *al-hurub al Salabiyya*, guerre della Croce. Namik Kamel pubblicò la prima biografia di Saladino nel 1872. Nel 1898 la visita a Gerusalemme del *Kaiser* Guglielmo II di Germania promosse ulteriori interessi tanto che Sayyid Ali al-Harri pubblicò la prima storia araba delle Crociate. Gli intellettuali musulmani, i politici e gli storici tracciarono paralleli tra le crociate e gli sviluppi politici contemporanei, quali il mandato francese della Siria e del Libano, il mandato britannico della Palestina e il fondamento del mandato delle Nazioni Unite per lo Stato di Israele.[140]

Note

Esplicative

1. ^ Steven Runciman, *Storia delle crociate*, Einaudi, Torino, 1966, vol. I, p. 94: «Papa Urbano II ... lanciò il suo grande appello: la Cristianità occidentale si metta in marcia per soccorrere l'Oriente; ricchi e poveri dovrebbero ugualmente partire, dovrebbero smetterla di trucidarsi a vicenda e combattere invece una guerra giusta, compiendo l'opera di Dio; e Dio li avrebbe guidati. Chi fosse morto in battaglia avrebbe ricevuto l'assoluzione e la remissione dei peccati».
2. ^ La visione cristiana di guerra santa alla base dell'ideologia di crociata trova una sua espressione particolarmente significativa nel Trattato *De laude novae militiae ad Milites Templi* del monaco cistercense Bernardo di Chiaravalle (più tardi ispiratore della disastrosa Terza crociata): «... I cavalieri di Cristo combattono invece le battaglie del loro Signore e non temono né di peccare uccidendo i nemici, né di dannarsi se sono essi a morire: poiché la morte, quando è data o ricevuta nel nome di Cristo, non comporta alcun peccato e fa guadagnare molta gloria. Nel primo caso infatti si vince per Cristo, nell'altro si vince Cristo stesso: il quale accoglie volentieri la morte del nemico come atto di giustizia, e più volentieri ancora offre se stesso come consolazione al Cavaliere caduto».
3. ^ Ad esempio Oriana Fallaci che nel suo *La forza della ragione* (Rizzoli, Milano, 2004, p. 41), affermava: «[Le crociate] furono spedizioni per rientrare in possesso del Santo Sepolcro».
4. ^ *«Essi occuparono la città e massacrarono chiunque incontrassero per le strade e nelle chiese – uomini, donne e bambini - senza risparmiare nessuno. Quindi raggiunsero altre località, saccheggiando e uccidendo tutti gli abitanti che trovavano».* Cfr. Bat Ye'or, *The Decline of Eastern Christianity Under Islam: From Jihād to Dhimmitude*, pp. 271-272.
5. ^ L'esagerazione delle cifre è inoltre un ben noto fenomeno ricorrente nella polemologia antica e medievale.
6. ^ Hugh Kennedy, *The Age of the Caliphates*; Yaḥyā b. Saʿīd al-Antākī, *Cronache*, a cura di B. Pirone, Milano, Jaca Book, 1998, pp. 217-312. Quest'ultima testimonianza di un cronista lodato dagli studiosi orientalisti per il suo "scrupolo" è particolarmente rilevante per avvalorare l'ipotesi di instabilità mentale dell'Imam/Califfo fatimide. L'autore (980-1066) - che

mette in luce le deliberazioni spesso fortemente illogiche di al-Hākim - fu un alto prelato cristiano, contemporaneo e testimone diretto di quanto narrato

Bibliografiche

1. ^ *"Crociate" nell'Enciclopedia Treccani*, su *treccani.it*. URL consultato il 7 maggio 2017.
2. ^ Crusade - Online Etymology Dictionary (http://www.etymonline.com/index.php?term=crusade)
3. ^ S. Runciman, *op. cit.*, *passim*.
4. ^ *Crociate: il Millennio dell'odio* (**PDF**), su *meetingrimini.org*.
5. ^ Asbridge, 2012, p. 40.
6. ^ Giles Constable, "The Historiography of the Crusades", in Angeliki E. Laiou, Roy P. Mottahedeh, *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, Dumbarton Oaks, 2001, pp. 12–25. ISBN 978-0-88402-277-0.
7. ^ Jonathan Riley-Smith, *What Were the Crusades?*, Palgrave Macmillan, 2009, p. 27. ISBN 978-0-230-22069-0.
8. ^ Norman Davies, *Europe – A History*, Pimlico, 1997, p. 358. ISBN 0-7126-6633-8.
9. ^ Le Goff, 1967.
10. ^ Antonio Brancati, Trebi Pagliarani, *Nuovo dialogo con la storia e l'attualità*, ed. La Nuova Italia, Firenze, 2015, vol. 1, pp. 49-53.
11. ^ Citato in: F. Bugani, *Giorgina Saffi. Una gentile mazziniana di ferro*, Forlì, Cartacanta Editore, 2010, p. 60.
12. ^ "Il business plan delle Crociate" di Maria Leonarda Leone, *Focus storia*, n. 140, giugno 2018, pag. 16-19.
13. ^ Wickham, 2009, p. 280.
14. ^ Lock, 2006, p. 4.
15. ^ Hindley, 2004, p. 14.
16. ^ Pringle, 1999, p. 157.
17. Asbridge, 2012, p. 28.
18. ^ *Ivi*, p. 275.
19. ^ *Ivi*, pp. 276-277.
20. ^ Tritton, *Caliphs and Their Non-Muslim Subjects*, p. 227
21. ^ Moshe Gil, *A History of Palestine*, p. 376
22. ^ Gil, *op. cit.*, p. 412
23. ^ Asbridge, 2012, p. 34.
24. ^ Pierson, 2009, p. 103.
25. ^ Hindley, 2004, pp. 20–21.
26. ^ Slack, 2013, pp. 228–30.
27. ^ Cohn, 1970, pp. 61, 64.
28. ^ Slack, 2013, pp. 108–09.
29. ^ Hindley, 2004, p. 23.
30. ^ Asbridge, 2012, pp. 43–47.
31. ^ Hindley, 2004, pp. 30–31.
32. ^ Asbridge, 2012, pp. 52–56.
33. ^ Asbridge, 2012, pp. 57–59.
34. ^ Asbridge, 2012, pp. 59–61.
35. ^ Asbridge, 2012, pp. 70–71.
36. ^ Asbridge, 2012, pp. 72–82.
37. ^ Asbridge, 2012, pp. 146–53.
38. Asbridge, 2012, pp. 96–103.
39. ^ Asbridge, 2012, pp. 104–06.
40. Asbridge, 2012, p. 106.
41. Tyerman, 2006, pp. 192–94.
42. ^ Asbridge, 2012, pp. 111–13.
43. ^ Asbridge, 2012, p. 114.
44. ^ Lock, 2006, pp. 144–45.
45. ^ Lock, 2006, pp. 146–47.
46. ^ Riley-Smith, 2005, pp. 104–05.
47. ^ Lock, 2006, p. 144.
48. ^ Hindley, 2004, pp. 71–74.
49. ^ Hindley, 2004, pp. 77–85.
50. ^ Tyerman, 2006, pp. 281–88.
51. ^ Hindley, 2004, p. 77.
52. ^ Hindley, 2004, pp. 75–77.
53. ^ Villegas-Aristizabal, 2009, pp. 63–129.
54. ^ Lock, 2006, p. 148.
55. ^ Lock, 2006, p. 213.
56. ^ Lock, 2006, pp. 55–56.
57. ^ Asbridge, 2012, pp. 266–68.
58. ^ Asbridge, 2012, pp. 272–75.
59. ^ Asbridge, 2012, pp. 287–88.
60. ^ Asbridge, 2012, p. 292.
61. ^ Asbridge, 2012, pp. 307–08.
62. ^ Asbridge, 2012, p. 322.
63. ^ Asbridge, 2012, pp. 333–36.
64. ^ Asbridge, 2012, pp. 343–57.

65. ^ Asbridge, 2012, p. 367.
66. Asbridge, 2012, p. 686.
67. ^ Asbridge, 2012, pp. 398–405.
68. ^ Asbridge, 2012, p. 424.
69. ^ Tyerman, 2007, pp. 35–36.
70. ^ Asbridge, 2012, pp. 429–30.
71. ^ Asbridge, 2012, p. 509.
72. ^ Asbridge, 2012, pp. 512–13.
73. ^ Lock, 2006, p. 155.
74. ^ Tyerman, 2006, pp. 502–508.
75. Davies, 1997, pp. 359–60.
76. ^ Thomas F. Madden, *CRUSADERS AND HISTORIANS*, su *firstthings.com*, *First Things*, giugno 2005. URL consultato il 6 giugno 2017..
77. Lock, 2006, pp. 158–159.
78. ^ Asbridge, 2012, p. 530.
79. ^ Asbridge, 2012, pp. 533–35.
80. ^ Lock, 2006, pp. 168–69.
81. ^ Riley-Smith, 2005, pp. 179–80.
82. Hubert Houben, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, il Mulino, 2009 ISBN 978-88-15-13338-0 (p. 35)
83. ^ Alvaro Cacciotti e Maria Melli (a cura di), *I Francescani e la crociata*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2014.
84. ^ Hindley, 2004, pp. 561–62.
85. ^ Hubert Houben, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, il Mulino, 2009 ISBN 978-88-15-13338-0 (p. 31)
86. ^ Hubert Houben, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, il Mulino, 2009, ISBN 978-88-15-13338-0 (p. 29)
87. *Crociata - Enciclopedia Federiciana*, in *Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005..
88. Asbridge, 2012, p. 569.
89. ^ Asbridge, 2012, pp. 574–76.
90. ^ Tyerman, 2006, pp. 770–75.
91. ^ Hindley, 2004, pp. 194–95.
92. ^ Tyerman, 2006, pp. 816–17.
93. Runciman, 1958, p. 88.
94. ^ Asbridge, 2012, pp. 660–64.
95. ^ Lock, 2006, p. 122.
96. ^ Asbridge, 2012, p. 656.
97. ^ Tyerman, 2006, pp. 820–22.
98. Davies, 1997, p. 362.
99. ^ Lock, 2006, p. 96.
100. ^ Lock, 2006, p. 103.
101. ^ Lock, 2006, pp. 221–22.
102. ^ Lock, 2006, pp. 104, 221.
103. ^ Lock, 2006, pp. 163–65.
104. ^ Lambert, 1977, p. 143.
105. ^ Lock, 2006, p. 211.
106. ^ Lock, 2006, pp. 187–88.
107. ^ Lock, 2006, pp. 195–96.
108. ^ Lock, 2006, p. 199.
109. ^ Davies, 1997, p. 448.
110. ^ Lock, 2006, p. 200.
111. ^ Lock, 2006, pp. 201–02.
112. ^ Lock, 2006, pp. 202–03.
113. ^ Lock, 2006, p. 204.
114. ^ Davies, 1997, pp. 544–45.
115. ^ Asbridge, 2012, pp. 147–50.
116. ^ Riley-Smith, 2005, pp. 50–51.
117. ^ Davies, 1997, p. 360.
118. ^ Riley-Smith, 2009, pp. 43–44.
119. ^ Riley-Smith, 2009, p. 4.
120. ^ Asbridge, 2012, p. 169.
121. ^ Asbridge, 2012, p. 168.
122. ^ Asbridge, 2012, pp. 169–70.
123. ^ Davies, 1997, p. 359.
124. ^ Housley, 2006, pp. 152–54.
125. ^ Housley, 2006, pp. 147–49.
126. Strayer, 1992, p. 143.
127. Asbridge, 2012, pp. 667–68.
128. ^ Nicholson, 2004, pp. 93–94.
129. ^ Asbridge, 2012, pp. 675–80.
130. ^ Strack, 2012, pp. 30–45.
131. ^ Riley-Smith, 1981, p. 38.
132. ^ Lock, 2006, p. 259.
133. ^ Davies, 1997, p. 358.
134. Kolbaba, 2000, p. 49.
135. Vasilev, 1952, p. 408.
136. ^ Runciman, 1951, p. 480.
137. ^ Nicolle, 2011, p. 5.
138. ^ Housley, 2006, pp. 161–63.
139. ^ Nicholson, 2004, p. 95.
140. ^ Asbridge, 2012, pp. 674–75.

Bibliografia

- Francesco Gabrieli, *Storici arabi delle crociate*, Torino, Einaudi, 1963, III edizione.
- Roberto Gervaso (a cura di), *Storia delle crociate*, Milano, Editoriale Domus, 1978.
- Thomas F. Madden, *The New Concise History of the Crusades*, Rowman & Littlefield, Lanham (Maryland), 2005.
- Joseph-François Michaud, *Storia delle crociate*, Milano, Sonzogno, 1977.
- Jean Richard, *La grande storia delle crociate*, Newton & Compton, 1999.
- Steven Runciman, *Storia delle crociate*, Einaudi, 2005.
- Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier Università, 2006, ISBN 88-00-20474-0.
- Marc Ferro, *Histoire de France*, Paris, Odile Jacob, 2001. ISBN 2-7381-0927-6
- Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Einaudi, ISBN 978-88-06-17362-3
- Spencer Robert, *Guida (politicamente scorretta) all'Islam e alle crociate*, Lindau
- Giosuè Musca, CROCIATA (http://www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?pathFile=/sites/default/BancaDati/Federiciana/VOL01/FEDERICIANA_VOL01_000144.xml), *Enciclopedia Federiciana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani
- Hubert Houben, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, il Mulino, 2009 ISBN 978-88-15-13338-0
- Rodney Stark, *Gli eserciti di Dio. Le vere ragioni delle crociate*, Lindau, 2010.
- Lorenzetti, U., Belli Montanari, C., *L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*.
- Christopher Tyerman, *Le guerre di Dio. Nuova storia delle crociate*, Einaudi, 2012, ISBN 978-88-06-20261-3.
- Christopher Tyerman, *L'invenzione delle crociate*, Einaudi 2000, ISBN 88-06-15274-2
- Jacques Le Goff, *Il Basso Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 1967, ISBN non esistente.
- (**EN**) Antonio Musarra, *Acri 1291. La caduta degli stati crociati*, Bologna, il Mulino, 2017.
- (**EN**) Thomas Asbridge, *The Crusades: The War for the Holy Land*, Simon & Schuster, 2012, ISBN 978-1-84983-688-3.
- (**EN**) Norman F Cantor, *Church. Kingship, and Lay Investiture in England: 1089–1135*, Princeton University Press, 1958, ISBN 1-4008-7699-0.
- (**EN**) Keren Caspi-Reisfeld, *Women Warriors during the Crusades 1095–1254*, in Susan B. Edington e Sarah Lambert (a cura di), *Gendering the Crusades*, Columbia University Press, 2002, ISBN 978-0-231-12598-7.
- (**EN**) Robert Chazan, *European Jewry and the First Crusade*, U. of California Press, 1996, ISBN 978-0-520-91776-7. URL consultato il 4 ottobre 2016.
- (**EN**) Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium*, Oxford University Press, 1970, ISBN 978-0-19-500456-4.
- (**EN**) Giles Constable, *The Historiography of the Crusades*, in Angeliki E. Laiou e Roy P. Mottahedeh (a cura di), *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, Dumbarton Oaks, 2001, ISBN 978-0-88402-277-0. URL consultato il 4 ottobre 2016.
- (**EN**) Norman Davies, *Europe – A History*, Pimlico, 1997, ISBN 0-7126-6633-8.
- (**EN**) J. Determann, *The Crusades in Arabic Schoolbooks*, in *Islam and Christian-Muslim Relations*, Routledge, 2008, ISSN 0959-6410.
- (**EN**) Carter Vaughan Findley, *The Turks in World History*, Oxford University Press, 2005, ISBN 0-19-516770-8.
- (**EN**) Geoffrey Hindley, *The Crusades: Islam and Christianity in the Struggle for World Supremacy*, Carrol & Graf, 2004, ISBN 0-7867-1344-5.

- (**EN**) Norman Housley, *Contesting the Crusades*, Blackwell Publishing, 2006, ISBN 1-4051-1189-5.
- (**EN**) T. M. Kolbaba, *The Byzantine Lists: Errors of the Latins*, University of Illinois, 2000, ISBN 0-252-02558-X.
- (**EN**) August C. Krey, *The First Crusade: The Accounts of Eye-Witnesses and Participants*, Arx Publishing, 2012, ISBN 978-1-935228-08-0.
- (**EN**) Malcolm D. Lambert, *Medieval Heresy: Popular Movements from Bogomil to Hus*, Holmes & Meier Publishers, 1977, ISBN 978-0-8419-0298-5.
- (**EN**) Peter Lock, *Routledge Companion to the Crusades*, Routledge, 2006, ISBN 0-415-39312-4.
- (**EN**) Hans Eberhard Mayer, *The Crusades*, Second, Oxford University Press, 1988, ISBN 0-19-873097-7.
- (**EN**) Helen Nicholson, *Women on the Third Crusade*, in *Journal of Medieval History*, vol. 23, n. 4, 1997, p. 335, DOI:10.1016/S0304-4181(97)00013-4.
- (**EN**) Helen Nicholson, *The Crusades*, Greenwood Publishing Group, 2004, ISBN 978-0-313-32685-1.
- (**EN**) David Nicolle, *The Fourth Crusade 1202–04: The Betrayal of Byzantium*, Osprey Publishing, 2011, ISBN 1-84908-821-7.
- (**EN**) Roy Douglas Davis Owen, *Eleanor of Aquitaine: Queen and Legend*, Blackwell Publishing, 1993, ISBN 90-474-3259-2.
- (**EN**) Paul Everett Pierson, *The Dynamics of Christian Mission: History Through a Missiological Perspective*, WCIU Press, 2009, ISBN 978-0-86585-006-4. URL consultato il 4 ottobre 2016.
- (**EN**) Jan Retso, *The Arabs in Antiquity: Their History from the Assyrians to the Umayyads*, Routledge, 2003, ISBN 978-0-7007-1679-1.
- (**EN**) Denys Pringle, *Architecture in Latin East*, in Riley-Smith, Jonathan (a cura di), *The Oxford History of the Crusades*, Oxford University Press, 1999, ISBN 0-19-280312-3.
- (**EN**) Jonathan Riley-Smith, *The Crusading Movement and Historians*, in Riley-Smith, Jonathan (a cura di), *The Oxford History of the Crusades*, Oxford University Press, 1999, ISBN 0-19-280312-3.
- (**EN**) Jonathan Riley-Smith, *The Crusades: A Short History*, Second, Yale University Press, 2005, ISBN 0-300-10128-7.
- (**EN**) Jonathan Riley-Smith, *What Were the Crusades?*, Palgrave Macmillan, 2009, ISBN 978-0-230-22069-0.
- (**EN**) Louise Riley-Smith e Jonathan Riley-Smith, *The Crusades: Idea and Reality, 1095–1274*, Documents of Medieval History, vol. 4, E. Arnold, 1981, ISBN 0-7131-6348-8.
- (**EN**) Jay Rubenstein, *Armies of Heaven: The First Crusade and the Quest for Apocalypse*, Basic Books, 2011, ISBN 0-465-01929-3.
- (**EN**) Steven Runciman, *A History of the Crusades: The Kingdom of Acre and the Later Crusades*, reprinted 1987, Cambridge University Press, 1951, ISBN 978-0-521-06163-6.
- (**EN**) Steven Runciman, *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the Later Thirteenth Century*, reprinted 1987, Cambridge University Press, 1958, ISBN 0-521-43774-1.
- (**EN**) Corliss K Slack, *Historical Dictionary of the Crusades*, Scarecrow Press, 2013, ISBN 978-0-8108-7831-0. URL consultato il 4 ottobre 2016.
- (**EN**) Georg Strack, *The Sermon of Urban II in Clermont and the Tradition of Papal Oratory* (**PDF**), in *Medieval Sermon Studies*, vol. 56, 2012, p. 30, DOI:10.1179/1366069112Z.0000000002.
- (**EN**) Joseph Reese Strayer, *The Albigensian Crusades*, University of Michigan Press, 1992, ISBN 0-472-06476-2.

- (EN) John Victor Tolan, *Saracens: Islam in the Medieval European Imagination*, Columbia University Press, 2002, ISBN 978-0-231-12333-4.
- (EN) Christopher Tyerman, *God's War: A New History of the Crusades*, Belknap Press, 2006, ISBN 978-0-674-02387-1.
- (EN) Christopher Tyerman, *The Crusades*, Sterling Publishing Company, Inc., 2007, ISBN 978-1-4027-6891-0. URL consultato il 4 ottobre 2016.
- (EN) Aleksandr Aleksandrovich Vasilev, *History of the Byzantine Empire: 324–1453*, University of Wisconsin Press, 1952.
- (EN) L Villegas-Aristizabal, *Anglo-Norman involvement in the conquest of Tortosa and Settlement of Tortosa, 1148–1180*, in *Crusades*, n. 8, 2009.
- (EN) Chris Wickham, *The Inheritance of Rome: Illuminating the Dark Ages 400–1000*, Penguin Books, 2009, ISBN 978-0-14-311742-1.

Voci correlate

- Islam
- Jihād
- Guerra santa
- Malicidio
- Ordini religiosi cavallereschi
- Stato crociato
- Crociato
- Cristianesimo orientale
- Ciclo della crociata

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni sulla **crociate**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**crociate**»
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sulla **crociate (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Crusades?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *crociate*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *crociata*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- Franco Cardini, *Le crociate*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (IT, DE, FR) *Crociata*, su *hls-dhs-dss.ch*, Dizionario storico della Svizzera.
- (EN) *Crociata*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Opere riguardanti Crociata*, su *Open Library*, Internet Archive.
- (EN) *Crociata*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- *Apologetica Cattolica*: Le crociate (http://apologetica.altervista.org/crociate.htm), con intervista a Franco Cardini

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 21076 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=21076) · LCCN (EN) sh85034380 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85034380) · GND

	(DE) 4073802-4 (https://d-nb.info/gnd/4073802-4) · BNF (FR) cb133184668 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb133184668) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb133184668) · J9U (EN, HE) 987007535965405171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007535965405171) · NDL (EN, JA) 00575168 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00575168)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Crociata&oldid=133613939"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 21 mag 2023 alle 18:16.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Età comunale

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

L'**età comunale** indica un periodo storico del Medioevo, contraddistinto dal governo locale dei comuni, che riguardò alcune aree dell'Europa occidentale, tipicamente l'Italia settentrionale e centrale, e - seppure con caratteri peculiari - altre aree d'Europa.

Il Comune di Siena rappresentato come un sovrano assiso sul trono, nell'*Allegoria del Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti

Il **comune medievale** era una struttura politica che tutelava gli interessi degli abitanti di una città, spesso in contrapposizione con gli interessi del sovrano o del signore della città stessa. Ne facevano parte i cittadini maschi, maggiorenni, cristiani, che possedevano almeno la casa in cui abitavano e che pagavano una quota di denaro alla cassa del comune stesso.

I comuni ebbero origine in Italia settentrionale e centrale attorno alla fine del XI secolo, sviluppandosi, in seguito, anche in alcune regioni della Germania centro-meridionale, in Francia e nelle Fiandre.

In Italia, culla della civiltà comunale, il fenomeno andò esaurendosi fin dagli ultimi decenni del XIII secolo e la prima metà del secolo successivo, con la modificazione degli equilibri politici interni, con l'affermazione sociale di nuovi ceti (Aristocrazia, grande e piccola borghesia e plebe) e con la sperimentazione di nuove esperienze di governo (signoria cittadina). I primi Comuni richiedevano autonomia professionale, politica e amministrativa. Nella penisola italiana le città erano sottoposte all'autorità suprema dell'imperatore: questo è il punto di partenza per comprendere la dinamica storica che accompagnò lo sviluppo del Comune in Italia e le lotte che esso dovette sostenere per affermarsi.

Indice

Descrizione
- L'istituzione comunale
- Organizzazione politica
- Organizzazione territoriale del comune
- Il Comune e il mondo feudale: una coesistenza difficile
- La città "principio ideale della storia italiana"
- Lo sviluppo dei Comuni: dal periodo consolare a quello podestarile
- Il "comune di popolo" e l'affermazione del ceto mercantile

La situazione nell'Italia meridionale e nelle isole

Lo scontro fra i Comuni e l'Impero
- L'imperatore verso il conflitto con il Papato e i Comuni
- L'alleanza fra Papato e Comuni

Le diete di Roncaglia e la pace di Costanza
Crisi del comune
Verso la Signoria cittadina
Note
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Descrizione

L'istituzione comunale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Rinascita dell'anno Mille****.*

Xilografia francese della fine del Quattrocento

L'incremento demografico dell'anno Mille portò alla formazione di nuovi centri urbani e alla rinascita di quelli esistenti. Così, la città tornava a essere, come nell'antichità, il centro propulsore della società civile. All'interno delle mura vennero a convivere uomini di estrazione sociale molto diversa: contadini inurbati in seguito all'eccedenza di manodopera nei campi, feudatari minori che cercavano di sottrarsi ai vincoli verso i grandi feudatari trasferendosi in città, oltre che notai, giudici, medici, piccoli artigiani e mercanti. Questi costituivano per eccellenza la classe dei "borghesi", vale a dire di coloro che, non essendo nobili, traevano la propria prosperità dall'esercizio di arti o mestieri, avendo nella città il loro ambiente naturale.

Quindi, con la rinascita delle città nell'XI secolo e la ripresa delle attività artigianali, i nuovi ceti urbani si riunirono per liberarsi dai vincoli feudali e dall'autorità imperiale, creando una nuova realtà politica: il Comune. Fu inevitabile che molte città cominciassero a svilupparsi come organismi autonomi, ponendo sotto il proprio controllo le campagne circostanti: questi nuovi organismi politici prendono il nome di Comuni, per l'appunto, e consistono in vere e proprie città-Stato, con leggi e magistrature indipendenti dalla soggezione ai grandi feudatari. In teoria, peraltro, le città non potevano essere del tutto autonome, poiché erano soggette a organismi più vasti: o appartenevano ai grandi feudatari o erano sotto il diretto controllo del re o dell'imperatore. Ma in pratica in alcune zone dell'Europa, come nelle Fiandre o nel nord-Italia, il potere dell'Impero era debole e proprio in queste zone l'istituzione comunale poté svilupparsi.

Il Comune espresse quindi l'emancipazione dalla soggezione feudale, dando luogo a una profonda trasformazione sociale, caratterizzata dal rifiorire delle attività commerciali e dall'emergere della borghesia.

In realtà il tentativo di ricondurre a un'unica ragione storica la nascita del Comune non ha fornito buoni esiti: un fenomeno complesso, esteso diacronicamente e sincronicamente non può essere originato rigidamente da un unico evento o da una medesima causa. Fra le teorie sull'origine del Comune, tutte possono essere utilizzate per descrivere fattori incidenti sull'insorgenza del fenomeno:

- l'opposizione al sistema feudale (anche se, come ha notato Cortese, sorgono comuni anche in zone scarsamente feudalizzate, come l'Italia meridionale e la costa veneta; spesso inoltre famiglie nobili legate a questo sistema favoriscono il sorgere dell'ordinamento comunale e occupano all'interno di esso posizioni di rilievo);
- una debolezza del sistema feudale, come nel caso del Regno d'Italia, che portò i borghi a costruire delle proprie istituzioni di auto-governo, riempiendo un vuoto di potere più che per opposizione a un potere feudale molto debole;
- la presenza di un vescovo, eletto dal popolo e dunque fornito della legittimazione sia spirituale sia politica necessaria per legittimare un governo cittadino;[1]
- l'insorgere e l'affermarsi di fenomeni associativi, le "*coniurationes*" fra gruppi di cittadini;
- il progressivo complicarsi del sistema delle relazioni sociali e commerciali frutto della ripresa economica e demografica, che comporta la necessità di una nuova normazione e di un controllo più efficace del territorio.

Nelle città si associano i valvassori, i proprietari e i concessionari di terreni, i giudici e i notai, e istituiscono il Comune come associazione giurata e privata (*coniuratio*), un'associazione volontaria sorta tra membri di classi sociali diverse in difesa di determinate prerogative e interessi. I membri della *coniuratio* collaborano con il vescovo, dal quale ottengono protezione contro le possibili offensive della grande feudalità dalla quale si erano liberati.

Tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, il Comune aumenta la propria potenza e si sostituisce all'autorità costituita, trasformandosi in istituzione pubblica governata da *consoli*, coadiuvati da un *consiglio maggiore* per la trattazione degli affari ordinari e da un *consiglio minore* per la discussione dei problemi riservati. Pur essendo presenti esponenti della classe mercantile, l'origine del Comune italiano è quindi di carattere aristocratico, opera soprattutto dei *milites secundi* o valvassori, feudatari minori che la *rivoluzione commerciale* ha liberato dalla dipendenza dai grandi feudatari, mentre nei comuni transalpini è la classe borghese - mercantile all'origine del Comune.[2][3]

Organizzazione politica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Console (storia medievale)***.

Riunione di mercanti in una miniatura del XIV secolo

Il governo del Comune era basato su un Consiglio generale cittadino che eleggeva dei magistrati, detti consoli, incaricati della reggenza. All'interno di questo organo collegiale le deliberazioni erano considerate valide in virtù di un corretto sviluppo della procedura, come la convocazione dell'assemblea in presenza di un numero minimo di cittadini appositamente nominati e la verbalizzazione delle decisioni.[4]

Questi, in un primo momento, essendo privi di autorità, esercitavano il proprio ufficio in rappresentanza del vescovo: "Le città avevano continuato ad essere sedi di autorità ecclesiastiche e civili e, in qualche misura, centri politico-amministrativi e giudiziari. Ciò grazie in particolare all'*autorità del vescovo* e ai diritti di giurisdizione che aveva acquistato nei secoli X e XI sull'area urbana e suburbana. Intorno al vescovo, alla sua autorità, ai suoi organi di governo, nell'esercizio di quelle funzioni, si erano sviluppati inoltre ceti urbani diversi, definiti talora dalle fonti *boni homines*, che acquistarono influenza esercitando il governo insieme e per conto del vescovo"[5].

Non siamo in grado di conoscere con esattezza né data, né luogo di nascita dei Comuni. Sappiamo, da alcuni documenti dell'XI secolo che i primi rappresentanti delle collettività furono chiamati *Boni homines* o *Consoli*. In principio i Comuni si ponevano come delle magistrature provvisorie nate per risolvere problemi di un dato momento, formate proprio da "uomini buoni" di cui tutti si fidavano. I consoli prestavano giuramento di fedeltà davanti alla cittadinanza elencando i propri obblighi che, insieme a consuetudini scritte e leggi approvate dal Comune, formarono le prime forme di Statuti cittadini. Durante il loro operato redigevano il "Breve", una sorta di elenco-archivio in cui erano riportate tutte le opere pubbliche intraprese ma non terminate.

Tutti i cittadini che godevano di diritti urbani si riunivano nel *Parlamento*, che era l'organo fondamentale nella vita di un Comune. Per facilitarne la gestione, spesso quest'organo fu ridotto a una minoranza di individui, incominciando l'ascesa di quei gruppi che sarebbero divenuti dirigenti. Tutti i Comuni si assomigliarono per la presenza di una categoria di individui che godeva di maggiori diritti rispetto agli altri. Per poter partecipare al potere comune bisognava essere: maggiorenni, maschi, pagare una tassa di ammissione, possedere una casa. Ne erano invece esclusi le donne, i poveri, i servi, gli ebrei, i musulmani non convertiti e i "meteci".

In Italia l'ascesa dei Comuni fu ostacolata dal centralismo normanno nell'Italia meridionale, mentre essi raggiunsero un eccezionale sviluppo a Nord, espandendosi dalle città alle campagne. Questa crescita fu incoraggiata soprattutto dalle nobiltà locali per la possibilità tangibile di sganciarsi dal potere e dal controllo imperiale. Nel corso del XII-XIII secolo tutti i comuni acquisirono un buon livello di controllo anche sulla campagna a loro circostante, attuando quel processo che è detto formazione del contado (*comitatinanza*) e che comprendeva il *Districtus* (campagne annesse) e il *Comitatus* (campagne che già in origine facevano capo al Comune).

Alla fase consolare seguì poi una fase detta podestarile: il podestà era funzionario di mestiere con compiti di amministrazione del territorio comunale. Essi erano veri e propri professionisti, con compiti ben definiti e stipendiati dal Comune, la cui preparazione veniva acquisita con lo studio del diritto nelle nascenti università. Furono soprattutto le grandi famiglie di nobili a studiare e a specializzarsi per divenire podestà in modo da acquisire maggiore potere nel quadro del territorio comunale.

Durante l'età comunale nacquero anche le corporazioni delle arti e mestieri, associazioni di mercanti e artigiani riuniti secondo il mestiere che praticavano.

Organizzazione territoriale del comune

Già prima della formazione dei comuni nelle città italiane si erano costituite delle associazioni spontanee di cittadini che si occupavano della difesa della città. Ogni tratto delle mura era assegnato agli abitanti dell'area vicina, che si alternavano a fare la guardia. In alcune città queste associazioni prendevano il nome longobardo di *guaite*[6], in altre prendevano il nome delle porte che difendevano.

In età comunale queste associazioni territoriali presero altri nomi: "vicinie", "cappelle", "popoli" (a Firenze). Ciò significava anche la diminuzione dei compiti militari e invece l'espansione di altre attività, dal mutuo soccorso, all'ordine pubblico, alla prevenzione degli incendi, all'organizzazione delle feste[6].

Con l'espansione urbanistica delle città, queste comunità territoriali furono accorpate in unità più grandi che ebbero, secondo quante erano in una città, il nome di terzieri (ad esempio a Siena e ad Ancona), quartieri (come a Firenze, Arezzo e Bologna) o sestieri (a Venezia, Milano e Genova). Queste divennero le articolazioni rilevanti agli effetti militari e politici. L'esercito cittadino, infatti era fondato sui quartieri, sia per quanto riguardava l'arruolamento sia per quanto riguardava lo schieramento in battaglia: spesso in caso di guerra due quartieri rimanevano a difesa della città e due andavano in campagna. Analogamente le tasse

erano riscosse sulla base dei quartieri; così delle opere pubbliche erano onerati i quartieri interessati. Infine, le cariche pubbliche venivano assegnate in parti eguali fra i quartieri. A loro volta i quartieri avevano le loro cariche, i loro gonfalonieri, i loro stemmi[6].

In alcuni comuni, come a Bologna, vi era un ulteriore tipo di associazione militare su base territoriale, le "società delle armi". Esse erano nate per creare delle milizie popolari contro i magnati, e l'appartenenza a queste associazioni era perciò volontaria. Tuttavia l'esserne soci era requisito per partecipare alla vita pubblica all'epoca del governo popolare, analogamente all'appartenenza alle corporazioni. Perciò entrarono a far parte delle "società d'armi" i gruppi sociali esclusi dalle corporazioni[6].

Il Comune e il mondo feudale: una coesistenza difficile

In linea generale, il Comune si fondò su princìpi opposti a quelli del feudalesimo. Mentre il mondo feudale (che era di origine germanica) fu agricolo e militare, e quindi "verticale" poiché fondato su una rigida gerarchia, il mondo comunale (che raccoglieva l'eredità della città-Stato antica) fu cittadino e mercantile, e quindi "orizzontale" poiché prevedeva la partecipazione al governo di tutti i cittadini, o quanto meno di una buona parte di essi, su un piano di sostanziale parità.

Di riflesso, in ambito di organizzazione militare, l'arma tipica del feudalesimo fu la cavalleria, costituita da quei "pochi contro molti" che formavano una casta militare formidabile e ben addestrata di professionisti e signori della guerra; i Comuni, invece, mettevano in campo eserciti cittadini, il cui nucleo era costituito dalla piccola nobiltà e dalla fanteria, quest'ultima formata da cittadini che prendevano occasionalmente le armi per la difesa necessaria del Comune, e quindi non sempre addestrati.

Una delle dinamiche storiche fondamentali di questi secoli fu dunque costituita dallo scontro tra le forze storiche del passato (il feudalesimo) e quelle nuove che emergevano con la nascita del Comune. Tuttavia il Comune non portò al superamento definitivo del feudalesimo: dobbiamo pensare a un'Europa variegata e composita, in cui coesistevano zone rurali "feudalizzate" e Comuni cittadini autonomi, in cui maturavano differenti realtà economiche e sociali.

Con il passare del tempo, i grandi feudatari trovarono opportuno convivere con la società borghese che si era formata dentro le mura cittadine. Generalmente, dove esisteva una forte aristocrazia militare, il Comune risultò meno vitale e il feudalesimo mantenne intatto il suo peso, specie dove persistevano esigenze di difesa dei confini (come nell'Europa orientale, in Spagna) o di espansione territoriale (come in Terra santa).

La città "principio ideale della storia italiana"

Lo sviluppo del mondo comunale fu un processo lungo. I Comuni incominciarono a sorgere in varie parti d'Europa tra la metà del secolo XI e l'inizio del XII, in modo disomogeneo a seconda delle condizioni locali. Il vero e proprio laboratorio, in cui si sviluppò prima e più largamente che altrove la civiltà comunale, fu l'Italia centro-settentrionale, ma il Comune andò diffondendosi anche nella Francia meridionale e in alcune regioni della Germania. Questo grande fenomeno, che costituì un fatto nuovo nella storia medievale, fu dunque, per molti aspetti, tipicamente italiano. Anzi l'emergere della vita comunale contribuì a plasmare in modo durevole, con effetti che perdurano sino ai giorni nostri, la geografia politica e culturale dell'Italia.

Una delle ragioni della divaricazione storica e culturale tra Nord e Sud d'Italia va fatta risalire proprio all'epoca comunale. Le regioni settentrionali, si andarono popolando di queste "piccole patrie", ciascuna gelosa della sua indipendenza e in perenne rivalità con i Comuni vicini, mentre nel Meridione il potente regno dei normanni e le forze feudali soffocarono sul nascere le autonomie locali.

Precise ragioni storiche spiegano perché in Italia il Comune si sviluppò prima che altrove. Benché il feudalesimo fosse diffuso anche nella Penisola italiana esistevano antiche radici urbane, risalenti all'epoca romana, mentre, d'altra parte, l'aristocrazia militare ricopriva un ruolo assai meno importante rispetto ad altre regioni d'Europa (Francia e Germania in particolare). Inoltre l'imperatore tedesco, che in teoria deteneva i diritti sovrani sulla Penisola italiana, era lontano e poteva esercitare il controllo effettivo del territorio solo in maniera molto relativa, cosa che, di fatto, facilitò lo sviluppo delle autonomie locali.

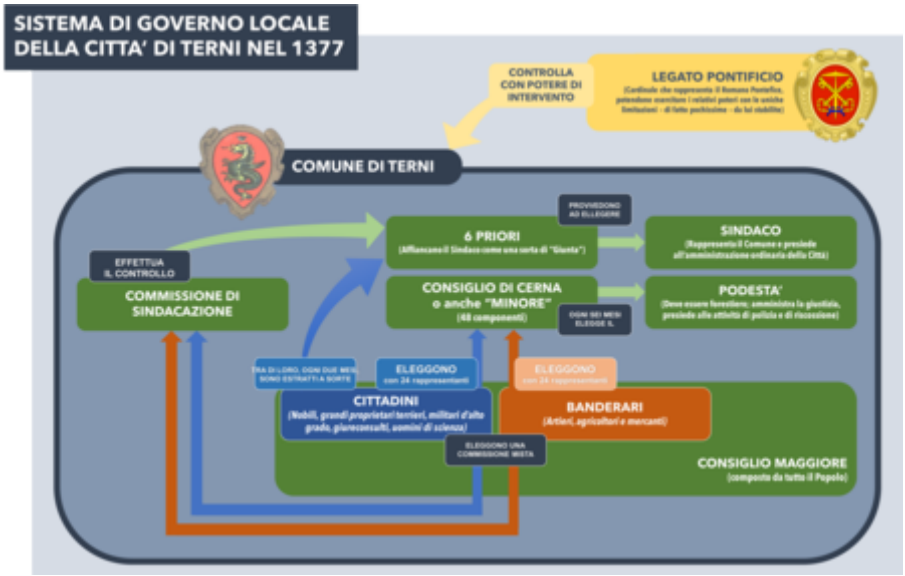
Lo sviluppo dei Comuni: dal periodo consolare a quello podestarile

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Podestà (medioevo)*** *e* ***Capitano del popolo****.*

Per la gestione cittadina i capifamiglia delle famiglie più potenti cominciarono a riunirsi in assemblea per poi dare vita ad associazioni che intervennero in modo sistematico e continuativo negli affari della città fino ad assumerne il governo.

La gestione di questi poteri venne assegnata dall'assemblea a un gruppo di magistrati chiamati consoli.

In base alle esigenze veniva stabilito il numero e la durata dell'incarico.



Sistema di governo del Comune di Terni nel 1377 (cioè dopo la *reconquista* pacificante del centro Italia da parte dell'Albornoz nel 1353)

I consoli furono a lungo scelti tra le famiglie più potenti, il popolo infatti ebbe un ruolo politicamente secondario.

Visto che i comuni tendevano ad estendere il proprio dominio, i proprietari terrieri si videro in difficoltà.

La situazione si concludeva o con l'assedio da parte dei comuni o, si giungeva a un accordo pacifico con il cittadino in cui il signore si impegnava a rispettare l'autorità del comune ma ricevendo in cambio la cittadinanza.

L'assemblea venne anche chiamata Arengo o Parlamento.

Avevano il diritto di parteciparvi i maschi maggiorenni dotati di un discreto reddito.

Visto che era costituito da troppe persone presto l'Arengo fu sostituito dal Consiglio composto dai suoi rappresentanti.

I comuni d'Oltralpe ebbero un minor grado di autonomia perché la loro classe dirigente non era formata da famiglie nobili ed era militarmente inferiore.

Molti comuni quindi concordarono con il signore locale una carta franchigia o di comune attraverso la quale ottenevano determinate libertà.

In Italia la massiccia presenza della nobiltà fu poi motivo di continui e aspri conflitti tra le famiglie rivali.

Per assicurare una vera neutralità i comuni cominciarono ad affidare il governo al podestà, figura dai grandissimi poteri che doveva innanzi tutto garantire l'ordine pubblico.

In generale, la vita politica comunale attraversò quasi ovunque fasi analoghe. La prima forma di governo fu quella consolare: il potere veniva affidato per un anno a magistrati scelti dalla comunità, che sul modello romano erano chiamati consoli e il cui numero variava da due a venti a seconda dei periodi e dei Comuni. I primi consoli sono testimoniati per la città di Pisa nel 1085.

In un primo tempo, questi magistrati appartenevano alla nobiltà e avevano potere esecutivo, occupandosi del governo della città e del comando dell'esercito in tempo di guerra. Tuttavia la fioritura dei commerci e dell'artigianato portò rapidamente anche i ricchi mercanti e artigiani ai vertici del potere comunale. Ciò avvenne nel corso del XII secolo, quando i ceti economicamente emergenti pretesero una più ampia partecipazione politica. Il mutamento fu non di rado contrassegnato da aspri conflitti sociali: i nobili erano restii a cedere il potere nelle mani dei nuovi ricchi, ma il processo era inevitabile, perché la ricchezza e il potere di un Comune passavano necessariamente per le mani di mercanti e artigiani, che accumulavano ricchezze con la loro intraprendenza e i cui interessi, ovviamente, non coincidevano con quelli della nobiltà, formata da proprietari terrieri.

La lotta fra nobiltà e borghesia commerciale costituì una delle dinamiche storiche più importanti nella turbolenta vita comunale. In seguito a questi contrasti, la figura politica del podestà si sostituì o si affiancò a quella del consiglio dei consoli, che governava i Comuni medievali a partire dalla fine del XII secolo. Tale carica, contrariamente a quella di console, poteva essere ricoperta da una persona non appartenente alla città che andava a governare (per questo era detto anche *podestà forestiero*), in modo da evitare coinvolgimenti personali nelle controversie cittadine e garantire l'imparzialità nell'applicazione delle leggi. Il podestà era eletto dalla maggiore assemblea del Comune (il Consiglio generale) e durava in carica, di solito, sei mesi o un anno. Doveva giurare fedeltà agli statuti comunali, dai quali era vincolato, e alla fine del mandato il suo operato era soggetto al controllo da parte di un collegio di *sindaci*.

Il podestà era, dunque, un magistrato generalmente al di sopra delle parti, una specie di mediatore, a cui era affidato il potere esecutivo, di polizia e giudiziario, divenendo di fatto il più importante strumento di applicazione e di controllo delle leggi, anche amministrative. Il podestà non aveva, invece, poteri legislativi, né il comando delle milizie comunali, che era affidato al *Capitano del Popolo*.

Con il passare degli anni, la carica di podestà divenne un vero e proprio mestiere esercitato da professionisti, che cambiavano spesso sede di lavoro e ricevevano un regolare stipendio. Questo continuo scambio di persone e di esperienze contribuì a fare in modo che le leggi e la loro applicazione tendessero a diventare omogenee in città anche distanti tra loro, ma nelle quali avevano governato gli stessi podestà.

Nonostante lo sforzo compiuto per sanare i contrasti, la fase podestarile del Comune fu contraddistinta da dure lotte sociali. Nel corso del secolo XII, in alcuni Comuni prese il sopravvento la fazione popolare, controllata dai ceti mercantili e artigiani. La ricerca di maggiore stabilità aveva infatti portato la borghesia cittadina ad affiancare al podestà, sostenuto dal ceto più abbiente, una nuova figura, quella del Capitano del Popolo, un magistrato, spesso forestiero, che restava in carica per sei mesi o un anno, ma che finì comunque per rappresentare gli interessi delle arti maggiori.[7]

Il "comune di popolo" e l'affermazione del ceto mercantile

La lotta fra nobiltà e borghesia commerciale si risolse generalmente con l'affermazione di una nuova classe sociale, nata dalla fusione dei ceti mercantili più agiati con le famiglie di nobiltà feudale. Ad accrescere il peso politico della classe mercantile e imprenditoriale contribuirono anche le "arti", vale a dire le corporazioni che raggruppavano in un'associazione tutti coloro (proprietari, salariati o apprendisti), che erano impegnati in un medesimo settore produttivo. Sostanzialmente, le arti organizzavano il mondo del

lavoro all'interno del Comune, e non era possibile a nessuno intraprendere un'attività produttiva di qualsiasi tipo senza essere affiliato a un'arte, la quale aveva regolamenti e gerarchie interne molto rigidi. Le arti divennero importanti organi di pressione politica, fino a costituire corporazioni autonome.

Il Comune medievale, quindi, non va inteso come una struttura politica unitaria (com'erano le città-Stato antiche), ma piuttosto come un conglomerato di poteri minori (nobiltà, clero, membri delle arti, ecc.), ciascuno geloso della sua autonomia e dei suoi privilegi. Benché quindi la maggioranza dei cittadini godesse dei diritti politici, questi erano mediati attraverso organismi e corporazioni, che limitavano i pieni diritti individuali: non si può quindi parlare per i Comuni medievali di "democrazia", quanto meno nel senso che questa parola aveva per le antiche città-Stato, come Atene (cfr. democrazia ateniese).

Fra il XIII e il XIV secolo si affermò la figura del *mercante-banchiere*, detentore del *capitale mobile*, che con il suo dinamismo ruppe le vecchie barriere del feudalesimo. Egli era padrone di ingenti capitali, che poteva associare a quelli di altri mercanti. Teneva i diari giornalieri (*quaderni di ricordanze*) e fece sorgere scuole professionali per i giovani. Incominciarono a essere utilizzati gli assegni. Contemporaneamente nacque la *lettera di cambio* o cambiale, valida per il trasferimento di grossi capitali, che però non poteva essere "girata" (l'uso della "girata" fu introdotto tra i secoli XVI e XVII). Nacquero anche le prime *compagnie commerciali* e le prime *assicurazioni*.[8] Si affermò il diritto commerciale e con esso furono istituiti i *tribunali mercantili* che avevano il compito di giudicare rapidamente le vertenze legate all'attività commerciale. Sorsero anche la commenda, la partita doppia e le prime società per azioni.[9]

I mercanti più ricchi e i banchieri tesero poi a investire il capitale nell'acquisto di terre, a cui era spesso legata la possibilità di ottenere titoli nobiliari: si trattava di una nuova nobiltà, animata da un nuovo spirito affaristico.

La situazione nell'Italia meridionale e nelle isole

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Lingua siculo-araba*** *e* ***Storia della Sardegna signorile e comunale****.*

Se nell'Italia settentrionale e centrale il Comune si sviluppò precocemente, ben diversa fu la situazione della Sicilia e dell'Italia meridionale, dove si affermò nel XII secolo il regno dei Normanni, uno tra i più solidi dell'epoca. I Normanni, si erano stanziati nell'Italia meridionale agli inizi dell'XI secolo: nel 1059 papa Niccolò II aveva incoronato Roberto il Guiscardo duca di Puglia e di Calabria. Nel frattempo la Sicilia era caduta nelle mani di un fratello di Roberto il Guiscardo, Ruggero d'Altavilla, che nel corso di trent'anni sconfisse gli emirati arabi dell'isola (1061-1091), assumendo infine il titolo di Gran Conte di Sicilia.

Suo figlio Ruggero II di Sicilia (1113-1154) nel 1130 si fece incoronare re di Sicilia: sotto il suo dominio venne a trovarsi anche il sud della Penisola, poiché lo zio Roberto il Guiscardo, morendo, non aveva lasciato discendenti diretti. Si costituì, così, un potente Stato che comprendeva tutta l'Italia meridionale e che, tra varie vicende, sarebbe rimasto sostanzialmente immutato, sino all'annessione nel 1860 nel regno d'Italia.

Il regno dei Normanni divenne una delle principali potenze del Mediterraneo. Con Ruggero II si affermò uno Stato forte, nel quale grande importanza conservavano le istituzioni feudali, ma dove le tendenze autonomistiche dell'alta feudalità (i baroni) erano controllate dalla corona. Dagli arabi, Ruggero ereditò una struttura amministrativa posta sotto il suo diretto controllo.

Il regno dei Normanni, anche per la sua posizione geografica, godette di un periodo di grandissimo splendore: era uno Stato potente, con un forte esercito e una forte marina, che ben presto rivaleggiarono con le altre potenze del Mar Mediterraneo, gli arabi e i Bizantini. I re normanni si lanciarono in un'ambiziosa politica espansionistica: i loro obiettivi furono le coste dell'Africa e soprattutto i Balcani, dove a più riprese

condussero spedizioni contro gli imperatori bizantini. L'ambizione, neppure tanto segreta, dei re normanni era quella di conquistare Costantinopoli e sedere sul trono dell'Impero bizantino. L'occasione per l'espansione dei Normanni si ebbe con le crociate, a cui il Regno di Sicilia contribuì in modo determinante.

Se in quei decenni l'organizzazione del Regno di Sicilia rappresentava un elemento di vantaggio rispetto alle forme di organizzazione degli altri Stati europei, a lungo andare la struttura feudale del Regno frenò l'espansione politica, sociale ed economica delle città dell'Italia Meridionale.

In Sardegna comuni con istituzioni affini a quelle dell'Italia centro-settentrionale si svilupparono tra il XIII secolo e i primi decenni del XIV secolo, principalmente nei territori dell'isola finiti sotto l'egemonia della repubblica di Pisa o di importanti famiglie pisane come i della Gherardesca. Delle città sarde che si diedero statuti propri (in parte confermati dai successivi dominatori aragonesi), appaiono rilevanti per l'importanza storica, istituzionale ed economica Sassari, Villa di Chiesa, e Castel di Castro.

Lo scontro fra i Comuni e l'Impero

Se i Comuni poterono nascere e consolidarsi nell'Italia settentrionale, ciò dipese anche dalla debolezza dell'Impero, in preda alla lotta per le investiture contro il Papato, e ai contrasti che divisero i grandi feudatari tedeschi, ai quali spettava l'elezione dell'imperatore. L'Impero era conteso fra due duchi di Svevia (o Hohenstaufen), detti "ghibellini" dal loro castello di Waiblingen, e i duchi di Baviera, detti "guelfi" dal loro capostipite Welf (Guelfo).

L'eclissi dell'Impero fu solo temporanea: infatti, solamente nel 1152, con l'ascesa al trono di Federico Barbarossa l'Impero trovò nuovamente alla sua guida una personalità fortissima. Federico poté contare sull'appoggio della grande feudalità tedesca, unita a lui da una serie di matrimoni dinastici. Egli quindi fu eletto senza contrasti re di Germania, a cui per tradizione spettava il trono imperiale. Ma un imperatore dell'Impero Germanico non si sentiva in pieno possesso dei suoi diritti sinché non avesse stabilito la propria autorità sull'Italia.

Così una buona parte della politica di Federico Barbarossa interessò l'Italia, dove nel frattempo i Comuni si erano sviluppati, approfittando della crisi dell'Impero e conseguendo una grande autonomia. Nessuno, peraltro, in Italia pensava di mettere in dubbio l'autorità suprema dell'imperatore. Tuttavia, di fatto, molte prerogative del sovrano erano passate ai Comuni, come i diritti di imporre tributi, coniare monete, promulgare leggi, nominare magistrati, guidare l'esercito. Fu perciò inevitabile un conflitto tra Impero e Comuni, il cui esito avrebbe indirizzato e condizionato la storia italiana nei secoli successivi.

L'imperatore verso il conflitto con il Papato e i Comuni

Il Barbarossa non tardò a scendere in Italia: già nel 1154, due anni dopo la sua elezione, si presentò come il sovrano legittimo venuto a restaurare pace e giustizia. Il papato guardò dapprima con favore alla discesa del Barbarossa, dal quale si aspettava un aiuto contro i cittadini romani che, per impulso del monaco Arnaldo da Brescia, avevano proclamato l'autonomia del Comune di Roma. Era un fatto nuovo, che rischiava di scalzare dalle fondamenta il potere politico che il Papato aveva conquistato in Italia: Arnaldo, infatti, predicava il ritorno della Chiesa alla purezza e alla povertà delle origini e condannava i possessi mondani e, con essi, il potere temporale del Papa.

Il Barbarossa non tradì le aspettative pontificie: giunto a Roma, catturò Arnaldo da Brescia, che fu mandato al rogo come eretico, e ristabilì l'autorità del papa. Come compenso, ricevette dal papa l'incoronazione imperiale. Ma l'alleanza tra Papato e impero era solo provvisoria, dato che i motivi storici di contesa tra le

due massime istituzioni dell'Europa medievale restavano comunque fortissimi. Ben presto i rapporti si guastarono di nuovo, poiché il papa, nel 1156, venne a patti con i Normanni che occupavano l'Italia meridionale, vedendo in loro un contrappeso politico e un alleato contro lo strapotere del Barbarossa.

Il Barbarossa dovette ridiscendere in Italia nel 1158. Il Sud Italia, nelle mani del potentissimo regno dei Normanni, era un nemico troppo impegnativo per lui: decise pertanto di reprimere con le armi l'autonomia dei Comuni del Nord Italia, in particolare Milano che era la città più importante della regione.

L'alleanza fra Papato e Comuni

Le pretese di Federico Barbarossa trovarono un'ostinata opposizione nel nuovo pontefice, papa Alessandro III, che non poteva accettare la restaurazione di un potere imperiale così invadente. Fu inevitabile che Papato e Comuni stringessero un'alleanza, in nome del comune interesse contro l'imperatore.

Tra Papa e imperatore ebbe inizio una lotta senza esclusione di colpi, che dapprima sembrò volgere a favore del Barbarossa. Alessandro III fu costretto all'esilio, mentre le città che non si piegavano al volere dell'imperatore dovettero subire pesantissime conseguenze. Milano venne bloccata dall'esercito imperiale e nel 1163 dovette arrendersi dopo un lungo assedio. La città fu saccheggiata, le mura abbattute e i cittadini vennero deportati in borghi distanti.

Federico Barbarossa, poteva mietere vittorie con le armi, ma non poteva arrestare il grande processo storico e politico costituito dall'espansione dei Comuni. Una volta tornato in Germania, infatti, gli avversari in Italia si stavano moltiplicando e trovarono il modo di organizzarsi. Nel 1163 i Comuni del nord Italia costituirono la Lega veronese, che nel 1167 si unì con la Lega di Lombardia, divenendo la Lega Lombarda: numerose città venete e lombarde s'impegnavano a garantirsi reciproco aiuto militare e a ricostruire Milano, tornata a essere centro della resistenza contro il Barbarossa.

Le diete di Roncaglia e la pace di Costanza

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Dieta di Roncaglia*** *e* ***Pace di Costanza****.*

Battaglia di Legnano in un quadro di Amos Cassioli

Federico Barbarossa, nelle due diete di Roncaglia del 1154 e 1158, aveva spogliato i Comuni di tutte le *regalie* (diritti), che essi avevano usurpato all'autorità imperiale: imporre tributi, battere moneta, eleggere magistrati. Dopo alterne vicende il Barbarossa venne duramente sconfitto nella battaglia di Legnano (1176) dai Comuni italiani e nel 1183, con la Pace di Costanza, l'imperatore riconobbe ufficialmente le prerogative dei Comuni.

L'imperatore concedeva alcuni diritti in ambito amministrativo, politico e giudiziario, regalie comprese; rinunciava inoltre alla nomina dei podestà, riconoscendo i consoli nominati dai cittadini, i quali, tuttavia, dovevano fare giuramento di fedeltà all'imperatore e ricevere da lui l'investitura. I Comuni, inoltre, si impegnavano in cambio a pagare un indennizzo *una tantum* di 15.000 lire e un tributo annuo di 2.000, a corrispondere all'imperatore il fodro (ossia il foraggio per i cavalli, o un'imposta sostitutiva) quando questi fosse sceso in Italia, e a riconoscere la prerogativa imperiale di giudicare in appello questioni di una certa rilevanza.[10]

La Pace di Costanza sancì la formale ubbidienza dei Comuni all'imperatore a fronte del riconoscimento delle autonomie comunali da parte del sovrano.

Crisi del comune

Scena con cattura e punizione di servi fuggiaschi. L'affrancamento dei ceti più umili, anche negli stessi Comuni progredì sempre lentamente, cagionando spesso momenti di tensione e forti contrasti sociali

L'istituzione comunale entrò in crisi tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. All'origine della crisi si collocano i contrasti sociali interni, che finirono col logorare progressivamente la tenuta delle antiche magistrature comunali.

Le grandi famiglie aristocratiche, si disputavano il primato in un clima molto vicino a quello delle lotte feudali; la nobiltà inurbata aveva dovuto sostenere le rivendicazioni della borghesia delle Arti, sempre più potente e intenzionata ad assumere il controllo della vita politica; infine i ceti meno abbienti manifestavano la propria inquietudine: esclusi dai grandi profitti economici e tenuti ai margini di quella che restava sostanzialmente una repubblica oligarchica, spingevano per migliorare la propria condizione.

Il tentativo di affermare i propri diritti, sottraendoli alle famiglie aristocratiche, portò a varare le legislazioni antimagnatizie, differenti per ogni Comune, che impedivano l'esercizio dei pubblici uffici a coloro che fossero dichiarati "magnate", comportando l'allontanamento dalla vita pubblica di tutte le famiglie di antica aristocrazia.[11]

La legislazione antimagnatizia, a causa della difficoltà a individuare gli effettivi "magnati", si rivelò inadeguata: la storiografia contemporanea non è riuscita a comprendere completamente se coloro che furono esclusi dalla vita politica furono vittime di una lotta di potere tra famiglie per la conquista del Comune o se effettivamente, almeno in parte, si trattò di una presa di coscienza dei ceti fino a quel momento esclusi, come il "popolo" e i "mercanti" ovvero la nuova "borghesia".[12]

Un po' alla volta gli stessi magnati riuscirono ad accordarsi con i ricchi popolani e commercianti, chiamati "popolo grasso", per fare fronte comune e assumere incarichi direttivi. Restava escluso il cosiddetto "popolo magro", sostanzialmente gli artigiani, e il "popolo minuto", ovvero i lavoratori dipendenti.[13]

Verso la Signoria cittadina

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Signoria cittadina****.*

Ulteriore motivo di crisi dell'antico assetto comunale fu l'ambizione del patriziato cittadino di espandersi nel contado e ai danni dei Comuni limitrofi, dando vita ai grandi Stati territoriali. Molto spesso influenti personalità, assunte cariche importanti in ambito comunale come quella podestarile, riuscirono a mantenerle per lungo tempo, se non a vita, talvolta rendendole ereditarie, portando alla scomparsa dell'istituzione comunale e lasciando il posto alla "Signoria cittadina".[14]

Furono molto spesso gli stessi cittadini, esasperati dalle lotte interne, a consegnarsi volontariamente a personaggi influenti e potenti sia economicamente sia militarmente, con lo scopo di imporre e mantenere la pace. Questi soggetti, al fine di legittimare il proprio potere, si facevano incaricare formalmente dai poteri

dell'epoca, l'Impero o il Papato, di mantenere il controllo e la pace in un determinato territorio, diventando così vicari imperiali o apostolici. Questi stessi soggetti non di rado furono all'origine di intere dinastie (gli Este a Ferrara, i Visconti a Milano, etc.).

Note

1. ^ Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier Università/Storia, 2006, p. 217 "In quei centri di continuo sottoposti a pressione e a pericoli, si andò organizzando una sorta di "vita sociale d'emergenza" attorno all'unica magistratura che avesse ancora un potere spirituale (ma anche temporale) e un credito effettivo: quella vescovile."
2. ^ A. Camera, R. Fabietti, volume primo, *Elementi di storia, Il Medioevo*, ed. Zanichelli, Bologna, 1977, pag. 174-175.
3. ^ A partire dal XII secolo, dalle analisi dei documenti fiscali, notarili e dalle liste consolari, si evince che solo una parte delle élite comunale fosse composta da borghesi - esercenti attività artigianali e commerciali o professioni liberali iscritti alle arti -, mentre, in una prima fase, fu l'aristocrazia fondiaria e cavalleresca, già legata alle autorità urbane precedenti - vescovi e conti - a rivendicare un ruolo politico egemone. Le nuove élite comunali rimasero legate alo standard di vita dei proprietari di origine aristocratica, detentori di castelli e poteri signorili nel contado e imbevuti di cultura cavalleresca, legati quindi ad uno stile di vita militaresco, all'esaltazione dell'onore personale e familiare, come emerge anche dalle case-torri di cui ancora oggi sono ricchi molti centri storici italiani. ("La civiltà comunale" in *Medioevo dossier*, 28 febbraio 2019, pag. 10).
4. ^ Francesco Senatore, *Medioevo: istruzioni per l'uso*, Firenze, Bruno Mondadori Campus, 2008, p. 118 "In un organo collegiale una decisione è considerata valida e legittima perché, all'interno di competenze prestabilite, è stata seguita una corretta procedura: convocazione della riunione, presenza del numero legale, discussione e dichiarazione di voto, scrutinio segreto, verbalizzazione. La forma in questo caso è la sostanza."
5. ^ Carlo Capra, Giorgio Chittolini, Franco Della Peruta, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier, 1995, p. 334.
6. Antonio Ivan Pini, *L'associazionismo: una peculiarità e un'eredità del Medioevo* in *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1999
7. ^ Lo storico Enrico Artifoni sintetizza il modo in cui i Comuni italiani, diversamente da quelli di altre regioni europee, nascono dall'apporto congiunto di tre diversi ceti: uomini di guerra (l'aristocrazia delle armi di origine feudale spesso legata da un rapporto vassallatico al vescovo e detentrice nel contado di diritti signorili e di beni fondiari); uomini del denaro (i ceti borghesi-mercantili); uomini di cultura, cioè giuristi (giudici, notai) ed esperti di diritto. (Enrico Artifoni, *Città e comuni*, in *Storia medievale*, Donzelli, Roma, 1988).
8. ^ A. Camera, R. Fabietti, *Elementi di storia, Il Medioevo*, volume primo, Zanichelli editore, 1977, pag. 236-239.
9. ^ *Atlante delle grandi trasformazioni tecnologiche, economiche e ambientali, vol. 1. L'esperienza della storia*. Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, 2012, pag. 30-32.
10. ^ Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier Università/Storia, 2006, p. 219 "Questo stato di cose dette luogo a metà sec. XII ai complessi rapporti fra il movimento comunale e l'imperatore Federico Barbarossa, il quale nelle due diete di Roncaglia del 1154 e 1158 aveva avocato a sé i regalia, i diritti pubblici (tra cui una quantità di dazi e di dogane, il libero esercizio delle quali era invece indispensabile alla circolazione delle merci e quindi alla prosperità cittadina e comunale), mentre dopo trent'anni di contese giuridiche e di aperte lotte armate, nel 1183, con la pace di Costanza, dovette adattarsi a riconoscere i Comuni inserendoli tuttavia nell'ordine feudale."

11. ^ Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier Università/Storia, 2006, p. 294 "Le città comunali registravano una grave instabilità politica. Gli imprenditori raggruppati nelle Arti avevano faticato per tutto il Duecento ad affermare i loro diritti politici strappando l'egemonia cittadina alle famiglie dell'aristocrazia. Verso la fine del XIII secolo, questi gruppi di "grandi" (o "magnati") erano stati, almeno formalmente, cacciati un po' dappertutto dal governo cittadino; si era anzi stabilita una legislazione antimagnatizia durissima, che stabiliva - sia pure con molte varianti locali - per chi fosse stato dichiarato "magnate" la sostanziale interdizione dagli uffici pubblici."
12. ^ Francesco Senatore, *Medioevo: istruzioni per l'uso*, Firenze, Bruno Mondadori Campus, 2008, p. 123 "Sui nobili fiorentini, detti con un termine dell'epoca "magnati", che furono esclusi dalla vita politica nel 1293, si è sviluppato un lungo dibattito storiografico: si trattava di una "classe" che fu emarginata dalla "classe" nemica, il "popolo", i "mercanti" o "borghesia"; oppure di un ceto politico di famiglie ricche e potenti che avevano controllato in precedenza la città e che ora venivano sconfitte da un gruppo più agguerrito? Lo scontro era insomma sociale (di "classe") o politico? La questione è ancora aperta."
13. ^ Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier Università/Storia, 2006, p. 294 "Le famiglie magnatizie e quelle dei popolani cosiddetti "grassi" (cioè più abbienti e potenti) tendevano obiettivamente ad accordarsi, e tali accordi erano sovente suggellati da matrimoni. Si fece così strada, nel corso del Trecento, un nuovo ceto dirigente costituito da magnati e popolani "grassi", al quale si opponeva il ceto medio degli appartenenti alle attività economiche di tipo artigianale (il "Popolo magro"), mentre dal basso premevano i lavoratori dipendenti, i "sottoposti" (il "Popolo minuto")."
14. ^ Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier Università/Storia, 2006, p. 389 "Questi "signori", che non erano dotati di specifiche prerogative istituzionali ma che governavano di fatto fornendo con la loro forza e il loro prestigio la cauzione agli altrimenti esausti governi comunali (ma che in pratica svuotavano quei governi stessi di contenuto), si appoggiavano di solito a titoli di legittimazione che venivano loro "dal basso", dalla costituzione cittadina: potevano quindi essere "podestà" o "capitani del popolo", ma detenere per lungo tempo o addirittura a vita quelle cariche che, di solito, mutavano di breve periodo in breve periodo."

Bibliografia

- Mario Ascheri, *Le città-Stato*, Bologna, Il Mulino, 2006
- Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta, *Corso di storia*, I, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier, 1995
- Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier, 2006
- Guido Guidorizzi, Eva Cantarella, *Le tracce della storia*, Einaudi scuola
- Pirenne, Henri, *Medieval cities : their origins and the revival of trade [1 ed.]* 0691162395, 978-0-691-16239-3, 9781400851201, 1400851203 Princeton University Press 2014
- Massimo Montanari, *Storia medievale*, 7ª ed., Laterza, 2006, ISBN 978-88-420-6540-1, SBN IT\ICCU\AQ1\0081962.

Voci correlate

- Comune
- Dieta di Roncaglia
- Pace di Costanza

- Federico Barbarossa

Altri progetti

- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**comune**»

Collegamenti esterni

-
- *comune medievale*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *comune*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Età comunale*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- Atlante della documentazione comunale (secoli XII-XIV) (https://web.archive.org/web/20110926225156/http://scrineum.unipv.it/atlante/index.php), curato da Università degli Studi di Verona

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 2029 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=2029)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Età_comunale&oldid=131801095"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 29 gen 2023 alle 21:43.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Signoria cittadina

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Disambiguazione – *Se stai cercando l'istituzione medievale, vedi* ***Signoria fondiaria***.

Disambiguazione – *"Signorie" rimanda qui. Se stai cercando il programma televisivo, vedi* ***Signorie (programma televisivo)***.

La **signoria cittadina** rappresenta una forma di dominio che interessa molti comuni urbani dell'Italia centro-settentrionale dalla fine del XIII secolo[1].

Indice

Descrizione
Storia
Signorie in Italia
Note
Collegamenti esterni

Firenze, Palazzo Vecchio

Mantova, Palazzo Bonacolsi

Descrizione

Essa si sviluppò a partire dall'inizio del dominio cittadino, per lo più attraverso l'attribuzione di cariche podestarili o popolari ai capi delle famiglie, con poteri eccezionali e durata spesso vitalizia. Nelle prime testimonianze di signorie urbane, a partire dalla seconda metà del Duecento, i signori si identificano spesso con i leader del movimento popolare, di cui esibivano titoli che ne esplicitavano la rappresentanza (per esempio, Difensore del Popolo oppure Podestà del Popolo). I primi signori agivano infatti con un forte mandato del popolo, di cui intendevano rappresentare le istanze politiche[2]. Inoltre, in tal modo si rispondeva all'esigenza di un governo stabile e forte che ponesse termine all'endemica instabilità istituzionale ed ai violenti conflitti politici e sociali, soprattutto tra magnati e popolari ed anche tra popolo grasso (ricca borghesia) e popolo minuto (piccoli borghesi), guelfi e ghibellini.[3]

I signori più forti e ricchi riuscirono quindi a ottenere la facoltà di designare il proprio successore, dando così inizio a dinastie signorili. Un importante momento di rafforzamento di tali signorie fu la legittimazione da parte dell'imperatore o di altri poteri sovrani, come il papa, che potevano concedere, spesso dietro forti compensi da parte dei Signori, svariati titoli, come quelli di vicario imperiale,

di Duca o di vicario papale. Rimanevano tuttavia funzionanti le istituzioni comunali, sebbene, soprattutto dopo gli anni Trenta del Trecento, spesso si limitassero a ratificare le decisioni del Signore.

Numerose signorie cittadine, soprattutto le più antiche, limitavano il loro potere a singole città, tanto che si possono definire monocittadine: è il caso di Alberto Scotti[4] a Piacenza (1290), Manfredo Beccaria[5] a Pavia (1289), Romeo[6] e Taddeo Pepoli a Bologna nella prima metà del Trecento.

Altre signorie ebbero fin da subito o acquisirono grazie alle conquiste militari una consistenza sovralocale, estendendo la loro autorità su più città e divenendo, a partire dalla fine del Trecento, veri e propri stati regionali. Tra le più importanti signorie sovralocali si possono menzionare quelle dei De' Medici, Gonzaga e Sforza, dei Della Torre, Visconti, Da Montefeltro, Estensi, Bentivoglio, Della Scala e Malatesta, che ebbero, in momenti diversi, notevole importanza.

Alcune signorie nel nord Italia furono realizzate da principi feudali, che riuscirono a includere all'interno della loro dominazione territoriale anche importanti comuni, che per la loro scarsa forza economica e politica non gli si erano contrapposti efficacemente. Furono di questo tipo le signorie dei marchesi di Monferrato, dei conti di Savoia che riuscirono ad imporsi su un territorio tra Piemonte e Savoia, imponendosi rispettivamente su centri come Alessandria, Vercelli e Pavia i primi, Torino, Ivrea, Fossano e Cuneo i secondi. Per breve tempo in Veneto s'impose la signoria feudale di Ezzelino da Romano.[7]

Storia

Inizialmente, numerose Signorie si presentarono come "cripto-Signorie", cioè delle "Signorie nascoste"; infatti, queste non erano delle istituzioni legittime, ma erano appunto "nascoste". Vennero considerate tali poiché si aggiunsero alle istituzioni comunali senza mostrarsi apertamente e senza mostrare cambiata l'istituzione vigente. Con questa Signoria ancora in ombra (ma già forte) salirono al potere molti avventurieri, ma soprattutto famiglie di antica nobiltà cittadina. Queste, dopo aver governato per una o due generazioni, decisero di legittimare il loro potere e di renderlo ereditario. Nel XIV secolo ottennero il titolo di vicario imperiale e tra il XIV e il XV secolo i titoli di duca e marchese. L'assegnazione di questi titoli è indice della stabilizzazione dei poteri signorili. In quel tempo, nell'Italia settentrionale, gli imperatori tedeschi pretendevano la sovranità feudale. Tuttavia, già dalla seconda metà del Trecento, questi non riuscivano a governare le regioni settentrionali. Così si rese possibile l'affermazione delle Signorie.

La Signoria rappresentò un momento fondamentale di transizione verso la formazione dello Stato moderno. Inizia infatti il processo di specializzazione e di accentramento delle varie funzioni del potere: diplomazia, amministrazione burocratica, prelievo fiscale. In Italia l'evoluzione dello Stato signorile portò alla formazione dello *Stato regionale* (per esempio Milano con la Lombardia, Venezia con il Veneto, Firenze con quasi tutta la Toscana). Tale formazione territoriale determinò la nascita di una pluralità di centri di produzione economica, artistica e culturale ma creò una dannosa frammentazione del territorio italiano esponendolo così alle invasioni straniere. Nessuno Stato regionale italiano riuscì ad avere una forza tale da prevalere nettamente sugli altri.

Alla fine le Signorie si evolsero in *Principati* con dinastie ereditarie e ciò avvenne, come già detto, quando i Signori, riconoscendo l'imperatore e pagando una quantità di denaro, vennero legittimati e riconosciuti come autorità da sudditi e principi. I Signori tentarono anche di creare degli Stati sovraregionali estendendo il proprio territorio.

Durante il Trecento le borghesie cittadine con complesse manovre economiche, tendono a procurarsi il controllo di territori sempre più vasti attorno alla città per imporre il proprio monopolio economico ed anche allo scopo di eliminare, anche con la forza, le signorie minori. "Dalla piccola signoria, cioè, si passa al *principato,* che è uno *stato regionale* in cui i poteri sono saldamente concentrati nelle mani di un principe, il quale, come i monarchi europei, è riuscito a limitare i poteri della vecchia nobiltà e delle gerarchie

ecclesiastiche".[8] Il passaggio da un'entità politica limitata a una sola città e al suo contado allo Stato rinascimentale, comprendente un'intera regione, comporta diversi profondi cambiamenti: la creazione di eserciti permanenti, di stabili strutture diplomatiche (che attraverso il controllo dei rapporti fra gli stati gli assicurassero anche piena egemonia sulle forze interne), di una forte burocrazia centrale, di una rete periferica di officiali e funzionari, con un grado crescente di preparazione e di professionalità. Gli assetti sociali, politici ed istituzionali risultano quindi molto più robusti ed assestati rispetto a quelli dell'età comunale medievale.[9]

Signorie in Italia

Di seguito le Signorie più rilevanti:

In territorio imperiale:

Città	Signoria
Milano	Della Torre, Visconti, Sforza
Mantova	Bonacolsi, Gonzaga
Verona	Ezzelini, Della Scala
Padova	Ezzelini, Da Carrara
Treviso	Ezzelini, Da Camino
Modena	Estensi
Sassuolo	Della Rosa, Pio, Estensi
Carpi	Pio, Estensi
Reggio Emilia	Estensi
Firenze	Medici, Albizzi
Siena	Petrucci
Volterra	Belforti
Parma e Piacenza	Farnese
Saluzzo	Del Carretto
Soragna	Meli Lupi

In territorio pontificio:

Città	Signoria
Ferrara	Estensi
Ravenna	Traversari, Da Polenta
Bologna	Pepoli, Bentivoglio
Rimini	Malatesta
Cesena	Ordelaffi, Malatesta
Forlì	Ordelaffi
Faenza	Manfredi

Imola	Alidosi
Fano	Malatesta
Camerino	Varano
Urbino	Da Montefeltro, Della Rovere
Foligno	Trinci
Gubbio	Gabrielli
Perugia	Baglioni
Città di Castello	Vitelli

- A Venezia dal 1423 ci si riferiva al governo ducale col nome di *Serenissima Signoria*.

Note

1. ^ *Signoria*, in *Dizionario di Storia*, Treccani, 2011. URL consultato il 5 maggio 2014.
2. ^ R. Rao, *Signori di Popolo. Signoria e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1330*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
3. ^ Franco Cardini e Marina Montesano, *Storia Medievale*, Firenze, Le Monnier Università/Storia, 2006, pag. 389 "Questi "signori", che non erano dotati di specifiche prerogative istituzionali ma che governavano di fatto fornendo con la loro forza e il loro prestigio la cauzione agli altrimenti esausti governi comunali (ma che in pratica svuotavano quei governi stessi di contenuto), si appoggiavano di solito a titoli di legittimazione che venivano loro "dal basso", dalla costituzione cittadina: potevano quindi essere podestà o capitani del popolo, ma detenere per lungo tempo o addirittura a vita quelle cariche che, di solito, mutavano di breve periodo in breve periodo."
4. ^ *Alberto Scotti*, su *italiacomunale.org*.
5. ^ Beccaria Manfredo. (http://www.italiacomunale.org/resci/individui/beccaria-manfredo/)
6. ^ Pepoli Romeo (http://www.italiacomunale.org/resci/individui/pepoli-romeo/)
7. ^ A. Camera, R. Fabietti, *Elementi di storia*, volume primo con documenti, *Il Medioevo*, Zanichelli, Bologna, 1977, pag. 244.
8. ^ A. Camera, R. Fabietti, op. cit., pag. 275-276.
9. ^ Giorgio Chittolini, *La crisi degli ordinamenti comunali e l'origine dello stato nel Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1975.

Collegamenti esterni

-
- *signoria*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *signoria*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- *signorìa*, su *sapere.it*, De Agostini.
- (**EN**) *Signoria cittadina*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 30378 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=30378)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Signoria_cittadina&oldid=133631751"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 22 mag 2023 alle 20:21.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Rinascimento

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Rinascimento (disambigua)**.*

Il **Rinascimento** fu un periodo storico che si sviluppò in Italia tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna in un arco di tempo che va dalla metà del quindicesimo secolo, fino alla fine del sedicesimo secolo.[1] I suoi limiti cronologici conoscono ampie differenze tra discipline ed aree geografiche.[2]

Vissuto dalla maggior parte dei suoi protagonisti come un'età di cambiamento, maturò un nuovo modo di concepire il mondo e se stessi, sviluppando le idee dell'Umanesimo, nato in ambito letterario nel quattordicesimo secolo per il rinato interesse degli studi classici, per opera soprattutto di Francesco Petrarca[3], e portandolo a influenzare per la prima volta anche le arti figurative e la filosofia corrente.

La *Città ideale* del Rinascimento, che esprime, interpretando l'omonimo paradigma, l'idea di perfezione della classicità "moderna". Il dipinto è anonimo, probabilmente omaggio a Leon Battista Alberti, ed è esposto alla Galleria nazionale delle Marche di Urbino[4].

Indice

Contesto storico
- Periodizzazione

Rinascimento, Medioevo e antichità

Interpretazioni

Il ruolo dell'uomo
- Il ruolo della società

Il rinnovamento culturale
- Vita quotidiana
- Il ruolo della donna
- La famiglia
- Le abitazioni

Diffusione territoriale
- Rinascimento italiano
  - Rinascimento a Firenze
- Rinascimento europeo
- Il tramonto del Rinascimento

Discipline
- Storiografia e letteratura
- Arti figurative
- Teatro
- Scienze e tecnologia
  - Medicina
- Filosofia
- Diritto
- Politica
- Religione
- Musica

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Contesto storico

Carta d'Europa del 1572 del cartografo Abramo Ortelio

Il XV secolo fu un periodo di grandi sconvolgimenti economici, politici, religiosi e sociali, infatti viene assunto come epoca di confine tra basso Medioevo ed età moderna dalla maggior parte degli storiografi, sebbene con alcune differenze di datazione e di prospettiva.

Tra gli eventi di maggior rottura in ambito politico ci furono la questione orientale, segnata dall'espansione dell'Impero ottomano (il quale, dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, giunse a minacciare l'Ungheria e il territorio austriaco) e un'altra occidentale, caratterizzata dalla nascita degli Stati moderni, tra cui le monarchie nazionali di Francia, Inghilterra e Spagna, così come l'impero di Carlo V, che a differenza degli imperi medievali presenta un progetto di accentramento del potere, tipico delle istituzioni politiche moderne; pertanto, la rinascita dell'impero di Carlo V può essere vista anche come un ritorno alla dimensione sovranazionale che caratterizzava il Medioevo.

In ambito economico e sociale, con la scoperta del Nuovo Mondo, avvennero espansioni coloniali che allargarono a dismisura l'orizzonte del mondo europeo. Iniziarono enormi trasformazioni in Europa, accompagnate da squilibri e contraddizioni: se da una parte si fece spazio l'economia mercantile su scala mondiale, dall'altra le campagne restarono legate a realtà tipiche dell'economia feudale. Il fulcro del commercio si spostò inoltre dal Mar Mediterraneo verso il Nord Europa e l'Oceano Atlantico.

Lo sbarco di Colombo nelle Americhe, 1492

In ambito religioso avvenne la Riforma protestante, cioè lo scisma fra Chiesa cattolica e Chiesa protestante. La Riforma intendeva rinnovare la Chiesa romana, stigmatizzandone le rilassatezze e le corruzioni come già in precedenza era accaduto in occasioni di vari tentativi di rinnovamento sia all'interno sia all'esterno della Chiesa stessa, ma finì per costituire una realtà indipendente non solo per l'intransigenza delle rispettive posizioni ideologiche, ma anche a causa dei risvolti politici con cui essa si intrecciò.

Periodizzazione

Quando si parla di Rinascimento risulta piuttosto difficile stabilirne una data di inizio, che varia a seconda delle discipline. Nei moderni manuali di storia dell'arte, Giotto è considerato tra gli anticipatori del Rinascimento[5] grazie alla sua tecnica artistica innovativa, ripresa e valorizzata poi da Masaccio.[6]

È accertato comunque che un notevole rinnovamento culturale e scientifico si sviluppò negli ultimi decenni del XIV secolo e nei primi del XV secolo principalmente a Firenze. Da qui, tramite gli spostamenti degli artisti, il linguaggio fu esportato nel resto d'Italia (soprattutto a Venezia e Roma), poi, nel corso del XVI secolo, in tutta Europa. Altri importanti centri rinascimentali in Italia, oltre alle già citate Venezia e Roma, furono Rimini, Ferrara, Urbino, Siena, Padova, Perugia, Vicenza, Verona, Mantova, Milano e Napoli. Da quest'ultima città, attorno alla metà del Quattrocento, le forme rinascimentali peculiari vennero successivamente esportate nella penisola iberica.

Il *Sacco di Roma*, incisione di Maarten van Heemskerck, 1527

Una prima crisi del Rinascimento fiorentino si sarebbe avuta dopo la morte di Lorenzo il Magnifico (1492) e la presa di potere da parte di Girolamo Savonarola, il quale tuttavia, se da un lato istituì una repubblica teocratica mirante a colpire gli aspetti più paganeggianti e lussuriosi sul Rinascimento, dall'altra innescò un processo di ripensamento e rinnovamento della tradizione religiosa, destinata a durare ben oltre la sua esecuzione al rogo nel 1498.

Bertrand Russell e alcuni studiosi pongono la data della fine del Rinascimento al 6 maggio 1527, quando le truppe spagnole e tedesche saccheggiarono Roma. Per la maggior parte degli storici dell'arte e della letteratura il passaggio dal Rinascimento al manierismo avviene in Italia negli anni venti del Cinquecento e non oltre la metà del XVI secolo, mentre nella storia della musica la conclusione si situerebbe più avanti, attorno al 1600.

Rinascimento, Medioevo e antichità

A dire il vero, la ripresa dei modi dell'età classica greca e romana e la rinnovata consapevolezza di discendenza e legame col mondo antico non fu una novità del XIV secolo, anzi nel corso del Medioevo si erano avute varie rinascite e rinascenze: la rinascenza longobarda, carolingia, ottoniana, la rinascita

dell'anno Mille e il rinascimento del XII secolo[7].

Vincenzo Foppa, *Fanciullo che legge Cicerone* (1464), Wallace Collection, Londra

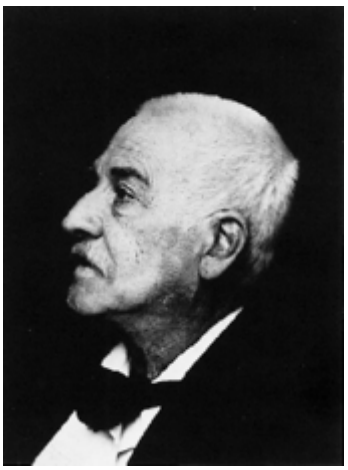
Ma ci sono almeno due aspetti che caratterizzano inequivocabilmente il Rinascimento rispetto a queste esperienze precedenti[7]:

1. la grande diffusione e la continuità spontanea del movimento, contro il carattere passeggero delle "rinascite" precedenti legate prevalentemente ad ambienti di corte, sebbene studiosi come Burdach individuino in esse proprio la genesi del Rinascimento;
2. la consapevolezza di una frattura tra mondo moderno e antichità, con un'interruzione rappresentata dai "secoli bui", chiamati poi età di mezzo o Medioevo, la cui presunta oscurità fu tuttavia strumentalizzata proprio per accentuare la portata rinnovatrice della nuova epoca.

Inoltre, il passato che le personalità del Rinascimento aspiravano a rievocare non era qualcosa di aulico e mitologico, ma anzi, tramite gli strumenti moderni della filologia e della storia, essi cercavano una fisionomia dell'antico più vera e autentica possibile[7].

Infine, il passato classico non veniva imitato servilmente, ma rielaborato come esempio e fonte di ispirazione per nuove creazioni originali[7].

Interpretazioni



Jacob Burckhardt

Esistono diverse interpretazioni del Rinascimento. Particolarmente dibattuta è la questione se esso sia da considerare come un momento di rottura, o viceversa come una fase di proseguimento rispetto al Medioevo. Naturalmente i cambiamenti non avvennero in modo repentino e il retaggio medievale in generale non venne abbandonato. Ad ogni modo, il primo grande interprete del Rinascimento si è avuto nell'Ottocento con Jacob Burckhardt, il quale sosteneva la tesi della discontinuità rispetto al Medioevo, sottolineando come l'uomo medievale non avesse secondo lui nessun valore se non come membro di una collettività o di un ordine, mentre solo nel Rinascimento avrebbe preso avvio in Italia un atteggiamento, segnato dalla nascita delle signorie e dei principati, più libero e individualistico da parte dell'uomo nei confronti della politica e della vita in generale. Burckhardt definisce i due periodi rispettivamente con tre aggettivi, per cui il Medioevo sarebbe stato trascendentista, teocentrico e universalista, e il Rinascimento invece immanentista, antropocentrico e particolarista.

Agli inizi del Novecento si è avuta tuttavia una forte reazione alle idee di Burckhardt, impersonata soprattutto da Konrad Burdach, che è il massimo sostenitore della continuità tra Medioevo e Rinascimento. Secondo Burdach non vi è nessuna rottura fra i due periodi, che costituiscono dunque un'unica grande epoca... e se proprio si vuole parlare di rinascita bisogna addirittura risalire all'anno Mille. Egli si accorge infatti che i temi della Riforma luterana erano già contenuti nelle eresie medioevali, e che Medioevo e Rinascimento hanno una stessa fonte in comune: il mondo classico. Burdach dice persino che il Rinascimento è un'invenzione religiosa italiana che dovrebbe essere ampiamente rivalutata; non esiste alcun Medioevo oscurantista e l'idea di Rinascimento è da retrodatare. Questa tesi venne continuata da alcuni studiosi francesi della scuola degli Annales, mentre in Italia fu divulgata dalle opere di Étienne Gilson.[8]

Più recente è l'interpretazione di Eugenio Garin, il quale, dopo essere stato sostenitore della tesi della discontinuità, ha rivisto il suo giudizio evidenziando anche gli aspetti di continuità rispetto al Medioevo, attestandosi su posizioni che smorzano decisamente il carattere di contrapposizione tra le due epoche.

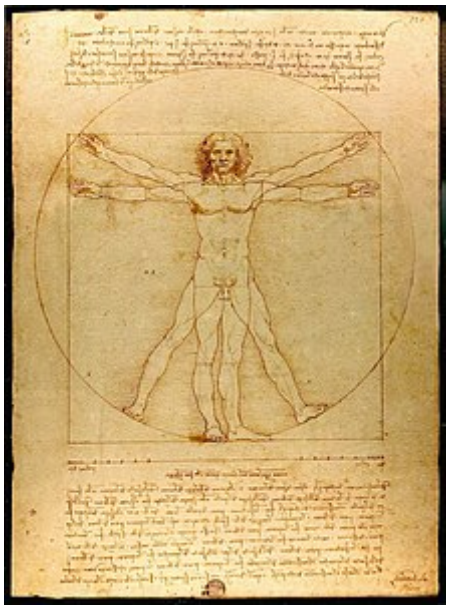
Konrad Burdach

Il ruolo dell'uomo

Pico della Mirandola

Secondo Burckhardt, la nuova percezione dell'uomo e del mondo che gli stava intorno sarebbe stata molto diversa nell'età rinascimentale da quella dei secoli precedenti. Il singolo individuo sarebbe stato ormai visto come un soggetto unico in tutto il creato, in grado di autodeterminarsi e di coltivare le proprie doti, con le quali potrà vincere la Fortuna (nel senso latino, "sorte") e dominare la natura modificandola. Celebre è l'affermazione attinta dal mondo classico *homo faber ipsius fortunae* («l'uomo è artefice della propria sorte»), che venne ripresa anche nell'orazione *De hominis dignitate* di Pico della Mirandola, una sorta di manifesto del pensiero dell'epoca, dove l'uomo è presentato come "libero e sovrano artefice di se stesso", con la potenza divina relegata ormai sullo sfondo[9].

La valorizzazione di tutte le potenzialità umane è alla base della dignità dell'individuo, con il rifiuto della separazione tra spirito e corpo: la ricerca del piacere e della felicità mondana non sarebbe più rivestita di colpevolezza e disonestà, ma anzi elogiata in tutte le sue forme (*De voluptate*, Lorenzo Valla)[9]. Nuovo valore verrebbe dato ora alla dialettica, allo scambio di opinioni e informazioni, al confronto. Non a caso la maggior parte della letteratura umanistica ha la forma di un dialogo, esplicito (come nel *Secretum* di Petrarca) o implicito (come le epistole), dove è al centro la fiducia nella parola e nella collaborazione civile[9], sebbene la vita associata fosse una caratteristica già dell'epoca comunale.


L'*uomo vitruviano* di Leonardo

Questa nuova concezione si sarebbe diffusa con entusiasmo, ma, basandosi sulle forze dei singoli individui, non sarebbe stata priva di lati duri e angoscianti, sconosciuti nel rassicurante sistema medievale. Alle certezze del mondo tolemaico, si sostituirono le incertezze dell'ignoto, alla fede nella Provvidenza si avvicendò la più volubile Fortuna e la responsabilità dell'autodeterminazione comportava l'angoscia del dubbio, dell'errore, del fallimento. Questo rovescio della medaglia, più sofferto e spaventoso, si ripresentò ogni volta che il fragile equilibrio economico, sociale e politico veniva meno, togliendo il sostegno agli ideali[9].

Burdach tuttavia mette in rilievo come i concetti di rinascita e rinnovamento di sé fossero una prerogativa già del Medioevo, ad esempio del ravvivamento religioso che si era avuto con Gioacchino da Fiore e Francesco d'Assisi, mirante a riscoprire la dimensione interiore dell'individuo. Con Petrarca e Ficino rifiorisce anche quello spirito neoplatonico che era emerso già nel Duecento con Bonaventura. Non ci sarebbe quindi nessun respingimento di Dio, ma anzi dei fermenti di forte rinnovamento religioso, contrariamente all'immagine paganeggiante che ne viene data da Burckhardt. La fede cristiana nel Dio che

si fa uomo non aveva mai portato, peraltro, ad uno svilimento delle prerogative umane neppure nel Medioevo. Nel Rinascimento vero e proprio si avrebbe soltanto un desiderio di riscoperta rivolto maggiormente verso se stessi. L'ascetismo medievale, che pure aveva conosciuto numerose forme di vita collettiva, fu una prerogativa anche del Rinascimento, ad esempio dello spirito rinnovatore di Savonarola e di Lutero.

> «La mistica immagine della Rinascita e della Riforma aveva vissuto, sotto entrambi i suoi aspetti, attraverso tutto il Medioevo [...] ora, dopo lo slancio religioso del XII secolo [...] dopo Gioacchino, Francesco, Domenico, dopo l'illimitato flusso di entusiasmo religioso, quell'immagine si muta nell'espressione di un sentimento e di un bisogno di tipo puramente umano, che dapprima empie di sé solo singoli individui, poi anche ampi circoli, ed al quale si mischiano la esigenza e l'immaginazione della fantasia, dell'anima sensibile.»
>
> (K. Burdach, *Dal Medioevo alla Riforma*)

L'esperienza umanistica, come evidenzia Eugenio Garin[10], ha come caratteristica fondamentale la formazione spirituale, morale e civile dell'uomo ottenuta con la scoperta dei classici. La filologia umanistica è un esercizio atto a formare lo spirito critico, a dare il senso della dimensione storica (gli umanisti ebbero per primi la consapevolezza del distacco dal mondo antico, inesistente nel Medioevo), a rinnovare il gusto estetico e a fondare nell'uomo il senso della vita come dimensione civile e la coscienza del possesso di tutte le facoltà poste in lui dalla natura. Gli interessi puramente "umani" e lo spirito civile animano la prima grande stagione dell'*Umanesimo*, soprattutto dell'Umanesimo fiorentino, e stanno a fondamento di una nuova concezione dell'uomo e della natura.

Il ruolo della società

La consapevolezza di questi temi era comunque patrimonio di una élite ristretta, che godeva di un'educazione pensata per un futuro nelle cariche pubbliche. Gli ideali degli umanisti però erano condivisi dalla maggiore fetta della società borghese, soprattutto perché si riflettevano nella prassi che si andava definendo. Gli stessi intellettuali provenivano spesso dalla società artigiana e mercantile, già impregnati degli ideali di etica civile, pragmatismo, individualismo, competitività, legittimazione della ricchezza ed esaltazione della vita attiva[9].

Gli artisti erano pure partecipi di questi valori, anche se non avevano un'istruzione che poteva competere con quella dei letterati; nonostante ciò, grazie anche alle opportune collaborazioni e alle grandi capacità tecniche apprese sul campo, le loro opere suscitavano un vasto interesse a tutti livelli, annullando le differenze elitarie poiché più facilmente fruibili rispetto alla letteratura, rigorosamente ancora redatta in latino[9].

Il rinnovamento culturale

Il rinnovamento culturale si manifesta nel Rinascimento con la trasformazione dell'educazione scolastica. Fino ad allora i libri e il metodo didattico usato nel Trecento consisteva nell'adottare i testi medioevali dei rinomati *auctores otto* consistenti in filastrocche da imparare a memoria. Rapidamente, anche se ancora nel Quattrocento erano stati riprodotti a stampa, scompaiono i testi medioevali e le nuove generazioni studiano i classici nelle lingue originali: latino, greco, ebraico.[11]

I centri della diffusione di questo nuovo sapere sono le nuove scuole di arti liberali, le cancellerie e le corti dei principi dove si insegna alle nuove emergenti classi borghesi come amministrare il potere e guidare i popoli servendosi dell'arte retorica, delle nuove ideologie e di un sapere storico, economico e sociale.

Il nuovo Umanesimo penetra anche nelle Università causando polemici contrasti tra i vecchi Studia universitatis e quelle nuove scuole sorte sotto la protezione delle corti e delle cancellerie. Gli *studia humanitatis* acquistano rinomanza per l'insegnamento della grammatica, della retorica e della dialettica a cui si aggiunse presto la didattica dell'aritmetica, della geometria e dell'astronomia mentre nelle tradizionali università permangono difficoltà all'accoglimento del nuovo sapere che ora, implicando anche il commento e l'analisi filologica[12] delle grandi opere greche, dà l'avvio al rinnovamento della scienza.[13]

Il rinnovamento operato dagli studia humanitatis si esprime nel nuovo concetto di cittadino dei secoli tra il Quattrocento e il Seicento. Lo Stato cerca nuovi politici esperti delle nuove professioni e insieme in grado di gestire la cosa pubblica. Vale ancora la definizione aristotelico e ciceroniana di uomo come essere politico che deve occuparsi della *res publica*. La scuola deve prepararlo presentandogli i grandi modelli del passato con lo studio dei classici strumenti per la formazione dello spirito sociale.

Vita quotidiana

Tra il XV e XVI secolo il tempo libero è dedicato nelle corti d'Italia alle corse di cavalli e alle giostre che vedono impegnate le diverse compagnie cittadine, vere e proprie competizioni con le loro bandiere che servono da diversivi dalle cruente guerre civili. La corte del principe poi conquista il favore del popolino con eventi particolari, residui del resto delle feste pagane, come il Carnevale[14] dove il popolo può lasciarsi andare agli eccessi e credere di potersi sostituire per un giorno al potere costituito[15].

Rientravano nelle attività dedicate al tempo libero per i cavalieri inglesi, francesi e tedeschi la caccia e l'agricoltura, giudicate invece come non appropriate per chi apparteneva alla nobiltà dal letterato umanista Niccolò Niccoli e da Pietro de' Medici il quale riteneva che la propria casata, benché di origine non nobile, poteva accomunarsi all'aristocrazia adottando le tradizionali usanze dei cavalieri medioevali come il torneo e la corsa delle lance che vennero spesso praticati a Firenze. Concordava nel ritenere questi passatempi tipici del cortigiano anche il Castiglione che nell'esercizio cavalleresco identificava un'importante qualità esteriore del nobile[16].

Strumento di acquisizione di popolarità erano anche i sontuosi banchetti regolati da un rigido cerimoniale per la somministrazione dei cibi e l'assegnazione dei posti. I banchetti pubblici tenuti in occasione di feste famigliari, religiose o comunali si tenevano all'aperto o in grandi sale dove era in mostra la ricchezza della famiglia con l'oreficeria per la tavola o con il vasellame prezioso esposto in grandi credenze a vetro. Lo svolgimento del banchetto era inoltre allietato da musica e dai cosiddetti "intermezzi": spettacoli d'arte varia che si sviluppavano in vere e proprie rappresentazioni teatrali e commedie dell'antica Roma[17].

Nelle città la vita quotidiana è segnata dalle attività dei bottegai e degli artigiani che lavorano fuori delle mura della propria casa mentre quelli dediti alla tessitura e al filatoio svolgono il loro lavoro nella loro abitazione dove abitualmente ci si riunisce in grandi e confortevoli sale per i pasti e le veglie dopo cena dove si esercita l'arte del conversare a proposito di dote e interessi, di religione o di scandali locali. Successivamente si impiega il tempo libero serale per il gioco delle carte, degli scacchi o dei dadi mentre i bambini giocano a esercitarsi nella lettura[18]

Il ruolo della donna

Con il Rinascimento cambia anche il ruolo della donna rispetto al Medioevo: «finalmente, per ben intendere la vita sociale dei circoli più elevati del Rinascimento, è da sapere che la donna in essi fu considerata pari all'uomo».[19] Soprattutto in ambito educativo la donna «nelle classi più elevate era essenzialmente uguale a quella dell'uomo», distinguendosi per le sue doti letterarie e filologiche, e contribuendo al rilancio della poesia italiana «onde un numero considerevole di donne acquistarono una grande celebrità».[20]

Presunto ritratto di Lucrezia Borgia nella *Disputa di Santa Caterina* del Pinturicchio. L'affresco si trova nell'Appartamento Borgia.

Fino al Trecento, secondo Paolo da Certaldo (1320 circa–1370 circa) la donna doveva seguire come modello l'esempio della Vergine Maria accudendo la casa[21]. Le bambine, raggiunti i tre anni dovevano dormire separate dai maschietti e indossare una veste lunga sino ai piedi. Compiuti i 12 anni diveniva compito precipuo dei genitori la sorveglianza sulle figlie, libere soltanto di lavorare in casa, stando lontane dalle finestre e conservando così le principali doti femminili: pietà, pudore e onore.

Dopo il matrimonio la tutela della donna passava dal padre al marito che eviterà nei casi più coercitivi che la moglie si affacci alla finestra o che si intrattenga sulla porta di casa per spiare o per ciarlare. Le mogli, in assenza del marito si prendono allora la libertà di andare in chiesa, al mercato, al pozzo o al mulino, tutti luoghi questi dove spesso nascono amori destinati presto a morire[22]

A partire dal Rinascimento in Italia, il ruolo della donna, in specie per quella appartenente all'aristocrazia e all'alta borghesia, al contrario del resto d'Europa, è particolarmente significativo[23]: riceve un'educazione, come quella dell'uomo, basata sulle materie classiche e acquista rilievo nella vita sociale nella conduzione di feste, balli e tornei. La condizione femminile acquisisce valore come sposa, madre dedita alla cura della famiglia di cui cura gli interessi, anche politici, in assenza del marito. Tipico esempio di queste doti fu Lucrezia Borgia: perfetta castellana rinascimentale, acquistò la fama di abile politica e accorta diplomatica, tanto che il marito arrivò ad affidarle la conduzione politica e amministrativa del ducato quando doveva assentarsi da Ferrara. Fu anche un'attiva mecenate, accogliendo a corte poeti e umanisti come Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Gian Giorgio Trissino e Ercole Strozzi.[24]

L'eleganza nel vestire degli uomini e delle donne italiane nel Rinascimento non ha pari nel resto d'Europa. Per evitare eccessive stravaganze vari provvedimenti impongono regole restrittive nonostante le quali però non riescono a controllare l'influenza francese e spagnola. Le donne curano in modo particolare il loro aspetto dal colore della pelle sino a quello dei capelli che la moda prescrive dover essere biondi. L'uso dei cosmetici e del profumo sono tanto diffusi che persino nel contado divengono abituali[25].

Pantofola femminile in velluto rinvenuta nel castello di Pavia, seconda metà del XV secolo, Musei Civici

Chi aspira a mostrare la propria agiatezza tramite l'abbigliamento e preziosi gioielli sono le donne della buona società e le cortigiane alle quali successivamente viene vietato di indossare stoffe pregiate che tuttavia continuano a essere usate per abiti lussuosi nascosti

sotto un mantello di sargia nera. Nel 1546 Cosimo I impone alle cortigiane di portare un nastro giallo per non essere confuse con le donne di buona famiglia.[26].

La famiglia

Dopo il 1348, a seguito delle epidemie di peste, la famiglia era di solito formata da 4 persone, i genitori e due figli. Agli inizi del Trecento le famiglie tendevano a essere molto più numerose e multinucleari come quelle che si riformarono agli inizi del Quattrocento dove leggi e regolamenti raccomandavano le più larghe coabitazioni dei membri appartenenti allo stesso lignaggio e dei parenti acquisiti (parentado) con i matrimoni. Anche i domestici erano considerati membri della famiglia alla cui vita privata spesso partecipavano anche i vicini e gli amici che potevano essere stati scelti come padrini del figlio e dunque divenire compari dei genitori instaurando così un vincolo di parentela tale da costituirli come vere e proprie clientele delle famiglie dei potenti

I rapporti sociali erano frequenti: i bambini si radunavano in brigate che spesso si azzuffavano tra loro. Le donne si raccoglievano nelle varie abitazioni per pregare in speciali occasioni o per ciarlare degli ultimi avvenimenti di cronaca. Molto praticato con piacere era il gioco d'azzardo che si svolgeva dovunque nelle strade della città[27].

Le abitazioni

Le abitazioni riflettevano la condizione sociale per cui i salariati e i piccoli agricoltori in campagna abitavano in casupole di paglia e fango che nel territorio toscano erano costruite in muratura e abbastanza vaste per essere più confortevoli. Nei villaggi e nelle borgate circondate da mura di difesa le case sono ancora più solide ma di piccola cubatura. A Firenze le case più umili usavano i mattoni mentre erano in pietra quelle della borghesia: la nobiltà e il ceto medio abitava in case fortificate protette da torri di avvistamento e difesa.[28]

Su tutte le dimore primeggiava la casa del principe come Palazzo Medici a Firenze residenza signorile sino a quando nel 1540 Cosimo trasferì la famiglia a Palazzo Vecchio che lo accresce, con l'arte del Vasari, di ambienti appositi adatti a ospitare la corte che circonda il sovrano Cosimo raffigurato negli arazzi per le grandiose imprese a cominciare dall'unificazione della Toscana che assicurò la pace e per le sue personali doti, fra cui la castità. I mobili, scomparsi quasi del tutto, consistono in letti con lussuosi baldacchini, tavoli massicci, armadi per gli studioli, sedili tutte opere delle botteghe fiorentine della seconda metà del Cinquecento che donati e ricevuti in dono, comprati e venduti dai granduchi conquistano il mercato europeo[29].

Diffusione territoriale

Rinascimento italiano

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Rinascimento italiano****.*

La diaspora degli intellettuali provenienti da Costantinopoli, dopo la conquista degli ottomani, portò in Italia grandi personalità del mondo greco-bizantino, che insegnarono a Venezia, Firenze, Ferrara, Napoli e Milano. Si diffuse la conoscenza del greco e degli studi umanistici, grazie anche alle famiglie potenti dei

Medici a Firenze, dei Malatesta a Rimini, degli Este a Ferrara, degli Sforza a Milano, dei Gonzaga a Mantova, dei duchi di Montefeltro a Urbino, dei nobili veneziani, della corte papale a Roma e dei d'Aragona a Napoli.

Rinascimento a Firenze

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Rinascimento a Firenze****.*

Il rinnovamento culturale e scientifico iniziò negli ultimi decenni del XIV secolo e nei primi del XV secolo a Firenze e affondava le radici nella riscoperta dei classici, iniziata già nel Trecento da Francesco Petrarca e altri eruditi. Nelle loro opere l'uomo incominciò a essere l'argomento centrale accanto a Dio (il *Canzoniere* di Petrarca e il *Decameron* di Boccaccio ne sono un chiaro esempio).

In città, in concomitanza con una fioritura economica, per quanto effimera, e con alcuni successi militari e politici, si aprì una stagione in cui i legami con le origini romane, per altro mai venute meno, vennero rinsaldati e produssero un linguaggio figurativo radicalmente diverso da quello allora preponderante del gotico internazionale. Nel campo delle arti visive vissero contemporaneamente in città tre grandissimi maestri che rinnovarono in maniera irreversibile i linguaggi dell'architettura, della pittura e della scultura, rispettivamente Filippo Brunelleschi, Masaccio e Donatello[7]. Il cambiamento artistico non fu altro che un indicatore del cambiamento dei tempi e della mentalità[7].

È sbagliato però immaginare un'avanzata trionfante del linguaggio rinascimentale che procede contro una cultura sclerotica e morente, come impostato da una storiografia ormai sorpassata: il tardo gotico fu un linguaggio vivo come non mai, che in alcuni paesi venne apprezzato ben oltre il XV secolo, e la nuova proposta fiorentina fu all'inizio solo un'alternativa di netta minoranza, inascoltata e incompresa nella stessa Firenze per almeno un ventennio, come dimostra ad esempio il successo in quegli anni di artisti come Gentile da Fabriano o Lorenzo Ghiberti[7].

Cortile rinascimentale della Cà Granda, Spedale maggiore di Milano progettato da Filarete per il Duca Francesco Sforza

Filippo Brunelleschi, Spedale degli Innocenti, Firenze

Facciata della Certosa di Pavia

Rinascimento europeo

Il Rinascimento in Europa si affermò gradualmente con l'influenza dei modi italiani, nel corso dei secoli XV e XVI. Un rinnovo artistico indipendente da quello della Penisola si ebbe nelle Fiandre all'inizio del XV secolo, il cosiddetto periodo dei Primitivi fiamminghi, ed è talvolta indicato dagli storiografi come un "Rinascimento" a sua volta, condividendo alcune caratteristiche teoriche col Rinascimento italiano, quali la rinnovata ricerca di realismo nell'arte, senza tuttavia avere una altrettanto forte base teorica e letteraria.

Sul finire del XV secolo la fama degli artisti italiani aveva ormai travalicato i confini della penisola, rendendoli richiesti anche dalle corti europee. Talvolta si trattò di viaggi isolati, senza conseguenze nelle vicende artistiche locali, altre volte, grazie all'interesse di re, principi e signori, si assistette a una presenza più consistente e legate nel tempo, capace di originare vere e proprie scuole di derivazione italiana. Il caso

Jan van Eyck, *Ritratto dei coniugi Arnolfini* (1434) un'opera chiave del Rinascimento fiammingo

più emblematico è forse la corte di Francesco I di Francia, dove artisti come Leonardo da Vinci, Rosso Fiorentino, Francesco Primaticcio, Benvenuto Cellini e altri vennero accolti e protetti, dando il via alla cosiddetta scuola di Fontainebleau, importante fucina del tardo Rinascimento.

Altre volte furono gli artisti stranieri a recarsi in Italia per apprendere i segreti della prospettiva e del fare arte in generale. Emblematici furono in questo senso i due viaggi di Albrecht Dürer a Venezia (1494-1495 e 1506-1507), dove il geniale artista tedesco poté constatare anche, con una certa amarezza, l'alto status di cui godevano gli artefici sul suolo italiano, rispetto alla figura di semplici artigiani, di retaggio medievale, che era all'ordine del giorno, anche in una città ricca e cosmopolita come la sua Norimberga.

Erasmo da Rotterdam, fra i più illustri letterati dell'epoca

Nel corso del XVI secolo, anche per la presenza continua di eserciti stranieri lungo la penisola, l'Europa in generale si appassionò dello stile italiano, diventato ormai un modello imprescindibile per qualsiasi artista. Si può parlare allora in maniera equivocabile di nuove scuole rinascimentali extra-italiane, quali quella francese, tedesca, spagnola, inglese, fiamminga e olandese.

Il tramonto del Rinascimento

Con la decadenza politica ed economica in Italia il Rinascimento entrò nella sua fase discendente, poiché si spensero quelle forze creative che gli avevano dato vigore. Le sventurate vicende politiche della penisola fecero vacillare la fede nelle capacità dell'individuo, facendo riaffiorare la superstizione e la speranza nel miracoloso, il senso della precarietà, le assillanti domande sul lecito e l'illecito. Nel frattempo il pensiero politico rifuggiva dalla chiarezza lineare di Machiavelli. Sullo scorcio del XVI secolo prevaleva ormai lo stato d'animo della Controriforma e il Tasso esprimeva il tormento dell'uomo nuovamente attanagliato dall'angoscia del peccato.

Discipline

Storiografia e letteratura

Una delle rotture più significative con la tradizione medievale si produsse nel campo della storiografia. Gli storici, tra i quali furono insigni Flavio Biondo (nel XIV secolo), Machiavelli e Guicciardini (nel XV secolo), abbandonarono la visione medievale legata a un concetto di tempo segnato dall'avvento di Cristo, per sviluppare un'analisi degli avvenimenti concepita laicamente, con un atteggiamento critico verso le fonti. La storia divenne una branca della letteratura e non più della teologia e si rifiutò la convenzionale divisione cristiana che doveva avere inizio con la Creazione, seguita dall'Incarnazione di Gesù e dal Giudizio finale. La visione rinascimentale esaltava invece il mondo greco-romano, condannando il Medioevo come un'era di barbarie e proclamando la nuova epoca come era di luce e di rinascita del mondo classico.

Il fervido interesse per l'antichità si concretò nella ricerca e nel restauro dei manoscritti dei grandi autori greci e latini: i *Dialoghi* di Platone, le *Storie* di Erodoto e Tucidide, le opere dei drammaturghi e dei poeti greci, riscoperti e pubblicati dopo la caduta di Costantinopoli, che risvegliarono in Europa occidentale un nuovo fervore filologico.

Arti figurative

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Arte del Rinascimento*** *e* ***Architettura del Rinascimento***.

Anche nel campo delle arti figurative le innovazioni rinascimentali affondavano le radici nel XIV secolo: ad esempio le ricerche intuitive sullo spazio di Giotto, che Giorgio Vasari considera essere un anticipatore del Rinascimento, poiché dà per primo massa corporea e caratterizzazione fisionomica realistica alle figure umane, superando del tutto lo ieratismo bizantino[30]. Le sperimentazioni pittoriche di Ambrogio Lorenzetti o dei miniatori francesi vennero approfondite e portate a livelli di estremo rigore, che arrivarono a produrre risultati rivoluzionari[7].

Schema prospettico del *Pagamento del Tributo* di Masaccio nella Cappella Brancacci (1425)

Furono almeno tre gli elementi essenziali del nuovo stile[7]:

1. Formulazione delle regole della prospettiva lineare centrica, che organizzava lo spazio unitariamente
2. Attenzione all'uomo come individuo, sia nella fisionomia e anatomia sia nella rappresentazione delle emozioni
3. Ripudio degli elementi decorativi e ritorno all'essenzialità.

Sandro Botticelli - Nascita di Venere. Opera iconica del Rinascimento

L'arte del Rinascimento vede lo studio e la riscoperta dei modelli antichi, sia in architettura sia in scultura. Vengono riscoperti e riutilizzati elementi architettonici dell'arte classica, e lo studio architettonico si concentra prevalentemente sull'organizzazione armonica dei volumi, degli spazi, della luce all'interno dell'edificio. L'architettura diventa armonia, proporzione, simmetria, e riflette la nuova dimensione armonica e sinergica che l'uomo ha trovato nel rapporto con la natura e con Dio, un rapporto ormai non più caratterizzato dal *timor dei* medievale (che veniva tradotto in architettura nella vertiginosa altezza della chiesa gotica, che faceva sentire il fedele che vi entrava piccolo di fronte all'immensità dell'Onnipotente).

La prima fase dell'arte rinascimentale è incentrata su Firenze, città che diventa uno dei centri mondiali di diffusione ed elaborazione della nuova cultura umanistico-rinascimentale. Fervida è qui l'attività di grandi artisti e letterati, in tutti i campi artistici, e proprio questo fervore artistico rende la signoria medicea principale polo culturale italiano in questo periodo. In seguito, a partire dal primo Cinquecento, Roma, capitale della controriforma, diventerà il centro indiscusso dell'arte, che acquisirà un linguaggio maturo

Il tempietto del Bramante a Roma, considerato uno degli esempi più significativi d'architettura rinascimentale

grazie particolarmente a Michelangelo e Raffaello, che avviano il manierismo con la ricerca di un canone perfetto, che diventi modello da riprodurre (la Pietà Vaticana di Michelangelo può essere vista, in questo senso, come conclusione di questo percorso artistico). Nell'Italia settentrionale la frammentazione politica e la presenza di numerose corti, intente a primeggiare le une sulle altre anche in campo artistico, sarà uno sprone per la promozione dell'arte, in Toscana, Lombardia, Emilia e nel Veneto.

Teatro

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Teatro rinascimentale****.*

Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi, Teatro Olimpico, Vicenza

Il Rinascimento fu l'*Età dell'oro* del teatro, sia in Italia sia presso le altre corti europee. La riscoperta dei testi classici greci e latini creò una moltiplicazione e diffusione degli spettacoli teatrali che fece superare, anche se in tempi diversi, prima in Italia che nel resto d'Europa, le classiche sacre rappresentazioni diffuse ormai fin dall'inizio del Medioevo.

La presenza degli Umanisti presso tutte le corti europee fu determinante, attraverso la rimessa in scena dei capolavori di Plauto, Terenzio, dei tragici greci e di Seneca, per una nuova visione dell'arte rappresentativa e per la laicizzazione del teatro.

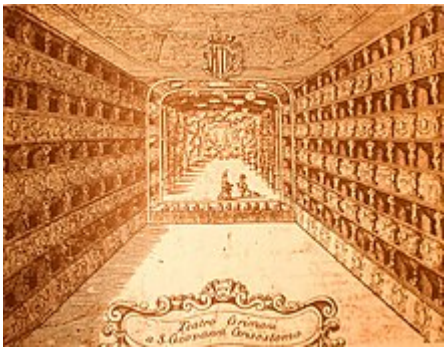
Lo stesso argomento in dettaglio: ***Compagnie della Calza****.*

Come testimoniato nei i *Diarii* di Marin Sanudo, tra il 1400 e il 1500 nella Repubblica di Venezia all'esterno e dentro i palazzi delle *élite* nobiliari e mercantili si sviluppano forme innovative di festa e d'intrattenimento, che coniugano una parte ufficiale, diffusa nelle vie cittadine, e una privata, svolta nei palazzi e destinata agli ospiti più esclusivi. I promotori di tali eventi sono le Compagnie della Calza.

Al centro delle feste vi sono le raffigurazioni teatrali di Angelo Beolco, detto Ruzante, e Francesco de' Nobili, detto Chèrea, oppure di Domenico Tajacalze, Zuan Polo e Cimador. Si spazia dalla commedia regolare, alle parodie letterarie alle allegorie, dai dialoghi giocosi alle scene tragiche.

Molti intellettuali riscoprirono i testi classici e li attualizzarono, come nel caso de *La Mandragola (1518)* di Niccolò Machiavelli e de *La Calandria* (1513) di Bernardo Dovizi da Bibbiena.

Il teatro classico si diffuse in tutta Europa e i testi furono spesso ripresi da vari autori: Nicholas Udall, ad esempio, mise in scena una sua versione del *Miles gloriosus* di Plauto tradotto in inglese col titolo *Ralph Roister Doister* nel 1535. La stessa commedia plautina venne rappresentata anche in Francia da Jean Antoine de Baïf, che vi aggiunse altri testi classici come *Eunuchus* di Terenzio e l'*Antigone* di Sofocle. Sempre sull'esempio del teatro greco, nell'Ungheria del sovrano-umanista Mattia Corvino, Péter Bornemisza mise in scena una sua versione dell'*Elettra* di Sofocle intitolata semplicemente *Tragedia in lingua ungherese* (1558).



Teatro Grimani a Venezia

Il teatro rinascimentale ebbe un forte sviluppo grazie anche all'applicazione delle novità pittoriche e architettoniche. La prospettiva e la ricostruzione di teatri sull'esempio di quelli greco-romani, sono alla base della costruzione del celebre Teatro Olimpico di Andrea Palladio.

Molti artisti si specializzarono nelle scenografie come Sebastiano Serlio e Baldassarre Peruzzi, altri, come Giovanni Maria Falconetto e Vincenzo Scamozzi, nel rinnovato uso degli spazi scenici non più riservati ai luoghi tradizionali. In Spagna, ad esempio, vi fu il *Teatro de salon* per la corte e i palazzi nobiliari e i *Corrales* per il pubblico pagante. In contemporanea anche in Italia nacquero teatri a pagamento soprattutto verso la seconda metà del Cinquecento, che servirono principalmente per lanciare il nuovo genere della Commedia dell'arte.

A Roma alla fine del XVI secolo, si gettarono le basi per una nuova forma di spettacolo: il Melodramma che in Italia ebbe fra i primi autori Claudio Monteverdi. Inizialmente si trattò di intermezzi tra un atto e l'altro delle commedie, che in seguito presero sempre più spazio sul palco fino a diventare una forma autonoma di rappresentazione, anticamente chiamata *recitar cantando* e che si sviluppò fino a creare delle vere e proprie opere autonome.

Scienze e tecnologia

Una pagina della prima Bibbia stampata da Gutenberg con i caratteri mobili

Il nuovo approccio verso il mondo vide il declino dell'*auctoritas* e della conoscenza speculativa che aveva come fine la contemplazione della verità, legata indissolubilmente a Dio. A questo concetto si affiancò quello della conoscenza funzionale, che ha validità in quanto utilizzabile in possibili sbocchi pratici: scienza e tecnologia divengono quindi un'unica disciplina, che cerca la conoscenza della natura per modificarla secondo le proprie esigenze. Non a caso i più grandi esponenti della cultura rinascimentale (Salutati, Bruni, Valla, Decembrio) erano anche uomini impegnati in politica, cioè in un'attività pratica. In questo periodo si assiste anche alla ripresa della magia e dell'alchimia, che sebbene fossero guardate con sospetto dai primi padri della Chiesa, erano di nuovo state legittimate già nel basso Medioevo dagli scolastici cristiani come Roger Bacon, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino.[31]. Esse diventano ora scienze positive della trasformazione e del dominio dell'uomo sugli elementi[7].

Il sapere scientifico (matematica, geometria, fisica) acquista una diffusione mai così capillare, con applicazioni pratiche in molte attività della borghesia[7].

L'afflusso di intellettuali provenienti da Costantinopoli, dovuto sia alla ricomposizione momentanea dello scisma tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente (1438), sia alla conquista della città compiuta dai turchi ottomani nel 1453, portò grandi personalità nelle Università di Firenze, Ferrara e Milano, diffondendo la conoscenza del greco, della filosofia, lo studio del greco tra il XV e il XVI secolo. Gli studi umanistici furono incoraggiati e sostenuti dalle famiglie dei Medici di Firenze, degli Este di Ferrara, degli Sforza di Milano, dei Gonzaga di Mantova e dei duchi di Montefeltro di Urbino, dei nobili di Venezia e della Roma papale.

Alcuni dei più noti trattati greci di matematica furono tradotti nel XVI secolo, mentre erano date alle stampe le opere di astronomia di Niccolò Copernico, Tycho Brahe e Keplero. Verso la fine del XVI secolo, Galileo applicò i modelli matematici alla fisica. Lo studio della geografia fu trasformato dalle nuove informazioni ricavate dalle grandi esplorazioni geografiche.

In campo tecnologico, l'invenzione della stampa a caratteri mobili nel XV secolo da parte di Gutenberg rivoluzionò la diffusione del sapere e la circolazione delle informazioni. La nuova invenzione aumentò notevolmente la quantità di libri in circolazione, aiutò a eliminare gli errori di trascrizione e trasformò lo sforzo intellettuale in un'attività di confronto e di scambio piuttosto che di studi solitari e isolati. Le migliorie nella tecnologia navale aprirono alle flotte europee le rotte oceaniche, l'impiego della polvere da sparo rivoluzionò le tattiche militari tra il 1450 e il 1550, favorendo lo sviluppo dell'artiglieria che rivelò i suoi effetti devastanti contro le mura di castelli e città, distruggendo il mito atavico della cavalleria medievale.

Medicina

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Medicina rinascimentale****.*

Il Rinascimento fece inoltre notevoli progressi nel campo della medicina e dell'anatomia, scienze per le quali venne redatta anche, tra il XV e il XVI secolo, la prima traduzione delle opere di Ippocrate e Galeno, che pur contenendo in sé poco di scientificamente applicabile, incoraggiarono lo studio della sperimentazione medica e dell'anatomia umana. Andrea Vesalio fu uno dei primi a studiare i cadaveri dissezionati.

Filosofia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Filosofia rinascimentale****.*

In filosofia si assiste alla rinascita del neoplatonismo, al quale si devono quel rinnovato interesse per il bello e quella fioritura di espressioni artistiche che videro l'Italia protagonista. L'amore per il bello e per l'armonia del cosmo, significati dal concetto neoplatonico di anima del mondo, originò infatti le innumerevoli opere d'arte di questo tempo. Risulta esemplare in proposito una frase di Pietro Bembo, che nel Cinquecento scriveva: «Perciò che è verissima openione, a noi dalle più approvate scuole de gli antichi diffinitori lasciata, nulla altro essere il buono amore che di bellezza disio».

Diritto

Nel campo del diritto perse importanza il metodo dialettico di tradizione medievale, a favore di una più attenta interpretazione storico-filologica del diritto romano. Per i giuristi rinascimentali l'obiettivo centrale del governo era quello di mantenere la pubblica sicurezza e la pace interna, ridimensionando il valore della *libertas*, del diritto e della giustizia in senso teorico.

Politica

Grandi stravolgimenti politici interessarono sia le principali città-stato della penisola, che si svilupparono in stati regionali espandendosi a spese dei vicini, senza peraltro arrivare alla realizzazione dell'unità nazionale, sia la nascita degli stati nazionali europei in Spagna, Francia e Inghilterra. La nuova realtà fece sviluppare la diplomazia, con l'istituzione, entro il XVI secolo, di ambasciate permanenti.

Religione

Gli uomini di Chiesa del Rinascimento, soprattutto quelli di rango elevato come papi, cardinali e vescovi, modellarono il proprio comportamento sull'etica della società laica, distinguendosi ben poco da quelle dei grandi mercanti e dei principi dell'epoca. Il cristianesimo rimase comunque un elemento vitale nella cultura dell'epoca.

Musica

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Musica rinascimentale****.*

Verso la fine del Quattrocento la scuola franco fiamminga musicale, che si sviluppò finanziata nelle scuole delle cattedrali dalla borghesia benestante, prese e rinnovò grandemente le preesistenti forme della messa, del mottetto e della chanson. Ponendo le consonanze per terze (ancora oggi familiari all'orecchio occidentale) e la forma imitativa del canone alla base delle loro procedure compositive, i fiamminghi (tra cui ricordiamo il fondatore Guillaume Dufay e il grande Josquin Des Prez) rivoluzionarono la pratica della polifonia ereditata dall'Ars nova e dall'Ars antiqua. Il lavoro di questi compositori poneva le basi per lo sviluppo di quella che sarebbe stata la teoria dell'armonia.

Guillaume Dufay (a sinistra) e Gilles Binchois (a destra)

All'inizio del Cinquecento gli eccessi della scuola fiamminga provocarono una reazione e una nuova tendenza alla semplificazione, come si può vedere nell'opera di Josquin Des Prez, dei suoi contemporanei fiamminghi e, più tardi, nell'opera di Giovanni Pierluigi da Palestrina, che erano in parte spinti dalle limitazioni imposte alla musica sacra dal Concilio di Trento che scoraggiava l'eccessiva complessità. Le complessità dei canoni quattrocenteschi furono progressivamente abbandonate dai fiamminghi in favore dell'imitazione a due e tre voci (fino ad arrivare a sei voci reali) e con l'inserimento di sezioni in omofonia che sottolineavano i punti salienti della composizione. Palestrina, probabilmente il massimo compositore del XVI secolo, produsse composizioni in cui un contrappunto fluido alternava fittamente consonanze e dissonanze con un suggestivo effetto di sospensione.

Note

1. ^ «*I suoi limiti cronologici possono fissarsi con buona approssimazione tra la metà circa del Trecento e la fine del Cinquecento, anche se alcuni studiosi tendono a circoscrivere l'arco cronologico tra il 1450 e il 1575, altri tra il 1492 e il 1600.*» cfr. *Enciclopedia Italiana Treccani* alla voce corrispondente
2. ^ L'espressione "Rinascimento americano", coniata dal critico letterario Francis Otto Matthiessen, non riguarda propriamente il Rinascimento, ma fa riferimento al movimento del trascendentalismo e al più generale movimento letterario e culturale fiorito intorno a esso alla vigilia della seconda rivoluzione industriale. I principali rappresentanti del cosiddetto "Rinascimento americano" del XIX secolo sono: Ralph Waldo Emerson, Walt Whitman e Henry David Thoreau.

3. ^ *Enciclopedia Italiana Treccani* alla voce "Umanesimo"
4. ^ A partire dal Quattrocento l'esperienza teorica e il dibattito sulla "città ideale" furono tanto intensi da fare di quel tema, pure in carenza di vere e proprie realizzazioni pratiche, uno dei grandi snodi ispiratori su cui si concentrò la riflessione dell'arte, dell'architettura e dell'urbanistica rinascimentale, che ambirono a coniugarvi esigenze funzionali e sensibilità estetica, un'aspirazione che porta con sé i tratti caratteristici di quel tempo (in Gillo Dorfles, Cristina Dalla Costa, Marcello Ragazzi, *Storia dell'arte dalla Preistoria al Settecento*, p. 167)
5. ^ B. Berenson, *I pittori italiani del Rinascimento*, Bur 2009, cap. II.
6. ^ David Towry Piper, *Dizionario illustrato dell'arte e degli artisti*, Gremese Editore, 2000, p. 180.
7. De Vecchi-Cerchiari, cit., pag. 24.
8. ^ In particolare: E. Gilson, *Filosofia medievale ed umanesimo*, Vallecchi, Firenze 1932.
9. De Vecchi-Cerchiari, cit., pag. 25.
10. ^ *La cultura del Rinascimento*, Laterza, Bari, 1967.
11. ^ Eugenio Garin, *La cultura del Rinascimento: profilo storico*, Laterza, 1976 p.75 e sgg.
12. ^ In quest'ambito si distinse l'opera e l'insegnamento di Battista Guarino
13. ^ Eugenio Garin, *op.cit.*, p.78
14. ^ Jacques Heers, *La vita quotidiana nella Roma pontificia ai tempi dei Borgia e dei Medici (1420-1520)*, Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 1988, pag. 108-114
15. ^ Cecilia Gatto Trocchi, "Carnevale", *Enciclopedia dei ragazzi* (2005)
16. ^ J.Burckhardt, *La civiltà del rinascimento in Italia*, Sansoni, 1961 pp.122,123
17. ^ Jacques Heers, *op.cit.*
18. ^ Philipe Ariès e Georges Duby (Autore), *La vita privata dal feudalesimo al rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1987, p. 163 e sgg.
19. ^ J. Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel 1860, trad. it. *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1968, pp. 361-362
20. ^ J. Burckhardt, ibidem, *op. cit*
21. ^ Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, F. Le Monnier, 1945 p.109
22. ^ A. Duby, La vita privata dal feudalesimo al rinascimento, Laterza, Roma-Bari, 1987, p.163 e sgg.
23. ^ P. Larivaille, La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento, Mondadori, Milano, 2018 (edizione speciale per il Corriere della sera), pag. 31-46.
24. ^ Sarah Bradford, Lucrezia Borgia. La storia vera, Milano, Mondadori, 2005 pp.190-191
25. ^ J. Burckhardt, La civiltà del rinascimento in Italia, Sansoni,1961, pp. 269-272
26. ^ P.Larivaille, *op.cit.*, pp. 111-119
27. ^ Eugenio Garin, La cultura del Rinascimento, Editori Laterza, Bari, 1973, p. 131 e ss.
28. ^ E.Garin, *op.cit.* p.131 e sgg.
29. ^ Giorgio Taborelli, Furio Diaz, I Medici a Firenze un'officina di cultura europea, Soliart, 1980
30. ^ Nicola Williams, *Toscana*, EDT srl, 2014 p.332
31. ^ Batfroi Severin, *La via dell'alchimia cristiana*, Arkeios, 2007 ISBN 978-88-86495-83-7.

Bibliografia

- Konrad Burdach, *Riforma, Rinascimento, Umanesimo*, Sansoni, Firenze 1986.
- Konrad Burdach, *Dal Medioevo alla Riforma*, Brünn 1913.
- Konrad Burdach, *Significato ed origine delle parole "Rinascimento" e "Riforma"*, Reimer, Berlino 1910.

- Eugenio Garin, *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Laterza, 2005.
- Eugenio Garin, *Interpretazioni del Rinascimento*, Storia e Letteratura, 2009.
- Bernard Berenson, *The Italian Painters of the Renaissance* Londra 1962.
- Jacob Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basilea 1860.
- Benedetto Croce, *Gli dei antichi nella tradizione mitologica del Medioevo e del Rinascimento*, in *La parola del passato*, I, 1964 pp. 273–85.
- Eugenio Garin *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari 1954.
- Aby Warburg, *La rinascita del paganesimo antico*, Firenze 1966
- Pasquale Sabbatino, *La bellezza di Elena. L'imitazione nella letteratura e nelle arti figurative del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1997. ISBN 88-222-4503-2
- Pierluigi De Vecchi ed Elda Cerchiari, *I tempi dell'arte*, volume 2, Bompiani, Milano 1999. ISBN 88-451-7212-0

Voci correlate

- Arte rinascimentale
- Firenze
- Storia economica dell'Italia preunitaria

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni sul **Rinascimento**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**Rinascimento**»
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sul **Rinascimento (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Renaissance?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Rinascimento*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- Sergio Bertelli, *Il Rinascimento*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- *Rinascimento*, in *Dizionario di filosofia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009.
- (**IT**, **DE**, **FR**) *Rinascimento*, su *hls-dhs-dss.ch*, Dizionario storico della Svizzera.
- (**EN**) *Rinascimento*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (**EN**) *Rinascimento*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- BIGnomi - Il Rinascimento (http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-2d8d2393-5a6b-40de-afe4-f1147fa14a13.html) - Alex Zanardi
- BIVIO, testi e immagini dell'umanesimo e del rinascimento (https://web.archive.org/web/20120102232629/http://bivio.signum.sns.it/), progetto nato dalla collaborazione tra l'Istituto di Studi sul Rinascimento e Signum - Centro di ricerche informatiche per le discipline umanistiche della Scuola normale superiore di Pisa
- Imago Historiae - La biblioteca digitale dei testi degli storici italiani dell'Umanesimo e del Rinascimento (https://web.archive.org/web/20090130023451/http://imagohistoriae.signum.sns.it/), progetto nato dalla collaborazione tra l'Istituto di Studi sul Rinascimento, Signum - Centro di ricerche informatiche per le discipline umanistiche della Scuola normale superiore

di Pisa e Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali.

- (**EN**) *Society for Renaissance Studies*, su *rensoc.org.uk*.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 24303 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=24303) · LCCN (**EN**) sh85112806 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85112806) · GND (**DE**) 4049450-0 (https://d-nb.info/gnd/4049450-0) · BNF (**FR**) cb13318531w (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb13318531w) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb13318531w) · J9U (**EN**, **HE**) 987007531641605171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007531641605171) · NDL (**EN**, **JA**) 00569811 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00569811)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Rinascimento&oldid=133718364"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 28 mag 2023 alle 23:29.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Stampa a caratteri mobili

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **stampa a caratteri mobili** è una tecnica di stampa basata sull'uso di elementi mobili per riprodurre testi su un supporto di carta. Fu introdotta per la prima volta in Cina attorno al 1041 dall'inventore Bi Sheng, arrivando poi in Europa grazie al tedesco Johannes Gutenberg fra il 1453 e il 1455.

La stampa a caratteri mobili in una xilografia del 1568.

Indice

Il procedimento di stampa

Storia

- L'invenzione dei caratteri mobili
  - Cina e Corea
  - In Europa
- La diffusione della stampa a caratteri mobili in Europa
  - In Italia
    - Diffusione
    - Il primato veneziano
- La diffusione della stampa a caratteri mobili in Oriente
- Nel resto del mondo (India, America)
  - Il rifiuto islamico

Cronologia dell'introduzione della stampa

Note

Bibliografia

Voci correlate

Collegamenti esterni

Il procedimento di stampa

Per quanto riguarda l'Europa, la lega tipografica di Gutenberg era formata da piombo, antimonio e stagno, raffreddava velocemente e resisteva bene alla pressione esercitata dalla stampa. La macchina usata per la stampa era derivata dalla pressa a vite impiegata per la produzione del vino: essa permetteva di applicare efficacemente e con pressione uniforme l'inchiostro sulla pagina.

La tecnica tipografica di Gutenberg consisteva nell'allineare i singoli caratteri in modo da formare una pagina, che veniva cosparsa di inchiostro e pressata su un foglio di carta. L'innovazione stava nella possibilità di riutilizzare i caratteri. Con la tecnica precedente, cioè la xilografia (da cui il torchio

xilografico), le matrici di stampa venivano ricavate da un unico pezzo di legno, che poteva essere impiegato solo per stampare sempre la stessa pagina, finché non si rompeva la matrice, cosa che accadeva molto spesso.

Questa tecnica si rivelò di gran lunga migliore rispetto ai procedimenti tradizionali e si diffuse in pochi decenni in tutta Europa: solo 50 anni dopo erano stati stampati già 30 000 titoli per una tiratura complessiva superiore ai 12 milioni di copie. Il primo testo fu la Bibbia a 42 linee, cioè 42 righe per pagina, con il testo stampato su due colonne. I libri stampati con la nuova tecnica tra il 1453-55 e il 1500 vengono chiamati incunaboli.

Storia

L'invenzione dei caratteri mobili

Cina e Corea

I caratteri mobili furono inventati in Cina durante la dinastia Song intorno all'anno 1041 da Bi Sheng. I caratteri di Bi Sheng (incisi nella porcellana, induriti nel fuoco e assemblati in resina) non si prestavano tuttavia per la stampa in larghe quantità a causa della loro fragilità. Il funzionario Wang Zhen (attivo fra il 1290 e il 1333) migliorò il sistema di Bi Sheng introducendo caratteri mobili incisi nel legno. Successivamente, la stampa a caratteri mobili fu sviluppata in Cina e in Corea verso il 1490 con la realizzazione di caratteri di bronzo da parte del tipografo Hua Sui (1439-1513).

Una pagina del *Jikji*, la più antica opera esistente realizzata con caratteri mobili metallici. Fu realizzata in Corea nel 1377, 78 anni prima dell'invenzione di Gutenberg in Europa.

I primi libri noti per essere stati stampati con caratteri in lega metallica apparvero in Corea durante la dinastia Goryeo. Nel 1234 fu pubblicata una serie di libri rituali, *Sangjeong Gogeum Yemun*, compilata da Choe Yun-ui. Purtroppo questi libri non sono sopravvissuti. Ad oggi il libro più antico esistente al mondo ad essere stato stampato in caratteri mobili metallici è il *Jikji*, un libro sul buddhismo coreano stampato in Corea nel 1377.

La stampa a caratteri mobili in metallo inventata in Corea differiva dalla stampa europea nei materiali utilizzati per il tipo, il punzone, la matrice, lo stampo e nel metodo di pressione. Si sono sollevati dibattiti e speculazioni accademiche sul fatto che la stampa a caratteri mobili orientale si possa essere diffusa in Europa tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV secolo.

In Europa

In Occidente la stampa a caratteri mobili in metallo fu inventata dall'orafo tedesco Johannes Gutenberg a Magonza. Il primo libro stampato da Gutenberg con la nuova tecnica fu la «Bibbia a 42 linee» (1453-55); il testo utilizzato fu quello della *Vulgata*, la bibbia latina tradotta dal greco da san Gerolamo nel V secolo. In tre anni ne furono prodotte 180 copie, 48 delle quali sono arrivate fino a noi. Quaranta copie furono stampate su pergamena e 140 su carta di canapa importata dall'Italia. A differenza delle stampe a caratteri

mobili in Oriente, il sistema di stampa a caratteri mobili di Gutenberg vide fin da subito una rapida diffusione in tutta Europa, tanto che nel 1480 erano presenti nel continente ben 110 macchine da stampa, 50 delle quali in Italia.

Con il procedimento ideato da Gutenberg, testi di qualsiasi natura potevano essere pubblicati in modo più veloce, economico e in maggiore quantità. La stampa a caratteri mobili diede un contributo decisivo alla diffusione del libro. A sua volta, la diffusione del libro creò un nuovo settore di attività economica, quello dell'editoria.

Secondo molti teorici delle scienze della comunicazione si aprì così una nuova epoca dello sviluppo della comunicazione umana: questa rivoluzione è stata analizzata particolarmente da Vilém Flusser o da Marshall McLuhan nel saggio *La galassia Gutenberg*.

Una pagina della Bibbia di Gutenberg (1453-1455).

La diffusione della stampa a caratteri mobili in Europa

Una dopo l'altra, in tutte le principali città europee nacquero delle officine di stampa (Colonia: 1466, Roma: 1467, Venezia: 1469, Parigi e Napoli: 1470, Segovia: 1472, Cracovia: 1473, Valencia: 1474, Londra: 1477). Già nel 1480 in Germania e in Italia vi erano stamperie in ben 40 città; i due Paesi sono considerati i principali centri editoriali in termini di quantità e di qualità. Secondo una stima, alla fine del XV secolo vi erano almeno mille torchi da stampa disseminati in 200 città europee[1]. Secondo Elizabeth Eisenstein, nei primi 50 anni dopo l'invenzione gutenberghiana furono stampati otto milioni di libri nelle diverse lingue europee[2]. Dai torchi uscivano volumi di differenti tipologie: testi antichi di diritto, libri di medicina, messali finemente decorati e libri liturgici, classici della letteratura latina, testi universitari, opuscoli d'occasione, fogli volanti e testi sui più vari argomenti, sia in latino che in volgare.

Nel 1472 Johannes Parix stampò a Segovia il *Sinodal de Aguilafuente* per il vescovo Arias Dávila. Nel 1473 a Cracovia Kasper Straube pubblicò l'*Almanach cracoviense ad annum 1474*. Nel 1476 una pressa fu montata in Inghilterra da William Caxton. Alla fine del XV secolo l'uso della stampa era già diffuso in tutta l'Europa occidentale. Le biblioteche si arricchirono di copie. I libri circolarono e favorirono il confronto delle opinioni. Ai libri stampati affidarono le loro idee grandi scienziati come Copernico (1473-1543).

Nella seconda metà del XVII secolo si diffuse la distinzione tra la lettera 'V' e la lettera 'U' per favorire la lettura dei testi[3].

In Italia

Diffusione

Con non meno di 10 500 edizioni nel XV secolo e 64 000 nel XVI, tenendo conto solo delle edizioni giunte fino a noi, l'Italia ebbe un ruolo rilevante nella prima età della stampa[4]. Il primo libro stampato fuori della Germania fu realizzato nel monastero di Santa Scolastica a Subiaco (tra Lazio e Abruzzo). Fu opera di Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz (il primo della diocesi di Magonza e il secondo di quella di Colonia). Giunti nella penisola nel 1464, tra il 1465 e il 1467 pubblicarono: un Donato minore ovvero *Donatus pro puerulis* (una grammatica latina per fanciulli, ora disperso), il *De oratore* di Cicerone, il *De Civitate Dei* di Sant'Agostino e tre opere di Lattanzio: tutti con una tiratura di 275 copie[5].

Il carattere delle edizioni stampate è denominato *sublacense*: le minuscole sono semigotiche, mentre le maiuscole sono ispirate alla scrittura epigrafica latina. Questa novità fu esclusivamente italiana: i due tipografi non la importarono dalla Germania, ma la introdussero dopo aver visto, sui muri del monastero, antiche epigrafi romane e dopo aver letto, nella libreria del monastero, manoscritti di epoche molto anteriori alla loro[6]. Nello stesso periodo veniva impiantata la prima stamperia a Roma, ma non si è conservato nessun incunabolo romano anteriore al 1467. Di certo i primi stampatori furono tedeschi[7]. Nel 1470 apparvero, sempre nell'Urbe, le prime opere di quello che è considerato il primo tipografo italiano: Giovanni Filippo De Lignamine. Nel 1471 Papa Paolo II fece riprodurre a stampa la bolla con cui preannunciava il VII Giubileo del 1475[8]. Fu il primo documento pontificio a stampa[9].

I tipi di carattere, detti *sublacensi*, utilizzati da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz a Subiaco (1465-1467).

Nel 1470 Johannes Numeister, allievo di Gutenberg, stampò a Foligno il *De bello Italico adversus Gothos* dell'umanista Leonardo Bruni. Sempre nel 1470 a Venezia fu stampato da Vindelino il primo libro in volgare italiano con data certa: il *Canzoniere* e i *Trionfi* di Francesco Petrarca[22]. L'11 aprile 1472 a Foligno fu finita di stampare da Numeister e da Evangelista Angelini[23][24] la *Divina Commedia*. Sempre nel 1472 Jacopo da Fivizzano stampò nella sua città d'origine le Opere di Virgilio[25]. Il primo libro al mondo stampato in greco con data certa apparve a Milano nel 1476: fu una grammatica della lingua (Ἑρωτήματα, *Erotémata* di Costantino Lascaris)[26]. L'Italia detiene il primato anche della prima opera stampata con caratteri arabi: nel 1514 uscì a Fano il *Kitāb ṣalāt al-sawā'ī* o *Horologium breve*, ad opera del tipografo Gregorio de' Gregori.

Niccolò Perotti, *Rudimenta grammatices*. A sinistra un libro manoscritto (che funge da *exemplum*) e la corrispondente pagina stampata (a destra).

Una pressa come quella di Gutenberg venne impiantata a Venezia nel 1469. Nel 1500 vi erano a Venezia ben 417 stampatori. La Serenissima in questo senso fu una città molto fertile, anche grazie a personaggi come Aldo Manuzio (le cui edizioni, denominate "aldine", sono ancora oggi molto pregiate), Francesco Marcolini da Forlì ed altri. A Roma, durante gli anni 1467-1500 furono stampati 1 825 titoli. Nel complesso, delle 110 tipografie europee in attività nel 1480, una cinquantina erano attive in Italia, una trentina in Germania, 9 in Francia, 8 in Spagna e le restanti negli altri Paesi del continente[27].

Il primato veneziano

L'inizio dell'editoria veneziana è fatto risalire solitamente al 18 settembre 1469 quando il governo della Serenissima concesse al tedesco Giovanni da Spira un privilegio di stampa della durata di cinque anni[28]. In breve tempo, in considerazione dell'elevata domanda, l'autorizzazione fu estesa anche a tipografi non tedeschi. Il primo non tedesco ad avviare una stamperia a Venezia fu il francese Nicolas Jenson

Il frammento Parsons-Scheide

Noto fin dal 1927, quando entrò in possesso del libraio antiquario Jacques Rosenthal di Monaco e venne descritto da Konrad Haebler[10], fu poi attribuito da Lamberto Donati[11] al tipografo parmense Damiano da Moile[12], quindi fu riscoperto a partire dagli anni 1990[13] e battuto all'asta da Christie's a Londra il 23 novembre 1998[14][15]. Si tratta di un testo religioso, che contiene un'edizione italiana illustrata della *Passione di Cristo*[16][17], esemplata sull'edizione tedesca della *Leiden Christi*[18] e realizzata — secondo l'ipotesi di Piero Scapecchi[19] — nel 1463 circa a Bondeno (centro urbano politicamente e culturalmente vivace, sito in una posizione strategica, tra Ferrara, Modena e

nel 1470. Ciascun tipografo adottò un particolare contrassegno detto "marca", per identificare ciascuna copia stampata.

A Venezia giunsero stampatori anche da varie regioni italiane. Nel 1490 si stabilì nella città lagunare Aldo Manuzio, il quale ideò i canoni del libro moderno; nello stesso periodo approdò in laguna Ottaviano Petrucci, l'inventore della stampa musicale a caratteri mobili. Sin dagli inizi del XVI secolo Venezia divenne la città europea più importante per il settore dell'editoria. Il suo primato in Italia e nel mondo era assoluto: nel decennio 1541-1550 furono stampati nella città lagunare quasi il 62% dei titoli italiani[29] e il 50% di tutti i libri stampati in Europa[27].

Reggio Emilia) da Ulrich Pursmid[20], tipografo tedesco all'epoca in Italia. In un contratto con Paul Moerich[21], stipulato a Bondeno il 24 febbraio 1463 e risolto il 27 aprile, costui s'impegnò, in cambio di vitto e alloggio, a prestare la propria arte, appresa in patria[17]. Originariamente l'incunabolo, in-8º, era costituito da sedici carte, ma oggi ne rimangono soltanto otto[16]. Secondo Scapecchi il frammento Parsons-Scheide potrebbe essere il primo incunabolo stampato in Italia.

Ciò fu possibile grazie ad alcuni fattori come il vasto contesto di libertà civili, l'estesissima rete commerciale della Serenissima, l'impiego della carta prodotta dalle cartiere poste lungo il Piave, il Brenta e presso il lago di Garda, il relativamente alto tasso di alfabetizzazione della popolazione maschile[30] e la grande disponibilità di capitali a disposizione dei nobili veneziani. Venezia, grazie a ciò, ottenne diversi primati, come la stampa del primo libro in armeno (*Ուրբաթագիրք*, "Libro del venerdì", 1512), in cirillico bosniaco (*Ofičje svete dieve Marie* traslitterato in lettere latine, "Ufficio della Vergine Maria")[31], oltre che la realizzazione delle prime edizioni a stampa della Bibbia rabbinica (Daniel Bomberg, 1516-17), del Talmud (Bomberg, 1520-23) e del Corano (Paganino Paganini, 1538)[27].

Il primato veneziano, offuscato solo a metà del Cinquecento a causa della Controriforma, che costrinse molti editori a trasferirsi nell'Europa del nord, riprese vigore nella seconda metà del secolo e rimase tale sostanzialmente fino al tardo Settecento[4].

La diffusione della stampa a caratteri mobili in Oriente

Bene protetto dall'UNESCO	
Stampa a caratteri mobili lignei cinese	
Patrimonio immateriale dell'umanità	
Stato	Cina
Inserito nel	2010
Lista	Patrimonio che necessita salvaguardia urgente
Settore	Artigianato tradizionale
Scheda UNESCO	(EN, ES, FR) *Wooden movable-type printing of China* (https://ich.unesco.org/en/USL/00322)

Per quanto riguarda le colonie portoghesi in Asia, i conquistatori compresero subito l'utilità del libro a stampa, soprattutto per quanto riguarda l'opera di evangelizzazione. I primi caratteri esotici vennero fusi in Occidente a Lisbona nel 1539-40, destinati ai ragazzi "Etiopi, Persiani, Indiani, al di qua e al di là del Gange"[32]. Inoltre, pratica usuale consisteva nel far accompagnare i primi esploratori da carichi di libri. Nell'India portoghese però contatti con i letterati di origine indù si ebbero solo all'inizio del XVII secolo. Inoltre, le opere stampate dal 1557 furono solo catechismi e libri di preghiera, utili appunto per l'evangelizzazione della popolazione nativa[33].

Quando i portoghesi giunsero in Cina (nel 1513) e nel Giappone (verso il 1542) la situazione era diversa perché qui trovarono l'arte autoctona della xilografia (incisione in legno). Va ascritto ai Gesuiti e non ai conquistatori portoghesi il merito di aver esportato in Estremo oriente la nuova arte tipografica da poco sviluppatasi in Europa[34]. In Giappone, durante il *Secolo cristiano* (cioè il periodo che intercorre dal 1549 al 1644), furono stampate una

ventina di opere di vari argomenti le quali, nella storia della letteratura, hanno la stessa importanza delle prime trascrizioni delle opere buddiste dal sanscrito al cinese. Ampiamente studiate ed analizzate dagli eruditi in cerca di sfumature dialettali, di modifiche della terminologia e della grammatica giapponese sotto l'influsso del pensiero europeo[34]. Furono molti gli adattamenti in cinese, vietnamita, coreano, indiano delle opere occidentali. Nello specifico dai Padri di Pechino, insieme alle opere xilografiche nelle lingue europee (si ha notizia di una decina di esse), venne sviluppata una biblioteca cinese a stampa xilografica[34].

Il primo ad adattare opere cristiane alla lingua cinese fu Michele Ruggieri (considerato il primo sinologo europeo). Ancora più noto è padre Matteo Ricci. Costui, dopo aver dedicato alcuni anni allo studio del cinese, parlato e scritto dai letterati dell'impero, cominciò il lavoro di traduzione su opere letterarie e scientifiche. Fu solo grazie al suo successore, Nicolas Trigault e al suo confratello Johann Schreck, un ex medico, con la collaborazione del cardinale Federico Borromeo (fondatore della Biblioteca Ambrosiana di Milano) che un ingente numero di volumi giunsero a Pechino. Col tempo il fondo librario si arricchì di numerose altre opere, frutto di donazioni. Attualmente il fondo è costituito da oltre quattromila opere, tra cui alcuni incunaboli, conservati nella Biblioteca di Pet'ang a Pechino. Questa biblioteca doveva essere uno strumento di trasmissione in lingua cinese della più alta cultura occidentale di ogni branca del sapere. Primo tra tutti a riuscire in ciò fu il tedesco Adam Schall von Bell che, insieme ad un letterato cinese, riuscì a pubblicare un'enciclopedia matematica e scientifica in cento volumi[35]. A seguito dello scioglimento della Compagnia di Gesù nel 1773, non si ebbero più nuove pubblicazioni. Dopo la Rivoluzione francese (1789) e le guerre napoleoniche (1802-1815) i contatti tra Occidente e Oriente si interruppero.
Solo nel XIX secolo il Giappone e, nel XX la Cina ripresero il cammino interrotto[36].

Nel resto del mondo (India, America)

La stampa a caratteri mobili fu portata in India dai missionari portoghesi. Furono i gesuiti ad impiantare il primo torchio da stampa nel subcontinente, a Goa (1556).
Nelle Americhe, scoperte da Cristoforo Colombo nel 1492, l'introduzione della stampa fu ancora più rapida: una pressa tipografica fu impiantata a Città del Messico nel 1544 (o forse nel 1539) dall'italiano Giovanni Paoli (più noto col nome ispanizzato di Juan Pablos)[37]. Il primo ad utilizzare un torchio da stampa in Nord America fu Stephen Daye nel 1637 in Massachusetts. Nel 1640 stampò a Cambridge il *Bay Psalm Book*, il primo libro stampato nell'America britannica.

Per lungo tempo la produzione di libri a stampa interessò solamente gli europei residenti nelle colonie asiatiche o americane.

Il rifiuto islamico

I religiosi islamici dell'Impero ottomano, che allora governava la maggior parte del mondo musulmano, rifiutarono risolutamente questa invenzione[38]. A Costantinopoli il primo libro, l'*Arba'ah Turim* di Yaakov ben Asher, fu stampato in caratteri ebraici da Daṿid Naḥmiaś nel 1493[39], mentre soltanto nel 1727 il sultano Ahmed III concedette al tipografo İbrahim Müteferrika l'autorizzazione di stampare in caratteri arabi, limitata a opere di argomento non religioso[40].
Al Cairo il primo tentativo di impiantare una tipografia fu effettuato tra il 1557 e il 1562 da Eliezer Soncino, un italiano trasferitosi da Costantinopoli: le uniche prove della sua attività sono i frammenti di due libri, *Pitron Halomot* ("L'interpretazione dei sogni") e *Refu'ot ha-Talmud* ("I rimedi medicinali del Talmud"), ritrovati nella Geniza del Cairo[41]. Nei duecento anni seguenti alla morte di Soncino fu stampata al Cairo una sola opera: *Chok l'Yisrael* da Avraham Yatom (1740). Nel 1798 i francesi (Campagna d'Egitto di Napoleone) portarono in Egitto attrezzature tipografiche corredate da caratteri arabi. Il primo libro stampato

in arabo in terra d'islam furono gli *Esercizi di arabo letterario tratti dal Corano*[42]. Dopo che i francesi ebbero lasciato l'Egitto i religiosi docenti all'università al-Azhar, però, distrussero la macchina da stampa e ne gettarono i pezzi nel porto di Abukir ad Alessandria.

Cronologia dell'introduzione della stampa

Lapide commemorativa della prima stampa con data certa in Piemonte, a opera di Baldassarre Cordero di Mondovì nel 1472.

Introduzione della stampa nelle città tedesche		
Data	**Città**	**Stampatore/i**
1452-53[43]	Magonza	Johannes Gutenberg, Peter Schöffer, Johann Fust
ca. 1457[43]	Bamberga	Albrecht Pfister[44], Johann Sensenschmid (dal 1480)
non oltre il 1460[43]	Strasburgo	Johannes Mentelin
ca. 1465[43]	Colonia	Ulrich Zell
1468[43]	Augusta	Günther Zainer
non oltre il 1469[43]	Norimberga	Johann Sensenschmidt, Regiomontano (1472–75), Anton Koberger (1473–1513)

Introduzione della stampa nelle città italiane		
Data	**Città**	**Stampatore/i**
1465[45]	Subiaco	Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz (monaci dell'arcidiocesi di Colonia)
ante 1467[46]	Roma	Ulrich Han (tedesco)
1469[45]	Venezia	Giovanni da Spira (tedesco), Nicolas Jenson (francese), Panfilo Castaldi
1470[45]	Napoli	Sixtus Riessinger
1471	Bologna	Baldassarre Azzoguidi[47]
1471[48]	Milano	Panfilo Castaldi
1471[43]	Ferrara	
1471[45]	Firenze	Bernardo Cennini, con i figli Pietro e Domenico, stampò *In tria Virgilii Opera Expositio* di Servio.
1471[45]	Genova	
1471[43]	Padova	Bartolomeo da Valdezocco[49]
1471[43]	Treviso	
1472	Foligno	Johannes Numeister

1472[50]	Mantova	Paolo da Butzbach
1472[51]	Jesi	Federico de' Conti

Introduzione della stampa nelle altre città europee		
Data	**Città**	**Stampatore/i**
1470	Parigi	Michael Friburger, Ulrich Gering e Martin Crantz (sotto la direzione di Johannes Heynlin, rettore della Sorbona)
1473	Budapest	
1473[52]	Bruges	Colard Mansion
1474[53]	Valencia	
1475[54]	Siviglia, Barcellona, Saragozza	
1475	Lione	Barthélemy Buyer
1476[55]	Londra	William Caxton, *The Dictes and Sayeings of the Philosophres*
1478	Oxford	Theodoric Rood, *Expositio Sancti Hieronymi in symbolum apostolorum*[56]

Note

1. ^ *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*, Napoli, Electa, 1997, p. 18.
2. ^ Elizabeth Eisenstein, *The Printing Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge, 1993, pp. 13-17, citata in: Angus Maddison, *Growth and Interaction in the World Economy: The Roots of Modernity*, Washington, 2005, p. 17 e segg.
3. ^ Voce sulla lettera U nell'enciclopedia Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/u/)
4. Charlotte Gandi, *Il controllo della stampa a Venezia. Padroni dei libri e dell'informazione*, Università Ca' Foscari, pag. 20.
5. ^ Enrico Mistretta, *L'editoria - un'industria dell'artigianato*, Il Mulino, Bologna, 2008.
6. ^ Gabriele Paolo Carosi, *Da Magonza a Subiaco. L'introduzione della stampa in Italia*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1982, pp. 23-25.
7. ^ La prima officina tipografica nell'Urbe fu costituita anteriormente al 1466 da Simone Cardella e dal tedesco Ulrich Han. Produsse dei libri, ma nessuno di questi è sopravvissuto. Per gli incunaboli stampati a Roma nel 1467, vedi Ulrich Han e Sixtus Riessinger.
8. ^ Non fece in tempo ad indirlo poiché morì nello stesso anno.
9. ^ *La chiesa di San Nicolò di Myra a Zafferia (ME)*, su *parrocchiazafferia.it*. URL consultato il 7 giugno 2016 (archiviato dall'url originale l'8 agosto 2016).
10. ^ (DE) Konrad Haebler, *Die italienischen Fragmente vom Leiden Christi: das älteste Druckwerk Italiens (Il frammento italiano della Passio Christi: la più antica edizione italiana a stampa)*, München, Jacques Rosenthal, 1927, SBN IT\ICCU\LO1\0821781.
11. ^ Lamberto Donati, *Passio domini nostri Jesu Christi: frammento tipografico della Biblioteca Parsoniana*, in *La bibliofilia*, vol. 56, n. 3, Firenze, Leo S. Olschki, 1954, pp. 181-215, ISSN 0006-0941.

12. ^ Paolo Veneziani e Pasqualino Avigliano, *Damiano da Moile*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011.
13. ^ *Bondeno: culla della stampa italiana?*, su *rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it*. URL consultato il 19 aprile 2021.
14. ^ *Christie's: primo libro a stampa italiano venduto per un mld*, su *www1.adnkronos.com*.
15. ^ Piero Scapecchi, *Venduto a Londra il "frammento Parson"* (**PDF**), in *Biblioteche oggi*, vol. 17, n. 1, Milano, Editrice Bibliografica, gennaio-febbraio 1999, pp. 16-18, ISSN 0392-8586.
16. *Passione di Cristo. ISTC No. ip00147000*, su *data.cerl.org*.
17. *La culla della stampa italiana a Bondeno*, su *ferraracampagnaedelta.altervista.org*. URL consultato il 19 aprile 2021.
18. ^ *Leiden Christi. "Stöger-Passion"*, su *opacplus.bsb-muenchen.de*.
19. ^ Piero Scapecchi, *Subiaco 1465 oppure [Bondeno 1463]? Analisi del frammento Parsons-Scheide*, in *La bibliofilia*, vol. 103, n. 1, Firenze, Leo S. Olschki, gennaio-aprile 2001, pp. 1-24, ISSN 0006-0941.
20. ^ (**EN**) Falk Eisermann, *The Gutenberg Galaxy's Dark Matter: Lost Incunabula, and Ways to Retrieve Them*, in Flavia Bruni e Andrew Pettegree (a cura di), *Lost Books: Reconstructing the Print World of Pre-Industrial Europe*, Leiden, Brill, 2016, pp. 31-54 e in particolare p. 50, ISBN 978-90-04-31181-7.
21. ^ Aldo Galli e Matteo Mazzalupi, *Sulle tracce di don Paolo Moerich, chierico e scultore*, in *Analecta Pomposiana*, vol. 33, 2015, pp. 23-60, ISSN 0393-6538.
22. ^ Claudio Marazzini, *Editoria e lingua*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-2011.
23. ^ Paola Tentori, *Evangelista Angelini detto Evangelista da Foligno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961.
24. ^ Altri identificano l'«Evangelista mei», citato nel colophon dell'edizione, con il mecenate folignate Emiliano Orfini, finanziatore di Numeister.
25. ^ Amedeo Benedetti, *Jacopo da Fivizzano*, Genova, Tipolito Torre, 2014.
26. ^ *Dionisio Paravicino*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
27. Alessandro Marzo Magno, *"Venezia capitale del libro"*, in *L'alba dei libri: Quando Venezia ha fatto leggere il mondo*.
28. ^ Martin Lowry, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del rinascimento*, Il veltro editrice (2002), p.44. ISBN 88-85015-42-5.
29. ^ Mario Infelise, *Padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2014, pag. 60.
30. ^ Un quarto dei fanciulli veneziani tra i 6 ed i 15 anni andava a scuola. Vedi A. Marzo Magno, *cit.*, p. 16.
31. ^ *Ofičje svete dieve Marie*, su *hrcak.srce.hr*. URL consultato il 21 luglio 2021.
32. ^ *Henri Bernard-Maitre*, in *Oxford Music Online*, Oxford University Press, 2002.
33. ^ Febvre e Martin, *6*, in *La nascita del libro*, Biblioteca universale Laterza, 1985, p. 266.
34. Febvre e Martin, *6*, in *La nascita del libro*, Biblioteca universale Laterza, 1985, p. 267.
35. ^ Febvre e Martin, *6*, in *La nascita del libro*, Biblioteca universale Laterza, 1985, pp. 268-269.
36. ^ Febvre e Marti, *6*, in *La nascita del libro*, Biblioteca universale Laterza, 1985, p. 270.

37. ^ Giuseppe Nova, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Cinquecento*, Brescia: Fondazione Civiltà bresciana, 2000, p. 215, ISBN 88-86670-19-2 (Google libri (http://books.google.it/books?id=S2IVAQAAIAAJ&q=Giovanni+Paoli+Brescia+Cromberger&dq=Giovanni+Paoli+Brescia+Cromberger&hl=it&ei=YGNlTca4Ct2G4gaBpdS8Bg&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CC0Q6AEwAA))
38. ^ Alessandro Marzo Magno, *"Armeno e greco"*, in *L'alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo*.
39. ^ (**EN**) Adri K. Offenberg, *The First Printed Book Produced at Constantinople (Jacob ben Asher's Arba'ah Turim, December 13, 1493)*, in *Studia Rosenthaliana*, vol. 3, n. 1, 1969, pp. 96-112.
40. ^ (**EN**) William J. Watson, *İbrāhīm Müteferriḳa and Turkish Incunabula*, in *Journal of the American Oriental Society*, vol. 88, n. 3, luglio-settembre 1968, pp. 435-441, ISSN 0003-0279.
41. ^ (**EN**) Diana Rowland Smith, *The Beginnings of Hebrew Printing in Egypt* (**PDF**), in *The British Library Journal*, vol. 15, n. 1, primavera 1989, pp. 16-22, ISSN 0305-5167.
42. ^ Sergio Salvi, *La mezzaluna con la stella rossa. Origini, storia e destino dell'islam sovietico*, Marietti, Genova 1993, pag. 53.
43. *Incunabula Short Title Catalogue*, su *bl.uk*, British Library. URL consultato il 18 marzo 2016.
44. ^ A Pfister è attribuita la stampa del primo libro illustrato (1461). Fu realizzato utilizzando i caratteri mobili per il testo e la xilografia per le immagini.
45. Gedeon Borsa, "Druckorte in Italien vor 1601" (1976).
46. ^ Gabriele Paolo Carosi, *Da Magonza a Subiaco. L'introduzione della stampa in Italia*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1982, p. 40.
47. ^ Alfredo Cioni, *Baldassarre Azzoguidi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 4, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1962.
48. ^ Il 7 settembre 1470 un certo Antonio Pianella ottenne dal Duca Galeazzo Maria Sforza il privilegio di stampa per cinque anni. Ma non produsse alcuna opera.
49. ^ Silvia Gorgi, *I luoghi e i racconti più strani di Padova*, Newton Compton Editori, 2018.
50. ^ *PAOLO da Butzbach*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
51. ^ Rosa Marisa Borraccini, *Stampa e società ad Ancona in antico regime tipografico*, in *Atti e memorie*, n° 100 (2012), Deputazione di storia patria, 2013, Ancona. ISSN 1128-2509.
52. ^ Amati, p. 133.
53. ^ Amati, p. 691.
54. ^ Amati, p. 694, p. 700, p. 702.
55. ^ Amati, p. 673.
56. ^ Norman Davies, *Storia d'Europa, Volumi 1-2*, Pearson Italia, 2006 , pag. 297.

Bibliografia

- Giacinto Amati, *Tipografia*, in *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze con alcuni tratti biografici degli autori più distinti nelle mdesime*, vol. 5, Milano, coi tipi di Giovanni Pirotta, 1830.
- Gabriele Paolo Carosi, *Da Magonza a Subiaco. L'introduzione della stampa in Italia*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1982.
- Luigi De Gregori, "I tipi sublacensi", in: *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento*, Milano 1942, pp. 47-61.

- Anna Modigliani, *Tipografi a Roma prima della stampa. Due società per fare libri con le forme (1466-1470)*, Roma 1989.
- Lodovica Braida, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, GLF editori Laterza, Roma - Bari 2011 (VIII edizione; 2000 I edizione).
- Giovanni Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Einaudi, Torino 1999.
- Sigfrid Henry Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, CDE, Milano 1993 (I edizione italiana: Einaudi, Torino 1962; I edizione originale: *Five hundred years of printing*, Penguin Books, Harmondsworth 1955).
- Alessandro Marzo Magno, *Maledetti Libri*, "Focus Storia", Agosto 2013, 82, pp. 32-38.

Voci correlate

- Bibbia di Gutenberg
- Carattere (tipografia)
- Museo Gutenberg
- Ottaviano Petrucci

Collegamenti esterni

- *Gutenberg e la stampa a caratteri mobili*, su *fare-web.it*. URL consultato il 24 settembre 2010 (archiviato dall'url originale il 13 novembre 2010).
- Maria Gioia Tavoni, *"La composizione del testo" e altri paragrafi da*, su *Il libro in antico regime tipograrfico. Corso di storia della stampa e dell'editoria*, *storiadellastampa.unibo.it*, Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Bologna (2002). URL consultato il 10 giugno 2013 (archiviato dall'url originale il 22 maggio 2013).

Controllo di autorità	NDL (EN, JA) 00565235 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00565235)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Stampa_a_caratteri_mobili&oldid=132722127"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 28 mar 2023 alle 10:49.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Polvere da sparo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Alcuni dei contenuti riportati potrebbero generare situazioni di pericolo o danni. Le informazioni hanno solo fine illustrativo, non esortativo né didattico. L'uso di Wikipedia è a proprio rischio: leggi le avvertenze.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Polvere da sparo (disambigua)**.*

Questa voce o sezione sull'argomento esplosivi non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.
Commento: *Bibliografia di ben scarsa utilità.*

La **polvere da sparo** è il più antico esplosivo utilizzato dall'uomo. È costituito da una miscela di zolfo (S), carbonio (C) e nitrato di potassio (salnitro, KNO_3). Lo zolfo e il carbone fungono da combustibile, mentre il salnitro è il comburente. A causa delle sue proprietà incendiarie e della quantità di calore e volume di gas che genera, la polvere da sparo è stata ampiamente utilizzata come propellente in armi da fuoco, artiglieria, razzi e fuochi d'artificio e come polvere esplosiva nelle cave, nelle miniere e nella costruzione di strade.

Indice

Storia
- La polvere nera
  - Origini e caratteristiche
  - Impiego
- La polvere marrone
  - Origini e caratteristiche
  - Impiego
- La polvere infume o bianca
  - Origini e caratteristiche
  - Impiego

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Storia

La polvere nera

Origini e caratteristiche

Presumibilmente, fu inventata nel secolo IX e composta da nitrato di potassio, carbone vegetale e zolfo. Il fatto che autori come Scipione Maffei, Bonaiuto Lorini, Bernardino de Mendoza e altri chiamino il salnitro *sale della China* fa sostenere che i cinesi siano stati i primi a conoscere ed a fabbricare questa sostanza. Questi storici ritengono che i cinesi adoperassero miscele di polvere parecchi secoli prima di Cristo. Queste miscele sarebbero passate agli altri popoli dell'Asia e agli arabi e ai Greci della tarda antichità nel periodo delle migrazioni mongoliche. Le invasioni degli arabi e le crociate in Medio Oriente e Africa fecero conoscere questi composti agli altri popoli. Non è provato che i cinesi possedessero il cosiddetto *fuoco che vola*, cioè i cannoni di bambù per lanciare proiettili infiammati. Leggende dicono che la scoperta sia avvenuta accidentalmente da parte di alcuni alchimisti mentre ricercavano l'elisir dell'immortalità e il primo riferimento alla polvere nera sia stato l'avviso nei testi di alchimia a non mescolare insieme certe sostanze. Joseph Needham nel suo *Scienza e civiltà in Cina* individua in un testo dell'XI secolo varie formule per la preparazione di polvere da sparo.

La polvere nera è stata realizzata in numerose differenti formulazioni, le più diffuse delle quali sono (in percentuali in massa):

- Nitrato di potassio, KNO_3 nella proporzione del 75%.
- Carbone di legno, C nella proporzione del 12,50% (dosaggio francese), oppure del 15% (dosaggio inglese).
- Zolfo, S nella proporzione del 12,5% (dosaggio francese), oppure del 10% (dosaggio inglese).

A seconda del tipo di carbone utilizzato (prodotto dalla pirolisi della legna a 500 °C e in assenza di ossigeno) si ottiene una diversa velocità di combustione. Ad esempio, con grafite, oppure con carbone di quercia, pioppo e faggio, a parità di dimensione granulometrica (generalmente 80 micrometri), si ha una combustione più lenta. Usando invece carbone di vite (oppure quello ottenuto da altri alberi da frutto) oppure carbone di salice, si ottiene una combustione più rapida. Per ottenere la massima velocità di combustione possibile, si può usare carbone di balsa, salicone (salice delle capre), oppure frangola (alder buckthorn). In questo caso, la combustione diventa istantanea, come un flash. Maggiore è la velocità di combustione e più la polvere da sparo, se confinata in un recipiente chiuso e dotato di miccia, tenderà a detonare facilmente. Può raggiungere una velocità di detonazione di 1500 m/sec. Anticamente, polveri a lenta combustione erano utilizzate per il caricamento di cannoni e bombarde, mentre quelle a rapida combustione erano più utili per armi da fuoco portatili.

La combustione della polvere nera è una reazione di ossidoriduzione complessa. Partendo dal dosaggio inglese, avviene la seguente reazione:

$$10\ KNO_3 + 3\ S + 8\ C \rightarrow 2\ K_2CO_3 + 3\ K_2SO_4 + 6\ CO_2 + 5\ N_2$$

Se il nitrato di potassio supera la percentuale dell'80%, all'incendiarsi della polvere si ottengono molti residui bianchi composti prevalentemente da carbonato e solfato di potassio, residui che continuerebbero a bruciare per qualche istante emettendo gas incandescenti tra cui biossido di carbonio, di zolfo e azoto; quindi la polvere emetterebbe molti più residui solidi che gas diventando praticamente inservibile. Esistono anche delle particolari polveri nere senza zolfo dette "asulfuree", queste polveri nere sono costituite solamente da nitrato di potassio e carbone, di solito nella proporzione del 75% di nitrato di potassio e del 25% di carbone, e hanno la caratteristica di bruciare molto velocemente se si utilizza un carbone contenente molte particelle volatili, ad esempio di balsa, ma non liberano molto calore. Sono quindi preferite le polveri nere normali con zolfo in quanto, liberando più calore, sviluppano pressioni maggiori rispetto ai gas più freddi delle polveri "asulfuree". Con lo zolfo si ottengono quindi esplosioni leggermente più potenti. Se invece si sostituisce al nitrato di potassio il suo rispettivo clorato alle polveri "asulfuree", si ottiene un tipo di polvere nera chiamata H3, costituita di solito dal 75% di clorato di potassio e dal 25% di carbone, che per molti aspetti assomiglia a una polvere flash in quanto deflagra con enorme velocità. È estremamente importante non mettere mai zolfo o zucchero in polveri a base di clorato di potassio in quanto basta un modesto urto per far deflagrare o addirittura detonare improvvisamente la miscela. Talvolta si aggiunge l'1 o il 2% di bicarbonato di sodio alle polveri H3 per impedire che eventuali acidità nel composto decompongano il clorato di potassio in acido clorico che, essendo un potente ossidante, incendierebbe il carbone facendo così deflagrare o detonare la polvere spontaneamente. Se invece si sostituisce al nitrato di potassio il suo perclorato si ottiene un esplosivo chiamato " Pirodex", costituito di solito dal 75% di perclorato di potassio, dal 15% di carbone e dal 10% di zolfo, che libera più calore e meno residui solidi rispetto alla normale polvere nera a base di nitrato di potassio, ma è anche leggermente più lento nella combustione.

Il perclorato di potassio è ottimo per polveri flash con alluminio e/o magnesio e/o zolfo, mentre per la polvere nera è meglio utilizzare nitrato di potassio o di sodio o al massimo di clorato di potassio, che è utilizzato anche per produrre polveri flash senza zolfo e con piccole percentuali di bicarbonato di sodio come precauzione. Aggiungendo alla polvere piccole percentuali di magnesio e alluminio polverizzati si ottiene un aumento di emissione luminosa, calore e pressione, il che aumenta la spettacolarità del fuoco artificiale. Infine aggiungendo alcuni sali di metalli si ottengono diverse colorazioni più o meno intense: i

sali di bario, in particolare il nitrato di bario, danno un colore verde acceso, i sali di stronzio e calcio un colore rosso-arancione, quelli di rame verde-azzurro, quelli di sodio giallo-oro, quelli di potassio violetto ecc.

Al posto di zolfo e carbonella vi sono farine di prodotti plastici e/o fosforo oppure alluminio e/o magnesio, in questo caso la polvere prende il nome di "polvere flash" poiché deflagra molto velocemente liberando anche molto calore: si sviluppano temperature fino a 3000 gradi centigradi.

Impiego

Fiaschette per la polvere nera. Quella a sinistra, da moschetto, è stata prodotta dalla Colt, quella al centro è di marca sconosciuta, quella a destra accompagnava rivoltelle Remington

Dal X secolo l'utilizzo della polvere nera per scopi militari divenne di uso corrente in Cina per fabbricare razzi e bombe esplosive lanciate da catapulte. La prima testimonianza di un cannone risale al 1126 quando vennero usati dei cilindri di bambù per lanciare missili contro il nemico. I cilindri di bambù vennero sostituiti da canne di metallo e il più antico cannone in Cina è datato 1290. Dalla Cina l'utilizzo militare della polvere nera fu assorbito dal conquistatore mongolo Gengis Khan che, a sua volta, usò le prime rudimentali armi da fuoco a polvere nera. Lo dimostra la descrizione di battaglie e apparecchiature di guerra e accenna alle armi usate da quei popoli ne *Il Milione* di Marco Polo, che però non fa mai menzione di bocche da fuoco. Attraverso l'espansione mongola la polvere nera si diffuse al Giappone e all'Europa dove, in particolare, i mongoli la impiegarono contro gli ungheresi nel 1241. Verso la metà del XIV secolo i primi cannoni erano diffusamente menzionati sia in Europa che in Cina.

L'uso della polvere nera per la produzione di armi da fuoco e cannoni fu ostacolato dalla difficoltà di creare canne metalliche capaci di sopportare l'esplosione. Questo problema può aver portato alla falsa convinzione che i cinesi usassero la loro scoperta solamente per i fuochi d'artificio. In realtà cannoni e razzi spinti da polvere nera furono impiegati nelle invasioni Mongole del XIII secolo e furono una componente importante dell'arte militare in Estremo Oriente. Per esempio le mura cittadine di Pechino furono appositamente costruite per resistere ad attacchi di artiglieria e la dinastia Ming trasferì la capitale da Nanchino a Pechino perché le colline circostanti Nanchino fornivano una buona postazione di artiglieria per un eventuale esercito assediante.

In Europa il suo utilizzo per scopi bellici è riferito alle gesta del condottiero Pietro Navarro, che alla fine del Quattrocento e soprattutto l'inizio del Cinquecento espugnò con le sue mine numerose fortezze. Un vasto sviluppo della tecnologia legata alla polvere nera si ebbe anche in Estremo Oriente tra il XV e il XVII secolo. Miglioramenti nella metallurgia permisero armi più piccole e portarono alla creazione del moschetto. La tecnologia dei cannoni europea sorpassò gradualmente quella della Cina e questi miglioramenti tecnologici furono reintrodotti in Cina dai missionari gesuiti che furono incaricati di sovraintendere alla costruzione dei cannoni da parte degli ultimi imperatori Ming e dei primi imperatori Qing.

L'utilizzo della polvere nera, come esplosivo a fini bellici, termina praticamente negli anni 1870 con l'invenzione della dinamite, a opera di Alfred Nobel, la cui ricetta originale conteneva il 55% in peso di nitroglicerina e 45% di farina fossile e successivamente con l'introduzione di esplosivi più moderni.

La polvere marrone

Origini e caratteristiche

Impiego

La polvere infume o bianca

Origini e caratteristiche

Nel 1884 il chimico francese Paul Marie Eugène Vieille, attraverso la gelatinizzazione della nitrocellulosa con una miscela di etere ed alcool, ottenne un nuovo tipo di polvere da sparo, completamente differente dalla polvere nera, chiamata polvere B (in francese *Poudre B*). Il nuovo composto era un esplosivo di tipo propellente che sviluppava una energia tre volte superiore a quella dei composti usati fino a quel momento, peraltro con una combustione assai più rapida e una riduzione netta dei fumi di combustione – cui l'appellativo "infume". Al primo tipo di polvere presto ne seguirono altri di caratteristiche simili. Ad esempio nel 1888 Nobel ottenne la balistite gelatinizzando cotone collodio con nitroglicerina; cinque anni più tardi il Regio Polverificio di Fontana Liri ottenne la solenite. Nello stesso periodo, infine, nel Regno Unito fu brevettata la sviluppata la cordite.

A differenza della polvere nera, la polvere infume durante la combustione produce solo scorie gassose. Parlando più correttamente di *polveri infumi* al plurale, si tratta di composti ottenuti dall'uso di materiali come la nitrocellulosa, con o senza nitroglicerina. Questi composti sono facilmente lavorabili ed è così possibile ottenere dei grani di forma regolare per calandratura, trafilatura o altri mezzi meccanici. La forma e la dimensione dei grani influenzano la modalità e la durata della combustione, in questo modo è possibile ottenere effetti differenti con uno stesso composto prodotto in forme o dimensioni diverse.

Le polveri senza fumo sono il prodotto ottenuto da una miscela omogenea di nitrocellulosa con plastificanti e stabilizzanti e/o con nitroglicerina, e/o nitroguanidina e/o altro. Sono composti abbastanza sensibili al calore, ma non agli urti. Vengono usate come cariche di propulsione per proiettili da armi individuali, cannoni e per propulsione di razzi. Le polveri senza fumo sono esplosivi propellenti con elevata velocità di combustione e generalmente non possono detonare anche se confinate. Attualmente le polveri senza fumo sono gli esplosivi più usati a scopo bellico.

Impiego

Bibliografia

- AA. VV., *Rivista Artiglieria e Genio*, Roma, Istituto di Cultura dell'Arma del Genio, 1887/1932.
- Ezio Cecchini, *Tecnologia e arte militare*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1997.

- J.F.C. Fuller, *Le battaglie decisive del mondo occidentale e la loro influenza sulla storia*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1988 [1954-1956].
- Lorini Bonaiuto, *Trattato delle fortificazioni, vol.. I-VI*, Venezia, 1577-1587.
- Marselli Nicola, *La guerra e la sua storia*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1987.

Voci correlate

- Arma da fuoco
- Esplosivo
- Uso bellico della polvere da sparo

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **polvere da sparo (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Gunpowder?uselang=it)**

Collegamenti esterni

- *Treccani - Polvere da sparo*, su *treccani.it*.

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Polvere_da_sparo&oldid=132600990"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 20 mar 2023 alle 21:49.

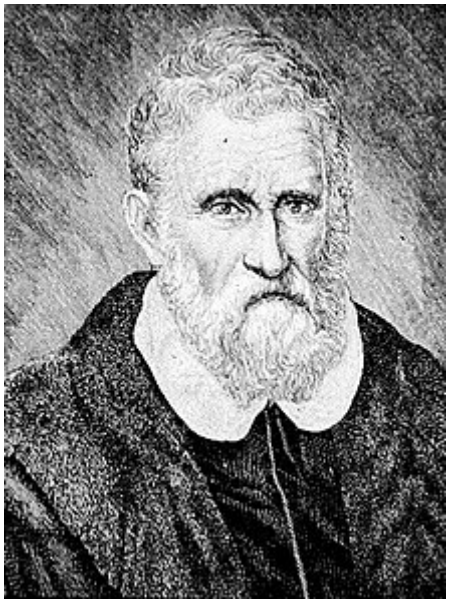
Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Marco Polo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Marco Polo (disambigua)**.*



Ritratto di Marco Polo del XVI secolo

Marco Polo (Venezia, 15 settembre 1254 – Venezia, 8 gennaio 1324) è stato un viaggiatore, scrittore, ambasciatore e mercante italiano, cittadino della Repubblica di Venezia.

La relazione dei suoi viaggi in Estremo Oriente è raccolta nell'opera letteraria *Il Milione*, una vera e propria enciclopedia geografica che riunisce le conoscenze essenziali sull'Asia in Europa alla fine del XIII secolo.

Membro del patriziato veneziano, viaggiò con il padre Niccolò e lo zio paterno Matteo attraverso l'Asia lungo la Via della seta fino alla Cina, allora *Catai*, dal 1271 al 1295. Consigliere e ambasciatore alla corte del *Gran Khan* Kubilai, tornò a Venezia nel 1295 con una discreta fortuna che investì nell'impresa commerciale di famiglia. Prigioniero dei genovesi dal 1296 al 1299, dettò le memorie dei suoi viaggi a Rustichello da Pisa, forse suo compagno di cella, che le scrisse in lingua franco-veneta[1] con il titolo "*Divisiment dou monde*".[2] Ormai ricco e famoso, sposò la patrizia Donata Badoer, dalla quale ebbe tre figlie: Moretta, Bellela, Fantina.[3] Morì nel 1324 e venne sepolto nella chiesa di San Lorenzo a Venezia.

Seppur non sia stato il primo europeo a raggiungere la Cina, fu il primo a redigere un dettagliato resoconto del viaggio, *Il Milione*, che fu ispirazione per generazioni di viaggiatori europei, come Cristoforo Colombo,[4] e fornì spunti e materiali alla cartografia occidentale, *in primis* al mappamondo di Fra Mauro.[5][6]

Indice

Biografia
- Origine del soprannome "Milione"
- Ascendenza
- Infanzia
- Il viaggio lungo la Via della seta
- Ritorno a Venezia e prigionia genovese
- Matrimonio
- Testimonianze
- Morte

Il Milione

Controversie

- Luogo di nascita
- Origine della famiglia
- Il viaggio in Cina
- Ruolo di Marco Polo in Cina
- Moglie tatara

Influenza culturale
- Astronomia
- Cinema
- Televisione
- Musica
- Videogiochi
- Giochi da tavolo
- In Italia

Bibliografia
- Fonti
- Studi

Note

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Biografia

Nato a Venezia il 15 settembre 1254, Marco Polo è considerato uno dei più grandi viaggiatori ed esploratori di tutti i tempi.

Origine del soprannome "Milione"

Corte Seconda del Milion a Venezia

Marco Polo è menzionato negli Archivi della Repubblica di Venezia come «Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi»,[7] cioè Marco Polo della contrada di San Giovanni Grisostomo.

Il titolo dell'opera "Il libro di Marco Polo detto il Milione", però, era ambiguo: secondo alcuni studiosi "Il Milione" non era il soprannome del libro, bensì dello stesso Marco Polo.

Infatti l'umanista del XV secolo Ramusio scrive che:[8]

> «nel continuo raccontare ch'egli faceva più e più volte della grandezza del Gran Cane, dicendo l'entrata di quello essere da 10 in 15 milioni d'oro, e così di molte altre ricchezze di quei paesi riferiva tutto a milioni, lo cognominarono "messer Marco Milioni".»

Il letterato del XIX secolo Luigi Foscolo Benedetto, "*persuaso che* 'Milione' *sia il nomiglio dell'autore*" lo considera un'apocope del diminutivo "Emilione".[9][10] Fra Iacopo da Acqui parla di "*dominus Marcus Venetus (...) qui dictus est Milionus*". "*In ogni caso, il nomigliolo ricorre negli atti pubblici della Repubblica; dove invero, almeno una volta, viene impiegato anche per il padre di Marco.*"[11] Non è chiaro se tutti i membri della famiglia Polo del ramo detto *Milion* appartenessero al patriziato veneziano, certamente lo furono i mercanti Marco "*il vecchio*", i suoi fratelli e i suoi discendenti.[12]

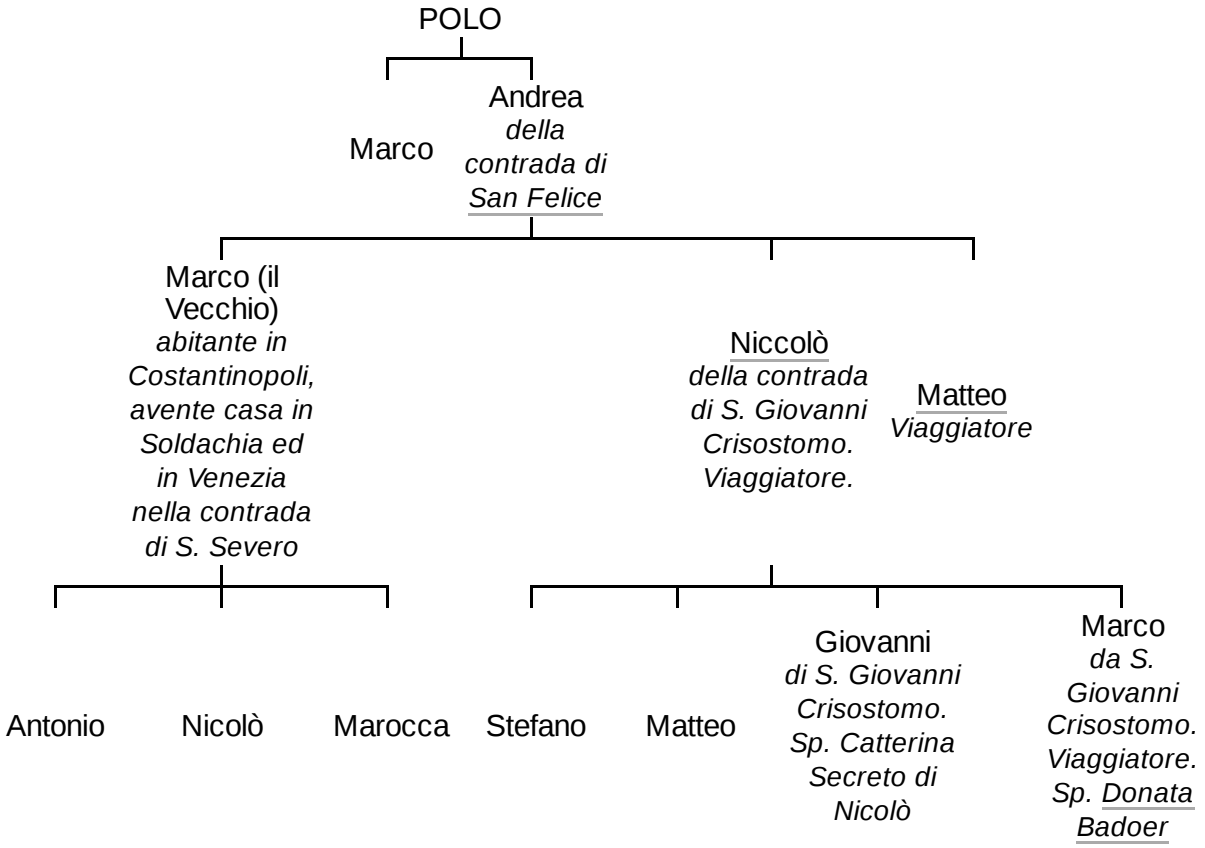
La Corte Seconda del Milion a Venezia si trova accanto alla casa di Niccolò e Matteo Polo, su cui è stato costruito poi l'attuale Teatro Malibran.

Ascendenza

Stemma della famiglia Polo

Il primo avo di cui si abbia notizia è l'omonimo prozio, che prese del denaro in prestito e comandò una nave a Costantinopoli.[13][14] Il nonno di Marco, Andrea, abitava in contrada San Felice ed ebbe tre figli: Marco "il Vecchio", Matteo e Niccolò, padre di Marco.[13][15]

Nel 1260, Niccolò e Matteo, a quel tempo in affari a Costantinopoli (allora parte dell'Impero latino d'Oriente e controllata dai veneziani), cambiarono i loro averi in gemme e partirono per un viaggio attraverso l'Asia. Passando per Bukhara e il Turkestan cinese, raggiunsero la Cina, arrivando alla corte del neo-nominato Khagan (imperatore mongolo) Kubilai Khan (regno 1260-1294). L'azzardo dei fratelli Polo fu per loro provvidenziale: nel 1261, infatti, Michele VIII Paleologo riconquistò Costantinopoli, rifondando l'Impero bizantino, ed epurò la città dai Veneziani.[16] Niccolò e Matteo ripartirono per l'Occidente nel 1266, arrivando a Roma nel 1269 con un'ambasciata del Gran Khan, che richiedeva al Papa missionari per la Mongolia.[17]



Pasqua | Fiordalisa | Moretta | Bellela *sp. Bertuccio Querini* | Fantina *sp. Marco Bragadin*

Infanzia

Nulla si sa della sua infanzia, tranne che quasi certamente la passò a Venezia.[14][18] Restato orfano di madre (il padre si sarebbe poi risposato con Floradisa Trevisan[19]), venne cresciuto dagli zii.[17] Ricevette un'educazione consona al suo *status*, imparando a navigare, a far di conto (anche con valuta straniera) e a commerciare.[17] Non è chiaro se conoscesse o meno il latino.

Il viaggio lungo la Via della seta

I fratelli Niccolò e Matteo Polo ripartirono nel 1271 portandosi dietro Marco, "*di età variamente indicata da dodici a diciannove anni, secondo le fonti*",[20] ma che probabilmente aveva 17 anni.

Durante le prime tappe del viaggio si trattennero alcuni mesi ad Acri e poterono parlare con l'arcidiacono Tedaldo Visconti, futuro papa Gregorio X, che Marco chiama "Tedaldo da Piagenza".[21] I Polo, in quell'occasione, gli avevano espresso il loro rammarico per la lunga mancanza di un papa, poiché nel loro precedente viaggio in Cina avevano ricevuto da Kublai Khan una lettera per il pontefice, ed erano così dovuti ripartire per la Cina delusi.[22] Durante il viaggio, però, ebbero notizia che, dopo ben 33 mesi di vacanza, finalmente il Conclave aveva eletto il nuovo papa e questi altri non era che l'arcidiacono di Acri.[23] I tre dunque si affrettarono a ritornare in Terrasanta, dove il nuovo papa affidò loro lettere per il *Gran Khan*, invitandolo a mandare suoi emissari a Roma. Per dare maggior peso a questa missione, mandò con i Polo, come suoi legati, due padri domenicani, Guglielmo da Tripoli e Nicola da Piacenza.[24][25]

Da quanto riportato poi nel suo resoconto di viaggio, *Il Milione*, i tre Polo seguirono le varie tappe di quella che solo alcuni secoli dopo sarà chiamata la "Via della seta".

A conclusione di questo viaggio, durato tre anni e mezzo, arrivarono infine a *Chemeinfu*,[26] l'odierna Xanadu, città che il Khagan Kublai stava facendo costruire proprio in quegli anni. Una volta arrivato nel Catai, Marco ottenne i favori di Kubilai Khan, divenendone consigliere e in seguito anche ambasciatore, imparando a conoscere la lingua e i costumi dei tartari:[27]

Viaggio di Marco Polo

Tranquillo Cremona, *Marco Polo alla Corte del Gran Khan*, 1863. *Marco più dritto e più snello d'un fuso, fra i due parenti troppo rotti ad ogni savoir faire (uno si è messo la stola d'ermellino, l'altro un po' se ne vergogna), che scruta negli occhi il sovrano.*

Tipo	terrestre
Data di partenza	1271
Luogo di partenza	Venezia
Tappe principali	Acri, Trebisonda, Bagdad, Tabriz, Hormuz, Balkh, Samarcanda, Kashgar, Lanzhou, Karakorum, Pechino, Xanadu, Pagan, Hangzhou, Costantinopoli
Data di ritorno	1295

«Quando gli due fratelli e Marco giunsero alla gran città ov'era il Gran Cane, andarono al mastro palagio, ov'egli era con molti baroni, e inginocchiaronsi dinanzi da lui, cioè al Gran Cane, e molto si umigliarono a lui. Egli li fece levare suso, e molto mostrò grande allegrezza, e domandò loro chi era quello giovane ch'era con loro. Disse messer Nicolò: "Egli è vostro uomo e mio figliuolo". Disse il Gran Cane: "Egli sia il ben venuto, e molto mi piace".»

(*Il Milione di Marco Polo* Vol. I, p. 6, Baldelli Boni, Firenze, 1827[28])

Equipaggiamento	
Uomini celebri	Niccolò Polo e Matteo Polo

Onorati e investiti di cariche governative, Marco in particolare "*per le sue missioni ufficiali si spinse in India*,[29] *nel Yunnan, nel Tibet, in Birmania, lungo tragitti che ancora oggi presentano difficoltà per nulla lievi, anche prescindendo dalle condizioni politiche.*"[30]

Niccolò e Matteo Polo ricevuti da papa Gregorio X

Ritorno a Venezia e prigionia genovese

Marco Polo fece ritorno a Venezia solo 24 anni dopo essere partito, il 9 novembre 1295.[31] Secondo Ramusio, a convincere i parenti, increduli dell'identità dei tre, furono i preziosi nascosti tra gli abiti.[32]

Secondo una diffusa leggenda, il 5 settembre 1298 Marco Polo si trovava su una delle novanta navi veneziane sconfitte dai genovesi nella battaglia di Curzola. Di sicuro fu catturato dai genovesi, anche se non nei pressi di Curzola, come sostenuto da alcuni studiosi influenzati dal Ramusio,[33] ma più probabilmente a Laiazzo in Cilicia, dopo uno scontro navale nel golfo di Alessandretta. Durante la prigionia incontrò Rustichello da Pisa; che fosse "*in prigione da quattordici anni o vi venisse come libero frequentatore, fu quasi sicuramente lui a dare forma scritta alle memorie del veneziano*"[34][35] che ebbero rapida fortuna in tutta Europa.

Veduta del porto di Laiazzo visitata da Marco Polo nel 1271, da *Le Livre des Merveilles*

Polo fu finalmente rilasciato dalla prigionia nell'agosto 1299 e ritornò nuovamente a casa a Venezia, dove, nel frattempo, il padre e lo zio avevano acquistato un grande palazzo in Contrada San Giovanni Crisostomo (sestiere di Cannaregio), nota come "Corte del Milion", acquisto reso probabilmente possibile con i proventi del commercio e della vendita delle gemme portate dall'Oriente. La Compagnia Polo continuò le

sue attività commerciali e Marco divenne presto un ricco commerciante. Marco e lo zio Matteo finanziarono altre spedizioni, ma probabilmente non abbandonarono mai le province veneziane né tornarono sulla Via della seta o in Asia.

Matrimonio

Nel 1300 sposò la patrizia Donata Badoer, figlia di Vitale Badoer, commerciante, dalla quale ebbe tre figlie: Fantina (sposò Marco Bragadin[36]), Belella (sposò Bertuccio Querini[36]) e Moreta.[3]

Il 7 febbraio 2022 un documento d'archivio scoperto da Marcello Bolognari dell'Università Ca' Foscari dimostra l'esistenza di una figlia sconosciuta di nome Agnese, nata prima del matrimonio con Donata Badoer e che alla sua prematura morte, nel suo testamento redatto il 7 luglio 1319 fa riferimento al padre Marco Polo affidandogli il compito di far pervenire le sue ultime volontà principalmente al marito Nicolò detto Nicoletto, ed ai figli Barbarella, Papon e Franceschino.[37][38]

Testimonianze

Pietro d'Abano, filosofo e astronomo padovano

Pietro d'Abano, filosofo, medico e astrologo padovano, riferisce di avere parlato con Marco Polo di quello che aveva osservato nella volta celeste durante i suoi viaggi. Marco raccontò che, durante il suo viaggio di ritorno nel Mar Cinese Meridionale, aveva avvistato quella che descrive in un disegno come una stella "a forma di sacco" (*ut sacco*) con una grande coda (*magna habet caudam*). Pietro d'Abano interpretò questa informazione come una conferma che nell'emisfero sud si potesse osservare una stella analoga alla stella polare,[39][40] ma si trattava con ogni probabilità di una cometa. Gli astronomi sono concordi nell'affermare che non ci furono comete avvistate in Europa alla fine del 1200, ma ci sono testimonianze che una cometa venne avvistata in Cina e in Indonesia nel 1293.[39] Questa circostanza non compare nel Milione. Pietro D'Abano conservò il disegno nel suo volume *Conciliator Differentiarum, quæ inter Philosophos et Medicos Versantur*. Sempre nello stesso documento, si riporta la descrizione di un animale di grossa stazza con un corno sul muso, identificato oggi con il rinoceronte di Sumatra; Pietro d'Albano non riferisce un nome particolare assegnato da Marco a questo animale; si pensa invece che fu Rustichello a identificarlo con l'unicorno nel Milione.[40]

Mentre Pietro d'Abano era entusiasta delle parole di Marco Polo, che apparentemente confermavano le sue teorie,[40] il racconto del viaggio di Marco Polo non venne sempre accolto con favore, ma suscitò anche molta incredulità. Il frate domenicano Francesco Pipino, autore della prima traduzione latina fra il 1302 e il 1314,[41] si sentì evidentemente in dovere di affermare che il racconto era degno di fede:

> «affermò solennemente la veridicità del suo libro e lo disse "prudente, onorato, fedelissimo uomo"»
>
> (Rinaldo Fulin)

La stessa cosa fece il frate Jacopo d'Acqui[41]

> «dopo di aver chiarito le ragioni dell'incredulità di cui i contemporanei circondavano i suoi racconti, narra che il Polo prima di morire assicurò “ di non aver detto che metà delle cose che “ aveva visto»
>
> (Rinaldo Fulin)

Il suo rapporto molto stretto con i frati domenicani ha fatto supporre che essi[7]

> «forse collaborarono alla revisione dell'opera da parte di Marco, quasi come dei moderni editori»
>
> (Antonio Montefusco)

Nel 1305 Marco Polo viene menzionato in un documento veneziano, tra i capitani di mare locali, in merito al pagamento delle tasse. I dati relativi a questo periodo sono comunque oscuri: non è chiara la relazione tra Marco e un omonimo coinvolto nei moti anti-aristocratici del 1300, data in cui rischiò la pena capitale, e del 1310 (la congiura del Tiepolo alla quale parteciparono effettivamente dei Polo, ma di un ramo secondario: Jacobello e Francesco).

Nel 1307 Carlo di Valois, fratello minore del re di Francia Filippo il Bello è di passaggio a Venezia. Quando Carlo gli chiede una copia del suo libro, Marco Polo gli offre la "prima copia", consegnandola a Théobald de Cepoy, un nobile al suo servizio.

> (FR)
>
> «Veez-ci le livre que monseigneur Thiebault, chevalier, seigneur de Cepoy, requist que il en eust la coppie à Sire Marc-Pol, bourgeois et habitans la cité de Venise. Et ledit sire Marc-Pol (...) bailla et donna au dessus dit seigneur de Cepoy la première coppie de son dit livre. (...) Et fut celle copie baillée dudit sire Marc-Pol audit seigneur de Cepoy quand il alla en Venise pour monseigneur de Valois et pour madame l'Empereris sa fame (...) Ce fut fait en l'an de l'incarnation N.S.J.C. mil trois cent et sept, mois d'aoust.»

> (IT)
>
> «Vedete il libro che sire Thibault, cavaliere, signore di Cepoy, richiese di averne copia al signor Marc-Pol, borghese abitante la città di Venezia. E il detto signor Marc-Pol preparò e donò al detto sire di Cepoy la prima copia del suo libro. E fu questa copia preparata dal detto signor Marc-Pol al detto sire di Cepoy quando andò a Venezia per il sire di Valois e per la signora Imperatrice sua moglie. Ciò accadde nell'anno del Signore Gesù Cristo mille trecento e sette, al mese di agosto.»

Nel 1309-1310 Marco partecipò alla spartizione dei beni del defunto zio Matteo. Nel 1319 entrò in possesso di alcune tenute del padre defunto e nel 1321 acquistò parte della proprietà di famiglia della moglie Donata.[19] Nel 1323 figura come testimone per l’accettazione di alcuni lasciti testamentari di Giovanni dalle Boccole da parte dei frati domenicani del convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo.[7]

Morte

Nel 1323 era malato e inabilitato a muoversi dal letto.[42] L'8 gennaio 1324, in punto di morte, dettò le sue ultime volontà al sacerdote Giovanni Giustiniani di San Procolo, convocato dalle donne di casa.[43] Marco divise i suoi averi tra la famiglia, diversi istituti religiosi (tra cui la chiesa di San Procolo e la chiesa di San

Lorenzo presso la quale sarebbe stato sepolto) nonché gilde e confraternite a cui apparteneva. Tra le altre cose, compensò con 200 soldi il notaio Giustiniani e affrancò e dotò di 100 lire veneziane un servo tartaro che si era portato dall'Asia, tale Pietro.[44] La data della morte non è certa: la Biblioteca Marciana, presso la quale è conservato il suo testamento (non firmato autografo dall'interessato, ma semplicemente confermato dai testimoni in accordo alla prassi del *signum manus*), data al 9 giugno il documento e post 9 giugno il decesso; secondo alcuni, invece, morì il giorno stesso in cui il testamento venne redatto.[45]

Targa commemorativa della casa di Marco Polo sulla facciata posteriore del Teatro Malibran

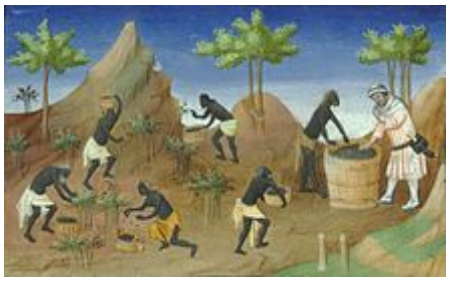
Le spoglie andarono perdute durante la ricostruzione della chiesa di San Lorenzo alla fine del XVI secolo.

La casa dei Polo andò distrutta durante un incendio nel 1598. Al suo posto, circa un secolo dopo, fu costruito il Teatro San Giovanni Grisostomo, noto oggi come Teatro Malibran.[46] Gli scavi archeologici condotti nel 1998 dalla soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto hanno riportato alla luce diversi materiali, fra cui un eccezionale reperto di vetro viola di Murano.[47][48]

Il Milione

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Il Milione****.*

Più volte trascritto e tradotto, sono almeno centocinquanta i manoscritti documentati prima della diffusione della stampa e in seguito le edizioni non si contano. Codici del Milione sono conservati in tutto il mondo. Celebre per le squisite miniature è il 2810 "*Libro delle meraviglie*", conservato alla Biblioteca Nazionale di Francia.[50] L'esemplare in latino all'Alcázar di Siviglia[51] esibisce le presunte postille di Cristoforo Colombo.


Livre des merveilles (BNF Fr2810) fr. 2810, Tav. 84r "Qui hae sì gran caldo che a pena vi si puote sofferire (...). Questa gente sono tutti neri, maschi e femmine, e vanno tutti ignudi, se non se tanto ch'egliono ricuoprono loro natura con un panno molto bianco. Costoro non hanno per peccato veruna lussuria"[49]

La fortuna del testo negli ambienti scientifici ebbe inizio nel XV secolo.[52]

Il testo traccia dettagliatamente l'itinerario che i tre Polo seguirono attraverso la Via della seta. Procedettero verso l'interno del continente eurasiatico, attraversando l'Anatolia e l'Armenia.[53] Scesero quindi verso il fiume Tigri, toccando probabilmente Mosul[53][54] e Baghdad.[55]

Dopo avere attraversato la città di Tabriz in Iran[56] e poi la città di Yazd in Persia,[57] giunsero fino al porto di Ormuz,[58] forse con l'intenzione di proseguire il viaggio via mare. Continuarono invece a seguire la via terrestre entrando nel deserto del Gobi,[59] per giungere poi nel Khorasan.[60] In questa regione entrarono in contatto con la setta islamica degli "ismailiyyah", seguaci di Ḥasan-i Ṣabbāḥ, che Marco chiama il Veglio della Montagna.[61]

Nell'odierno Afghanistan descrive la città di Supunga, identificata come l'attuale Sheberghan, poi Tahican, forse l'attuale Taloqan, poi Balkh e il "Balasciam" (Badakhshan).[62][63] Attraversarono il Kashmir,[64] quindi il Wakhan;[65] superando con questo il Pamir, si diressero verso Samarcanda[66] in Uzbekistan ed entrarono nella "Gran Turchia" (Turkestan).[67] Discesero quindi verso il bacino del Tarim e giunsero nel Tangut,[68] ai confini con il Catai.

Qui arrivarono nella provincia di "Chingitalas", dove assistettero alla lavorazione di materiale ignifugo.[69] Arrivarono quindi a Zhangye,[70] poi a Caracorum.[71] Quindi proseguirono lungo la parte settentrionale dell'ansa del Fiume Giallo e raggiunsero Xanadu,[72] città che il Gran Khan Kubilai aveva fondato da poco.

Controversie

Luogo di nascita

La cosiddetta "casa di Marco Polo" a Curzola, è una delle principali attrazioni turistiche dell'isola. Si tratta in realtà di un noto falso storico, in quanto fu costruita due secoli dopo la sua morte.

L'isola di Curzola (oggi in Croazia, ma all'epoca possedimento della Serenissima) è a volte indicata come luogo di nascita di Marco Polo.[73] L'affermazione è basata su di una leggenda che appare per la prima volta nel 1856, in un'opera dello storico dalmata Simeone Gliubich.[74] Non solo non esistono degli adeguati studi storici che abbiano comprovato tale tesi[73][74] (la quale risulta quindi priva di fondamento),[73] ma nel 2013 uno studio scientifico ha analizzato l'affermazione e ne ha respinto l'autenticità, descrivendola come un caso di tradizione inventata e affermando che essa «*può essere vista come una falsificazione pura, o anche come un furto di patrimonio culturale*».[73]

La rivendicazione croata ha suscitato accese polemiche; svariati commentatori hanno evidenziato l'inconsistenza della tesi e rimarcato il fatto che in Croazia sia in atto un processo di revisionismo storico di matrice nazionalistica, che porta a negare l'ultrasecolare presenza italiana nell'Adriatico orientale, la quale viene arbitrariamente e sistematicamente negata, presentando come esclusivamente croato il patrimonio storico culturale ivi presente.[73][74][75][76][77][78][79][80][81][82][83]

La rivendicazione è stata sostenuta anche per la sua efficacia nel pubblicizzare l'isola di Curzola come località turistica.[73] Dal 1996, si tiene ogni estate a Curzola, il *Marko Polo Fest*, festival musicale ed enologico, che intende celebrare il famoso "curzolano".[84] L'Ente Nazionale del Turismo Croato, dal 2008 pubblicizza la Croazia come "Patria di Marco Polo".[85][86] Nel 2011, l'ex presidente croato Stipe Mesić ha inaugurato un museo dedicato a "Marko Polo" nella città cinese di Yangzhou.[75]

Origine della famiglia

Viene spesso citata una possibile origine dalmata della famiglia Polo, più precisamente da Sebenico. Questa tesi è stata proposta dal genealogista cinquecentesco Marco Barbaro, ma, come evidenziato dallo storico veneziano Alvise Zorzi, è infondata: la famiglia Polo era infatti presente a Venezia fin dall'anno 971.[87]

Il viaggio in Cina

Gli scettici si sono a lungo chiesti se Marco Polo abbia scritto il suo libro sulla base di dicerie e hanno argomentato il loro scetticismo sulla base di alcune omissioni su pratiche e strutture degne di nota della Cina, così come la mancanza di dettagli su alcuni luoghi importanti. Per esempio, mentre Polo descrive la carta moneta e la combustione del carbone, non menziona la Grande Muraglia. Questa omissione è stata notata per la prima volta a metà del XVII secolo, e a metà del XVIII secolo è stato suggerito che potrebbe

non aver mai raggiunto la Cina.[88] Più tardi, studiosi come John W. Haeger hanno sostenuto che Marco Polo potrebbe non aver visitato la Cina meridionale a causa della mancanza di dettagli nella sua descrizione delle città cinesi meridionali rispetto a quelle settentrionali, mentre il tedesco Herbert Franke ha ipotizzato che Marco Polo potesse non essere stato in Cina affatto e si è chiesto se potesse avere basato il suo racconto su fonti persiane.[89] Fra gli scettici, primeggiano Frances Wood[90] (curatrice della sezione cinese della British Library) e David Selbourne (filosofo politico britannico, commentatore sociale e storico). In particolare Frances Wood fa notare che Marco dichiara di avere avuto una funzione governativa, ma i Polo non vengano menzionati da nessuna fonte documentale cinese; che nel Milione, oltre alla Muraglia cinese, manchino le usanze cinesi più comuni: la tradizione del tè, il sistema di scrittura verticale, l'invenzione della stampa, la porcellana, l'uso delle bacchette per mangiare o i piedi fasciati delle donne. Inoltre, poiché i nomi delle località non sarebbero quelli utilizzati in cinese o mongolo, come ci si aspetterebbe, ma in persiano, questo indicherebbe che Marco Polo non aveva mai imparato il cinese. Il fatto che Marco Polo possa non avere mai imparato il cinese sarebbe stato avallato dal sinologo tedesco Wolfgang Franke e da Daniele Petrella, archeologo dell'università di Napoli, secondo cui Polo avrebbe utilizzato fonti persiane per redigere il suo testo, trascorrendo alcuni anni all'interno delle comunità turche e persiane presenti nella zona. Infine, Frances Wood sottolinea alcuni particolari del Milione in cui i dettagli storici non corrispondono: le arcate del ponte oggi denominato "Marco Polo" erano 11 e non, come ricordava Marco Polo, 24; il viaggio di ritorno in Persia menziona una principessa mongola di nome Kökechin, di cui però non c'è traccia nei documenti della dinastia Yuan.

Fra gli interventi scientifici più rilevanti per ristabilire l'attendibilità del Milione vanno citati: uno studio dei cinesi Yang Chih-chiu e Ho Yung-Chi del 1945[91] e di nuovo uno studio del solo Yang Chih-chiu del 1985, considerato come la prova definitiva della presenza di Marco Polo in Cina.[92] In risposta agli interrogativi della Wood, sono intervenuti il danese Jørgen Jensen,[39] il filologo Igor de Rachewiltz (Università di Canberra),[93][94] lo storico economico Ugo Tucci (Università di Venezia)[95] e il sinologo Lionello Lanciotti (Università di Venezia).[96] A questi esperti si sono associati lo storico inglese Stephen G. Haw, il filologo francese Philippe Ménard (Università di Parigi-Sorbonne Paris IV), che in più occasioni è intervenuto a sottolineare come le occorrenze geopolitiche espresse in Marco Polo siano troppo peculiari per risultare menzognere,[97] e più di recente il sinologo tedesco Hans Ulrich Vogel dell'Università di Tubinga, autore di un monumentale volume[98] che per la prima volta confronta le affermazioni di Marco Polo con fonti sia europee sia asiatiche.

In particolare Chih-chiu e Yung-Chi nel loro articolo del 1945 riferiscono di avere scoperto alcuni documenti storici dell'epoca Yvan, in cui si riferisce di un'ambasceria mongola in Persia che includeva tre ambasciatori, Oulatay, Apusca e Coja.[99] Non si menziona invece la principessa. Gli studiosi hanno confrontato questa informazione con il resoconto di uno storico persiano coevo di Marco Polo Rashid al-Din Hamadani: Hamadani parla di un'ambasceria arrivata in Persia dalla Mongolia, e menziona un ambasciatore di nome Coja nonché una principessa mongola, pur senza precisarne il nome.[99][100] Questo coincide con l'affermazione di Marco, secondo cui di seicento persone che componevano l'equipaggio iniziale arrivarono a destinazione in diciotto, e in particolare "Di tre ambasciatori di Argon si salvò uno solo, quello chiamato Cogia".[99] Secondo gli studiosi cinesi, il fatto che Marco Polo non sia menzionato nella fonte cinese né in quella persiana non è strano, dato che nella fonte cinese non è citata nemmeno la principessa. Questa omissione, secondo loro, si giustifica con la relativa poca importanza attribuita a Marco Polo, che verosimilmente faceva parte della scorta, e con la delicatezza della missione diplomatica che riguardava una principessa reale. Quello che conta veramente, secondo gli autori della ricerca, è che la versione di Marco Polo permette di riconciliare le due fonti, fornendo un'informazione che non avrebbe potuto conoscere altrimenti che trovandosi sul luogo di persona.

Un altro particolare interessante è menzionato dal danese Jørgen Jensen:[39] il fisico e astrologo padovano Pietro D'Abano (1250-1316) riporta nel suo "Conciliator Differentiarum" una conversazione da lui avuta con Marco Polo, in cui questo aveva disegnato una stella "a forma di sacco" (*ut sacco*) con una lunga coda (*magna habens caudam*) da lui vista durante uno dei suoi viaggi nel mare d'Indonesia. Gli astronomi sono

concordi che in Europa non c'era stato nessun avvistamento particolare di stelle alla fine del 1300 e che però una cometa era stata avvistata in Cina e in Indonesia nel 1293. Altri diversi dettagli astronomici forniti da Marco a D'Abano si possono spiegare secondo Jensen solo ammettendo che Marco sia stato effettivamente in Cina. Cosa più interessante, né la cometa né i dettagli astronomici sono menzionati nel Milione.

Igor de Rachewiltz[93][94] critica aspramente il volume di Frances Wood e risponde a vario titolo su molti punti. Argomenta fra le altre cose che la mancanza di riscontri scritti sul nome dei Polo negli archivi cinesi è molto probabilmente dovuta al fatto che i tre europei erano considerati come del tutto insignificanti dal governo locale, anche se loro tendevano a pensare il contrario. Analogamente, Marco Polo era molto probabilmente indifferente alle particolarità della cultura cinese, in quanto all'epoca del suo viaggio i Cinesi erano dominati dai Mongoli e quindi componevano uno degli strati sociali più bassi, per cui non valeva la pena né di informarsi sulla loro cultura, né sulla loro lingua. Quindi non è affatto strano che Marco comunicasse in persiano, la "lingua franca" della zona all'epoca. Più in generale, secondo Rachewiltz, le omissioni che Wood imputa a Marco Polo sono dovute al fatto che determinate località oppure usi e costumi non erano così importanti all'epoca di Marco quanto lo siano state dopo: la Grande Muraglia per esempio non era ancora stata completata.

Lo storico inglese Stephen G. Haw sottolinea che molte critiche rivolte al "Milione" sono iniziate nel 1600 e sono anacronistiche, mentre il racconto di Marco Polo ha la caratteristica di essere notevolmente accurato. "Se Marco era un bugiardo, era un bugiardo meticoloso al limite del plausibile".[101]

Di recente il sinologo tedesco Hans Ulrich Vogel[102] ha pubblicato un volume in cui esamina dettagliatamente le descrizioni che Marco Polo fornisce delle valute, della produzione di sale, della circolazione della moneta. Vogel ha osservato che nessun'altra fonte occidentale, araba o persiana ha fornito dettagli così accurati e unici sulle valute cinesi, ad esempio la forma e le dimensioni della carta, l'uso dei sigilli, i vari tagli di carta moneta e le variazioni nell'uso della moneta nelle diverse regioni della Cina, come l'uso di conchiglie di cipree nello Yunnan. Anche i suoi resoconti sulla produzione del sale e sui ricavi del monopolio del sale sono accurati e sono in accordo con i documenti cinesi dell'era Yuan. Per esempio, il resoconto che Marco fa nel capitolo 95 della preparazione della carta moneta è notevolmente preciso e meticoloso. Tutti questi dettagli sono stati suffragati da documenti e reperti archeologici ritrovati molto tempo dopo il rientro di Marco a Venezia: egli dunque non poteva avere avuto accesso a queste informazioni da fonti coeve.

> «"Coment le Gran Kaan fait despendre charchre por monoie"
> "Come il Gran Khan fa usare della carta come moneta"»
>
> (Le devisement dou monde, XCV, ed. Mario Eusebi (https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-224-6/978-88-6969-224-6_69TdyXc.pdf))

Il volume di Vogel del 2013 ha il pregio di riunire per la prima volta fonti occidentali e cinesi. Lo storico dell'economia Mark Elvin, nella prefazione alla monografia di Vogel, conclude che il testo "dimostra con esempi specifici, la probabilità, in ultima analisi, di un'ampia autenticità" del resoconto di Polo. Mark Elvin conclude che il libro è, "in sostanza, autentico e, se usato con cura, in termini generali da considerare come un testimone serio anche se ovviamente non sempre definitivo".[103]

Ruolo di Marco Polo in Cina

Nel "Milione", Polo sostiene di essere stato un amico intimo e consigliere di Kublai Khan. Inoltre, si è letto che è stato "il governatore" della città di Yangui o Yangiu[104] (odierna Yangzhou) e poi di Chinsai (odierna Hangzhou).

(FR)	(IT)
«Et meser Marc Pol meisme, celui de cui trate ceste livre, seingneurie ceste cité por trois anz.»	«E lo stesso Marco Polo, colui di cui tratta questo libro, governò questa città per tre anni»

(Le devisement dou monde, CXLII, ed. Mario Eusebi, p. 162)

Marco Polo in costume tartaro (XVIII secolo)

Questa affermazione ha suscitato molte controversie.

Il sinologo francese Paul Pelliot ipotizzò che Polo avrebbe potuto servire come ufficiale del monopolio governativo del sale a Yangzhou: questa era una posizione di una certa importanza.[105]

Lo storico britannico David O. Morgan, esperto in storia dei Mongoli, pensava che Marco Polo fosse con ogni probabilità vissuto in Cina, ma che avesse esagerato o mentito sul suo status in Cina,[105] mentre Ronald Latham credeva che tali esagerazioni fossero abbellimenti inseriti da Rustichello da Pisa.[106] L'argomento a favore di questa tesi è che nessuna fonte dell'epoca lo menziona come amico dell'imperatore o come governatore di Yangzhou - anzi nessuna fonte cinese menziona Marco Polo.[105]

Negli anni 1960 il tedesco Herbert Franke notava che tutte le occorrenze di Po-lo o Bolod (parola altaica che significa "acciaio") nei testi Yuan erano nomi di persone di estrazione mongola o turca.[89]

Lo storico e sinologo Stephen G. Haw, contesta l'idea che Polo abbia esagerato la propria importanza, scrivendo che, "contrariamente a quanto è stato spesso detto... Marco non rivendica alcuna posizione molto altolocata nell'impero Yuan". Egli sottolinea che Marco non ha mai affermato di essere un ministro di alto rango, un darughachi, il capo di un tumen (cioè 10.000 uomini), nemmeno il capo di 1.000 uomini, ma solo che era un emissario per il khan e aveva ricoperto una posizione d'onore. Haw vede questo come una ragionevole pretesa se Marco era un kheshig: all'epoca i kheshig erano circa quattordicimila uomini. Haw spiega come i primi manoscritti del *Milione* forniscano informazioni contraddittorie sul suo ruolo a Yangzhou, alcuni affermando che era solo un semplice residente, altri affermando che era un governatore, mentre il manoscritto di Ramusio afferma che stava semplicemente tenendo quella carica come sostituto temporaneo per qualcun altro, ma tutti i manoscritti concordano sul fatto che egli abbia lavorato come stimato emissario per il khan. Haw si oppose anche all'approccio impiegato da molti studiosi per trovare la menzione di Marco Polo nei testi cinesi, sostenendo che gli europei contemporanei avevano poca considerazione per l'uso dei cognomi, e una trascrizione cinese diretta del nome "Marco" ignora la possibilità che egli abbia assunto un nome cinese o addirittura mongolo che non avesse alcuna attinenza o somiglianza con il suo nome latino.[107]

Tuttavia, esiste documentazione nello Yuanshi, "Cronache della dinastia Yuan", riguardante un certo Boluo, cortigiano dell'imperatore, che venne fatto arrestare nel 1274 da un dignitario imperiale di nome Saman: l'accusa era quella di avere camminato dallo stesso lato della strada di una cortigiana, contravvenendo all'ordine che ingiungeva a uomini e donne di camminare su lati opposti della strada.[99] Lo studioso cinese Peng Hai in un volume del 2010 ha identificato questo Boluo con Marco Polo.[108] Boluo fu liberato su richiesta dell'imperatore in persona, e venne poi trasferito nella regione di Ningxia, nel nord-est dell'attuale Cina, nella primavera del 1275. La data potrebbe corrispondere alla prima missione di cui parla Marco al cap. 15.[99]

Può sembrare inverosimile che uno straniero potesse raggiungere una posizione di un certo rilievo nell'Impero mongolo, ma alcuni documenti provano che Marco non era né il primo né l'unico. Nel cap. 62 del Milione, Marco cita un funzionario di nome "Mar Sarchis" (scritto "Marsarchis" o "Masarchim" in alcuni manoscritti),[109] un cristiano nestoriano, e afferma che era stato "signore" per il Khan della città di "Cinghiafu" (Zhenjiang)[110] per tre anni, e che in questo periodo aveva fondato due chiese cristiane. L'identità di questo Mar Sarchis è stata per molto tempo un mistero. "Mar" è l'appellativo che nella Chiesa siriaca si dà ai vescovi e corrisponde al latino "Don", mentre "Sarchis" dovrebbe corrispondere a "Sergius".[111] Questo funzionario è, effettivamente, menzionato nella gazzetta locale *Zhishun Zhenjian zhi* con il nome di "Ma Xuelijisi" e la qualifica di "generale di terza classe":[112] nella gazzetta si afferma che Ma Xuelijisi aveva lavorato per tre anni come "assistente supervisore" nella provincia di Zhenjiang e che durante questo periodo aveva fondato due chiese cristiane. La provincia di Zhenjiang è confinante con quella di Yangzhou in cui si trovava Marco.[99]

> In realtà, è un fatto ben documentato che il mongolo Kublai Khan si fidava più degli stranieri che dei sudditi cinesi negli affari interni.[99]

Queste congetture sembrano avvalorate dal fatto che oltre al dignitario imperiale Saman (quello che aveva fatto arrestare il funzionario Boluo), i documenti parlano anche del fratello di questi, Xiangwei. Secondo le fonti, Saman morì poco dopo l'episodio, mentre Xiangwei viene trasferito a Yangzhou nel 1282-1283. Marco Polo nel Milione riferisce di essere stato spostato a Hangzhou l'anno dopo, nel 1284.[99] Si è ipotizzato che questi spostamenti siano dovuti alla volontà di evitare ulteriori conflitti fra i due.

Un'altra affermazione controversa è la seguente: nel cap. 145, si sostiene che i tre Polo avrebbero fornito ai Mongoli consigli tecnici sulla costruzione di manganelle durante l'assedio di Saianfu (Xiangyang):

(FR)	(IT)
«Adonc distrent les .II. freres et lor filz meser Marc. "Grant Sire, nos avon avech nos en nostre mesnie homes qe firont tielz mangan qe giteront si grant pieres qe celes de la cité ne poront sofrir mes se renderont maintenant.»	«Allora dissero i due fratelli e il loro figlio messer Marco "Gran Signore, abbiamo con noi nel nostro seguito degli uomini che fabbricheranno delle manganelle che getteranno delle pietre così grandi che gli abitanti della città non potranno sopportare ma si arrenderanno subito»

(Le devisement dou monde, CXLV, ed. Mario Eusebi, p. 163)

Quest'affermazione è stata messa in discussione, in quanto l'assedio era durato dal 1268 al 1273, ed era quindi terminato prima che Marco Polo fosse arrivato in Cina. L'esercito mongolo che assediò Xiangyang aveva ingegneri militari stranieri, ma sono stati menzionati in fonti cinesi come provenienti da Baghdad e avevano nomi arabi.[89] Sempre Igor de Rachewiltz[93][94] ricorda che l'affermazione secondo cui i tre Polo erano tutti presenti non si trova in tutti i manoscritti. È dunque possibile che la frase "et lor filz meser Marc" sia un'aggiunta successiva, e non è privo di logica il fatto che Niccolò e Matteo, prima di ripartire per l'Europa, abbiano fornito indicazioni tecniche e militari di qualche tipo al Gran Khan.

Lo storico dell'economia Mark Elvin, nella prefazione alla monografia di Vogel del 2013, sottolinea come molti problemi furono causati dal proliferare di manoscritti copiati a mano, significativamente diversi: per esempio si può dubitare del fatto che Marco Polo abbia esercitato una "autorità politica" (*seignora*) a Yangzhou o vi abbia semplicemente fatto un "soggiorno" (*sejourna*).[103]

Moglie tatara

Una leggenda parla di un matrimonio che Marco Polo avrebbe contratto in Cina con una delle figlie dell'Imperatore, Hao Dong, la quale lo avrebbe seguito nel suo primo rientro a Venezia, nel 1295. Hao Dong avrebbe vissuto a Venezia fino alla notizia della cattura di Marco da parte dei Genovesi nel 1298, fatto questo che l'avrebbe spinta al suicidio.[113][114] Di questa figura non c'è traccia scritta, né alcun reperto archeologico.

È vero però che alla morte di Marco Polo si fece un inventario dei suoi beni, fra cui compare "una bochta doro con piere et perle".[99] La "bochta", in mongolo *bogtak*, era un copricapo che portavano le donne tatare sposate (di cui parla fra gli altri Guglielmo di Rubruck[115]).

La donna mongola in foto porta un copricapo tradizionale che indica che è sposata e di rango nobile. Foto di Stéphane Passet (1913)

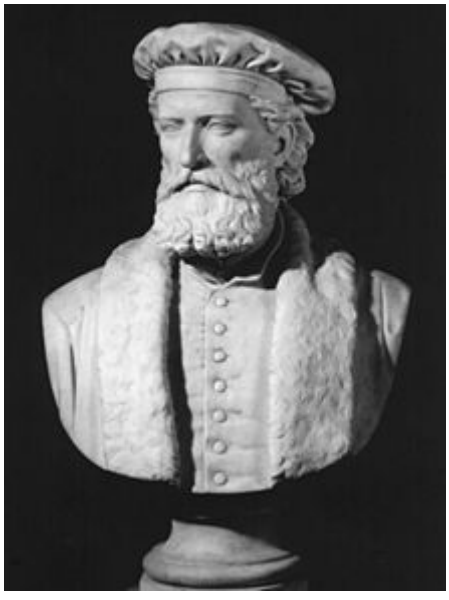
Poiché sembra improbabile che una donna sposata avesse fatto dono del proprio copricapo a Marco, i filologi hanno ipotizzato che durante il suo soggiorno in Catai, Marco si sia effettivamente sposato con una donna del posto. A rafforzare questa ipotesi è il cap. IV del *Milione*, in cui Marco spiega la lunga "procedura" con cui venivano selezionate le mogli e concubine dell'imperatore, reclutate presso la tribù degli "Ungrat" (Qongirat[99]). Secondo Marco, le candidate che non superavano la "selezione" venivano fatte sposare ai baroni oppure imparavano a servire alla corte imperiale.

Nessun documento parla di questa moglie, ragion per cui è probabilmente deceduta prima che Marco rientrasse a Venezia.[99]

Influenza culturale

Astronomia

Nel 1997 gli venne dedicato l'asteroide 29457 Marcopolo. Autore della scoperta e della intitolazione fu l'astronomo Vittorio Goretti.



Busto di Marco Polo, opera di Augusto Gamba (1862-1863)

Cinema

- *Marco Polo* – film del 1961 diretto da Piero Pierotti e Hugo Fregonese.
- *L'avventura di un Italiano in Cina* (1962).[116]
- *Le meravigliose avventure di Marco Polo (Lo scacchiere di Dio)* (1965).
- *L'inferno dei mongoli* (*Marco Polo*) – film del 1975 con Gordon Liu.
- *Marco Polo - La storia mai raccontata* – film "a luci rosse" del 1994 diretto da Joe D'Amato e Luca Damiano.
- *Marco Polo* (*The Incredible Adventures of Marco Polo*) – film del 1998 diretto da George Erschbamer.

- *Marco Polo - La verità oltre la leggenda* – documentario di National Geograghic del 2012.

Televisione

- *Marco Polo* – quarto *serial* della prima stagione di *Doctor Who*, 1963.
- *Le avventure di Marco Polo* (anime televisivo giapponese) (1979).
- *Marco Polo* (1982, sceneggiato) kolossal di Giuliano Montaldo, il primo in collaborazione con la Cina dopo la guerra fredda, con Ken Marshall protagonista, Burt Lancaster, Leonard Nimoy, Mario Adorf.
- *Marco Polo* (2014-2016, serie televisiva).
- *Marcopolo* – rete televisiva del digitale terrestre.

Musica

- *Marco Polo* - concept album di Flavio Giurato (1984).
- *Marco Polo* - canzone dell'album *The Book of Secrets* di Loreena McKennitt.
- *Marco Polo* - album dei Rondò Veneziano del 1997.
- *Marco Polo* - citato nell'ultimo verso della canzone *Asia* di Francesco Guccini, contenuta nell'album *L'isola non trovata*.
- *Marco Polo* - citato nella terza strofa di *Canzone per Laura* di Roberto Vecchioni, contenuta nell'album *Ipertensione*.

Videogiochi

- *Uncharted 2*: la trama di si basa sul mistero del viaggio di ritorno dalla Cina nel 1292;
- In Civilization Revolution del 2008 compare Marco Polo;[117]
- Negli Stati Uniti, il gioco "Marco Polo" è una sorta di mosca cieca giocato però in piscina.[118]

Giochi da tavolo

- *Sulle Tracce di Marco Polo* - gioco da tavolo di Daniele Tascini e Simone Luciani, pubblicato nel 2015 da Hans im Gluck (da Giochi Uniti in Italia);
- *Marco Polo II: agli ordini del Khan* - gioco da tavolo di Daniele Tascini e Simone Luciani, pubblicato nel 2019 da Hans im Gluck (da Giochi Uniti in Italia).

In Italia

La banconota italiana da 1.000 lire, rilasciata dalla Zecca dello Stato nel 1982

Nel 1961 è stato inaugurato l'aeroporto di Venezia, intitolato a Marco Polo. Dal 1982 Marco Polo è stato raffigurato sulla banconota da 1.000 lire italiane che hanno avuto corso legale fino al 1995.[119] A Marco Polo sono intitolate strade e piazze di molte città italiane.

Bibliografia

Fonti

- *Livre qui est appelé le Divisiment dou monde, Fr.1116* (http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9059312q.r=divisiment+dou+monde.langEN) (pubblicato per la prima volta da Roux de Rochelle nel volume della Società francese di geografia e perciò noto come il "Geografico"), XIII sec., *Biblioteque nationale de France*
- *Le Livre de merveilles, Fr.2810* (http://expositions.bnf.fr/livres/polo/flipbookBnf.swf), 1410-1412, *Biblioteque nationale de France*
- *De consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum* (http://www.wbc.poznan.pl/dlibra/docmetadata?id=87527&from=publication%20) Francesco Pipino da Bologna, Gerad Leeu, Anversa 1483
- *Delle meravigliose cose del mondo*, Impresso in Venetia, Giovan Battista Sessa, 1496. URL consultato il 9 aprile 2015.
- *Delle navigationi et viaggi Vol. II* (http://books.google.it/books?id=tBUnTVojIcUC&printsec=frontcover&dq=ramusio+delle+navigationi+et+viaggi+terzo+volume&hl=it&sa=X&ei=tX5xUqXHDo-RhQetzIGADQ&ved=0CDsQ6AEwAA#v=onepage&q=ramusio%20delle%20navigationi%20et%20viaggi%20terzo%20volume&f=false) Giovan Battista Ramusio, Giunti, Venezia 1559
- "Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo", Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti, Ca' Foscari (https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-00-06/978-88-6969-00-06.pdf)
- *Il Milione di Marco Polo testo di lingua del secolo decimoterzo Vol. I* (http://books.google.it/books?id=zycQAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=l+Milione+di+Marco+Polo+testo+di+lingua+del+secolo+decimoterzo+ora+per+la+.&hl=it&sa=X&ei=tHdxUqa0BcnIhAflq4CIDQ&ved=0CDgQ6AEwAQ#v=onepage&q=l%20Milione%20di%20Marco%20Polo%20testo%20di%20lingua%20del%20secolo%20decimoterzo%20ora%20per%20la%20.&f=false), *Vol. II* (https://archive.org/stream/ilmilionedimarco02polo#page/n11/mode/2up) Giovanni Baldelli Boni, Firenze, 1827

Studi

- Foscolo Benedetto, Luigi, "Il libro di Messer Marco Polo cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano le meraviglie del mondo / ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana da Luigi Foscolo Benedetto (https://books.google.at/books/about/Il_libro_di_messer_Marco_Polo.html?id=fYPVAAAAMAAJ&redir_esc=y)", Firenze, Olschki, 1928.
- Bergreen L. (2007), *Marco Polo: From Venice to Xanadu*, Knopf Doubleday Publishing Group, ISBN 978-0-307-26769-6.
- Marco Polo, *Millennio*, Scrittori d'Italia 30, Bari, Laterza, 1928. URL consultato il 9 aprile 2015.
- Landström B. (1967), *Columbus: the story of Don Cristóbal Colón, Admiral of the Ocean*, New York City, Macmillan.

- Zorzi A. (2000), *Vita di Marco Polo veneziano*, Bompiani.

Note

1. ^ Maria Bellonci, "Nota introduttiva", Il Milione di Marco Polo, Milano, Oscar Mondadori, 2003, p. XI
2. ^ Marco Polo, *Livre qui est appelé le Divisiment dou monde*, Fr.1116. Ospitato su Bibliothèque nationale de France.
3. Bergreen (2007), pp. 332-333.
4. ^ Landström (1967), p. 27.
5. ^ *Il Mappamondo di Fra Mauro*, su *marciana.venezia.sbn.it*, Biblioteca Nazionale Marciana. URL consultato il 20 novembre 2013.
6. ^ Falchetta 2006
7. UniVenews, 18.11.2019, "Un nuovo tassello della vita di Marco Polo: inedito ritrovato all'Archivio" (https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=8198&cHash=610336475bb16a7a79dfc4295d82d25f)
8. ^ Giovan Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi Vol. II (http://books.google.it/books?id=tBUnTVojIcUC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=snippet&q=cognominarono&f=false)*, Giunti, Venezia, 1574.
9. ^ Benedetto, L. F.: Marco Polo, il Milione, Firenze, 1928 in Marco Polo, Il Milione, Istituto Geografico DeAgostini, 1965, p.22
10. ^ *... volendosi ravvisare nella parola "Milione" la forma ridotta di un diminutivo arcaico "Emilione" che pare sia servito a meglio identificare il nostro Marco distinguendolo per tal modo da tutti i numerosi Marchi della sua famiglia.* (Ranieri Allulli, *MARCO POLO E IL LIBRO DELLE MERAVIGLIE - Dialogo in tre tempi del giornalista Qualunquelli Junior e dell'astrologo Barbaverde*, Milano, Mondadori, 1954, p.26)
11. ^ Marco Polo, Il Milione, Istituto Geografico DeAgostini, 1965, p.22
12. ^ Zorzi (2000), p. 335.
13. Bergreen (2007), p. 25.
14. Milton Rugoff, *Marco Polo*, New Word City, 2015, ISBN 978-1-61230-838-8.
15. ^ Albero genealogico della famiglia Polo, in Lodovico Pasini (cur.), *op. cit.*, p. 427. (https://www.archive.org/stream/iviaggidimarcop00pasigoog#page/n499/mode/2up)
16. ^ Zorzi (2000), p. ...
17. Parker, 2004, pp. 648–49.
18. ^ Bergreen (2007), p. 36.
19. Anđelko Pavešković, *Putopisac Marko Polo* [*Travel writer Marco Polo*], in *Godišnjak Poljičkog Dekanata "Poljica"*, n. 23, 1998, pp. 38–66.
20. ^ Marco Polo, Il Milione, Istituto Geografico DeAgostini, 1965, p.12
21. ^ Il Milione § 9 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/9)
22. ^ Il Milione § 10 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/10)
23. ^ Il Milione §11 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/11)
24. ^ Il Milione §12 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/12)
25. ^ [1] (http://www.treccani.it/enciclopedia/beato-gregorio-x_(Enciclopedia-dei-Papi)/)
26. ^ Il Milione § 13 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/13)
27. ^ Il Milione § 15 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/15)

28. ^ *Il Milione di Marco Polo testo di lingua del secolo decimoterzo* Vol. I, p. 6, Giovanni Baldelli Boni, Firenze, 1827 (http://books.google.it/books?id=zycQAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=I+Milione+di+Marco+Polo+testo+di+lingua+del+secolo+decimoterzo+ora+per+la+.&hl=it&sa=X&ei=tHdxUqa0BcnIhAflq4CIDQ&ved=0CDgQ6AEwAQ#v=onepage&q&f=false)
29. ^ Il Milione §17 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/17)
30. ^ Marco Polo, Il Milione, Istituto Geografico DeAgostini, Novara 1965, p.12
31. ^ Zorzi (2000), Cronologia finale.
32. ^ Ramusio, G. B.: Delle navigationi et viaggi, Roma, 1954 (a cura di R. Giani)
33. ^ Puljiz-Šostik (2015), pp. 28–36.
34. ^ *Rusta Pisan, Rasta Pysan, Rustichelus civis Pisanus, Rustico, messire Rustacians de Pise, maistre Rusticien de Pise, Restazio da Pisa, Stazio da Pisa,* sono alcuni dei nomi con cui lo si trova indicato
35. ^ Marco Polo, Il Milione, Istituto Geografico DeAgostini, Novara 1965, p.14
36. Bergreen (2007), pp. 338.
37. ^ *Storia: scoperta Agnese, la figlia sconosciuta di Marco Polo*, in *lastampa.it*, 7 febbraio 2022.
38. ^ *Dagli archivi spunta la figlia 'sconosciuta' di Marco Polo*, in *ansa.it*, 7 febbraio 2022.
39. Jensen, Jørgen. "The World's most diligent observer." Asiatische Studien 51.3 (1997): 719-728. (http://www.rhinoresourcecenter.com/pdf_files/135/1353458473.pdf)
40. Francesco Bottin, 2008, Pietro d'Abano, Marco Polo e Giovanni da Montecorvino, "Medicina nei secoli", 20 (https://www.academia.edu/6807259/PIETRO_D_ABANO_MARCO_POLO_E_GIOVANNI_DA_MONTECORVINO)
41. [Rinaldo Fulin, Archivio Veneto, 1924, p. 255]
42. ^ Bergreen (2007), p. 339.
43. ^ Bergreen (2007), p. 340.
44. ^ Bergreen (2007), p. 341.
45. ^ Bergreen (2007), p. 342.
46. ^ Barbara Del Vicario, Il restauro del teatro Malibran (https://www.insula.it/images/pdf/resource/quadernipdf/Q16-06.pdf)
47. ^ Graziano Tavan, Qui abitò Marco Polo, mercante - viaggiatore, Il Gazzettino di Venezia, 23 maggio 2001 (http://www.archeosub.it/articoli/venezia/malibran.htm)
48. ^ Marisa Fumagalli, "Venezia, memorie dal sottosuolo", "Corriere della Sera", 18 luglio 1998 (http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/view_preview.shtml#!/NjovZXMvaXQvcmNzZGF0aS9AMjk5MDA%3D)
49. ^ Marco Polo, Le Livre des merveilles p. 173 (http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52000858n/f173.item.image)
50. ^ Marco Polo, Livre de merveilles (digital scan) (http://expositions.bnf.fr/livres/polo/flipbookBnf.swf)
51. ^ *De consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum*, Francesco Pipino
52. ^ *Il Milione*, Ettore Camesasca, De Agostini, cit., p. 20.
53. Il Milione §21 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/21)
54. ^ Il Milione § 23 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/23)
55. ^ Il Milione §24 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/24)
56. ^ Il Milione 25 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/25)
57. ^ Il Milione §33 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/33)
58. ^ Il Milione 36 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/36)
59. ^ Il Milione §37 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/37)
60. ^ Il Milione 39 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/39)

61. ^ Il Milione §40 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/40)
62. ^ Il Milione § 46 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/46)
63. ^ Leo S. Olschki, 1846, Archivio storico italiano, p. 86 (https://books.google.at/books?id=iF9IAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false)
64. ^ Il Milione §48 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/48)
65. ^ Il Milione, §49 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/49)
66. ^ Il Milione, §51 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/51)
67. ^ [2] (http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Peym.html)
68. ^ Il Milione §57 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/57)
69. ^ Il Milione §59 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/59)
70. ^ Il Milione §61 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/61)
71. ^ Il Milione §63 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/63)
72. ^ Il Milione §74 (https://it.wikisource.org/wiki/Milione/74)
73. (**EN**) Olga Orlić (Institute for Anthropological Research, Zagreb, Croatia), *The curious case of Marco Polo from Korčula: An example of invented tradition*, in *Journal of Marine and Island Cultures*, vol. 2, n. 1, giugno 2013, pp. 20–28. URL consultato il 30 giugno 2015.
74. Alessandro Marzo Magno, *IL CASO Marco Polo o Marko Polo, se non addirittura Marko Pili? Veneziano o croato?*, su *www.ilgazzettino.it*, 29 gennaio 2019. URL consultato l'8 gennaio 2023.
75. Gian Antonio Stella, *«Ecco Marko Polo, esploratore croato»*, Il Corriere della Sera, 22 aprile 2011. URL consultato il 2 marzo 2014.
76. ^ Millo Bozzolan, *MARCO POLO E LA BUFALA CROATA, ASSIEME A TANTE ALTRE*, su *Storia e Arte veneta*, 18 giugno 2019. URL consultato il 4 novembre 2019.
77. ^ Alice D'Este, *«Marco Polo croato? Falso, è solo marketing»*, in *Corriere del Veneto*. URL consultato il 24 settembre 2017.
78. ^ Kristijan Knez, *E' un clamoroso falso la nascita di Marco Polo a Curzola*, su *arenadipola.com*, La Voce del Popolo, 08/07/2014. URL consultato il 23 settembre 2017.
79. ^ *Marco Polo è veneziano La favola dei croati non incanta nessuno - Cronaca - Il Mattino di Padova*, in *Il Mattino di Padova*, 23 aprile 2011. URL consultato il 24 settembre 2017.
80. ^ Redazione, *Nomi e nazionalità: così è se vi pare*, su *LaVoce del popolo*, 20 settembre 2018. URL consultato il 12 novembre 2019.
81. ^ Gian Antonio Stella, *Marco Polo? Non è un'icona croata*, su *Corriere della Sera*, 23 febbraio 2021. URL consultato il 30 gennaio 2023.
82. ^ Giacomo Scotti, *E dopo le amebe vennero i croati... (Marko Polić-Pol)*, su *www.editfiume.info*, La Voce del Popolo, 29 aprile 2011. URL consultato il 31 gennaio 2023.
83. ^ Kristian Knex, *Artisti, navigatori, papi, scienziati...croati*, su *ANVGD*, La Voce del Popolo, 15/03/2012. URL consultato il 1º febbraio 2023.
84. ^ (**HR**) Objavio Bizz Plus, *Marco Polo Fest – MARCO POLO FEST*, su *marcopolofest.hr*. URL consultato il 30 gennaio 2023.
85. ^ *Croatia - Homeland of Marco Polo - video Dailymotion*, su *Dailymotion*, 31 dicembre 2007. URL consultato il 30 gennaio 2023.
86. ^ (**EN**) *The island Marco Polo called home: Come to the Marco Polo Challenge triathlon and discover the quiet beauty of Korčula*, su *Croatia Week*, 14 marzo 2022. URL consultato il 30 gennaio 2023.

87. ^ Stefano Soffiato, *Le bufale di Marco*, su *Venessia.com*, 17 giugno 2019. URL consultato il 30 gennaio 2023.
    «... il genealogista cinquecentesco Marco Barbaro erroneamente fa venire i Polo a Venezia da Sebenico nel 1033. Invece – scriveva Alvise Zorzi ... – la famiglia era presente fin dall'anno 971, quando Dominicus Paulo, cioè Domenico Polo, figurava tra i firmatari di un divieto di commercio di materiale strategico con i Saraceni. Alcuni rami dei Polo, cognome di chiara origine veneto-romana e per nulla dalmata, figurano stabiliti in città, a Cannaregio, a San Marco e a San Trovaso, dove nel 1168 figura già un Marco Polo mercante in Levante. Quindi a Venezia era nato il nostro Marco, figlio primogenito di Nicolò e nipote di Andrea Polo da San Severo.»
88. ^ [Haw, Stephen G. (2006). Marco Polo's China: A Venetian in the Realm of Khubilai Khan. Routledge. p. 1. ISBN 978-1-134-27542-7.]
89. Franke, Herbert (1966). "Sino-Western Contacts Under the Mongol Empire". Journal of the Hong Kong Branch of the Royal Asiatic Society. 6: 49–72. JSTOR 23881433
90. ^ Frances WOOD, Did Marco Polo Go To China? (https://books.google.at/books?id=7e1gDwAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false)
91. ^ Yang Chih-chiu and Ho Yung-chi, Marco Polo quits China, Harvard Journal of Asiatic Studies Vol. 9, No. 1 (Sep., 1945), p. 51 (https://www.jstor.org/stable/2717993?seq=1)
92. ^ The Cambridge History of China: Volume 6, p. 463, nota 83] "Such doubts were laid permanently to rest by Yang Chihchiu, who in his Yuan shih san lu (Peking, 1985), pp. 97-132, produced conclusive proof of Marco Polo's presence in China during Khubilai's reign"
93. Marco Polo Went to China, in «Zentralasiatische Studien», vol. 27, 1997, pp. 34-92
94. F. Wood's "Did Marco Polo Go To China?" A Critical Appraisal by I. de Rachewiltz (https://openresearch-repository.anu.edu.au/bitstream/1885/41883/1/Marcopolo.html)
95. ^ Marco Polo: andò veramente in Cína?, in «Studi Veneziani», Nuova Serie, t. 33, 1997, pp. 49-59
96. ^ Marco Polo e la sinologia occidentale, in Marco Polo. 750 anni. Il viaggio. Il libro. Il diritto, Atti del congresso internazionale (Roma-Venezia, 23-25 novembre 2004), a cura di Federico Masini, Franco Salvatori, Sandro Schipani, Tiellemedia, Roma 2006, pp. 269-274
97. ^ Philippe Ménard, "Marco Polo" 15.11.2007 (https://www.youtube.com/watch?v=6-x2cIIHGVU)
98. ^ Hans Ulrich Vogel, Marco Polo Was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues, Leiden, Brill, 2012" (https://books.google.at/books?id=Ydo_9TEmuVQC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false)
99. Giulio Busi, "Marco Polo. Viaggio ai confini del Medioevo", Collezione Le Scie. Nuova serie, Milano, Mondadori, 2018, ISBN 978-88-0470-292-4
100. ^ Francis Woodman Cleaves, "A Chinese Source Bearing on Marco Polo's Departure From China and a Persian Source on His Arrival in Persia", Harvard Journal of Asiatic Studies, Vol. 36 (1976), pp. 181-203 (https://www.jstor.org/stable/2718743?seq=1)
101. ^ Stephen G. Haw (2006), *Marco Polo's China: a Venetian in the Realm of Kublai Khan*, London & New York: Routledge, pp. 2–3, ISBN 0-415-34850-1
102. ^ Hans Ulrich Vogel, Marco Polo Was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues, Leiden, Brill, 2012, preface by Mark Elvin, *"Vogel demonstrates by specific example after specific example the ultimately overwhelming probability of the broad authenticity."* (https://books.google.at/books?id=Ydo_9TEmuVQC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false)
103. Hans Ulrich Vogel (2012). Marco Polo Was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues. Brill. p. xix. ISBN 978-90-04-23193-1.
104. ^ Marco Polo, Le divisement dou monde, glossario a cura di E. Burgio, p. 335 (https://edizioni.cafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-224-6/978-88-6969-224-6_69TdyXc.pdf)

105. D.O. Morgan, "Marco Polo in China—Or Not", Journal of the Royal Asiatic Society, Vol. 6, Issue # 2 July 1996, 221-225
106. ^ Latham, Ronald "Introduction" pp. 7–20 from The Travels of Marco Polo, London: Folio Society, 1958 p. 12.
107. ^ Haw, Stephen G. (2006), *Marco Polo's China: a Venetian in the realm of Khubilai Khan, Volume 3 of Routledge studies in the early history of Asia*, Psychology Press, pp. 52–57, ISBN 978-0-415-34850-8
108. ^ Peng, Hai, 2010, "Makeboluolaihuashishi", Beijing: Zhongguo she hui ke xue chu ban she (https://searchworks.stanford.edu/view/9258669), ISBN 9787500492214
109. ^ Vincenzio Lazari, Lodovico Pasini, 1847, I viaggi di Marco Polo veneziano, p. 373 (https://books.google.at/books?id=d1hCAAAAcAAJ&pg=PA373&lpg=PA373&dq=Mar+Sarchis&source=bl&ots=ReqPdS77pk&sig=ACfU3U0V9JZhG-Dk_CdCt02xL-fTujhlzw&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwji3sfPue_mAhUGtosKHRDuC6IQ6AEwAnoECAYQAQ#v=onepage&q=Mar%20Sarchis&f=false)
110. ^ Cinghianfu # Ramusio (http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Cinghianfu.html)
111. ^ Vincenzio Lazari, Lodovico Pasini, 1847, "I viaggi di Marco Polo veneziano", p. 373 (https://books.google.at/books?id=d1hCAAAAcAAJ&pg=PA373&dq=mar+sarchis+dominus&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwi-8N72zvPmAhWRvosKHfd4AJ8Q6AEIKzAA#v=onepage&q=mar%20sarchis%20dominus&f=false)
112. ^ Hans Ulrich Vogel, *Marco Polo Was in China: New Evidence from Currencies, Salts and Revenues*, Leide, Brill, 2012 (https://books.google.com/books?id=Ydo_9TEmuVQC&pg=PA1&lpg=PA1), ISBN 978-90-04-23193-1, pag. 58
113. ^ Alberto Toso Fei, 2002, Leggende Veneziane E Storie Di Fantasmi. Ediz. inglese, Elzeviro, p. 120 (https://books.google.at/books?id=xsRWAAAAYAAJ&q)
114. ^ Bianca Reyes, *Venice for Rookies*, 2011 (https://books.google.at/books?id=7k7Ub8-rcJ0C&vq=hao+dong&dq=Hao+Dong+marco+polo&hl=it&source=gbs_navlinks_s)
115. ^ The journey of William of Rubruck to the eastern parts of the world, 1253-55 (https://archive.org/stream/journeyofwilliam00ruys/journeyofwilliam00ruys_djvu.txt)
116. ^ *The American Film Institute Catalog of Motion Pictures - Feature Films, 1961-1970*, American Film Institute, 1997, p. 683, ISBN 0-520-20970-2.
117. ^ *Civilisation Revolution, Great People*, su *civfanatics.com*. URL consultato il 7 dicembre 2019 (archiviato dall'url originale il 17 marzo 2011).
118. ^ Bittarello, Maria Beatrice, Encyclopedia of Play in Today's Society, Rodney P. Carlisle, SAGE, 2009, § Marco Polo (https://books.google.com/books?id=7DiB3z2fBpAC&pg=PT416), ISBN 978-1-4129-6670-2
119. ^ Corriere della Sera, 2.7.1995, pag. 18 Articolo on line (http://archiviostorico.corriere.it/1995/luglio/02/Addio_Marco_Polo_Mille_lire_co_0_9507023359.shtml)

Voci correlate

- *Il Milione*
- *Bibbia di Marco Polo*
- *Marco Polo (Šklovskij)*
- Guglielmo di Rubruck
- Giovanni da Pian del Carpine
- Oculus Fidei

- Oderico da Pordenone

Altri progetti

- Wikisource contiene una pagina dedicata a **Marco Polo**
- Wikiquote contiene citazioni di o su **Marco Polo**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Marco Polo (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Marco_Polo?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Pòlo, Marco*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Carlo Errera, *POLO, Marco*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935.
- Roberto Almagià, *POLO, Marco*, in *Enciclopedia Italiana*, III Appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961.
- *Polo, Marco*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- *Pòlo, Marco*, su *sapere.it*, De Agostini.
- (EN) *Marco Polo*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Marco Polo*, in *Encyclopædia Iranica*, Ehsan Yarshater Center, Columbia University.
- Giuseppe Gullino, *POLO, Marco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 84, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015.
- *Opere di Marco Polo*, su *Liber Liber*.
- *Opere di Marco Polo* / *Marco Polo (altra versione)*, su *openMLOL*, Horizons Unlimited srl.
- (EN) *Opere di Marco Polo*, su *Open Library*, Internet Archive.
- (EN) *Opere di Marco Polo*, su *Progetto Gutenberg*.
- (EN) *Audiolibri di Marco Polo*, su *LibriVox*.
- (EN) *Bibliografia di Marco Polo*, su *Internet Speculative Fiction Database*, Al von Ruff.
- (EN) *Marco Polo*, su *Goodreads*.
- (FR) *Bibliografia su Marco Polo*, su *Les Archives de littérature du Moyen Âge*.
- (EN) *Marco Polo*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- *Registrazioni audiovisive di Marco Polo*, su *Rai Teche*, Rai.
- (EN) *I viaggi di Marco Polo*, su *silk-road.com*.
- *Marco Polo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991-2000.
- Il Testamento di Marco Polo in mostra dopo il restauro (http://tribunatreviso.gelocal.it/regione/2007/07/19/news/marco-polo-gengis-khan-e-il-tesoro-dei-mongolisalvato-dalla-distruzione-1.1454106) Articolo sulla mostra tenutasi a Treviso, presso la Casa dei Carraresi

Controllo di autorità	VIAF (EN) 173430120 (https://viaf.org/viaf/173430120) · ISNI (EN) 0000 0003 5589 5756 (http://isni.org/isni/0000000355895756) · SBN CFIV028383 (https://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/CFIV028383?core=autoriall) · BAV 495/47587 (https://opac.vatlib.it/auth/detail/495_47587) · CERL cnp01318197 (https://thesaurus.cerl.org/record/cnp01318197) · LCCN (EN) n79055818 (http://id.loc.gov/authorities/names/n79055818) · GND (DE) 118595563 (https://d-nb.info/gnd/118595563) · BNE (ES) XX894006 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX894006) (data) (http://datos.bne.es/resource/XX894006) · BNF (FR) cb11920191p (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11920191p) (data) (https://

	data.bnf.fr/ark:/12148/cb11920191p) · J9U (EN, HE) 987007266502405171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007266502405171) · NSK (HR) 000097728 (https://katalog.nsk.hr/F/?func=direct&local_base=nsk10&doc_number=000097728) · NDL (EN, JA) 00453065 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00453065) · CONOR.SI (SL) 10650979 (https://plus.si.cobiss.net/opac7/conor/10650979) · WorldCat Identities (EN) lccn-n79055818 (https://www.worldcat.org/identities/lccn-n79055818)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Marco_Polo&oldid=133579920"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 19 mag 2023 alle 19:02.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Colonizzazione europea delle Americhe

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Questa voce o sezione sull'argomento storia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.

La **colonizzazione europea delle Americhe** è il fenomeno storico che portò all'esplorazione, alla conquista e alla colonizzazione del continente americano da parte di diversi stati d'Europa, tra i quali la Spagna, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Francia, l'Inghilterra e la Russia.

Benché l'obiettivo principale fosse quello di espandere i propri affari commerciali, civilizzando e propagando la fede cristiana nel "Nuovo Mondo", il processo di colonizzazione produsse una sistematica distruzione, in taluni casi persino fisica, delle culture delle popolazioni locali. Il processo di colonizzazione si concluse nella seconda parte del diciannovesimo secolo, con la conquista del *Far West* da parte degli Stati Uniti d'America.

Carta dell'America Settentrionale attribuita all'abate Claude Bernau (circa 1681). La carta mostra i risultati delle spedizioni di padre Jacques Marquette e Louis Jolliet (1673) e di René Robert Cavelier de La Salle nella valle del Mississippi. Vi si vede l'insediamento di tre forti costruiti tra il 1679 e il 1680: *Fort de Conty* (presso le cascate del Niagara), *Fort des Miamis* (a sud del lago Michigan), *Fort Crèvecoeur* (sulla riva sinistra dell'Illinois). Il corso del Mississippi è raffigurato soltanto fino alla confluenza con l'Ohio.

Indice

Storia del termine

Cronologia

I viaggi di Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci

Retrodatazione della scoperta dell'America

La divisione del Nuovo Mondo

Altri esploratori e colonizzatori

Periodo dei Conquistadores

I conquistadores

Colonizzazione dell'America centromeridionale

Colonizzazione del Brasile

Colonizzazione dell'America settentrionale

Crollo demografico della popolazione indigena

Trasferimenti di piante e animali

Nella cultura di massa
- Cinema
- Televisione
- Manga e anime

Note

Voci correlate

Altri progetti

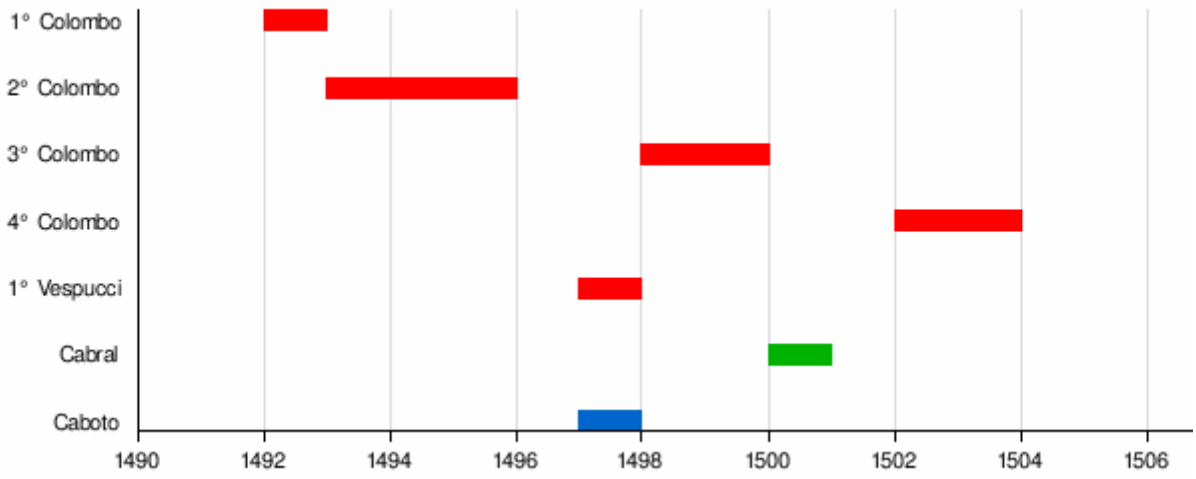
Storia del termine

Il termine "colonizzazione" ha preso progressivamente piede nella storiografia contemporanea[1] rispetto alla storica espressione *scoperta delle Americhe* o *scoperta dell'America* in quanto queste ultime considerate frutto di un punto di vista eurocentrico.

A parte considerazioni sociologiche, l'espressione *scoperta* è comunque inesatta in quanto i primi colonizzatori in assoluto delle attuali Americhe provenivano dall'Eurasia, approfittando della glaciazione dello stretto di Bering circa 13-14 000 anni prima dell'era volgare per trasmigrare da un continente all'altro.

Esistono inoltre testimonianze d'epoca precedente alla colonizzazione europea, attribuibili ai vichinghi, rinvenute in Terranova (Canada), che retrodatano l'arrivo europeo nel continente ad almeno l'undicesimo secolo dell'era volgare, confermando così le *Saghe della Vinlandia*, in cui si narra dell'arrivo nelle odierne Americhe di Leif Erikson, figlio di Erik il Rosso. La tesi della *scoperta* vichinga trova opposizione in chi sostiene la differenza tra *scoperta* propriamente detta e *approdo*: perché vi sia *scoperta*, si sostiene, occorre che l'esperienza di viaggio sia accompagnata da un'acquisizione stabile e duratura di conoscenze che si riflettano sulla cultura del popolo scopritore (come avvenne nel caso dei viaggi di Cristoforo Colombo, le cui scoperte divennero appannaggio di tutto il mondo conosciuto). I vichinghi abbandonarono invece quelle terre dopo il peggioramento delle condizioni climatiche e il ricordo del Vinland fu perso, invalidando i relativi reperti cartografici[2].

Cronologia



I viaggi di Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Viaggi di Cristoforo Colombo***.

Con la conquista del Sultanato di Granada (1492), l'ultimo territorio iberico ancora in mano ai musulmani, la Castiglia aveva libero accesso alle coste atlantiche, ma si trovava la costa africana e le isole atlantiche sbarrate dai portoghesi.

La conquista di Bisanzio da parte degli ottomani, la caduta dell'Impero Romano d'Oriente, e specialmente la conseguente chiusura della rotta per l'Asia, costrinsero gli europei a cercare un'altra via per raggiungere le Indie.

L'arrivo di Colombo a San Salvador

Le soluzioni proposte erano due: la circumnavigazione dell'Africa o la rotta verso ovest attraverso l'Oceano Atlantico. Quest'ultima proposta fu avanzata dal genovese Cristoforo Colombo.

Per questi motivi i sovrani Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia accettarono l'impresa proposta loro da Colombo che il 3 agosto 1492 salperà da Palos (Spagna). In realtà essa si basava su un errore di calcolo: Colombo era convinto che la circonferenza terrestre fosse molto inferiore di quanto non sia effettivamente e credeva di riuscire a raggiungere in tempi relativamente brevi l'Oriente descritto da Marco Polo, ovvero intendeva *buscar el Levante por el Poniente*.

Questo errore e l'aiuto dei venti alisei permisero a Cristoforo Colombo di scoprire l'America il 12 ottobre 1492, di venerdì attorno alle ore 2:00 del mattino, dopo settanta giorni di navigazione su tre piccole navi, la *Niña*, la *Pinta* e la *Santa María* e sbarcare il giorno seguente su una delle isole Lucaie (attuali Bahamas), che venne battezzata San Salvador in onore di Gesù Cristo Salvatore, per poi toccare altre isole tra cui l'isola Santa Maria, Grande Exuma, Grandi Antille, Haiti.

Da quel momento, quella parte di mondo divenne terra spagnola, almeno secondo la volontà di Colombo stesso che ne prese possesso, senza nessuna consultazione con gli abitanti, a nome dei reali di Spagna.

Seguirono a questo altri tre viaggi nel periodo tra il 1493 e il 1500, in cui Colombo continuò l'esplorazione dei Caraibi, raggiungendo a sud le foci dell'Orinoco e ad ovest Panama.

Colombo morirà nel 1506, convinto di essere arrivato nelle Indie, anche se in realtà aveva raggiunto il continente americano.

Il primo ad intuire, però, che quelle terre non erano l'Oriente ma un nuovo continente fu nel 1507 il fiorentino Amerigo Vespucci con le sue esplorazioni lungo le coste del Brasile e dell'Argentina. Amerigo Vespucci viaggiò inizialmente nel Nuovo Mondo nel 1497 e probabilmente toccò terra nell'attuale penisola della Guayira (Colombia). Ciò si deduce dalle sue lettere a Lorenzo il Popolano sulla cultura degli indigeni nativi.

Successivamente Vespucci viaggiò nel Nuovo Mondo nel 1499, insieme a Alonso de Ojeda e Juan de la Cosa, il famoso pilota di Cristoforo Colombo. In questo viaggio Vespucci esplorò le coste del Brasile e fu il primo europeo ad individuare l'estuario del Rio delle Amazzoni. Vespucci fece altri due viaggi nel Nuovo Mondo, nei quali esplorò le coste del Brasile e della Patagonia.

Nicchia commemorativa della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo in un palazzo di via Gramsci, al porto antico di Genova

Amerigo Vespucci intuì non solo che era improbabile che le Indie finissero a 50° sud di latitudine ma anche che il Nuovo Mondo era un continente separato dagli altri tre conosciuti ed inviò delle lettere a Firenze dove esprimeva le sue convinzioni. Fu in seguito a queste lettere, interpretate da cosmografi europei, che il Nuovo Mondo fu battezzato America in onore di Amerigo Vespucci. Solitamente infatti le terre di nuova scoperta venivano battezzate, in segno di glorificazione, a partire dal cognome dello scopritore: così fu per esempio per la Colombia (da Colombo) e per la Tasmania (da Tasman).

Nel 1513 si ebbe la conferma definitiva che l'America era un nuovo continente. Infatti, lo spagnolo Vasco Núñez de Balboa attraversò via terra l'istmo di Panama e scoprì un nuovo oceano poi chiamato Pacifico da Magellano quando vi entrò dopo aver passato uno stretto, che oggi è chiamato "di Magellano" dal suo nome, situato in Sudamerica nella Terra del Fuego.

Retrodatazione della scoperta dell'America

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Colonizzazione vichinga dell'America***.

Prima di Colombo già alcuni popoli avevano compiuto dei tentativi verso il nuovo continente, come ad esempio i Vichinghi, gli scandinavi ed infine gli stessi portoghesi. Sebbene Colombo fosse stato preceduto da altri navigatori/popoli migranti, nessuno di questi viaggi presunti o reali ebbe un impatto sulla storia europea.[3]

- Alcuni colonizzatori islandesi erano giunti in Groenlandia all'inizio del X secolo, mentre le isole Azzorre, che pure si trovano al largo nell'Atlantico, erano già state colonizzate dai portoghesi.
- La questione se i Vichinghi siano giunti o meno in America del Nord molto prima di Colombo (forse intorno all'anno 1000) è stata a lungo dibattuta dagli storici. È accertato che intorno al 980 i Vichinghi islandesi scoprirono la Groenlandia e, trovandola disabitata, si insediarono sulla costa sud-occidentale. Le prime ipotesi di un successivo sbarco e di possibili tentativi di insediamento dei Vichinghi in zone come Labrador e Terranova trovavano giustificazione soprattutto in alcuni passi della saga di Erik il Rosso, in cui veniva menzionato un viaggio di Erik in una regione oltre oceano detta *Vinland*, abitata da un popolo (gli *Skræling*) che sembrava corrispondere con le prime descrizioni dei nativi americani a opera dei successivi esploratori europei. Nel 1961, la scoperta di tombe vichinghe dell'XI secolo a L'Anse aux Meadows ha fornito una prova della correttezza di questa ipotesi. Oggi si considera certo che i vichinghi giunsero, oltre che in Groenlandia, anche a Terranova.
- Durante il VI secolo a.C., i fenici sarebbero potuti arrivare in America attraversando l'Atlantico. A suggerire questa tesi, una stele ritrovata nel 1658 a Bourne nel Massachusetts e un'altra ritrovata nel Paraiba in Brasile nel 1872 e poi copiata (delle stele originale si sono perdute le tracce), recante la testimonianza di alcuni marinai fenici naufragati in Brasile a seguito di una tempesta e il cui capo, Mat'aštart, prendeva possesso di quelle terre[4].
- In alcuni mosaici romani compaiono degli ananas come natura morta, frutti sconosciuti nel Mediterraneo perché originari dell'America. Ciò fa supporre che nel periodo romano fossero in uso delle vie di comunicazione col nuovo mondo, basate sulle capacità marinare dei romani di navigare e costruire navi adatte per l'oceano, grazie alla conoscenza della scienza ellenistica dei greci.[5]
- Nell'Inghilterra elisabettiana, comunque, alcuni scrittori sostengono che, nel 1170, il principe Madoc Gwynned, avrebbe raggiunto e colonizzato l'America. Ciò è testimoniato dalla scoperta effettuata intorno al Seicento, da esploratori inglesi (fra cui Morgan Jones e Peter Wynne): alcune tribù pellirosse avevano una lingua incredibilmente simile al gaelico.[6]
- Ancora prima, nel 499, il missionario buddista Hui Shen attraversò il Pacifico, raggiungendo il Fusang; alcuni sostengono che si tratti del Giappone, ma secondo altri la distanza

percorsa era di molto maggiore e presumono sia la California.[6]

- Gli stessi cinesi (tra cui i geografi Chao Zhoukua e Chou C'ii-fei) sostengono, rispettivamente nel 1178 e nel 1125, che gli Arabi raggiunsero un territorio all'estremo Occidente, chiamato Mu-Lan-Pi, dove crescevano un grano enorme (mais) e meloni giganteschi (zucche). Spesso questa terra viene identificata con la Spagna, ma gli scritti raccontano di un viaggio di cento giorni, troppi per attraversare solo il Mediterraneo.[6]
- Durante l'ultima Era Glaciale, lo stretto di Bering era un istmo largo circa 1600 chilometri. Le popolazioni asiatiche raggiunsero così, a partire da circa 15000 anni fa, l'America, passando attraverso la Beringia verso l'odierno Alaska o Canada[7].
- Secondo il giornalista Ruggero Marino[8] la scoperta dell'America da parte di Colombo sarebbe da anticipare di qualche anno. Secondo queste tesi, il navigatore avrebbe compiuto già nel 1485 un viaggio che lo avrebbe portato nel Nuovo Mondo. Questo lo si potrebbe dedurre da vari indizi: la rotta seguita da Colombo nel primo viaggio nel 1492 segue esattamente le correnti; inoltre l'ammiraglio è così sicuro di raggiungere le nuove terre che, per sedare una rivolta, promette di navigare soltanto per altri tre giorni e proprio nella notte fra il secondo e il terzo giorno arriva a destinazione. Inoltre, sulla tomba di papa Innocenzo VIII c'è scritto "Durante il suo regno la scoperta di un Nuovo Mondo". Il papa però morì il 25 luglio 1492, alcuni giorni prima della partenza ufficiale. Naturalmente l'autore di detta iscrizione può avere sia fatto semplice riferimento all'ultimo anno solare in cui visse Innocenzo VIII, appunto il 1492, quanto all'oggi noto ruolo di "protettore" che detto Papa ebbe nei confronti di Colombo, per mezzo del suo logoteta presso la corte di Spagna Alessandro Geraldini (autore del resoconto di viaggio: *"Itinerarium ad Regiones Sub Aequinoctiali Plaga Constitutas"*[9]).
- È da notare tuttavia che il navigatore turco Piri Reìs, nella sua famosa mappa, realizzata nei primi decenni del XVI secolo, annotò che la zona delle Antille era stata scoperta nell'anno del calendario islamico 896 (corrispondente al 1490/1491 dell'era cristiana) da parte di un genovese infedele di nome Colombo.[10] Lo stesso Reìs dichiarò che alcune delle fonti a cui aveva attinto per realizzare la sua opera erano le mappe usate da Colombo.
- Secondo alcune interpretazioni di un testo del 1500 corredato da una mappa, i fratelli Nicolò e Antonio Zeno, navigatori e funzionari veneziani, riuscirono a raggiungere il Nord America nella seconda metà del XIV secolo.[6]

La divisione del Nuovo Mondo

Nel 1493 il re Ferdinando II d'Aragona ottenne dal papa Alessandro VI (1492-1503) una bolla pontificia, la *Inter Caetera*, che sanciva il possesso della Castiglia di tutte le terre scoperte e cristianizzate al di là di una linea teorica che si trovava a circa cento miglia marine dalle isole Azzorre e Capo Verde.

Nel 1494 però, i sovrani di Spagna dovettero accordarsi con il re del Portogallo Giovanni II con il trattato di Tordesillas che spostava la linea di demarcazione fra le rispettive aree di influenza ancora più ad occidente per altre ottocento miglia marine. Questa nuova linea dava al Portogallo le terre dell'attuale Brasile.

Altri esploratori e colonizzatori

Dopo Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, altri esploratori inviati dalla corona spagnola e, successivamente, dagli altri monarchi europei ampliarono la conoscenza del Nuovo Mondo:

- Coste atlantiche dell'America settentrionale:
  - Giovanni Caboto, inviato dall'Inghilterra, scoprì le coste della Nuova Scozia;

- Juan Ponce de León toccò nel 1515 le coste della Florida e cercò a lungo la fonte della giovinezza;
- Giovanni da Verrazzano, inviato dal re di Francia Francesco I, esplorò nel 1524 la baia di New York e la costa della Nuova Inghilterra;
- Jacques Cartier esplorò (1536-1543) e prese possesso del Canada in nome della corona francese.

Francobollo commemorativo del cinquecentenario della scoperta dell'America, emesso dalle Postverk Føroya (Fær Øer)

- Coste atlantiche dell'America meridionale e del Golfo del Messico:
  - Vicente Yáñez Pinzón esplorò l'estuario del Rio delle Amazzoni;
  - Pedro Álvares Cabral scoprì il Brasile (1500) prendendone possesso in nome della Corona portoghese;
  - Juan Díaz de Solís raggiunse nel 1506 la penisola dello Yucatán in Messico e nel 1516 l'estuario del Río de la Plata;
  - Vasco Núñez de Balboa attraversò l'istmo di Panama e arrivò nell'oceano Pacifico;
  - Hernán Cortés fu il conquistatore del Messico;
  - Sebastiano Caboto esplorò il Río de la Plata e i suoi ufficiali esplorarono via terra la zona settentrionale dell'attuale Argentina;
  - Pedro de Heredia fu il fondatore di Cartagena de Indias ma fu successivamente incriminato per torture e assassini nei confronti della popolazione indigena;
  - Diego de Ordaz fu luogotenente di Hernán Cortés nella conquista del Messico, successivamente esplorò il Rio Orinoco alla ricerca dell'El Dorado;
  - Francisco Pizarro fu il conquistatore del Perù;
  - Gonzalo Jiménez de Quesada fu il conquistatore del dominio Muisca;
  - Francisco de Orellana partì nel 1541 da Quito e arrivò sul Rio delle Amazzoni che discese fino alla fine nell'intento di cercare l'El Dorado.

Periodo dei Conquistadores

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Conquistadores*** *e* ***Colonialismo spagnolo****.*

Il periodo dei *conquistadores* va dal 1519 al 1560. Fino al 1519, i navigatori erano spinti in realtà dall'idea di raggiungere le Indie e di poter commerciare con l'Oriente, in special modo con le Isole delle Spezie (Molucche, oggi facenti parte dell'Indonesia). In seguito ai viaggi e alle intuizioni di Amerigo Vespucci fu chiaro che il Nuovo Mondo non era l'Asia ma un nuovo continente.

La battaglia di Cajamarca tra gli spagnoli di Francisco Pizarro e gli Inca di Atahualpa in un'incisione di Theodor de Bry

Iniziò quindi una ricerca spasmodica di un passaggio che potesse comunicare l'oceano Atlantico con un altro mare da dove si potesse arrivare "facilmente" all'Asia. Vasco Núñez de Balboa fu il primo europeo ad individuare questo mare. Nel 1513 attraversò le montagne di Panama ed individuò un nuovo mare che chiamò "Mare del Sud". Si pensava ad un passaggio marittimo che

permettesse di raggiungere il Mare del Sud: lo cercò Juan Díaz de Solís nel 1515, ma morì nel Río de la Plata attaccato da indigeni. La spedizione che ebbe fortuna nel trovare il passaggio marittimo fu quella di Ferdinando Magellano, che nel 1519 attraversò lo stretto a lui intitolato, navigò nell'oceano Pacifico e giunse, finalmente, alle isole delle Spezie (Molucche).

A partire dal 1519, quando fu chiaro che l'America oltre a essere un nuovo continente era separata dall'Asia da un immenso oceano, gli esploratori del Nuovo Mondo, furono spinti da altri motivi. Siccome gli indigeni americani facevano largo uso di monili in oro, si diffuse la leggenda che all'interno del continente americano vi fossero immense quantità d'oro e città fantastiche dove si viveva nell'abbondanza. Quando Hernán Cortés conquistò il Messico e Francisco Pizarro il Perù, entrambi si appropriarono di grandi quantità del prezioso metallo e la leggenda di una città nascosta all'interno del continente e pavimentata d'oro si ingrandì.

La leggenda dell'"Indio Dorado", poi abbreviata in El Dorado, originatasi nella laguna di Guatavita nell'attuale Colombia, non fece altro che spingere altri uomini a cercare il mitico regno perduto o la leggendaria città d'oro. E così altri esploratori occuparono gran parte della loro vita a cercare l'El Dorado. Ad esempio, Diego de Ordaz risalì l'Orinoco alla ricerca della mitica città. Francisco de Orellana partecipò ad una spedizione capeggiata dal fratello di Francisco Pizarro, Gonzalo, alla ricerca del "*Pais de la canela y de El Dorado*". Nella spedizione navigò lungo gran parte del corso del Rio delle Amazzoni. Francisco Vázquez de Coronado cercò a lungo le sette città di Cibola nel continente nord americano.

Gonzalo Jimenéz de Quesada intraprese una lunga spedizione nel territorio del Meta (Colombia) alla ricerca sempre dell'El Dorado. Lope de Aguirre lo cercò a lungo unendosi ad una spedizione capeggiata da Pedro de Ursúa. Senza il mito eterno dell'El Dorado la colonizzazione delle Americhe si sarebbe svolta in altre forme e soprattutto con altri tempi. In questi viaggi di scoperta i vari esploratori fornirono importanti informazioni per i futuri colonizzatori, mapparono un intero continente, senza mai trovare la mitica città o l'*indio dorado* delle leggende, la cui ricerca continua ancora oggi.

I conquistadores

Fin dopo i primi viaggi di Colombo gli spagnoli organizzarono nelle isole caraibiche degli insediamenti stabili e dei governatorati coloniali come a Cuba. Il primo, però, ad organizzare una spedizione di conquista verso la terraferma fu Hernán Cortés. Egli il 18 febbraio 1519 con undici navi, poche decine di cavalli e alcuni pezzi d'artiglieria, partì da Cuba verso l'odierno Messico. Dopo aver sostato sull'isola di Cozumel e aver costeggiato lo Yucatán, fondò sulla costa messicana la piazzaforte di Veracruz. Da lì si mosse alla conquista dell'Impero Azteco e nell'arco di pochi mesi, sfruttando l'odio delle varie popolazioni facenti parte dell'impero che erano vessate dai continui sacrifici umani compiuti dai dominatori, entrò a Tenochtitlán, la capitale azteca. L'anno successivo, però, egli dovette lasciare la città per fronteggiare l'attacco mossogli da un altro spagnolo, Pánfilo de Narváez, mandato dal governatore di Cuba Diego de Velázquez, che l'anno prima aveva sconfessato Cortés.

Respinto de Narváez, il conquistador dovette rifugiarsi a Tlaxcala, città a lui fedele, a seguito di una ribellione scoppiata nel giugno del '20. Ripresosi e riconquistato il terreno perduto, Cortés entrò definitivamente a Tenochtitlan che ribattezzò *Mexico* (13 agosto 1521). Nei decenni successivi si susseguirono missioni sempre più spesso militari in Centro America, finché dal 1522 le brame dei conquistadores si rivolsero verso un regno sito tra gli altopiani andini e del quale giungevano notizie abbastanza precise sulla sua prosperità e le sue ricchezze minerarie: l'impero inca. Pasqual de Andagoya fu il primo ad arrivare fino a sud dell'attuale Colombia a Puerto de Pinas. Fu però il condottiero e hidalgo spagnolo Francisco Pizarro ad organizzare nel '32 il viaggio di conquista dell'impero inca. Partito da Panama alla fine del '30 con tre navi e quasi centottanta uomini giunse a Túmbez nell'aprile dell'anno dopo. Una volta che ebbe costituito il primo insediamento spagnolo sulla costa pacifica sudamericana (San Miguel de Piura), ripartì alla volta del *Biru*.

Approfittando della guerra civile tra i due fratellastri Atahualpa e Huáscar e utilizzandoli come pedine del proprio disegno strategico, Pizarro soggiogò gli incas, si impossessò dell'ingente tesoro imperiale e spostò la capitale da Cusco a *Villa de los Reyes*, ossia l'odierna Lima.

Gli anni successivi furono turbolenti, poiché presto gli indigeni si ribellarono al giogo spagnolo guidati da Manco Cápac, l'imperatore imposto da Pizarro in sostituzione di Huáscar da lui precedentemente sostenuto contro Atahualpa, e anche perché tra il condottiero e Diego de Almagro, che lo aveva seguito, nacquero rivalità sfociate in una guerra tra fazioni. La situazione rimase tale anche con i successori dei due, finché nel 1572 il viceré Francisco de Toledo riuscì a catturare e giustiziare l'ultimo imperatore inca Túpac Amaru e a dare una sistemazione definitiva al suo *Vicereame*.

Tra queste due spedizioni, ne furono organizzate di numerose tra il 1522 e il 1526 che portarono all'esplorazione e conquista dell'Honduras, del Guatemala, del Messico meridionale di Tepic e nel '29 nel territorio degli indios chichimecas nel Messico nordoccidentale, che rimase una regione instabile per le ribellioni degli indigeni fino al '600 inoltrato. Lo stesso Cortés organizzò quattro viaggi tra il 1532 e il '39 nello specchio d'acqua che ancora oggi porta il suo nome: Mar de Cortés o Golfo di California[11].

I territori spagnoli del Nuovo Mondo furono organizzati secondo un sistema di tipo feudale. Ai conquistadores la corona spagnola concedeva appezzamenti di terra più o meno grandi (le *encomiendas*). Il feroce sfruttamento delle popolazioni native provocò un enorme crollo demografico.

I conquistadores si organizzavano in bande armate per conquistare i territori ancora non colonizzati, le loro spedizioni erano chiamate *entradas* (incursioni), affidate a loro dalla corona e che li rendeva governatori e comandanti generali allo stesso tempo (il cosiddetto *adelantado*). Il loro potere, però, non era assoluto[11].

Vennero ridotti in schiavitù moltissimi nativi e vennero utilizzate le ricchezze del loro territorio fertile e dal sottosuolo ricchissimo, favorendo di fatto lo sviluppo economico in tutta l'Europa, e non solo in Spagna e Portogallo. I maggiori sostenitori e beneficiari di questa politica di sfruttamento furono infatti il Regno Unito, Spagna, Portogallo Francia e i Paesi Bassi. Sostanzialmente, i colonizzatori crearono un continente dal quale attingere oro, argento (utilizzando la manodopera dei nativi ridotti in schiavitù) e prodotti agricoli da monocolture (installate bruciando le foreste e le coltivazioni presenti prima dell'arrivo di Colombo).

Uno dei motivi principali dell'arretratezza era il contrasto allo sviluppo industriale locale operato dalle potenze coloniali. Questa portava le colonie a vendere in Europa materie prime a prezzi bassissimi (ad esempio metalli e fibre tessili), per poi comprare prodotti lavorati (ad esempio armi, tessuti, attrezzature) dagli stessi paesi europei. La gran parte di tali ricchezze si riversavano, quindi, nei paesi produttori di tali beni.

Anche con la fine della schiavitù, nel 1888, la mortalità dei lavoratori era sempre altissima e le proprietà, terriere e non, erano tutte divise tra pochissime famiglie ricche. Di fatto era ancora più conveniente assumere con contratti temporanei tutti i disperati che non potevano trovare cibo che gestirli come schiavi.

Colonizzazione dell'America centromeridionale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Storia della Bolivia coloniale****.*

Inizialmente l'opera di colonizzazione da parte degli occidentali si concentrò nel Centro e Sud America. Questi territori furono ben presto mete di avventurieri europei alla ricerca di oro o di facili occasioni di arricchimento, attraverso

La spartizione europea

il deliberato furto e l'asservimento delle popolazioni indigene. Visto però che i caraibici si adattavano male al lavoro servile delle miniere e delle piantagioni morendo in gran numero, il sovrano Ferdinando II d'Aragona a partire dal 1510 autorizzò la tratta degli schiavi neri dall'Africa.

Alla colonizzazione dell'America centromeridionale parteciparono principalmente la Spagna ed il Portogallo, ma in minor misura anche la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda. Vi furono anche colonizzazioni secondarie come quella italiana.

Colonizzazione del Brasile

Anche i portoghesi effettuarono diversi viaggi di esplorazione entro i limiti indicati dal trattato di Tordesillas. Nel 1500 il comandante Pedro Álvares Cabral con la sua flotta di tredici navi giunse alle coste dell'attuale Brasile, ma non vi trovò grandi elementi di attrattiva; l'unico prodotto di un certo valore commerciale era il legno presente nella zona.

In Brasile i portoghesi realizzarono fattorie e porti fortificati lungo le rotte delle loro navi, non penetrando mai troppo all'interno; infatti, il commercio rimase nelle mani dei popoli indigeni del Brasile. La colonizzazione portoghese si basò soprattutto sulla concessione di grandi latifondi per la coltivazione della canna da zucchero. Il ristretto numero di portoghesi nelle colonie e la numerosa importazione di schiavi neri dall'Africa dette vita ad una società estremamente variegata, al cui interno erano presenti numerose culture diverse.

La situazione politica delle Americhe nel 1750.

- Territori spagnoli
- Territori reclamati dagli spagnoli
- Territori portoghesi
- Territori francesi
- Territori britannici
- Territori francesi reclamati dai britannici
- Territori russi

Colonizzazione dell'America settentrionale

All'inizio del Cinquecento, mentre gli spagnoli dilagavano nella parte centrale e meridionale del continente, altri europei presero a esplorare le coste atlantiche della sua parte settentrionale. Così fecero l'Inghilterra (con Giovanni Caboto e Sebastiano Caboto) e la Francia (per mezzo di Giovanni da Verrazzano). A quel tempo a nord del Rio Grande si stima che la popolazione indigena non superasse i 12 milioni di persone, riunite in tribù poco numerose e non unite le une alle altre. I nativi americani, appartenenti alle tribù Algonchine e Cherokee, praticavano un'agricoltura rudimentale e si spostavano con le canoe lungo i fiumi.

Fra il XVI e il XVII secolo sorsero in Florida, nel New Messico e in California le prime colonie degli spagnoli che provenivano dall'America centrale. Più a nord, i francesi si inoltrarono nel bacino del San Lorenzo dove si stanziarono nelle città di Québec e Montréal. Da qui i francesi penetrarono nell'interno, verso i Grandi Laghi e successivamente verso sud nel bacino del Mississippi, fino a raggiungere la sua foce, dove fondarono la città di *La-Nouvelle Orléans* (New Orleans).

Ben presto però, fra tutti i coloni, prevalsero gli inglesi che giunsero a dominare l'intera fascia costiera, dove un po' alla volta si formarono 13 colonie, il nucleo fondamentale di quelli che un secolo più tardi divennero gli Stati Uniti d'America (1776).

I primi tentativi di colonizzare l'America Settentrionale non ebbero un grande successo, dato che i nativi americani non si adattavano minimamente ad essere assoggettati come manodopera e il clima non favoriva gli insediamenti. Dopo alcuni tentativi falliti, il primo insediamento inglese stabile fu costruito nell'odierna Virginia e prese il nome di Jamestown, nel 1607.

Gli inglesi partirono dalla costa più vicina all'Europa (la *East Coast*) respingendo progressivamente le popolazioni indigene verso ovest (il cosiddetto Far West).

Non è un caso quindi che le due lingue più parlate siano l'inglese e secondariamente il francese in alcune zone del Canada.

Negli Stati Uniti d'America, in ricordo del giorno in cui Colombo arrivò nelle Americhe, viene festeggiato il *Columbus Day*.

Crollo demografico della popolazione indigena

Il Nuovo Mondo conobbe nel corso del XVI secolo un notevolissimo crollo demografico della popolazione indigena del continente. Una delle ipotesi più diffuse lega questo evento alla diffusione di patologie non curabili quali il vaiolo, l'influenza, la varicella, il morbillo. Queste patologie vennero inconsciamente portate con sé dagli europei e dai loro animali, quando sbarcarono e si stabilirono nel nuovo continente. Si trattava di malattie pressoché inesistenti in America: mentre le popolazioni di Europa, Asia e Africa avevano sviluppato anticorpi specifici contro di esse, gli indiani si trovarono del tutto inermi: la rapidità del contagio e il tasso di mortalità furono molto elevati[12] Si stima che tra l'80% ed il 95% della popolazione indigena delle Americhe però in un periodo di tempo che va dal 1492 al 1550 per effetto delle predette malattie. Circa un decimo dell'intera popolazione mondiale di allora (500 milioni circa) fu decimato. Non è, tuttavia, possibile stabilire alcuna cifra certa, data dall'incertezza delle fonti a disposizione.

La prima malattia che si diffuse nel Nuovo Mondo fu causata da un germe dell'influenza dei suini ed ebbe inizio nel 1493 a Santo Domingo e decimò la popolazione (da 1.100.000 a 10.000)Charles Mann "1493. Uncovering the New World Columbus "; nel 1518 comparve il vaiolo ad Hispaniola che si propagò dapprima in Messico, poi in Guatemala e nel Perù; si ritiene che la malattia destabilizzò l'impero Inca favorendo la campagna di conquista di Francisco Pizarro ed il massacro della popolazione[12]. Dopo il devastante passaggio del vaiolo e dei conquistadores, fu la volta del morbillo.

L'ipotesi epidemiologica è messa, però, in discussione da alcuni autori, tra i quali il demografo italiano Massimo Livi Bacci. Secondo Livi Bacci l'impatto delle malattie occidentali è stato sicuramente un evento distruttivo, ma non ha colpito allo stesso modo in tutto il continente. Due fattori, in particolare, hanno influito sul tasso di mortalità legato al vaiolo: le condizioni generali di vita e le specificità territoriali. Ad esempio in Messico la malattia colpì una popolazione ancora relativamente numerosa e con un'alta mobilità. I frequenti commerci e spostamenti a cui le persone erano abituate contribuirono enormemente alla diffusione del virus. Nel caso del Perù, invece, l'ipotesi dell'epidemia precedente all'arrivo degli spagnoli è contestabile: il vaiolo è una malattia estremamente debilitante, e sembra improbabile che sia riuscita a percorrere tutta l'America Centrale fino all'impero Inca in un periodo in cui il passaggio di persone tra i due luoghi era ancora piuttosto limitato[13]. Di parere opposto è il professor David Noble Cook che nel suo libro "Born to Die: Disease and New World Conquest, 1492-1650" fa una disamina su tutti i tipi di malattie che si diffusero nelle Americhe non focalizzandosi principalmente sul morbillo e analizzandone la velocità di espansione.

Trasferimenti di piante e animali

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Scambio colombiano****.*

La colonizzazione europea delle Americhe ebbe, tra le numerose conseguenze, anche quella del trasferimento di piante ed animali dal Nuovo Mondo al Vecchio Mondo, che alterò il quadro botanico ed in misura minore quello zoologico. Tra le piante forestali vanno annoverate il noce nero del Nordamerica, la quercia rossa, la robinia pseudoacacia; tra le conifere l'araucaria dell'America Meridionale, la sequoia; tra le piante coltivate il mais, il girasole, il peperone, la patata, il fagiolo, il pomodoro, il tabacco e il cacao.[14] Alcuni erroneamente indicano tra i nuovi arrivi anche il cotone, che effettivamente era coltivato e lavorato in Perù da antica data. Tuttavia il cotone era utilizzato anticamente anche in India e tramite le rotte commerciali tra Asia ed Europa arrivò nel vecchio continente già nel Medioevo, alcuni ritengono tramite i Saraceni[15]. Tra le specie animali trasferite dall'America all'Europa vanno inclusi il tacchino, originario del Nordamerica e dell'America centrale, il chinchilla, il visone americano, la trota iridea; per quanto riguarda le piante esportate dall'Europa abbiamo gli asparagi, i cetrioli, i carciofi, i cardi, i cavoli, la lattuga, il sedano, il melograno, le more e le pere.

Nella cultura di massa

Cinema

- *1492 - La conquista del paradiso* (1992), realizzato da Paramount Pictures in occasione del cinquecentesimo anniversario del primo viaggio di Colombo e interpretato da Gérard Depardieu[16]. Il film diretto e prodotto da Ridley Scott, ritrae i primi due viaggi verso il nuovo mondo e gli effetti che questi ebbero sui nativi americani.
- *Cristoforo Colombo - La scoperta* (1992), distribuito dalla Warner Bros. anch'esso per celebrare il cinquecentesimo anniversario della "scoperta dell'America". Mario Puzo, celebre autore del *Padrino*, ha curato il soggetto e collaborato con la sceneggiatura.
- *The New World - Il nuovo mondo* (The New World) è un film del 2005 diretto da Terrence Malick. Il film è incentrato sulla prima colonia inglese nel nuovo mondo, Jamestown, e delle vicissitudini tra il capitano John Smith e la nativa americana Pocahontas.

Televisione

- *Cristoforo Colombo* (1985), miniserie televisiva in 4 puntate
- *Il viaggio fantastico* (1992)
- *Isabel* (2012), interpretato da Julio Manrique.

Manga e anime

- *Cristoforo Colombo* (1991)

Note

1. ^ Ilaria L. Caraci, *Al di là di Altrove. storia della geografia e delle esplorazioni*, Milano, IT, Ugo Mursia Editore, 2009, ISBN 978-88-425-3874-5.
2. ^ Katherine L. Brown, Robin J. H. Clark, *Analysis of Pigmentary Materials on the Vinland Map and Tartar Relation by Raman Microprobe Spectroscopy*, in *Analytical Chemistry*, vol. 74, 2000, pp. 3658-3661, DOI:10.1021/ac025610r. URL consultato il 9 ottobre 2014.
   «Studies by Raman microprobe spectroscopy have shown that the black ink defining each feature on the controversial Vinland Map consists of carbon that overlays a yellow line containing anatase [..] a modern (post 1923) origin for the Vinland Map is strongly indicated»

3. ^ Piero Angela et al., *Cristoforo Colombo - storia di un incredibile viaggio*, in Speciali di Superquark.
4. ^ (**FR**) A. Van Den Branden, *L'inscription phénicienne de Paraiba (Brésil)*, in *Parole de l'Orient*, vol. 4, n. 2, 1968, pp. 55-73. URL consultato il 20 ottobre 2017.
5. ^ http://www.liberoquotidiano.it/news/biblioteca/11599633/Ecco-le--prove--dei.html
6. Alessandro Sisti, *La scoperta dell'America*, in *Topolin Colombo e altre storie*.
7. ^ (**EN**) *The First Americans*, in *Scientific American*, vol. 305, n. 5, novembre 2011. URL consultato il 21 ottobre 2017.
8. ^ *«Innocenzo VIII, il Papa che riscoprì il Nuovo Mondo»*, in *Il Giornale*, 11 ottobre 2005. URL consultato il 16 agosto 2011.
9. ^ Alexander Geraldinus, *"Itinerarium ad Regiones Sub Aequinoctiali Plaga Constitutas"* – scritto tra il 1521 e il 1522, fu pubblicato per la prima volta solamente nel 1631; ristampa anastatica curata da Enrico Menestò, per conto dell'Assessorato alla Istruzione e Cultura della Regione dell'Umbria, in occasione delle Celebrazioni Colombiane del 1992, Tipografia Artigiana Tuderte, Todi, 1992; pubblicato anche da Nuova ERI, Torino, 1991.
10. ^ Trascrizioni del testo (http://www.sacred-texts.com/piri/pirikey.htm) presente sulla Mappa di Piri Reis
11. Francesco Surdich, Verso il Nuovo Mondo, Giunti, Firenze, 2002, pp. 35-37.
12. Alfred W. Crosby, *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Torino, Einaudi, 1992 (1972).
13. ^ Massimo Livi Bacci, *Conquista. La distruzione degli Indios americani*, Bologna, il Mulino, 2005.
14. ^ "La diffusione di piante e animali", di Gian Tommaso Scarascia Magnozza, pubbl. su "Le Scienze (Scientific American)", num.285, maggio 1992, pag.10-13
15. ^ Mazzaoui, M.F., 1981. *The Italian Cotton Industry in the Later Middle Ages, 1100-1600,* Cambridge University Press
16. ^ Jack Mathews, *MOVIES : Voyage of Rediscovery : With '1492,' director Ridley Scott and writer Roselyne Bosch aim to portray Christopher Columbus not as a legend but as an extraordinary though flawed person*, in *The Los Angeles Times*, 3 maggio 1992. URL consultato il 9 ottobre 2010.

Voci correlate

- Nativi americani
- Civiltà precolombiane
- Conquistadores
- Spagna imperialista
- Tratta degli schiavi africani
- Vinland
- Missioni cristiane in America
- Conquista dell'impero azteco
- Colonizzazione francese delle Americhe
- Colonizzazione portoghese delle Americhe
- Mummia della Caverna dello Spirito
- Congetture del 1421 e del 1434

- Requerimiento

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **colonizzazione europea delle Americhe (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Colonization_of_the_Americas?uselang=it)**

Controllo di autorità	LCCN (EN) sh86007179 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh86007179) · BNE (ES) XX481877 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX481877) (data) (http://datos.bne.es/resource/XX481877) · J9U (EN, HE) 987007529886605171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007529886605171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Colonizzazione_europea_delle_Americhe&oldid=133571560"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 19 mag 2023 alle 09:29.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.